

i libri necessari



© 2011 Edizioni dell'Asino  
Isbn 978-88-6357-069-4

Distribuzione: PDE spa  
Progetto grafico: Orecchio Acerbo

Questo libro è stampato su carta  
conforme ai principi FSC

Hanno collaborato  
Paola Andrisani, Silvia Cancellieri, Serena Chiodo,  
Cristiana Colaioni, Goffredo Fofi, Giulio Marcon, Matteo  
Micalella, Grazia Naletto, Francesca Nicora, Sara Nunzi,  
Fausta Orecchio, Ludovico Orsini Baroni, Giulia Pacifici,  
Marco Ridoni, Virginia Valente, Nicola Villa.

Ringraziamo la Fondazione Charlemagne e la Tavola Valdese  
per aver sostenuto la realizzazione del Libro bianco  
e l'Open Society Foundations per averne consentito  
la traduzione in inglese.

Le Edizioni dell'Asino sono un progetto frutto  
della collaborazione tra Lunaria e Lo Straniero  
con la partnership di Redattore Sociale

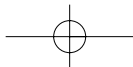
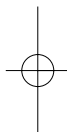
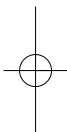
[www.gliasini.it](http://www.gliasini.it)

# Cronache di ordinario razzismo

*Secondo Libro bianco  
sul razzismo in Italia*

a cura di Lunaria





## Introduzione

*La crisi economica globale sta avendo effetti sociali devastanti, crescono le disuguaglianze economiche e sociali tra gli Stati e all'interno degli Stati. I diritti subiscono sempre più il ricatto delle compatibilità economiche, lo sgretolamento dei sistemi di welfare lascia ampie fasce di popolazione prive di prestazioni e servizi sociali essenziali e la politica non è in grado di fornire risposte adeguate. In un contesto come questo, occuparsi di razzismo può apparire ad alcuni secondario.*

*Le ragioni per non cedere alla tentazione di derubricare le cronache di ordinario razzismo come fatti di secondo piano o, tutt'al più, come atti e comportamenti riconducibili agli squilibri che la crisi del sistema neoliberalista provoca all'interno degli Stati nazionali, sono invece molte. Proprio la crisi in corso, che esplicita fino in fondo l'interdipendenza globale, dovrebbe indurre a riflettere con attenzione sull'impossibilità di combattere le disuguaglianze restando ancorati a una concezione nazionale dei diritti e della cittadinanza.*

*Le politiche che vengono riservate ai migranti, ai soggiornanti stranieri non comunitari e ai rom si muovono invece nella direzione opposta. Il razzismo istituzionale, che ha trovato negli anni 2008-2009 la sua formulazione più esplicita nel cosiddetto "pacchetto sicurezza", nel biennio successivo ha attraversato sempre più spesso le scelte degli amministratori locali che alle ordinanze creative in materia di ordine pubblico e sicurezza hanno accompagnato provvedimenti finalizzati a restringere i diritti sociali dei cittadini stranieri. Si tratta di scelte insidiose che possono molto facilmente legittimare in futuro trattamenti differenziati anche tra i cittadini autoctoni.*

*Le violazioni dei diritti umani fondamentali nei Centri di identificazione ed espulsione, il trattamento riservato ai migranti tunisini nelle navi prigione allestite per "liberare" Lampedusa, il divieto di accesso per la stampa e le associazioni non accreditate ai Cie e ai Cara, dovrebbero dirci molto sulla regressione pericolosa che sta subendo la garanzia dei diritti civili.*

*Lo sfruttamento sul lavoro che vivono molti migranti attivi nelle nostre campagne, nell'edilizia ma anche nel settore dell'assistenza domestica e familiare, solo apparentemente più protetto, ci parla di un'area molto più vasta dell'economia del nostro paese caratterizzata dall'informalità e dal lavoro nero. La facilità con la quale un conflitto verbale tra un cittadino autoctono e un cittadino straniero può trasformarsi in una tragedia racconta un sistema di relazioni sociali frantumato, parcellizzato e ripiegato meschinamente sull'interesse particolare.*

*Di questo e di molto altro parliamo in queste pagine con la consapevolezza che le disuguaglianze subite dai migranti e dai rom sono parte di un processo di erosione dei diritti (ma soprattutto di una cultura dei diritti) che ci coinvolge tutti.*

*Tra il 15 luglio 2009 e il 31 agosto 2011 abbiamo analizzato 861 casi di razzismo monitorati sulla stampa e sul web; ne riportiamo una selezione, inevitabilmente parziale, nell'inventario che chiu-*

Cronache di ordinario razzismo

*de il volume. Si tratta di violenze verbali e fisiche, di danni a cose e di discriminazioni perpetrati da singoli, gruppi, rappresentanti politici o istituzionali. Sulla base di questo primo lavoro di raccolta e analisi, abbiamo individuato alcuni casi che ci sono sembrati esemplari per le modalità con le quali sono stati raccontati dagli operatori dei media o per la gravità degli atti compiuti.*

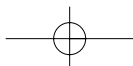
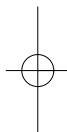
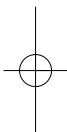
*L'omicidio di Sanaa Dafani, la giovane 23enne di origine marocchina uccisa dal padre nel settembre 2009; la ribellione di Rosarno del 7 gennaio 2010, segnata dagli articoli, dalle foto e dalle immagini che ne hanno consegnato alla memoria collettiva il carattere violento; la vicenda di Adro dell'aprile 2010, dove il Comune ha deciso di adottare "la linea della fermezza" nei confronti delle famiglie non adempienti con il pagamento della mensa scolastica; l'omicidio di Maricica Hahaianu, 33enne romena uccisa a seguito di un litigio nella stazione della metro Anagnina di Roma l'8 ottobre 2010; l'omicidio di Petre Ciurar, ventenne rom romeno ucciso a colpi di pistola e fucile a Barcellona Pozzo di Gotto nel dicembre 2010 e il diario disumano delle morti nel Mediterraneo avvenute tra il febbraio e l'agosto 2011 offrono la possibilità di ricostruire le strategie e le pratiche comunicative che tendono a proporre rappresentazioni semplicistiche e/o stigmatizzanti dei migranti e delle minoranze.*

*La morte di Yussuf Errahali, 37enne marocchino molestato e lasciato morire al freddo nella fontana di una piazza di Napoli il 12 gennaio 2010; il suicidio di Nourredine Adnane, giovane venditore ambulante marocchino residente a Palermo che si è dato fuoco dopo l'ennesimo controllo subito dai vigili l'11 febbraio 2011; gli sgomberi dei campi rom effettuati a Roma nell'aprile 2011; la propaganda razzista che ha attraversato la campagna elettorale per l'elezione del nuovo sindaco a Milano e la morte di Abderrahaman Salhi, morto in circostanze poco chiare a Borgo di Frassine, nel padovano, nel maggio dello stesso anno; l'omicidio di Imad El Kaalouli, 19enne marocchino ucciso dal suo ex datore di lavoro il 28 giugno 2011 a Desenzano del Garda, costituiscono invece alcuni dei fatti più gravi avvenuti negli ultimi due anni, in buona parte trascurati dall'attenzione dei grandi media.*

*Il racconto del razzismo quotidiano è accompagnato da alcuni contributi che tentano di ricostruirne il contesto politico e culturale a partire dall'esame delle principali tendenze che hanno caratterizzato il dibattito pubblico e le scelte istituzionali sulle migrazioni negli ultimi due anni, nonché l'evoluzione della normativa e della giurisprudenza in materia. L'impatto della crisi sul lavoro straniero, le politiche discriminatorie nell'ambito del welfare, l'irresponsabile gestione degli arrivi dei migranti provenienti dalla Tunisia e dalla Libia, le vergognose politiche degli sgomberi dei campi rom, l'utilizzo del test di conoscenza della lingua italiana come ulteriore barriera all'inclusione sociale sono stati oggetto di propaganda, ma anche di scelte politiche ingiuste, escludenti e vessatorie che incidono sulla vita di milioni di persone.*

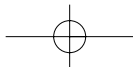
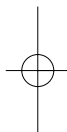
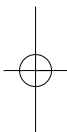
*In questi due anni registriamo però anche alcuni segnali positivi. La giurisprudenza contro le discriminazioni indica che il razzismo istituzionale può essere contrastato con la tutela giuridica delle vittime. La chiusura, dopo tre anni, del processo di primo grado sul caso di Emmanuel Bonsu, il 22enne ghanese che il 29 settembre 2008 fu insultato, sequestrato e picchiato da un gruppo di otto vigili urbani, ha portato alla condanna degli imputati di una delle violenze razziste più gravi che siano state denunciate nel nostro paese; per sette imputati il giudice ha riconosciuto l'aggravante di razzismo.*

*La promozione di una campagna su due leggi di iniziativa popolare per la riforma della legge sulla cittadinanza e per il riconoscimento del diritto di voto amministrativo ai cittadini stranieri non comunitari vede oggi un numero più ampio di promotori e sostenitori rispetto a quelli che promossero una campagna analoga nella seconda metà degli anni '90. Segnali, che speriamo annuncino più forti cambiamenti per il futuro.*





## Il contesto politico e culturale



## Due anni di scena razzista in Italia. Protagonisti e comprimari, vittime e ribelli

Annamaria Rivera

*In memoria di Mohammad Muzaffar Alì  
detto Sher Khan  
leone indomito ucciso da alcool e sconforto  
discriminazione e abbandono  
prigioni e lager di Stato:  
dal razzismo in una parola.*

### Inassimilabili

Il 20 dicembre 2010 il “Corriere della Sera” pubblica un editoriale di Giovanni Sartori, *L'integrazione degli islamici*, che ripropone, nello stile e nel lessico consueti, la vecchia tesi – un'autentica ossessione – della “radicale inintegrabilità” degli immigrati **musulmani**.<sup>1</sup> L'articolo del politologo inaugura una *querelle* che si trascinerà fino al 10 gennaio 2011 con botte e risposte (fra le quali una lettera di Tito Boeri). Come spesso accade nei momenti cruciali del dibattito pubblico sull'immigrazione, il quotidiano milanese scende in campo con alcuni editorialisti di punta, per orientare l'opinione pubblica contro il solito capro espiatorio. In realtà, il vero bersaglio sembra chi critica la legge che definisce reato l'immigrazione irregolare e chi propone misure legislative per favorire l'accesso degli stranieri alla nazionalità italiana.

Quel che colpisce dell'editoriale di Sartori è la coazione a ripetere, come se niente fosse cambiato dal lontano 2000. In quell'anno fu giusto un volumetto del politologo – a quel tempo consigliere della coalizione dell'Ulivo – *Multiculturalismo, pluralismo culturale ed estranei* (pubblicato in agosto, si noti bene), a inaugurare una campagna antimusulmana che vide schierarsi fra i primi Giacomo Biffi, arcivescovo di Bologna, per non parlare dei soliti leghisti. Il clima creato da quella campagna fu propizio alla ben nota iniziativa squadristica di Lodi: il 14 ottobre del 2000, la Lega Nord, nel corso di un raduno con altre componenti della Casa delle Libertà ed esponenti della galassia neonazista, “profanò” con orina di maiale il terreno dove sarebbe dovuta sorgere una moschea, rinverdendo così lo stile proprio dell'antisemitismo più aggressivo.

<sup>1</sup> Tanto la categoria di “immigrati” quanto quella di “musulmani” sono generiche se non arbitrarie. Il massimo dell'arbitrio è poi parlare di “immigrati musulmani” o, come di solito fa Giovanni Sartori, di “islamici” *tout court* per indicare, se abbiamo capito bene, coloro che, credenti o non credenti, provenendo da paesi a maggioranza arabo-musulmana, s'insediano in paesi occidentali. Al di là delle confusioni di Sartori, oggi che anche in Italia la popolazione immigrata o di origine immigrata va differenziandosi per *status* e condizione sociale, perfino l'uso del più corretto “migranti” è insoddisfacente, sicché andrebbe integrato con il riferimento a variabili di *status* e di classe.

Come se un decennio non fosse stato sufficiente a leggere più attentamente la Costituzione italiana e a informarsi sullo stato reale dell'immigrazione in Italia, nell'articolo citato e in altri due successivi, Sartori ripropone i soliti cliché e luoghi comuni stantii, espressi con lessico improprio e superficiale, da uomo della strada, si potrebbe dire. Per esempio, per dimostrare che gli "islamici" sono per essenza (per natura?) inintegrabili – tant'è che "non si sono mai integrati, nel corso dei secoli (un millennio e passa) in nessuna (sic) società **non-islamica**"<sup>2</sup> –, li contrappone ai "cinesi, giapponesi, indiani", che "si accasano senza problemi nell'Occidente". Oltre a perpetuare l'abituale confusione grossolana fra nazionalità e orientamento religioso, non degna di un politologo, oltre a far finta d'ignorare che si può essere indiani e musulmani, cinesi e musulmani, marocchini e cristiani, tunisini ed ebrei, maghrebini e agnostici, iracheni e atei, e così via, egli mostra di non conoscere dati empirici basilari. Fra questi, un dato che in base ai *suoi* criteri dovrebbe essere indice di scarsa integrazione proprio degli "asiatici": secondo stime della Fondazione Ismu (relative al 2008 ma ancor oggi tendenzialmente valide), in Italia la maggior parte degli immigrati irregolari proviene infatti da paesi asiatici, in testa la **Cina**.<sup>3</sup>

Che dire poi della polemica contro "l'italianizzazione rapida"? Possibile che il politologo sia all'oscuro del gap clamoroso che contrappone l'Italia agli altri paesi europei d'immigrazione riguardo alla concessione della nazionalità del paese-ospite e al riconoscimento del diritto d'asilo? Basta dire che, quanto al numero di cittadinanze assegnate nel 2009 in rapporto al numero dei residenti stranieri in ciascuno dei paesi, la media europea è del 2,4, quella italiana **dell'1,5**.<sup>4</sup>

Per cogliere appieno la peculiarità italiana – la banalizzazione e l'alto grado di accettazione sociale di discorsi intolleranti – conviene compiere un esercizio di decentramento: si può immaginare che in altri paesi europei, che pur conoscono un razzismo istituzionale e popolare crescente, quotidiani indipendenti comparabili al "Corriere della Sera" – per esempio, "Le Monde", "The Independent" o perfino "The Times" – pubblicino articoli di tal genere o addirittura un pamphlet violentemente islamofobico come *La Rabbia e l'Orgoglio* di Oriana Fallaci?

Ora, confutare l'illustre politologo è facile come sparare sulla proverbiale Croce Rossa, visto che egli non è profondo conoscitore di questioni che concernono la vita, lo *status*, le discriminazioni e i diritti dei migranti. Se diamo conto di questa *querelle* non è per cedere anche noi a un'ossessione (non è la prima volta che ci accade di criticare Giovanni Sartori), bensì perché essa è utile a mostrare la perdurante arretratezza del dibattito pubblico italiano intorno a tutto quel che riguarda la condizione e i diritti dei migranti e delle minoranze, soprattutto i rom e i sinti.

E non solo: che il maggior quotidiano italiano affidi il compito di rappresentare la propria linea ad articoli dal contenuto grezzamente islamofobico, che questi siano opera non di qualche stagista sprovveduto ma di un politologo influente, reputato firma insigne, tutto ciò dà l'idea di quanto le pratiche discorsive razziste si siano normalizzate e banalizzate.

<sup>2</sup> La triplice negazione, segnalata dal nostro "sic", fa trasparire non solo la qualità mediocre della scrittura, ma soprattutto l'enfatico stile settario.

<sup>3</sup> Nel 2008, quasi un terzo dei 651mila immigrati irregolari, cioè 207mila individui, era costituito da persone provenienti dalla Cina (il 10% di tutti gli irregolari), dal Bangladesh (il 9,9%), dall'India (il 7%) e dal Pakistan (il 5%).

<sup>4</sup> Le percentuali più alte sono state raggiunte in Portogallo (5,8 cittadinanze ogni 100 stranieri), Svezia (5,3) e Regno Unito (4,5). Fonte: *Rapporto Eurostat 2010*.

### Sbavature razziste

In realtà, c'è da dubitare che le retoriche stigmatizzanti e razziste in Italia siano mai state sottoposte davvero a critica e a decostruzione, se non da parte di una minoranza costituita da pochi studiosi, da alcuni ottimi giornalisti (anche di quotidiani fra i più importanti), da un certo numero di attivisti antirazzisti, da alcuni mezzi d'informazione di nicchia. Da segnalare è anche l'attenzione riservata dal cinema italiano, negli anni più recenti, al tema del razzismo, della vita e della condizione dei **migranti**.<sup>5</sup> Anche se in qualche opera permane il mito degli "italiani, brava gente", è indubbio che questa filmografia è indizio del fatto che finalmente, almeno in quest'ambito, si va abbozzando una narrazione non negativa della vicenda dell'immigrazione.

A ciò contribuisce ora anche qualche format di televisioni e giornali *mainstream*, come nel caso delle inchieste della "Repubblica-L'Espresso".<sup>6</sup> A tal proposito: a partire dall'insediamento del quarto Governo Berlusconi, il quotidiano diretto da Ezio Mauro si mostra più attento a dar conto di episodi di discriminazione e razzismo. Va detto, tuttavia, che al pari di altri quotidiani *mainstream*, la sciatteria e l'amalgama dominano allorché si tratta di cronaca e di firme che non siano collaboratori colti e informati come Barbara Spinelli, Stefano Rodotà o Chiara Saraceno, per citarne solo alcuni.

Infatti, come se fossimo ai primordi dell'immigrazione in Italia, la carta stampata, con alcune eccezioni, sembra incapace di nominare correttamente e distinguere quando si tratta di "alieni", ai quali di solito viene negata perfino la qualifica neutra della nazionalità, spesso sostituita dall'asimmetrico e inferiorizzante "etnia". Talché, sfogliando quotidiani anche autorevoli, può capitare d'imbattersi in espressioni grottesche quali "individui di etnia latinoamericana" o "clandestini di etnia cinese". La cronaca dei grandi quotidiani ci riserva anche preziosità quali "tre nordafricani, cioè due egiziani e un **ivoriano**"<sup>7</sup> e "nordafricani, cioè **nigeriani**"<sup>8</sup>: indizio del fatto che delle volte i *lapsus calami* sono dovuti non solo a malizia, ma anche a ignoranza. Perdurano, inoltre, l'eufemizzazione dei centri di detenzione sotto la locuzione "centri di accoglienza" e l'abuso del termine stigmatizzante di "clandestini", anche nel caso di rifugiati o richiedenti **asilo**.<sup>9</sup> Perfino il derisorio "vu' cumprà" è tornato in voga – ammesso che abbia conosciuto fasi di declino –, rilanciato da agen-

<sup>5</sup> Alla 68ª Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia (2011) sono state presentate più di una decina di opere accomunate dal tema dell'immigrazione e del razzismo. Di queste, *Terraferma* di Emanuele Crialesi ha ottenuto il Premio Speciale della Giuria.

<sup>6</sup> Nel corso di questo articolo si fa riferimento, fra i media, solo alla carta stampata e ai mezzi d'informazione online (chi scrive non fruisce, per scelta, del mezzo televisivo).

<sup>7</sup> Milano, ucciso 19enne egiziano. Dopo la rissa è rivolta nelle strade, "Corriere della Sera", 14 febbraio 2010: [http://milano.corriere.it/milano/notizie/cronaca/10\\_febbraio\\_13/milano-nordaficano-ucciso-coltellate-1602458972870.shtml](http://milano.corriere.it/milano/notizie/cronaca/10_febbraio_13/milano-nordaficano-ucciso-coltellate-1602458972870.shtml)

<sup>8</sup> Francesco Viviano, *Massacrati a bastonate mentre urlavano per uscire, sono morti come topi*, "la Repubblica", 2 agosto 2011, p. 13. Prima e dopo aver scritto del "quindici metri, partito da Tripoli e diventato tomba per 25 nordafricani", il giornalista riporta le testimonianze di un cittadino nigeriano, fratello di una delle vittime, e di un altro nigeriano scampato alla morte.

<sup>9</sup> L'una e l'altro sono presenti, per esempio, nell'articolo di Alberto Custodero e Corrado Zunino, *Guerriglia nei Cie, è strategia della violenza*, "la Repubblica", 3 agosto 2011, p. 15. Oltre al titolo allarmistico, benché ipocritamente virgolettato, il pezzo contiene alcune altre perle: i Cie sono denominati più volte "centri di accoglienza" e "clandestini" sono definiti perfino i richiedenti asilo presenti nei Cara (Centro accoglienza richiedenti asilo). Il giorno dopo su "Le Monde", Salvatore Aloise riferisce delle rivolte in modo sintetico quanto impeccabile: non usa mai "clandestini" (nel titolo si parla di "migranti") e distingue correttamente fra "centres de retention" e "centres d'accueil pour demandeurs d'asile".

zie di stampa e finanche da quotidiani e uomini politici “progressisti”.<sup>10</sup> E ha assunto un significato ancora più denigratorio, poiché, non essendo più riferito ai soli venditori ambulanti stranieri, è divenuto sinonimo di “extracomunitari”:<sup>11</sup> di tutti, anche degli operai che lavorano in fonderia.

Come abbiamo scritto *altrove*<sup>12</sup>, la permanenza del vizio di etichettare, cioè di nominare gli “altri” secondo il registro dell’irrisione, del disprezzo o della degnazione, rivelano che una frazione considerevole dei media e dei cittadini italiani – che pure discendono da *ours, rituals, macaronis, dagos, katzelmacher, babis, cristos* – ancor oggi percepisce i migranti e gli appartenenti a minoranze (in particolare i rom e i sinti) come massa informe e omogenea di pezzenti, marginali o delinquenti, comunque come specie *altra* dai cittadini. Il che è, fra le tante cose, indizio della mancata accettazione – o almeno presa d’atto – che il nostro è divenuto da ben più di un trentennio un paese stabilmente d’immigrazione, normalmente complesso e caratterizzato da varietà e pluralità di culture, religioni, costumi, modi e stili di vita.

Questa denegazione, che caratterizza anche altri paesi europei, è legata, fra l’altro, a una percezione deformata della realtà. Facciamo un esempio. Secondo l’indagine, relativa al 2010, del *Transatlantic Trends: Immigration*, quasi ovunque in Europa l’opinione pubblica ritiene che l’immigrazione sia più un problema che un’opportunità e che la percentuale di immigrati presenti nel proprio paese sia ben superiore rispetto ai dati ufficiali. Tuttavia, in Italia questa deformazione percettiva sembra più accentuata: mentre nel 2010 gli immigrati regolari costituivano circa il 7% della popolazione totale, gli italiani intervistati ritenevano che fossero ben il 25%. Addirittura, secondo il 65% di questo campione, i “clandestini” sarebbero preponderanti rispetto ai regolari. L’indagine, inoltre, “ha evidenziato che gli italiani restano i più scettici nei confronti dell’immigrazione”: per esempio, ben il 57% degli intervistati è convinto che i “clandestini” contribuiscano ad aumentare la criminalità e il 55% pensa che dovrebbero essere rimpatriati. Per contro, il 55% degli intervistati è favorevole al conferimento agli immigrati regolari del diritto di voto amministrativo e il 72% all’apertura di canali per l’ingresso regolare in Italia. Inoltre, “l’opinione secondo la quale gli immigrati musulmani rappresentano una minaccia è *meno diffusa in Italia che altrove*”.<sup>13</sup>

L’opera infaticabile di Sartori e di altri attivisti dell’islamofobia sembrerebbe aver conseguito risultati insoddisfacenti. Più in generale, parrebbe che la stessa opera allarmistica condotta da media e politici non abbia avuto un successo strepitoso. Secondo l’Osservatorio europeo sulla sicurezza, per esempio, “rispetto a qualche anno fa, le paure legate alla presenza straniera appaiono più conte-

<sup>10</sup> Una notizia Ansa del 18 aprile 2011 era titolata così: *Protesta venditori souvenir contro vu’ cumprà*. Lo stesso giorno “Il Gazzettino” informava che Massimo Cacciari, intervistato in proposito, aveva dichiarato: “A me non danno fastidio: qualsiasi città italiana è piena di vu’ cumprà”. Dal canto suo, *repubblica.it*, in un servizio del 28 agosto 2011, usava “vu’ cumprà” addirittura per riferire dell’azione meritoria compiuta da alcuni migranti: la pulizia volontaria di alcune strade a Napoli: <http://tv.repubblica.it/edizione/napoli/napoli-i-vu-cumpra-diventano-spazzini/74899/73261?ref=HREV-5>

<sup>11</sup> Una notizia Ansa del 7 settembre 2011 informa che il procuratore-capo di Savona, Francantonio Granero, ha firmato una circolare con la quale s’invitano le Forze di polizia giudiziaria a non utilizzare più, nei verbali di contestazione di reato, il termine “extracomunitario”, sostituendolo con quello di “cittadino straniero”. Chissà se i giornalisti si adegueranno a questa saggia indicazione.

<sup>12</sup> Si vedano, fra le opere più recenti: A. Rivera, *Regole e roghi. Metamorfosi del razzismo*, Dedalo 2009; id., *La Bella, la Bestia e l’Umano. Sessismo e razzismo, senza escludere lo specismo*, Ediesse 2010; id., *Razzismo di lotta e di governo*, in “MicroMega”, 1/2011: Berlusconi e fascismo (1).

<sup>13</sup> *Transatlantic Trends: Immigration*, principali risultati 2010, in: [http://www.affarinternazionali.it/documenti/TT-immigr10\\_IT.pdf](http://www.affarinternazionali.it/documenti/TT-immigr10_IT.pdf) (il corsivo nella citazione è nostro).

nute. Appena il 6% degli intervistati cita l'immigrazione quale priorità", mentre le preoccupazioni prevalenti sarebbero la disoccupazione, l'aumento dei prezzi, la qualità dei servizi sociali e **sanitari**.<sup>14</sup>

Quest'ultimo dato non ci sembra di per sé molto significativo, soprattutto perché le voci "disoccupazione", "aumento dei prezzi", "qualità dei servizi" non sono omogenee a "immigrazione": le prime tre appartengono alla sfera concreta dell'esperienza e della vita quotidiana; l'ultima a quella dell'ideologia. E comunque non si può negare che nell'opinione pubblica italiana permangano percezioni alterate e rappresentazioni negative dei migranti. Esse sono effetto non solo dell'opera svolta dai media, ma anche della *pedagogia razzista* esercitata nel corso del tempo principalmente dalla Lega **Nord**<sup>15</sup>, nonché da altri partiti e da rappresentanti istituzionali.

Un razzismo esplicito, spesso smodato, contraddistingue le pratiche, discorsive e non solo, di politici, amministratori, parlamentari e ministri del Governo in carica. Per riferire solo alcune perle fra le più recenti, si possono citare: il raffinato "Immigrati, fora da i ball" del ministro Bossi, reiterato dal ministro Calderoli, fecondo creatore di iniziative e fraseologie **razziste**,<sup>16</sup> che vi aggiunge "Se qualcuno la pensa diversamente, ospiti i clandestini a casa sua", classico luogo comune, a suo tempo accreditato anche da Beppe **Grillo**<sup>17</sup>. Ancora: l'incitamento a usare le armi per respingere le "orde" d'immigrati, pronunciato dal viceministro Castelli e ripreso dall'eurodeputato Speroni, entrambi leghisti; le dichiarazioni del deputato Giancarlo Lehner sul sesso gay che sarebbe "violento e contro natura" e la proposta di "agitare come spauracchio" la castrazione chimica dei migranti; le finezze pronunciate da Berlusconi in persona, dall'identificazione fra contrasto dell'immigrazione "clandestina" e lotta alla criminalità al grottesco grido di dolore su Milano come "zingaropoli islamica". E, per finire in bellezza, la dichiarazione pubblica dell'eurodeputato della Lega Nord, Mario Borghezio, secondo il quale "ottime, al netto della violenza" sono "alcune idee" di Anders Behring Breivik, l'autore della strage in Norvegia del 21 luglio 2011. Se poi volessimo dar conto delle sbavature razziste del ministro Maroni, non basterebbe un volume intero: fra le tante, l'esaltazione delle ronde razziste; la frase "Immagino che lo abbiano scambiato per una nave che trasportava clandestini", per giustificare il mitragliamento di un mite peschereccio siciliano da parte di una motovedetta libico-italiana; la minaccia di espulsione dei rom, "anche se comunitari"; l'attacco alla magistratura che sarebbe "a favore dei clandestini".

<sup>14</sup> Osservatorio europeo sulla sicurezza, *Sintesi Report 1/2011. La sicurezza in Italia e in Europa*, scaricabile da [www.demos.it/2011/pdf/1877sintesi\\_report\\_osservatorio\\_europeo\\_sulla\\_sicurezza\\_luglio\\_2011.pdf](http://www.demos.it/2011/pdf/1877sintesi_report_osservatorio_europeo_sulla_sicurezza_luglio_2011.pdf)

<sup>15</sup> Sugli atti e i discorsi della Lega Nord, si veda il volume ben documentato, nel quale la Lega viene spiegata con le sue stesse parole, di W. Peruzzi e G. Paciucci (con una postfazione di A. Rivera), *Svastica verde. Il lato oscuro del va' pensiero leghista*, Editori Riuniti 2011.

<sup>16</sup> Fra i più "classici" enunciati razzisti dell'inventore del "Maiale Day", si ricordano: "Dare il voto agli extracomunitari? Un paese civile non può fare votare dei bingo-bongo che fino a qualche anno fa stavano ancora sugli alberi"; "Ci sono etnie con una maggiore propensione al lavoro e altre che ne hanno meno. Ce ne sono che hanno una maggiore predisposizione a delinquere"; "Se tanti reati sessuali sono compiuti da extracomunitari è perché arrivano in un'età in cui hanno gli ormoni a mille, senza donne e con le prostitute che li rifiutano. Allora che vengano in meno, ma con le loro donne. Sennò darei loro quelle famose pillolette che azzerano il desiderio sessuale".

<sup>17</sup> Ad agosto del 2006, Grillo aveva attaccato sul suo blog il ministro Paolo Ferrero, che aveva espresso un'opinione del tutto ragionevole: l'immigrazione è una tendenza strutturale, va governata per mezzo di una strategia articolata che anzitutto faciliti gli ingressi legali. La risposta di Grillo, improntata a volgarità e incompetenza, era stata: "l'Italia non può accogliere tutta la miseria del mondo; se emigrassero verso l'Italia tutti 'i ragazzi' in cerca di lavoro, quanti Cpt sarebbero necessari per ospitarli? La casa del ministro è abbastanza capiente?".



Si comprende allora la severità del più recente (2011) Rapporto sull'Italia del commissario per i diritti umani del Consiglio d'Europa. Thomas Hammarberg, dopo aver rimarcato che negli ultimi tre anni quasi nessun progresso è stato compiuto dalle autorità italiane quanto a garanzia del rispetto dei diritti umani di rom, sinti e immigrati, auspica che si ricorra al codice penale almeno “per arginare il continuo uso di slogan razzisti da parte dei politici”.<sup>18</sup> Fra i tanti rapporti autorevoli, anche quello di Amnesty International del 2010, reso pubblico a maggio del 2011, deplora la moltiplicazione di “commenti dispregiativi e discriminatori formulati da politici nei confronti di rom, migranti e persone lesbiche, gay, bisessuali e transgender” che “hanno alimentato un clima di crescente intolleranza”.<sup>19</sup>

Tutto ciò si accompagna anche a un certo conformismo. Perfino fra coloro che si collocano all'opposizione, che siano media o partiti, vi è chi riproduce e ripropone, sia pure in forme attenuate, i medesimi schemi e cliché che reggono l'ideologia del Governo in carica e le sue strategie allarmiste e securitarie, emergenzialiste e repressive, quando non guidate da razzismo esplicito. Si potrebbe pensare che chi voglia opporsi al Governo attuale dovrebbe contrastarlo anche e soprattutto sul versante delle retoriche razziste e delle pratiche discriminatorie. Di conseguenza, non fosse altro che per ragioni strumentali, dovrebbe sforzarsi di assumere uno stile esattamente opposto e di avanzare proposte politiche divergenti. Invece non è così. In Italia – e sempre più anche in altri paesi europei – populismo di destra e tolleranza liberale si rivelano come “due facce della stessa medaglia”, scrive Slavoj Žižek. I politici “liberali”, pur respingendo “il razzismo populista ‘irragionevole’ e inaccettabile per i nostri standard democratici”, ritengono “che il modo migliore per evitare i comportamenti violenti contro gli immigrati” sia praticare un razzismo “ragionevole”.<sup>20</sup>

Giuliano Amato *docet*. La sua lezione, come di altri maestri simili, continua a dar frutti. Per esempio, il 9 ottobre 2010, l'Assemblea nazionale del Partito Democratico vota all'unanimità un documento sull'immigrazione, integrato con un testo presentato dalla corrente di Walter Veltroni, contenente la proposta “innovativa” dell'immigrazione a punti: in realtà, nient'altro che una variante del vecchio mito dell'*immigration choisie/intégration réussie*, a suo tempo rinverdito da Nicolas Sarkozy. L'intera Assemblea si pronuncia in favore della “necessità di *prendere in carico le paure degli italiani*” e quindi “di selezionare l'immigrazione secondo criteri di qualità”.<sup>21</sup>

### “Morire come cani”

I primi di dicembre del 2009, a Zumaglia, nel Biellese, Ibrahim M'Bodi, cittadino senegalese di trentacinque anni, operaio edile, è assassinato a pugnalate dal suo datore di lavoro, Franco D'Onofrio, che si libera del cadavere gettandolo nel canale di scolo di una risaia. Il movente dell'omicidio è l'insistenza con cui il lavoratore reclamava il pagamento di tre mesi di salario arretrati.

<sup>18</sup> Consiglio d'Europa, *Report di Thomas Hammarberg*, commissario per i diritti umani del Consiglio d'Europa a seguito della sua visita in Italia del 26-27 maggio 2011: [wcd.coe.int/wcd/ViewDoc.jsp?id=1826921](http://wcd.coe.int/wcd/ViewDoc.jsp?id=1826921)

<sup>19</sup> Amnesty International, *Rapporto annuale 2011. La situazione dei diritti umani nel mondo*: [50.amnesty.it/rapportoannuale2011](http://50.amnesty.it/rapportoannuale2011)

<sup>20</sup> Slavoj Žižek, *Le radici dell'odio e della convivenza* (trad. di Bruna Tortorella), “Internazionale”, 19 agosto 2011, si veda il sito: [internazionale.it/opinioni/slavoj-zizek/2011/08/19/le-radici-dell%E2%80%99odio-e-della-convivenza/](http://internazionale.it/opinioni/slavoj-zizek/2011/08/19/le-radici-dell%E2%80%99odio-e-della-convivenza/)

<sup>21</sup> (Il corsivo è nostro). Il documento in questione è stato presentato da Jean-Léonard Touadi. Vedi: Partito Democratico, Assemblea Nazionale, 8-9 ottobre 2010, Commissione Politiche d'immigrazione, verbale, si veda il sito: [partitodemocratico.it/gw/producer/dettaglio.aspx?id\\_doc=109239](http://partitodemocratico.it/gw/producer/dettaglio.aspx?id_doc=109239)



Dai quotidiani *mainstream* la notizia è liquidata in poche righe, relegate fra le brevi. Solo “il manifesto” la reputa degna della prima pagina. Sul versante della società civile, nient’altro che un presidio convocato dai sindacati di Biella (il fratello della vittima è un dirigente della Fiom). L’indignazione per un omicidio atroce, che in più ha l’aggravante del disprezzo razzista, si spegne subito, salvo qualche eco in siti e blog antirazzisti.

Il 10 aprile del 2010, i giornali danno la notizia dell’arresto di Vincenzo Nappi, titolare di un’autorimessa a Piedimonte San Germano, nel frusinate. L’uomo è accusato di omicidio volontario, con le aggravanti della crudeltà e dell’occultamento di cadavere, per aver assassinato tre anni prima, insieme a un complice, un suo dipendente, il cittadino romeno Ivan Misu, di quarantadue anni. L’imprenditore e il complice, Fortunato Cusano, avrebbero sequestrato l’operaio romeno, lo avrebbero picchiato, seviziato, mutilato di un orecchio, prima di ucciderlo e scioglierne il cadavere in un liquido corrosivo.

A questo omicidio i quotidiani *mainstream*, ma soprattutto i locali, dedicano qualche riga in più, forse perché esso è più raccapricciante del primo e compiuto con *modus operandi* tipicamente mafioso. Quasi ad attenuarne la gravità, però, tutti i mezzi d’informazione enfatizzano un dettaglio indimostrabile: la vittima avrebbe sottratto al padrone qualche litro di carburante. Per quel che riguarda la società civile, non abbiamo notizie di reazioni. Come scrive Alina Harja<sup>22</sup>, questo delitto, come altri simili, non ha meritato alcun servizio televisivo con immagini toccanti ed emozionanti testimonianze di parenti delle vittime, né alcuna condanna pubblica da parte di politici, neppure una convocazione urgente del Consiglio dei ministri, con provvedimento di emergenza **conseguente**.<sup>23</sup>

I due citati non sono i soli casi recenti di lavoratori immigrati assassinati dal datore di lavoro: ce ne è una schiera crescente. Per citarne solo un altro fra i più recenti, si pensi all’omicidio di Desenzano, che ha avuto come vittima un lavoratore di nazionalità marocchina di soli diciannove anni, ucciso il 28 giugno 2011 dal proprietario del ristorante presso cui lavorava.

Si potrebbe obiettare che la connotazione razzista di questi delitti non è certa; che essi sembrano soprattutto un modo sbrigativo per risolvere i conflitti di lavoro oppure per liberarsi di manodopera eccedente o non più necessaria. Alcuni diranno che a uccidere questi lavoratori non è stato il razzismo ma lo sfruttamento: come se i due termini non fossero strettamente connessi o, meglio, come se l’uno non fosse uno dei nomi dell’altro. Altri ricorderanno che l’omicidio era uno dei modi in cui un tempo, in Italia, ci si liberava di braccianti “autoctoni” troppo rivendicativi o combattivi, e ne dedurrebbero che il razzismo c’entra poco. Dimenticando che i braccianti agricoli del Sud erano chiamati abitualmente “zulu” e “beduini” perché non si dubitasse della loro natura subumana. Il retaggio del razzismo colonialista, buono a etichettare i meteci di ieri, si perpetua nelle pratiche sociali – discorsive, comportamentali, legislative, politiche – che hanno per oggetto i meteci di oggi.

A tal proposito va osservato che l’epoca del neoliberalismo trionfante e del capitale globalizzato non ha superato affatto rapporti e condizioni di lavoro “arcaici”, ha anzi inglobato il “non-contemporaneo”, per dirla alla maniera di Ernst Bloch, sussumendone anche le forme di sfruttamento ser-

<sup>22</sup> L’11 aprile 2010, in: [alinaharja.wordpress.com/2010/04/11/romeno-vittima-e%28%80%99-colpa-sua%28%80%A6/](http://alinaharja.wordpress.com/2010/04/11/romeno-vittima-e%28%80%99-colpa-sua%28%80%A6/)

<sup>23</sup> Il riferimento è all’omicidio Reggiani, avvenuto a Roma il 30 ottobre 2007, e alla convocazione conseguente, voluta anzitutto da Walter Veltroni, di un Consiglio dei ministri urgente sulla delinquenza dei rom, cui seguì la presentazione di due decreti legge, detti anti-rom. Si era al tempo del secondo Governo Prodi.

Cronache di ordinario razzismo

vili o schiavili. Entro questo contesto, il lavoratore straniero è spesso deumanizzato, trattato e percepito come pura forza-lavoro a basso costo, della quale ci si può liberare anche con l'omicidio.

Qualcuno potrebbe eccepire che nella cronaca non mancano delitti, sebbene alquanto rari, avvenuti come vittima il datore o la datrice di lavoro italiani e come omicida un dipendente di nazionalità straniera: per esempio, l'omicidio recente (2011) di Ludovico Corrao, accoltellato a morte dal suo governante, il cittadino bangladese Islam Saiful, **anch'egli** reo **confesso**.<sup>24</sup> Un altro fatto di sangue, risalente alla fine del 2010, ha visto come vittima un noto camorrista, "razzista crudele e violento", scrivono le cronache, e come omicida, forse preterintenzionale, Kevin Akua, un bracciante ivoriano di ventinove anni, di quelli costretti a spezzarsi la schiena nei campi per dieci ore al giorno in cambio di un salario infimo. Ferdinando Caccavale viene ucciso a coltellate nel corso di una rissa che oppone i camorristi a un gruppo di lavoratori ivoriani, esasperati per le prepotenze, le minacce, le aggressioni, il razzismo subiti **quotidianamente**.<sup>25</sup>

Ma la differenza sta nel fatto che i lavoratori immigrati perlopiù "muoiono come cani". Sono uccisi, più o meno "barbaramente", come si dice, non già per l'impulso dettato da una passione: l'insofferenza per l'inclinazione omosessuale assunta dal rapporto di lavoro, si dice a proposito del delitto Corrao; il senso di umiliazione e di rabbia per le angherie subite, forse anche l'obbligata esigenza di difendersi, nel caso dell'uccisione del camorrista. No: ad ammazzarli è spesso il disegno di mettere a tacere un automa da lavoro che pretende di prendere la parola e rivendicare diritti.

"Muoiono come cani" anche in un altro senso, per spiegare il quale occorre una premessa. I "migliori amici dell'uomo" possono essere sterminati nei canili, essere abbandonati per strada e morire di dolore e di stenti, essere uccisi intenzionalmente dai loro "padroni" o casualmente da automobilisti o da altri individui: nell'assoluta indifferenza dei più, comunque senza che la loro morte susciti alcuna *pietas*, alcuno **sdegno**.<sup>26</sup> Un giudice può stabilire che uccidere un cane è "un futile motivo", quindi un'aggravante della pena per uno degli autori del pestaggio di un tassista, compiuto per vendicare la morte dell'animale e finito nel peggiore dei **modi**.<sup>27</sup>

<sup>24</sup> Ludovico Corrao era personaggio pubblico di grande rilievo: avvocato, intellettuale, politico di formazione cattolica, sindaco di Gibellina, ex parlamentare come indipendente di sinistra, infine candidato al Senato, nel 2001, per il Prc. Ecco come ne ha dato notizia l'agenzia di stampa Adnkronos: Trapani, 7 agosto 2011, "È stato lo stesso assassino dell'ex deputato Pci Ludovico Corrao, ottantaquattro anni, accoltellato questa mattina a morte, a chiamare i carabinieri e a confessare di avere ucciso il suo datore di lavoro. Il giovane, originario del Bangladesh, Islam Saiful, si è costituito ai carabinieri sostenendo di avere ucciso l'ex parlamentare e presidente della Fondazione Orestadi dopo un diverbio 'per questioni di lavoro'. Il ragazzo che viene ascoltato dai carabinieri nella caserma di Gibellina (TP), dove ha sede la fondazione Orestadi, dove è avvenuto il delitto, sta raccontando tra le lacrime di avere colpito con un coltello Corrao al torace al culmine della lite. Una sorta di *raptus* che lo ha portato ad accoltellare il suo datore di lavoro. Islam lavorava per Corrao da più di un anno e faceva sia i servizi in casa che il badante".

<sup>25</sup> *Napoli, fratello di un boss di Afragola ucciso in una rissa da africano salvo dal linciaggio, ma è assedio del clan*, "Il Mattino", 27 dicembre 2010, su: [ilmattino.it/articolo.php?id=132172](http://ilmattino.it/articolo.php?id=132172). Nel 2011 si registra un altro ipotetico omicidio "a parti invertite". Ne riferisce l'Ansa, "C'è un fermo a Roma per l'omicidio di un pastore, Sabatino D'Onofrio, settant'anni, avvenuto ieri sera in un'area rurale nella zona di Quarto Miglio, alla periferia est della Capitale. Si tratta di un romeno, che avrebbe ucciso D'Onofrio perché non gli era stato pagato il servizio di tosatura di alcune pecore", 20 giugno 2011.

<sup>26</sup> A tal proposito, se si ha sangue freddo, si veda: [youtube.com/watch?v=SiPIa6DA2us](http://youtube.com/watch?v=SiPIa6DA2us)

<sup>27</sup> Ci riferiamo a un fatto di cronaca accaduto a Torino il 9 ottobre del 2010. Un tassista, responsabile dell'investimento e dell'uccisione involontaria del cane di una giovane, viene pestato duramente da un gruppo di suoi amici. In seguito alla caduta conseguente alle percosse, entra in coma e muore. Uno dei tre imputati, che ha scelto il patteggiamento della pena, è condannato a sedici anni di reclusione per omicidio volontario *con l'aggravante dei futili motivi*.

Similmente, la morte violenta dei meteci di solito è leggera come piuma, non lascia tracce, non suscita indignazione, non merita un trattamento approfondito da parte dei mezzi d'informazione, neppure nella maniera sensazionalistica e voyeuristica di solito riservata ai fatti di sangue che si ritiene possano appassionare il pubblico. Ciò accade perfino quando un delitto, vittima un cittadino straniero, presenta tutti i tratti che possono compiacere il gusto diffuso per il torbido e il grandguignolesco, sollecitato dalla "serialità e pervasività" con cui i media italiani trattano la cronaca nera. La quale "è diventata, in Italia, un vero e proprio 'genere'", che non ha pari in altri paesi europei.<sup>28</sup>

Per contrasto, questa tendenza fa risaltare il fatto che, per esempio, non abbia fatto notizia l'omicidio (12 marzo 2011) di un marocchino di trentasette anni, ucciso da un italiano di quarantatré anni, Alessandro Zari, piccolo spacciatore (è significativo che nessun giornale abbia riportato il nome della vittima). Eppure si è trattato di un delitto agghiacciante: dopo aver accoltellato il marocchino (s'ipotizza nel corso di una lite per motivi legati al piccolo spaccio di droga), l'italiano ne ha sminuzzato il cadavere spargendone i frammenti per tutta la casa.<sup>29</sup>

La noncuranza per la morte violenta degli "alieni" appare oggi più evidente che ieri, salvo in alcuni dei casi in cui essi sono uccisi da altri "alieni" (i più mediatizzati sono i delitti del genere Hina Saleem). Basta fare una comparazione: l'assassinio di Ion Cazacu<sup>30</sup>, nel 2001, per mano del suo padrone suscitò grande emozione, sufficiente attenzione da parte dei media e manifestazioni di protesta, promosse da sindacati e associazioni antirazziste. Ed egli è ricordato tuttora anche con canzoni<sup>31</sup>. Gli omicidi di Ibrahim M'Bodi e Ivan Misu, assai simili a quello di Cazacu, sono passati quasi sotto silenzio.

L'indifferenza, da parte delle istituzioni come della maggioranza della società italiana, prevale anche allorché è il meteco che decide di risolvere una condizione di lavoro e di vita intollerabile con la propria morte, esibita in piazza come atto di rivolta. Il 26 marzo 2011, Georg Semir, cittadino albanese di trentatré anni, muore dopo dieci giorni di agonia. Il 16 marzo si era dato fuoco in pieno centro a Vittoria, in provincia di Ragusa. Lavorava come bracciante al nero e in condizioni servili; da molti mesi non riceveva il salario. Il gesto disperato di protesta contro il padrone solleciterà qualche buon articolo, ma nessuna reazione politica, se si eccettua la presa di posizione della Flai-Cgil locale.

Maggiore attenzione pubblica aveva ricevuto, almeno a livello locale, un altro suicidio di protesta, quello di Noureddine Adnane, cittadino marocchino di ventisette anni, che lavorava a Palermo come ambulante, per mantenere se stesso, i genitori e sette fratelli. Benché egli avesse tutte le carte in regola, dal permesso di soggiorno alla licenza, era di continuo vessato, multato, taglieggiato dal-

<sup>28</sup> Paola Barretta e Fabio Bordignon, *I Tg italiani voyeur del delitto. In Europa non abbiamo rivali*, in Osservatorio europeo sulla sicurezza, *Report 3/2010*, ottobre 2010, si veda il sito: [demos.it/2010/pdf/1452report\\_-focus\\_sui\\_crimini\\_violenti.pdf](http://demos.it/2010/pdf/1452report_-focus_sui_crimini_violenti.pdf). Il già citato *Report 1/2011* dello stesso Osservatorio conferma in pieno questa tendenza.

<sup>29</sup> *Vendetta per una partita di droga. Marocchino ucciso e fatto a pezzi*, "Il Giorno", 13 marzo 2011, si veda il sito: [ilgiorno.it/milano/cronaca/2011/03/13/473265-vendetta.shtml](http://ilgiorno.it/milano/cronaca/2011/03/13/473265-vendetta.shtml)

<sup>30</sup> Ion Cazacu, ingegnere romeno quarantenne, morì nell'ospedale di Genova il 16 aprile del 2000, dopo più di un mese di agonia. Emigrato in Italia, lavorava come muratore e piastrellista per Cosimo Iannece, piccolo imprenditore edile di Gallarate. La sera del 14 marzo, durante una discussione in cui egli rivendicava i suoi diritti, Iannece lo cosparsa di benzina e gli diede fuoco. Condannato in primo grado a 30 anni di carcere, in appello l'omicida ottenne la riduzione della pena a 16 anni. La sentenza è stata confermata dalla Cassazione.

<sup>31</sup> Per esempio, quella scritta da Renato Franchi dell'Orchestra Suonatore Jones, interpretata anche insieme ai Gang.

Cronache di ordinario razzismo

le guardie municipali, una “squadretta” che si accaniva contro cittadini immigrati. Dopo l’ennesimo sopruso, il 10 febbraio 2011, si cosparge di benzina e si dà fuoco. Muore il 19 febbraio, dopo nove giorni di agonia. Tre mesi dopo, dieci fra agenti e ispettori della polizia municipale sono incriminati per calunnia, lesioni, abuso d’ufficio, falso ideologico e materiale. Quest’esito è anche merito di alcune iniziative a livello locale, promosse da associazioni e altre espressioni della società civile: anzitutto un esposto alla Procura della Repubblica, poi una raccolta di fondi, una fiaccolata di solidarietà, un incontro pubblico... Il sacrificio di Adnane servirà così a svelare una pratica odiosa di razzismo istituzionale e a perseguirne i responsabili. Ma, benché simile in modo impressionante all’autoimmolazione di Mohamed Bouazizi, non sarà certo la miccia che farà scoppiare la rivolta contro il despota nostrano e le politiche razziste del suo Governo.

### “Tsunami umano” e cinismo di Stato

Un accadimento importante ha contrassegnato il biennio che prendiamo in esame: l’esodo di migranti e rifugiati dalla Tunisia post-rivoluzione e dalla Libia in guerra. La risposta delle istituzioni italiane a un evento del tutto prevedibile è stata contraddistinta da caos, irrazionalità amministrativa, allarmismo sociale, vittimismo antieuropeo, campi di concentramento, rimpatri collettivi e respingimenti in mare, anche di rifugiati e potenziali richiedenti asilo: cioè clamorose violazioni del diritto internazionale e degli obblighi morali più elementari. Finanche sul versante popolare si sono registrati alcuni comportamenti deplorabili – dalle ronde “spontanee” alla caccia ai fuggitivi – quantunque compensati dall’attivismo solidale di frazioni di popolazioni e società civile.

Anche in tal caso, la comparazione con il passato fa sfigurare il presente: basta ricordare che nel lontano 7 marzo del 1991, in una sola notte, sbarcarono a Brindisi, città di neppure 90mila abitanti, ben 27mila migranti albanesi. Ci fu, inizialmente e per molti giorni, la latitanza assoluta dello Stato. Ma, benché fosse, quello sì, un evento inaspettato, in poche ore fu attivata una rete spontanea di accoglienza e assistenza, garantita anzitutto dai cittadini privati e anche da strutture del Comune e da associazioni solidali, laiche e cattoliche.

Oggi, la proclamazione da parte del Governo italiano dello stato di emergenza “umanitaria” sul territorio nazionale e in Nord Africa, la spettacolarizzazione e l’allarmismo sociale, alimentati ad arte,<sup>32</sup> hanno contraddistinto soprattutto la prima fase degli sbarchi a Lampedusa di migranti in gran parte provenienti dalla Tunisia, soprattutto giovani in cerca di occupazione. Per molti di loro, infatti, la transizione, con il crollo del settore del turismo e del suo vasto indotto informale, ha comportato la perdita del lavoro e del reddito. Per tutti, l’iniziale allentamento della sorveglianza poliziesca è stata l’occasione per realizzare il progetto migratorio o semplicemente per praticare la libertà conquistata con la rivoluzione.

Benché di numero contenuto rispetto alla portata storica del sommovimento tunisino, gli arrivi di migranti – poi di rifugiati provenienti dalla Libia in guerra – sono stati subito strumentalizzati dai governanti italiani, in testa il ministro dell’Interno e il capo del Governo, che li ha definiti “uno tsunami umano”. Ciò non solo allo scopo consueto di catturare consenso politico alimentando la

<sup>32</sup> Nella già citata *Sintesi del Report 1-2011* dell’Osservatorio europeo sulla sicurezza si scrive che “nel primo quadrimestre di quest’anno”, l’immigrazione “ha un’attenzione pari al 6% (contro una media europea del 2%) riferita ad un unico evento: gli sbarchi di migranti a Lampedusa e sulle coste del Sud”.

paura e il rifiuto degli “altri”, ma anche per far passare, attraverso la decretazione d’urgenza, misure ancor più restrittive e irrispettose dei diritti umani.

Sull’onda dell’emergenza, il Governo italiano è riuscito a rinnovare accordi di cooperazione per il contrasto dell’immigrazione “irregolare” con il Governo di transizione tunisino e con il Cnt libico. Gli accordi contengono misure, come l’interdizione di emigrare e i respingimenti in mare, gravemente lesive dei diritti umani fondamentali. L’emergenza è servita anche a indurire ancor più la legislazione italiana sull’immigrazione: il 14 luglio 2011 la Camera ha approvato il decreto legge che, fra l’altro, prevede l’espulsione immediata degli immigrati “irregolari”, *anche comunitari*, per motivi di ordine pubblico, e prolunga fino a 18 mesi la detenzione nei Cie.

Non solo: la gestione allarmistica è stata sfruttata al fine di moltiplicare i centri di detenzione e prolungare il “trattenimento” di migranti e profughi ben oltre i termini previsti dalla legge, in assenza di provvedimenti di convalida da parte dell’autorità giudiziaria.<sup>33</sup> Infatti, alcune tendopoli e altre strutture provvisorie, all’inizio spacciate per centri di accoglienza,<sup>34</sup> sono state poi trasformate per decreto legge in nuovi centri di detenzione, protetti da muri, reticolati e barriere di filo spinato. In questi nuovi centri, in cui spesso sono sequestrati anche rifugiati e richiedenti asilo, potenziali o reali, le condizioni igieniche, sanitarie e alimentari sono di solito pessime. Quasi ogni giorno vi si consumano maltrattamenti, rivolte, atti di autolesionismo e tentativi di suicidio da parte dei prigionieri, violenze delle Forze dell’ordine contro chi protesta e chi cerca di scappare. Peraltro, agli avvocati, attivisti, giornalisti, mediatori culturali, perfino ai parlamentari sono spesso interdette le visite, grazie a una circolare firmata dal ministro dell’Interno.

Infine, la transizione tunisina e soprattutto l’ingerenza armata della Nato nella guerra civile in Libia, senza la preventiva realizzazione di efficaci corridoi umanitari per evacuare i rifugiati – in gran parte originari di paesi dell’Africa subsahariana – hanno avuto quale effetto una moltiplicazione impressionante delle stragi in mare (si veda parte 3, capitolo 7: Grazia Naletto, *Un diario disumano*). L’ecatombe di uomini, donne e bambini, perlopiù in fuga da situazioni insostenibili, persecuzioni o morte certa, in alcuni casi è stata favorita da interventi maldestri dei soccorritori o addirittura dal mancato soccorso deliberato da parte delle navi della flotta Nato.

Nell’opinione e nel dibattito pubblici italiani, nei pronunciamenti dei governanti e dei politici, nell’atteggiamento dei mezzi d’informazione, non abbiamo registrato significative reazioni improntate a commozione, *pietas*, solidarietà. Anche allorché giornalisti, politici, persone comuni esprimono cordoglio per gli eccidi in mare, di solito è con riserva: come scrive Naletto, si accompagna spesso alla “convinzione secondo la quale l’Italia non può permettersi di accogliere ‘l’esodo biblico’”. Inutile rimarcare che esiste una fascia della società italiana che fa eccezione: attivisti di comunità d’immigrati, di associazioni antirazziste e per i diritti umani, laiche e religiose, dirigenti e militanti di sindacati e partiti di estrema sinistra, chiese protestanti, espressioni molteplici della chiesa cattolica, infine alcuni organi d’informazione, perlopiù di nicchia.

<sup>33</sup> Per una documentazione puntuale sui “nuovi lager” e sulla decretazione di urgenza a seguito dell’ “emergenza-sbarchi”, si veda: *L’oxygène de la liberté. La Guantanamo italiana si allarga. Viaggio nei nuovi lager per immigrati*, “Senza Censura”, n. 35 (luglio 2011).

<sup>34</sup> A Kinisia (Trapani), Palazzo S. Gervaso (Potenza), Manduria (Taranto) e in altre località della Penisola.

Cronache di ordinario razzismo

Rispecchia e legittima involontariamente il senso comune più diffuso la lettera che il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ha inviato per Claudio Magris al “Corriere della Sera”, dopo la strage di **Kerkennah**.<sup>35</sup> Pur consentendo con Magris sul rischio che prevalgano l’assuefazione e l’indifferenza verso le stragi in mare, cui si deve “reagire con forza, moralmente e politicamente”, il capo dello Stato, sembra additare come unici responsabili “gli avventurieri senza scrupoli, non contrastati dalle autorità locali”, che organizzano le partenze dalla Libia “su vecchie imbarcazioni ad alto rischio di naufragio, di folle disperate di uomini, donne, bambini”. Egli ne auspica quindi la punizione esemplare ed esorta i politici a impedire nuove partenze.

Napolitano sembra ignorare che per i rifugiati subsahariani intrappolati in Libia partire è questione di vita o di morte. Tralascia anche il fatto che i principali responsabili delle stragi – in mare come in terra – sono le politiche proibizioniste europee, i crudeli dispositivi del “contrasto dell’immigrazione clandestina”, la mancata evacuazione di tutti i rifugiati dalla Libia a opera della comunità internazionale, l’intervento militare della Nato, che egli ha sostenuto senza alcuna esitazione. Ci dispiace constatarlo: la sua posizione solo nei toni e nello stile è molto distante da quel che hanno ribadito più volte i ministri leghisti, per esempio Calderoli: “Finalmente non partiranno più questi viaggi, che non sono della speranza ma della disperazione e che purtroppo hanno portato a morire tanti nelle acque del canale di **Sicilia**”.<sup>36</sup>

#### Per una conclusione non pessimista

Nel panorama fosco tratteggiato finora, un elemento positivo brilla, fra pochi altri, come una luce di speranza. Gli “zulu” e i “beduini” dei giorni nostri tendono sempre più a ribellarsi collettivamente, rivelando così la loro natura umana ed esibendo coscienza e soggettività: da Castelvoturno a Rosarno, dalla gru di Brescia alla torre ex Carlo Erba di Milano, dalla Domitiana a Nardò. Sfidando, secondo i casi, i padroni, la camorra, i caporali, i pogrom, la vendetta del ministro dell’Interno, rivendicano i loro diritti, anzitutto alla vita e alla dignità, e rifiutano così la condizione di meteci. Lo fanno adottando metodi di lotta estremi, come nei casi dell’occupazione della gru e della torre, oppure incrociando le braccia nel senso più classico dell’espressione, come nel caso dello sciopero della Domitiana.

È qui che il 9 ottobre 2010 si è svolto per la prima volta in Italia uno sciopero dei lavoratori stranieri a giornata: braccianti agricoli, manovali edili, avventizi nel terziario e nell’artigianato, regolari e irregolari, provenienti dai paesi più vari. Da Baia Verde ad Afragola, i lavoratori hanno occupato pacificamente sedici “rotonde”, gli stessi incroci stradali ove all’alba d’ogni giorno si svolge il mercato delle braccia. In ogni “rotonda” innalzavano un cartello: “Noi non lavoriamo per meno di 50 euro al giorno”.

Che c’entra tutto questo con un Libro bianco sul razzismo? Proviamo a rispondere in modo conciso. Il razzismo è un sistema di relazioni sociali caratterizzato da disuguaglianze – economiche, giuridiche, di status... – e da scarti di potere fra i gruppi sociali coinvolti. Tale sistema pro-

<sup>35</sup> *No all’indifferenza, tutti debbono reagire. Napolitano: “Occorre stroncare questo traffico e prevenire i viaggi della morte”, “Corriere della Sera”, 6 giugno 2011: [corriere.it/politica/11\\_giugno\\_06/lettera-napolitano\\_c268e1b4-8ffe-11e0-bd7e-24c232303fed.shtml](http://corriere.it/politica/11_giugno_06/lettera-napolitano_c268e1b4-8ffe-11e0-bd7e-24c232303fed.shtml)*

<sup>36</sup> *Vedi l’articolo Immigrati, scontro Vaticano-Lega. “Il ministro Calderoli ci offende”, “la Repubblica”, 25 agosto 2009: [repubblica.it/2009/08/sezioni/cronaca/immigrati-10/vaticano-calderoli/vaticano-calderoli.html](http://repubblica.it/2009/08/sezioni/cronaca/immigrati-10/vaticano-calderoli/vaticano-calderoli.html)*



duce la tendenza a deumanizzare i dominati, a rappresentarli perlopiù come massa indistinta, a screditarli, discriminarli, alterizzarli, inferiorizzarli, renderli vulnerabili. Se ciò è vero, la prima condizione per scardinare il “sistema razzismo” è la rivolta delle vittime e la loro capacità di proporsi come soggetti attivi e rivendicativi. Questo presupposto, a sua volta, è ciò che può innescare il processo che conduce, per dirla nei termini di Etienne Balibar, a decomporre la “comunità” istituita dal razzismo.<sup>37</sup> Non sottovalutiamo l’opera di contrasto del razzismo svolta da organizzazioni internazionali e nazionali, ma pensiamo che in definitiva a decidere della sorte dei dominati saranno i dominati stessi.

<sup>37</sup> Etienne Balibar, *Esiste un “neorazzismo”?*, in E. Balibar, I. Wallerstein, *Razza nazione classe. Le identità ambigue*, Edizioni Associate 1991, pp. 29-40.

## I lavoratori immigrati nella crisi e il razzismo istituzionale | Enrico Pugliese

### Premessa

Nel corso degli ultimi due o tre anni gli immigrati hanno subito un aggravamento delle loro condizioni e della loro collocazione nella società italiana per due motivi di natura profondamente diversa ma comunque tendenti nella stessa direzione. Il primo, di ordine strettamente economico – e pertanto auspicabilmente temporaneo – legato alla situazione economica e alle vicissitudini connesse con la crisi globale che ha riguardato anche le aree ricche del nostro paese. L'altro, di natura istituzionale, con l'accanimento nei confronti degli immigrati portato avanti sia dai partiti di orientamento esplicitamente xenofobo, quale la Lega Nord, sia da parte di rappresentanti istituzionali, in particolare ministri in carica, anche in occasioni ufficiali. Il che va visto non come un orientamento personale ma come un orientamento del Governo.

Inoltre quello che ora si osserva nel corso della crisi è l'effetto di iniziative che sono state prese in momenti precedenti e che ora fanno sentire i loro effetti. Si può fare un esempio riguardante un caso specifico di un lavoratore egiziano (riportato nella ricerca sugli immigrati in Campania a cura di Elena De Filippo e Salvatore Strozza) vittima del “combinato disposto” dell'elemento più specificamente caratterizzante la legge Bossi-Fini, vale a dire la sostituzione del permesso di soggiorno con il contratto di soggiorno, e del più recente provvedimento che da qualche anno ha introdotto nel nostro paese il reato di “clandestinità”.<sup>1</sup>

Prima della crisi questa persona aveva imboccato un processo di proficuo inserimento nella società italiana attraverso il fattore che più decisamente favorisce l'“integrazione”: il lavoro, nella fattispecie il lavoro in fabbrica. Come centinaia di migliaia di operai immigrati, era riuscito a sistemare in Italia la sua famiglia in una prospettiva di stabilizzazione. La crisi del 2008 – ancora in corso – interrompe bruscamente il processo. Avendo perso il lavoro stabile, questa persona è costretta a cercarsi un lavoro qualunque, ovviamente precario e in questa prospettiva si trasferisce in Campania. Nel frattempo è disoccupato – o comunque risulta tale nei periodi di lavoro al nero – e in base alle normative sul “contratto di soggiorno” rischia di perdere, anzi perde, la condizione di regolarità in Italia. Senza lavoro, senza più la possibilità di tenere con sé la famiglia, si arrangia in lavori al nero (gli unici disponibili per gli uomini con la sua esperienza lavorativa durante la crisi) e vive con la spada di Damocle della deportazione e dell'arresto per il reato – ormai introdotto nel nostro ordinamento giuridico – di “clandestinità”.

<sup>1</sup> Si veda N. Ammaturo, E. De Filippo, S. Strozza (a cura di), *La vita degli immigrati a Napoli e nei paesi vesuviani*, Fondazione Ismu 2010.



### Il mercato del lavoro e il razzismo istituzionale

In generale negli studi sul mercato del lavoro precario soprattutto nell'America degli anni sessanta e settanta si parlava del "razzismo istituzionale" che causa il riprodursi della condizione di svantaggio e marginalità dei lavoratori appartenenti alle minoranze (in particolare i neri). I meccanismi del razzismo istituzionale erano presentati come piuttosto complessi: si partiva dallo svantaggio scolastico dei bambini del ghetto, perché costretti a frequentare delle scuole meno buone, e da questo si facevano derivare le minori opportunità di formazione professionale; poi si prendevano in considerazione lo svantaggio sul piano abitativo e gli effetti negativi della segregazione urbana (cioè scarse conoscenze e relazioni utili, assenza di opportunità culturali, eccetera) e così via di seguito. Tutta questa spiegazione dello svantaggio delle minoranze avveniva in un momento in cui si prendevano iniziative legislative contro la segregazione e comunque in direzione delle pari opportunità. Il razzismo istituzionale era costituito dal quadro socio-economico (e culturale) generale di implicita discriminazione che riproduceva – nonostante i provvedimenti progressisti – lo svantaggio continuo dei neri nella società americana.

È noto che dai tempi di Nixon (sono ormai quarant'anni) in poi, queste iniziative sono andate progressivamente riducendosi o assumendo un puro carattere di facciata. Ma nell'Italia di ora è peggio: il razzismo istituzionale – come dimostrano la storia appena raccontata e i due provvedimenti (rispettivamente del secondo e del terzo Governo Berlusconi) citati – è assolutamente esplicito.

Si potrà dire che la storia citata rappresenta un caso limite. E indubbiamente lo è. Infatti grazie alla enorme capacità che essi hanno di muoversi in situazioni difficili e svantaggiate, gli immigrati riescono a tirare avanti anche in una situazione come quella attuale di difficoltà economica e di discriminazione istituzionale. E molti riescono a evitare l'esito disastroso della vicenda prima raccontata. Ma la vicenda riflette proprio quello che la nostra legislazione sull'immigrazione – insieme alle carenze della legislazione sul lavoro – prevede: il lavoratore licenziato se ne deve andare e, se non se ne va, deve essere arrestato e deportato.

Ma entriamo ora nel merito della condizione specifica degli immigrati nella situazione di crisi. La letteratura sul ruolo degli immigrati nel mercato del lavoro – penso al classico studio di Castles e Kosack negli anni settanta in Europa – arriva alla conclusione che i lavoratori immigrati sono i primi a pagare per le crisi congiunturali dell'economia dei paesi ricchi, essendo quelli meno protetti e conseguentemente quelli licenziati per primi.<sup>2</sup> Perciò sul semplice piano dei livelli di occupazione e disoccupazione, gli indicatori dovrebbero presentare una immediata situazione di svantaggio degli immigrati: vale a dire meno occupazione e più disoccupazione. Un corollario di questo esito sarebbe una tendenziale riduzione degli arrivi e soprattutto un aumento dei rientri. E questo è più o meno quanto si è verificato negli anni che possiamo definire dello sviluppo fordista dell'economia, fondato sull'occupazione stabile e alle dipendenze. Ma non è questa la situazione che abbiamo davanti ora.

Attualmente la situazione del mercato è radicalmente mutata per un forte incremento dei meccanismi di segmentazione della domanda di lavoro: in altri termini ci sono dei segmenti della domanda che sono soddisfatti da una determinata componente dell'offerta con caratteristiche personali

<sup>2</sup> Si veda S. Castles, G. Kosack, *Immigrazione e Struttura di Classe in Europa Occidentale*, Franco Angeli Editore 1976.

Cronache di ordinario razzismo

specifiche (dal punto di vista del genere, dell'area di provenienza, dell'esperienza professionale) e non da altre. Per fare l'esempio concreto più ovvio si può prendere il caso delle assistenti familiari. Nella situazione di crisi attuale il numero delle lavoratrici straniere in Italia non è diminuito, anzi, al contrario, è aumentato. E questo è comprensibile. È vero che il tipo di domanda espresso dalle famiglie, il lavoro di cura, può senz'altro essere condizionato dalla situazione economica per il peggioramento complessivo dei redditi delle famiglie. Ma il bisogno dipende da fattori di vario genere a cominciare da quello demografico: insomma le famiglie non possono fare a meno di questo tipo di aiuto, in parte pagato indirettamente dallo Stato, in parte pagato dalle famiglie stesse (spesso con i risparmi dell'anziano). E questo spiega l'apparente paradosso di un incremento dell'occupazione femminile immigrata negli anni della crisi.

### **Occupazione e disoccupazione nella crisi**

Per questo nel valutare gli effetti della crisi sulla situazione degli immigrati non ci si può fermare ai dati statistici sul mercato del lavoro (occupazione, disoccupazione, tasso di attività) ma è necessario scavare più in dettaglio nelle varie componenti e nei vari settori dell'occupazione per comprendere cosa sta capitando ai lavoratori. Tanto più che i fenomeni di segmentazione non si limitano alla differenza tra uomini e donne o tra addetti ai lavori domestici e di cura e lavoratori dell'industria e dell'agricoltura, ma si esprimono anche a livelli più sottili. Inoltre il numero dei lavoratori che riusciamo a contare – regolari per definizione – deriva anche da un dato istituzionale, che prescinde dall'andamento dell'economia e che riguarda il rilascio dei permessi di soggiorno. Per effetto dei meccanismi di regolarizzazione legati ai cosiddetti “decreti flussi” (sorta di sanatorie a carattere discriminatorio e parziale che i governi sono andati ampliando negli ultimi anni), il numero di persone dotate di permesso di soggiorno aumenta a prescindere non solo dalla situazione economica ma anche dell'effettiva immigrazione. Per questo la popolazione immigrata è cresciuta anche negli anni della crisi.

Ma cominciamo proprio dai dati aggregati, che pure mostrano un peggioramento in termini assoluti e relativi della situazione. Il confronto tra lavoratori stranieri e lavoratori italiani mostra che i tassi di attività e di occupazione degli stranieri sono sistematicamente più alti di quelli degli italiani. In altri termini c'è non solo una maggiore partecipazione degli stranieri nella popolazione attiva al mercato del lavoro ma anche, una maggiore incidenza degli occupati, di coloro che partecipano direttamente al sistema produttivo italiano. Come mostrano le analisi di Mattia Vitello, ricercatore dell'Irpps-Cnr, la ragione dei più alti tassi dei residenti stranieri non sta solamente nella particolare struttura per età di questa popolazione che risulta maggiormente concentrata nelle età centrali e dunque più attiva rispetto ai residenti italiani. E nemmeno unicamente nel fatto che la principale motivazione alla partenza e all'ingresso in Italia è data dalla ricerca di un'occupazione, ma questi alti tassi sono dovuti anche, e soprattutto, al fatto che gli immigrati per procurarsi le risorse necessarie devono ricorrere in misura maggiore al mercato del lavoro rispetto alla popolazione italiana. Il tasso di disoccupazione invece è più alto tra gli stranieri che tra gli italiani. In altri termini gli immigrati devono stare per forza nel mercato del lavoro ma sono discriminati rispetto agli italiani e pertanto il rischio di trovarsi in condizione di disoccupazione è maggiore. Il tutto è complicato però dal fatto che nell'ambito del lavoro, oltre all'alternativa tra lavoro e disoccupazione, bisogna prendere in considerazione anche una terza possibilità che è quella del lavoro al nero,

che spesso sfugge alla rilevazione in quanto le persone che vi sono impiegate risultano disoccupate. Naturalmente tra gli immigrati questo riguarda solo quelli in condizione di regolarità (che sono gli unici a rientrare nelle statistiche).

Infine, pur mantenendoci sui dati istituzionali – e quindi scontando tutti i limiti prima accennati – il peggioramento relativo della situazione degli immigrati è evidente. Se prendiamo il tasso di disoccupazione esso aumenta sia per gli italiani sia per gli immigrati. Ma nel primo caso passa dal 6,7% all'8,2%, mentre nel caso degli stranieri passa dall'8,2% all'11,7%. In concomitanza con questo incremento della disoccupazione abbiamo un calo del tasso di partecipazione (e quindi un'uscita delle persone dal mercato del lavoro). Il tasso di partecipazione (o tasso di attività) continua a essere sempre più alto per gli stranieri che per gli italiani, ma il calo registrato nei primi due anni della crisi è più forte per gli stranieri che passano da un tasso del 73,3% al 71,4%.

### La crisi e lo “scivolamento” degli immigrati verso occupazioni peggiori

Il discorso fatto prima sugli elevati tassi di partecipazione al mercato del lavoro degli immigrati non è privo di rilievo in questa situazione di crisi. Un effetto paradossale della crisi sul mercato del lavoro e dell'occupazione è che si è assistito a una specie di migrazione nell'immigrazione, per così dire, alla rovescia. Mentre negli ultimi decenni si era osservato un flusso di lavoratori immigrati stranieri dalle Regioni del Mezzogiorno verso quelle industriali del Nord, negli anni della crisi si è avuto un flusso di direzione opposta. Dal punto di vista del mercato del lavoro ciò è dovuto al fatto che le aziende, soprattutto quelle industriali, hanno licenziato lavoratori regolari (dal punto di vista del soggiorno e del rapporto di lavoro) tanto italiani che stranieri. Una situazione di svantaggio di questi ultimi consisteva nel fatto che alcuni di loro erano inseriti con contratti atipici e temporanei che non sono stati rinnovati. Il bisogno assoluto di lavorare (in assenza di politiche di welfare nei loro confronti) ha spinto questi lavoratori a cercarsi un lavoro al nero trasferendosi nel Mezzogiorno. Se il caso del lavoratore citato all'inizio è un caso limite per quel che riguarda l'intera vicenda, non lo è per quanto riguarda invece questo tipo di spostamenti Nord-Sud avvenuti non a livello di massa, ma in proporzioni significative.

Il fenomeno non spiega certamente i fatti di Rosarno, ma aiuta sia a spiegare qualche rilevante dato specifico sia alcuni aspetti generali della vicenda. Dopo che si era assunto – anche sulla base delle irresponsabili dichiarazioni istituzionali – che gli immigrati di Rosarno erano in larga misura “clandestini”, emerse che in larga maggioranza si trattava di lavoratori regolari, come peraltro sottolineato con forza nel libro di Laura Boldrini.<sup>3</sup> È da ritenere che non tutti questi immigrati regolari fossero ex operai licenziati, ma da alcuni contributi di lavori di campo (citati anche nel testo di Grazia Naletto) risulta che in buona parte lo erano. Gli altri erano semplicemente lavoratori agricoli residenti nel Mezzogiorno che erano riusciti in qualche modo a regolarizzarsi. Sugli aspetti di razzismo istituzionale che i fatti di Rosarno hanno espresso c'è poco da aggiungere a quanto scritto da Naletto. C'è invece da fare una qualche riflessione sul nesso tra la rivolta, le condizioni materiali e la situazione occupazionale. Uno dei motivi alla base del peggioramento della situazione dei lavoratori agricoli immigrati a Rosarno e delle tensioni – più o meno gravi – che si erano andate accumulando nei mesi precedenti alle rivolte è stato il riunirsi in loco di un crescente numero di

<sup>3</sup> Si veda L. Boldrini, *Tutti indietro*, Rizzoli 2010.

persone in corrispondenza di un sostanziale calo della domanda di lavoro per la crisi agricola. In questo contesto vanno viste sia le provocazioni di cialtroni e malavitosi, sia anche lo scoppio di rabbia degli immigrati. Rosarno non è il paese più razzista d'Italia o d'Europa, come spesso presentato dalla stampa, ma lo scontro sociale che lì è avvenuto va visto e compreso nel quadro della crisi.

Gli episodi di razzismo sul posto di lavoro non vanno tanto interpretati come un effetto o un aspetto della "guerra tra poveri", bensì come espressione dell'indebolimento della condizione di forza strutturale dei lavoratori immigrati nella crisi. Non a caso questi episodi raramente hanno riguardato immigrati e immigrate occupati come assistenti familiari, ma piuttosto la componente maschile e meno stabile dell'occupazione, quella, peraltro, più direttamente sottoposta alle prepotenze e al taglieggiamento da parte dei caporali. Da questo punto di vista è possibile anche una mobilitazione sul piano del lavoro che riesca a contrastare gli effetti del razzismo istituzionale, in particolare quello espresso dagli orientamenti del ministro dell'Interno. Mi riferisco, in primo luogo, all'iniziativa per una nuova legge sul caporalato che consideri reato questo tipo clientelare e mafioso di gestione del mercato del lavoro. Si tratta di un'iniziativa importante che può dar forza agli immigrati aumentando anche il loro livello di stabilità e di regolarità, fattori importanti anche per la lotta salariale e sulle condizioni di lavoro. Non tutto il caporalato è parimenti legato alla criminalità organizzata, anzi in molti casi esso ne prescinde del tutto. Ma i metodi mafiosi sono determinati anche dalla sostanziale impunità di cui i caporali godono. Inoltre, per quanto spregevoli, questo tipo di figure vanno considerate come un ingranaggio nel processo del razzismo istituzionale di cui beneficiano in primo luogo i datori di lavoro, anzi i grandi datori di lavoro. La piccola e piccolissima impresa contadina – pur praticando il supersfruttamento, come si è visto a Rosarno – non ricorre necessariamente al caporale (né straniero, né indigeno), ma prende contatto direttamente con gli immigrati.

Per concludere sul tema del nesso tra razzismo e lavoro vorrei sottolineare la distinzione tra il razzismo istituzionale e le prese di posizione razziste e xenofobiche da parte di rappresentanti istituzionali che pure finiscono per colpire i lavoratori mettendoli in cattiva luce o istigando il loro licenziamento. Da questo punto di vista, tra i casi più eclatanti riportati nell'inventario degli episodi illustrati in questo rapporto, c'è quello dell'interrogazione parlamentare sui pericoli connessi all'impiego di lavoratori di fede musulmana in aziende impegnate in produzioni a carattere militare. Si tratta di qualcosa che fa sorridere: l'iniziativa appare piuttosto folkloristica. Ma dà una buona indicazione della persecuzione che colpisce i lavoratori immigrati.

## Il razzismo istituzionale nel welfare | Grazia Naletto

Dalle frontiere alle mense scolastiche, alle prestazioni assistenziali: la politica del rifiuto e della discriminazione esce dall'ambito delle politiche migratorie e attraversa le politiche generali; si manifesta nelle manovre di bilancio e ispira sempre più spesso le scelte degli amministratori locali in materia di welfare e sull'abitare. La crisi economica globale ha offerto peraltro alle ideologie e alle pratiche della discriminazione a tutti i costi un ulteriore argomento retorico: data la *necessità* di contenere la spesa pubblica, ridurre i trasferimenti agli enti locali, rendere sempre più *selettivo* il nostro sistema di welfare, ostacolare gli arrivi dei migranti non basta, occorre intervenire anche limitando i diritti di coloro che vivono stabilmente e da tempo sul nostro territorio.

La retorica dell'“invasione” costruisce (o tenta di costruire) nuove frontiere interne, diversificando le rappresentazioni del pericolo straniero da consegnare all'immaginario collettivo: accanto alle riprese delle imbarcazioni che giungono a Lampedusa si affiancano quelle del sindaco e dei cittadini di Adro, convinti assertori del “prima i nostri” nei servizi sociali e nelle mense scolastiche, o quelle dei lavoratori africani di Rosarno, letteralmente espulsi dalle campagne della Piana.

Le molteplici declinazioni locali del razzismo istituzionale sono state piuttosto ignorate dal dibattito pubblico sino a qualche tempo fa. Negli ultimi mesi, invece, anche grazie a una sistematica attività di tutela, promossa in primo luogo dall'Asgi, ma anche da associazioni e sindacati territoriali, l'intensificarsi della giurisprudenza in materia le ha rese più visibili, consentendo di valutarne sino in fondo la capacità pervasiva.

Proprio al momento in cui scriviamo (settembre 2011), la Commissione affari istituzionali del Consiglio regionale del Veneto ha approvato tre proposte di legge che individuano nella residenza quindicennale nel territorio regionale un criterio di precedenza per l'accesso ai servizi per la prima infanzia, ai sussidi allo studio e all'edilizia residenziale pubblica, coerentemente con quel “prima i veneti” che ha scandito la campagna elettorale della Lega Nord per le elezioni regionali.

In effetti il razzismo istituzionale ha privilegiato sino a oggi a livello locale tre ambiti di intervento: le politiche di supporto alla famiglia tramite la preclusione o la limitazione dell'accesso dei cittadini stranieri ai sussidi alla natalità (Brescia, Palazzago, Adro, Latisana, Tradate, Regione Lombardia), ai sussidi straordinari di disoccupazione (Villa D'Ogna) e ai contributi economici per le famiglie a basso reddito (Milano); il diritto allo studio con l'introduzione di requisiti restrittivi per l'accesso dei bambini stranieri ai servizi per l'infanzia (Adro, Ciampino, Montecchio Maggiore, Goito) e degli studenti agli alloggi universitari (Sondrio); le politiche abitative soprattutto limitando l'accesso dei cittadini stranieri all'edilizia residenziale pubblica (Milano) e ai contributi di sostegno alla locazione (Alzano Lombardo, Adro, Majano, Regione Friuli Venezia Giulia).

Cronache di ordinario razzismo

La definizione dei requisiti di accesso costituisce il momento dirimente del comportamento discriminatorio laddove la cittadinanza, l'anzianità di residenza o la titolarità della carta di soggiorno vengono richiesti per accedere a determinati servizi o prestazioni. Non è un caso che alcuni Comuni abbiano adottato una politica restrittiva anche nel rilascio delle iscrizioni anagrafiche (Calcinato, Ospitaletto, Lissone, Biassano, Seregno, Lazzate, Cogliate, Lesmo) o dei certificati di idoneità abitativa (Montecchio **Maggiore**).<sup>1</sup>

I provvedimenti adottati a livello locale, siano essi leggi regionali, ordinanze o regolamenti comunali, sono stati preceduti da alcune norme di livello nazionale che sono intervenute a restringere la tendenziale parità di trattamento in materia di prestazioni assistenziali riconosciuta dall'art. 41 del T.U. 286/98 tra cittadini italiani e cittadini stranieri non comunitari regolarmente soggiornanti nel nostro **paese**.<sup>2</sup> Ricordiamo la restrizione del diritto all'assegno di maternità alle donne non comunitarie titolari di carta di soggiorno introdotta dalla legge finanziaria per l'anno 2000 che ha anche confermato l'esclusione dei cittadini stranieri provenienti da paesi terzi dal godimento dell'assegno familiare indirizzato ai nuclei familiari **numerosi**<sup>3</sup>; la restrizione, operata dalla legge finanziaria **2001**<sup>4</sup>, ai soli titolari di carta di soggiorno dell'accesso all'assegno sociale, ulteriormente aggravata dal D.L. **112/2008**<sup>5</sup>, noto come decreto anti-crisi, con la previsione del requisito di un soggiorno decennale sul territorio nazionale. Sempre il D.L. **112/2008**<sup>6</sup> ha riservato ai cittadini italiani indigenti la possibilità di richiedere la cosiddetta carta acquisti mentre la residenza almeno decennale sul territorio nazionale è stata prevista per accedere ai fondi di sostegno all'inserimento abitativo.

Se a tali scelte legislative si aggiungono il tentativo, per fortuna sventato, di escludere i cittadini stranieri privi di documenti dall'accesso ai servizi sanitari **essenziali**<sup>7</sup> e l'introduzione di un tetto del 30% alla presenza di alunni e studenti di cittadinanza non italiana nelle classi delle scuole primarie e secondarie, risulta evidente la strategia istituzionale che si è fatta strada in questi anni e che tende a erodere progressivamente i diritti di cittadinanza sociale dei cittadini stranieri presenti nel nostro paese.

### La crescita delle disuguaglianze

La tutela giuridica contro le discriminazioni istituzionali ha conosciuto negli ultimi due anni un indubbio rafforzamento. Nel contesto dato, nel quale le tentazioni "selettive" in materia di welfare ca-

<sup>1</sup> Ci limitiamo a esemplificare alcune amministrazioni che hanno adottato comportamenti accertati come discriminatori da parte dei giudici. Per un approfondimento rinviamo al contributo di Ilaria Traina contenuto nel capitolo 2 e alla sezione dedicata ai ricorsi e alle sentenze contro le discriminazioni del sito dell'Asgi: asgi.it

<sup>2</sup> Informazioni dettagliate sull'evoluzione della normativa in materia è offerta da W. Citti, P. Bonetti (a cura di), *Accesso alle prestazioni di assistenza sociale. Scheda pratica*, disponibile sul sito dell'Asgi.

<sup>3</sup> Legge n. 488 del 23 dicembre 1999 "Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (Legge finanziaria 2000)", art. 49.

<sup>4</sup> Legge n. 388 del 23 dicembre 2000 "Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (Legge finanziaria 2001)", art. 80 c. 5.

<sup>5</sup> Decreto legge n. 112 del 25 giugno 2008 "Disposizioni urgenti per lo sviluppo economico, la semplificazione, la competitività, la stabilizzazione della finanza pubblica e la perequazione Tributaria", art. 20 c. 10.

<sup>6</sup> *Ibidem* rispettivamente art. 81 c. 12 e art. 11 c. 13.

<sup>7</sup> Ci riferiamo al dibattito parlamentare della L. 94/2009 nel corso del quale un articolo che aboliva il divieto di segnalazione dei cittadini privi di permesso di soggiorno da parte dei medici è stato inserito e stralciato più volte.



ratterizzano trasversalmente le forze politiche di maggioranza e di opposizione e colpiscono indiscriminatamente tutti i cittadini, è infatti il ricorso al giudice lo strumento più efficace per contrastare i comportamenti discriminatori adottati a livello istituzionale.

Tuttavia sarebbe un errore pensare che la magistratura possa da sola contrastare una tendenza che rischia di trovare un consenso crescente nella popolazione autoctona. La diffusione delle discriminazioni nei confronti dei cittadini stranieri si accompagna infatti all'aumento delle disuguaglianze sociali ed economiche che investe non solo la società italiana, ma tutte le società **occidentali**.<sup>8</sup> Risulta oggi più difficile che in passato definire una strategia non solo giuridica ma anche politica, culturale e sociale di lotta alle discriminazioni istituzionali, quale che sia il pretesto sulla base del quale queste vengono operate (nazionalità o origine nazionale, appartenenza religiosa, orientamento sessuale, genere e così via), senza affrontare il più grande tema della lotta alle disuguaglianze **sociali**.<sup>9</sup>

Sebbene qui e altrove abbiamo più volte espresso perplessità in relazione a quella tesi che tende a spiegare semplicisticamente la diffusione della xenofobia e del razzismo a livello sociale con l'impoverimento di fasce crescenti della popolazione, è indubbio che un modello che legittima *tout court* l'allargamento delle disuguaglianze è uno dei terreni più fertili per l'imbarbarimento delle relazioni sociali e per la proliferazione di rapporti conflittuali tra cittadini nativi e cittadini stranieri. Ci limitiamo a riportare solo qualche dato. È Banca d'Italia a dirci che il 10% delle famiglie più ricche possiede quasi il 45% dell'intera ricchezza netta delle famiglie italiane e che questo livello di concentrazione è rimasto sostanzialmente invariato negli ultimi quindici **anni**.<sup>10</sup> Uno sguardo alla distribuzione dei redditi, desumibile dai dati sulle dichiarazioni fiscali, evidenzia inoltre che il 33,9% dei contribuenti ha un reddito inferiore a 10mila euro, il 31,5% ha un reddito compreso tra 10mila e 20mila euro, il 27,36% è nella fascia di reddito da 20mila a 40mila euro. Complessivamente ha un reddito inferiore a 40mila euro il 92,84% dei contribuenti. La restante quota (7,16%) si concentra nella fascia di reddito compresa tra i 40mila e i 100mila euro (6,21%) mentre nelle fasce di reddito più alte (oltre i 100mila euro) si colloca una piccolissima parte dei contribuenti (**0,95%**).<sup>11</sup> Le disuguaglianze di reddito e di ricchezza non sono peraltro compensate da un'azione redistributiva dello Stato in termini di servizi sociali, rappresentando le prestazioni assistenziali una percentuale piccolissima della spesa pubblica sociale italiana.

L'obiettivo primo della politica e delle istituzioni dovrebbe essere dunque quello di correggere profondamente questa distribuzione ineguale della ricchezza con politiche fiscali redistributive, la difesa (anziché l'abbattimento) dei diritti sul lavoro, lo storno delle risorse pubbliche disponibili dai

<sup>8</sup> Si veda su questo tema l'ottimo libro di M. Franzini, *Ricchi e poveri. L'Italia e le disuguaglianze (in)-accettabili*, Università Bocconi 2010.

<sup>9</sup> Tra le analisi più recenti dell'evoluzione del razzismo contemporaneo rinviamo a A. Burgio, *Nonostante Auschwitz. Il ritorno al razzismo in Europa*, DeriveApprodi 2010; S. Palidda (a cura di), *Il razzismo democratico. La persecuzione degli stranieri in Europa*, Agenzia X 2009; A. Rivera, *Regole e roghi. Metamorfosi del razzismo*, edizioni Dedalo 2009.

<sup>10</sup> Banca D'Italia, Supplementi al Bollettino Statistico, *I bilanci delle famiglie italiane nell'anno 2008*, Nuova serie XX, 10 febbraio 2010, N. 8, p. 7.

<sup>11</sup> I dati sono tratti dalle statistiche sulle dichiarazioni fiscali dell'anno 2010 (quindi riferite ai redditi dichiarati per l'anno 2009) disponibili sul sito del Ministero dell'economia e delle finanze:

[finanze.it/export/finanze/Per\\_conoscere\\_il\\_fisco/studi\\_statistiche/dichiarazioni.html](http://finanze.it/export/finanze/Per_conoscere_il_fisco/studi_statistiche/dichiarazioni.html)

Cronache di ordinario razzismo

capitoli di spesa che non producono benessere, ad esempio le spese militari, a quelli di utilità sociale e lo sviluppo dei settori economici che possono creare nuovi posti di lavoro senza danneggiare l'ambiente (green **economy**).<sup>12</sup>

Senza un ribaltamento delle priorità della spesa pubblica e un intervento finalizzato a ridurre le disuguaglianze è più che probabile che la soluzione più semplice per chi si trova a governare in tempi di crisi resti quella dell'individuazione di un capro espiatorio (i cittadini stranieri) sul quale convalidare il rancore e il disagio popolare. Come è successo ad Adro, solo per ricordare uno dei casi più noti, dove il mancato pagamento della retta per la mensa scolastica da parte di alcune famiglie ha generato un conflitto molto forte non solo tra cittadini nativi e cittadini migranti, ma all'interno dei primi tra coloro che riconoscevano la necessità di un ruolo pubblico nel sostegno ai cittadini indigenti e coloro che negavano tale necessità.

Adro costituisce solo l'episodio più noto ma è importante essere consapevoli del fatto che, probabilmente, molte delle delibere discriminatorie adottate dai Comuni, sopra evocate, raccolgono il consenso di una parte della popolazione. Se il dibattito pubblico si soffermasse maggiormente sui limiti strutturali delle politiche sociali generali, forse la contrapposizione tra nativi e autoctoni risulterebbe meno forte. In altre parole, il problema ad Adro e altrove non è quello dell'eccessiva presenza di cittadini stranieri sul territorio ma piuttosto quello di una non rinviabile revisione di quelle scelte istituzionali che da tempo hanno optato per una riduzione dei servizi e delle prestazioni sociali pubbliche trasferendone l'onere sulle famiglie. In una società capace di prendere atto della sua composizione policulturale, il *tema* non dovrebbe essere la definizione di "soglie" di cittadini stranieri che possano accedere ai servizi per l'infanzia, alle prestazioni sociali e ai contributi per la locazione ma piuttosto l'ampliamento degli strumenti e delle risorse finalizzato ad avvicinare il più possibile l'offerta di prestazioni e servizi alla domanda presente sul territorio.

Naturalmente un tale cambiamento di prospettiva implica che vi sia la disponibilità, in primo luogo da parte degli attori politici e istituzionali, a rinunciare all'antico e ormai obsoleto modello di cittadinanza fondato sulla nazionalità e sul diritto di sangue che abbiamo ereditato dalla rivoluzione francese. Come vedremo si tratta solo in apparenza di un'utopia irrazionale.

### “Sostenibilità” ed equivoci utilitaristi

Tra le tendenze recenti va segnalata la maggiore attenzione che è stata dedicata all'analisi dell'impatto economico e sulle finanze statali determinato dalla presenza dei cittadini stranieri. Si tratta di un'analisi complessa e non facile da effettuare, tant'è che tutti gli studi svolti più che quantificare esattamente i benefici e i costi dell'immigrazione sulle nostre finanze, sono in grado di proporre una *stima*. Questa viene svolta a partire dall'analisi dei dati ufficiali disponibili sulle retribuzioni, le dichiarazioni di imposta e i tributi che i cittadini stranieri devono versare per espletare le pratiche sul soggiorno e sulla cittadinanza (sul piano delle entrate), sulla spesa pubblica in materia di istruzione, di salute, di previdenza e di assistenza sociale (sul versante delle **uscite**);<sup>13</sup> oppure a partire dall'elaborazione di dati raccolti nel corso di alcune rilevazioni **campionarie**.<sup>14</sup>

<sup>12</sup> Una piattaforma di proposte alternative in materia di finanza pubblica è stata elaborata dalla campagna Sbilanciamoci!: [sbilanciamoci.org](http://sbilanciamoci.org)

<sup>13</sup> Si vedano: G. Naletto, *L'immigrazione*, in F. R. Pizzuti (a cura di), *Rapporto sullo stato sociale in Italia 2008*, pp. 284-296; Isae, *Politiche pubbliche e redistribuzione*, ottobre 2009, pp. 69-119; Inps-Dossier Statistico Immigrazione Caritas-



Il Dossier Caritas stima, ad esempio, per l'anno 2008 in circa 10 miliardi di euro i costi dei servizi di welfare relativi agli utenti stranieri a fronte di circa 11 miliardi di euro trasferiti da questi allo Stato attraverso la contribuzione e il gettito fiscale.

Benché le metodologie di analisi siano molto diversificate, tutti gli studi citati concordano nel concludere che la natura della composizione del nostro modello di welfare, molto sbilanciata a favore della spesa pensionistica, e la distribuzione demografica della popolazione straniera, molto più giovane di quella italiana, fanno sì che i cittadini stranieri “versino” allo Stato molto più di quanto ricevano. In particolare, lo studio presentato nel rapporto Ismu 2010 mostra molto chiaramente che la percezione di un reddito mediamente più basso da parte dei cittadini stranieri e la conseguente minore contribuzione sono ampiamente “compensate” da un minore trasferimento di prestazioni pensionistiche, legate all'anzianità, che sono invece rilevanti per i cittadini italiani. In altri termini: “lo studio dimostra che gli istituti di tassazione e spesa pubblica considerati stanno operando un rilevante trasferimento netto di risorse dagli immigrati verso gli italiani”.<sup>15</sup>

Altri si sono soffermati, anche in questo caso non giungendo a una quantificazione esaustiva,<sup>16</sup> sulla sproporzione esistente tra le risorse pubbliche destinate all'inclusione sociale dei migranti e quelle investite nelle politiche di contenimento delle migrazioni. Una stima prudente valuta in circa 178 milioni l'anno le risorse minime che il nostro paese investe nel contenimento delle migrazioni (controllo delle frontiere esterne, costruzione e gestione dei Cie, esecuzione dei rimpatri), risorse che non comprendono quelle stanziare per la cooperazione con i paesi terzi finalizzata al contrasto dell'immigrazione illegale né i costi del personale impiegato nell'attività di sorveglianza dei centri e nell'esecuzione delle espulsioni. Ciò a fronte di circa 34,2 milioni di euro destinati in media all'anno alle politiche di inclusione sociale.<sup>17</sup>

Per un'analisi dettagliata rinviamo ai lavori menzionati. In questa sede interessa invece rilevare che una lettura economicistica (in termini cioè di calcolo dei costi/benefici) dell'immigrazione può risultare utile per decostruire molti dei luoghi comuni diffusi nell'opinione pubblica, ma anche tra gli attori politici e istituzionali, sul presunto carico al quale sarebbe sottoposta la finanza pubblica a causa della presenza di cittadini stranieri, ma non può supportare la definizione di una strategia vincente nel lungo termine per chi intende promuovere le pari opportunità nel nostro paese.

Con la stabilizzazione del fenomeno migratorio la domanda di servizi e prestazioni è destinata a crescere e a ridimensionare quel saldo positivo tra contributi e prestazioni che oggi possiamo osservare. Infatti aumenterà inevitabilmente il numero di bambini, minori e anziani stranieri che ne-

Migrantes, *Diversità culturale, identità, tutela. III Rapporto su immigrati e previdenza negli archivi Inps*, 2009, pp. 167-168; A. Stoppini, *Il contributo finanziario degli immigrati*, in Caritas-Migrantes, *Immigrazione Dossier Statistico 2010*, pp. 309-314; Inps, *Idos-Dossier statistico immigrazione* (in collaborazione con), *IV Rapporto sui lavoratori di origine immigrata negli archivi Inps. La regolarità del lavoro come fattore di integrazione*, 2011, pp. 43-67 e 174-184.

<sup>14</sup> C. Devillanova, *Immigrazione e finanza pubblica*, in Fondazione Ismu, *Sedicesimo rapporto sulle migrazioni*, 2010, 2011, pp. 195-205.

<sup>15</sup> *Ibidem*, p. 208.

<sup>16</sup> Le ragioni di tali difficoltà, in questo caso come nell'analisi dell'impatto della presenza straniera sul welfare, risiedono nella molteplicità delle variabili che dovrebbero essere considerate, nella carenza di dati disponibili in serie storica o che comunque consentano di analizzare tutte le variabili rilevanti con riferimento allo stesso periodo temporale nonché nella frammentarietà e nella scarsa trasparenza dei dati amministrativi.

<sup>17</sup> G. Naletto, *L'utopia razionale*, in I. Peretti (a cura di), *Schengenland*

Cronache di ordinario razzismo

cessiterà di servizi per l'infanzia, di prestazioni sociali, sanitarie e previdenziali. Per evitare che tale evoluzione comporti l'inasprimento della competizione tra cittadini italiani e stranieri nell'accesso al welfare è necessario agire contemporaneamente su due versanti: orientare le politiche generali verso una riduzione delle disuguaglianze e cessare di considerare i migranti come soggetti estranei al nostro corpo sociale. Se la distinzione noi/loro, nazionali/non nazionali continuerà a guidare le politiche nazionali e locali, i comportamenti xenofobi tenderanno a diffondersi e governare, in particolare a livello locale, diventerà sempre più difficile.

## L'accoglienza frantumata sotto il peso dell'“emergenza” | Maria Silvia Olivieri

*Alla memoria di Nuredin Mohamed  
che il mare ha chiamato a sé.*

In maniera simbolica si riconduce l'inizio di “tutto” a un suicidio. Quello di un giovane uomo, Mohamed Bouazizi, venditore ambulante di frutta e verdura a Sidi Bouzid, in Tunisia, che si è dato fuoco dopo il fallimento di ogni protesta contro la confisca della sua merce da parte della polizia. Bouazizi muore il 4 gennaio 2011. È in questa data che inizia quello che a livello internazionale i media hanno chiamato “la rivoluzione dei gelsomini”, “la primavera nordafricana”. Sommosse nate in Tunisia, Egitto, Libia e proseguite poi, lungo un'immaginaria miccia detonatrice verso lo Yemen, la Giordania, la Siria.

Le manifestazioni di piazza di questo “vento di cambiamento” vengono violentemente repressi, fino all'epilogo più drammatico in Libia con l'esplosione della guerra civile e l'inizio dei bombardamenti nel marzo 2011 da parte di un'alleanza di Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia e Italia (la cosiddetta *Odyssey Dawn*).

Le repressioni lasciano sgomento il pubblico europeo, incredulo nel riconoscere in quelle terre costellate di villaggi turistici, aree archeologiche e percorsi di crociere i segni di dittature, troppo spesso ignorate dai media. Non è rimasto sorpreso, però, chi in Italia lavora al fianco dei cittadini migranti, perché le vicende di Tunisia, Egitto, Libia sono da anni note a chi raccoglie le storie di persone fuggite dalle crisi economiche e più ancora dall'impossibilità di esercitare diritti universalmente riconosciuti, dai trattamenti disumani e degradanti nelle carceri, da forme di repressione sistematiche, non di certo messe in atto per la prima volta nel 2011. Allo stesso modo non avrebbero dovuto cogliere di sorpresa gli arrivi via mare in Italia, che iniziano a susseguirsi con ritmi e frequenze che riconducono alla tendenza del 2008, quando ancora non si erano definiti gli accordi italo-libici che hanno a lungo sbarrato la rotta del Mediterraneo.

Sorprende, invece, quello che accade a Lampedusa. A partire dai primi di febbraio sull'isola iniziano a radunarsi tutte le persone in progressivo arrivo in Italia. Nella struttura isolana di prima accoglienza, destinata a ospitare in maniera temporanea 800 persone e tenuta chiusa nei primi quattro giorni degli **arrivi**,<sup>1</sup> sono assembrati per settimane migliaia di cittadini tunisini, fino all'inverosimile. Di fronte all'impossibilità di stiparli ulteriormente, vengono allestiti giacigli di fortuna all'esterno, anche lungo il molo.

<sup>1</sup> La struttura viene riaperta il 14 febbraio 2011, a distanza di quattro giorni dall'inizio degli approdi a Lampedusa.

Cronache di ordinario razzismo

Perché non si avvia subito un piano di trasferimenti verso altre strutture di accoglienza?

Intanto gli sbarchi continuano a succedersi e i servizi trasmessi da tutte le televisioni restituiscono agli spettatori stupefatti le immagini di un'isola "al collasso" (questo il termine ripetutamente utilizzato), in un crescendo di tensione tra coloro che hanno fretta di vivere finalmente un'altra vita, al pari dei propri coetanei europei, e chi a Lampedusa vive, sentendosi in balia degli eventi. Le immagini sono anche quelle di giovani tunisini che raccontano ai tanti giornalisti di voler finalmente cogliere le *chances* che l'Europa concede ai suoi figli: spostarsi da un paese all'altro, avere l'opportunità di trovare un lavoro, di costruirsi un nuovo futuro. In molti dichiarano candidamente di non volersi fermare in Italia: è soprattutto la Francia, la loro meta d'elezione. Nel frattempo, però, vengono trattenuti sull'isola e con il passare dei giorni sono raggiunti anche da quanti stanno abbandonando la Libia. Tra loro anche minori non accompagnati, arrivati senza familiari al seguito, che a Lampedusa sono trattenuti presso la base Loran, dove nessun essere umano dovrebbe permanere per più di un'ora. Figuriamoci dei ragazzini.

Il viaggio migratorio degli ospiti dell'isola viene raccontato attraverso i fermo-immagine della televisione: in migliaia, ammucchiati come animali, accovacciati per terra a mangiare i pasti sul molo, sporchi nell'impossibilità di farsi una doccia. Una massa indistinta di uomini. Senza volto, senza nome, senza storia. Sconosciuti e, pertanto, percepiti come minacciosi.

I commenti di queste immagini sono quelli che da subito si susseguono nei titoli delle testate giornalistiche:

*Ci sarà presto un esodo biblico<sup>2</sup>; In Italia presto 300mila migranti<sup>3</sup>; Esodo di 300mila persone<sup>4</sup>; Clandestini fuori controllo. E l'Italia teme l'invasione<sup>5</sup>; Una marea di profughi<sup>6</sup>; Dalla Libia può arrivare un'ondata di immigrazione di proporzioni catastrofiche<sup>7</sup>; Navi, aerei e paura: Lampedusa pronta come a una guerra<sup>8</sup>; Palazzo Chigi e l'onda degli immigrati: un paese impreparato all'emergenza<sup>9</sup>; È allarme immigrazione clandestina dalla Libia. I rifugiati ci costeranno 500 milioni al mese<sup>10</sup>.*

Il linguaggio è biblico, bellicoso, catastrofico (fino all'infelice espressione "tsunami umano"<sup>11</sup>), e induce i lettori/spettatori a sentirsi sotto assedio, profondamente minacciati e in stato di pericolo.

È un linguaggio proprio anche dei rappresentanti del Governo. Lo stesso ministro dell'Interno, Roberto Maroni, in una delle sue prime interviste televisive rilasciate sul **tema**<sup>12</sup> utilizza espressioni destinate a suscitare allarme, prospettando uno "scenario apocalittico", conseguenza di un "esodo

<sup>2</sup> "Il Tempo", 15 febbraio 2011.

<sup>3</sup> Adnkronos, 22 febbraio 2011.

<sup>4</sup> "la Repubblica", 22 febbraio 2011.

<sup>5</sup> "La Stampa", 22 febbraio 2011.

<sup>6</sup> "Il Giornale", 23 febbraio 2011.

<sup>7</sup> "Il Sole 24 Ore", 24 febbraio 2011.

<sup>8</sup> "La Stampa", 24 febbraio 2011.

<sup>9</sup> "la Repubblica", 24 febbraio 2011.

<sup>10</sup> "Il Giornale", 25 febbraio 2011.

<sup>11</sup> Più testate, 1 aprile 2011.

<sup>12</sup> Che tempo che fa, Rai Tre, 14 febbraio 2011.

biblico senza precedenti”, con “decine e decine di migliaia di persone” in arrivo, senza la possibilità di “prevederne una fine”. L’allarmismo è accentuato dal fatto che il Governo italiano si dichiara isolato e senza interlocutori: è sempre il ministro dell’Interno a denunciare un “silenzio drammatico dell’Europa”.

È questa una delle prime battute di inizio di un’aspra polemica tra il Governo italiano e le istituzioni comunitarie. Alle richieste del primo – di dare applicazione alla direttiva europea sulla protezione temporanea, di coinvolgere gli altri Stati membri nella ripartizione dell’accoglienza, di stanziare maggiori risorse – la commissaria europea Cecilia Malmström risponde seccamente, punto per punto. Un tempestivo supporto all’Italia è stato offerto, ma subito rifiutato; sono stati inoltre messi a disposizione una missione Frontex, nonché assistenza, stanziamenti e collaborazione per i rimpatri. Sempre la commissaria precisa che l’Italia ha anche a disposizione fondi strutturali che potrebbero essere impiegati per gli interventi di prima accoglienza. Il motivo del contendere, però, si incentra sul concetto stesso di “emergenza”. Il flusso migratorio che per l’Italia ha connotati biblici e catastrofici, per il resto d’Europa, abituata a ben altri numeri, è preoccupante, soprattutto per le sue cause, ma non sufficiente per attivare le procedure della protezione temporanea a livello comunitario, né tantomeno per dichiarare uno stato d’emergenza nell’Unione. Si fanno paragoni con il passato e si ricorda quando a metà degli anni ’90, durante la guerra nella ex Jugoslavia, la Germania diede accoglienza e protezione a oltre 500mila persone provenienti dai territori coinvolti dal conflitto: dieci volte gli arrivi in Italia nei primi sette mesi del 2011 con 48.036 cittadini stranieri approdati sulle coste **italiane**.<sup>13</sup>

Nel contempo l’Unhcr, le associazioni e le organizzazioni non governative (Ong) richiamano l’attenzione sulla necessità di garantire protezione a chi fugge dalle aree di crisi e invitano a considerare le posizioni e le biografie dei singoli, invocando con forza il rispetto del diritto di asilo. La risposta dei media è immediata e tranciante: ai migranti economici (per intenderci, chi arriva in Italia per ricercare opportunità lavorative) viene attribuito unicamente il termine “clandestino”, con tutte le implicazioni negative che lo caratterizzano; per gli altri, per quanti fuggono da persecuzioni e violazioni di diritti umani, si utilizza il più dignitoso “richiedente asilo” o “profugo”, quest’ultimo termine squisitamente italiano e intraducibile nelle altre lingue.

Le istanze delle ong, il lessico, la virtuale e becera distinzione tra buoni e cattivi, tra “clandestini e profughi”, sono espressione del tentativo di rappresentare quello che in gergo viene definito un flusso migratorio misto di persone che insieme attraversano il Mediterraneo spinte da obiettivi e motivazioni differenti. Di questo flusso, come detto, fanno parte i giovani tunisini che hanno approfittato della loro “rivoluzione dei gelsomini” per tentare la sorte e costruirsi un futuro altrove. Ci sono anche potenziali richiedenti asilo, ma in percentuale minima.

Quando la sommossa inizia a dilagare anche in Libia, da qui sono in tanti a fuggire. In quasi 500mila si spingono verso le frontiere di **terra**,<sup>14</sup> scappando dalla guerra civile, stretti nel conflitto tra l’esercito governativo rimasto fedele a Gheddafi e le forze ribelli, nonché schiacciati dall’alto dai

<sup>13</sup> Di cui 24.769 persone provenienti dalla Tunisia. Dati forniti dal ministro dell’Interno in occasione della conferenza stampa del 15 agosto 2011. Il 12 giugno la sottosegretaria Viale aveva già relazionato alla Commissione affari costituzionali della Camera, presentando un bilancio degli sbarchi avvenuti nei primi cinque mesi: 42.807 i migranti arrivati sulle coste italiane.

<sup>14</sup> Fonte Unhcr, aprile 2011.

Cronache di ordinario razzismo

bombardamenti dell'alleanza occidentale. Altri, meno di 30mila, tentano la via del mare. Sono soprattutto persone originarie di altri paesi (Bangladesh, Ghana, Senegal, Mali), residenti e lavoratori da anni in Libia. Anch'essi fuggono il conflitto in atto e in altre circostanze, forse, non avrebbero mai lasciato il paese. Ci sono, poi, coloro per i quali – negli anni dello spietato controllo delle frontiere – le vie del mare e della fuga sono state a lungo precluse. L'Unhcr ha censito a Tripoli e nelle altre città circa 8mila rifugiati e altri 3mila richiedenti asilo, in cerca di protezione dal loro paese e dalla stessa Libia, provenienti dal Corno d'Africa, dal Sudan, dall'Iraq. Sono uomini e donne che hanno vissuto per anni in attesa dell'occasione giusta per riuscire a trovare un passaggio attraverso il Mediterraneo; uomini e donne che dall'inizio degli scontri vivono rintanati, impauriti dal pericolo di essere oggetto di una "caccia allo straniero"; uomini, donne, minori che hanno conosciuto l'inenarrabile nei carceri e nei centri di detenzione libici. Con la guerra civile le maglie dei controlli si sono allentate e i trafficanti di esseri umani possono riprendere il loro commercio di vite. Probabilmente sono gli stessi governativi a gestire le nuove partenze, utilizzando i flussi migratori come un'arma bianca – così come più volte minacciato dallo stesso Gheddafi – da puntare verso l'Europa e, in particolare, sull'Italia, in cui sull'immigrazione da sempre si arenano i limiti e le contraddizioni della politica.

Malgrado l'appello del Tavolo Asilo, il coordinamento italiano di associazioni e ong, di evacuare dalla Libia "i rifugiati provenienti dall'Africa subsahariana, in particolare dal Corno d'Africa, che si trovano intrappolati in Libia e minacciati da tutte le parti in conflitto", l'unica via di fuga – a parte un piccolo caso **isolato**<sup>15</sup> – rimane il Mediterraneo con i rischi mortali che la traversata comporta. Secondo le stime di Unhcr e di Fortress Europe sono 1.200 le persone che sono state inghiottite dal mare nella prima metà del 2011, un morto ogni 17 persone imbarcate. Scriveva tempo fa Andrea Camilleri che il "Mediterraneo è fiorito di **cadaveri**"<sup>16</sup>, a cui vengono negati anche gli ultimi pietosi riti della sepoltura e prima ancora del riconoscimento, quasi a voler spegnere definitivamente ogni barlume di umanità.

### Via da Lampedusa

I migranti che sopravvivono alla traversata e raggiungono l'Italia, rimangono a Lampedusa per diverse settimane. Solo in marzo iniziano i primi saltuari trasferimenti: nei Cara (centri governativi di accoglienza per richiedenti asilo) o, per chi non intende richiedere protezione, in altre strutture, anche allestite in via provvisoria, come le insospetite tendopoli di Manduria e di Trapani, da dove in tanti fuggiranno, inseguiti da uomini a cavallo, come gli evasi nell'America degli anni '30.

Il punto di svolta per Lampedusa avviene alla fine di marzo, quando il presidente del Consiglio dei ministri si reca personalmente sull'isola, dove sono ancora presenti migliaia di persone. Il premier promette che in quarantotto ore "l'isola sarà abitata dai soli lampedusani" e questo basta a dare il via ai trasferimenti, fino ad allora sporadici e non programmati. Le destinazioni dei migranti, oltre a quelle appena sopra indicate, sono il centro di Mineo, nonché altre strutture collettive (per lo più ex caserme) a Venezia, Civitavecchia, Santa Maria Capua Vetere, Bari.

<sup>15</sup> L'8 marzo 58 cittadini eritrei sono partiti dall'aeroporto di Tripoli con destinazione Crotona. Si tratta di una parte dei 2mila rifugiati sotto la protezione dell'arcivescovo di Tripoli, dotati di un lasciapassare dell'ambasciata italiana.

<sup>16</sup> Ics, Prefazione a *La protezione negata*, Feltrinelli 2005.

A Mineo c'è il Residence degli Aranci, un villaggio destinato un tempo ad accogliere i familiari del personale della locale ex base Nato<sup>17</sup> e ora adibito a ospitare i richiedenti asilo. Sorge sulla strada statale che collega Catania con Gela, distante sette chilometri dal paese, senza collegamenti garantiti da mezzi di trasporto pubblici. Affidato alla Croce Rossa (fino alla definizione del bando<sup>18</sup>), ha una capienza potenziale di 1.900 posti. L'apertura del residence è avvenuta tra molte polemiche, sia da parte della popolazione locale avversa alla destinazione d'uso del villaggio, che degli enti di tutela contrari all'attivazione di una struttura del genere per ospitare migranti: grande, dispersiva, isolata; inidonea a garantire la presa in carico delle singole persone. Quali fossero i cittadini stranieri da inserire nel centro non è stato subito chiaro. Infatti, dopo aver previsto di accogliere chi arrivava dalla Tunisia, si è poi scelto di non concentrarvi persone di una sola nazionalità e di sesso maschile. Si è deciso, dunque, di trasferirvi richiedenti asilo, singoli e famiglie, da altri Cara, interrompendo in molti casi un percorso già intrapreso in vista dell'audizione con la commissione territoriale e addirittura di inserimento in una "seconda accoglienza" all'interno dello Sprar.<sup>19</sup> Infine, dopo l'esplosione della crisi in Libia, vi sono stati portati direttamente i richiedenti asilo in arrivo in Italia. Tra loro anche minori non accompagnati.

Verso Mineo e le altre strutture i migranti vengono portati da Lampedusa ancora una volta via mare: dapprima con le navi della marina militare, poi con i traghetti privati con costi molti alti.

I trasferimenti non sono indolori, perché in nome dell'urgenza per rispettare i tempi di "svuotamento dell'isola", si verificano situazioni che vanno ad aggravare la posizione di chi ha già vissuto esperienze dolorose. L'arrivo drammatico sulle coste italiane, il naufragio e la morte di persone care e di compagni di viaggio, la prolungata permanenza a Lampedusa e infine anche l'ulteriore separazione dei nuclei familiari: trauma si aggiunge a trauma in un'incessante linea di violenza. E' il caso di una madre con sei figli trasportata a Civitavecchia, mentre il marito con un altro figlio vengono portati ad Agrigento. Allo stesso modo dalla tendopoli di Manduria un padre con due bambini al seguito viene trasferito in Toscana, disperato per aver perduto le tracce della moglie, ricoverata in ospedale e poi non più rivista. In questi e altri casi le famiglie si ritroveranno, ma solo dopo avvenimenti rocamboleschi e grazie all'intervento di operatori di buona volontà, capaci di creare un corto circuito positivo, ma di certo non strutturato.

### Il pacchetto emergenza: work in progress

Il 12 febbraio, con l'emanazione di un decreto della Presidenza del Consiglio dei ministri che dichiara "lo stato di emergenza nel territorio nazionale in relazione all'eccezionale afflusso di cittadini appartenenti ai paesi del Nord Africa", si dà l'avvio a una sequenza di provvedimenti che mano a mano compongono il pacchetto di norme con cui il Governo italiano affronta quella che viene definita, anche nei documenti ufficiali, "l'emergenza Nord Africa". Sono disposizioni emanate nel corso dei mesi, che disegnano di volta in volta la strategia per affrontare un numero di arrivi di cit-

<sup>17</sup> Un'operazione analoga avvenne anche nel 1999, a seguito della crisi in Kosovo, quando per l'ospitalità della popolazione kosovara fu riaperta l'ex base Nato di Comiso.

<sup>18</sup> La gestione della struttura è stata oggetto di bando pubblico con scadenza il 17 agosto 2011. Sull'esito del bando è aperto un contenzioso non ancora risolto al momento in cui scriviamo.

<sup>19</sup> Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati.



Cronache di ordinario razzismo

tadini stranieri che – dopo un intervallo di circa tre anni – recupera i ritmi e la tendenza del 2008 e degli anni precedenti.

Il 18 febbraio il prefetto di Palermo viene nominato commissario delegato “per la realizzazione di tutti gli interventi necessari al superamento dello stato di **emergenza**”.<sup>20</sup> Al commissario sono riconosciuti ampi poteri di intervento, finalizzati sostanzialmente a censire “i migranti sbarcati” e a individuare aree e strutture per gestire l’ospitalità delle persone.

L’incarico del prefetto di Palermo – e con esso il collegamento tra gli interventi di accoglienza straordinaria e il Ministero dell’interno, a cui il prefetto fa riferimento – durerà poco meno di due mesi.

Alla fine di marzo, contestualmente ai trasferimenti da Lampedusa, in una seduta straordinaria della Conferenza unificata, si stabilisce una “divisione equa e immediata” dei “profughi” in tutte le regioni con risorse che il Governo si impegna a **individuare**.<sup>21</sup>

È il 5 aprile quando la Presidenza del Consiglio dei ministri emana un decreto con cui riconosce la protezione temporanea ai cittadini “appartenenti ai paesi del Nord Africa”, arrivati in Italia dal primo gennaio alla “mezzanotte del 5 aprile 2011”. Dall’Unione europea il provvedimento viene visto come uno strumento per dotare i cittadini tunisini, potenzialmente non richiedenti asilo, di un permesso di soggiorno che regolarizzi la loro posizione e che consenta di lasciare l’Italia. E questo è quanto accade. Dai centri provvisori, dalle tendopoli, sono centinaia i cittadini tunisini che – una volta ottenuto il documento – fuggono, riversandosi al confine tra Italia e Francia.

Il 6 aprile in una nuova riunione della Conferenza unificata si dispone la programmazione, nel termine di dieci giorni, di un’accoglienza a base regionale, come fortemente voluto dalla Conferenza delle Regioni. La risposta è più che puntuale: il 12 aprile viene presentato il “Piano per l’accoglienza dei migranti”, che il giorno successivo, con l’ordinanza n. 3933 del presidente del Consiglio dei ministri, viene affidato nell’attuazione alla Protezione civile, il cui capo Dipartimento viene nominato commissario delegato per “fronteggiare lo stato di emergenza”.

Questa è la data di passaggio, fondamentale nella ricostruzione dell’accoglienza straordinaria. La Protezione civile subentra pertanto al prefetto di Palermo e non si tratta di un mero avvicendamento. Infatti, il Ministero dell’interno (e nello specifico il Dipartimento libertà civili e immigrazione) che nel quotidiano ha competenze e responsabilità dirette per l’accoglienza dei migranti forzati, sia nella gestione ordinaria dei Cara e più ancora per le attività del Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati (Sprar), viene esautorato da qualsiasi intervento di natura straordinaria, di cui comunque nel corso della precedente “emergenza sbarchi” del 2008 si era fatto carico: il raccordo tra misure di emergenza e accoglienza ordinaria ora sembra più lontano dall’essere attuato.

Il fondamento di una strategia del genere è da ricercarsi principalmente in due aspetti: l’inesauribile disponibilità di risorse della Protezione civile, che può contare direttamente sui fondi derivanti dalle percentuali sulle accise, nonché la scelta del Governo di affrontare la realtà dell’immigrazione al pari delle altre emergenze, con la partecipazione di tutte le Regioni e senza il diretto coinvolgimento di un dicastero, il cui responsabile dovrebbe trattare sulla disponibilità dei presidenti delle Regioni tendenzialmente contrari alle misure di accoglienza.

<sup>20</sup> Ordinanza PCM n. 3924 del 18 febbraio 2011.

<sup>21</sup> PCM, Ufficio stampa e del Portavoce, n. 134, 31 marzo 2011



## Il Piano per l'accoglienza dei migranti

Il Piano ha tre obiettivi – “assicurare la prima accoglienza; garantire l’equa distribuzione sul territorio italiano; provvedere all’assistenza” – e si snoda su tre fasi: “prima accoglienza; distribuzione dei migranti sul territorio italiano; assistenza nei territori regionali”.

La prima accoglienza è prevista all’arrivo in Italia a sostegno delle attività delle Forze di polizia e sostanzialmente si tratta di assistenza sanitaria e ristoro. Questa prima fase diventa il punto di snodo per le successive due. Infatti se questi interventi primari e basilari sono rivolti a tutti i migranti, a prescindere dalle loro singole posizioni, gli altri passaggi sono riservati esclusivamente ai titolari di protezione **temporanea**,<sup>22</sup> ai richiedenti asilo e ai minori stranieri non accompagnati. Per gli altri, i migranti economici, si prevede il rimpatrio.

La “distribuzione sul territorio” si basa su un “approccio modulare che consiste nel suddividere il numero di migranti attesi in gruppi multipli di 10mila unità da assegnare quindi alle diverse Regioni in base al fattore d [la cosiddetta quota parte per l’equa distribuzione sul territorio]”. In altre parole, il piano prevede la ripartizione dei migranti nei differenti territori regionali in maniera proporzionale alla popolazione.

Quando questo piano per l’accoglienza viene presentato, in Italia c’è già un sistema di accoglienza per richiedenti e titolari di protezione internazionale e umanitaria. C’è da dieci anni e ha un approccio tale per cui le persone sono al centro di ogni intervento, con la dignità degli esseri umani e non dei pallet. È sicuramente un sistema limitato nei numeri, è perfezionabile e migliorabile negli standard e nel funzionamento, necessita di una sua revisione, ma c’è. È collaudato e nel tempo ha dimostrato di essere resiliente ai **cambiamenti**.<sup>23</sup> È il Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati (Sprar), la rete dei progetti territoriali di accoglienza **integrata**,<sup>24</sup> che accede alle risorse pubbliche previste nella legge finanziaria e gestite dal Ministero dell’interno. È un sistema che da un decennio è costruito su base territoriale, con misure di accoglienza proporzionali alle popolazioni, di cui sono responsabili gli enti locali che nella gestione quotidiana degli interventi si avvalgono della collaborazione delle realtà del privato sociale e del supporto di reti territoriali solide, funzionali, eterogenee.

Se un sistema di accoglienza esiste già, perché disegnarne un altro? Perché non partire dallo Sprar, ampliarlo nei posti disponibili e arricchirlo di strutture più leggere che possano facilitare la prima accoglienza?

Lo Sprar prevede già una diramazione territoriale degli interventi, servizi che vanno ben oltre l’assistenza sanitaria e il coinvolgimento degli attori locali (istituzionali e non governativi). Soprattutto consente di ottimizzare le risorse economiche sul lungo periodo, perché se l’obiettivo è l’autonomia delle persone – che possa favorirne l’inserimento sociale – questo comporta che coloro che hanno beneficiato dell’accoglienza sono individui che possono camminare sulle proprie gambe,

<sup>22</sup> La protezione temporanea ai sensi dell’art. 20 del T.U. Immigrazione (D.Lgs. 286/1998), viene concessa con DPCM 5 aprile 2011 solamente a quanti entrati in Italia dall’inizio dell’anno fino al 5 aprile e non dopo.

<sup>23</sup> Cfr. M.S. Olivieri, *L’integrazione nel Sistema di protezione. Un’analisi dei percorsi di inserimento socio-economico a partire dalle esperienze sul campo*, in *Rapporto annuale del Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati. Anno 2007/2008*, p. 153 e ss. (Roma 2008).

<sup>24</sup> Per “accoglienza integrata” si intendono interventi di base, rafforzati da servizi funzionali alla (ri)acquisizione dell’autonomia delle persone accolte.

Cronache di ordinario razzismo

senza ricadere nei circuiti assistenziali dei servizi sociali. Tra l'altro tutto ciò, in termini di bilancio degli enti locali, consente un risparmio non indifferente di migliaia di euro.

Perché, dunque, non ripartire da qui?

Se lo domandano i Comuni, le ong che compongono il Tavolo Asilo, le associazioni e i movimenti antirazzisti, che richiedono a più voci l'allargamento dello Sprar come soluzione unica e alternativa al piano attivato.

Le misure di accoglienza predisposte dalla Protezione civile sono coordinate a livello regionale da "soggetti attuatori", designati dallo stesso Dipartimento, i quali stipulano convenzioni con gli enti più disparati, pronti nel mettere a disposizione strutture, preferibilmente grandi, in modo tale da procedere a trasferimenti numerosi di **persone**.<sup>25</sup> Al fianco di associazioni ed enti che vantano nel proprio curriculum esperienze di accoglienza, si presentano alla Protezione civile strutture alberghiere, agriturismi, bed and breakfast; anche enti che hanno competenze ottime, ma in altri campi. Il costo *pro-die pro-capite* dell'accoglienza è di 46 euro e la Protezione civile paga anche il "vuoto per pieno", da 5 a 8 euro al giorno a persona, i posti convenzionati e non ancora **occupati**.<sup>26</sup>

Ai primi di agosto i "migranti assegnati" alle singole Regioni dal Piano nazionale sono 20mila, ma con una presenza effettiva di 16.788 persone.

Il commissario delegato della Protezione civile si è reso disponibile al confronto e allo scambio con lo Sprar, di cui ha acquisito linee guida, manuali operativi, strumenti di lavoro. Ha anche indicato che per la realizzazione dei servizi di accoglienza ci si può riferire agli standard Sprar, ma nessun ente può essere obbligato ad adottarli, potendo principalmente optare per il capitolato d'appalto per la gestione dei **Cara**<sup>27</sup> o, "compatibilmente con la situazione emergenziale in atto", per altre modalità, anche di bassa soglia. Ovviamente fa la differenza se nei 46 euro giornalieri si prevedono solo il vitto e alloggio oppure se vi si ricomprendono anche i servizi di orientamento, assistenza, accompagnamento. Una differenza da leggere non solo in termini economici, ma soprattutto di accoglienza e di presa in carico della persona. Cosa comporta per una persona vivere in albergo in attesa dell'esito della sua domanda di asilo senza accedere a un corso di lingua italiana, senza supporto per l'inserimento lavorativo, senza conoscere e decifrare il nuovo contesto in cui vive, senza avere consapevolezza delle risorse e dei servizi del territorio, ignorando ogni opportunità per rimettersi in moto e riprendere in mano le redini della propria vita? D'altra parte quanta consapevolezza si ha del fatto che l'accoglienza non si improvvisa, che necessita di obiettivi, di programmazione, di servizi, di modalità di intervento da definire tenendo conto delle risorse del territorio in cui si svolge?

Nel 2008 si è assistito a una situazione analoga, essendo arrivate in Italia circa 37mila persone. Il Ministero dell'interno impiegò risorse straordinarie per rafforzare la rete Sprar e per potenziare la capacità ricettiva della prima accoglienza governativa, andando ad aprire anche nuove strutture. Per quanto le operazioni fossero realizzate sotto l'egida del Viminale e messe in atto tutte le misure per raccordare i primi interventi con l'accoglienza del Sistema di protezione, la differenza numerica tra i posti (strutture governative con il doppio della capienza dello Sprar) impedì di raggiungere tutte

<sup>25</sup> Al contrario di quanto accade nello Sprar, in seno al quale le strutture sono prevalentemente appartamenti – che facilitano i percorsi di inserimento socio-economico – e le procedure di accesso all'accoglienza prevedono la valutazione del singolo caso, incrociando bisogni e caratteristiche del singolo con le potenzialità del progetto di accoglienza in cui inserirlo.

<sup>26</sup> Ordinanza PdCM n. 3948, 20 giugno 2011.

<sup>27</sup> *Ibidem*.

le persone con una medesima presa in carico, perché il capitolato dei Cara ha servizi molto più basilari di quelli del Sistema di protezione.

I centri governativi straordinari (facenti funzione di Cara, pur non avendone lo status) si sono progressivamente chiusi nel corso dei due anni successivi alla loro attivazione, facendo uscire persone con permessi di soggiorno tali da consentire sulla carta un inserimento socio-economico, ma senza alcuno strumento per poterlo fare.

Emblematici di questo sono i dati dell'ufficio di coordinamento dello Sprar (il servizio centrale), il quale raccoglie le comunicazioni di enti che segnalano il bisogno di accoglienza, richiedendo l'inserimento nel Sistema di protezione di richiedenti e titolari di protezione internazionale. I cosiddetti enti segnalatori sono i Cara, le Prefetture, gli enti locali e gli enti di tutela (associazioni, ong, realtà del privato sociale). I Cara segnalano le persone che sono in uscita dai centri stessi e che prevalentemente manifestano segni di vulnerabilità; le Prefetture i richiedenti asilo di loro competenza territoriale; mentre gli altri enti procedono alla segnalazione di coloro che sono sul loro territorio privi di accoglienza. Nel 2010, per la prima volta in assoluto, il numero dei titolari di protezione segnalato da enti locali e di tutela è stato di gran lunga superiore agli altri con 3.608 **comunicazioni**.<sup>28</sup> Tale dato può essere letto solo come la coda finale dell'emergenza del 2008, con le persone uscite dai centri governativi straordinari, senza aver ricevuto i servizi necessari per acquistare autonomia sul territorio italiano e pertanto, a distanza di mesi, ancora bisognose di accoglienza. In aggiunta a questo si consideri che nel dicembre 2010 lo Sprar ha chiuso con un bilancio di 2.500 persone ancora in lista di attesa per accedere all'accoglienza. E pensare che il 2010 è stato in assoluto l'anno con il numero più basso di sbarchi mai **registrato**.<sup>29</sup>

Questi dati sono la punta dell'iceberg di una crisi umanitaria in corso in Italia, sommersa e lontana dai riflettori, provocata da un approccio non programmatico agli arrivi del 2008, che pure si era tentato di ricondurre in seno alle azioni ordinarie già esistenti.

Tale esperienza avrebbe dovuto insegnare che affrontare un'"emergenza" (a prescindere che sia effettivamente tale) senza prospettiva e progettazione comporta inevitabilmente la sua cronicizzazione. Pertanto il timore più forte è che tra meno di un anno ci saranno per strada persone prive di ogni strumento e supporto per seguire un percorso di inserimento socio-economico.

È quanto comincia a emergere al momento della redazione del presente rapporto. Infatti, gli organi preposti al riconoscimento della protezione internazionale stanno iniziando a decidere nel merito delle singole istanze e coloro che ottengono una forma di protezione sono tenuti a lasciare le strutture di accoglienza al momento del rilascio del relativo permesso di soggiorno. Non si può neanche fare conto su un successivo inserimento nello Sprar, perché i 1.500 posti che il Sistema ha messo a disposizione in via straordinaria non possono ancora essere utilizzati come "seconda accoglienza", in quanto gli enti attuatori della Protezione civile – pur con il riconoscimento della qualità degli standard offerti – li considerano alla stregua delle altre strutture, alberghiere e non.

**Attualmente**<sup>30</sup> sono 16.788 le persone inserite nel piano di accoglienza straordinaria messo in atto dalla Protezione civile, e a loro si aggiungono altri 3mila migranti presenti a Lampedusa, Mi-

<sup>28</sup> 2.492 le segnalazioni dai Cara, 752 dalle Prefetture.

<sup>29</sup> Secondo il Ministero dell'interno sarebbero 4mila le persone arrivate nel 2010 in Italia via mare.

<sup>30</sup> Dipartimento di Protezione civile, agosto 2011

Cronache di ordinario razzismo

neo, Manduria e Campochiaro. Nei grandi centri collettivi sono già evidenti i segni del malessere di quanti lamentano tempi troppo lunghi per la procedura di riconoscimento della protezione internazionale, nonché per le cattive condizioni di vita in centri che tendono a somigliare sempre di più a campi profughi, in cui la dimensione umana stenta ad affermarsi. In primavera sono stati i richiedenti asilo di Mineo a manifestare lungo la statale Catania-Gela. Nei mesi successivi sono i Cara di Bari e Crotone (con molte presenze ma non sovraffollati) a ospitare aspri scontri, che non possono essere liquidati come “sommosse di facinorosi”, ma devono interrogare sugli effetti di una mancanza di prospettive delle persone, in un procrastinarsi senza fine della condizione di precarietà e di incertezza del futuro e dello stesso presente.

Se non si procederà tempestivamente alla messa in atto di una serie di strumenti per fermare la cronicizzazione dell'emergenza (accrescimento delle competenze anche attraverso il monitoraggio degli interventi, armonizzazione degli standard da adottare, previsione di proroghe dei tempi di accoglienza, rafforzamento dei coordinamenti regionali, potenziamento dei servizi per l'inserimento socio-economico, raccordo con lo Sprar e con le reti territoriali), il rischio di vulnerabilità e di esclusione sociale sarà altissimo e riguarderà diverse migliaia di persone, che andranno a gravare sui sistemi di welfare locali, già provati dai tagli alle risorse.

Allora si avrà veramente a che fare con un'emergenza sociale, ma forse sarà troppo tardi per intervenire.

## Il paese degli sgomberi (e dei campi). Le politiche locali sulle popolazioni rom e sinte in Italia

Sergio Bontempelli

*“Quelli che amammo e che abbiamo perduto  
non sono più dov'erano,  
ma sono sempre e ovunque noi siamo”  
(S. Agostino)*

*a mio padre*

Nell'ottobre 2000 usciva, come supplemento al settimanale “Carta”, un dossier sulla condizione dei rom, il cui titolo era destinato a diventare locuzione di uso comune: “il paese dei **campi**”.<sup>1</sup> L'European Roma Rights Center, curatore del dossier, accusava l'Italia di aver creato, con i *campi nomadi*, una vera e propria *segregazione istituzionalizzata* nei confronti delle popolazioni rom e sinte.

In effetti, quella dei “campi” era – e in larga misura è ancora – una storia tutta italiana: costruiti tra la seconda metà degli anni '80 e la prima dei '90, legittimati da leggi regionali che davano per scontato il (presunto) *nomadismo* dei rom, i “campi sosta” (detti anche “campi nomadi” o “campi attrezzati”) avevano rappresentato lo strumento ordinario di governo delle migrazioni di rom e **sinti**.<sup>2</sup> Nei “campi” erano finiti in particolare i gruppi provenienti dalla ex-Jugoslavia: persone che, al loro paese, non erano mai state “nomadi”, e che in Italia erano giunte da rifugiati in fuga dalla guerra (non certo da “viaggianti”).

### Dal “paese dei campi” al “paese degli sgomberi”

Il sistema dei “campi sosta” è stato duramente criticato dalle organizzazioni di tutela dei diritti umani, che vi hanno visto un'espressione di “urbanistica del disprezzo” (altra locuzione fortunata, tratta dal titolo di un libro del 1996<sup>3</sup>, poi divenuta di uso comune tra studiosi e attivisti). I campi sono stati riconosciuti come spazi di perpetuazione della marginalità sociale: non luoghi di accoglienza, dunque, ma veri e propri “ghetti”.

<sup>1</sup> European Roma Rights Center (ERRC), *Il paese dei campi. La segregazione razziale dei rom in Italia*, supplemento al settimanale “Carta”, Roma 2000.

<sup>2</sup> Per una storia dei “campi nomadi” in Italia si veda, tra gli altri: N. Sigona, *Figli del ghetto. Gli italiani, i campi nomadi e l'invenzione degli zingari*, Nonluoghi-Libere edizioni 2002, p. 32 e ss.; N. Sigona, *I confini del “problema zingari”. Le politiche dei campi nomadi in Italia*, in T. Caponio e A. Colombo (a cura di), *Stranieri in Italia. Migrazioni globali, integrazioni locali*, Il Mulino 2005, pp. 267-296; L. Bravi, *Tra inclusione ed esclusione. Una storia sociale dell'educazione dei rom e dei sinti in Italia*, Unicopli edizioni 2009, p. 83 e ss.

<sup>3</sup> P. Brunello (a cura di), *L'urbanistica del disprezzo. Campi rom e società italiana*, Manifestolibri 1996.

Cronache di ordinario razzismo

E, come tutti i ghetti della storia contemporanea, essi hanno creato più “problemi” che “soluzioni”: non solo ai loro ospiti più o meno forzati, ma anche alle amministrazioni comunali, ai politici locali e agli enti gestori. Presto, infatti, ci si è resi conto che la semplice decisione di creare un insediamento per (presunti) “nomadi” era destinata a innescare conflitti con i residenti delle zone interessate (conflitti quasi sempre fomentati dagli “imprenditori politici della paura”). Costruire un “campo sosta” ha significato insomma, per un amministratore, perdere consensi. E voti.

Così, la politica dei “campi attrezzati” è gradualmente caduta in disuso, e i Comuni hanno ripreso a governare le presenze rom con i più classici strumenti espulsivi: sgomberi, allontanamenti, divieti di insediamento eccetera. Negli ultimi anni poi – a partire almeno dal 2007 – la crescente virulenza delle campagne mediatiche sulla *sicurezza* ha ulteriormente legittimato le politiche restrittive di sindaci e amministratori locali: nel clima generale di *criminalizzazione* dei rom e dei sinti, gli sgomberi *pagano di più*, sul terreno del consenso, rispetto alla costruzione di luoghi di accoglienza comunque denominati.

L'Italia, si potrebbe dire, da *paese dei campi* è divenuto *paese degli sgomberi*.

### La contabilità degli sgomberi

Le cifre relative agli sgomberi effettuati negli ultimi anni – spesso diffuse da organizzazioni indipendenti, qualche volta “esibite” come trofei dagli stessi amministratori locali – disegnano il quadro di una vera e propria *persecuzione*, che talora si trasforma in una sorta di “caccia all'uomo”.<sup>4</sup>

Così, per esempio, il 26 aprile 2011 l'allora vice sindaco di Milano Riccardo de Corato annunciava di aver raggiunto quota 500 sgomberi nell'arco di poco più di quattro anni (con una media di 10 interventi al mese).<sup>5</sup> In un'altra uscita pubblica, agli inizi di gennaio 2011, lo stesso De Corato forniva la progressione degli interventi nel tempo: 152 nel 2010, e 75 nel 2009.<sup>6</sup>

<sup>4</sup> Sono numerose le testimonianze di gruppi rom sgomberati più volte e “inseguiti” dalle Forze dell'ordine. A Milano, il 17 febbraio 2010, la Comunità di Sant'Egidio denunciava il caso di una comunità rom sgomberata cinque volte in un giorno (P. Foschini, *Rom sgomberati per cinque volte in un solo giorno*, “Corriere della Sera”, 17 febbraio 2010). Sempre a Milano, gli avvocati Anna Brambilla e Paolo Agnoletto parlavano “di una vera e propria persecuzione, dato che *le famiglie vengono sgomberate più volte nel giro di pochi anni, a volte di pochi mesi*” (M. Melley, *Sgombero campi rom: volontari denunciano sindaco e vicesindaco*, in “Milano Today”, 9 novembre 2010, milanotoday.it/cronaca/sgomberi-campi-rom-denunciati-moratti-de-corato.html). A Genova, a proposito di un gruppo di rom romeni, era lo stesso assessore alla sicurezza a scrivere che “si tratta delle stesse persone che *più volte abbiamo sgomberato*” (Redazionale, *Rom, campo sul fiume: “Subito lo sgombero*”, “Il Giornale”, ed. Genova, 7 luglio 2011). A proposito dei bambini morti a seguito di un incendio a Roma, il 6 febbraio 2011, Carlo Stasolla dell'associazione 21 Luglio denunciava che “in passato le famiglie *erano state più volte sgomberate*, senza avere potuto ottenere [...] una adeguata sistemazione alternativa” (Comunicato Stampa, 21luglio.com/comunicati\_stampa/com\_06feb2011.htm). A Pisa, secondo l'associazione Africa Insieme, “interi gruppi di rom romeni *sono stati allontanati ovunque andassero, con sgomberi ripetuti*, anche con il supporto di ruspe per distruggere baracche ed effetti personali” (Africa Insieme, *Rom e Sint: la situazione a Pisa*, novembre 2009, in: osservazione.org/documenti/lettera\_ong\_pisa\_it.pdf).

<sup>5</sup> Il comunicato originale è riprodotto in *Rom, De Corato: “smantellati 3 baraccopoli, superati i 500 sgomberi. Milano ha ridotto abusivi dell'80% in 4 anni. Con Pisapia la città tornerebbe all'emergenza del 2007*, dal blog di Riccardo de Corato, notizia del 26 Aprile 2011, reperibile alla pagina web [riccardodecoratoblog.net/2011/04/26/rom-de-corato-%E2%80%9Csmantellati-3-baraccopoli-superati-i-500-sgomberi-milano-ha-ridotto-abusivi-dell%E2%80%9980-in-4-anni-con-pisapia-la-citta-tornerebbe-all%E2%80%99emergenza-del-2007/](http://riccardodecoratoblog.net/2011/04/26/rom-de-corato-%E2%80%9Csmantellati-3-baraccopoli-superati-i-500-sgomberi-milano-ha-ridotto-abusivi-dell%E2%80%9980-in-4-anni-con-pisapia-la-citta-tornerebbe-all%E2%80%99emergenza-del-2007/). La notizia è stata poi ripresa dai quotidiani: cfr. per esempio Zita Dazzi e Massimo Pisa, *I cinquecento sgomberi di De Corato*, in “la Repubblica”, ed. Milano, 27 aprile 2011. I dati si riferiscono al periodo compreso tra il 2007 e la primavera del 2011.



A Roma, secondo un'inchiesta condotta da "Il Messaggero" nel 2010, nell'arco di circa due anni l'amministrazione capitolina aveva disposto 158 sgomberi, di cui 45 solo nel primo semestre 2010.<sup>7</sup> Secondo l'associazione 21 Luglio, nella primavera 2011 – dunque nell'arco di appena tre mesi – il Comune ha effettuato 154 sgomberi forzati, che hanno coinvolto circa 1.800 rom.<sup>8</sup>

Di significato opposto è la contabilità relativa ai costi degli sgomberi. Molte organizzazioni di tutela dei diritti umani hanno iniziato a interrogarsi non solo sui costi *umani* e *sociali* di questi interventi, ma anche sui veri e propri *oneri economici* sottesi alle politiche repressive.

Da un'inchiesta condotta dal giornale "Terre di Mezzo" in collaborazione con i consiglieri comunali milanesi Patrizia Quartieri e Giuseppe Landonio è emerso che, nel capoluogo lombardo, i 250 sgomberi effettuati nel periodo gennaio 2007-aprile 2010 sono costati 5 milioni e 400mila euro: fatti due conti, ciò significa che per ogni sgombero il Comune di Milano spende, in media, 21mila 600 euro.<sup>9</sup> Secondo una stima dell'associazione 21 Luglio, il costo medio di uno sgombero a Roma oscillerebbe tra i 15 e i 20mila euro.<sup>10</sup> Se si passa dalle grandi città ai piccoli centri urbani, le cifre non cambiano molto: a Pisa, secondo dati forniti da un quotidiano locale, lo sgombero di un grande insediamento è costato, nel 2011, circa 18mila euro, mentre per i campi più piccoli l'amministrazione avrebbe stanziato circa 10mila euro a intervento.<sup>11</sup> Pur non essendovi ricerche di respiro nazionale, e pur nell'assenza di criteri certi e condivisi sulle voci di spesa da includere nel conteggio, è ragionevole supporre dunque che ogni sgombero costi al Comune (cioè ai contribuenti) una cifra che oscilla tra i 10 e i 20mila euro.

### "Non è un problema mio": dove vanno i rom sgomberati?

A chi e a cosa servono gli sgomberi? E soprattutto, dove vengono indirizzate le famiglie allontanate da un campo "abusivo"? La risposta più eloquente si trova forse nelle dichiarazioni rese nel gennaio 2011 dall'allora vice-sindaco di Milano De Corato: "L'importante è che se ne vadano. Una volta che sono usciti da Milano, non è più un problema mio".<sup>12</sup>

Per molti amministratori locali, in effetti, quel che conta non è *governare un fenomeno*: l'obiettivo è quello di individuare dei *capri espiatori* (nel nostro caso, i rom e i sinti), trasformandoli in *ne-*

<sup>6</sup> Rom. Milano, 152 sgomberi nel 2010: quasi uno ogni due giorni, in "Redattore Sociale", 17 gennaio 2011, in: [redattoresociale.it/DetailNotizie.aspx?idNews=337013](http://redattoresociale.it/DetailNotizie.aspx?idNews=337013).

<sup>7</sup> Cfr. Germano Baldazzi, Roma: sgombrati 45 campi in sei mesi, censiti altri 200 microinsediamenti, in "Il Messaggero", 28 agosto 2010. I dati si riferiscono al periodo tra il 30 aprile 2008 – data di insediamento di Gianni Alemanno a sindaco – e il 28 agosto 2010.

<sup>8</sup> Si veda *Le politiche sociali del Comune di Roma e l'infanzia rom*, documento scaricabile in: [csc.ceceurope.org/fileadmin/filer/csc/Human\\_Rights/Dialogue\\_Seminar\\_Roma/Le\\_politiche\\_sociali\\_del\\_comune\\_di\\_Roma\\_e\\_l\\_infanza\\_Rom.pdf](http://csc.ceceurope.org/fileadmin/filer/csc/Human_Rights/Dialogue_Seminar_Roma/Le_politiche_sociali_del_comune_di_Roma_e_l_infanza_Rom.pdf). I dati si riferiscono al periodo dal 1 marzo al 30 maggio 2011.

<sup>9</sup> Si veda Dario Paladini, *Il derby degli zingari*, blog di Terre di Mezzo, maggio 2010, [magazine.terre.it/notizie/rubrica/17/articolo/1576/il-derby-degli-zingari](http://magazine.terre.it/notizie/rubrica/17/articolo/1576/il-derby-degli-zingari).

<sup>10</sup> Cfr. Delia Cosereanu, *I rom? Meglio le case. Gli alloggi costano meno dei campi attrezzati*, in "Lettera 43", 9 Febbraio 2011, in: [lettera43.it/attualita/8186/i-rom-convengono-le-case.htm](http://lettera43.it/attualita/8186/i-rom-convengono-le-case.htm); Michele Camaioni, *Roma, un prezzo salato*, in "Popoli. Mensile dei gesuiti", n. 2, febbraio 2011.

<sup>11</sup> *Gli smantellamenti sono costati 40mila euro*, "Il Tirreno", cronaca di Pisa, 10 Settembre 2011. I dati sono stati forniti dalla stessa amministrazione comunale.

<sup>12</sup> Rom. Milano, 152 sgomberi nel 2010: quasi uno ogni due giorni, cit..

Cronache di ordinario razzismo

*mici*, per poi “spettacolarizzare” la *guerra contro di loro* (fatta di sgomberi, controlli, allontanamenti forzati eccetera). Non è importante, in quest’ottica, dove andranno i rom sgomberati: è importante trasmettere all’opinione pubblica il messaggio *li abbiamo cacciati*.<sup>13</sup>

“Andate in un altro Comune!”, tuonava, a un gruppo di rom romeni, il comandante della polizia municipale di una piccola città toscana, ignaro di essere registrato dai *cellulari*.<sup>14</sup> Ed è forse questo il senso vero degli sgomberi: allontanare persone e famiglie, senza preoccuparsi del loro destino, senza proporre alcuna alternativa, solo per cavalcare un facile consenso.

Il risultato di una simile politica è facile da immaginare: i rom, sgomberati da un insediamento, andranno a occupare un altro insediamento; di campo in campo, di sgombero in sgombero, finiranno nel luogo da dove erano partiti, in quello che alcuni hanno definito un assurdo “gioco dell’oca”.<sup>15</sup> Rispetto allo scopo *dichiarato* – allontanare i rom – gli sgomberi sono, quindi, del tutto inutili. Per molti aspetti, anzi, ottengono l’effetto contrario: secondo l’associazione 21 Luglio, gli sgomberi a Roma avrebbero avuto la conseguenza di disperdere i rom, e dunque di *raddoppiare* il numero di campi “abusivi”.<sup>16</sup>

La *vera* finalità degli sgomberi – o comunque la conseguenza reale che questi provocano – è un’altra: non allontanare i rom, ma mantenerli in condizioni di marginalità estrema. In uno *status* di “non-persone”, di “cittadini di serie B”.

### Stato di emergenza

La riduzione a *non-persone*, prive dei diritti fondamentali, è forse la chiave per interpretare anche i cambiamenti più recenti. Vi sono infatti molti segnali che indicano il progressivo *esaurimento* delle politiche esclusivamente espulsive: come vedremo tra poco, l’Italia – da *paese degli sgomberi* – sta lentamente tornando a essere anche *paese dei campi*, pur in un senso diverso e nuovo rispetto al passato.

Per comprendere la direzione di questi mutamenti, è indispensabile fare riferimento al *quadro giuridico* in cui si sono collocate gran parte delle iniziative, locali e nazionali, rivolte alle minoranze rom e sinte.

Il 21 maggio 2008, il Governo Berlusconi emanava un decreto in cui veniva dichiarato lo “stato di emergenza” in relazione agli insediamenti di “nomadi” in Campania, Lombardia e *Lazio*.<sup>17</sup> Con tre ordinanze di Protezione civile, il Governo dettava poi disposizioni per l’attuazione degli interventi relativi alle popolazioni rom e *sinte*.<sup>18</sup> Successivamente, con ulteriori decreti, lo *stato di emergenza* veniva prorogato fino al 31 dicembre 2011, ed esteso a Piemonte e *Veneto*.<sup>19</sup> Ma che cosa significa, in concreto, *stato di emergenza*?

<sup>13</sup> Per questa torsione “securitaria” dei governi locali rinviamo al precedente dossier: S. Bontempelli, *Ordinanza pazza. Il versante grottesco del razzismo*, in G. Naletto (a cura di), *Rapporto sul razzismo in Italia*, Manifestolibri 2009, pp. 113-122

<sup>14</sup> L’episodio, denunciato dall’associazione Africa Insieme, è accaduto a Pisa il 13 ottobre 2010. Si veda l’ampia documentazione, comprensiva dell’audio originale, reperibile alla pagina web denuncia.africainsieme.net/.

<sup>15</sup> Così Antonio Sciortino, *A presto bambini, a scuola*, “Famiglia Cristiana”, 28 febbraio 2010.

<sup>16</sup> Delia Cosereanu, *I rom? Meglio le case*, cit.

<sup>17</sup> DPCM 21 maggio 2008, *Dichiarazione dello stato di emergenza in relazione agli insediamenti di comunità nomadi nel territorio delle Regioni Campania, Lazio e Lombardia* (GU n. 122, 26 maggio 2008).

<sup>18</sup> OPCM 30 maggio 2008, n. 3676 per il Lazio; OPCM 30 maggio 2008, n. 3677 per la Lombardia; OPCM 30 maggio 2008, n. 3678 per la Campania.



Significa che ai prefetti dei capoluoghi di Regione, nominati “commissari”, sono conferiti poteri molto ampi. Come spiegano Manuele Bonaccorsi e Rocco Vazzana in un’inchiesta pubblicata sul settimanale “Left”, “al prefetto è assegnato un amplissimo ‘potere di deroga’: sparisce l’obbligo di pubblici incanti [...]; messe in naftalina molte norme sui procedimenti amministrativi e la pubblicità degli atti [...]; salta quasi tutto il codice degli appalti: il commissario potrà acquisire beni e servizi [...] come un privato cittadino. E ancora, si sospende il codice dei Beni culturali e del paesaggio, in particolare per quanto concerne le autorizzazioni della Sovrintendenza, si deroga al Codice della strada, al testo unico della sanità, alle norme in materia **ambientale**”.<sup>20</sup>

### La nuova segregazione e il “modello Roma”<sup>21</sup>

È sulla base di questi poteri che il prefetto di Roma Giuseppe Pecoraro, assieme al sindaco Alemanno, presentava – il 31 luglio 2009 – il “Piano nomadi per la **Capitale**”.<sup>22</sup> Pur riproponendo, in forma rielaborata e modificata, alcuni elementi del “Patto per Roma sicura” stipulato dalla giunta **Veltroni**,<sup>23</sup> il Piano presentava rilevanti novità. Esso prevedeva la costruzione, fuori dall’area urbana, di 13 “villaggi **autorizzati**”<sup>24</sup> – di fatto, veri e propri “campi sosta” – in grado di ospitare 6mila persone. Nei “villaggi” sarebbero state “concentrate” le famiglie provenienti dai campi della città: in particolare, il documento disponeva la chiusura degli insediamenti Casilino 900, Tor de’ Cenci e La Martora, considerati abusivi.

I “villaggi” sarebbero stati gestiti secondo le disposizioni di un regolamento del febbraio 2009:<sup>25</sup> che prevedeva, tra l’altro, un presidio fisso di vigilanza, l’uso di telecamere, l’identificazione delle

<sup>19</sup> DPCM 28 maggio 2009, *Proroga dello stato di emergenza, fino al 31 dicembre 2010, per la prosecuzione delle iniziative inerenti agli insediamenti di comunità nomadi nel territorio delle Regioni Campania, Lazio e Lombardia* e DPCM 17 Dicembre 2010, *Proroga dello stato di emergenza per la prosecuzione delle iniziative inerenti agli insediamenti di comunità nomadi nel territorio delle Regioni Campania, Lazio, Lombardia, Piemonte e Veneto*. Sulla proroga dello “stato di emergenza”, e sulle sue conseguenze, si vedano le importanti considerazioni di Costanza Hermanin, *Emergenza rom, la disuguaglianza dei poteri speciali*, in “La Stampa”, 8 febbraio 2011.

<sup>20</sup> M. Bonaccorsi e R. Vazzana, *Sui rom si fanno i milioni*, in “Left” n. 7, 18 febbraio 2011. L’autorizzazione a derogare dalle normative vigenti è contenuta negli articoli 3 dell’OPCM 30 Maggio 2008 n. 3676 (Lazio), dell’OPCM 30 Maggio 2008 n. 3677 (Lombardia) e dell’OPCM 30 maggio 2008 n. 3678 (Campania).

<sup>21</sup> Ringrazio Antonio Ardolino, esperto della situazione romana, per la preziosa consulenza e per le mille indicazioni che mi ha fornito. Ovviamente sono io l’unico responsabile delle tesi qui sostenute, e soprattutto di eventuali errori.

<sup>22</sup> Per queste informazioni si veda Associazione 21 Luglio, *Esclusi e ammassati. Rapporto di ricerca sulla condizione dei minori rom nel villaggio attrezzato di via di Salone a Roma*, Roma 2010, [http://www.21luglio.com/ESCLUSI%20\\_E\\_AMMASSATI.pdf](http://www.21luglio.com/ESCLUSI%20_E_AMMASSATI.pdf), p. 7.

<sup>23</sup> Il *Patto per Roma sicura*, sottoscritto da Comune e Provincia di Roma, Prefettura di Roma e Regione Lazio, prevedeva “la costruzione di quattro *villaggi della solidarietà* [...] in grado di ospitare circa mille persone”, nonché la predisposizione di “programmi di *abbattimento di insediamenti abusivi*”. Si veda *Patto per Roma sicura*, 18 maggio 2007, in [http://www.interno.it/mininterno/export/sites/default/it/assets/files/13/2007\\_05\\_18\\_Patto\\_per\\_Roma\\_sicura.pdf](http://www.interno.it/mininterno/export/sites/default/it/assets/files/13/2007_05_18_Patto_per_Roma_sicura.pdf).

<sup>24</sup> Si tratta di: Nuovo Villaggio A, Nuovo Villaggio B, Salone, Gordiani, Camping River, Candoni, Castel Romano, Cesarina, Lombroso, Ortolani, Salviati, La Barbuta, Struttura di Transito. Cfr. Associazione 21 Luglio, *Esclusi e ammassati*, cit., p. 7.

<sup>25</sup> Commissario delegato per l’emergenza nomadi nel territorio della Regione Lazio, *Regolamento per la gestione dei villaggi attrezzati per le comunità nomadi nella Regione Lazio*, 18 febbraio 2009, scaricabile su internet al sito del Ministero dell’interno alla pagina web: [nterno.it/mininterno/export/sites/default/it/assets/files/16/0767\\_Regolamento\\_campi\\_nomadi\\_pref\\_Roma.pdf](http://www.interno.it/mininterno/export/sites/default/it/assets/files/16/0767_Regolamento_campi_nomadi_pref_Roma.pdf).

Cronache di ordinario razzismo

persone che entrano nel campo (compresi i residenti). I “villaggi”, dunque, erano (e sono) concepiti come veri e propri *ghetti*: luoghi di segregazione, distanti dal centro urbano, sorvegliati a vista da telecamere e personale di polizia.

Vi sono tuttavia, in questo progetto, alcune novità su cui è bene riflettere.

La *prima novità* è l’abbandono di una strategia meramente *espulsiva* nei confronti di rom e sinti. Se in altre città si effettuano sgomberi senza alcuna soluzione alternativa, qui l’alternativa esiste: ai rom allontanati dagli insediamenti “abusivi” viene spesso – anche se non **sempre**<sup>26</sup> – proposta l’assegnazione di spazi nei “villaggi attrezzati”. Questa strategia consente all’amministrazione comunale di esercitare una forte *pressione* sulle comunità rom, ottenendone talvolta un parziale e temporaneo consenso.

Emblematica, da questo punto di vista, è la vicenda del campo Casilino 900, chiuso il 14 febbraio 2010. Al momento della chiusura dei cancelli molti abitanti del campo hanno applaudito il sindaco **Alemanno**:<sup>27</sup> nelle interviste condotte successivamente dall’associazione 21 Luglio, i rom hanno spiegato “di aver accettato il trasferimento nel campo di via di Salone [uno dei tredici villaggi previsti dal “Piano nomadi”, ndr] credendo di *non avere altra scelta* e che si sarebbe trattato solo di una sistemazione provvisoria *in vista di un generale miglioramento delle proprie condizioni di vita*”.<sup>28</sup> In un mix di promesse (“le vostre condizioni miglioreranno”) e ricatti (“non avete altra scelta”), i rom sono insomma spinti ad accettare la collocazione all’esterno della cinta urbana.

La *seconda novità* è contenuta nel Regolamento di gestione dei tredici villaggi.<sup>29</sup> A tutti gli “ospiti” viene consegnato un tesserino chiamato Dast (Documento di autorizzazione allo stazionamento temporaneo), che conferisce il diritto a risiedere per due anni nel territorio romano. Si tratta di un vero e proprio paradosso giuridico: destinatari del Dast sono infatti molti cittadini italiani, che a norma di Costituzione (art. 16, primo comma) hanno *pieno diritto alla libera circolazione* su tutto il territorio nazionale. D’altra parte, secondo il regolamento, almeno in teoria possono avere il Dast anche gli immigrati privi di permesso di **soggiorno**.<sup>30</sup>

<sup>26</sup> Come osserva l’associazione 21 Luglio, poiché il piano prevede la sistemazione nei “villaggi” di 6mila rom, e poiché le presenze a Roma sono stimate in circa 7mila persone, il “Piano nomadi” sembrerebbe disporre, sia pure in modo implicito, un “tetto massimo” alle presenze (cfr. Associazione 21 Luglio, *Esclusi e ammassati*, cit., p. 7). Su questo punto si vedano anche le puntuali osservazioni contenute in Amnesty International, *La risposta sbagliata. Italia: il “Piano nomadi” viola il diritto all’alloggio dei rom*, Roma 2010, in: [amnesty.it/flex/cm/pages/ServeAttachment.php/L/IT/D/2%252F8%252Fe%252FD.f82d9d6398fd945e4131/P/BLOB%3AID%3D3175](http://amnesty.it/flex/cm/pages/ServeAttachment.php/L/IT/D/2%252F8%252Fe%252FD.f82d9d6398fd945e4131/P/BLOB%3AID%3D3175), p. 5.

<sup>27</sup> Si veda il video pubblicato sul blog personale di Gianni Alemanno, reperibile alla pagina web: [duepuntozero.alemanno.it/2010/02/16/chiusura-casilino-900-il-video.html](http://duepuntozero.alemanno.it/2010/02/16/chiusura-casilino-900-il-video.html).

<sup>28</sup> Associazione 21 Luglio, *Report Casilino 900. Parole e immagini di una diaspora senza diritti*, Roma 2010, in: [21luglio.com/locandine/Report\\_Casilino900.pdf](http://21luglio.com/locandine/Report_Casilino900.pdf), p. 34.

<sup>29</sup> Commissario delegato per l’emergenza nomadi nel territorio della Regione Lazio, *Regolamento per la gestione dei villaggi attrezzati*, cit.

<sup>30</sup> All’art. 3.1 del citato Regolamento per la gestione dei villaggi si stabilisce che possano accedere alle strutture i cittadini non comunitari provvisti di permesso di soggiorno, i cittadini italiani e comunitari in possesso di un documento di identità valido, ma anche “i soggetti in grado di dimostrare la permanenza sul territorio nazionale da almeno dieci anni”; al punto d), inoltre, si stabilisce “la possibilità per i Comuni di prevedere il rilascio di autorizzazioni in favore di destinatari *che non rientrano nelle categorie sopra indicate*”. Queste ultime due disposizioni aprono la strada al rilascio del Dast anche ai migranti privi di documenti di soggiorno.

Il Dast è insomma un caso, relativamente inedito, di “autorizzazione al soggiorno” *limitata al territorio comunale, e indipendente dal permesso di soggiorno* “statale” rilasciato dalle Questure. La sua funzione è quella di *disciplinare i comportamenti degli ospiti*. Si prevede infatti la revoca del Dast, e il conseguente allontanamento dal villaggio, per tutti coloro che non rispettano una serie di obblighi: manutenzione della piazzola assegnata e delle strutture comuni, pagamento delle utenze e del canone mensile, ma anche iscrizione e frequenza scolastica dei minori, disponibilità alla ricerca di un lavoro, collaborazione con gli operatori, divieto di ospitare (anche temporaneamente) parenti e amici sprovvisti di Dast e di detenere animali domestici. La violazione di queste regole comporta l’esclusione dal villaggio *dell’intero nucleo familiare*.<sup>31</sup>

Rispetto alla politiche esclusivamente fondate sugli sgomberi, dunque, il “modello romano” si caratterizza per una spiccata vocazione *concentrazionaria*: i rom non sono (solo) “cacciati via”, ma – secondo la felice espressione che dà il titolo al dossier dell’associazione 21 Luglio – vengono “esclusi e ammassati” in strutture semi-detentive e correzionali. In queste strutture, l’accoglienza diventa a un tempo sorveglianza ed esclusione.

### Costi (ed efficacia) del “modello Roma”

Lo smantellamento dei campi “abusivi” esistenti, e la segregazione dei rom nei tredici villaggi al di fuori del perimetro urbano, sono operazioni destinate ad avere costi altissimi. Secondo l’associazione 21 Luglio, per la realizzazione del “Piano nomadi” è stato previsto uno stanziamento di 34 milioni di euro.<sup>32</sup>

Per ogni rom ospitato in un “villaggio”, il Comune spende circa 500 euro al mese.<sup>33</sup> Tenendo conto che, secondo una recente indagine relativa agli insediamenti nella capitale, quasi il 70% dei nuclei rom è composto da cinque o più persone, nella stragrande maggioranza dei casi il Comune spende mensilmente, per ciascuna famiglia, più di 2.500 euro:<sup>34</sup> una cifra che consentirebbe, da sola, di prendere in affitto un normale alloggio a prezzi di mercato. Leggendo questi dati ben si comprende l’affermazione di Carlo Stasolla, secondo cui “con la metà dei soldi spesi per il “Piano nomadi” si potrebbero superare i campi”.<sup>35</sup>

Tuttavia, questa straordinaria mobilitazione di risorse consente anche di creare una rete molto estesa di *beneficiari*, diretti o indiretti, del “Piano nomadi”: dalle cooperative incaricate di fornire assistenza ai rom, ai proprietari privati di alcuni terreni dove sorgono i “villaggi”;<sup>36</sup> dalle ditte fornitrici degli impianti di videosorveglianza (un appalto da 13 milioni di euro, assegnati con procedu-

<sup>31</sup> Cfr. Associazione 21 Luglio, *Esclusi e ammassati*, cit., pp. 11-13.

<sup>32</sup> Associazione 21 Luglio, *Report Casilino 900*, cit., p. 13.

<sup>33</sup> M. Camaioni, *Roma, un prezzo salato*, cit. (la cifra è stata fornita da Carlo Stasolla).

<sup>34</sup> Il dato proviene dal lavoro svolto dal gruppo di ricerca “Progetto Rom - Linee guida per la risoluzione dell’emergenza abitativa della popolazione romanes”, operante all’interno dell’attività scientifica dell’Ateneo Federato dello Spazio e della Società presso la Sapienza – Università di Roma, ed è riportato in Roma Capitale – Assessorato promozione dei servizi sociali e della salute, *Un nuovo Piano sociale per Roma Capitale – strumento di lavoro per il confronto e la proposta*, pubblicazione del Comune di Roma, 25 ottobre 2010, alla pagina web: retesociale.it/pdf/piano-regolatore-sociale-2010/piano-regolatore-sociale-documento-di-sintesi-aggiornato-25-ottobre.pdf, p.140.

<sup>35</sup> *Ibidem*.

<sup>36</sup> Secondo l’inchiesta del settimanale “Left”, solo i campi di Salone e Gordiani sorgono su terreni comunali: tutti gli altri sono di proprietà di privati (cfr. M. Bonaccorsi e R. Vazzana, *Sui rom si fanno i milioni*, cit.).

Cronache di ordinario razzismo

ra straordinaria grazie all'emergenza<sup>37</sup>), alla gestione dei presidi sociali e sanitari (affidata con Protocollo di intesa alla Croce Rossa italiana<sup>38</sup>).

Anche senza ipotizzare – come pure hanno fatto diverse voci anche autorevoli<sup>39</sup> – interessi speculativi di immobilizzatori, finalizzati a rendere edificabili i terreni avvalendosi dell'emergenza rom e dei poteri straordinari concessi ai prefetti, resta il fatto che il “Piano nomadi” è un gigantesco *business*, che alimenta gli affari di imprese private, dà lavoro a centinaia di operatori e per questa via consente di creare consensi attorno all'operato dell'amministrazione comunale.

### Vertenze

Di fronte al consolidarsi di politiche fondate sul disprezzo, l'esclusione e il razzismo, i rom e i sinti non sono rimasti spettatori inermi: vale la pena concludere questa breve carrellata raccontando una vertenza in cui queste politiche sono state sconfitte (o, almeno, hanno subito un significativo arresto). Si tratta della vicenda, a lungo raccontata dalla stampa nazionale, delle “case Aler” che avrebbero dovuto essere assegnate ai rom del campo di via Triboniano, a Milano. Ma andiamo con ordine:<sup>40</sup> sulla base dei provvedimenti istitutivi dello *statuto di emergenza* (sui quali ci siamo già soffermati), per l'anno 2009 viene stanziato dal Ministero dell'interno un *fondo speciale* per le iniziative relative alla sicurezza. Al Comune di Milano vengono destinati circa 13 milioni di euro per un “progetto di riqualificazione, messa in sicurezza e alleggerimento delle aree adibite a campi nomadi, integrazione sociale della relativa popolazione ed eliminazione di alcune aree”.<sup>41</sup> Conosciuto come “Piano Maroni”, il progetto prevede la ristrutturazione di alcuni “campi sosta” regolari, “interventi sociali” all'interno dei principali insediamenti, nonché la chiusura di quattro campi: via Bonfadini, via Negrotto, via Novara e via Triboniano.

Per quanto riguarda via Triboniano, per facilitare l'uscita delle famiglie e il conseguente “svuotamento” dell'area, il Comune e la Prefettura chiedono all'Aler – l'ente gestore degli alloggi Erp, cioè delle “case popolari” – la messa a disposizione di 25 appartamenti inutilizzati. La richiesta fa parte di una procedura consueta – prevista da una legge regionale<sup>42</sup> – che consente di “svincolare” dalle graduatorie, e di mettere a disposizione per finalità pubbliche, alcuni alloggi del patrimonio Aler.

<sup>37</sup> *Ibidem*.

<sup>38</sup> *Ibidem*.

<sup>39</sup> “Il sospetto”, si legge per esempio nella rivista dei gesuiti “Popoli”, “è che dietro gli spostamenti forzati dei rom da una parte all'altra della città si celino operazioni di speculazione edilizia, per favorire l'apprezzamento o la svalutazione dei terreni di determinate aree” (M. Camaioni, *Roma, un prezzo salato*, cit.).

“Bisogna fare molta attenzione”, dice l'urbanista Paolo Berdini, intervistato dal settimanale “Left”, “grazie all'emergenza il commissario straordinario può variare la destinazione d'uso dei terreni e cancellare i vincoli. I proprietari di terreni agricoli potrebbero essere convinti dal cambio di destinazione d'uso a ospitare i rom. Nella speranza, in futuro, di costruirci sopra” (M. Bonaccorsi e R. Vazzana, *Sui rom si fanno i milioni*, cit.).

<sup>40</sup> Gran parte delle informazioni che seguono sono tratte dal dettagliato dossier di Caritas Ambrosiana – Area Rom e Sinti, *Breve nota circa la situazione dei gruppi rom e sinti a Milano*, Milano 2010, in: [caritas.it/Documents/26/4592.pdf](http://caritas.it/Documents/26/4592.pdf).

<sup>41</sup> Direttiva del 19 novembre 2009 del commissario per l'emergenza nomadi in Lombardia (Prot n. 9b1/200900398).

<sup>42</sup> Regione Lombardia, Regolamento regionale 10 febbraio 2004, n. 1, *Criteri generali per l'assegnazione e la gestione degli alloggi di edilizia residenziale pubblica* (art. 3, comma 41, lett. m) L.R. 1/2000), BURL n. 7, 1° suppl. ord. del 13 febbraio 2004, art. 26.

Nella fattispecie, l'azienda delle case popolari fornisce al Comune 25 appartamenti sfitti e inabitabili: si prevede di utilizzare proprio i fondi del Piano Maroni per effettuare i necessari lavori di ristrutturazione, in modo da renderli successivamente disponibili per le famiglie rom. Ci siamo soffermati su questo meccanismo per chiarire un elemento fondamentale: le cosiddette "case Aler" erano vuote, e *non* erano destinate alle famiglie inserite nelle graduatorie. Senza il finanziamento garantito dal Piano Maroni, sarebbero rimaste completamente sfitte. Di conseguenza, i rom del campo di via Triboniano non avrebbero "scavalcato" alcuna graduatoria.

Una volta resi disponibili gli alloggi, nell'agosto 2010, vengono stipulati i relativi contratti di affitto con Casa della carità, l'associazione cui è delegata la gestione socio-assistenziale del campo di via Triboniano.<sup>43</sup> Nelle settimane immediatamente successive, Casa della carità – in accordo col Comune e la Prefettura di Milano – individua le famiglie cui assegnare gli alloggi, e stipula con loro i progetti per l'assegnazione delle case. Tutto è dunque pronto per la chiusura del campo di Triboniano, e per la consegna degli appartamenti.

Il 28 settembre 2010, arriva però la doccia fredda. Con un improvviso "colpo di mano", che *rovescia il tavolo* e di fatto annulla tutti i patti stipulati, il ministro Maroni dichiara alla stampa che "nessun alloggio popolare sarà dato ai rom". La Lega Nord inscena una campagna mediatica aggressiva, lasciando credere che i rom vogliano "scavalcare" i cittadini legittimamente inseriti nelle graduatorie. Risultato: nessun alloggio viene assegnato ai rom.

Sono allora le stesse famiglie a rivolgersi al giudice. Il quale, nel dicembre 2010, riconosce nello "stop" del ministro Maroni un vero e proprio atto discriminatorio, e impone al Comune di consegnare gli appartamenti entro il 12 gennaio 2011. I rom hanno vinto.

<sup>43</sup> Si veda fondazione Casa della carità, *La Casa della carità, il campo di Triboniano e il Piano di superamento dei campi nomadi*, 7 ottobre 2010, Milano, documento reperibile sul sito web: [casadellacarita.org/sites/casadellacarita.org/files/2010\\_10\\_07\\_Documento\\_Casa\\_della\\_carita\\_Triboniano.pdf](http://casadellacarita.org/sites/casadellacarita.org/files/2010_10_07_Documento_Casa_della_carita_Triboniano.pdf).

## Conosci *te-stesso*. Le prove di lingua: una barriera di connivenze | Giuseppe Faso e Alan Pona

*Gli esami esaminano l'esaminatore e non l'esaminato.  
von Foerster<sup>1</sup>*

Dal 9 dicembre 2010 chi richiede la carta di soggiorno (ora “permesso di soggiorno CE per soggiornanti di lungo periodo”) deve affrontare un “test di conoscenza della lingua italiana, al cui superamento è subordinato il rilascio del permesso di **soggiorno**”.<sup>2</sup>

Il decreto ministeriale che ne regola le modalità muove dalla legge 15 luglio 2009, n. 94, e dalla modifica che tale legge introduce all'articolo 9 del Testo Unico sull'immigrazione. All'art. 7, il decreto precisa che “dall'attuazione delle disposizioni del presente decreto non devono derivare nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica”. È evidente che la misura non si inserisce in un progetto di inclusione, ed è piuttosto destinata a costituire “un ostacolo alla fruizione di un diritto per chi ne possiede già i **requisiti**”.<sup>3</sup>

### Dalla legge alla prova: ricostruzione di un tragitto

Ecco la trafila normativa e operativa del test di lingua italiana. Si parte dalla

- a. *legge 94/2009* sulla sicurezza, poi si emana
- b. il *decreto 4 giugno 2010*, sulla cui base si affida agli enti certificatori riconosciuti la redazione di
- c. un *Sillabo di riferimento*, che viene “riadattato” in
- d. un *Vademecum* elaborato a cura di “una Direzione Generale e di un ufficio del **Miur**”<sup>5</sup>; esso è affidato alle
- e. *Prefetture*, che individuano le sedi per lo svolgimento del test. In pratica, i test vengono proposti dai
- f. *Centri territoriali permanenti*.

<sup>1</sup> H.von Foerster, *Letologia. Una teoria dell'apprendimento e della conoscenza vis-à-vis con gli indeterminabili, indecidibili, inconoscibili*, in P. Perticari (a cura di), *Conoscenza come educazione*, Angeli 1992, p.68.

<sup>2</sup> D.M. 4 giugno 2010, art. 1.

<sup>3</sup> A. Mastromarco, Il test di lingua italiana “scritta” per gli stranieri, in “Bollettino Itals Febbraio 2011”, Anno IX, n. 38, [venus.unive.it/italslab/modules.php?op=modload&name=ezcms&file=index&menu=79&page\\_id=606](http://venus.unive.it/italslab/modules.php?op=modload&name=ezcms&file=index&menu=79&page_id=606)

<sup>4</sup> Ministero dell'interno, Decreto 4 giugno 2010, [www.marche.istruzione.it/news/2010/122010/allegati/DecretoMinInterno\\_4giu10.pdf](http://www.marche.istruzione.it/news/2010/122010/allegati/DecretoMinInterno_4giu10.pdf)

<sup>5</sup> *Ibidem*. Mastromarco si chiede ironicamente “quali funzionari, e/o esperti di *language testing* – non viene detto – abbiano elaborato le indicazioni tecnico-operative”.



Alla base dell'operazione sta una *legge* che rappresenta “il coronamento (o, almeno, un importante tassello) del progetto in atto, non solo nel nostro paese, di riorganizzazione sociale e istituzionale fondata sulla sostituzione del welfare con il controllo repressivo e sull'abbattimento del principio – anzi, della stessa idea – di **uguaglianza**”.<sup>6</sup> Per quanto riguarda gli immigrati, tale legge introduce “ulteriori restrizioni e irrigidimenti **normativi**”<sup>7</sup> alla condizione giuridica già estremamente precaria. Tra gli esempi di tali restrizioni Pepino indica l'aumento dei fattori ostativi all'ingresso, le ulteriori limitazioni al ricongiungimento familiare, un obbligatorio “accordo (*sic!*) di integrazione” e, appunto, l'esame di verifica della conoscenza della lingua italiana.

Checché ne dicano “oppositori” **acquiescenti**,<sup>8</sup> sta in questo la prima perplessità nei confronti del dispositivo: esso si inserisce all'interno di un sistema di misure che spinge la normativa italiana al salto qualitativo tra la già odiosa inferiorizzazione dei migranti e il “diritto penale del **nemico**”.<sup>9</sup> Sempre in questa direzione, si veda il recente “accordo di integrazione”, un permesso di soggiorno a punti. Per guadagnare crediti, gli immigrati dovranno superare lo stesso test previsto per il permesso di lunga durata, e conoscere i principi della Costituzione della repubblica, l'organizzazione e il funzionamento delle istituzioni pubbliche e della vita civile in Italia. Si tratta di competenze civiche su cui il senso comune in preda all'ovvio sarà concorde, ma della cui utilità il buon senso invita a diffidare, pensando da una parte a quanti amministratori e politici italiani non supererebbero tali esami (soprattutto nel caso di prove pratiche), dall'altra alla macchinosità e alla difficile gestione degli strumenti di valutazione, soprattutto in considerazione della mancanza pressoché totale di corsi statali, a parte un corso di “educazione civica” (di 10 ore) da seguire entro 60 giorni (dove? in che lingua? a che livello? con che efficacia civile? su quali capisaldi? **eccetera**).<sup>10</sup>

Una lettura del *decreto* mostra come gli intenti propagandistici prevarichino su ogni preoccupazione amministrativa: dev'essere chiaro che si tratta di un ostacolo all'accesso ai diritti e non di una

<sup>6</sup> L. Pepino, *La migrazione, il diritto, il nemico. Considerazioni a margine della legge n. 96/2009*, in “Diritto e cittadinanza”, XI, 4-2009, Franco Angeli, p. 9. In seguito, alcuni articoli della legge, riguardanti la possibilità dei sindaci di emettere ordinanze contro il “degrado”, la impossibilità di sposarsi senza essere titolari di permesso di soggiorno, eccetera, sono stati dichiarati anticostituzionali dalla Consulta.

<sup>7</sup> *ivi*, p. 11.

<sup>8</sup> Colpiscono la sottovalutazione del provvedimento e la rincorsa operata dal Pd, per le cui posizioni si veda Pd 2010 (<http://www.polser.wordpress.com/2010/10/19/documento-discusso-e-approvato-dal-pd-all%E2%80%99assemblea-programmatica-di-varese-dell%E2%80%9998-9-ottobre-2010-in-materia-di-immigrazione>), documento che contiene discutibili discettazioni sulle “qualità” degli immigrati in arrivo, nonché il volantino 2011 dal titolo “Imparo l'italiano e sono cittadino” (<http://www.immigrazione.forumpd.it>). Pur operando tutte le debite distinzioni tra il D.M. maroniano e il “programma” del Pd, si dovrà notare una preoccupante convergenza con il senso comune più retrivo. In particolare, chi ha messo in circolazione il volantino mostra mancanza di consapevolezza degli infelici precedenti storici, nell'Italia unita, del rapporto tra il possesso di attestazioni scolastiche e l'esercizio dei diritti di cittadinanza. Eppure, una riflessione più articolata avrebbe potuto indicare altri possibili rapporti tra l'acquisizione (convenientemente facilitata) della lingua e l'accesso ai diritti. Ma non si sa sfuggire alla rilettura mitigatoria degli eccessi di stupidità e cattiveria della destra. In maniera rozza ma con minori forzature, la porzione del “popolo del Web” incline alle croci celtiche invece ha saputo riconoscere nel provvedimento “un ostacolo in più per gli immigrati, una buona notizia per Noi”; si veda il sito: [stormfront.org/forum/t770667/](http://stormfront.org/forum/t770667/).

<sup>9</sup> L. Pepino, *La migrazione, il diritto, il nemico*, op. cit., p. 13.

<sup>10</sup> Si pensi, per un solo esempio, alla sostituzione della Costituzione con la “Carta dei valori”, su cui si rinvia alla voce “Valori”, in G. Faso, *Lessico del razzismo democratico. Le parole che escludono*, DeriveApprodi 2008.

valutazione di competenze linguistiche e socio-cognitive che permettano a chi è arrivato da un altro paese di inserirsi nel luogo di lavoro e di residenza. Infatti:

a. non si parla di competenza a comunicare, ma di “conoscenza della lingua italiana”; tanto che si reinventa il titolo del “Framework”, chiamandolo cinque volte “Quadro comune di riferimento europeo<sup>11</sup> per la conoscenza delle lingue” (in corsivo l’inserimento), e inediti “livelli di conoscenza” vengono a sostituire i “livelli di competenza”;

b. accanto a segnali di esibizione muscolare (“a pena di inammissibilità”, “la Prefettura convoca lo straniero”, “previa identificazione dello straniero” e simili ossessioni), il decreto si prende la briga di fissare, all’art. 3 comma 3, il livello di sufficienza per superare il test agli 80/100 del punteggio complessivo; la soglia avrà mandato in sollucchero cittadini di provato sangue e di insicure capacità: a loro si continuerà a richiedere i 60/100 per il superamento di qualsiasi esame.

Meno avranno apprezzato tale soglia gli enti di certificazione, richiamati, nel medesimo art. 3, come i garanti dei parametri di valutazione adottati nei test. Il decreto continuava dicendo che “il contenuto delle prove [...], i criteri di assegnazione del punteggio e la durata della prova sono stabiliti in collaborazione con un ente di certificazione [...], a seguito di apposita convenzione [...]”.

Agli enti è stato poi solo commissionato un *Sillabo*, che tenta una quadratura del cerchio cercando di conciliare le indicazioni del decreto con il Qcer e di contestualizzare quest’ultimo alla “specifica situazione di uso”, adattandone i livelli per passare da un percorso educativo per cittadini della CE a una valutazione selettiva per lavoratori extra-CE. Non si tratta di operazione indolore: molti dettagli del *Sillabo* sarebbero degni di essere discussi sul piano linguistico ed etico-politico. Saranno qui sufficienti poche osservazioni.

Il fenomeno migratorio viene descritto in maniera stereotipa, con accenti che rimandano al senso comune più allarmato: “la crescente presenza in Italia della componente straniera si è imposta, negli ultimi anni, all’attenzione di chi è investito in prima persona del compito di interrogarsi sui problemi legati all’integrazione sociale e linguistica dei migranti nel nostro paese”. Sull’*integrazione* si cita Kofi Annan, per dire che si tratta di una “strada a doppio senso”; ma subito ci si dimentica di questa spiegazione, e si usa transitivamente il verbo “integrare”, riservando l’uso riflessivo, non meno *rivelatore*,<sup>12</sup> alla componente più debole della popolazione locale: “Integrare anche per sentirsi integrati. Perché la paura del diverso, in certi casi, può creare nuove, pericolose forme di emarginazione; quelle dell’autoemarginazione di chi, *quasi straniero in casa propria*, si sente *circondato da masse di parlanti in lingue sconosciute che istintivamente rifiuta*. Masse destinate a farsi sempre più numerose [...]”.<sup>13</sup> Diverse lingue, orribili favelle circondano il povero autoctono che si sente stra-

<sup>11</sup> Le distorsioni arrivano al punto che il Quadro comune europeo di riferimento diventa nella riscrittura maronian-gelminiana “Quadro comune di riferimento europeo”. Il Quadro comune europeo di riferimento per le Lingue (Qcer), altrimenti conosciuto come Framework, approvato dal Consiglio d’Europa e apparso in versione elettronica negli anni 1996-1997, è stato successivamente rielaborato, integrato e pubblicato in versione cartacea nel 2001 in lingua inglese e francese. La prima versione tradotta in italiano è del 2002. Il documento nasce dall’esigenza di promuovere all’interno della Comunità europea migliori competenze sulle lingue comunitarie, conformando i livelli di competenza linguistico-comunicativa raggiunti in ambito scolastico. Per le deformazioni degli obiettivi del Qcer, si veda più avanti.

<sup>12</sup> Come si notava alla voce “Integrazione”, in G. Faso, *Lessico del razzismo democratico*, op.cit. Lo slittamento dal termine, di buona ascendenza sociologica, “integrazione sociale”, al verbo “integrare, integrarsi” porta nel primo caso a istituire i nuovi arrivati come oggetto di un’operazione di adattamento forzato, nel secondo a vederli come un soggetto che, pur di essere accettato, si adatta alle regole di una presunta maggioranza della società di accoglienza.



niero a casa propria, come un leghista che vuol tornare a essere *padrone a casa sua*, e reagisce *istintivamente*. Già nella pagina iniziale, del resto, si può incontrare l'uso transitivo (in una sola direzione, dai locali attivi ai migranti oggetto passivo) di *integrare*, insieme a una metafora naturalistica, indicata da Jessica Ter Waal come tipica del pregiudizio: "Il nostro futuro di cittadini italiani ed europei dipenderà *inevitabilmente* anche da ciò che saremo in grado di fare nei prossimi anni per integrare i migranti. È più o meno a partire dalla metà degli anni '80 che le *ondate* migratorie si sono *riversate* sull'Europa, sempre più massicce [...]". Più avanti, in linea con il differenzialismo più andante, si afferma che "occorrerebbero invece progetti di ampio respiro in grado di rendere meno traumatico (o, nella migliore delle ipotesi, meno problematico) il contatto tra culture e mentalità diverse": come se i traumi delle sofferenze e delle soverchierie, delle disparità sociali e civili subite dipendessero dal "contatto tra culture e mentalità diverse" e non piuttosto da decreti ministeriali che non si sa mettere in discussione.

La confusione argomentativa giunge all'acme quando, a pagina 2, si sostiene che "una soluzione e una risposta al fenomeno migratorio [...] sono consistite nella elaborazione da parte del Consiglio d'Europa, del Quadro comune europeo di riferimento (Qcer)". A parte la trionfale dichiarazione sul Qcer come *soluzione*, è falso che esso sia stato elaborato per rispondere al fenomeno migratorio: è stato elaborato per altri scopi, e non basta affermare che l'azione di incremento della capacità dei cittadini europei di comunicare tra loro, scopo dichiarato del percorso che ha condotto al Qcer, "debba trovare applicazione anche in riferimento a chi, pur non essendo cittadino europeo, ne condivide i diritti e i doveri". Gli estensori del *Sillabo* possono anche *immaginare* che gli immigrati condividano i diritti e i doveri dei cittadini europei; ma non possono dedurre un passaggio automatico tra l'applicazione dell'azione di incremento del plurilinguismo e un esame svolto senza preoccuparsi del percorso di apprendimento. Durante un convegno organizzato dall'Università per stranieri di Perugia nel maggio 2006, Piet Van Avermaet, che all'interno della Language Policy Division – Migration Division del Consiglio d'Europa ci lavora, ha affermato che il Qcer "è stato sviluppato per l'insegnamento, l'apprendimento e la valutazione di lingue *straniere* e non di lingue seconde in contesti migratori, e non può essere adoperato a tale *scopo*".<sup>14</sup>

Parte del lavoro svolto nel *Sillabo* può interessare chi si occupa dell'apprendimento della L2 e la sua valutazione. Manca però una franca discussione del contesto giuridico e politico che tale valutazione richiede, a parte una vana proposta: dove il D.M. stabilisce che per il superamento della prova bisogna raggiungere l'80%, il *Sillabo* parla del 60%.<sup>15</sup>

Nonostante tanta arrendevolezza, il *Sillabo* non deve aver soddisfatto qualche ufficio ministeriale, se è vero che le indicazioni di quel documento sono state rivedute e corrette in un *Vademecum*<sup>16</sup> di paternità non precisata, in cui si afferma che "i parametri, descritti nei succitati documenti [Qcer e *Sillabo*] sono stati in parte adattati alla particolare tipologia di *utenza*".<sup>17</sup> Veramente già il

<sup>13</sup> *Sillabo*, p. 3, corsivi nostri

<sup>14</sup> A. Ciliberti, *Presentazione*, in A. Ciliberti (a cura di), *Un mondo di italiano*, Guerra edizioni 2008, p. 7.

<sup>15</sup> cfr. *Sillabo* p. 53

<sup>16</sup> Ministero dell'interno, *Vademecum. Indicazioni tecnico-operative per la definizione dei contenuti delle prove che compongono il test, criteri di assegnazione del punteggio e durata del test*, [http://www.marche.istruzione.it/news/2010/122010/allegati/test\\_italiano2010\\_vademecum.pdf](http://www.marche.istruzione.it/news/2010/122010/allegati/test_italiano2010_vademecum.pdf)

<sup>17</sup> cfr. *Sillabo* p. 3

Cronache di ordinario razzismo

Sillabo era stato adattato alla particolare tipologia eccetera, ma ciò non è bastato ai solerti (e poco esperti di L2) burocrati del Ministero.

Il test proposto nel *Vademecum* si concentra esclusivamente sull'abilità di scrittura: nessuno spazio viene dato all'interazione orale; caso unico in Italia, se pensiamo alle certificazioni **ufficiali**.<sup>18</sup> L'unico "ascolto" (audio) testato è monodirezionale, la comprensione di tale ascolto viene valutata tramite attività scritte e il punteggio della prova è inferiore (30%) rispetto a quello attribuito alle prove di letto-scrittura (35% ciascuna). Ecco le tabelle dei due documenti a confronto:

Sillabo (p. 52)

Vademecum (p. 14)

ABILITÀ	PESO SPECIFICO	ABILITÀ	PESO SPECIFICO
Comprensione di lettura	25%	Prova di comprensione orale	
Comprensione d'ascolto	25%	(ascolto)	30%
Produzione/Interazione scritta	20%	Prova di comprensione scritta	
Produzione/Interazione orale	30%	(lettura)	35%
		Prova di interazione scritta	35%

Già il *Sillabo* propone una griglia di valutazione discutibile: sommando il punteggio delle cosiddette prove orali (che tuttavia richiedono competenze di letto-scrittura, dato che la "comprensione d'ascolto" prevede, tra le altre, tecniche di rilevamento come la scelta multipla e l'individuazione di **informazioni**)<sup>19</sup> il punteggio è del 55%; dato che la sufficienza ipotizzata dal *Sillabo* è del 60%, potrebbe darsi il caso di un analfabeta competente linguisticamente, tanto da raggiungere il 100/100 del punteggio nella prova orale, ma respinto perché raggiungerebbe solo il 55% della prova complessiva. Inadatto a vivere tra noi?

La valutazione delle competenze orali di produzione e interazione è nel *Vademecum* azzerata.

La competenza linguistica si manifesta prima di tutto **oralmente**:<sup>20</sup> il che non può significare, come previsto dal *Vademecum* (e realizzato nei test propinati) che si ascolta un brano e poi – nella prova di *ascolto* – si risponde a una batteria di domande *per iscritto*. Manca la possibilità di un adattamento comunicativo, che si realizza solo attraverso un'attività di cooperazione e la costruzione di uno spazio comune con l'interlocutore.

Rispetto alle tre abilità previste dal Qcer, il D.M. ne cita due, comprensione e interazione: i test escludono l'interazione orale (modalità preponderante nella comunicazione tra autoctoni e non italofofoni), riducendo (come fanno, soprattutto relativamente ad alcuni livelli di competenza, le pratiche di certificazione presenti in Italia), la "comprensione orale" alla risposta scritta a scelta multipla; infine, per la prova di interazione scritta, prevedono un'attività dalla bidirezionalità poco probabile per un immigrato, come la "risposta a una cartolina". Sempre a proposito di bisogni comunicativi

<sup>18</sup> cfr. M. Barni, *Le certificazioni di italiano L2*, in P. Diadori (a cura di), *Insegnare l'italiano a stranieri*, Le Monnier 2011, pp. 308-319.

<sup>19</sup> cfr. *Sillabo* pp. 41-42

<sup>20</sup> "Le abilità di scrittura (e lettura) sono accessorie rispetto alla conoscenza linguistica", e "lettura e scrittura si pongono come abilità 'secondarie' ed 'esterne' rispetto al linguaggio", in L. M. Savoia, B. Baldi, *Lingua e società. La lingua e i parlanti*, Pacini Editore 2009, p. 169 e p. 163, rispettivamente.

dell'adulto immigrato (cui il *Vademecum* dichiara di avere adattato le indicazioni per i test), una prima analisi dei test fin qui propinati ne propone un'immagine originale: si va dal "Tutti in palestra" al "Tutti in piscina".

Abbiamo chiesto ad alcuni *operatori* che cosa li spinga ad accettare di collaborare a prove strutturate su tali fondamenti, e in particolare cosa pensano dell'esclusione delle attività orali dai test. "Oggettività" nella correzione delle prove ed "economicità" nella costruzione e nella somministrazione del test, sono le risposte più consuete. La presunta oggettività dei test a scelta multipla è solo il risvolto della illegittimità delle **domande**;<sup>21</sup> sull'economicità ("equilibrio tra somministrazione e risorse disponibili") c'è da rimanere sbigottiti per la pusillanimità del *Sillabo*, quando vi si afferma: "Nel caso del test di livello A2 previsto dal decreto, occorrerà sia dare la possibilità a chi si sottopone alla prova di esibire la propria competenza nelle abilità *ritenute* pertinenti, sia tener conto del tempo, degli spazi, degli strumenti, delle persone che producono, somministrano e valutano le **prove**".<sup>22</sup> Siamo a costo zero, con persone poco qualificate e con il dibattito pubblico e "scientifico" che ci ritroviamo: non è economico pretendere serietà.

### Non si è in grado di certificare – e neppure di valutare

Dopo aver mostrato come i "test" di italiano siano stati istituiti per creare una barriera contro l'accesso a diritti minimi di cittadinanza, cercheremo di verificare se le prove somministrate dai centri a ciò preposti siano in grado di valutare credibilmente la competenza linguistica, comunicativa e sociale di persone cui non viene offerta col D.M. alcuna possibilità formativa.

I test, redatti secondo le indicazioni del *Vademecum*, testano, come dettano esperienza e buon senso, non i testati bensì i testanti. E molto ci dicono sugli uffici dei Ministeri all'interno e all'istruzione.

Si sfugge al dovere di "certificare" le competenze: mai il termine "certificazione" è usato dal D.M., che all'art. 5 comma 1, parla solo di "verifica della sussistenza del livello di conoscenza della lingua italiana, attraverso il riscontro dell'esito positivo del test riportato nel sistema **informativo**";<sup>23</sup> infatti, come si legge sul sito del **Ministero**<sup>24</sup>, "le Prefetture inviano l'esito del test alle Questure", e i risultati del test sono registrati in una banca dati, "consultabili online dallo **straniero**".<sup>25</sup> Nessu-

<sup>21</sup> "Una domanda è illegittima se la sua risposta è già nota" (H. von Foerster, B. Pörkesn, *La verità è l'invenzione di un bugiardo*, Meltemi 2001, p.69). Pretendendo che tra le varie risposte possibili sia "corretta" solo quella che ha in mente chi fa la domanda, si banalizzano sia la questione proposta che l'interlocutore, e quest'ultimo diventa affidabile (per chi pone domande illegittime), scegliendo tra le risposte solo quella che presumibilmente ha in mente il richiedente (esaminatore). Tale perfetta rispondenza tra domande e risposte permette una "valutazione" veloce, ed è l'esatto contrario di ogni processo di conoscenza (non solo di un argomento, ma anche reciproca). La banalizzazione, attraverso domande illegittime, non conduce all'oggettività, ma "ricompensa comportamenti prescrittivi", come chiarisce von Foerster in *Letologia. Una teoria dell'apprendimento e della conoscenza vis-à-vis con gli indeterminabili, indecidibili, inconoscibili*, in P. Perticari (a cura di), *Conoscenza come educazione*, Angeli 1992, p.68.

<sup>22</sup> cfr. *Sillabo* p. 31.

<sup>23</sup> Si apprezzi l'estrema involuzione della prosa ministeriale.

<sup>24</sup> Ministero dell'interno, *Il test di lingua italiana: il procedimento e i soggetti coinvolti*, [http://www.interno.it/mininterno/export/sites/default/it/assets/files/20/0827\\_Il\\_test\\_di\\_lingua\\_italiana\\_il\\_procedimento\\_e\\_i\\_soggetti\\_coinvolti.ppt](http://www.interno.it/mininterno/export/sites/default/it/assets/files/20/0827_Il_test_di_lingua_italiana_il_procedimento_e_i_soggetti_coinvolti.ppt)

<sup>25</sup> Si noti il *lapsus*: affermare che l'esito è consultabile *dallo straniero* (e da altri no?), dal momento che il complemento d'agente "dallo straniero" è, per la sua evidenza o per la sua ovvietà (cfr. F. Sabatini, C. Camodeca, C. De Santis, *Sistema e testo. Dalla grammatica valenziale all'esperienza dei testi*, Loescher 2011, p. 238) del tutto facoltativo (cfr. M. T. Guasti,

Cronache di ordinario razzismo

na certificazione scritta in mano all'interessato. Una certificazione implicherebbe due obblighi cui i Ministeri si sottraggono:

1. ci sono in Italia quattro **enti**<sup>26</sup> riconosciuti come certificatori di competenza linguistica per l'italiano come lingua **straniera**;<sup>27</sup> certificare competenze sarebbe stato per il Ministero più impegnativo che chiedere (senza impegno) un documento agli enti.

2. nel *Sillabo* si citano i requisiti vincolanti perché un test sia **"buono"**<sup>28</sup>:

- a. affidabilità, ovvero la stabilità e uniformità della misurazione in tempi differenti e da differenti somministratori;
- b. validità, ovvero la capacità di misurare accuratamente ciò che ci si è proposti di misurare;

Il Ministero non è certo in grado, tramite le Prefetture, a costi zero, di assicurare un minimo di affidabilità e di validità ai test propinati, che perciò *non possono essere in grado di dare indicazioni sulle competenze di lingua italiana da chi è costretto a esservi sottoposto*. Infatti il test:

a. *non è affidabile* perché costruito e valutato da esaminatori diversi, non necessariamente **capaci**,<sup>29</sup> con indicazioni **generiche**;<sup>30</sup>

b. *non è valido* poiché manca totalmente la misurazione della produzione/interazione orale, **"abilità"**<sup>31</sup> fondamentale all'interno della competenza linguistico-comunicativa.

### Armi improprie: il Qcer

Il riferimento al Qcer per giustificare una valutazione da cui dipende il riconoscimento di diritti è possibile solo al prezzo di mistificare scopo e caratteri del documento. Il Qcer nasce per "superare le barriere della comunicazione" tra cittadini europei con lo scopo ultimo di "favorire la mobilità

*Aspetti della sintassi dell'italiano*, in L. Haegeman, *Manuale di Grammatica Generativa*, Hoepli 1996, p. 628), dev'essere funzionale a marcare qualcosa. Dato che il termine "straniero" ricorre più volte senza necessità nel powerpoint ministeriale ("lo straniero accede... lo straniero inserisce... lo straniero effettua l'inoltro telematico... lo straniero si reca, eccetera), contravvenendo alla norma del linguaggio burocratico, che preferisce il passivo senza agente e la forma impersonale, non si capisce cosa tale ossessione stia a marcare, se non la barriera tra "noi" e "loro".

<sup>26</sup> Enti certificatori dell'italiano L2, Sillabo di riferimento per i livelli di competenza in italiano L2: livello A2, [http://www.edavarese.it/test\\_italiano\\_L2/sillabo\\_4\\_enti\\_certificatori.pdf](http://www.edavarese.it/test_italiano_L2/sillabo_4_enti_certificatori.pdf)

<sup>27</sup> M. Barni, *Le certificazioni di italiano L2*, op. cit.

<sup>28</sup> cfr. *Sillabo* p. 30

<sup>29</sup> Di sicuro non qualificati. Per insegnare nei Ctp non è necessario: (a) avere competenze certificate su apprendimento, insegnamento e valutazione dell'italiano L2; (b) avere seguito un percorso di formazione per gestire la valutazione attraverso test di questo genere. Tra le flebili (e inascoltate) richieste del *Sillabo*, c'era la necessità di una formazione continua degli "esaminatori", la cui mancata attuazione avrebbe contribuito a non fare "funzionare" correttamente la valutazione (p. 46).

<sup>30</sup> "Test diversi prodotti e poi valutati in Ctp diversi e da insegnanti diversi non possono essere confusi con test di certificazione, perché non rispettano i requisiti che un test di certificazione deve possedere come garanzia della affidabilità e della veridicità delle dichiarazioni da esso espresse, e quindi della sua eticità" (M. Barni, *Se la lingua e la sua verifica diventano strumenti di potere*. Intervista alla Prof.ssa Monica Barni, direttrice del Centro Cils, Università per Stranieri di Siena, in: [meltingpot.org/articolo16086.html](http://meltingpot.org/articolo16086.html)).

<sup>31</sup> Conserviamo tra virgolette il termine venuto in uso durante una stagione di proficue discussioni sulla lingua, e ratificato nei programmi scolastici del 1979, anche se riteniamo più adeguato parlare di "competenza orale". Si veda il passo di Savoia-Baldi citato alla nota 11.

“europea”,<sup>32</sup> nella *prospettiva di un'educazione permanente*. La descrizione accurata dei sei livelli (da A1 a C2) di competenza comunicativa, orientata all'azione,<sup>33</sup> implica una possibilità di valutazione, che mai nel Qcer è piegata a funzioni di certificazione. I livelli non sono pensati e descritti come barriere da raggiungere, certificare e spendere sul piano dei diritti.<sup>34</sup>

In Italia, prima dell'uso discriminatorio da parte del Governo, è accaduto che ci si sia sentiti spinti ad affrontare la questione delle certificazioni delle competenze; e, non bastando il parco degli europei da certificare, presto l'ansia classificatrice e l'interesse a certificare si sono estesi al più ampio stock di lavoratori immigrati non cittadini europei. Si è operato così un secondo slittamento: non solo si è adoperato il Qcer per uno scopo imprevisto, ma lo si è applicato a un nuovo contesto (non più agli “educational systems”) e a profili diversi di apprendenti: non più il cittadino europeo mobile, ma il lavoratore immigrato. Ciò ha comportato l'estensione di un quadro di lavoro didattico e valutativo nato e pensato per una lingua straniera alla valutazione formale dell'apprendimento, in larga parte spontaneo – e per cui non si è varato un piano didattico adeguato<sup>35</sup> – dell'italiano L2.<sup>36</sup>

La povertà del dibattito sulle implicazioni civili del percorso apprendimento-insegnamento-valutazione della L2 ha tenuto in Italia ben al riparo da perplessità sull'estensione indebita dell'uso del Qcer, emerse invece altrove ed espresse analiticamente da Piet Van Avermaet. In un intervento autorevole<sup>37</sup>, egli:

<sup>32</sup> “The Common European Framework is intended to overcome the barriers to communication among professionals working in the field of modern languages arising from the different educational systems in Europe. [...] By providing a common basis for the explicit description of objectives, content and methods, the Framework will enhance the transparency of courses, syllabuses and qualifications, thus promoting international co-operation in the field of modern languages. The provision of objective criteria for describing language proficiency will facilitate the mutual recognition of qualifications gained in different learning contexts, and accordingly will aid European mobility.” (Consiglio d'Europa, Modern Languages Division, *Quadro comune europeo di riferimento per le lingue: insegnamento, apprendimento, valutazione*, trad. it. sull'originale inglese di F. Quartapelle, D. Bertocchi, La Nuova Italia 2002, p. 1).

<sup>33</sup> *ivi*, p. 9.

<sup>34</sup> In seguito, grazie anche al “lavoro pionieristico” che gli enti italiani si attribuiscono (S. Machetti, *I livelli A1 e A2 della Cils per immigrati adulti: il problema della spendibilità sociale del contatto*, in E. Jafrancesco (a cura di), *L'acquisizione dell'italiano L2 da parte di immigrati adulti. Atti del XIII Convegno nazionale Ilsa*, Edilingua 2005, p. 63), per “far applicare a tutti coloro che in Europa producono test linguistici procedure in grado di dimostrare l'evidenza di un collegamento fra il livello di competenza dichiarato e i livelli del Qcer” (M. Vedovelli, S. Machetti, *La certificazione di italiano per i livelli iniziali di competenza: tra scienza, etica e politica*, in F. Caon (a cura di), *Tra lingue e culture. Per un'educazione linguistica interculturale*, Bruno Mondadori 2008, p. 206 n.1), si è prodotto uno sforzo tra addetti, con gli scopi infra confessati ed effetti civili discutibili; un risultato di cui andare poco fieri in Europa è Council of Europe, *A Manual. Relating Language Examinations to the Common European Framework of Reference for Languages: Learning, Teaching, Assessment (Cefr)* in: [coe.int/t/dg4/linguistic/manuel1\\_en.asp](http://coe.int/t/dg4/linguistic/manuel1_en.asp)

<sup>35</sup> Non ci nascondiamo le molteplici iniziative, spesso gratuite e a volte illuminate da competenze di tutto rispetto, sorte in tutta Italia; al cui confronto risalta maggiormente la mancanza di un progetto istituzionale di facilitazione diffusa dell'apprendimento dell'italiano L2.

<sup>36</sup> Si parla di L2 quando l'apprendimento della lingua non materna avviene in un contesto situazionale nel quale essa venga praticata come lingua di comunicazione quotidiana (per esempio l'italiano appreso in Italia attraverso i normali scambi); si parla, invece, di LS (lingua straniera) quando l'apprendimento avviene in un contesto situazionale nel quale essa è presente solo in contesti di apprendimento guidato (per esempio l'italiano appreso all'estero in una scuola di lingua).

<sup>37</sup> P. Van Avermaet, *Multilingual spaces in Europe and the use of the Cefr*, in A. Ciliberti (a cura di), *Un mondo di italiano*, Guerra 2008, pp. 56-57.

Cronache di ordinario razzismo

- a. nega che si possa usare il Qcer per contesti di apprendimento di una L2;
- b. nota che i descrittori dei livelli iniziali del Qcer presuppongono un competenza scritta; il che è problematico per il profilo di lavoratori immigrati, oltre che di nativi poco alfabetizzati ma competenti **linguisticamente**;<sup>38</sup>
- c. mostra come i livelli più alti previsti dal Qcer si riferiscano soprattutto a individui altamente scolarizzati;
- d. indica come, essendo concepito per adulti, è poco appropriato usare il Qcer per neoarrivati, e soprattutto per i loro figli, che a volte nelle scuole vengono valutati (e spesso fermati) sulla base dei descrittori, magari con la pretesa di una maggiore imparzialità **scientifica**;<sup>39</sup>
- e. rileva che non c'è una corrispondenza empirica tra quello che una persona sa fare a un dato livello e i descrittori indicati dal Qcer per quel livello;
- f. dissente dal fatto che si possa rifiutare la **cittadinanza**<sup>40</sup> in base al non-superamento di un test di lingua costruito sulla base del Qcer.

### Plurilingui per amore o monolingui per forza?

L'accettabilità sociale di una norma simbolica e punitiva è stata facilitata – oltre che dalle condizioni etico-civili in cui ci ritroviamo – dal tradizionale ritardo della cultura italiana sulla tematica delle attività comunicative. Ci si immagina che per la coesione sociale sia necessario praticare una lingua fortemente normata, priva di tensioni interne, di differenze sociali, locali, di repertorio. Si tende a sottovalutare la ricchezza che contraddistingue la pluralità di lingue, di livelli, di registri di ciò che chiamiamo “italiano”. Si fa fatica ad accettare che “[...] la normale conoscenza linguistica di qualsiasi parlante sarà bilingue [...] Infatti, accanto al bi/(multi)linguismo corrispondente al *code-switching* fra due (o più) lingue diverse da parte di uno stesso parlante, la variazione linguistica e la conoscenza di più lingue corrisponde anche all'alternanza fra varietà stilistiche, di registro e situazionali che caratterizza qualsiasi parlante. In questo senso non vi saranno parlanti monolingui in senso **stretto**”.<sup>41</sup>

<sup>38</sup> “Per sostenere un esame di livello A1 e A2 non è necessario essere in possesso di titoli di studio particolari, ma è indispensabile [...] la conoscenza dell'alfabeto latino” (S. Machetti, *I livelli A1 e A2 della Cils per immigrati adulti*, op. cit., p. 63; le medesime righe in M. Vedovelli, S. Machetti, *La certificazione di italiano per i livelli iniziali di competenza*, op. cit., p. 213). Tale consapevolezza non sembra indurre i due autori a qualche scrupolo.

<sup>39</sup> Ad esempio, il passaggio dal livello A2 al livello B1, consiste, secondo i descrittori del Qcer, nell'acquisizione della capacità di comunicare in aree di rilevanza meno immediata, passando a funzioni comunicative più interpersonali e mostrando autonomia soprattutto all'interno dei domini pubblico e professionale. È plausibile che ciò implichi una crescita sociocognitiva piuttosto che un'acquisizione linguistica. Rimane peraltro un mistero la scelta, nel Decreto, del livello A2 (di sopravvivenza) piuttosto che di quello soglia B1, che prevede un ampliamento della fascia sociale di azione, tipico di chi si reca ogni giorno al lavoro, fa una coda a uno sportello, eccetera. In un intervento collettivo, Van Avermaet insiste sul fatto che “un approccio che può apparire amichevole, diretto e semplice, in realtà prevede la selezione di un livello senza alcun evidente fondamento e validazione” (G. Extra, M. Spotti, P. Van Avermaet, *Introduction*, in id. (a cura di), *Language Testing, Migration and Citizenship: Cross-national Perspectives*, Continuum 2009, p. 17).

<sup>40</sup> Ciò vale a maggior ragione per la concessione di diritti di livello inferiore, come quello di un foglio di “permesso di lunga durata”.

<sup>41</sup> M. R. Manzini, L. M. Savoia, *Work Notes on Romance Morphosyntax. Appunti di morfosintassi romanza*, Edizioni dell'Orso 2008, p. 225.



Tale monolinguisimo forzato si vorrebbe imporre a chi viene da fuori, e interagisce già con gli autoctoni, adattando le proprie abitudini e contribuendo all'arricchimento di quelle già esistenti.<sup>42</sup> L'appiattimento che altre istituzioni cercano di imprimere alla varietà di lingua, di pensiero, di comportamento viene esteso ai nuovi arrivati, sottoponendoli a test non in grado di verificare la loro competenza negli scambi comunicativi, ma che propongono di barrare alcune caselle, per mostrare che si sa dove vuole andare a parare il valutatore, per decreto poco capace: questi, per continuare a essere mal pagato, dovrà avere sempre più in odio il suo lavoro e ogni imprevisto che possa incepparlo, e che spingerebbe a interrogarsi sulle ovvietà non dimostrate che lo intridono. La conoscenza di una lingua povera e piatta non può essere una condizione per l'inclusione sociale: al contrario, nello spazio di frontiera della comunicazione crescerà una lingua plurale e adeguata, piuttosto il risultato che la premessa di un buon inserimento.<sup>43</sup>

Risulta preoccupante che accademici in cerca di un mandato sociale (o di una committenza), pur critici, nei libri o nei convegni, su questo uso di questi test per ammettere i lavoratori immigrati a carte meno precarie, si affannino a mostrare che una forma di certificazione, non coincidente con quella distorta del Governo, ma sorda alle perplessità sull'uso discriminatorio del Qcer, possa contribuire alla pacificazione dei "conflitti fra le identità, semiotiche, linguistiche, sociali". Si tratta di conflitti enfatizzati tra realtà presunte, come l'identità *linguistica*: nulla di nuovo per chi studia l'emergenza *differenzialista* che tanti spunti "colti" sta offrendo al dilagare dei nuovi razzismi. La volontà di certificare ha contribuito alla costruzione di immagini di senso comune, secondo le quali una "identità linguistica" priva di tensioni garantirebbe da conflitti sociali: "la certificazione [...] tranquillizza i nativi, affermando che lo straniero interagirà con loro nelle loro forme simboliche; tranquillizza lo straniero, affermando che i nativi interagiranno con lui nelle forme simboliche nuove di cui è capace nel grado che queste permettono, e di tale capacità la valutazione certificatoria si fa garante".<sup>44</sup>

C'è da sperare che si recuperi il senso critico, che solo giustifica l'operare intellettuale, e che si cominci a ragionare sui test linguistici, smettendo di affermare, senza alcun timore di ridicolo, che essi possono costituire una soluzione pratica a problemi rilevanti di ordine sociale; sarà meno presuntuoso e più fattivo cercare di riflettere sul sospetto che "[...] the use of such tests is unjust, unethical, and discriminatory and leads to marginalisation and expulsion of people, suppression of diversity, and forced monolingualism".<sup>45</sup>

<sup>42</sup> "[...] the Cefr, which is essentially meant as a tool to promote plurilingualism, is used by some policy makers as a scientific justification to promote monolingualism in official state languages and to focus more on what newcomers lack than on what they might be able to contribute and add in terms of resources to a more diverse society." (G. Extra, M. Spotti, P. Van Avermaet, *Introduction*, op. cit., p. 18).

<sup>43</sup> "Language is crucial for integration but not necessarily a condition for integration, sometimes a result. Language and integration are intertwined, go hand in hand." (P. Van Avermaet 24/25-06-2010, *Language requirements for adult migrants. Results of a survey. Observations and challenges*, in: [coe.int/t/dg4/linguistic/source/ConfMigr10\\_P-VanAvermaet\\_survey.ppt](http://coe.int/t/dg4/linguistic/source/ConfMigr10_P-VanAvermaet_survey.ppt))

<sup>44</sup> M. Vedovelli, S. Machetti, *La certificazione di italiano per i livelli iniziali di competenza*, op. cit., pp. 203-204.

<sup>45</sup> E. Shohamy, *Tests as Power Tools: Looking Back, looking Forward*, in J. Fox, M. Wesche, D. Bayliss, L. Cheng e C. Turner (a cura di), *Language Testing Reconsidered*, University of Ottawa Press 2007, p. 141.

## Il futuro della cittadinanza e della partecipazione | Filippo Miraglia

Il tema della cittadinanza negli ultimi anni ha subito, nel dibattito pubblico, una torsione che potremmo definire politicista, molto legata a come la politica affronta in generale il tema della presenza dei migranti nella società.

Anziché rappresentare lo spazio all'interno del quale promuovere l'emancipazione delle persone e allargare progressivamente l'accesso ai diritti per tutti, la cittadinanza è diventata sempre più la linea di confine che ci consente di definire chi siamo per esclusione. Siamo cioè abituati a parlare oramai di cittadinanza come l'ambito all'interno del quale si definisce la distanza tra un "noi" e un "loro". Un "loro" che di volta in volta è rappresentato dagli stranieri, dalle minoranze, in primo luogo i rom e i sinti, dalle minoranze religiose, e in particolare i musulmani, e da qualsiasi altra minoranza che, posta fuori dalla definizione di "cittadino", possa contribuire a individuare meglio qual è la nostra identità.

Questa interpretazione della cittadinanza si traduce concretamente in una crescente distanza tra le persone di origine straniera e i cittadini italiani. Una distanza che nega l'art.3 della nostra Costituzione introducendo ostacoli, anziché eliminarli, al raggiungimento dell'obiettivo costituzionale dell'uguaglianza.

È proprio il principio di uguaglianza che ha subito un deterioramento progressivo in questi ultimi due decenni, proprio a partire dal discorso pubblico sull'immigrazione, minando le basi della nostra democrazia.

Nel mondo del lavoro, nelle relazioni con la pubblica amministrazione, nei rapporti privati e, in maniera pesante nella legislazione, la cittadinanza, sempre più intesa come *ius sanguinis*, come "appartenenza etnica", diventa fonte di discriminazione e non più di inclusione. Una discriminazione che trova molte giustificazioni, molti sostenitori e, di conseguenza, un consenso diffuso e che necessita quindi, per essere contrastata, di una strategia e di strumenti efficaci e stabili.

Si deve partire provando a ribaltare il senso comune degli italiani e delle italiane sull'immigrazione, mettendo in campo iniziative volte a orientare il dibattito pubblico in senso positivo. Per farlo è necessario innanzitutto superare l'emergenza continua e l'instabilità della quale è vittima il mondo dell'immigrazione. Senza un quadro di regole certe, di relazioni sane e senza una discussione civile, difficilmente si potrà modificare la rappresentazione pubblica negativa di cui è oggetto l'immigrazione. Per questo è necessaria un'operazione propedeutica di screditamento e smantellamento dei luoghi comuni e delle tante retoriche sull'immigrazione. Contestualmente è importante introdurre argomenti e strumenti volti a produrre un'immagine positiva dei migranti, ricostruendo relazioni e legami sul territorio e introducendo elementi che modifichino strutturalmente il discorso pubblico, spostando l'ambito nel quale esso si svolge.



Campagne e strumenti contro il razzismo possono contribuire a far arretrare lo spazio conquistato in questi anni da discorsi che criminalizzano i migranti e promuovono luoghi comuni oggi socialmente accettati. Per questo è utile una alleanza ampia di componenti della società anche molto diverse tra loro, che abbiano una loro credibilità e un rapporto diretto con l'opinione pubblica e con i gruppi dirigenti intermedi nei vari ambiti della società.

L'obiettivo deve essere quello di costruire, o ricostruire, alcuni tabù, muri invalicabili di civiltà, intorno ai quali ci sia un ampio consenso. Pensiamo ad esempio alla reazione che c'è stata quando il ministro dell'Interno, Roberto Maroni, ha promosso la schedatura dei rom, compresi i minori. In quel caso nella società è emersa con forza l'idea che l'interesse del minore non fosse disponibile sul "mercato" della politica. Non è bastato certo a far cambiare idea alla destra xenofoba che ci governa, ma la reazione è stata ampia, ancorché insufficiente, e ha rappresentato un ostacolo concreto al dilagare di una cultura razzista. Sarebbe stata necessaria una reazione altrettanto forte nel caso dei primi respingimenti in mare attuati nella primavera del 2009, che hanno avuto, e continuano ad avere come conseguenza anche la morte di tante persone, oltre che la negazione di diritti elementari. Eppure in questo caso, la retorica dell'invasione, la convinzione diffusa che "bisogna fermarli a ogni costo", prevale anche sul diritto alla vita (art. 3 della Dichiarazione universale dei diritti umani) e sull'inviolabilità della libertà personale (art. 13 della Costituzione italiana).

Per promuovere una diversa immagine del mondo dell'immigrazione è indispensabile innanzitutto promuovere il protagonismo e l'emancipazione delle persone di origine straniera.

Vanno messe in campo iniziative e strumenti che consentano una socialità e una partecipazione nello spazio pubblico che sono oggi di fatto negate a milioni di migranti e alle loro famiglie.

Prendere la parola e contare nelle decisioni che riguardano la collettività deve essere un obiettivo prioritario per chi vuole ridare all'idea di cittadinanza un significato inclusivo e di ampliamento dello spazio dei diritti.

Riaprire il dibattito pubblico, anche attraverso una campagna di sensibilizzazione culturale sulla cittadinanza, come si propone il comitato promotore de "L'Italia sono anch'io", può servire a collocare su un piano diverso la discussione su questo tema. Anche la scelta di raccogliere le firme su due leggi di iniziativa popolare che contribuiscano a colmare, almeno formalmente, la distanza tra stranieri e italiani, può essere una straordinaria opportunità. Un modo per chiedere direttamente alle persone di dire da che parte stanno, avendo scelto il terreno dei diritti e non quello delle emergenze o delle retoriche securitarie o differenzialiste.

Ci sono argomenti che richiamano direttamente l'esperienza quotidiana delle persone e la loro responsabilità sociale. Ad esempio il paradosso di un paese dove ogni anno migliaia di bambine e bambini nascono stranieri e di una società che li perseguita per anni in molti ambiti, lasciandoli soli contro regole e pratiche concrete discriminatorie. Sentirsi rifiutare l'autorizzazione a partecipare a una gita scolastica all'estero, perché il genitore che lavora ha il permesso di soggiorno in fase di rinnovo, come capita nell'esperienza di tante classi e tanti ragazzi e ragazze figli di migranti, equivale a precipitare d'un tratto dentro un mondo che ti vuole diverso e ti spinge verso il gruppo dei pari. E i pari non sono i tuoi compagni di classe, ma quelli che hanno gli stessi tuoi problemi.

Ma non basta provare a introdurre elementi di civiltà e di verità nel dibattito pubblico sull'immigrazione. È necessario, come si è già detto, che emerga un protagonismo reale delle persone di origine straniera. Oggi viviamo ancora una condizione di estrema debolezza delle forme di parteci-

Cronache di ordinario razzismo

pazione dei migranti, alla quale corrisponde la debolezza del movimento antirazzista. Promuovere percorsi di partecipazione reali, non di vetrina o strumentali, è un processo lungo e difficile e si scontra con una crisi della politica e della partecipazione che coinvolge ogni settore della vita pubblica.

Eppure ci sono alcuni fatti negli ultimi due anni che dimostrano, anche nella loro drammaticità, che la presenza dei migranti nella battaglia per i loro diritti è l'elemento fondamentale, senza il quale difficilmente si otterrà qualche risultato. Si pensi ad esempio alle rivolte dei braccianti a Rosarno, a Nardò e a Castelvoturno ("la rivolta degli immigrati contro la mafia" – "uno di quei lavori che gli italiani non vogliono più fare" – recitano i due personaggi di una splendida vignetta di Ellekappa), contro lo sfruttamento, il caporalato e le nuove forme di schiavitù. Così come fondamentali sono state le proteste, in forme estreme per l'incolumità e la sicurezza dei migranti, messe in atto a Brescia e a Milano contro le truffe nella e della **sanatoria**.<sup>1</sup> E ancora vale la pena ricordare le tante rivolte (e anche le forme di autolesionismo, che possono essere considerate forme disperate di protesta) contro le ingiustizie e la violenza dei centri di detenzione.

Dal mondo del lavoro, che, è utile ricordarlo, è la motivazione principale per la quale le persone si muovono, arrivano, come si vede, segnali chiari che ci dicono che i migranti vogliono e possono emanciparsi dalle condizioni di emarginazione e persecuzione nelle quali sono costretti nel nostro paese.

Se dopo almeno 40 anni di movimenti per l'emancipazione delle donne il nostro è uno dei paesi più arretrati del mondo in fatto di parità di genere, bisogna essere consapevoli che anche i processi di emancipazione dei migranti non saranno brevi né indolori. Questa consapevolezza ovviamente non deve farci rinunciare a una battaglia senza la quale difficilmente si potrà costruire un'idea inclusiva e aperta di cittadinanza.

Se è vero che la democrazia è partecipazione, e la cittadinanza è lo spazio nel quale si praticano concretamente i principi della democrazia, senza partecipazione non si può affermare un'idea di cittadinanza democratica.

C'è quindi oggi la necessità di promuovere tutte le forme di partecipazione a partire da quella politica e istituzionale rappresentata nel diritto di voto. In grandi città come Roma o Milano, centinaia di migliaia di persone che lavorano e pagano le tasse (ricordiamo il "no taxation without representation" degli americani) non partecipano alla definizione del sindaco e del consiglio comunale. Una democrazia limitata quindi la nostra, dove, a prescindere dalla nazionalità, non si può pensare che continui a crescere la percentuale di persone che risiedono e lavorano stabilmente nel nostro paese (siamo già oltre l'8%) senza partecipare alle elezioni.

La rappresentanza però non si ferma e non può essere limitata alla partecipazione ai suffragi a livello locale e regionale (come prevede la proposta di legge, presa in prestito dall'Anci, della campagna "L'Italia sono **anch'io**"<sup>2</sup>). C'è bisogno di un impegno ampio per promuovere tutte le forme di rappresentanza e allo stesso tempo per consentire la partecipazione e il protagonismo dei migranti.

<sup>1</sup> La sanatoria da un lato, come già successo in passato, ha consentito forme di truffa molto diffuse e dall'altro, con l'atteggiamento ambiguo e altalenante del Ministero dell'interno, ha rappresentato una vera e propria truffa di Stato.

<sup>2</sup> Si veda il testo sul sito: [litaliasonoanchio.it](http://litaliasonoanchio.it)

Bisogna essere consapevoli del fatto che la condizione di discriminazione e di persecuzione alla quale purtroppo sono costretti i migranti non consente loro di far emergere stabilmente un protagonismo né autonomo né tanto meno all'interno di spazi sociali già esistenti. Le forme di associazionismo dei migranti oggi sono molto più frammentate e meno solide che in passato e continuano a prevalere le forme organizzative basate sull'appartenenza nazionale, cioè sul mutuo aiuto attivato all'interno del gruppo dello stesso paese.

Questa forma dello stare insieme sembrava in passato, in particolare negli anni '90, potersi evolvere verso forme più mature e differenziate di associazionismo (associazionismo culturale, politico, sportivo, volontariato, eccetera). Le trasformazioni che negli ultimi anni hanno caratterizzato il mondo dell'immigrazione, il peggioramento delle condizioni materiali dei migranti, nonché le difficoltà e i fallimenti di molti percorsi che hanno contraddistinto la prima fase, tra la fine degli anni '80 e l'inizio degli anni '90, hanno impedito un processo di allargamento delle opportunità.

Sono tuttavia nate esperienze significative in ambiti prima inesistenti. Si pensi ad esempio ai giovani di origine straniera che in molte città, sia facendo riferimento al paese d'origine sia, più spesso, alla loro condizione, potremmo dire, di italiani di fatto ma non di diritto, hanno avviato esperienze associative diffuse, ancorché fragili come tutte le associazioni costruite intorno alla condizione giovanile. A questo mondo in continua evoluzione è necessario rivolgere una particolare attenzione, favorendone la crescita e il consolidamento, anche attraverso strumenti e risorse specifiche. Si pensi ad esempio all'esperienza avviata da tempo dalla Regione Emilia Romagna per consentire l'accesso al Servizio civile regionale ai giovani di origine straniera.

Un impegno forte è indispensabile anche per favorire l'associazionismo femminile, già oggi presente, anche se non particolarmente radicato, per impedire che l'emancipazione femminile, la condizione delle donne di origine straniera, giovani e non, rimanga stritolata tra una rappresentazione pubblica legata agli stereotipi culturalisti anti-immigrati e "anti-islamici" e un isolamento forzato, alimentato dalle discriminazioni sociali e istituzionali che colpiscono le famiglie di origine straniera.

I percorsi avviati, di recente o da molti anni, così come le molte forme di aggregazione che possono nascere all'interno di ambiti già oggi frequentati dai migranti (spazi di socialità informali o formalizzati, con le tante modalità possibili), vanno sostenuti con politiche e risorse pubbliche specifiche, investendo in tal modo sul futuro della nostra democrazia.

Anche le organizzazioni sociali, almeno in parte, stanno provando, ancora oggi con molti limiti e contraddizioni, a promuovere i processi di partecipazione e l'associazionismo dei migranti. Si tratta di un processo complesso che necessita di una modifica strutturale delle modalità con le quali si promuove il protagonismo delle persone e si selezionano i gruppi dirigenti. In questo, come in altri ambiti, l'immigrazione pone questioni che riguardano tutti, perché gli spazi di partecipazione, di emancipazione e di crescita nelle organizzazioni sociali, sono spesso angusti e rigidi.

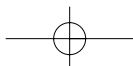
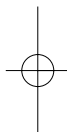
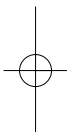
È necessario promuovere iniziative volte ad animare il territorio, creando relazioni dinamiche e plurali, inventando in tal modo nuovi spazi per il protagonismo delle persone di origine straniera, all'interno di percorsi collettivi che non siano riconducibili ad altro, se non alla ragione per la quale sono stati avviati.

Per portare avanti un obiettivo di questa entità bisogna forse anche rinunciare a una parte delle proprie abitudini all'interno delle organizzazioni, soprattutto rivedere procedure, tempi e meccanismi con i quali si creano gli spazi ove si possono inserire nuovi quadri dirigenti.

Cronache di ordinario razzismo

Cominciare da noi, da organizzazioni sociali complesse e radicate sul territorio, può essere un buon modo per sperimentare modalità di partecipazione e protagonismo nuove. Questo può avvenire solo se alle dichiarazioni si fanno seguire anche iniziative e strumenti specifici. Se è vero che l'immigrazione è un fenomeno sociale complesso e che quindi necessita dell'integrazione delle politiche pubbliche, è allo stesso tempo vero che la specificità della condizione giuridica, di quella sociale e della rappresentazione pubblica distorta e strumentale, richiedono azioni e dispositivi specifici, senza i quali difficilmente si produrrà un cambiamento reale.

## La normativa e la giurisprudenza



## La normalità dell'emergenza

### Il razzismo normativo nella legislazione in materia d'immigrazione dal 2008 a oggi

Andrea Callaioli

#### La sicurezza ha una nazionalità?

La normativa italiana in materia di immigrazione ha subito, nel corso degli anni, le conseguenze di un'azione costante di irrigidimento e inasprimento, caratterizzata dall'allontanamento dai principi costituzionali, dall'uso smodato della decretazione d'urgenza, dall'utilizzo della "norma" come potente fattore di deterrenza dell'immigrazione. Peraltro l'inasprimento della normativa non ha riguardato solamente i cittadini stranieri provenienti da paesi terzi ma ha colpito anche la condizione dei cittadini comunitari, spesso in aperto contrasto con le norme dell'Unione.<sup>1</sup> Cardine di questa azione è stata l'identificazione della questione migratoria con le esigenze di pubblica sicurezza affrontate quasi sempre con procedure emergenziali. In altre parole, tutti gli interventi normativi succedutisi negli anni 2008-2011 in questa materia sono stati proposti non tanto con l'obiettivo di adeguare la normativa italiana alle direttive europee o di risolvere con una programmazione conforme le difficoltà evidenziate nel corso degli anni, bensì come strumenti finalizzati a garantire la sicurezza pubblica<sup>2</sup> e, in particolare, "la sicurezza degli italiani messa in pericolo dagli stranieri", distinta, anzi del tutto contrapposta, a quella della generalità delle persone presenti sul territorio nazionale, indipendentemente dalla loro cittadinanza o dalla condizione di regolarità della presenza stessa. A fronte di tali intenti, gli strumenti adottati sono stati, fra gli altri, il divieto di matrimonio per gli stranieri irregolari, la restrizione delle possibilità di stabile inserimento per i minori stranieri e la limitazione delle ipotesi di ricongiungimento familiare, norme che niente hanno a che vedere con la sicurezza. È evidente che questa deve rappresentare un valore sociale riferibile generalmente alla civile convivenza di tutti gli esseri umani e non un disvalore costruito sulla sola ed esclusiva condizione personale di straniero. In altre parole, pur riconoscendo il legittimo interesse della Repubblica a gestire i flussi migratori, occorre affermare il principio che la sicurezza collettiva, nei suoi aspetti effettivi e in quelli percepiti, non si incrementa con simili norme, che propongono le misure penali nei confronti degli stranieri irregolari come strumenti principali di regolazione dei movimenti migratori, bensì prevedendo una disciplina più realistica dei flussi di ingresso, consentendo in via ordinaria procedure di emersione dall'irregolarità e favorendo misure di effettivo inserimento sociale.

<sup>1</sup> Oltre al contenuto dei pacchetti sicurezza 2008-2009, l'intervento più rilevante è quello disposto col D.Lgs. 32/2008, che in questa sede, per ragioni di spazio, non è possibile analizzare.

<sup>2</sup> Indicativi a tal proposito gli stessi titoli delle leggi meglio note col nome di pacchetto sicurezza 2008 (*Misure urgenti in materia di sicurezza pubblica*) e 2009 (*Disposizioni in materia di sicurezza pubblica*).

Cronache di ordinario razzismo

Le modifiche introdotte al testo unico sull'immigrazione sin dal 2002 (con la L. 189/2002, meglio nota come Bossi-Fini) hanno avuto, nella maggior parte dei casi, la finalità o la conseguenza di inasprire le condizioni dello straniero, aumentandone il livello di precarietà e la dipendenza dallo svolgimento di un'attività lavorativa. Negli ultimi anni, poi, con le norme varate in materia di sicurezza di fine decennio, questa linea di intervento normativo si è "arricchita" di un uso spregiudicato dello strumento penale che ha reso più frequente l'ingresso degli stranieri nel circuito criminale e si è rivelata controproducente sia rispetto all'esigenza di governare razionalmente il fenomeno migratorio, sia rispetto all'obiettivo di assicurare le legittime esigenze di sicurezza di ogni persona, a prescindere dalla sua cittadinanza. A questo si è aggiunta una politica di bilancio che ha comportato l'interruzione di molti programmi in materia di accoglienza e inclusione sociale dei migranti.

In questo quadro, tutt'altro che tranquillizzante, si inseriscono le iniziative di Governo per dichiarare lo stato di emergenza in relazione agli insediamenti di comunità rom nel territorio di alcune Regioni.<sup>3</sup> Si tratta di provvedimenti che, conferendo attribuzioni alla protezione civile, appaiono adottati al di fuori delle previsioni di legge. Difatti è stata dichiarata una situazione di emergenza, con l'attribuzione di poteri straordinari, in riferimento a situazioni che non hanno nessuna caratteristica di pericolosità né caratteristiche oggettive di eccezionalità e straordinarietà, dal momento che il disagio e l'abbandono dei rom e dei sinti sono strutturali da decenni, tanto da essere stati oggetto di condanna del nostro paese da parte di vari organismi internazionali.<sup>4</sup>

Ma andiamo con ordine, anche se schematicamente e senza ulteriori commenti, per salvaguardare la necessaria **brevità**.<sup>5</sup>

### La legge n. 125/2008

Il primo intervento si è avuto con la L. 125/2008 che ha comportato le seguenti novità.

a) Modifica del codice penale in materia di misura di sicurezza dell'espulsione, con previsione della sua obbligatoria applicazione in caso di condanna a pena superiore ai due anni di reclusione o in caso di condanna per delitti contro la personalità dello Stato.

b) Introduzione della nuova circostanza aggravante cosiddetta "della clandestinità" che riguarda i reati commessi da soggetto che si trovi illegalmente sul territorio (art. 61, co. 1 num. 11-*bis*, c.p.).

<sup>3</sup> Il d.p.c.m. 21 maggio 2008 non prevedeva alcun tipo di specifica misura, facendo riferimento alla precarietà degli insediamenti rom e rilevando solo problemi di ordine pubblico; le tre successive ordinanze del presidente del Consiglio dei ministri del 30 maggio 2008 prevedono poteri in capo ai tre commissari straordinari nominati.

Rinviamo per un approfondimento su questo argomento al contributo di S. Bontempelli, *Il paese degli sgomberi (e dei campi)*, contenuto nel primo capitolo.

<sup>4</sup> Non è possibile in questa sede dilungarsi nell'analisi dei provvedimenti adottati in materia, né sulle molteplici reprimende che sono state indirizzate all'Italia per la politica discriminatoria nei loro confronti. Basti qui ricordare la condanna adottata con la decisione 7 dicembre 2005 dal Comitato europeo dei diritti sociali, nonché il contenuto del recente rapporto del commissario per i diritti umani del Consiglio d'Europa Thomas Hammarberg.

<sup>5</sup> Entrambi i provvedimenti del cosiddetto pacchetto sicurezza contengono al loro interno modifiche relative a diversi ambiti normativi; si va dagli interventi sui codici penale e di procedura penale a quelli sul codice della strada, dalle modifiche della legislazione in materia di misure di prevenzione a quelle sulla competenza e la procedura di fronte al giudice di pace. In tutto questo si trovano gli interventi sulla materia dell'immigrazione che in questa sede verranno sommariamente analizzati, senza tuttavia affrontare le modifiche alla normativa sul riconoscimento dello *status* di rifugiato e sulla protezione internazionale.



Tale circostanza verrebbe a configurare la condizione di irregolarità del colpevole straniero quale elemento di inasprimento della pena, consentendo al giudice di aumentarla in presenza di fatti commessi da chi si trovi irregolarmente sul territorio nazionale. Occorre rilevare che detta disposizione ha sollevato sin dall'inizio gravissimi dubbi di legittimità costituzionale, con riguardo all'uguale soggezione di tutti alla legge, senza discriminazioni fondate sulla condizione personale (cfr. artt. 3, co. 1, e 25 co. 2, Cost.); e tali dubbi hanno trovato autorevole conferma nella Corte costituzionale che, con la sentenza 249/2010, l'ha censurata per contrasto con gli artt. 3, co. 1, e 25, co. 2, Cost.

c) Modifica dell'art. 656 c.p.p., che disciplina l'esecuzione delle sanzioni detentive, laddove si prevede la sospensione dell'esecuzione nel caso di pene brevi in vista dell'eventuale applicazione di misure alternative alla detenzione. Il citato articolo, nella parte in cui individua i reati per i quali la sospensione non può essere disposta, era stato integrato col riferimento a quelli aggravati dalla condizione di irregolarità del colpevole; in altre parole, chi veniva condannato con l'applicazione di tale aggravante non poteva fruire della sospensione dell'esecuzione per poter accedere alle misure alternative alla detenzione. Anche tale modifica, tuttavia, è stata cancellata dalla sentenza 249/2010 della Corte costituzionale.

d) Introduzione, nel nuovo comma *5bis* dell'art. 12 del T.U. sull'immigrazione, del delitto che punisce chiunque dia alloggio o ceda a titolo oneroso un immobile ad un cittadino straniero irregolarmente soggiornante nel territorio dello Stato al fine di trarre un ingiusto profitto; al delitto si accompagna l'ulteriore pena accessoria della confisca **dell'immobile**.<sup>6</sup>

e) Modifica della denominazione dei Centri di Permanenza Temporanea in Centri di Identificazione ed Espulsione. Tale intervento non è stato accompagnato da alcuna modifica della disciplina del trattenimento all'interno dei centri, disciplina che rimane tuttora di natura amministrativa e senza alcuna regolamentazione legislativa, con grave compressione dei diritti degli stranieri in essi trattenuti.

f) Introduzione nel T.U. Enti locali (d.lgs. 267/2000) di nuove funzioni e competenze in capo al sindaco, con ampliamento dei presupposti per l'intervento in relazione a sicurezza urbana e "ordinata convivenza"; anche se, formalmente, la modifica non è destinata esclusivamente ai cittadini stranieri, è assai facile prevedere che essa avrà effetto prevalentemente in questo ambito. In concreto, con la modifica si amplia senza precisi e tassativi limiti la possibilità per il sindaco di emanare provvedimenti straordinari in riferimento a "gravi pericoli che minacciano l'incolumità pubblica e la sicurezza urbana". L'evidente mancanza di tassatività e l'eccessiva discrezionalità conferita alle autorità locali hanno comportato l'intervento della Corte costituzionale che, con la sentenza 115/2011, l'ha censurata per contrasto con gli artt. 23, 97 e 3, primo comma della Costituzione.

### La legge 94/2009

L'anno successivo il legislatore interviene nuovamente sulla stessa materia approvando la L. 94/2009 che, pur con il solito taglio generalista, incide su molteplici aspetti della condizione giuri-

<sup>6</sup> La norma è destinata a incidere sul diritto fondamentale alla abitazione, rendendolo più difficile o negandolo, nonostante la sua natura di diritto fondamentale della persona, tale da garantire anche agli stranieri irregolari ex art. 2, co. 1 e 2, T.U.E, non ultimo, deve altresì considerarsi che la norma potrebbe facilmente essere aggirata tramite l'utilizzo di intermediari o prestanome, italiani o stranieri regolarmente soggiornanti, oppure con l'uso di una cessione mediante comodato a titolo gratuito che celi in realtà una locazione.

dica del migrante; al di là di alcuni interventi di *restyling* e aggiustamento, in gran parte concernenti le modifiche introdotte l'anno precedente, gli interventi più rilevanti possono così **riassumersi**.<sup>7</sup>

a) Aumento del periodo richiesto al coniuge, straniero o apolide, di cittadino italiano per divenire cittadino italiano dopo il matrimonio. In seguito alla modifica, in luogo dei sei mesi precedentemente richiesti, occorre un periodo di legale residenza di almeno due anni, nel territorio della Repubblica, oppure dopo tre anni dalla data del matrimonio se il cittadino straniero risiede all'estero (ridotti della metà in presenza di figli nati o adottati dai coniugi), sempre che al momento dell'adozione del decreto di conferimento della cittadinanza non sia intervenuto lo scioglimento, l'annullamento o la cessazione degli effetti civili del matrimonio e non sussista la separazione personale dei coniugi.

b) Modifica dell'art. 116, co. 1, del codice civile, a seguito della quale il cittadino straniero, per poter contrarre matrimonio sul territorio italiano, deve esibire all'ufficiale di stato civile un documento attestante la regolarità del soggiorno. La norma, da subito fortemente criticata per il suo contrasto con le previsioni della Costituzione (artt. 2 e 29) e delle fonti internazionali (art. 16 Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo e art. 12 della Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali), è stata dichiarata costituzionalmente illegittima con la sentenza 245/2011, per contrasto con gli artt. 2, 29 e 117 della Costituzione per il suo incidere sul godimento di diritti fondamentali, tra i quali certamente rientra quello di contrarre matrimonio, non solo dello straniero ma anche del cittadino italiano che con esso intenda coniugarsi.

c) Introduzione del reato di ingresso e soggiorno illegale nel territorio dello Stato (art. 10<sup>bis</sup> T.U.), cioè di una incriminazione per la condotta dello straniero che fa ingresso ovvero si trattiene nel territorio dello Stato, in violazione delle disposizioni di legge; si tratta di una contravvenzione punita con l'ammenda da 5mila a 10mila euro sulla cui efficacia deterrente tutti gli operatori hanno espresso fortissimi dubbi. Anzi, appare evidente come la norma sia controproducente, sia rispetto all'esigenza di un razionale governo del fenomeno migratorio, sia rispetto all'obiettivo di assicurare le legittime esigenze di sicurezza di ogni essere umano, a prescindere dalla sua cittadinanza. Difatti, oltre al contrasto con alcuni fra i basilari principi costituzionali regolativi della materia **penale**,<sup>8</sup> la sua vigenza pone un problema interpretativo poiché, fino a prima della sua entrata in vigore, il migrante oggetto di tratta o di "contrabbando" veniva comunque considerato vittima del reato, sog-

<sup>7</sup> Anche in questo caso ragioni di spazio impongono di limitarsi all'analisi essenziale delle principali modifiche. Una riflessione la meriterebbero, in questa sede, anche le norme sull'anagrafe dei senza fissa dimora e quelle sulle cosiddette "ronde" cittadine, ovvero le "associazioni tra cittadini non armati" di cui i sindaci possono avvalersi "al fine di segnalare alle Forze di polizia dello Stato o locali eventi che possano arrecare danno alla sicurezza urbana ovvero situazioni di disagio sociale"; com'è noto, peraltro, anche tale previsione è stata colpita da censura con la sentenza 226/2010 della Corte costituzionale. Da segnalare anche la norma relativa ai servizi di money transfer che impone l'obbligo di acquisizione e conservazione di copia del titolo di soggiorno se il soggetto che ordina l'operazione è un cittadino extracomunitario, nonché di segnalazione all'autorità di pubblica sicurezza in caso di persona sprovvista di titolo di soggiorno.

<sup>8</sup> Com'è noto, in uno Stato democratico il diritto penale si deve porre a tutela dei valori fondamentali dell'ordinata convivenza tra esseri umani e dell'uguaglianza; in altre parole, a fronte della complessità del fenomeno migratorio, con l'introduzione di una simile fattispecie di reato si corre il serissimo rischio di punire non tanto la condotta ma la condizione soggettiva delle persone, specialmente in un sistema scarsamente capace di garantire procedure efficaci di ingresso e permanenza legale nel territorio. In ordine alle sollevate questioni di legittimità costituzionale, con sentenza 250/2011 la Corte, pur respingendole, ha fornito una prima interpretazione adeguatrice della fattispecie.

getto che, al fine di sfuggire da gravi situazioni di povertà, carestie, guerre, persecuzioni, pulizie etniche o cataclismi naturali, si vedeva costretto a consegnarsi nelle mani di associazioni criminali che ne organizzavano lo spostamento. Tuttavia con l'entrata in vigore di questa norma questo quadro viene a mutare, dal momento che quel medesimo soggetto – nello stesso ambito di sfruttamento criminale – diviene anch'esso da punire per aver effettuato un ingresso illegale. Ma l'aspetto di maggiore criticità della fattispecie si coglie in relazione alle conseguenze "extrapenali". Difatti la qualificazione dell'"irregolarità" come reato comporta, inevitabilmente, l'allontanamento dei migranti privi di permesso di soggiorno da ogni tipo di contatto legale, con la conseguente crescita del ruolo delle organizzazioni criminali non soltanto per l'ingresso, ma anche per la permanenza sul territorio nazionale. In altre parole, il migrante, temendo che il contatto con strutture sanitarie, volontari, legali, Forze dell'ordine, associazioni di accoglienza, possa comportare la denuncia, per la necessaria assistenza – sotto ogni profilo – può essere indotto, più che in passato, a rivolgersi all'area dell'illegalità. L'introduzione del reato di immigrazione illegale comporterà quindi, con ogni probabilità, l'aumento delle situazioni di sfruttamento degli stranieri irregolari, specialmente nel campo della manodopera, rendendoli ancora più vulnerabili di fronte ai fenomeni di abuso e di sfruttamento.

e) Inasprimento del meccanismo delle ostatività penali. Uno degli elementi caratterizzanti la normativa italiana sugli stranieri è quello relativo all'esistenza di reati ostativi, cioè di un sistema che, a fronte della commissione di alcuni reati impedisce il rilascio del visto d'ingresso o del permesso di soggiorno. Com'è noto la L. 189/2002 ha reintrodotto nella normativa sulla condizione giuridica dello straniero il concetto di reato ostativo; difatti con questa previsione si ripropone l'ostacolo – di natura amministrativa – al rilascio del visto d'ingresso e al rilascio/rinnovo/mantenimento del permesso di soggiorno per coloro che si siano resi responsabili di certi reati, indipendentemente da ogni valutazione in ordine alla concreta e attuale pericolosità della persona, con l'unica limitazione connessa alla salvaguardia del diritto all'unità familiare. La modifica disposta dalla L. 94/2009, da un lato, estende la portata della catalogazione dei reati ostativi, consentendo che l'effetto operi anche in caso di sentenza non ancora passata in giudicato, e, dall'altro, amplia il numero delle fattispecie ostative. Il meccanismo, formulato in termini tali da consentire ridottissimi spazi di discrezionalità all'amministrazione, si è espanso nel corso degli anni giungendo a comprendere, fra le fattispecie ostative, non solo gravi reati, ma anche fatti di modesto impatto sociale ma frequentemente commessi dagli **stranieri**,<sup>9</sup> e prescindendo dal passaggio in giudicato della sentenza, dall'eventuale sospensione condizionale della pena o dall'esecuzione della stessa con una misura alternativa. Si tratta del principale motivo di ricaduta nell'area dell'irregolarità per chi ha avuto un permesso di soggiorno.

f) Introduzione del contributo obbligatorio per il rilascio e il rinnovo del titolo di soggiorno nonché per le istanze e le dichiarazioni in materia di cittadinanza. In altre parole, la legge introduce una nuova imposta, di cui sono destinatari esclusivamente i migranti, che si va ad aggiungere alle altre spese sin qui sostenute per l'effettuazione della procedura relativa al soggiorno.

g) Previsione di un generalizzato obbligo per lo straniero di esibire il titolo di soggiorno non solo in caso di controllo da parte delle Forze di polizia, ma anche agli uffici della pubblica amministrazione per il rilascio di ogni tipo di atto o provvedimento di suo interesse.

<sup>9</sup> Ad esempio i reati relativi alla tutela del diritto di autore e quelli di vendita di prodotti con segni contraffatti, introdotti, appunto, dalla L. 94/2009.

h) Inserimento dell'obbligo di superamento di un test di conoscenza della lingua italiana quale requisito per il rilascio del permesso di soggiorno CE per soggiornanti di lungo periodo.

i) Innalzamento del termine temporale massimo di trattenimento nei CIE: fino a sei mesi per motivi connessi alla disponibilità di un documento identificativo utile all'espatrio.<sup>10</sup> Con questa modifica il trattenimento può essere prorogato in modo indifferenziato, senza alcuna connessione con i motivi che lo giustificano o con la tipologia dei provvedimenti di allontanamento da eseguire, e senza che sia prevista alcuna forma di incentivo alla collaborazione, quantomeno per gli stranieri allontanati per mera irregolarità dell'ingresso o del soggiorno.<sup>11</sup>

l) Restrizione dell'ambito del divieto di espulsione per i parenti di cittadini italiani. Con la modifica introdotta all'art. 19, il divieto di espulsione non sarà più applicabile ai parenti conviventi di cittadini italiani entro il quarto grado di parentela bensì solo entro il secondo grado.<sup>12</sup>

m) Restringimento delle ipotesi di ricongiungimento familiare e di permanenza dei minori non accompagnati, regolarmente presenti sul territorio nazionale, al compimento della maggiore età. In sostanza risulterà più difficile effettuare il ricongiungimento, specialmente con i genitori, e le procedure dureranno di più, mentre per quanto riguarda la conversione del permesso di soggiorno al momento del compimento della maggiore età per i minori non accompagnati, viene introdotto l'ulteriore requisito del parere del Comitato per i minori stranieri, ovvero l'avvenuto inserimento, per un periodo non inferiore a due anni, in un progetto di integrazione sociale e civile gestito da un ente pubblico o privato che abbia rappresentanza nazionale e che comunque sia iscritto nel registro istituito presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri. Inoltre si inaspriscono i requisiti anche per l'effettuazione del cosiddetto "ricongiungimento al rovescio", ovvero di quell'ipotesi che consente al minore regolarmente presente sul territorio nazionale di farvi giungere uno o entrambi i genitori ancora all'estero.

n) Previsione del cosiddetto accordo di integrazione, cioè di un accordo che lo straniero deve sottoscrivere al momento del rilascio del permesso di soggiorno e che ne diventa requisito. La norma, che prevede anche una definizione del concetto di "integrazione"<sup>13</sup>, rinvia a un ulteriore decre-

<sup>10</sup> I presupposti per la proroga del trattenimento sono assai vaghi e ciò rende di fatto impossibile il sindacato circa la legittimità di tali limitazioni della libertà personale. In ogni caso, infruttuosamente decorsi 180 giorni, dovrà disporsi la liberazione dello straniero, il quale riceverà un nuovo provvedimento di espulsione.

<sup>11</sup> Al fine di incentivare la collaborazione dello straniero per l'esecuzione dell'allontanamento, da più parti si sono suggerite delle facilitazioni, ad esempio la riduzione del divieto di rientro o l'agevolazione nell'inserimento nelle quote di ingresso regolare per lavoro subordinato, anche stagionale, o incentivi al reinserimento in patria mediante erogazioni in denaro da enti privati o pubblici o da organizzazioni internazionali, come l'Organizzazione internazionale per le migrazioni. A tal proposito restano sempre di grande attualità gli spunti di riflessione e i suggerimenti proposti nel rapporto De Mistura del 2007 che aveva evidenziato non solo le gravissime condizioni alloggiative dei Cpt ma soprattutto la loro sostanziale inefficacia e diseconomia.

<sup>12</sup> Non si spiega che relazione vi possa essere fra il grado di parentela col cittadino italiano e la pericolosità di una persona. È evidente, difatti, che la prossimità del grado di parentela con un cittadino italiano non ha alcun legame diretto o indiretto con la pericolosità di una persona; da ciò deriva che l'unica effettiva *ratio* della modifica introdotta attiene alla volontà di perseguire l'obiettivo di una sempre minor possibilità di regolarizzazione per i cittadini stranieri presenti senza titolo di soggiorno, volontà che si persegue con l'introduzione di un pericolosità presunta in relazione al grado di parentela col cittadino italiano.

<sup>13</sup> Definito "processo finalizzato a promuovere la convivenza dei cittadini italiani e di quelli stranieri, nel rispetto dei valori sanciti dalla Costituzione italiana, con il reciproco impegno a partecipare alla vita economica, sociale e culturale della società".

to per stabilire criteri e modalità per la sottoscrizione, da parte dello straniero, dell'accordo, articolato per crediti, con l'impegno a sottoscrivere specifici obiettivi da conseguire nel periodo di validità del permesso di **soggiorno**.<sup>14</sup> Com'è noto, inoltre, anche al fine di evitare l'effetto deflagrante del nuovo reato di permanenza irregolare, l'entrata in vigore della legge n. 94/2009 è stata accompagnata dall'approvazione dell'ennesimo provvedimento di emersione del lavoro **irregolare**,<sup>15</sup> strutturato in modo simile a quello che aveva accompagnato l'entrata in vigore della Bossi-Fini. Come in quel caso, il datore di lavoro che occupava alle proprie dipendenze, irregolarmente, e adibendolo a mansioni di collaborazione domestica o assistenza al bisogno familiare, un cittadino non **comunitario**<sup>16</sup> presente in Italia ma privo di titolo di soggiorno, ha potuto dichiarare la sussistenza di tale rapporto versando un contributo forfetario di cinquecento euro all'Inps. La presentazione dell'istanza ha comportato, per entrambi i soggetti interessati, la sospensione dei procedimenti amministrativi e penali per la violazione delle norme sull'ingresso e il soggiorno in Italia e sull'impiego dei lavoratori, sospensione che si protrae sino all'esito del procedimento che, se positivo, estingue ogni illecito e invece, se negativo, apre la via al suo accertamento e all'esecuzione dei provvedimenti sanzionatori. Tuttavia la disposizione ha previsto alcune ipotesi ostative, tutte riferite a condizioni soggettive del lavoratore; difatti non hanno potuto accedere alla procedura gli stranieri nei confronti dei quali fosse stato emesso un provvedimento di espulsione per gravi motivi di ordine pubblico e sicurezza dello Stato o per prevenzione del terrorismo, quelli che risultavano segnalati ai fini della non ammissione nel territorio dello Stato e quelli condannati, anche con sentenza non definitiva, compresa quella pronunciata anche a seguito di applicazione della pena su richiesta ai sensi dell'articolo 444 c.p.p., per uno dei reati previsti dagli articoli 380 e 381 del medesimo codice.

Come già accaduto in occasione dell'emersione del 2002, anche in questo caso molte domande proposte erano riferite a rapporti di lavoro domestico inesistenti. Difatti in molti casi le istanze hanno riguardato rapporti di lavoro sì esistenti, ma con altre mansioni, ove le parti hanno approfittato del provvedimento per regolarizzarsi, facendo apparire un'inesistente collaborazione familiare, oppure rapporti inesistenti ma "fatti emergere" con l'intento di offrire amichevolmente allo straniero un'opportunità di emersione dall'irregolarità. Vi sono stati anche numerosissimi casi di speculazione a danno degli stranieri, da parte di soggetti che, dietro pagamento di migliaia di euro, hanno proposto istanze false, spesso in numero ben superiore al consentito. Si è trattato di vere e proprie truffe ai danni di chi, trovandosi in condizioni di irregolarità, non aveva altra prospettiva che servirsi dell'emersione, anche se privo di un rapporto di lavoro in essere.

<sup>14</sup> Stando alla nuova normativa, divulgata dalle cronache col nome di "permesso di soggiorno a punti" la perdita integrale dei crediti determina la revoca del permesso di soggiorno e l'espulsione dello straniero dal territorio dello Stato, con l'eccezione dello straniero titolare di permesso di soggiorno per asilo, per richiesta di asilo, per protezione sussidiaria, per motivi umanitari, per motivi familiari, di permesso di soggiorno CE per soggiornanti di lungo periodo, di carta di soggiorno per familiare straniero di cittadino dell'Unione europea, nonché dello straniero titolare di altro permesso di soggiorno che ha esercitato il diritto al ricongiungimento familiare. A oggi del decreto applicativo esiste solo uno schema varato dal Consiglio dei ministri nell'agosto scorso e in attesa dei prescritti pareri, bozza su cui già si sono riversate numerosissime critiche per il suo carattere vessatorio.

<sup>15</sup> Si tratta dell'art.1-ter del D.L. 78/2009 convertito dalla L. 102/2009, inserito tra i provvedimenti anti-crisi dell'estate 2009 ed entrato in vigore unitamente alla L. 94/2009.

<sup>16</sup> La norma prevedeva in realtà la possibilità di regolarizzare rapporti di lavoro con cittadini italiani, comunitari e provenienti da paesi terzi, ma la quasi totalità delle domanda ha riguardato rapporti di lavoro instaurati con questi ultimi.

Cronache di ordinario razzismo

Vi è stata poi la questione interpretativa in ordine alla ritenuta ostatività della condanna per il reato di mancato ottemperamento all'ordine del questore di lasciare il territorio nazionale, questione che ha visto un lungo scontro fra il Ministero dell'interno e gli interessati e che si è conclusa positivamente per questi ultimi, in un primo momento, per l'intervento della giurisprudenza dei Tar e del Consiglio di Stato e, in ultimo, per le vicende connesse alla scadenza del termine di recepimento della direttiva 2008/115/CE sui **rimpatri**,<sup>17</sup> di cui si dirà più avanti.

A ogni buon conto, a distanza di due anni, molte pratiche giacciono ancora inevase negli uffici degli Sportelli unici per l'immigrazione, con l'immaginabile conseguenza di un disagio estremo per gli stranieri interessati che non possono lasciare l'Italia, reperire una nuova attività lavorativa, consolidare e stabilizzare la propria presenza sul territorio. Si è trattato, quindi, dell'ennesimo provvedimento di "sanatoria" non tanto orientato a consentire l'emersione dalla condizione di irregolarità a tutti coloro che si trovassero irregolarmente in Italia, ma piuttosto finalizzato a "fare cassa" con i soldi degli stranieri, discriminandoli altresì in base all'attività lavorativa **svolta**.<sup>18</sup>

### **Norme dell'Unione e norme italiane: ignorare facendo finta di recepire**

Il 24 dicembre 2010 è scaduto il termine entro il quale l'Italia avrebbe dovuto recepire nel proprio ordinamento la direttiva del Consiglio e del Parlamento europeo 2008/115/CE sul rimpatrio dei cittadini di paesi terzi, meglio nota come direttiva rimpatri. Il nostro legislatore, impegnato nel varo delle diverse norme in materia di sicurezza si era dimenticato (?) di tale scadenza che tuttavia, inesorabilmente, è giunta, sovvertendo uno dei capisaldi della politica migratoria italiana, cioè il meccanismo di esecuzione coattiva delle espulsioni e le connesse incriminazioni. In estrema sintesi, detta direttiva, delineando un sistema completamente diverso da quello contenuto nel Testo Unico e stante la sua caratteristica di porre dei principi direttamente applicabili, senza la necessità di strumenti di adeguamento alla normativa nazionale, ha reso non più applicabili i provvedimenti di espulsione adottati secondo le regole vigenti nell'ordinamento italiano.

La direttiva, difatti, prevede che, in materia di allontanamento dello straniero non comunitario dal territorio di uno dei paesi dell'Unione, si debbano adottare decisioni caso per caso, non limitandosi alla semplice verifica dell'irregolarità del soggiorno. Quanto sopra contrasta – con tutta evidenza – con la dimensione seriale, ripetitiva e "da prestampato" dei decreti espulsivi emessi dall'amministrazione dell'Interno. Inoltre, sempre in relazione al contrasto fra la citata direttiva Ue e la normativa italiana, occorre evidenziare come il "ricorso al trattenimento [...] dovrebbe essere limitato e subordinato al principio di proporzionalità con riguardo ai mezzi impiegati e agli obiettivi perseguiti [...] se l'uso di misure meno coercitive è insufficiente", mentre l'ordinamento interno

<sup>17</sup> Non possiamo qui dilungarci sui dettagli giuridici di questa *querelle* interpretativa. In questa sede ci limitiamo a ricordare che tutta la questione si incentrava sul fatto di ricomprendere o meno il reato di cui all'art. 14, co. 5-ter, D.Lgs. 286/1998 fra quelli ostativi per l'emersione.

<sup>18</sup> Non vi è difatti alcuna logica razionale nel consentire l'emersione del solo lavoro domestico e non anche delle altre tipologie e mansioni; e questo appare ancor più grave perché il provvedimento sembra configurare la proposizione dell'istanza di emersione non come un obbligo per il datore di lavoro, bensì come una mera facoltà, in disprezzo di tutta la restante normativa in materia di instaurazione dei rapporti di lavoro e di lotta al lavoro nero. A ben pensare, difatti, mentre il datore di lavoro che impiega uno straniero irregolare commette, oltre alle violazioni amministrative, fiscali e previdenziali, anche il reato di cui all'art. 22, co. 12, D.Lgs. 286/1998, il lavoratore non compie alcuna violazione ed è anzi considerato "vittima" dell'altrui condotta illecita.



è incentrato su forme di allontanamento immediato e coattivo. Inoltre, va aggiunto il rilievo che il ricorso all'ordine del questore, lungi dall'essere subordinato al principio di proporzionalità, è previsto nella normativa interna in via automatica ed è richiesto unicamente dall'impossibilità di eseguire coattivamente l'espulsione o dalla carenza di disponibilità dei Cie. Occorre altresì considerare che, ai sensi della direttiva, gli Stati membri possono sì astenersi dal concedere un periodo per la partenza volontaria, o concederne uno inferiore ai sette giorni, ma solo se sussiste il rischio di fuga dello straniero oppure se la sua domanda di soggiorno è stata respinta perché manifestamente infondata o fraudolenta oppure, infine, se l'interessato costituisce un pericolo per l'ordine pubblico, la pubblica sicurezza o la sicurezza nazionale. Pertanto i provvedimenti di espulsione adottati prima del 24 dicembre 2010 non possono trovare ulteriore applicazione né rappresentare legittimamente un ostacolo alla regolare presenza dello straniero sul territorio nazionale, specialmente laddove questi sia interessato a una procedura di "regolarizzazione", come nel caso di chi sia interessato a un'istanza in base alla legge 102/2009. In sostanza, poiché è decorso il termine massimo di recepimento della direttiva da parte degli Stati Ue, e considerato che l'efficacia delle disposizioni chiare, dettagliate e incondizionate contenute in una direttiva è immediata, una volta decorso il termine di **recepimento**,<sup>19</sup> occorre disapplicare la norma interna incompatibile con quella comunitaria.

L'aver previsto, da parte della normativa italiana, una sanzione penale alla mancata ottemperanza all'ordine di allontanamento, fa sì che nell'ordinaria procedura amministrativa di espulsione si inserisca una conseguenza – la pena – che porta con sé la privazione della libertà personale. Questa ha premesse e caratteristiche del tutto diverse dalle forme di restrizione della libertà che la direttiva 2008/115/CE prevede nella procedura di espulsione, a partire dalla sua astratta entità fino alla sua pratica esecuzione. Un tale meccanismo finirebbe per eludere le garanzie imposte dalla direttiva a tutela della libertà personale dello straniero sottoposto alla procedura di rimpatrio, comportando la frustrazione di ogni effetto utile della direttiva in relazione allo scopo, da questa perseguito, di stabilire le tassative condizioni in presenza delle quali lo Stato membro è legittimato a privare della propria libertà lo straniero durante la procedura di rimpatrio, in funzione della garanzia dell'effettività della procedura medesima.

In tali termini, peraltro, si è espressa anche la Corte di giustizia **europea**<sup>20</sup> che, investita sul punto del rapporto fra la direttiva rimpatri e le norme italiane, ha precisato che la procedura di allontanamento qui prevista differisce notevolmente da quella stabilita dalla direttiva europea ed è tale

<sup>19</sup> Sul punto la Corte costituzionale, con la sentenza 170/1984 aveva rilevato come "la fonte comunitaria appartenga ad altro ordinamento, diverso da quello statale. Le norme da essa derivanti vengono, in forza dell'art. 11 Cost., a ricevere diretta applicazione nel territorio italiano, ma rimangono estranee al sistema delle fonti interne: e se così è, esse non possono, a rigor di logica, essere valutate secondo gli schemi predisposti per la soluzione dei conflitti tra le norme del nostro ordinamento" riprendendo così quanto stabilito dalla Corte di giustizia Ue con la sentenza 183/1973, secondo cui "Esigenze fondamentali di eguaglianza e certezza giuridica postulano che le norme comunitarie – non qualificabili come fonte di diritto internazionale, né di diritto straniero, né di diritto interno – debbano avere piena efficacia obbligatoria e diretta applicazione in tutti gli Stati membri, senza la necessità di leggi di ricezione e adattamento, come atti aventi forza e valore di legge in ogni paese della Comunità, sì da entrare ovunque contemporaneamente in vigore e conseguire applicazione eguale ed uniforme nei confronti di tutti i destinatari"

<sup>20</sup> Si tratta della sentenza della Corte di Giustizia Europea C-61/11/PPU del 28 aprile 2011 sul caso El Dridi. Dopo tale sentenza numerose pronunce della Corte di cassazione e del Consiglio di Stato, nonché dei tribunali di merito, hanno ribadito tale orientamento.



da compromettere la realizzazione degli obiettivi perseguiti dalla stessa e da privare, così, quest'ultima del suo effetto utile. Pertanto, ha proseguito la Corte, la direttiva 2008/115 deve essere interpretata nel senso che essa osta a una normativa di uno Stato membro, come quella italiana, che preveda l'irrogazione della pena della reclusione al cittadino di un paese terzo il cui soggiorno sia irregolare per la sola ragione che questi, in violazione dell'ordine di lasciare entro un determinato termine il territorio di tale Stato, vi permane senza giustificato motivo.

L'orizzonte europeo fa così crollare una delle colonne portanti della normativa italiana, quella che prevedeva l'espulsione come provvedimento standard, valido per tutte le situazioni di irregolarità nella stessa identica modalità e immediatamente applicata – quanto meno sulla carta – tramite l'accompagnamento coattivo alla frontiera.

Tutto questo ha reso inapplicabile il precedente assetto normativo in tema di espulsione, costringendo il legislatore ad adottare una normativa diversa, almeno nel suo assetto formale. E così, benché abbia avuto due anni di tempo per il recepimento della direttiva e siano trascorsi sette mesi di "applicazione diretta" della stessa, il Governo si accorge di trovarsi di fronte a un caso straordinario di necessità e urgenza e vara il D.L. 89/2011, convertito nella L. 129/2011. Anche in questo caso nella legge si trovano norme eterogenee; difatti essa si compone di due capi, uno dedicato ai cittadini **comunitari**,<sup>21</sup> e l'altro ai cittadini di paesi terzi. Occorre subito rilevare che anche con la nuova normativa siamo abbastanza distanti dal contenuto della direttiva europea. La nuova normativa prevede:

- la necessità di adottare l'espulsione prefettizia con analisi caso per caso della situazione dello straniero;
- la disapplicazione dell'espulsione già adottata nel caso lo straniero sia in uscita dal territorio nazionale;
- il mantenimento dell'accompagnamento coattivo immediato per le espulsioni adottate dal ministro, quelle disposte per pericolosità e per prevenzione del terrorismo, nei casi di rischio di fuga dello **straniero**<sup>22</sup> o di mancato rispetto, da parte di quest'ultimo, del termine per la partenza volontaria o delle misure adottate in concomitanza con la concessione del termine e qualora la domanda del permesso di soggiorno sia stata respinta in quanto palesemente infondata;
- che, comunque, il termine per la partenza volontaria possa adottarsi solo a seguito di richiesta espressa da parte dell'interessato;
- l'ampliamento, di fatto, delle ipotesi di trattenimento nei Cie, nonché il prolungamento a 18 mesi del periodo massimo di trattenimento. Peraltro, un simile drastico allungamento del periodo di trattenimento sembra mutarne la natura stessa, trasformandolo da incidente nell'esecuzione materiale dei provvedimenti di allontanamento da eseguirsi con accompagnamento alla frontiera, in un periodo di potenziale e ripetuta forma di detenzione di lungo periodo, eseguita in modo speciale e al di fuori di istituti penitenziari, mantenendo gli stranieri trattenuti in una condizione di angosciosa sospensione che potrebbe suscitare non poche rivolte capaci di mettere a repentaglio la sicurezza dei centri o gravi conseguenze sulla salute fisica e psichica dei migranti in essi **trattenuti**.<sup>23</sup>

<sup>21</sup> Anche in questo caso non è possibile affrontare un'analisi di tali disposizioni; in questa sede ci si può limitare a rilevare che, in linea di massima, esse rendono la normativa italiana maggiormente conforme alle direttive comunitarie.

<sup>22</sup> Peraltro la normativa, al nuovo comma 4-bis dell'art.13, dà una definizione del concetto di pericolo di fuga.

<sup>23</sup> Recentemente, peraltro, con una sua circolare dell'aprile 2011 il ministro dell'Interno ha vietato ai giornalisti l'acces-

Il nuovo assetto è comunque caratterizzato dalla (confermata) immediata esecutività dell'espulsione (che continua a essere così denominata anziché allontanamento, come previsto dalla direttiva rimpatri), da una procedura di convalida delle misure limitative della libertà personale, adottate in caso di concessione del termine per la partenza volontaria, meramente cartolare e senza un effettivo contraddittorio fra le parti, dalla persistenza di una fattispecie penale per punire la violazione di tali misure.

### Il vento del Nord Africa e l'emergenza dei diritti

In ultimo, i fatti connessi all'onda di liberazione che ha attraversato i paesi del Nord Africa hanno fornito al Governo lo spunto per l'adozione di una serie di **provvedimenti**<sup>24</sup> diretti a "fronteggiare lo stato di emergenza umanitaria nel territorio nazionale in relazione all'eccezionale afflusso di cittadini appartenenti ai paesi del Nord Africa". Difatti, a partire dal febbraio 2011 il Governo ha dichiarato lo stato di emergenza nazionale in relazione a detto eccezionale afflusso, e all'interno di tale stato di emergenza ha previsto, ex art. 20 T.U., il rilascio di permessi di soggiorno temporanei per motivi umanitari a tutti i cittadini nordafricani che fossero giunti dal 1° gennaio al 5 aprile 2011. Ma la cosa che appare singolare è che il Governo italiano, nell'aprile 2011, eccedendo i propri poteri e i limiti costituzionali, ha dichiarato lo stato di emergenza umanitaria nel territorio del Nord Africa per consentire "un efficace contrasto dell'eccezionale afflusso di cittadini nel territorio nazionale".

La proclamazione dello stato di emergenza ha comportato, in realtà, l'effettuazione di respingimenti collettivi di molti migranti, mentre non è chiaro il fondamento della determinazione della data del 5 aprile come momento per distinguere la posizione di chi potrà ottenere un permesso di soggiorno a differenza di chi, al contrario, non ne usufruirà. Come denunciato da molti attivisti di organizzazioni umanitarie, a ciò si aggiunge il mancato rispetto delle procedure di convalida del trattenimento di queste persone, l'impossibilità per i difensori di entrare in contatto con loro quando si trovino trattenute nei centri di accoglienza, la mancata applicazione delle norme vigenti in materia di accesso alla protezione internazionale.

Siamo quindi di fronte a una vera e propria emergenza, non tanto umanitaria, come nei termini prospettati dal Governo, quanto *democratica*, per il mancato rispetto, a danno di migliaia di migranti, di garanzie fondamentali della persona, di norme fondamentali della Costituzione e di diritti inviolabili dell'uomo.

so ai centri per migranti, di qualunque tipologia essi siano.

<sup>24</sup> L'ultima di tali ordinanze è contrassegnata col n. 3958 ed è del 10 agosto 2011; in precedenza vi erano stati il Decreto del presidente del Consiglio dei Ministri in data 12 febbraio 2011, con cui è stato dichiarato lo stato di emergenza nazionale, fino al 31 dicembre 2011, in relazione all'eccezionale afflusso di cittadini dal Nord Africa e, successivamente, svariati decreti e ordinanze sempre in ordine a detta condizione di emergenza.

## Discriminazioni e accesso al welfare: la giurisprudenza di merito | Ilaria Traina

Negli ultimi due anni abbiamo assistito a un aumento delle pronunce giurisprudenziali di merito (soprattutto nel Nord Italia) relative a casi di discriminazione “**etnico-razziale**”<sup>1</sup> o comunque basata sulla nazionalità.

La ricorrenza delle pronunce, nella grande maggioranza dei casi favorevoli alle vittime di discriminazione, segnala da un lato la crescente sensibilità dell’opinione pubblica e delle realtà locali (associazioni, sindacati, gli stessi giudici) rispetto alla necessità di contrastare la diffusione dei comportamenti discriminatori e di promuovere un’attiva tutela giuridica delle persone colpite; dall’altro la preoccupante diffusione dei casi di discriminazione soprattutto nelle Regioni settentrionali, in particolare nel Lombardo-Veneto e nel Friuli Venezia Giulia. Desti particolari motivi di apprensione il fatto che il 90% delle discriminazioni oggetto di pronuncia sono perpetrate da parte di enti locali (Comuni e Regioni) e, talvolta, dello stesso Stato, dunque da parte di quelle istituzioni che dovrebbero svolgere un ruolo di primo piano nella tutela delle pari opportunità.

Pertanto, per le vittime di tali discriminazioni, l’unica strada da percorrere rimane quella giudiziaria che ha dato i frutti di cui si dirà.

Uno degli ambiti nei quali si verifica la maggior parte delle discriminazioni a livello istituzionale è quello dell’accesso al welfare. Molte sono infatti le prestazioni sociali erogate da parte di enti locali, in primo luogo i Comuni, riservate a cittadini italiani (con spregio tra l’altro dell’appartenenza dell’Italia all’Unione europea che, quantomeno, imporrebbe il rispetto del principio di parità di trattamento tra cittadini comunitari).

Gli interventi della giurisprudenza di merito in materia sono molteplici, di seguito esaminiamo le ordinanze più **significative**.<sup>2</sup>

<sup>1</sup> Le parole “etnia” e “razza” e i loro derivati vengono in questa sede utilizzate in quanto adottate nei testi normativi nazionali e internazionali.

<sup>2</sup> Citiamo di seguito le ordinanze in materia di prestazioni sociali qui non esaminate:

### *Sussidi alla famiglia*

a) Trib. Bergamo, ord. 28 novembre 2009, est. Cassia. L’ordinanza riguarda il caso del Comune di Brignano Gera d’Adda che riservava con una delibera un contributo alle spese dentistiche e oculistiche solo ai bambini con cittadinanza italiana.

b) Trib. Bergamo, ord. 17 maggio 2010, est. Cassia. Il Comune di Palazzago aveva istituito un bonus bebè riservato ai nuovi nati figli di almeno un genitore in possesso della cittadinanza italiana. Il Tribunale di Bergamo ha accertato la natura discriminatoria di tale comportamento condannando l’amministrazione a pagare il contributo a prescindere dal requisito della cittadinanza.

In [http://www.asgi.it/public/parser\\_download/save/tribunale\\_bergamo\\_ordinanza\\_17052010.pdf](http://www.asgi.it/public/parser_download/save/tribunale_bergamo_ordinanza_17052010.pdf)

c) Trib. di Bergamo, ord. 8 luglio 2010, est. Finazzi. Il caso riguardava un sussidio di disoccupazione istituito dal Comune di Villa d’Ogna solo per i cittadini italiani (il Comune, dopo la proposizione del ricorso, ha revocato la delibera in sede di

### Il caso del Comune di Brescia

Una delle prestazioni sociali riservate ai cittadini italiani più diffusamente erogate dai Comuni del nostro paese (soprattutto della Lombardia) è il cosiddetto “bonus bebè”, ossia un sussidio *una tantum* alle nascite.

Uno dei primi Comuni a essere convenuto in giudizio, in quanto responsabile di aver introdotto un bonus bebè discriminatorio, è quello di Brescia.

Tale Comune aveva infatti istituito nel 2008 (con delibera di Giunta) un contributo di mille euro per ogni nuovo nato, con l'espressa finalità di far fronte al problema della bassa natalità nelle famiglie meno abbienti, prevedendo tra i requisiti di accesso, oltre a quelli relativi al reddito e alla residenza, la cittadinanza italiana di almeno un genitore.

Il Tribunale di Brescia, adito da un gruppo di cittadini non italiani sostenuti dall'Asgi, sia in sede di “primo grado” sia di reclamo, ha accertato il carattere discriminatorio del comportamento tenuto dal Comune di Brescia e ordinato la modifica della delibera contestata in modo da consentire la fruizione del beneficio anche da parte dei nuovi nati figli di cittadini non italiani.

Il Comune di Brescia, in seguito a tali pronunce, ha tuttavia disposto la revoca del contributo per tutte le famiglie (comprese quelle formate da cittadini italiani che ne avevano già usufruito) ciò con la motivazione che “l'estensione del beneficio [...] risulterebbe in contrasto con la finalità prioritaria di sostegno alla natalità delle famiglie di cittadinanza italiana”.

Gli originari ricorrenti, denunciando la natura ritorsiva del nuovo provvedimento, hanno allora promosso un altro ricorso ex art. 44 del Testo Unico 286/98 e ex art. 4 D.Lgs. 215/03 affinché il giudice accertasse che la delibera di revoca costituisse “atto ritorsivo” ai sensi dell'art. 4, comma 5 D.Lgs. 215/03 e art. 9 della direttiva Ue 43/78, nei confronti dei soggetti che avevano agito in giudizio per affermare il principio della parità di trattamento. È stato inoltre chiesto al giudice di di-

autotutela, ciononostante il Tribunale ha ritenuto di accertare comunque la natura discriminatoria del provvedimento). In [http://www.asgi.it/public/parser\\_download/save/tribunale\\_bergamo\\_ordinanza\\_477\\_2010.pdf](http://www.asgi.it/public/parser_download/save/tribunale_bergamo_ordinanza_477_2010.pdf)

#### *Sussidi all'abitazione*

d) Trib. di Bergamo, ord. 15 luglio 2010, est. Bertoncini. All'attenzione del Tribunale era stato sottoposto un Regolamento del Comune di Alzano Lombardo che prevedeva l'accesso agevolato alla casa per le giovani coppie a condizione che le stesse fossero composte da almeno un cittadino italiano. In [http://www.asgi.it/public/parser\\_download/save/tribunale\\_bergamo\\_475\\_2010\\_15072010.pdf](http://www.asgi.it/public/parser_download/save/tribunale_bergamo_475_2010_15072010.pdf)

e) Trib. di Brescia, ord. 22 luglio 2010, est. Mancini; Trib Brescia 15 ottobre 2010, est. Azzolini (reclamo della precedente). Tali ordinanze riguardano due Regolamenti del Comune di Adro istitutivi di un fondo affitti e di un bonus bebè a cui potevano accedere solo cittadini comunitari. In [http://www.asgi.it/public/parser\\_download/save/tribunale\\_brescia\\_1348\\_2010\\_22072010.pdf](http://www.asgi.it/public/parser_download/save/tribunale_brescia_1348_2010_22072010.pdf)

#### *Sussidi allo studio*

f) Trib. di Brescia, ord., 4 marzo 2010, est. Sanpaolesi; Trib. di Brescia ord. 9 marzo 2010, pres. Massetti est. Mangosi (reclamo della precedente). Il Comune di Chiari aveva istituito dei “premi all'eccellenza scolastica” destinati solo agli studenti cittadini italiani. In [http://www.asgi.it/public/parser\\_download/save/tribunale\\_brescia\\_ordinanza\\_19012010\\_4536.pdf](http://www.asgi.it/public/parser_download/save/tribunale_brescia_ordinanza_19012010_4536.pdf) e in [http://www.asgi.it/public/parser\\_download/save/tribunale\\_brescia\\_04032010.pdf](http://www.asgi.it/public/parser_download/save/tribunale_brescia_04032010.pdf)

g) Trib. Milano, ord. 01 agosto 2009, est. Gattari; Trib. di Milano, ord. 9 febbraio 2010, pres. Vanoni est. Dorigo (reclamo della precedente). Le ordinanze indicate accertano la natura discriminatoria del comportamento tenuto dalla provincia di Sondrio consistente nell'aver bandito un concorso per l'assegnazione di alloggi universitari a Milano prevedendo tra i requisiti per accedere al bando quello della cittadinanza italiana. In [http://www.asgi.it/public/parser\\_download/save/tribunale\\_milano\\_ordinanza010809.pdf](http://www.asgi.it/public/parser_download/save/tribunale_milano_ordinanza010809.pdf) e in [http://www.asgi.it/public/parser\\_download/save/tribunale\\_milano\\_ordinanza\\_04022010.pdf](http://www.asgi.it/public/parser_download/save/tribunale_milano_ordinanza_04022010.pdf)

Cronache di ordinario razzismo

chiarare la stessa delibera di revoca un atto discriminatorio laddove affermava di costituire il presupposto per adottare in futuro “misure di sostegno economico per le sole famiglie aventi nazionalità italiana”, con esclusione di quelle prive di tale **nazionalità**.<sup>3</sup>

Il Comune di Brescia, non contento (si pensi alla quantità di risorse pubbliche impiegate in tale processo...), ha promosso sulla questione un ordinario giudizio di merito (ex art. 669-*octies* c.p.c.) al fine precipuo di far dichiarare il difetto di giurisdizione del giudice ordinario a favore di quella del giudice amministrativo, promuovendo ricorso per regolamento di giurisdizione avanti alla Corte di Cassazione.

Le Sezioni Unite di tale Corte hanno tuttavia dichiarato che “la chiarezza del dato normativo non consente dubbi in ordine all’attribuzione al giudice ordinario della giurisdizione in ordine alla tutela contro gli atti e i comportamenti ritenuti lesivi del principio di **parità**”.<sup>4</sup>

Confermata quindi la giurisdizione del giudice ordinario si è in attesa del prosieguo del processo avanti al Tribunale di Brescia, prosieguo che purtroppo tarda ad arrivare.

### Il bonus bebè istituito dal Comune di Tradate

Altra vicenda giunta all’attenzione delle cronache è quella relativa al sussidio alla natalità istituito dal Comune di Tradate, vicenda peculiare in quanto ci troviamo di fronte a un caso di “discriminazione dello straniero” ma anche di “discriminazione fondata sull’origine etnica o razziale” così come definita dalla normativa nazionale e internazionale.

Particolarità del bonus in questione (unico in questo senso nel panorama dei provvedimenti **comunali**)<sup>5</sup> era infatti la previsione del requisito della cittadinanza italiana “di entrambi i genitori”. Tale requisito comportava due conseguenze evidenti: a) restavano esclusi dal beneficio persino bambini di cittadinanza italiana in ragione di una supposta connotazione “etnica” particolare, derivante dalla diversa nazionalità di un genitore; b) si introduceva un “disincentivo economico” alla costituzione di coppie miste, garantendo al cittadino italiano che sposava un connazionale un sostegno economico maggiore di quello che convolava con uno straniero.

Tali evidenze trovavano clamorosa e inattesa conferma nelle motivazioni della delibera esplicitate negli atti del giudizio. Per giustificare la scelta di riservare il bonus solo ai figli di genitori entrambi cittadini italiani, il Comune sosteneva infatti che tale sussidio avesse le sue radici nel declino

<sup>3</sup> Si rimanda alle ordinanze del Tribunale di Brescia reperibili ai seguenti link:

1) Trib Brescia, ord. 26 gennaio 2009 dott. Onni. In [http://www.asgi.it/home\\_asgi.php?n=documenti&id=775&cl=it](http://www.asgi.it/home_asgi.php?n=documenti&id=775&cl=it)  
 2) Trib Brescia, ord. 20 febbraio 2009 pres. Tropeano est. Mancino. In [http://www.asgi.it/home\\_asgi.php?n=documenti&id=777&cl=it](http://www.asgi.it/home_asgi.php?n=documenti&id=777&cl=it)  
 3) Trib Brescia, ord 12 marzo 2009 dott. Alessio. In [http://www.asgi.it/home\\_asgi.php?n=documenti&id=778&cl=it](http://www.asgi.it/home_asgi.php?n=documenti&id=778&cl=it)  
 4) Trib Brescia, ord 27 maggio 2009, pres. est. Tropeano. In [http://www.asgi.it/public/parser\\_download/save/brescia.\\_bb\\_27maggio09.pdf](http://www.asgi.it/public/parser_download/save/brescia._bb_27maggio09.pdf).

<sup>4</sup> Cass. Civ., Sez. Unite, 15 febbraio 2011, n. 3670. Tale pronuncia conferma che l’azione giudiziaria anti-discriminazione di cui all’art. 44 del D.Lgs. 286/98 è stata individuata dal legislatore come modello processuale tipico per le discriminazioni, rimedio speciale in tutti i casi in cui venga impugnato l’atto in quanto comportamento discriminatorio, senza che abbia rilevanza alcuna se l’asserita discriminazione sia stata compiuta da privati o dalla P.A. ovvero incida su posizioni giuridiche qualificabili come diritti soggettivi o interessi legittimi. Reperibile in [http://www.asgi.it/public/parser\\_download/save/cassazione\\_sentenza\\_3670\\_11\\_15022011.pdf](http://www.asgi.it/public/parser_download/save/cassazione_sentenza_3670_11_15022011.pdf).

<sup>5</sup> Con eccezione del bonus previsto dal Comune di Adro che in un regolamento aveva istituito un bonus bebè a cui potevano accedere solo i figli di genitori entrambi comunitari. Cfr. nota 2.

demografico dell'Europa cui si accompagna "la morte delle rispettive culture", che fosse scaturito da considerazioni circa "il futuro della cultura europea come indissolubilmente legata ai popoli dell'Europa" e costituisse dunque un "particolare incentivo di conservazione culturale".

Il Tribunale di Milano, sia in sede di primo grado sia in sede di reclamo, ha accertato e dichiarato il carattere discriminatorio del comportamento del Comune di Tradate e ha ordinato la modifica della delibera comunale. In sede di reclamo ha ordinato inoltre che il bonus fosse pagato a tutti i nati stranieri dalla data di entrata in vigore della delibera (2007) alla data dell'ordinanza.<sup>6</sup>

Le pronunce del Tribunale di Milano sono degne di nota anche perché hanno esaminato i rapporti intercorrenti tra gli articoli 43 e 44 del T.U. 286/98 e il D.Lgs. 215/03. Come è noto tale decreto legislativo recepisce la direttiva 2000/43/CE, che attiene al divieto di discriminazione per "razza e origine etnica". L'art. 3 di tale direttiva dispone che "La presente direttiva non riguarda le differenze di trattamento basate sulla nazionalità". Nel recepire la disposizione il legislatore italiano si è preso la libertà di un modesto allargamento, prevedendo che:

"Il presente decreto non riguarda le differenze di trattamento basate sulla nazionalità e non pregiudica le disposizioni nazionali e le condizioni relative all'ingresso, al soggiorno, all'accesso all'occupazione, all'assistenza e alla previdenza dei cittadini dei paesi terzi e degli apolidi nel territorio dello Stato, né qualsiasi trattamento, adottato in base alla legge, derivante dalla condizione giuridica dei predetti soggetti".

Il D.Lgs. 215/03 non sembrerebbe quindi applicabile ai casi di discriminazione basata sulla nazionalità (se non considerando tale discriminazione come discriminazione indiretta basata sulla "razza e sull'origine etnica"<sup>7</sup>) con un vuoto di tutela per le discriminazioni che si verificano in campi non tutelati dal T.U. sull'immigrazione (come quello delle prestazioni sociali: l'art. 43 T.U. al comma 2 lettera c) fa infatti solo un timido accenno ai servizi sociali) e con l'esclusione della legittimazione attiva delle associazioni rappresentative degli interessi delle vittime della discriminazione, legittimazione invece prevista dall'art. 5 del D.Lgs. 215/03.

Il Tribunale di Milano ha tuttavia ritenuto applicabile al caso di specie (che in ogni caso come già visto costituiva una discriminazione su base etnico-razziale) il D.Lgs. 215/03 motivando come segue:

"Se quindi la prima norma (l'art. 2 co. 1, D.Lgs. 215/03) introduce un concetto apparentemente più restrittivo di discriminazione, non ricomprendendo la discriminazione per nazionalità, la seconda prescrizione (art. 2 co. 2) fa salva la medesima nozione di cui al D.Lgs. 286/98 comprensiva anche della discriminazione per nazionalità e quindi per cittadinanza<sup>8</sup> [...] Non sarebbe possibile una let-

<sup>6</sup>Trib. Milano, ord. 29 settembre 2010, pres. est. Ravazzoni. In [http://www.asgi.it/public/parser\\_download/save/tribunale\\_milano\\_ordinanza\\_29092010\\_tradate.pdf](http://www.asgi.it/public/parser_download/save/tribunale_milano_ordinanza_29092010_tradate.pdf)

<sup>7</sup>Tale soluzione è stata prescelta sempre dal Tribunale di Milano nella vicenda riguardante la Provincia di Sondrio citata alla nota 2. Il Tribunale di Milano (adito dalla Provincia in sede di reclamo) ha ritenuto che in contesti come quello italiano, ove la grande maggioranza degli "stranieri" ha origini etniche diverse, una discriminazione per nazionalità è sempre anche una discriminazione indiretta per origine etnica, onde anche sotto questo profilo occorre assumere a riferimento le due norme congiuntamente.



Cronache di ordinario razzismo

tura restrittiva, posto che il par. 25 direttiva 2000/43/CE, di cui il D.Lgs. 215/03 costituisce attuazione, pone una clausola di non regresso che impedisce una modificazione peggiorativa della disciplina precedentemente in vigore”.

Inoltre la previsione di cui all'art. 3, co. 2, D.Lgs. 215/03

“non può essere intesa nel senso di un restringimento delle tutele previste dal T.U. Immigrazione, rispetto al quale la normativa di recepimento delle direttive europee non ha previsto alcuna volontà modificativa *in pejus* o abrogativa [...] Va quindi anche su questo punto condiviso l'orientamento [...] che ha ritenuto che “la precisazione dell'art. 3 risulta quindi più che altro diretta alla salvaguardia di alcune disposizioni nazionali riguardanti specifiche materie nelle quali può avere rilievo la condizione di cittadini di paesi terzi”.

### Discriminazione indiretta: il caso dei Comuni di Latisana e Majano

Per la sua particolarità va segnalata anche l'ordinanza del Tribunale di Udine relativa al caso del Comune di **Latisana**,<sup>9</sup> un esempio di discriminazione indiretta perpetrata ai danni di un cittadino comunitario.

<sup>8</sup> Sulla questione nazionalità/cittadinanza si rileva che diverse amministrazioni (tra le quali anche il Comune di Tradate) convenute in procedimenti antidiscriminatori basati sull'esclusione di cittadini non italiani da prestazioni di varia natura, al fine di sostenere un'asserita irrilevanza oltre che dell'art. 4 del D.Lgs 215/03 (che appunto fa riferimento solo alla “razza” e all'origine etnica) anche dell'art. 44 T.U. sull'immigrazione (che fa riferimento alla nazionalità) hanno argomentato in ordine alla differenza tra la nozione di cittadinanza e quella di nazionalità. Questa tesi tuttavia non può reggere. Da almeno due secoli l'Europa si fonda su “Stati nazione”, basati proprio sul presupposto che la maggioranza dei cittadini (originari o acquisiti) appartengano a un'unica nazionalità, fondata su una comunanza di lingua e tradizioni culturali. Il che vale a maggior ragione in Italia, ove la legislazione sulla cittadinanza è tradizionalmente fondata sullo *jus sanguinis*, con una funzione assolutamente residuale dello *jus soli*. Già solo sotto questo profilo, i concetti di “nazionalità” e “cittadinanza”, pur se formalmente distinti, finiscono per sovrapporsi.

Ma ancora più pacifico è che l'ordinamento, laddove ha voluto garantire la parità a un “alloctono”, lo ha fatto pensando non certo al suo sentimento di appartenenza culturale ma alla sua condizione oggettiva di straniero, usando a tal fine i due termini in maniera indifferente. Basti considerare che:

l'art. 18 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea (TFUE) vieta, nell'ambito di applicazione del trattato, “qualsiasi discriminazione effettuata in base alla nazionalità”, e tale disposizione è sempre stata interpretata dalla CGE come riferita alla cittadinanza (cfr. in via esemplificativa Corte di Giustizia CE16 dicembre 2008 C-388/01 Commissione c. Italia; Corte di Giustizia CE 13 aprile 2010 C-73/08 Bressol c. Gouvernement de la Communauté française) e al divieto di discriminazione tra cittadini di uno o dell'altro Stato, indipendentemente da qualsiasi indagine sulla loro “appartenenza nazionale”;

l'art. 43 comprende al primo comma il riferimento alla nazionalità; al secondo comma, lettere a) - d), il riferimento allo straniero – che è indubitabilmente il soggetto privo di cittadinanza – e nello stesso tempo alla discriminazione “per nazionalità”; infine alla lettera e) dello stesso comma (e solo in forza di una diversa costruzione sintattica della frase) il riferimento alla cittadinanza: è evidente l'utilizzo omogeneo dei termini;

numerose norme internazionali (cfr. art. 2 della Dichiarazione universale dei diritti; art. 2, par. 1 del Patto internazionale del 1966 relativo ai diritti civili e politici; art. 14 della Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo), e lo stesso art. 43, 1° comma, fanno riferimento alla “*origine nazionale*” che quindi, se non si volesse ammettere un uso indistinto delle varie espressioni, dovrebbe avere un significato ancora diverso, di pressoché impossibile individuazione.

In conclusione l'idea che il legislatore del 1998, dopo aver solennemente garantito all'art. 2 T.U. 286/98 la parità di trattamento “dello straniero”, abbia poi inteso reprimere, con l'art. 43, la sola discriminazione dei “non nazionali”, è francamente priva di qualsiasi consistenza. [nda]



Il Tribunale era stato adito da un cittadino romeno che si era visto negare l'erogazione dell'assegno di natalità regionale da parte del Comune in cui risiedeva per mancanza del requisito di residenza decennale in Italia e quinquennale nel territorio regionale (requisito previsto dall'art. 8-*bis* della legge regionale FVG 11/2006).

Il Tribunale di Udine, sia in sede di primo grado sia in sede di reclamo, ha ritenuto che il requisito di anzianità di residenza richiesto dalla legge regionale costituisca una discriminazione indiretta a danno dei cittadini dell'Unione europea residenti nel Friuli Venezia Giulia, in quanto tale requisito può essere più facilmente soddisfatto dai cittadini italiani rispetto a quelli di altri paesi dell'Unione stessa.

Secondo il Tribunale di Udine, inoltre, per tale discriminazione non sussisteva una ragionevole giustificazione poiché la prestazione in oggetto era una misura attinente alla tutela della famiglia, dei minori e delle funzioni genitoriali, istituti che, per loro intrinseca natura e finalità, si richiamano a valori di valenza universale e che pertanto debbono rivolgersi indistintamente a tutta la popolazione residente.

Interessante è la qualificazione della discriminazione così come effettuata dal Tribunale di Udine: il giudice ritiene infatti di trovarsi in presenza non solo di una discriminazione indiretta fondata sulla cittadinanza ma anche di una discriminazione "etnico-razziale". La scelta del criterio della residenza mira infatti a favorire secondo il giudice "una comunità autoctona caratterizzata da una coesione culturale ed etnica tendenzialmente omogenea", ciò è reso evidente dal fatto che il requisito dell'anzianità di residenza non è richiesto ai corregionali che dopo aver trascorso un periodo all'estero, ristabiliscono la loro residenza nella regione: "per questi ultimi il requisito della residenza non è indispensabile poiché il legislatore regionale ha già effettuato una valutazione a monte, ritenendoli parte di quel gruppo etnico omogeneo che si vuole tutelare".

Tale ordinanza fornisce inoltre un'ulteriore prova positiva derivante dall'applicazione del diritto antidiscriminatorio. Il Tribunale ha ritenuto infatti applicabili gli articoli 43 e 44 del T.U. 286/98 anche alle discriminazioni subite dai cittadini comunitari: il fatto che l'art. 1 del Testo Unico, dopo le modifiche apportate nel 2008, non trovi più applicazione nei confronti dei comunitari, non impedisce tuttavia di considerare, secondo il giudice, l'ultimo comma dell'art. 43 laddove è previsto che "il presente articolo e l'articolo 44 si applicano anche agli atti xenofobi, razzisti o discriminatori compiuti nei confronti dei cittadini italiani, di apolidi e di cittadini di altri Stati membri dell'Unione europea presenti in Italia". Inoltre, secondo l'interpretazione data dal Tribunale, l'art. 18 TFUE, nel sancire il divieto di discriminazione in relazione a qualsiasi fattispecie che si situi nell'ambito di applicazione del Trattato, impone una parità di trattamento non solo sostanziale, ma anche processuale, dal momento che la parità effettiva si garantisce non solo assicurando uguaglianza nei diritti ma anche negli strumenti processuali che servono a far valere tali diritti. Il giudice ritiene quindi che per garantire tutela effettiva dei diritti riconosciuti dalle disposizioni europee sia necessario applicare gli articoli 43 e 44 T.U. sull'immigrazione anche ai cittadini comunitari che altrimenti si troverebbero sprovvisti di un mezzo per far valere il loro diritto a non essere discriminati.

<sup>9</sup> Trib. Udine, ord. 30 giugno 2010, est. Chiarelli e Trib. Udine, ord. 15 novembre 2010, pres. Venier est. Zuliani. In [http://www.asgi.it/public/parser\\_download/save/tribunale\\_udine\\_ordinanza530\\_2010.pdf](http://www.asgi.it/public/parser_download/save/tribunale_udine_ordinanza530_2010.pdf) e in [http://www.asgi.it/public/parser\\_download/save/tribunale\\_udine\\_ordinanza\\_15112010.pdf](http://www.asgi.it/public/parser_download/save/tribunale_udine_ordinanza_15112010.pdf)

Cronache di ordinario razzismo

Con riferimento ad altri episodi di discriminazione giunti all'attenzione dei giudici, verificatisi nella provincia di Udine, segnaliamo l'ordinanza relativa al caso del Comune di **Majano**.<sup>10</sup> Il Tribunale di Udine, con ordinanza del 17 novembre 2010, ha dichiarato la natura discriminatoria di un bando di concorso indetto dal Comune di Majano per l'assegnazione di contributi a sostegno delle locazioni, previsti dall'art. 12 della L.r. FVG 6/2003. La possibilità di accedere ai contributi è stata infatti subordinata alla titolarità di una residenza decennale in Italia e annuale nel territorio regionale per effetto degli articoli 4 e 5 della legge regionale FVG 18/2009, con l'eccezione prevista per i discendenti di corregionali emigrati all'estero dal territorio corrispondente all'attuale area regionale e che qui hanno fissato la loro residenza e degli appartenenti alle Forze armate e di polizia residenti nella regione.

Si trattava di un caso analogo a quello del Comune di Latisana. Il giudice, dopo aver affermato i principi sopra enunciati in tema di discriminazione indiretta, ha dichiarato che tale discriminazione veniva perpetrata non solo nei confronti dei cittadini comunitari, ma anche di altre categorie di cittadini stranieri di paesi terzi ugualmente protetti da specifiche norme di diritto europeo (i titolari del permesso di soggiorno CE per lungo soggiornanti, i rifugiati e i titolari della protezione sussidiaria). Il giudice ha inoltre specificato che il divieto di discriminazioni a danno dei cittadini stranieri protetti dal diritto comunitario, deve determinare anche la tutela di quei cittadini italiani, che pure potrebbero essere danneggiati dalla norma sull'anzianità di residenza (ad esempio un cittadino italiano rimpatriato da un paese estero, ma non discendente di un emigrante friulano o giuliano, bensì di un'altra regione italiana) in quanto l'ordinamento italiano vieta le "discriminazioni alla rovescia", discriminazioni che vengono in essere quando un cittadino comunitario, per effetto dell'applicazione del diritto comunitario gode in Italia di un trattamento più favorevole di quello previsto, per una situazione analoga, per il cittadino **nazionale**.<sup>11</sup>

**L'assegno ai nuclei familiari numerosi ex art. 65 L. 448/1998: la pronuncia del Tribunale di Gorizia**  
Sempre in materia di sussidi alla famiglia, segnaliamo la pronuncia del Tribunale di **Gorizia**<sup>12</sup> che, accogliendo il ricorso di un titolare di permesso di soggiorno CE di lungo periodo, per la prima

<sup>10</sup> Trib. Udine, ord. 17 novembre 2010, est. Calienno. In: [asgi.it/public/parser\\_download/save/tribunale\\_udine\\_ordinanza\\_17112010.pdf](http://asgi.it/public/parser_download/save/tribunale_udine_ordinanza_17112010.pdf) e Trib. Udine, ord. 07 marzo 2011, pres. Venier est. Zuliani. In: [asgi.it/public/parser\\_download/save/ordinanza\\_tribunale\\_udine\\_asgi\\_comune\\_majano\\_reclamo.pdf](http://asgi.it/public/parser_download/save/ordinanza_tribunale_udine_asgi_comune_majano_reclamo.pdf)

<sup>11</sup> Con riferimento al sistema di welfare della Regione Friuli Venezia Giulia si segnala che la Corte costituzionale con sentenza n. 40 del 9 febbraio 2011 ha dichiarato costituzionalmente illegittimo l'art. 4 della legge regionale 6/2006 così come modificato dall'art. 9, co. 51, 52 e 53, della legge regionale 24/2009, per violazione dell'art. 3 Cost. Tale articolo infatti disciplinando i requisiti soggettivi dei destinatari del sistema integrato dei servizi regionali, introduce inequivocabilmente una preclusione destinata a discriminare tra i fruitori del sistema integrato dei servizi concernenti provvidenze sociali fornite dalla Regione, i cittadini non comunitari in quanto tali, nonché i cittadini europei non residenti da almeno 36 mesi. Detta esclusione non risulta rispettosa del principio di uguaglianza, in quanto introduce nel tessuto normativo elementi di distinzione arbitrari. Non vi è infatti alcuna ragionevole correlabilità tra le condizioni positive di ammissibilità al beneficio (la cittadinanza europea congiunta alla residenza protratta da almeno 36 mesi, appunto) e gli altri peculiari requisiti che costituiscono il presupposto di fruibilità di provvidenze le quali, per la loro stessa natura, non tollerano distinzioni basate né sulla cittadinanza, né su particolari tipologie di residenza volte ad escludere proprio coloro che risultano i soggetti più esposti alle condizioni di bisogno e di disagio che un siffatto sistema di prestazioni e servizi si propone di superare perseguendo una finalità eminentemente sociale.

<sup>12</sup> Trib. Gorizia, ord. 1 ottobre 2010, est. Gallo. In: [asgi.it/public/parser\\_download/save/tribunale\\_gorizia\\_lavoro\\_ordinanza\\_01102010.pdf](http://asgi.it/public/parser_download/save/tribunale_gorizia_lavoro_ordinanza_01102010.pdf) e Trib. Gorizia, 7 dicembre 2010, pres. Venier est. Russo. In: [asgi.it/public/parser\\_download/save/tribunale\\_gorizia\\_ordinanza506\\_2010\\_07122010.pdf](http://asgi.it/public/parser_download/save/tribunale_gorizia_ordinanza506_2010_07122010.pdf).

volta ha riconosciuto il diritto di un cittadino non comunitario lungo soggiornante all'assegno ai nuclei familiari numerosi ex art. 65 della legge 448/1998. Si tratta della prestazione prevista in favore dei nuclei familiari composti da cittadini italiani (o comunitari a seguito della legge n. 388/2000) residenti, con tre o più figli tutti con età inferiore ai 18 anni, che risultino in possesso di risorse economiche non superiori a un determinato valore, calcolato usando l'indicatore della situazione **economica**.<sup>13</sup>

Tale pronuncia ha confermato il principio di parità di trattamento nell'accesso alle prestazioni socio-assistenziali tra cittadini e lungo soggiornanti introdotto dall'art. 11 della direttiva 2003/109/CE, recepita con D.Lgs. 3/07 che ha modificato l'art. 9 del T.U. Immigrazione.

Il problema nasceva dal fatto che l'art.11 citato consente allo Stato membro di limitare la parità di trattamento alle sole prestazioni essenziali. La questione che si poneva era pertanto se l'Italia si fosse avvalsa o meno di questa facoltà di deroga.

La risposta che dà il Tribunale di Gorizia sembra agevole: non avendo operato in sede di ricezione alcuna distinzione tra le varie prestazioni riconosciute e non riconosciute ai soggiornanti di lungo periodo, l'Italia non si è avvalsa di tale facoltà. Né potrebbe ritenersi che la locuzione "salvo sia diversamente disposto", contenuta nell'art. 9 T.U. Immigrazione, possa considerarsi riferita a disposizioni di legge antecedenti la direttiva che (come nel caso dell'assegno ai nuclei familiari numerosi ex art. 65 della legge 448/1998) escludevano in via generale tutti gli stranieri dall'accesso a determinate provvidenze e che pertanto erano state emanate senza poter considerare il principio di parità imposto dalla norma comunitaria per un determinato gruppo di stranieri.

La locuzione non può quindi che essere riferita a disposizioni di legge introdotte in sede di ricezione o (al più) successive alla ricezione stessa, assunte allorché l'ordinamento interno ha potuto valutare se l'eccezione fosse o meno riconducibile ai limiti **comunitari**.<sup>14</sup>

### **Il provvedimento sui buoni vacanza**

Sempre nell'ambito delle prestazioni di assistenza sociale può annoverarsi la vicenda, che ha avuto un certo rilievo anche sulla stampa, dei cosiddetti "buoni vacanza" (non si tratta propriamente di prestazione sociale ma comunque il beneficio è diretto ai soggetti meno abbienti).

<sup>13</sup> Con circolare n. 9 dd. del 22 gennaio 2010, l'Inps ha riconosciuto ai cittadini di paesi terzi, titolari dello *status* di rifugiato politico o della protezione sussidiaria, il diritto di accedere al suddetto assegno poiché l'art. 27 del D.Lgs. 251/07, di recepimento della direttiva CE 2004/83 (relativa all'attribuzione, a cittadini di paesi terzi o apolidi, della qualifica di rifugiato o di persona altrimenti bisognosa della protezione internazionale) ha riconosciuto il diritto per tali soggetti di godere del medesimo trattamento riconosciuto al cittadino italiano in materia di assistenza sociale e sanitaria. L'Inps inspiegabilmente non ha fatto lo stesso per i cittadini di paesi terzi titolari di permesso di soggiorno CE di lungo periodo.

<sup>14</sup> L'applicazione del principio di parità ai lungo soggiornanti costituisce la prova più clamorosa di quale sia il grado di irrazionalità cui può giungere un sistema costruito così disordinatamente: il lungo soggiornante può pretendere la parità alla luce della direttiva 2003/109, ma una volta estesa la prestazione ai lungo soggiornanti, lo straniero che ne rimane escluso ben potrà far valere il principio di cui alle sentenze della Corte costituzionale 306/08, 11/09 e 187/10 che automaticamente supera il requisito della carta di soggiorno quantomeno per gli aspetti inerenti il reddito e l'abitazione. Si giunge così a una ampia estensione della prestazione, ma ciò avviene attraverso un continuo abbattimento di barriere che dovrebbe trovare assai più logica disciplina in un intervento legislativo, o – più semplicemente – in un ordinato ritorno al principio di cui all'art. 41 T.U. Immigrazione.

Cronache di ordinario razzismo

Tale vicenda riguardava l'istituzione, con decreto ministeriale 21 ottobre 2008, da parte dell'allora sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri con delega al turismo (ora Ministro del turismo), di un sussidio alle vacanze "da destinare a interventi di solidarietà in favore delle fasce sociali più deboli" (cfr. art. 1 del decreto 21 ottobre 2008). Tale agevolazione consisteva (e consiste tuttora) nell'applicazione di uno sconto percentuale sull'importo dei buoni vacanza richiesti – spendibili in strutture convenzionate che aderiscono al sistema – fino a un massimo legato al numero dei componenti la famiglia.

Sulla Gazzetta Ufficiale del 25 novembre 2009 veniva poi pubblicato il decreto applicativo che prevedeva fra i requisiti per accedere al beneficio quello della cittadinanza italiana.

Contro tale decreto sono stati promossi due ricorsi presso il Tribunale di Brescia e il Tribunale di Milano.

Quanto al primo procedimento, va segnalato che il Tribunale di Brescia in primo grado ha sostenuto che per questo tipo di sussidio non si ravviserebbero "i caratteri d'indispensabilità e di tutela dei diritti fondamentali che la legislazione antidiscriminatoria nazionale e internazionale tutelano" poiché "la possibilità di agevolare famiglie o soggetti, in relazione a particolari condizioni di reddito, nell'acquisto dei pacchetti vacanza, è finalità di rilievo sociale che non rientra nel novero di quelle situazioni [...] che tipicamente costituiscono il nucleo forte della tutela in materia di assistenza pubblica" e ha pertanto rigettato il ricorso (Trib. Brescia, ordinanza del 26 giugno 2010, est. Alessio).

L'ordinanza è stata poi fortunatamente sul punto riformata in sede di reclamo (Trib. Brescia, ord. 5 agosto 2010, pres. est. Onni), ove il Collegio ha affermato che "la tutela contro i comportamenti discriminatori è assoluta e autonoma, svincolata dalla natura e qualità del diritto leso e non limitata ai soli diritti fondamentali". Nonostante tale affermazione, il Collegio ha comunque respinto il ricorso sulla base della considerazione che nel frattempo il Ministero aveva predisposto uno schema di decreto che estendeva l'accesso ai buoni vacanza agli stranieri il che, secondo il Collegio, faceva venir meno la discriminazione nonostante il fatto che per mesi il beneficio fosse stato messo a disposizione dei soli cittadini italiani.

Il ricorso è stato invece accolto avanti al Tribunale di **Milano**<sup>15</sup> che ha accertato il carattere discriminatorio del comportamento tenuto dalle amministrazioni convenute nonostante nelle more del giudizio la Presidenza del Consiglio dei Ministri avesse esteso il beneficio anche ai cittadini dell'Unione europea e ai cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti in Italia.

#### **Accesso al welfare e iscrizione anagrafica**

Poiché molte volte l'accesso al welfare (soprattutto per le prestazioni erogate dagli enti locali) è subordinato alla residenza, pare opportuno ricordare che la discriminazione si attua anche impedendo agli stranieri di stabilire la loro residenza anagrafica in un determinato Comune.

La giurisprudenza di merito degli ultimi due anni si è imbattuta in diverse ordinanze di sindaci di Comuni del Nord Italia che richiedevano, ai fini dell'iscrizione anagrafica, requisiti diversi da quelli richiesti ai cittadini italiani (contravvenendo a quanto disposto dall'**art. 6 T.U. co. 7 Immigrazione**).

<sup>15</sup> Trib. Milano, ord. 17 agosto 2010 est. Casella. In: [asgi.it/public/parser\\_download/save/tribunale\\_milano\\_ordinanza17082010.pdf](http://asgi.it/public/parser_download/save/tribunale_milano_ordinanza17082010.pdf)

Tra le molte si segnalano:

l'ordinanza del Tribunale di Brescia del 11 dicembre 2009 est. Sanpaolesi relativa al caso del Comune di Ospitaletto (BS) che in un'ordinanza del 2009 richiedeva agli stranieri che presentavano la domanda di residenza un'"autocertificazione nella quale risulti che il richiedente l'iscrizione anagrafica non debba scontare pene detentive o restrittive della libertà individuale nel territorio italiano. Per quanto riguarda la nazione di provenienza si esige produzione di certificazione in originale o copia conforme tradotta asseverata e legalizzata corrispondente al casellario giudiziale del paese di provenienza";<sup>16</sup>

l'ordinanza del Tribunale di Brescia del 09 aprile 2010 est. Massetti,<sup>17</sup> riguardante il caso del Comune di Montichiari, che richiedeva, ai fini dell'iscrizione anagrafica del cittadino non comunitario, l'esibizione di una serie di documenti non previsti ai fini dell'iscrizione del cittadino italiano;

le ordinanze del Tribunale di Bergamo del 28 novembre 2009 est. Cassia;<sup>18</sup> del 7 marzo 2011 est. Ippolito;<sup>19</sup> e del 15 marzo 2011 est. Ippolito<sup>20</sup> e l'ordinanza del Tribunale di Brescia del 31 marzo 2011 est. Massetti,<sup>21</sup> relative rispettivamente ai casi dei Comuni di Brignano Gera d'Adda (BG), Palosco (BG), Telgate (BG) e Calcinato (BS), che richiedevano, ai fini dell'iscrizione anagrafica, il possesso del permesso di soggiorno CE per soggiornanti di lungo periodo (oltre a una serie di requisiti riguardanti l'idoneità della sistemazione alloggiativa, un reddito minimo annuo e il possesso di passaporto con regolare visto d'ingresso).

<sup>16</sup> In: [asgi.it/public/parser\\_download/save/tribunale\\_brescia\\_ordinanza\\_111209.pdf](http://asgi.it/public/parser_download/save/tribunale_brescia_ordinanza_111209.pdf)

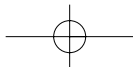
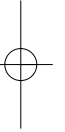
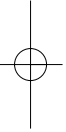
<sup>17</sup> In: [asgi.it/public/parser\\_download/save/tribunale\\_brescia\\_09042010.pdf](http://asgi.it/public/parser_download/save/tribunale_brescia_09042010.pdf)

<sup>18</sup> Cfr. nota 1.

<sup>19</sup> In: [asgi.it/public/parser\\_download/save/trib\\_bergamo\\_ordinanza\\_07032011.pdf](http://asgi.it/public/parser_download/save/trib_bergamo_ordinanza_07032011.pdf)

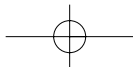
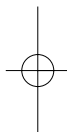
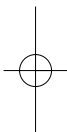
<sup>20</sup> In: [asgi.it/public/parser\\_download/save/trib\\_bergamo\\_ordinanza\\_15032011.pdf](http://asgi.it/public/parser_download/save/trib_bergamo_ordinanza_15032011.pdf)

<sup>21</sup>In: [asgi.it/public/parser\\_download/save/trib\\_brescia\\_ord\\_31032011.pdf](http://asgi.it/public/parser_download/save/trib_brescia_ord_31032011.pdf)



## Migranti e media





## Migranti e media: passi in avanti ed eterni ritorni | Grazia Naletto

L'analisi attenta della stampa quotidiana degli ultimi due anni mostra luci e ombre, passi in avanti ed eterni ritorni. Tra i passi in avanti ci sembra di intravedere innanzitutto un'attenzione maggiore, rispetto al passato, agli atti e alle violenze razzisti. L'elemento di novità riguarda soprattutto i due maggiori quotidiani, che decidono spesso di mettere le notizie e gli articoli a essi dedicati anche nelle home page dei loro siti [web](#).<sup>1</sup>

Vi è poi una maggiore pluralità dei temi affrontati: sebbene la presenza di cittadini stranieri e appartenenti a minoranze continui a essere prevalentemente rappresentata come un fenomeno destabilizzante che "crea problemi" nella società italiana, ricorrono anche articoli che approfondiscono le condizioni di vita e di lavoro dei [migranti](#),<sup>2</sup> che ne evidenziano l'impatto positivo sulla sostenibilità del nostro sistema economico e di [welfare](#),<sup>3</sup> che offrono visibilità alle proteste dei migranti riconoscendoli come soggetti politici e sociali autonomi,<sup>4</sup> che quanto meno mettono a tema la riforma della legge sulla cittadinanza e sul diritto di voto [amministrativo](#).<sup>5</sup>

All'interno dello stesso mondo giornalistico, nascono iniziative che pongono all'ordine del giorno la necessità di un maggior rispetto della deontologia professionale da parte degli operatori dei [media](#).<sup>6</sup> Oltre alla prosecuzione delle campagne promosse dal Gruppo di giornalisti contro il razzi-

<sup>1</sup> Nel corso del monitoraggio dei casi di discriminazione e razzismo realizzato sulla stampa tra il 15 luglio 2009 e il 31 agosto 2011, "la Repubblica" è una delle fonti di informazione in 148 casi, il "Corriere della Sera" lo è invece in 66 casi su un complesso di 861 casi monitorati. Si veda il database disponibile su: [cronachediordinariorazzismo.org](http://cronachediordinariorazzismo.org)

<sup>2</sup> Le inchieste sullo sfruttamento del lavoro migrante nelle campagne, sono accompagnate soprattutto nel corso del 2010 da servizi che si soffermano sull'analisi dell'impatto della crisi sul lavoro straniero.

<sup>3</sup> Soprattutto sulle pagine de "Il Sole 24 Ore"

<sup>4</sup> Succede ad esempio in occasione dello sciopero dei migranti indetto dal comitato 1 marzo nel 2010 (che riceve una visibilità davvero straordinaria se rapportato alle notizie dedicate a manifestazioni di simile importanza avvenute negli anni precedenti), delle proteste dei lavoratori migranti di Brescia e Milano nel novembre dello stesso anno, dello sciopero dei braccianti di Nardò di fine luglio 2011.

<sup>5</sup> Una grande visibilità incontra ad esempio su tutti i mezzi di comunicazione, sicuramente anche per i suoi risvolti politici, il conflitto che proprio su queste materie contrappone il presidente della Camera alla Lega e al presidente del Consiglio tra la fine del 2009 e gli inizi del 2010. Ma riceve attenzione anche la presentazione della campagna L'Italia sono anch'io, promossa da diciannove organizzazioni della società civile sulla cittadinanza e il diritto di voto: [litaliasonoanchio.it](http://litaliasonoanchio.it). Si vedano ad esempio V. Polchi, "L'Italia sono anch'io": due leggi per la cittadinanza degli immigrati, "la Repubblica", 22 giugno 2011; M. Gerina, *Cittadinanza e stranieri: 50.000 firme per una nuova legge*, "l'Unità", 23 giugno 2011; C. Gubbini, *Cittadini e votanti: due leggi dal basso*, "il manifesto", 23 giugno 2011.

<sup>6</sup> Ricordiamo che il 12 giugno 2008 è stato firmato dal Consiglio Nazionale dei Giornalisti il Protocollo deontologico concernente richiedenti asilo, rifugiati, vittime della tratta e migranti noto come Carta di Roma, già sottoscritto dalla Fnsi su sollecitazione dell'Acnur. Nel documento viene espressa preoccupazione circa "l'informazione concernente rifu-

Cronache di ordinario razzismo

simo (giornalismi.info) di più lungo corso, costituisce senza dubbio un elemento di novità il fatto che il presidente della Federazione nazionale della Stampa abbia deciso di intervenire pubblicamente nel maggio 2011 condannando l'avvelenamento del linguaggio proposto dal leader della Lega Bossi nel corso della campagna elettorale di Milano.<sup>7</sup> E, ancora, che sempre la Fnsi si sia fatta promotrice, insieme a diverse associazioni, della giornata di protesta del 25 luglio 2011 contro la circolare del Ministero dell'interno che ha chiuso l'accesso ai Cie e ai Cara ai giornalisti.<sup>8</sup> Sono segnali che, dato il contesto di cui si dirà tra poco, non vanno sottovalutati e che lasciano intravedere la nascita di una sensibilità, ancora minoritaria ma pur presente anche all'interno del mondo dell'informazione, rispetto alla necessità di rinunciare a una rappresentazione approssimativa, semplicistica, stereotipata e prevalentemente negativa dei migranti presenti nel nostro paese.

Dalla metà del 2009 in poi non sono i grandi casi di cronaca nera che hanno avuto come responsabili reali o presunti cittadini stranieri a ritmare le principali fasi dell'informazione sull'immigrazione.<sup>9</sup> Forse perché la cronaca non ha offerto molte opportunità di esibire il "mostro straniero" in prima pagina come avvenne nel caso di Doina Matei e Nicolae Romulus Mailat (poi condannati per omicidio), ma anche di Alexandru Loyos Isztoika e Karol Racz (poi risultati innocenti).<sup>10</sup> O forse anche perché la crisi finanziaria globale iniziata nel 2008 ha fatto sentire fino in fondo i suoi effetti sull'economia italiana solo a partire dalla metà del 2009, costringendo anche il mondo dell'informazione a concentrare la propria attenzione sul disagio sociale ed economico della popolazione, anziché sulle sue "paure" dell'altro.

Ciò detto, gli "eterni ritorni" offuscano di gran lunga i segnali positivi. Le cronache di ordinario razzismo continuano ad avvicinarsi ancora oggi seguendo traiettorie solo in parte diverse dal passato. Il binomio "immigrazione-criminalità" non scompare affatto dalle pagine dei giornali, ma sembra più l'eco del dibattito politico e delle prese di posizione dei rappresentanti istituzionali che l'esito dell'iniziativa autonoma dei media. Da questo punto di vista, si accentua, a nostro modo di vedere, quella tendenza che era stata messa in evidenza da Marcello Maneri nel primo Libro bianco:

"I media dipendono produttivamente dalle fonti ufficiali (ad esempio le polizie, i centri di decisione e azione politica) e ospitano volentieri o fanno proprio il loro discorso, così come quello degli "esperti". Ciò che appare sui giornali, o nelle televisioni, sposa dunque lo sguardo delle istituzioni e

giati, richiedenti asilo, vittime della tratta e migranti" e i giornalisti italiani sono invitati "a osservare la massima attenzione nel trattamento delle informazioni" che li riguardano; "ad adottare termini giuridicamente appropriati"; "a evitare la diffusione di informazioni imprecise, sommarie o distorte" nei loro confronti e a tutelarli quando scelgono di parlare con i giornalisti.

<sup>7</sup> Si veda il comunicato *No alla parola Zingaropoli, è carica di disprezzo*, diffuso il 19 maggio 2011.

<sup>8</sup> La circolare dell'1 aprile 2011 riserva l'accesso ai "centri per immigrati" alle organizzazioni internazionali, tra le quali Unhcr e Oim, e alle associazioni che hanno in corso nei centri di accoglienza progetti in convenzione con il Ministero dell'interno.

<sup>9</sup> Parallelamente i sondaggi di opinione sulla "percezione della sicurezza," proposti spesso nel biennio precedente dai grandi quotidiani, risultano meno frequenti.

<sup>10</sup> Ci riferiamo all'uccisione di Vanessa Russo (26 aprile 2007), all'omicidio della signora Reggiani (30 ottobre 2007), alla violenza della Caffarella (14 febbraio 2009) ai quali abbiamo dedicato un approfondimento nel primo Libro bianco: si veda G. Naletto (a cura di), *Rapporto sul razzismo in Italia*, manifestolibri 2009, pp. 59-68 e 83-87.

allo stesso tempo gli dice come parlare, traducendo in linguaggio quotidiano il loro punto di vista. Più questi altri enunciati sono consonanti con il senso comune del momento, possono essere piegati alla conferma dell'emergenza e dell'allarme all'ordine del giorno, più avranno **visibilità**.<sup>11</sup>

### I contenuti prevalenti

Il tema della sicurezza continua a costituire la cornice interpretativa principale all'interno della quale si muove il discorso mediatico sull'immigrazione che, nel periodo qui esaminato, ci sembra segua quattro direttrici **principali**.<sup>12</sup>

La prima è costituita dalla narrazione degli esiti dell'entrata in vigore della legge 94/2009 e del complesso del "pacchetto sicurezza" (nonché dei provvedimenti successivi a questi collegati). L'introduzione del reato di ingresso e soggiorno illegale del cosiddetto "accordo di integrazione"; la regolarizzazione "selettiva", i respingimenti di massa di potenziali richiedenti asilo provenienti dalla Libia nel 2009; la fissazione del tetto del 30% per classe alla presenza di alunni di cittadinanza non italiana nelle scuole;<sup>13</sup> le numerose pronunce della giustizia italiana ed europea su alcune tra le più importanti norme introdotte, attraversano la cronaca giornalistica tra la metà del 2009 e la metà del 2011.<sup>14</sup> L'argomento attorno al quale ruota questo ordine del discorso è la ben nota quanto artificiosa contrapposizione degli immigrati privi di documenti (i "clandestini") ai titolari di permesso di soggiorno (i "regolari") con la stigmatizzazione dei primi e l'accondiscendente benevolenza verso i secondi.

La seconda segue l'avvicinarsi dei provvedimenti adottati da parte di numerosi sindaci al fine di "sgomberare" i campi rom e di ostacolare l'accesso dei migranti ad alcune prestazioni sociali nonché, più in generale, la loro permanenza sul territorio. La presenza dei rom, sia in occasione degli sgomberi, che dei molti incidenti che avvengono nei **campi**,<sup>15</sup> viene quasi sempre associata ai temi della sicurezza e del "degrado urbano" e questa, purtroppo, non è cosa nuova. Ma la cornice securitaria fa da sfondo anche quando a essere oggetto di attenzione sono le ordinanze dei sindaci in ma-

<sup>11</sup> Si veda M. Maneri, *I media nel razzismo consensuale*, in *Rapporto sul razzismo in Italia*, op.cit. p. 50.

<sup>12</sup> Oltre ai dati citati da Annamaria Rivera nel suo contributo, ricordiamo quelli analizzati dal Centro d'ascolto dell'informazione radiotelevisiva nel corso di un monitoraggio svolto nei primi 10 giorni del secondo semestre 2010. Il 58,6% delle notizie che contengono un riferimento alle minoranze si occupano di immigrazione. Queste ultime sono caratterizzate da una forte prevalenza di cronaca giudiziaria o nera, pari al 36% dei casi; per il 24% si occupano di questioni sociali, per l'11% di politica mentre solo l'1,28% delle notizie trattano il tema dell'immigrazione nell'ambito del lavoro. Si veda, *Primo rapporto Mistermedia sulla rappresentazione delle minoranze sui mezzi di informazione italiani*, luglio 2011, disponibile su: mistermedia.org

<sup>13</sup> L'emanazione da parte del Miur della c.m. n. 2 dell'8 gennaio 2010 che, introduce a partire dall'anno scolastico 2010-2011, il tetto del 30% di studenti stranieri nelle classi elementari, medie e superiori (a esclusione dei ragazzi nati in Italia e comunque "in possesso delle adeguate competenze linguistiche") è ampiamente anticipata nei mesi precedenti e suscita un intenso dibattito pubblico. La mozione dell'on. Cota, approvata alla Camera dei Deputati il 15 ottobre 2008 e "madre" della circolare Gelmini, rispondeva al medesimo obiettivo: far sì che in classe fosse assicurata l'egemonia culturale del gruppo maggioritario.

<sup>14</sup> Per l'analisi dell'evoluzione della normativa e della giurisprudenza in materia di immigrazione rinviamo al contributo di A. Callaioli contenuto nel secondo capitolo.

<sup>15</sup> L'incidente più grave e quello che riceve maggiore attenzione da parte della stampa è sicuramente quello che avviene a Roma il 6 febbraio 2011: quattro bambini rom di 4, 5, 8 e 11 anni muoiono a seguito di un incendio che scoppia nella baracca in cui abitano, presso un insediamento sull'Appia Nuova.

Cronache di ordinario razzismo

teria di welfare. In questo caso al centro del dibattito è il tema della “sostenibilità” numerica della presenza straniera e del rapporto *conflittuale* tra cittadini italiani e stranieri che nascerebbe *inevitabilmente* proprio a partire dalla “concorrenza” nell’accesso ad alcune prestazioni sociali. Alcuni articoli scritti in relazione al caso di Adro, sono da questo punto di vista **illuminanti**.<sup>16</sup>

L’islamofobia attraversa le pagine dei giornali a partire da alcuni fatti di cronaca, come l’uccisione di Sanaa Dafani del 2009 e la tortuosa e pluriennale vicenda della costruzione della moschea a Genova, in occasione della discussione del disegno di legge cosiddetto “**anti-burqa**”<sup>17</sup> e dell’attentato terroristico in Norvegia del 22 luglio 2011. Le numerose esternazioni anti-musulmane di esponenti politici e istituzionali trovano un controcanto negli articoli di giornalisti anche **autorevoli**.<sup>18</sup> Lo “scontro di civiltà” è in questo caso la chiave di lettura prevalente, come mostrano qui ampiamente Annamaria Rivera e l’approfondimento che proponiamo sull’uccisione di Sanaa **Dafani**.<sup>19</sup>

Infine la cronaca offre più di un’occasione alla stampa per rilanciare periodicamente la sindrome da “invasione”: la ribellione di Rosarno del gennaio 2010, i fatti di via Padova del mese **successivo**,<sup>20</sup> gli arrivi dei migranti nei primi mesi del 2011 fanno da sfondo all’ormai pluriennale (quanto mal posto) dibattito sulla presenza eccessiva di immigrati privi del permesso di soggiorno e sulla relazione lineare che tale presenza avrebbe con il fenomeno della criminalità più o meno organizzata. Tra questi, le rappresentazioni della vicenda di Rosarno e degli arrivi dei migranti dalla Tunisia e dalla Libia esemplificano, a nostro parere più di altri, la parzialità e la distorsione di un certo modo di fare informazione.

### Le strategie comunicative

Gli elementi che concorrono a strutturare le strategie comunicative discriminatorie, come molti hanno avuto modo di evidenziare, sono molteplici. Nei casi che qui presentiamo ne esemplifichiamo alcuni.

La selezione e il posizionamento delle notizie svolgono naturalmente un ruolo decisivo: le *omissioni* e le *enfattizzazioni* sono due pratiche comunicative ricorrenti quando il mondo dell’informa-

<sup>16</sup> Si veda più avanti la *Creatività del Comune di Adro*.

<sup>17</sup> Si tratta della proposta di legge approvata dalla Commissione Affari Costituzionali della Camera il 2 agosto 2011, n. 627.

<sup>18</sup> Scrive ad esempio Lucia Annunziata il 23 luglio 2011, il giorno dopo la strage in Norvegia: “L’islamofobia è stata in permanente crescita negli ultimi anni sotto la pelle del quietissimo paese, in cui circa 150mila islamici su una popolazione di cinque milioni di abitanti, hanno finito con il costituire un *permanente elemento di frizione culturale*, un esempio tangibilissimo di come l’islam in un paese pure laicissimo *non sia facilmente assorbibile*. E dentro questa tensione, dentro lo sfaldarsi di un sistema, negli ultimi anni si è manifestato in questo come in altri paesi del nord il formarsi di una reazione di destra, l’affermarsi, soprattutto via internet, di gruppi razzisti, violenti. Nutriti da una nostalgia del passato, che in questi paesi del nord, come sta succedendo anche in Svezia, ha il volto delle forti correnti di simpatia che ci furono prima della Guerra mondiale per il Nazismo.” Si veda *Addio a un paese perfetto*, “La Stampa”, 23 luglio 2011.

<sup>19</sup> Si vedano A. Rivera, *Due anni di scena razzista in Italia. Protagonisti e comprimari, vittime e ribelli*, nel primo capitolo e P. Andrisani, *L’omicidio di Sanaa*, più avanti.

<sup>20</sup> Milano, il 13 febbraio 2011 un 19enne egiziano, Hamed Mamoud El Fayed Adou, a seguito dello scambio di insulti avuto in autobus con tre giovani latinoamericani, viene seguito fuori dal mezzo e accoltellato morendo subito dopo. L’omicidio provoca la rivolta di un gruppo di connazionali della vittima che danneggiano auto e vetrine. L’episodio dà naturalmente avvio all’ennesimo allarme securitario con prese di posizione di esponenti della Lega che chiedono controlli “casa per casa”, e del sindaco Moratti che emana nuove ordinanze per contrastare il “degrado” urbano.

zione si confronta con la realtà dei migranti. Dedichiamo un approfondimento al caso di un omicidio pressoché ignorato dai grandi media, quello di Petre Ciurar ma altri esempi di omissione si potrebbero fare. Tra tutti: i Centri di identificazione e espulsione, secondo la legge e quanto dichiarato dai ministri dell'Interno che si sono susseguiti dal 1998 in poi, dovrebbero avere la funzione di favorire l'esecuzione dei provvedimenti di espulsione. Non abbiamo avuto occasione di leggere spesso sulla stampa a più ampia diffusione che meno della metà dei migranti detenuti nei centri vengono effettivamente **espulsi**.<sup>21</sup> La ricostruzione della narrazione della ribellione di Rosarno e degli arrivi dei migranti per mare nella primavera 2011, esemplificano invece due casi di enfaticizzazione dei fatti, funzionali a una rappresentazione allarmistica delle migrazioni.

Il *rovesciamento* dell'ordine del discorso, spesso intrecciato all'omissione di alcune informazioni, è una delle pratiche più consolidate, soprattutto quando alla ribalta della cronache sono le politiche migratorie e gli arrivi dei migranti per mare. Anche da questo punto di vista le opinioni di alcuni editorialisti sulle responsabilità dei fatti di Rosarno e dei cosiddetti "sbarchi" sono illuminanti. Nell'uno come nell'altro caso la riflessione critica sull'inefficacia e l'ingiustizia delle politiche migratorie e di accoglienza nazionali ed europee distingue solo alcuni osservatori di sinistra.

La *semplificazione* della narrazione, finalizzata a proporre un'interpretazione sbrigativa di quanto accade o una rappresentazione dicotomica del dibattito pubblico che si sviluppa attorno al fatto raccontato, costituisce un altro elemento ricorrente. La ricostruzione della narrazione mediatica dell'uccisione di Sanaa Dafani e di Maricica Hahaianu esemplifica la prima tipologia di semplificazione, mentre l'approfondimento dedicato all'attivismo creativo del sindaco di Adro consente di analizzare la seconda.

Infine il *lessico* utilizzato svolge, come noto, un ruolo di primo piano nella produzione e riproduzione di rappresentazioni stigmatizzanti e denigratorie dei migranti e delle minoranze. Gli esempi che potremmo fare sono molteplici e sul loro uso si sono soffermati in molti in più occasioni, evitiamo di **ripeterci**.<sup>22</sup>

### Sei casi esemplari

Musulmani, Violenti, Estranei, Sospetti, Invisibili, "Clandestini": i casi che raccontiamo potrebbero essere ricordati con queste parole anche se non sempre presenti esplicitamente nella loro rappresentazione.

Sanaa, la giovane 23enne di origine marocchina uccisa dal padre nel settembre 2009, prima ancora che giovane, donna e lavoratrice viene identificata come cittadina marocchina appartenente a una famiglia di fede *musulmana*. È l'appartenenza a una fede religiosa diversa (non sappiamo quan-

<sup>21</sup> I ribaltamenti e le omissioni in riferimento ai Cie sono in verità molte: dall'offuscamento della loro reale natura che sin dalla loro istituzione passa attraverso l'uso improprio dell'espressione "centri di accoglienza" (si legga su questo A. Rivera, *Regole roghi. Metamorfosi del razzismo*, edizioni Dedalo, pp.144-149), alla completa "disattenzione" mediatica sui costi che essi comportano. Rare eccezioni: i quotidiani "Liberazione" e "il manifesto" e alcuni media indipendenti online come: [altraeconomia.org](http://altraeconomia.org) e [sbilanciamoci.info](http://sbilanciamoci.info).

<sup>22</sup> Giuseppe Faso ha sottolineato in più occasioni l'importanza di utilizzare un lessico corretto aiutandoci a comprendere il significato subdolamente discriminatorio di parole a prima vista "innocenti": ricordiamo qui il suo *Lessico del razzismo democratico. Le parole che escludono*, Derive Approdi 2008. Ma si vedano anche i lavori di Maneri, Rivera e Boldrini già citati.

Cronache di ordinario razzismo

to praticata) ad attribuire alla sua morte una rilevanza nazionale e a provocare il rilancio di un dibattito superficiale, schematico, distorto e strumentale sull'aprioristica incompatibilità tra pratiche e tradizioni religiose diverse.

La rappresentazione della ribellione di Rosarno, pur sfuggendo alla semplificazione di cui sopra si è fatto cenno, resta a nostro parere segnata dagli articoli, dalle foto e dalle immagini che si sono soffermati sulla rivolta dei migranti del 7 gennaio. Alla memoria collettiva l'informazione ha consegnato prima e innanzitutto il ricordo della *violenza* della protesta dei migranti, più del racconto della "caccia ai neri" compiuta da alcuni abitanti del luogo nei giorni successivi.

La vicenda di Adro dell'aprile 2010 costituisce uno dei passaggi più infelici, ma anche più significativi, del dibattito pubblico di questi due anni. Adro non è l'unico Comune ad aver deciso di adottare "la linea della fermezza" nei confronti delle famiglie non adempienti il pagamento della mensa scolastica.<sup>23</sup> Diversi elementi, sui quali ci soffermeremo più avanti, hanno però fatto sì che salisse alla ribalta delle cronache e che, forse per la prima volta, la strategia politica discriminatoria ed escludente di un sindaco trovasse così grande eco sulla stampa e sui media televisivi. Il caso di Adro spiega molto bene come la declinazione locale del razzismo istituzionale, supportata dal ripiegamento individualistico ed egoistico di parte della popolazione, possa condannare all'*estraneità* donne, uomini e bambini di origine straniera che pure vivono da tempo nei nostri territori. Ma segnala anche come le politiche escludenti possano travalicare facilmente l'ambito della discriminazione operata sulla base della nazionalità: lo svolgersi della vicenda fa sì che la stigmatizzazione delle famiglie straniere si estenda, nel corso del dibattito pubblico, al complesso delle famiglie inadempienti, ovvero degli indigenti in quanto tali.

Il caso di Maricica Hahaianu, 33enne romena uccisa a seguito di un litigio nella stazione della metro Anagnina di Roma, presenta, a nostro parere, più di una similitudine con l'uccisione, sempre a Roma, di Vanessa Russo da parte di una giovane rom romena nell'aprile 2008. Vi è però un rovesciamento dei ruoli: in questo caso la nazionalità romena qualifica la vittima e non l'autore del reato. Ciò, come vedremo, contribuisce a indirizzare la narrazione in una direzione diversa da quella che portò alla demonizzazione di Doina Matei. La ricostruzione dell'accaduto lascia spazio al racconto del pentimento, della sofferenza, della disperazione dell'autore dell'omicidio, il giovane 21enne Alessio Burtone, più di quanto avvenne nel secondo caso. Specularmente trovano maggiore visibilità i tentativi di denigrare la vittima, romena e dunque sempre e inevitabilmente *sospetta*.

L'omicidio di Petre Ciurar, ventenne rom romeno ucciso a colpi di pistola e fucile a Barcellona Pozzo di Gotto nel dicembre 2010, appartiene alla categoria delle non notizie: se ne occupano infatti solo alcuni quotidiani locali con l'unica eccezione di un articolo de "La Stampa". Eppure sin da subito emerge l'ipotesi di un raid razzista. Petre è rom, senza fissa dimora e viene ucciso in una zona periferica di una località periferica. Niente di più semplice che ignorare la sua morte e renderlo *invisibile*. Condannati all'invisibilità sono anche le tre donne e l'uomo che si trovano con lui al momento della sparatoria che solo dopo cinque giorni dalla data dell'omicidio vengono intervistati da uno dei pochi giornalisti che si interessano al caso.

<sup>23</sup> Una scelta simile viene fatta pochi giorni prima dal Comune di Montecchio Maggiore (VI), dove otto alunni della scuola elementare (due italiani e sei stranieri), sempre a causa del mancato pagamento regolare del servizio mensa, ricevono al posto del pasto



Infine il diario disumano delle centinaia di morti in mare avvenute tra il febbraio e l'agosto 2011 esemplifica perfettamente l'approccio schizofrenico della stampa nei confronti dei migranti che giungono o tentano di raggiungere le nostre coste. Donne, uomini e bambini muoiono e suscitano indignazione, ma anche dopo la loro morte continuano a essere dei "clandestini", protagonisti dell'"esodo biblico" più volte annunciato, ma mai avvenuto.

## L'omicidio di Sanaa | Paola Andrisani

Il 15 settembre 2009, Sanaa Dafani, 18enne di origine marocchina, viene uccisa dal padre, El Ketawi Dafani, cittadino marocchino di 45 anni, con alcune coltellate alla gola. Il delitto avviene in un bosco nei pressi di Grizzo, piccola frazione di Montereale Valcellina, in provincia di Pordenone. Sanaa si trova in macchina con il suo fidanzato "italiano", Massimo De Blasio, 31 anni, con il quale si sta recando nel ristorante dove lavora come cameriera. Suo padre li aspetta in una strada isolata e aggredisce la giovane coppia appena scesa dalla macchina. Sanaa tenta di fuggire, ma il padre la insegue e la uccide. Il fidanzato, anche lui ferito nella colluttazione, chiede aiuto e dichiara ai soccorritori che l'omicida è il padre di Sanaa. El Katawi Dafani viene arrestato: sarà condannato in primo grado nel giugno 2010 all'ergastolo; nel gennaio 2011 la pena sarà ridotta a 30 anni di reclusione.

L'uccisione di Sanaa è un delitto atroce e inaccettabile. Ma il corpo di Sanaa viene violato infinite volte anche dopo la sua morte nel corso di un dibattito pubblico che utilizza la retorica dell'indignazione per lanciare l'ennesima campagna islamofoba e la tesi dell'inconciliabilità tra le "culture".

Sin dal lancio delle prime agenzie di stampa, i media tendono a interpretare il delitto come la conseguenza di una supposta inconciliabilità tra religioni e "culture" diverse.<sup>1</sup> Succede di nuovo. A distanza di tre anni dall'assassinio di Hina Saleem<sup>2</sup> a Brescia, la morte di Sanaa viene usata strumentalmente

<sup>1</sup> Si vedano tra gli altri: *Figlia musulmana ama un italiano, il padre la uccide*, 16 settembre 2009, Ansa; *Pordenone: padre marocchino uccide la figlia, forse un altro caso Hina*, 16 settembre 2009, Asca; *Marocchina 18enne uccisa dal padre. Viveva col fidanzato. Vietato dalla tradizione*, 15 settembre 2009, "La Repubblica"; *Il padre di Sanaa: "Era la mia vergogna". La figlia uccisa perché conviveva con un italiano. Il pm: la pista dei motivi religiosi*, 17 settembre 2009, "Corriere della Sera"; *Uccide la figlia che ama un italiano. Gli amici: Era bella, voleva integrarsi*, 16 settembre 2009, quotidiano.net; *Minigonne, lavoro e ragazzi. Sanaa uccisa perché occidentale*, 17 settembre 2009, "Il Giornale"; *Giovane marocchina ama un italiano: il padre la uccide*, 16 settembre 2009, "Il Sole 24 Ore"; *Marocchino accoltella a morte la figlia*, 15 settembre 2009, "La Stampa"; *Si fidanza con un italiano, marocchino uccide la figlia: le prime ammissioni*, 16 settembre 2009, "Il Messaggero"; *Il fidanzato è italiano. E il padre la uccide*, 16 settembre 2009, "Avvenire"; *Pordenone. Amava un italiano "infedele". Sanaa, 18 anni, sgozzata dal padre*, 16 settembre 2009, "Il Gazzettino"; *Musulmana ama italiano il padre la uccide*, 15 settembre 2009, "Il Secolo XIX".

<sup>2</sup> L'omicidio avvenne nell'estate del 2006, Hina Saleem era poco più che ventenne. Nata in Pakistan, nel 1999, a quattordici anni, era emigrata in Italia per ricongiungersi alla famiglia che viveva a Sarezzo (BS). Si era inserita molto presto nella società italiana, imparando rapidamente la lingua, stringendo amicizie, frequentando le scuole e mostrando una forte volontà di indipendenza rispetto alla famiglia. Aveva poi trovato lavoro a Brescia in una pizzeria e conviveva da alcuni mesi con il fidanzato, Giuseppe Tempini, un operaio 33enne. Sembra che proprio questa decisione di fidanzarsi con un "italiano non musulmano", in contrasto con la volontà della famiglia di sposarla con un "marito pachistano", abbia reso particolarmente tesi i rapporti tra Hina e la famiglia. Il delitto si svolse nella casa paterna, dove Hina venne attirata con un pretesto (la visita di un parente), mentre ad attenderla vi erano il padre e alcuni parenti maschi. La madre (Bushra Begun, quarantasei anni) i fratelli e le sorelle erano in vacanza in Pakistan. La sentenza definitiva della Cassazione – respingendo la richiesta di diminuzione della pena avanzata dalla difesa dell'omicida per "motivi culturali e religiosi" – afferma che Hina è stata

per riproporre la tesi della presunta impossibilità di un inserimento sociale e culturale dei migranti nella società italiana<sup>3</sup>, di quelli di religione musulmana in particolare. La macchina mediatica si mette in moto precipitosamente per dimostrare che i cosiddetti “islamici” “vivono ancora nel medioevo” e che non sono compatibili con l’occidente, dimenticando che il codice penale italiano riconosceva sino a trent’anni fa l’attenuante specifica per il delitto d’onore, art. 587, fino al 5 agosto 1981.

Le argomentazioni, se così vogliamo definirle, a sostegno di questa tesi sono sempre le stesse: “la guerra di religione”, lo “scontro tra civiltà e barbarie”, l’opposizione fra “buoni” e “malvagi”, lasciano trapelare, ancora una volta (dopo il caso di Hina, che fu letto quasi unanimemente in chiave anti-musulmana), l’arroccamento difensivo di una società, la nostra, che rigetta tutto ciò che percepisce come estraneo o diverso invece di tentare di comprendere davvero quello che accade. Come pure ritornano i luoghi comuni sul rapporto tra italiani e cittadini stranieri, fra cattolici e musulmani.<sup>4</sup> C’è chi ricorda persino la coincidenza con il mese di Ramadan, per accreditare la chiave di lettura religiosa.

Anche la strumentalizzazione politica dell’uccisione di Sanaa è immediata. La ministra delle pari opportunità, Mara Carfagna, annuncia di volersi costituire parte civile contro il padre omicida “islamico”<sup>5</sup> (farà lo stesso con i molti uomini italiani che commettono delitti analoghi?). La deputata Pdl, Souad Sbai, all’indomani della tragedia afferma: “Un ennesimo omicidio culturale, figlio di un’integrazione abortita per colpa di un estremismo portato avanti da imam fai da te che strisciano come serpenti velenosi nelle nostre città, portando odio e ignoranza, predicando un’intolleranza omicida”. La Lega Nord del Friuli Venezia Giulia pretende di censire (ovvero schedare) tutti i migranti di religione musulmana presenti sul territorio regionale.<sup>6</sup> La Provincia di Pordenone chie-

uccisa dal padre non per “ragioni o consuetudini religiose o culturali” ma per un “patologico e distorto rapporto di possesso parentale”, che lo rendeva incapace di accettare la richiesta di autonomia e di libertà della figlia.

<sup>3</sup> “Con questi musulmani – dichiara il sindaco di Azzano Decimo, il leghista Enzo Bortolotti – è impossibile integrarsi. Siamo di fronte a un nuovo caso Hina, che ci testimonia come con questa gente sia impossibile convivere. È aberrante che in uno scatto d’ira un padre uccida la figlia. È vero che succede anche tra italiani, ma se è confermato che la motivazione è religiosa siamo di fronte a persone che non vogliono integrarsi. I fondamentalisti sono tra di noi”, “Messaggero Veneto”, 16 settembre 2009.

<sup>4</sup> “Tutti sono andati a collocarsi nelle caselle assegnate dagli stereotipi”, commenta Manuela Cartosio su “il manifesto”, 18 settembre 2009 ne: *Il corpo di Sanaa e gli stereotipi*, evidenziando come la propensione alla semplificazione e allo “schieramento” (delitto islamico *versus* delitto di genere) prevalga nel dibattito pubblico rispetto alla volontà di analizzare sino in fondo la molteplicità degli elementi che possono indurre a compiere un delitto così terribile.

<sup>5</sup> “Un delitto orribile, disumano, inconcepibile, frutto di una assurda guerra di religione che è arrivata fin dentro le nostre case. Per questa ragione chiederò all’Avvocatura dello Stato di potermi costituire parte civile nel processo, non appena sarà iniziato. Casi terribili come questi ci inducono a proseguire la strada del “modello italiano” nell’integrazione degli immigrati: ciascuno, in Italia, deve avere il diritto di professare la propria fede come crede, ma il paese può accettarlo soltanto se questa è rispettosa dei diritti umani, compresi quelli delle donne, e delle leggi dello Stato”, *Omicidio Sanaa: “Delitto orribile, ci costituiamo parte civile”*, 16 settembre 2009, pariopportunita.gov.it.

<sup>6</sup> Lo chiede il capogruppo regionale della Lega Nord, Danilo Narduzzi, che dichiara: “La morte di Sanaa è l’ennesima riprova del fatto che chi vagheggia sull’integrazione tra occidente e islam è vittima di un pericoloso abbaglio. Noi siamo fermamente contrari, a differenza di quanto chiede la sinistra, all’accoglienza indiscriminata verso tutti, perché i moderati, se ci sono, sono purtroppo silenziosi di fronte a questi crimini. È necessaria una mappatura per stabilire dove siano insediate le comunità musulmane, e in particolare quelle legate alle correnti integraliste e fondamentaliste. Non possiamo alimentare un clima di incertezza tra la gente, e chiediamo che i nostri cittadini vengano messi al corrente di chi sono realmente le persone che frequentano quotidianamente”. Chiederemo di sollecitare gli organi competenti affinché sia realizzata una mappa del pericolo”, 17 settembre 2009, Asca.

Cronache di ordinario razzismo

de al Quirinale di conferire “un encomio” al fidanzato di Sanaa, “il coraggioso imprenditore *cattolico nostro connazionale* che ha rischiato la vita per difendere la convivente, di altra religione e nazionalità, dalla furia omicida e integralista del padre”. Secondo il fidanzato la religione è stata la causa scatenante del delitto e gli integralisti come il padre di Sanaa “devono stare a casa loro”. E, nell'imminenza del rito funebre, dopo le dichiarazioni della madre di Sanaa, che dice di aver “perdonato” il marito e che “forse ha sbagliato Sanaa”, il sindaco di Azzano Decimo, il leghista Bortolotti, sentenza: “Perdonarlo? Ha detto che perdona il marito dopo che le ha ammazzato la figlia? Ma questo è inaudito, è inconcepibile, è gravissimo. Qui non siamo mica nel deserto del Sahara! Ma come? Invece di dare un segnale forte e inequivoco nei confronti delle donne musulmane *che vivono soggiogate dai loro mariti*, questa signora... No, mi dispiace. Io non ho il potere di espellerla, ma una cosa gliela voglio dire bella chiara: una persona così, nel mio Comune, è una persona **indesiderata**”.<sup>7</sup>

E poi la stampa. *I tagliagola sono la punta dell'iceberg. La violenza è insita nel credo islamico* titola Magdi Cristiano Allam su “Liberò” (17 settembre 2009), sostenendo che l'islam è, appunto, “una *religione intrinsecamente violenta*, basata sulla “*negazione dei valori non negoziabili* che sono il fulcro della nostra civiltà **europea**”<sup>8</sup>. “Sgozzava in nome di Allah e poteva essere italiano”, gli fa eco, sempre dalle pagine di Liberò (17 settembre 2009), Carlo Panella, il quale sostiene che “Sanaa Dafani è stata sgozzata nel nome dell'islam, non di tradizioni antiche, non del codice d'onore. Un *islam retrivo* che proibisce in nome di Allah il matrimonio (e men che meno i rapporti sessuali) tra una donna musulmana e un cristiano, o un ebreo, o un agnostico”. Il giornalista accusa i membri del Pd e della sinistra in generale di non voler riconoscere “la *matrice islamica* in questo assassinio”, affermando che

<sup>7</sup> Si veda: *Logica islamica: per la madre Sanaa se l'è cercata*, “Il Giornale”, 18 settembre 2009. Illuminante la descrizione della madre di Sanaa che viene proposta dall'autore dell'articolo: “Fatna Dafani, nata Sharok, andata sposa a 17 anni, è una donna corpulenta, massiccia, come spesso sono le donne musulmane alle soglie dei quaranta. Vestita di una jellaba color viola da cui spuntano solo gli alluci, il volto largo, dai lineamenti marcati, stretto da un velo violanero [...]. Parla poco, gli occhi colmi di sospetto, di diffidenza, e si capisce lontano un chilometro che ripete le cose che le hanno detto di dire suo cognato Mohammed e l'imam Ouatik, che la piantonano. Sono loro, i maschi, che dettano la linea. È sempre stato così a casa di Fatna, laggiù, in Marocco. Sono i maschi che comandano, che decidono. Sono i maschi, anche stavolta, che argomentano, che spiegano, che suggeriscono. Lei ripete come un povero pappagallo ammaestrato”. L'antropologa Annamaria Rivera commenta così la ricorrenza delle rappresentazioni stereotipiche dei corpi delle donne migranti: “alle donne aliene, più che alle altre, sembra non sia data alternativa tra la figura patetica della docilità e della sottomissione e la figura inquietante dell'intraprendenza volta al raggio, al meretricio o al crimine”. Si veda: A.Rivera, *La bella, la bestia e l'umano. Sessismo e razzismo senza escludere lo specismo*, Ediesse 2010, p. 94.

<sup>8</sup> L'articolo esprime un vero e proprio odio anti-musulmano: “Ciò che questa nostra Italia e questa nostra Europa, *succubi dell'islamicamente corretto* e ammalati di buonismo, non vogliono vedere è che i padri islamici che sgozzano le proprie figlie lo fanno perché lo considerano sia un sacro diritto sia un dovere sociale, dettato da un'ideologia maschilista, misogina, violenta e sanguinaria che si ispira sia alla religione islamica sia a una tradizione primordiale. Alla base c'è la *negazione dei valori non negoziabili* che sono il fulcro della nostra civiltà europea e al tempo stesso sono parte integrante della fede cristiana: l'inalienabilità del bene della vita, la centralità della dignità della persona e il rispetto della libertà di scelta [...]. Il vero problema è che noi abbiamo paura di dire che in mezzo a noi ci sono dei musulmani che sgozzano le figlie perché glielo impone l'islam e perché è conforme alla loro tradizione. Abbiamo ancor più paura, al punto da esserne terrificati, all'idea di poter sostenere a viva voce che l'islam è una *religione intrinsecamente violenta*. Piuttosto preferiamo tagliarci la lingua. Anche se siamo consapevoli che *il Corano è pieno zeppo di versetti che legittimano un'ideologia di odio, violenza e morte* nei confronti degli infedeli, dei cristiani, degli ebrei, degli apostati, degli omosessuali e appunto delle donne”.

“Sanaa non è vittima di un conflitto culturale, ma di un *conflitto religioso*, radicato in tutta Europa. Sbaglia dunque colpevolmente, chi attribuisce questo delitto alla tradizione del delitto d’onore, facendo finta di non sapere che il padre musulmano ha sgozzato Sanaa non obbedendo a modo suo a un codice ancestrale, ma a una *precisa disposizione della sharia*”.

Anche Giulio Menotti su “Il Foglio” ribadisce il concetto: “Pordenone come Gaza. Un rapporto europeo lancia l’allarme. Hina e le altre ragazze uccise in nome della sharia. Boom di delitti d’onore” (16 settembre 2009). Il giornalista fa riferimento al cosiddetto delitto d’onore e si preoccupa di “chiarire” che

“non si sa nemmeno quanti siano esattamente in Europa. Spesso queste esecuzioni religiose vengono derubricate sotto la voce ‘violenza domestica’. Sono tante le ‘colpe’ delle vittime dei delitti d’onore: il rifiuto di indossare il velo islamico, l’inclinazione a vestire all’occidentale, a frequentare amici cristiani (fino a convertirsi a un’altra fede) o avere amici non musulmani, la volontà di studiare o leggere libri ‘impuri’, di cercare il divorzio, di essere troppo ‘indipendente’ o moderna”.

La pratica del delitto d’onore sarebbe dunque solo musulmana. Non sorprende la conclusione che ne trae l’autore dell’articolo: “è in questo mondo di sottomissione e fanatismo domestico, segnato spesso dall’escissione del clitoride, che germina *l’odio islamista*”.

A nulla valgono le parole dei vari imam ed esponenti del mondo **musulmano**<sup>9</sup> che condannano senza incertezze l’omicidio, affermando che nel Corano non è scritto da nessuna parte che un padre è legittimato a uccidere la propria figlia perché ha scelto uno stile di vita “troppo occidentale”.

Quello di Sanaa è un omicidio senza dubbio orribile e crudele, il secondo del suo genere in Italia, ma – senza nulla togliere alla gravità dell’accaduto – è un reato compiuto da *un* uomo nei confronti di una donna. Delle ragazze di fede musulmana che convivono felicemente con uomini di altre culture e fedi non parla nessuno. Molti casi di uxoricidio compiuti da cittadini italiani nelle mura domestiche ricevono una scarsissima attenzione da parte dei media, ma se l’autore è di religione musulmana, è pressoché certo che il caso salga alla ribalta delle cronache.

L’uccisione di Sanaa racconta innanzitutto, come moltissimi altri casi, la violenza del potere patriarcale e sessista nei confronti di una giovane donna che ha deciso di vivere la sua vita, facendo scelte che i genitori non hanno condiviso. Violenza che purtroppo è ancora troppo diffusa in ogni paese a prescindere dalle specifiche pratiche e tradizioni culturali e religiose. In secondo luogo mette in luce la complessità di un conflitto generazionale che, quando si accompagna all’esperienza della migrazione, assume spesso anche un profilo culturale.

Fortunatamente, alcune voci fuori dal coro cercano di orientare il dibattito su questo livello di analisi. Il caso di Sanaa non è “un delitto di fede islamica” né “uno scontro di civiltà”, scrivono Paolo Rumiz e Renzo Guolo sulle pagine de “la Repubblica”.<sup>10</sup> La religione c’entra poco come pure le

<sup>9</sup> Si veda: *Il rischio di lasciar sole le giovani donne musulmane. Sanaa, giovane migrante di seconda generazione*, 20 settembre 2009, womenews.net.

<sup>10</sup> Si vedano: P. Rumiz, *Il padre-padrone*, “la Repubblica”, 17 settembre 2009, e R. Guolo, *La rivolta delle figlie*, “la Repubblica”, 17 settembre 2009; ma anche L. Meandri, *Caso Sanaa: integrazione e xenofobia*, “L’altro Quotidiano”, 22 settembre 2009.

Cronache di ordinario razzismo

cosiddette “tradizioni tribali”. Emerge piuttosto il “senso di fallimento dei padri” della migrazione, che dopo essersi aperti al cambiamento, si ritrovano a fronteggiare una seconda generazione di figli/e insofferenti ai vincoli imposti dalle loro comunità e, di conseguenza, vivono la crescente sensazione di impotenza di una società maschile che perde il controllo indiscusso dei corpi delle donne.

“La rivolta delle figlie, tanto inaccettabile quanto ‘eversiva’ perché scardina l’ordine tradizionale a partire dal vissuto quotidiano e dalla famiglia, esprime la richiesta di autodeterminazione di giovani donne che si ritengono comunque musulmane, portino o meno il velo. A dimostrazione che nell’analizzare simili fatti, più che di islam, si dovrebbe parlare di musulmani, con i loro diversi modi di vivere la fede e i loro comportamenti concreti. Tra questi vi sono osservanti e fondamentalisti, ma anche aderenti a una religione vissuta essenzialmente come cultura o secolarizzati. È questo pluralismo interno che quelle ragazze alimentano, nel doppio ruolo di credenti non dogmatiche e di donne che vogliono decidere della propria vita, con la loro soggettività **femminile**”.<sup>11</sup>

L’“onore” della famiglia, una volta offeso, pesa sul buon nome del “padre-padrone”, sul credito stesso di cui gode l’autorevolezza del maschio presso la comunità d’origine. Lo ribadisce anche Igiaba Scego, sulle pagine de “l’Unità”: “Dire semplicemente ‘è la solita storia tra islamici, non è affar nostro’, non ci aiuterà mai a capire. A noi donne serve una spiegazione seria. Chi uccide vuole eliminarci, distruggerci, cancellarci. Quello che si vuole eliminare è il diritto a una vita indipendente. Si vuole considerare la donna la solita costola d’Adamo, un’appendice. Chi uccide lo fa per ribadire la subalternità delle **donne**”.<sup>12</sup>

Voci preziose ma ancora troppo isolate per riuscire a intaccare il penoso sillogismo confezionato *ad hoc* dai teorici politici e mediatici dello scontro di civiltà: il padre di Sanaa è un “islamico”; ha assassinato sua figlia perché “la sua religione glielo chiede”; quindi: tutti gli “islamici” assassinano la propria figlia quando la loro religione lo impone.

<sup>11</sup> R. Guolo, cit.

<sup>12</sup> I. Scego, *Sanaa, l'imam di Pordenone: “È un delitto dell'ignoranza”*

## La ribellione di Rosarno | Grazia Naletto

Rosarno, 7 gennaio 2010. Sono le 13.30 circa, due giovani africani stanno camminando sulla statale 18, che collega Rosarno con Gioia Tauro. Si avvicina una jeep Volkswagen scura con due persone a bordo, partono alcuni spari da un'arma ad aria compressa: uno dei ragazzi, richiedente asilo del Togo, viene ferito all'addome. Intorno alle 14.00 un'altra aggressione identica: un 25enne della Guinea viene colpito da una pallottola sul fianco sinistro mentre sta camminando per la strada con alcuni amici, nei pressi dell'ex fabbrica La Rognetta. Lo sparo parte ancora una volta da un'auto scura. Questi sono i fatti che precedono la ribellione dei migranti di Rosarno, ma in pochissimi si occuperanno di ricostruirne i dettagli, intervistando, ad esempio, le **vittime**.<sup>1</sup>

I primi lanci di agenzia del 7 gennaio, ripresi pressoché integralmente dai siti dei principali quotidiani nazionali, prestano attenzione alla rappresentazione della “guerriglia urbana”, ai cassonetti rovesciati, alle vetrine spaccate, alle auto danneggiate dai migranti:

“Armati di spranghe e bastoni, gli extracomunitari in larga parte provenienti dall’Africa hanno invaso la strada statale che attraversa Rosarno mettendo a ferro e fuoco alcune delle vie principali della cittadina. Gli episodi di violenza non hanno risparmiato nulla: tutto ciò che si trovasse alla portata dei manifestanti, dalle auto, in qualche caso anche con delle persone a bordo, alle abitazioni, a vasi e cassonetti dell’immondizia che sono stati svuotati sull’asfalto”. (Ansa, 7 gennaio 2010).<sup>2</sup>

Di Rosarno si ricorda soprattutto questo, anche grazie ai video e alle foto che sono tutt’oggi disponibili **online**,<sup>3</sup> benché nei giorni successivi sia avvenuto qualcosa di molto più grave: le aggressioni e le violenze colpiscono non *cose* ma *persone*, anzi *l'intero gruppo* degli immigrati africani provocando una vera e propria pulizia etnica.

Si ricordano le auto e le vetrine rotte, nonostante le inchieste e i servizi dedicati al caso da quasi tutti i quotidiani nei giorni successivi raccontino all’opinione pubblica quello che moltissimi, isti-

<sup>1</sup> Lo faranno “il manifesto”, che alla ribellione di Rosarno ha dedicato moltissimi articoli, si veda R. Cosentino, *La caccia al nero con i fucili a pallini ‘Come animali’*, 10 gennaio 2010 e Human Rights Watch, si veda più avanti. Subito le vittime sono invece raggiunte in ospedale dai volontari dell’Osservatorio migranti Africalabria.org che da anni supporta i lavoratori migranti presenti a Rosarno e dintorni.

<sup>2</sup> Il lancio di agenzia, dal titolo *Sparano su africani ed è guerriglia urbana in Piana Gioia Tauro*, viene ripreso il giorno stesso in: *A Rosarno la rivolta degli immigrati*, corriere.it; *Rosarno, immigrati in rivolta centinaia di auto danneggiate*, repubblica.it; *Immigrati in rivolta caos a Rosarno*, lastampa.it; *A Rosarno immigrati in rivolta: scene di guerriglia urbana*, ilsole24ore.it.

<sup>3</sup> Si veda ad esempio la galleria di foto tuttora disponibile sul sito del “Corriere della Sera”: corriere.it/gallery/cronache/01-2010/rosarno/1/rivolta-immigrati-rosarno\_f63a92de-fbd6-11de-a955-00144f02aabe.shtml#3



Cronache di ordinario razzismo

tuzioni locali e nazionali comprese, sanno da tempo. A Rosarno e dintorni, durante il periodo della raccolta degli agrumi, lavorano ogni anno tra i 1500 e i 2000 braccianti stranieri in condizioni di vita e di sfruttamento disumane: 20 euro al giorno per 12-14 ore di lavoro rigorosamente al nero che non sono accompagnate da nessun supporto per l'accoglienza: i lavoratori della Piana sono costretti a vivere nelle strutture fatiscenti di un oleificio in disuso, la ex Opera Sila, di una ex fabbrica, La Rognetta e in casolari diroccati sparsi sul territorio, privi di servizi igienici.

Non solo. Gli spari del 7 gennaio non sono i primi: aggredire gli immigrati con sassi, con bastoni o sparare contro di loro è un "gioco" che a Rosarno esiste da tempo, almeno dal 1990, quando il 10 settembre un ragazzo magrebino, Mohammed El Sadki, fu ferito alle gambe con colpi di pistola.<sup>4</sup>

Sfruttamento, condizioni di vita indecenti, diritti calpestati e spari: questa è da circa vent'anni la vita degli immigrati che lavorano nelle campagne a Rosarno. La protesta del 7 gennaio 2010 non è la prima: il 12 dicembre 2008, dopo l'ennesima sparatoria subita da due giovani ivoriani che rimasero gravemente feriti, i migranti organizzarono una manifestazione pacifica di protesta, non ricevendo però alcuna risposta da parte dello Stato.

Il 7 gennaio 2010, nel contesto di una crisi che investe l'economia agricola locale, schiacciata dalla concorrenza dei paesi del Sud del Mediterraneo, dalle politiche comunitarie fallimentari e dalle speculazioni mafiose, la rabbia e la frustrazione accumulate dai braccianti stranieri in anni di sfruttamento e di soprusi si trasformano in ribellione. Intorno alle 18:00 circa, quattrocento migranti africani organizzano due blocchi stradali sulla statale 18 e in un'altra zona della cittadina, poi entrano in corteo nel centro e danneggiano auto e vetrine, ribaltano cassonetti. La protesta prosegue anche il giorno successivo con un nuovo corteo, questa volta senza alcun danno alle cose. La ribellione coglie di sorpresa tutti: la popolazione locale, le Forze dell'ordine, i media, l'opinione pubblica, forse proprio perché la storia delle intimidazioni e delle violenze ai danni dei lavoratori immigrati è lunga, ed è la prima volta che la protesta si trasforma in una vera e propria rivolta. Sorprende ancor più in un territorio in cui la 'ndrangheta controlla tutto e nessuno osa contrastarla.

Lo Stato a Rosarno non esiste: lo sanno bene i rosarnesi, l'hanno capito anche i migranti. Da qui bisogna partire per comprendere perché sia potuto accadere ciò che è successo tra il 7 e il 10 gennaio. La vera notizia di quei giorni è il pogrom compiuto nei confronti dei lavoratori africani da parte di alcuni gruppi di cittadini di Rosarno. "Ronde" di cittadini autoctoni conducono per più giorni una vera e propria caccia al nero: con spranghe di ferro, manganelli, stecche di biliardo, sassi e armi da fuoco feriscono diversi immigrati; incendi vengono appiccati ai casolari in cui vivono alcuni di loro.<sup>5</sup> Una loro "delegazione" occupa anche il Comune (commissariato dal 2008 per infiltrazioni mafiose) per chiedere pubblicamente la deportazione di *tutti* i lavoratori africani. La diffusione di notizie che si rivelano del tutto infondate, come quella secondo la quale una madre incinta avrebbe perso il bambino perché ferita nel corso della rivolta, contribuisce ad alimentare la tensione.

<sup>4</sup> Alessio Magro ricostruisce su "il manifesto" la storia delle aggressioni subite dagli immigrati magrebini e africani a Rosarno. Si veda l'articolo pubblicato il 16 febbraio 2010, *Calabria infelix, 20 anni di violenze e di accoglienza*, contenuto anche nell'ottimo *Arance insanguinate. Dossier Rosarno*, curato dall'associazione Da Sud, dasud.it.

<sup>5</sup> Human Right Watch ha documentato successivamente almeno nove aggressioni che hanno provocato il ferimento di undici immigrati. Cfr. Human Rights watch, *L'intolleranza quotidiana. La violenza xenofoba e razzista in Italia*, 2011, p. 28. Ventuno sarebbero i feriti stranieri ricoverati in quei giorni negli ospedali calabresi secondo il ministro dell'Interno.

Molti migranti decidono di partire immediatamente, ma quelli che non dispongono di un mezzo proprio sono costretti a lasciare il paese sotto la protezione della polizia: chiunque provi a allontanarsi a piedi da solo rischia il **linciaggio**.<sup>6</sup> Anche gli attivisti delle associazioni locali che da sempre cercano di aiutare i migranti della zona hanno paura di farsi **vedere**.<sup>7</sup> Secondo il Ministero dell'interno 748 migranti vengono trasferiti con autobus della polizia nei centri di Crotone e di Bari. Circa 330 i migranti che sarebbero riusciti ad allontanarsi per conto proprio. Gran parte di loro parte senza ricevere il pagamento dovuto del lavoro **svolto**.<sup>8</sup> Secondo l'osservatorio Africalabria, i migranti fuggiti o allontanati da Rosarno sono circa 1200.

Il 9 gennaio inizia l'abbattimento di alcune baracche esterne all'ex fabbrica La Rognetta, quando sono ancora piene degli oggetti di proprietà dei migranti, costretti ad abbandonarle di fretta.

Non contenti, l'11 gennaio, quando ormai la pulizia etnica è giunta a compimento, i cittadini rosarnesi organizzano una manifestazione per protestare contro i mezzi di informazione che avrebbero, secondo loro, rappresentato impropriamente Rosarno come una cittadina razzista. Per inciso, nella manifestazione, non è ben accolto lo striscione antimafia degli studenti del liceo scientifico "Speriamo di poter dire un giorno: c'era una volta la mafia" e sono costretti a riavvolgerlo. In effetti le immagini degli scontri di Rosarno fanno il giro del mondo e "Le Monde" arriva a titolare un pezzo dedicato al caso *Racisme: le syndrome de Rosarno*.<sup>9</sup>

Certo non è razzista l'intera Rosarno, ma di sicuro lo è la mattanza dei giorni **precedenti**.<sup>10</sup> La tesi della "guerra tra poveri" e dell'insostenibilità delle condizioni di "degrado" sociale, addotta da alcuni per ridimensionare o negare la natura razzista delle violenze compiute da *una parte*, lo ricordiamo, dei rosarnesi, non tiene. Il ricorso alle armi, gli inseguimenti per strada, i pestaggi, gli assedi alle strutture dentro le quali si rifugiano i migranti, la richiesta pubblica, esplicita di espellerli, tutti, dalla città, la "bestiarizzazione" del nemico: se non è razzismo questo, **cos'è?**<sup>11</sup> Di diverso parere, evidentemente, sono i pubblici ministeri e i giudici che hanno escluso l'aggravante della motivazione razzista nell'istruzione e nell'esecuzione dei processi a carico di Giuseppe Ceravolo, Giuseppe Bono e Antonio Bellocco, le tre persone processate sino ad oggi in relazione alle violenze commesse a **Rosarno**.<sup>12</sup>

<sup>6</sup> Una descrizione di quello che succede ai migranti in quei giorni è contenuta in L. Boldrini, *Tutti indietro*, Rizzoli 2010 e nell'archivio dell'osservatorio Africalabria.org disponibile su: terrelibere.org

<sup>7</sup> Giuseppe Pugliese, punto di riferimento dell'osservatorio locale Africalabria.org molto conosciuto a Rosarno, è costretto a nascondersi per paura di rappresaglie. Tra le molte "voci" prive di fondamento che circolano in quelle ore vi è infatti anche quella che attribuisce all'osservatorio la responsabilità di aver incoraggiato la rivolta.

<sup>8</sup> Cfr. I dati sono quelli comunicati al Senato dal ministro dell'Interno. Si veda: Senato della Repubblica, Legislatura 16° - Aula - Resoconto stenografico della seduta n. 309 del 12 gennaio 2010. Una parte dei migranti riesce a ottenere quanto dovuto grazie all'intervento di alcuni volontari di Africalabria.org che hanno cercato di contattare i datori di lavoro prima che i lavoratori partissero.

<sup>9</sup> Cfr. *Racisme: le syndrome de Rosarno*, "Le Monde", 2 febbraio 2010.

<sup>10</sup> Si leggano, ad esempio, alcune delle dichiarazioni raccolte da Attilio Bolzoni, per il "Corriere della Sera" del 10 gennaio 2010, tra i rosarnesi che hanno costruito una barricata sulla statale 18: "Non siamo razzisti ma quelle sono bestie", che titola anche l'articolo; "Noi emigranti calabresi all'estero non abbiamo mai fatto porcherie come questi beduini da noi"; "Si mangiavano i cani e i gatti e forse anche i topi" e così via.

<sup>11</sup> Di razzismo e di pogrom parla anche il Cir, associazione molto prudente nell'utilizzo del linguaggio, in un documento che centra a pieno, tra l'altro, uno degli elementi centrali di ciò che è successo a Rosarno: la legittimazione a "farsi giustizia" da sé, in un territorio in cui la fiducia nelle istituzioni è venuta meno, anche grazie all'approvazione della legge 94/2009 che ha di fatto istituzionalizzato le "ronde". Si veda: *Rosarno: capolinea dello stato di diritto*, disponibile sul sito: cir.it

Cronache di ordinario razzismo

Se lo Stato a Rosarno è debole, a Roma c'è, ma fa finta di non capire ciò che succede. Il ministro dell'Interno l'8 gennaio riesce a dichiarare nel corso di una trasmissione televisiva che “Siamo stati troppo tolleranti. In tutti questi anni è stata tollerata, senza fare nulla di efficace, una immigrazione clandestina che da un lato ha alimentato la criminalità e dall'altro ha generato situazioni di forte degrado come quella di **Rosarno**”.<sup>13</sup>

Peccato che sia l'Acnur sia l'Oim abbiano accertato che la maggioranza dei migranti africani deportati da Rosarno è provvista di un permesso di soggiorno e che tra loro vi sono anche molti richiedenti asilo e rifugiati. Ma la demagogia resiste di fronte all'evidenza e in Senato il ministro, pur essendo costretto ad ammettere che “la maggioranza degli extracomunitari coinvolti nei disordini è in regola con il permesso di soggiorno”, ribadisce: “I fatti di Rosarno rendono evidenti anche tutte le conseguenze negative che derivano dall'immigrazione clandestina che, proprio per questo motivo, il Governo ha iniziato e continuerà a combattere senza tentennamenti. L'ingresso illegale nel territorio dello Stato costituisce il presupposto per l'emarginazione e lo sfruttamento lavorativo di molti stranieri e, spesso, il serbatoio per il reclutamento della manovalanza della **criminalità**”.<sup>14</sup>

I lavoratori africani di Rosarno dunque, secondo il ministro, non sono vittime di sfruttamento e di violenze, funzionali a un sistema economico agricolo fragile, impoverito dalla concorrenza globale e controllato dalle mafie **locali**;<sup>15</sup> al contrario, sarebbe l'immigrazione “clandestina” ad alimentare la criminalità. Un ribaltamento della realtà che, per fortuna, anche sui media meno inclini all'autonomia critica, trova un consenso **limitato**.<sup>16</sup> Spicca, tra gli articoli meno lucidi (per usare un eufemismo) quello di Angelo Panebianco, che improvvisandosi esperto di “integrazione”, non trova di meglio che attribuire a parroci troppo accoglienti, educatori, magistrati troppo democratici e intellettuali troppo liberal (“fabbricatori di guai”), le carenze delle politiche sull'immigrazione, accusandoli di non voler far propria la distinzione tra immigrati “regolari” e immigrati “clandestini”. È uno dei pochi ad avallare la “lettura” del ministro dell'Interno: “Ultima, ma non per importanza, c'è la questione dell'immigrazione clandestina, che porta con sé anche i fenomeni legati allo sfruttamento da parte della criminalità organizzata (e il caso di Rosarno ne è un esempio)”. Il giornalista arriva persino al punto di legittimare l'introduzione del reato di ingresso e soggiorno illegale da poco introdotto dalla legge 94/2009.<sup>17</sup>

<sup>12</sup> Il primo è stato condannato nel giugno 2010 a 6 anni di carcere per aver tentato di investire con la propria auto un immigrato (che per fortuna non ha riportato ferite gravi). Il secondo ha guidato una ruspa contro un gruppo di immigrati, è stato condannato nel marzo 2010 a 2 anni di carcere solo per resistenza a pubblico ufficiale. Il terzo, (figlio di un affiliato alla 'ndrangheta) ha aggredito un immigrato dopo averlo sfiorato con l'auto a forte velocità, e ha ferito i carabinieri intervenuti per proteggere lo straniero. È stato condannato a 3 anni di reclusione per resistenza a pubblico ufficiale e aggressione. Continuiamo a non sapere niente, invece, degli autori delle due aggressioni del 7 gennaio. Riporta gli esiti delle sentenze Human Rights Watch cit. p. 35.

<sup>13</sup> È Mattino 5, la trasmissione condotta da Maurizio Belpietro.

<sup>14</sup> Cfr. Senato della Repubblica, cit.

<sup>15</sup> Si veda A. Mangano, *Gli africani salveranno l'Italia*, Rizzoli 2010.

<sup>16</sup> Sul rovesciamento delle responsabilità proposto dal ministro, si sono soffermati Alessandro Dal Lago, Alessandro Portelli, Enrico Pugliese, Annamaria Rivera e persino Eugenio Scalfari. Si vedano: A. Dal Lago, *Con loro*, “il manifesto”, 9 gennaio 2010; A. Portelli, *L'amore dei bianchi*, “il manifesto”, 12 gennaio 2011; E. Pugliese, *Non è solo questione di 'ndrangheta*, “il manifesto”, 10 gennaio 2010; E. Pugliese, *Le colpe rovesciate*, “il manifesto”, 29 gennaio 2010; A. Rivera, *Dopo Rosarno*, “Liberazione”, 15 gennaio 2010; E. Scalfari, *L'inferno di Rosarno e i suoi responsabili*, “la Repubblica”, 10 gennaio 2010.

Al di là delle eccezioni, molti servizi della stampa quotidiana spiegano per fortuna in modo diverso la ribellione dei migranti e le violenze razziste che l'hanno seguita cercando di documentare le condizioni di vita alle quali i braccianti agricoli stranieri sono sottoposti: l'impatto della crisi economica in corso sul sistema agricolo locale, l'assenza di un intervento pubblico nella predisposizione di strutture di accoglienza adatte a far fronte alla presenza di una manodopera stagionale, la presenza pervasiva della 'ndrangheta sul territorio. A noi sembra rilevante anche ciò che emerge qualche mese dopo, quando le indagini, avviate grazie alle denunce a carico di alcuni sfruttatori di manodopera da parte di alcuni dei migranti trasferiti a Bari, portano all'arresto di ventuno imprenditori agricoli e nove caporali stranieri. Secondo una testimonianza raccolta dal quotidiano "il manifesto", alcune delle denunce all'origine dell'indagine sono state sporte pochi giorni prima del 7 gennaio, nel dicembre 2009. Sette migranti hanno denunciato ai carabinieri di Rosarno un proprietario agricolo perché non pagati adeguatamente per il lavoro svolto. "I carabinieri ci hanno dato un pezzo di carta e ci hanno detto che ci avrebbero fatto sapere ma non ci hanno mai telefonato".<sup>18</sup> Le denunce potrebbero avere indotto qualcuno a cavalcare le reazioni della popolazione locale contro la ribellione dei migranti per liberare il territorio da una comunità che avrebbe potuto diventare sempre più scomoda.

Alcuni dei migranti fuggiti da Rosarno sono tornati nel periodo di raccolta delle arance l'anno successivo, ma in numero decisamente inferiore. Altri vivono altrove, a Roma, a Caserta, lavorano nelle altre campagne del sud in situazioni di sfruttamento molto simili a quelle di Rosarno. Nel frattempo la cittadina è tornata ad avere un sindaco. Nel gennaio 2011 è stata attrezzata un'area di accoglienza per settanta lavoratori agricoli stagionali con container della Protezione civile (non è mancata una lettera di protesta firmata da cinquecento cittadini), rigorosamente recintata e il cui regolamento proibisce agli ospiti di uscire tra la mezzanotte e le cinque del mattino nonché lo svolgimento di attività politica. Molti altri migranti hanno dovuto continuare ad arrangiarsi. Gli attivisti dell'associazione di architetti Stalker hanno fatto giustamente notare che i due milioni e mezzo di finanziamenti stanziati dal Ministero dell'interno per creare un centro di formazione professionale e una struttura di accoglienza per sessanta persone avrebbero potuto, con progetti di recupero delle case sfitte, meno costosi e più rispondenti alle esigenze dei lavoratori agricoli stagionali, assicurare un'accoglienza dignitosa a molte più persone.<sup>19</sup>

<sup>17</sup> A. Panebianco, *La fermezza e l'ipocrisia*, "Corriere della Sera", 8 gennaio 2010.

<sup>18</sup> Cfr. R. Cosentino, *Ci dicevano sempre: domani ti paghiamo*, "il manifesto", 27 aprile 2010.

<sup>19</sup> Cfr. A. Mangano, *Rosarno, proibita la politica, non gli sgombera degli africani*, 22 marzo 2011, sul sito: terrelibere.org

## La creatività del Comune di Adro | Grazia Naletto

2 aprile 2010. Siamo ad Adro, un Comune di circa settemila abitanti della provincia di Brescia che sarebbe rimasto sconosciuto ai più se il sindaco Oscar Luigi Lancini non si fosse distinto per le sue scelte **bizzarre**.<sup>1</sup>

Nei giorni che precedono le vacanze di Pasqua, quarantadue bambini della scuola materna ed elementare ricevono una busta da recapitare ai genitori, indirizzata alle famiglie non in regola con il pagamento della mensa. Essa contiene una circolare del dirigente scolastico: “L’organizzazione scolastica non ha nessuna possibilità e risorsa strutturale ed economica per garantire agli alunni l’assistenza e soprattutto un pasto alternativo rispetto a quello fornito dall’amministrazione comunale con il servizio della mensa scolastica”. Per questo motivo i figli dei genitori inadempienti “dovranno essere ritirati dalla scuola alle 12.10 e riaccompagnati dai genitori alle 14.10 per le lezioni del pomeriggio”. In sostanza: chi non paga non mangia. Tra di loro ci sono molti bambini stranieri.

La notizia esce sul sito [bresciaoggi.it](http://bresciaoggi.it) il 2 aprile, ma solo nella settimana successiva viene ripresa dalla stampa nazionale, soprattutto dopo che un imprenditore bresciano decide di donare all’ente gestore 10mila euro per far sì che tutti i bambini possano continuare a mangiare a scuola.

La vicenda è in realtà più complessa di quanto non sembri. Molti i soggetti e gli oggetti in gioco: i quarantadue bambini che rischiano l’esclusione dalla mensa (che dopo la diffusione della circolare scenderanno a ventisei), l’istituzione scolastica, il sindaco, i genitori adempienti e quelli inadempienti e l’Associazione promotori attività scolastiche, gestore del servizio, sono i protagonisti di una storia in cui cinismo, razzismo e ottusità si intrecciano in modo perverso con interessi politici ed economici che solo molti mesi dopo verranno alla luce in tutta la loro evidenza. Sullo sfondo: un dibattito pubblico che tende a semplificare l’oggetto delle polemiche e le parti in conflitto tra i “sostenitori della solidarietà” a tutti i costi e i “cultori del rispetto delle regole e della legalità”.

Moltissimi gli articoli e i servizi dedicati al caso da parte di quotidiani e televisioni locali e nazionali che danno voce agli uni e/o agli altri. Come se davvero il problema fosse quello dell’inconciliabilità tra la garanzia del diritto fondamentale all’alimentazione dei bambini e il rispetto delle regole e non invece il rischio di deresponsabilizzazione delle istituzioni pubbliche rispetto alle difficoltà che incontrano i cittadini con redditi bassi. Assente, con qualche rarissima eccezione, l’avvio di una riflessione sull’opportunità di non lasciare a carico degli utenti, nel pieno corso di una crisi

<sup>1</sup> Il sindaco di Adro è solo uno dei molti sindaci leghisti che in questi anni si sono distinti per le loro iniziative volte a limitare i diritti dei cittadini stranieri e appartenenti alle minoranze. Per una ricognizione approfondita delle dichiarazioni e delle iniziative politiche e normative promosse dalla Lega Nord, sia a livello locale che nazionale, si veda il libro di W. Peruzzi, G. Paciucci, *Svastica verde. Il lato oscuro del Vá pensiero leghista*, Editori Riuniti 2011.

sociale ed economica che aveva già allora avuto un impatto fortissimo proprio nelle Regioni del nord, un servizio essenziale come quello della mensa scolastica e di rafforzare le politiche pubbliche, in particolare per le persone indigenti.

Il dibattito procede su una linea dicotomica: gli inadempienti sono indigenti o solo “furbetti”? devono prevalere il senso di umanità o il rispetto delle regole, la solidarietà o l'imposizione della legalità, l'intervento pubblico o quello privato? Ha fatto bene o male l'imprenditore bresciano a intervenire direttamente con una donazione? Naturalmente così impostato, l'ordine del discorso non può che assecondare e alimentare la rappresentazione di un conflitto inconciliabile tra la garanzia delle pari opportunità per tutti e il “prima i nostri”.<sup>2</sup> Da questo punto di vista, ciò che hanno offerto all'opinione pubblica il sindaco e una parte della cittadinanza di Adro in quei giorni è uno degli esempi più crudeli e infelici della possibile interazione tra razzismo istituzionale e razzismo sociale, testimoniata dal servizio curato da Sandro Ruotolo per la trasmissione Annozero del 22 aprile 2010 in modo scioccante.

Ma cerchiamo di ricostruire la vicenda nei dettagli.

La circolare è in realtà l'esito di una segnalazione dei mancati pagamenti fatta al sindaco da parte della responsabile dell'associazione che gestisce la mensa (che se ne pentirà subito dopo) e di un conflitto tra il dirigente scolastico e il primo cittadino. L'istituzione scolastica non può sopperire ai mancati pagamenti, il dirigente chiede aiuto al Comune ma il sindaco lo nega, dichiarando pubblicamente che l'amministrazione non sarà disponibile a “coprire i debiti”. Questi, peraltro, si è già distinto per aver adottato delle ordinanze che escludono i cittadini stranieri dall'accesso ad alcune prestazioni assistenziali (i contributi per l'affitto, il sostegno alle persone indigenti).

La diffusione della circolare suscita immediatamente le proteste di alcuni dei genitori interessati: per le modalità con le quali è stata recapitata (tramite i bambini, in classe alla presenza dei loro compagni); perché viene ricevuta da parte di alcune famiglie che sono colpevoli solo di aver pagato le rette dei mesi precedenti con qualche giorno di ritardo.<sup>3</sup> Il 7 aprile Cgil e Caritas manifestano

<sup>2</sup> A titolo di esempio si legga quanto scrive Paolo Granzotto su “Il Giornale” l'8 aprile 2010: “Diritti, noi cittadini italiani per non parlare di quelli extracomunitari ne abbiamo a bizzeffe. In cambio, ci si chiede – e si chiede agli extracomunitari – di rispettare qualche dovere. Come ad esempio il retribuire un servizio. Come ad esempio pagare più o meno puntualmente la retta per la mensa delle creature in età scolare. Quattro euri virgola qualche centesimo il giorno. È prevedibile, anzi, è sicuro che la così detta società civile, il giornalismo impegnato e vigilante (lo staff di Michele Santoro ha già preso contatto con una delle madri morose) e parte del mondo politico darà furiosamente addosso all'iniziativa del sindaco di Adro. *Tirando in ballo il pianto dei bambini (smunti per la fame)* [il corsivo è nostro, ndr], umiliati dal non poter sedere al desco coi loro compagni. Insistendo sulla appartenenza leghista di Lancini e accostandola al fatto che la stragrande maggioranza dei quaranta alunni colpiti dal provvedimento è extracomunitaria. Lasciando così intendere – o anche denunciando a chiare lettere – che ci troviamo di fronte a un'altra bieca e condannabile manifestazione di razzismo. Tutto come da copione, insomma, tutta la solita sceneggiata. Alla quale Oscar Lancini può far fronte in un solo modo: tenendo duro, forte della sua ragione di buon amministratore della cosa pubblica”.

<sup>3</sup> Una delle mamme scrive in una lettera indirizzata al sindaco e al dirigente scolastico: “La mia colpa? Aver pagato le rette di febbraio e marzo con un leggero ritardo. Quand'anche il Comune fosse sull'orlo della bancarotta mi sarei aspettata più attenzione, prudenza e rispetto prima di umiliare una bambina di dieci anni davanti ai suoi insegnanti e ai suoi compagni. Siccome sono una madre di famiglia che lavora, separata con tre figli, forse potrebbe ancora accadere in futuro che saldi la tariffa oltre la scadenza fissata per mancanza di tempo. In tal caso vorrei essere avvertita per posta della minacciata espulsione di mia figlia dalla mensa scolastica. Naturalmente, sono disponibile a rifondere al Comune del costo del francobollo”. Si veda: *Mensa scolastica, niente pasti ai bimbi delle famiglie morose*, 2 aprile 2010, bresciaoggi.it



Cronache di ordinario razzismo

contro il provvedimento portando cibo, frutta e acqua a scuola. Nello stesso giorno il dirigente scolastico decide di congelare per alcuni giorni l'applicazione della circolare. Il sindaco, invece, rivendica la linea della fermezza, che sarebbe stata sollecitata da alcuni genitori in regola con i pagamenti "Mi chiedevano: perché dobbiamo essere solo noi italiani a pagare la mensa?", e dichiara la disponibilità a far utilizzare automobili del Comune per garantire il trasporto dei bambini che dovranno tornare a casa.<sup>4</sup>

Il 12 aprile viene diffusa alla stampa la lettera di un imprenditore anonimo che denuncia la "preoccupante e crescente intolleranza verso chi ha di meno" e comunica di aver versato quanto necessario per garantire l'accesso alla mensa a tutti i bambini per l'anno scolastico in corso.<sup>5</sup> La lettera suscita grande scalpore: è scritta infatti non da un militante di sinistra, ma da un elettore del centro destra che rivolge accuse durissime al suo partito, alla Lega Nord, alla chiesa ma soprattutto ai suoi compaesani: "Mi vergogno che proprio il mio paese sia paladino di questo spostare l'asticella dell'intolleranza di un passo all'anno, prima con la taglia, poi con il rifiuto del sostegno regionale, poi con la mensa dei bambini, ma potrei portare molti altri casi." [...] "Non hanno il dubbio che qualcuno voglia distrarre la loro attenzione per fini diversi? Non hanno il dubbio di essere usati?".

La notizia della donazione scatena le proteste di alcuni genitori "adempienti" che espongono davanti alla scuola striscioni eloquenti: "Noi genitori adempienti non siamo obbligati a sostenere i figli di genitori inadempienti. Non siamo un ente assistenziale facciamo fatica anche noi a fare quadrare i conti ma è un dovere pagare un servizio"; "Mangiare pane a tradimento"; "Basta mangiare alle spalle dei somari lombardi".<sup>6</sup> Riuniti in assemblea (in circa trenta) dichiarano di non voler pagare la retta se qualcuno paga il debito degli utenti morosi, definendo il gesto dell'imprenditore un esempio di "assistenzialismo che non risolve il problema".

In tutto ciò i bambini e le famiglie inadempienti restano sullo sfondo, soprattutto nei media televisivi.<sup>7</sup> Sinché la puntata di Annozero del 22 aprile li presenta al grande pubblico con un servizio che rivela il sottofondo razzista della scelta operata dall'amministrazione comunale, ma soprattutto la violenza dell'intolleranza di alcuni dei genitori italiani che si sono schierati contro la donazione dell'imprenditore. Quella sera è comparso in tv "lo spaccato di un paese desolante", scriverà Moni Ovadia su "l'Unità", "La civiltà costituzionale è implosa nel becerume qualunque grazie all'opera di una destra populista e padronale, mentre gran parte dell'opposizione belava flebilmente o stava alla finestra. La vicenda di Adro è indicatore di un clima rabbioso, ammorbato da xenoforo".

<sup>4</sup> Qualcuno osserva però che la decisione di mandare a casa i bambini contrasta con l'obbligo di frequenza del tempo mensa previsto dall'art.1 della legge 176 del 2007.

<sup>5</sup> Il testo della lettera, dal titolo *Io non ci sto* è stato pubblicato online dai principali quotidiani nazionali; è ancora disponibile sul sito di informazione: sbilanciamoci.info

<sup>6</sup> Cfr. *Mensa scolastica: debito saldato*, 12 aprile 2010, tgcom.mediaset.it; *Anonimo benefattore paga la mensa ai bambini di Adro e attacca la politica, polemiche*, 12 aprile 2010, sole24ore.it; *Il sindaco minacciava di lasciarli a digiuno*, 13 aprile 2010, corriere.it

<sup>7</sup> Se ne occupano solo "il manifesto" e "l'Unità" con due articoli, si vedano: G. Salvetti, *Se il razzismo si siede a tavola*, "il manifesto", 15 aprile 2010, e M. Zegarelli, *Adro, la vera storia dei "bimbi morosi" e le bugie leghiste*, "l'Unità", 23 aprile 2010. Dagli articoli emerge con chiarezza che le famiglie incriminate sono tutt'altro che "furbette", con capofamiglia operai alcuni dei quali in cassa integrazione e che avevano chiesto in precedenza il sostegno dei servizi sociali senza successo.



bia e razzismo travestiti da buon senso, in cui perfino la solidarietà critica di un imprenditore eletto della destra è indicata come pericolosa sovversione di uno che non sta al suo posto".<sup>8</sup>

Sandro Ruotolo, inviato nel paese bresciano, ha riunito in una sala alcune famiglie dei bambini coinvolti nella vicenda e il sindaco. Da un lato le madri adempienti, dall'altro quelle inadempienti, in maggioranza straniere. Il sindaco, schierato anche nella collocazione nella sala, con le prime. Il confronto tra Giovanna, una delle mamme italiane, e Samira, mamma di nazionalità marocchina residente ad Adro da vent'anni, si trasforma immediatamente in un violento scambio di battute. I toni sono alti e aggressivi, sostenuti in sala da un tifo rumoroso e dallo scroscio continuo di applausi che sottolineano i diversi passaggi del discorso. Giovanna si preoccupa immediatamente di dire che ad Adro "non c'è razzismo, ci sono regole da rispettare e che i genitori che non pagano sono furbi" (applausi); se la prende con l'imprenditore "benefattore" perché "ha offeso e infangato il paese" e non dimentica di fare riferimento alla Cgil, alludendo a una strumentalizzazione politica da parte della sinistra. Quando il giornalista prova a evidenziare che, a differenza delle famiglie italiane, quelle straniere incontrano maggiori difficoltà perché sono in gran parte prive di una rete di protezione familiare allargata, le sue parole sono sommerse da un vocio di disapprovazione delle persone presenti in sala.

Samira, pur essendo tra coloro che hanno pagato la retta regolarmente, sostiene che è necessario supportare le famiglie inadempienti, ricordando che le loro richieste di aiuto agli assistenti sociali sono rimaste inascoltate e che, essendo in gran parte straniere, non possono accedere neanche al contributo sull'affitto. Si tratta, ricorda, di persone che hanno lavorato e che hanno pagato i contributi e le tasse, ma che ora la crisi ha lasciato senza lavoro. Le sue parole sono accompagnate da urla in sottofondo. L'intervento del sindaco fa sì che lo scontro degeneri in modo definitivo. Accusa Santoro di aver strumentalizzato i bambini ("vedere i loro occhi è dura", replica il conduttore); dice che nessun bambino è rimasto senza cibo (perché c'è stata la donazione dell'imprenditore, ndr) e che è presente in sala per difendere il suo paese dalle accuse di razzismo (scrosciano gli applausi); scomoda un sindaco australiano per dire che gli immigrati "devono adeguarsi"; insorge quando il deputato Pd Civati, ospite della trasmissione, ricorda tutti i suoi provvedimenti discriminatori precedenti (la taglia posta sugli immigrati irregolari nel 2004; l'esclusione degli immigrati dall'accesso al contributo affitti e ai contributi destinati alle persone indigenti). Le parole si sovrappongono sinché l'inviato capisce che mantenere il controllo del servizio è impossibile e sbotta: "in ventidue anni di lavoro, qui si respira un odio e un'intolleranza che non avevamo mai sentito".

Si tratta di trenta minuti di televisione che sarebbe utile riproporre nelle scuole per esplicitare la concretezza e la violenza che può assumere il razzismo nella quotidianità dell'ordinaria amministrazione del Bel Paese.

Le luci dei riflettori su Adro si spengono per qualche mese, ma la storia è tutt'altro che finita. Nei mesi successivi, sotto la pressione dei genitori "rispettosi delle regole", la presidente dell'associazione che gestisce la mensa è costretta a dimettersi e a proporre lo scioglimento al nuovo direttore.<sup>9</sup>

<sup>8</sup> M. Ovadia, *L'Italia si è fermata ad Adro*, "l'Unità", 24 aprile 2010.

<sup>9</sup> Per la ricostruzione dettagliata dello scioglimento dell'associazione si vedano C. Gubbini, *Adro, piatto molto ricco*, "il manifesto", 12 giugno 2010, e G. Spatola, *La mensa di Adro diventa leghista*, "Corriere della Sera", 2 settembre 2010.

Cronache di ordinario razzismo

Si scopre che gli utenti morosi non sono stati superiori alla media nazionale e che l'associazione non ha debiti ma 80mila euro in banca: verranno lasciati come patrimonio al consiglio d'istituto "per garantire il servizio anche a chi, per problemi economici, non riesce a far fronte alle rette". Il servizio di mensa torna in carico al Comune. Il 2 settembre il sindaco si preoccupa di annunciare che il menù sarà tipicamente padano e che "mangerà solo chi paga".

Solo pochi giorni dopo, il 13 settembre, Lancini torna di nuovo alla ribalta delle cronache perché il nuovo complesso scolastico, intitolato a Gianfranco Miglio, è cosparso di simboli **leghisti**.<sup>10</sup> Il Sole delle Alpi è ovunque: sui banchi di scuola, sui posacenere, sui cestini dell'immondizia e sul tetto, accompagnato, in questo caso, da due enormi croci celtiche. Il presidente della Repubblica è costretto a intervenire pubblicamente per richiederne la rimozione. I costi stimati ammontano a circa 2500 euro. Avrebbero garantito l'accesso alla mensa scolastica per un anno almeno a due bambini.

<sup>10</sup> Il sindaco ha compiuto un'operazione che dice tutto sul futuro della "Padania" se resterà nelle mani della Lega Nord. Ha stretto un accordo con una ditta privata consegnandole i vecchi locali della scuola pubblica e chiedendo in cambio la costruzione del nuovo complesso scolastico. Per gli arredi ha invitato i cittadini a compiere delle donazioni, il che giustificerebbe, secondo il sindaco, il suo diritto di utilizzare i fondi privati come meglio crede.

## La morte di Maricica Hahaianu | Grazia Naletto

Roma, venerdì, 8 ottobre 2010. Maricica Hahaianu, infermiera professionale romana di 33 anni, residente in Italia da cinque e madre di un bambino di tre, si trova presso la fermata della metro A Anagnina. Mentre è in fila presso la tabaccheria interna alla stazione per comprare il biglietto, nasce una discussione con Alessio Burtone, ventenne, per un motivo banale: la precedenza nella fila. Il litigio sembra risolversi rapidamente con l'acquisto dei biglietti, ma prosegue invece nell'atrio della stazione; le telecamere riprendono la scena. Maricica si avvicina al ragazzo mentre sta dirigendosi verso la metro: i due discutono, si spintonano, poi il giovane colpisce con un pugno il viso della donna; questa cade esanime a terra. Circa dieci persone passano vicino al corpo disteso a terra senza fermarsi. Quindi, finalmente, uno dei passanti lancia l'allarme e rincorre Burtone fermandolo e consegnandolo a un vigile urbano. Maricica viene ricoverata presso il policlinico Casilino dove subisce un delicato intervento chirurgico: ha riportato un grave trauma cranico. I medici decidono di tenerla in coma farmacologico per quattro giorni, il 12 aprile il coma viene interrotto dopo un lieve miglioramento, ma la prognosi resta riservata. Poi il 14 aprile un nuovo peggioramento anticipa la morte della donna il 15 aprile.

Alessio Burtone viene fermato e, inizialmente, accusato di lesioni volontarie. Il gip concede gli arresti domiciliari che vengono revocati dopo la morte di Maricica e la modifica dell'accusa: da lesioni volontarie il reato contestato si trasforma in "omicidio preterintenzionale aggravato da futili motivi".

Una storia che racconta, come molte altre, la facilità con la quale, anche grazie ai continui e ripetuti allarmi "sicuritari", un banale litigio può trasformarsi in tragedia e l'aggressività può degenerare in violenza gratuita. Ma non solo. Come spesso succede quando un fatto di cronaca coinvolge un cittadino straniero e un cittadino italiano, alla gravità dell'accaduto si accompagna un dibattito pubblico distorto, che tende a perdere di vista l'unica notizia importante: la morte assurda e incomprensibile di una donna. Sulle sorti dell'aggressore si scatena, infatti, "un tifo da derby"<sup>1</sup> che si esprime soprattutto nei moltissimi commenti dei lettori agli articoli pubblicati dalla stampa online, ma che divide anche le persone presenti alla stazione Anagnina e il mondo politico.<sup>2</sup>

<sup>1</sup> L'espressione è usata da Roberta Carlini nell'articolo scritto sul sito: *ingenere.it*, *Maricica*, il 21 ottobre 2010.

<sup>2</sup> Non è possibile dare conto della pluralità di interventi online, ancora oggi reperibili sui siti dei principali quotidiani nazionali, che si sviluppano per lo più seguendo la logica dello schieramento a favore della vittima o dell'aggressore. È possibile invece esemplificare alcune delle testimonianze raccolte dalla stampa. "Ero dietro di loro quando sono usciti dal bar. Il ragazzo camminava davanti e la donna lo seguiva, insultandolo e poi prendendolo a calci e pugni. Il giovane si è girato dicendo 'Ma falla finita' e con una mano l'ha colpita involontariamente. Lei è caduta a terra come un sacco di patate". A parlare è un commerciante che lavora all'interno della stazione della metro Anagnina e, raccontando di aver assistito all'episodio,

Cronache di ordinario razzismo

La stampa mantiene solo a un primo sguardo un approccio neutro. Un'analisi più approfondita consente di individuare non poche differenze rispetto alla rappresentazione mediatica offerta in occasione di un caso analogo ma "rovesciato": l'uccisione della 23enne italiana Vanessa Russo da parte della giovane rom Doina Matei, avvenuta sempre a Roma nella metro B il 27 aprile 2007.<sup>3</sup>

Non solo perché, a differenza di quanto avvenuto nel 2007, la nazionalità dell'autore e della vittima del reato sono completamente assenti dai titoli (a essere straniera questa volta è la vittima), ma anche e soprattutto per la diversità con la quale viene descritto quanto è successo. Benché il processo di Alessio Burtone sia ancora in corso, è molto probabile che come Doina Matei, il ragazzo non abbia colpito la donna con l'intenzione di ucciderla. Alessio non viene per fortuna trasformato dai media in un "mostro", come invece capitò a Doina Matei.<sup>4</sup> Ampio spazio è dedicato al racconto del suo dolore, del suo pentimento e alle dichiarazioni con le quali lui e il suo legale cercano di riversare su Maricica la colpa di quanto successo.<sup>5</sup> Non altrettanto avvenne nel caso di Doina, descritta come una ragazza fredda e insensibile e trasformata nell'icona mediatica di una presunta maggiore propensione alla criminalità che sarebbe propria dell'intera comunità romena.

Alcuni articoli si spingono anche a cercare nel "degrado e nella percezione di insicurezza" la giustificazione all'incredibile indifferenza dimostrata dalle persone che, passando vicino al corpo di Maricica, non si sono fermate a soccorrerla. "La gente ha paura di reagire perché poi – ammette una cittadina – rischia la propria vita immischiandosi. Non si può vivere così" ("Il Messaggero", 13 ottobre 2010). La stazione Anagnina è una "zona franca" che "bisognerebbe frequentare ogni giorno [...] per capire davvero quale sia il livello di (in)sicurezza percepito dai cittadini" ("Corriere della Sera", *La gente non reagisce, impiccarsi è pericoloso*, Alessandro Capponi, 13 ottobre 2010).

difende l'aggressore. "In 60 anni non avevo mai visto una scena del genere – ha aggiunto – una donna che picchia in quel modo un uomo. La donna se l'è cercata. L'ha chiamato anche porco", cfr. "la Repubblica", 12 ottobre 2010, cit.

"Scusa, scusa, scusa, se ti sono passata avanti... L'ha ripetuto tre volte ma il ragazzo forse dopo aver capito che era romena ha continuato a provocare e a offenderla: 'sporchi romeni, tornatene in Romania'" è invece la testimonianza della titolare del bar-tabacchi alle Forze dell'ordine riportata sul sito del "Messaggero", *Testimoni divisi, una barista: "Gli ho chiesto scusa e lui: tornatene in Romania"*, 13 ottobre 2010.

<sup>3</sup> Abbiamo dedicato un approfondimento a questo caso nel primo libro bianco sul razzismo: G. Cortellesi, *L'uccisione di Vanessa Russo*, in *Rapporto sul razzismo in Italia*, manifestolibri 2009, pp. 59-63.

<sup>4</sup> Ciò nonostante il giovane si sia già distinto in passato per i suoi comportamenti aggressivi. Anche il 6 gennaio 2010 Burtone aveva colpito con calci e pugni in viso una donna, oltre a minacciare lei e il marito poi intervenuto. Il 18 giugno 2010, a bordo del suo scooter, aveva sfiorato un ragazzo che stava attraversando la strada sulle strisce pedonali; di fronte alla protesta di questo, era sceso dal motorino e aveva sferrato un pugno.

<sup>5</sup> "Lei mi ha provocato e colpito con le mani in faccia. Adesso posso andare?" così si sarebbe rivolto Alessio a Manuel Milanese, il sottufficiale della capitaneria di porto che l'ha rincorso dopo l'aggressione impedendogli di allontanarsi. Si vedano: *Lite alla biglietteria del metrò, donna aggredita in coma*, 12 ottobre 2010, Corriere.it e *Colpita con un pugno nel metrò, esce dal coma*, 12 ottobre 2010, Repubblica.it. "Se la ragazza non l'avesse seguito forse questo non sarebbe successo": la dichiarazione dell'avvocato di Alessio Burtone viene riportata dal "Corriere della Sera" in un articolo dal titolo *Picchiata nel metrò: "Chiederò scusa con una lettera"*, 13 ottobre 2010, corriere.it. In quest'ultimo articolo il legale ha modo di specificare: "Il proprietario del tabacchi della stazione sostiene che la ragazza dopo un diverbio sull'acquisto del biglietto, ha iniziato a prendere a schiaffi e a calci Alessio all'interno della tabaccheria, tant'è che il ragazzo per evitare conseguenze le ha detto che non la conosceva e che avrebbe dovuto smetterla. A quanto dice il proprietario del tabacchi e il ragazzo stesso, Alessio è uscito dalla tabaccheria, mentre Maricica lo ha seguito inveendo contro di lui [...] Chiaramente il ragazzo al momento non si è reso conto della gravità delle lesioni causate nei confronti dell'infermiera e da ieri piange nella sua abitazione, è costernato, pentito e preoccupato per le condizioni di salute dell'aggredita. Ieri tramite i media ha chiesto formalmente scusa alla ragazza che ieri è uscita dal coma".

Viene escluso da tutti (il legale, i media, gli inquirenti, gli esponenti politici che si pronunciano sul caso) il movente razzista, nonostante più di un testimone lo accenni, compresa la madre di Burtone, e ad esso faccia in qualche modo riferimento il capo di imputazione: “Ma la fila al tuo paese non la fai?” avrebbe detto Burtone a Maricica dando avvio al litigio. Eppure, la redazione, da parte di Burtone, di una lettera di scuse alla famiglia di Maricica e all’“intero popolo romeno” e la sua pubblicazione sul quotidiano romeno “Evenimentul zilei”, dovrebbero suscitare qualche dubbio.

Non lascia invece adito a incertezze la natura delle dimostrazioni di solidarietà a Burtone e delle proteste espresse dagli amici il giorno in cui viene condotto in carcere. Sul portone di casa viene appeso un manifesto in cui campeggia la scritta “Alessio libero”. Le proteste al suo arresto sono accompagnate da frasi razziste: “Quella poteva avere nella borsa un ombrello” (il riferimento è a Doina Matei); “Che dovremmo dire noi che i mariti delle romene stuprano le nostre ragazze?”. In circa duecento inveiscono contro il sindaco Gianni Alemanno, colpevole per aver annunciato la costituzione del Comune di Roma come parte civile nel processo: “Da oggi è il sindaco di Bucarest, difende solo i romeni”; “Spero che i romeni entrino in casa di Alemanno a rubare”; contro la stampa “Giornalisti terroristi, giornalisti sciacalli...” e contro i militari che bloccano i loro tentativi di avvicinarsi alle auto: “carabinieri pezzi di m...”. Qualcuno tenta di denigrare la vittima: “Maricica era un’attaccabrighe, cercava sempre un pretesto per litigare nella metro”. La partenza delle auto dei carabinieri che conducono Burtone in carcere avviene in mezzo agli applausi. L’episodio viene definito scioccante dal sito in lingua romena ziar.com mentre Video News diffonde in Romania un video della manifestazione con il titolo “Applaudito il criminale”. Ma, come osserva nel suo blog Laura Boldrini, portavoce dell’Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (Unhcr), nessuna condanna di questi comportamenti compare nel dibattito pubblico [italiano](#).<sup>6</sup>

Il 19 maggio 2011 inizia il processo di primo grado. Il giudice rifiuta la richiesta di rito abbreviato avanzata dal legale di Burtone che comporterebbe, se accolta, la possibilità di uno sconto della pena. Intanto un sit-in organizzato in piazza Santi Apostoli da parenti e familiari dell’accusato chiede il 17 maggio 2011 un “processo giusto e senza strumentalizzazioni politiche”. Peccato che in piazza sia presente il segretario romano di Fiamma tricolore Stefano Tersigni e che pochi giorni dopo, il 22 maggio, il Movimento Patria Nostra pubblichi un pezzo sul sito [www.atuttadestra.it](#) che sembra unicamente finalizzato a proporre una ricostruzione politica strumentale della morte di [Maricica](#).<sup>7</sup>

<sup>6</sup> Laura Boldrini, *E se il romeno fosse stato Alessio?*, [boldrini.blogautore.repubblica.it](#), 19 ottobre 2010. Unica eccezione: una dichiarazione della Deputata del Pd Paola Concia riportata dall’agenzia Adnkronos il 20 ottobre 2010: *Morte Maricica: Concia (PD), impressionata da insulti a carabinieri. Non liquidarli come semplice solidarietà degli amici a Burtone*.

<sup>7</sup> “Ma perché la morte di un italiano nella sua nazione deve fare meno notizia e scalpore della morte di un cittadino straniero tra l’altro anche arrogante e strafottente? Perché lo straniero in casa nostra ha tutta la protezione e le attenzioni delle istituzioni mentre il cittadino che paga le tasse, è nato e cresciuto in Italia viene puntualmente trattato come un cittadino di serie B? Saremmo curiosi di scoprire l’oscuro disegno che porta i nostri politici a non muovere un dito quando si tratta di difendere un cittadino italiano ingiustamente aggredito. [...] Chissà se sul posto dove si è accasciato il povero Siniaglia c’è ancora una corona di fiori e chissà se a qualche politico politicante verrà la brillante idea di dedicargli la via dove è stato colpito! E soprattutto chissà se Burtone riceverà un consistente sconto di pena oppure se dovrà farsi l’ergastolo, ‘reo’ di aver reagito a una aggressione da chi si crede che per essere italiani sia sufficiente calpestare il nostro suolo?”. Si veda *Movimento Patria Nostra sul processo a Burtone*, 22 maggio 2011, [atuttadestra.it](#)

## L'omicidio di Petre Ciurar | Giuseppe Faso

Barcellona Pozzo di Gotto, 5 dicembre 2010. Petre Ciurar, “20 anni, un romeno senza fissa dimora, in Italia da poco più di un **anno**”<sup>1</sup>, viene ucciso a “colpi di pistola e di fucile”, a Barcellona Pozzo di Gotto, in provincia di Messina. Il fatto risale alla sera di domenica 5 dicembre, e da subito quasi non se ne parla, forse perché, come scrive “La Stampa”, unico giornale a diffusione nazionale a parlare, due giorni dopo, del delitto, “all’inizio sembrava l’esito drammatico di una lite tra connazionali”: riflessi condizionati, non si sa se degli inquirenti o dei cronisti.

Si fa presto strada un'altra ipotesi, “che possa essersi trattato di un omicidio a sfondo razziale”, recita la prosa burocratica del cronista, che aggiunge: “lo *ammette* lo *stesso* procuratore della Repubblica”. Il che significa: “è *costretto* a dirlo *persino* il procuratore...”. Non conoscendo il procuratore, non sapremo se questa “ammissione” sia sua, del cronista o di qualche “voce” captata. È particolarmente imbarazzante un passaggio: “A Barcellona, dicono gli investigatori, finora non sono stati registrati gravi episodi di intolleranza. L'anno scorso, in effetti, qualcuno diede fuoco all'abitazione di un gruppo di undici romeni ma uno di questi qualche ora prima si era denudato davanti a una ragazzina e dunque si trattò di una vera e propria spedizione punitiva”. Rileggiamo: nessun *grave* episodio; *in effetti* hanno dato fuoco a un'abitazione, ma uno si era denudato *e dunque* di spedizione punitiva si trattò.

Che la spedizione punitiva sia o no un delitto grave, o che in qualche modo ne sia attenuata la gravità dal pretesto addotto, non è facile da capire leggendo i giornali. Sul “Corriere del **Mezzogiorno**”<sup>2</sup> si legge: “Potrebbe essere stata frutto di un raid xenofobo la morte di Petre Ciurar [...] Ne sono convinti gli inquirenti [...] I carabinieri non escludono alcuna ipotesi, ma privilegiano quella del raid punitivo contro gli immigrati [...] All'origine dell'omicidio potrebbe *forse* esserci stata una lite con un italiano, diverbio scoppiato *forse* al semaforo presso il quale Petre vendeva accendini”. *Forse*.

L'ipotesi del “raid punitivo” per futili motivi (un'aggravante, sul piano giuridico, che la chiacchiera dei media derubrica facilmente) è presente su tutti i giornali, già il lunedì 6, subito dopo un lancio di agenzia, seguito da notiziari online e **blog**<sup>3</sup>:

“(Agi) – Palermo – Un immigrato romeno ventenne è stato ucciso ieri sera a colpi di pistola davanti alla baracca dove abitava con i suoi familiari nei pressi della linea ferrata a Barcellona Pozzo di Got-

<sup>1</sup> *Romeno ucciso a fucilate. Raid razzista*, “La Stampa”, 7 dicembre 2010.

<sup>2</sup> Dal sito: [corrieredelmezzogiorno.corriere.it/napoli/notizie/cronaca/2010/7-dicembre-2010/romeno-ucciso-si-fa-stra-da-ipotesi-raid-xenofobo-18126403682.shtml](http://corrieredelmezzogiorno.corriere.it/napoli/notizie/cronaca/2010/7-dicembre-2010/romeno-ucciso-si-fa-stra-da-ipotesi-raid-xenofobo-18126403682.shtml) [il corsivo è nostro, ndr]

<sup>3</sup> Dal sito: [delittiimperfetti.com/show\\_vitt.php?id\\_vitt=3005](http://delittiimperfetti.com/show_vitt.php?id_vitt=3005)

to (Messina). Secondo la ricostruzione dei carabinieri, che indagano coordinati dal sostituto procuratore Francesco Massara, a sparare sarebbe stato un individuo giunto sul posto con uno scooter guidato da un complice e col quale i due sono fuggiti. Al delitto hanno assistito tre donne romene che vivono nella stessa baraccopoli e che sono state interrogate”.

Più breve, ma interpretativa, l'agenzia [Ansa](#)<sup>4</sup>:

“(Ansa) – Messina – Almeno due persone con fucile e pistola avrebbero sparato contro le baracche alla periferia di Barcellona Pozzo di Gotto, nel messinese, a 200 metri dalla stazione ferroviaria, in cui si trovava Petre Ciurar che è rimasto ucciso. L'uomo che fa parte della comunità rom era da pochi giorni nella cittadina. Secondo gli investigatori, è probabile che chi ha sparato non volesse uccidere, ma si fa largo l'ipotesi di un raid per molestare i rom e non un'azione diretta proprio contro la vittima”.

Sempre il 6 dicembre la “Gazzetta del Mezzogiorno” online rassicura subito i lettori: “Investigatori, chi ha sparato forse non voleva uccidere”, e poi precisa: “si fa largo l'ipotesi di un raid per molestare i rom e non un'azione diretta contro la [vittima](#)”<sup>5</sup>.

Il giorno dopo, al fatto si interessano alcune altre testate.

Sul Tg3 regionale un servizio di un minuto e quattordici secondi di Orazio [Aleppo](#)<sup>6</sup> parafrasa lo scarno lancio di agenzia, aggiungendo di suo il “mistero” intorno all'omicidio, il “massimo riserbo” degli inquirenti, il “clima di paura tra i romeni residenti nel comprensorio”; segue una breve intervista a due connazionali dell'ucciso; un terzo del tempo viene riservato a un'intervista poco pertinente con un sacerdote che si occupa di immigrati.

Più dettagli nel pezzo di Leonardo Orlando, sulla “Gazzetta del [Sud](#)”<sup>7</sup>: l'uccisione di Petre Ciurar “sarebbe il frutto di un autentico raid punitivo organizzato da giovani sfuggiti al ‘controllo sociale’ della malavita organizzata per far ‘sbaraccare’ il gruppo di romeni accampato in quel lembo di terra di ‘nessuno’ abbandonata nel degrado [...]”.

Non si muove foglia che mafia non voglia. Il giornalista locale concorda col quadro un po' più sbilenco fornito su “La Stampa”: che insiste su una “presunta banda di minorenni” di cui “molti in paese parlano” e che compirebbero “scorribande”, “ora che dopo una serie di arresti la mafia non ha più il controllo capillare del territorio”; ma la circostanza sarebbe negata dalle Forze dell'ordine.

Veniamo a sapere che l'iniziale ricostruzione, secondo la quale a sparare era stata una pistola, deve essere integrata da altri sopralluoghi, perché l'autopsia ha rivelato “l'impiego di più armi e in particolare di un fucile da caccia, forse a canne mozzate come si usa fare da queste parti”; si collega, sempre usando il condizionale dissociativo, il delitto a una “generica intolleranza già manifestata l'anno scorso con l'incendio della casa di Pozzo di Gotto verso i gruppi di nomadi romeni che vivono di accattonaggio”.

<sup>4</sup> Dal sito: [lombardia.indymedia.org/node/34291](http://lombardia.indymedia.org/node/34291)

<sup>5</sup> Dal sito: [lagazzettadelmezzogiorno.it/notizia.php?IDNotizia=387891&IDCategoria=2685](http://lagazzettadelmezzogiorno.it/notizia.php?IDNotizia=387891&IDCategoria=2685)

<sup>6</sup> Visibile sul sito: [delittiimperfetti.com/show\\_vitt.php?id\\_vitt=3005](http://delittiimperfetti.com/show_vitt.php?id_vitt=3005).

<sup>7</sup> Petre ucciso al culmine di un raid punitivo, alla pagina web: [gazzettadelsud.it/NotiziaArchivio.aspx?art=163672&Edizione=13&A=20101207](http://gazzettadelsud.it/NotiziaArchivio.aspx?art=163672&Edizione=13&A=20101207)



Cronache di ordinario razzismo

Il giorno dopo, Orlando torna **sull'argomento**<sup>8</sup>, scrivendo che “Nell'accampamento di fortuna [...] si è rischiesta una strage. L'obiettivo di chi ha compiuto l'omicidio era quello di far 'sbaraccare' il gruppo di nomadi romeni”. Sulla base di un nuovo sopralluogo dei carabinieri, il cronista insiste sulla gravità della tragedia:

“In un pannello bianco utilizzato come rivestimento i segni inequivocabili dei pallini di piombo rimasti conficcati e nel cartone accanto fori di dimensioni maggiori causati con molta probabilità dal piombo di una pistola. L'ampia 'rosa' dei fori impressi nel pannello proverebbe che sia stato utilizzato un fucile da caccia calibro 12 caricato a pallini e con le canne mozzate. Poteva essere una strage, perché nel buio gli assassini hanno sparato all'impazzata [...]. La vittima, che si trovava fuori dalla baracca è stata centrata alla testa dalla micidiale scarica di piombo, morendo sul colpo.

Per caso sulla traiettoria del piombo non si sono trovate le altre persone presenti quella sera nell'area della baracca, le quattro donne, la bambina di nove mesi figlia della vittima e un secondo uomo”.

Dopo un terzo articolo stanco e ripetitivo, il 10 dicembre, ultimo articolo sulla “Gazzetta”. La bara di Petre parte in aereo. Finalmente vengono intervistati alcuni dei familiari dell'ucciso, uno dei quali sostiene: “Nessuno quella notte ci ha aiutato, abbiamo chiesto soccorso per strada agli automobilisti che passavano e nessuno si fermava. Sono dovuto correre fino all'ipermercato da Abate, dove mi conoscevano...”. Le donne presenti confermano: “Quando siamo uscite nella strada per chiedere aiuto, ci siamo messe in mezzo con le mani alzate per far vedere che eravamo ferite, ma nessuno si è fermato e nessuno ci ha aiutato fino all'arrivo dei carabinieri”.

L'articolo si chiude con un “le indagini proseguono”.

Dopo il 10 dicembre, a cinque giorni dal delitto, non si riesce a trovare più alcuna notizia sull'omicidio. La indica tra le notizie “sparite” Daniele **Barbieri**.<sup>9</sup> Emerge dalla ricerca su internet un blog **nazista**<sup>10</sup>, che riportando il trafiletto Ansa commenta, a caratteri cubitali: “abbiamo molto da imparare dai nostri compatrioti siciliani!”. Dopo dodici giorni di silenzio, il 22 dicembre al caso accenna Riccardo Orioles, su “il Fatto **Quotidiano**”<sup>11</sup>. Ma si tratta di un corsivo, per parlare del politico e non del ragazzo romeno: ripreso da altri blogger, tutti a lamentare che di Petre Ciurar non si sappia più nulla. Nessun giornalista cerca più di sapere che ne è stato.

Chissà quando e come carabinieri e magistratura hanno chiuso l'inchiesta. E chissà se la mafia, per recuperare il controllo del territorio, ha compiuto un'inchiesta efficace.

Per noi, il caso Petre Ciurar segna l'azzeramento del valore di una vita umana: perché “romeno”, per di più di “etnia rom”. Neocomunitario, secondo il linguaggio giuridico, ma, sulla grande stampa nazionale, della tribù di chi vive nel “degrado”, gli “**extracomunitari**”<sup>12</sup>: esclusi da ogni considerazione, anche da morti.

<sup>8</sup> *Usato anche un fucile a canne mozzate Si cerca una banda di giovani*, alla pagina web: [gazzettadelsud.it/NotiziaArchivio.aspx?art=164168&Edizione=13&A=20101208](http://gazzettadelsud.it/NotiziaArchivio.aspx?art=164168&Edizione=13&A=20101208)

<sup>9</sup> *Delitti razzisti e media distratti*, alla pagina web: [danielebarbieri.wordpress.com/2010/12/12/delitti-razzisti-e-media-distratti/](http://danielebarbieri.wordpress.com/2010/12/12/delitti-razzisti-e-media-distratti/)

<sup>10</sup> Alla pagina web: [stormfront.org/forum/t761902-23/](http://stormfront.org/forum/t761902-23/)

<sup>11</sup> Alla pagina web: [ilfattoquotidiano.it/2010/12/22/il-politico-e-il-ragazzo-rumeno/83251/](http://ilfattoquotidiano.it/2010/12/22/il-politico-e-il-ragazzo-rumeno/83251/)

<sup>12</sup> “Poco più in là c'è una vecchia roulotte abitata saltuariamente da extracomunitari”, in *Romeno ucciso a fucilate*, “La Stampa”, cit.

## Un diario disumano | Grazia Naletto

*6 febbraio 2011*

L'agenzia Adnkronos dà notizia della scomparsa di una barca di circa 45 metri nel canale di Sicilia con a bordo oltre 200 migranti.

*10 febbraio 2011*

Una barca parte da Zarzis, cittadina del sud della Tunisia, diretta a Lampedusa. Trasporta circa 100 migranti. Dopo 15-18 ore di navigazione una motovedetta tunisina avvista la barca, ordina di fermarsi e la sperona. La barca non regge all'urto e i migranti si gettano a mare, molti di loro non riescono a **salvarsi**.<sup>1</sup>

*12 febbraio 2011*

Una barca diretta in Europa affonda nelle acque antistanti la città di Girgis, nel sud della Tunisia. Nell'incidente un giovane muore, uno è disperso e 10 persone sono tratte in salvo.

*4 marzo 2011*

Una barca che trasporta 30 migranti nordafricani naufraga nel Canale di Sicilia, a circa 40 miglia dalle coste trapanesi, tra Marsala e l'isola di Marettimo. I migranti sono soccorsi da un peschereccio di Mazara, ma durante le operazioni di trasbordo quattro di loro cadono in mare, a causa del maltempo. Due di loro vengono subito recuperati dai marinai del peschereccio, gli altri due invece scompaiono nel mare in tempesta.

*14 marzo 2011*

Alcuni dei 595 migranti soccorsi nella notte dalla guardia di finanza, nei pressi di Lampedusa, raccontano di aver visto capovolgersi una barca con circa 40 migranti a bordo. Alcuni dei migranti sono riusciti a raggiungere un'altra barca più grande e a mettersi in salvo. Indefinito il numero di coloro che non sono riusciti a salvarsi.

*25 marzo 2011*

Una barca di 12 metri salpa da Tripoli il 25 marzo con 72 migranti a bordo, tra i quali 20 donne e due bambini. Sono di nazionalità etiopica, eritrea, nigeriana e sudanese. Lo spazio è talmente poco

<sup>1</sup> Quando non altrimenti specificato, per questa ricostruzione abbiamo fatto riferimento agli articoli pubblicati da Laura Boldrini, sul blog: [boldrini.blogautore.repubblica.it/](http://boldrini.blogautore.repubblica.it/) e a quelli pubblicati sul blog: [fortresseurope.blogspot.com](http://fortresseurope.blogspot.com)

Cronache di ordinario razzismo

che le persone sono costrette a stare in piedi. Il 26 marzo la barca esaurisce il carburante; una richiesta di aiuto viene rivolta all'agenzia Habeshia che inoltra l'allarme alla guardia costiera italiana. Il segnale del satellitare viene localizzato a 60 miglia a nord di Tripoli. I migranti vagano per due settimane alla deriva senza acqua e cibo sin che le correnti marine trasportano la barca fino alle coste libiche. Solo in 9 riescono a sopravvivere. E sono proprio alcuni di loro a denunciare all'Acnur che per due volte hanno incrociato navi militari senza che queste prestassero soccorso. Un elicottero avrebbe gettato loro delle bottiglie d'acqua senza fermarsi. Le accuse sono pesantissime e profilano la violazione del diritto del mare. Il caso denunciato a metà aprile dal blog FortressEurope e dal quotidiano "il manifesto"<sup>2</sup>, diventa un caso internazionale solo quando se ne occupa il "Guardian" il 9 maggio 2011. La Nato, naturalmente, respinge le accuse.

*30 marzo 2011*

Nella notte tra il 29 e il 30 marzo una barca con a bordo 17 migranti partiti dalla Libia affonda a largo di Lampedusa. A raccontarlo sono i 6 superstiti, secondo i quali durante la navigazione sarebbero annegati 11 loro compagni.

*3 aprile 2011*

Sulle coste di Tripoli vengono recuperati i corpi di 70 persone, morte probabilmente nel corso del viaggio verso l'Italia.

*6 aprile 2011*

Una barca con circa 270 migranti a bordo, di varie nazionalità, naufraga a 39 miglia da Lampedusa. Era salpata da Sabrata, una località libica che si trova tra Tripoli e Zwara, il 3 aprile. La guardia costiera italiana, recatasi sul posto, non riesce a trasbordare i migranti a causa delle cattive condizioni del mare, la barca si capovolge in poco tempo. Riescono a salvarsi solo in 50 nonostante in quelle acque siano presenti molte navi militari. Le persone disperse sono 220.

*13 aprile 2011*

Una barca con circa 200 migranti a bordo sbaglia rotta e naufraga, a causa delle pessime condizioni del mare, a pochi metri della costa di Pantelleria in località Arenella, nei pressi del porto. Le operazioni di soccorso mettono in salvo i naufraghi ma due donne e un uomo, mentre cercano di raggiungere gli scogli, perdono la vita.

*6 maggio 2011*

Secondo alcuni immigrati che giungono a Lampedusa, una barca che trasportava circa 600 migranti e partita da Tripoli il 6 maggio, sarebbe affondata subito dopo la partenza a causa del carico eccessivo. 16 i corpi recuperati e 32 le persone dichiarate disperse, ma il numero delle vittime è molto più alto.

<sup>2</sup> Si vedano: G. Dal Grande, *Un'altra strage: morti 65 eritrei, i superstiti accusano la Nato*, 13 aprile 2011, fortresseuropes.blogspot.com, e S. Liberti, *La Nato dov'era?*, "il manifesto" 14 aprile 2011.

*8 maggio 2011*

In mezzo alla notte una barca con circa 528 migranti a bordo ha un guasto al timone e si avvicina a Cala Francese, alle spalle del porto commerciale di Lampedusa. Si incastra tra gli scogli mentre il mare è molto agitato. Solo grazie al pronto intervento di polizia, guardia di finanza, guardia costiera e pescatori, che organizzano in pochissimo tempo una catena umana, i migranti vengono messi in salvo. Tra di loro 24 donne in stato di gravidanza e alcuni bambini. Il giorno dopo sotto lo scafo vengono però ritrovati i corpi di tre uomini.

*2 giugno 2011*

Al largo dell'isola tunisina di Kerkennah una barca con circa 850 persone a bordo si capovolge durante le operazioni di soccorso. 577 le persone tratte in salvo, tra le quali donne e bambini, tra 200 e 250 le persone disperse, cadute in mare durante i soccorsi. Secondo quanto ricostruito dall'agenzia tunisina Tap, la barca è andata in avaria in un punto in cui il fondale è basso, il che ha impedito di effettuare i soccorsi utilizzando navi militari. La barca è stata quindi raggiunta da gommoni e piccole imbarcazioni della guardia costiera tunisina che hanno iniziato le operazioni di trasbordo dando la precedenza alle donne ai bambini. È allora che diversi migranti, spaventati, avrebbero cercato di raggiungere i gommoni spostandosi in massa e provocando il capovolgimento della barca.

*29 luglio 2011*

La guardia costiera egiziana recupera i corpi di 30 migranti egiziani partiti il 21 luglio per l'Italia da Alessandria, a bordo di un peschereccio. Il 25 luglio la polizia di Alessandria aveva ricevuto una segnalazione sulla presenza di un'imbarcazione con il motore in avaria in mare aperto.

*1 agosto 2011*

All'alba dell'1 agosto, un peschereccio di 15 metri, partito dalla Libia, approda a Lampedusa con 271 persone, tra cui 36 donne e 21 bambini. Nella stiva della nave vengono rinvenuti i corpi di 25 migranti: sono morti per asfissia perché, secondo quanto raccontato da alcuni dei migranti a bordo, è stato impedito loro di risalire sul ponte. Un ventiseiesimo migrante, riuscito a risalire, sarebbe stato gettato a mare. Due dei migranti deceduti riportano anche segni di ecchimosi e contusioni. La Procura di Agrigento ha aperto un'inchiesta.

*4 agosto 2011*

La guardia costiera di Pantelleria riceve una chiamata di soccorso da parte di una nave partita dal porto libico di Zanzour il 29 luglio con circa 400 migranti a bordo, tra i quali donne e bambini. La nave si trova da due giorni con il motore in avaria a circa 90 miglia da Lampedusa, in acque internazionali. L'os viene girato alla nave più vicina, un rimorchiatore cipriota, che lancia delle zattere di salvataggio. Secondo alcune fonti, riportate da FortressEurope, il comandante di una nave Nato che si trovava a 27 miglia dal barcone in avaria, avrebbe rifiutato di prestare soccorso. La guardia costiera italiana decide dunque di intervenire con un elicottero e quattro motovedette. Secondo alcuni dei 367 migranti tratti in salvo, molti dei quali in stato di ipotermia, nel corso della traversata sarebbero morte tra le 20 e le 30 persone per disidratazione, per essersi lanciate in mare o per soffocamento.

Cronache di ordinario razzismo

*14 agosto 2011*

Un gommone con a bordo sei migranti tunisini si capovolge al largo di Marettimo, nelle isole Egadi. Tre migranti vengono salvati dalla guardia costiera, altri tre risultano dispersi.

*19 agosto 2011*

Un'imbarcazione con 111 migranti tunisini a bordo va in avaria a circa 20 miglia da Lampedusa. La guardia costiera interviene per i soccorsi ma prima del suo arrivo cinque persone si gettano a mare. Tre di loro vengono salvate da un peschereccio tunisino di passaggio, mentre le altre due persone sarebbero disperse.

*15 settembre 2011*

Il 14 settembre una barca con 95 migranti tunisini, tra i quali due bambine, viene avvistata da un aereo della guardia di finanza a circa 30 miglia da Lampedusa mentre imbarca acqua. Nel corso della notte un guardacoste della guardia di finanza raggiunge l'imbarcazione, riesce a effettuare il trasbordo dei migranti e a metterli in salvo portandoli a Lampedusa.

È un diario atroce quello che precede, un diario che non è facile riportare, ma è giusto farlo sperando di contribuire a smascherare il cinismo di chi in tutti questi mesi ha continuato a parlare delle donne e degli uomini morti in mare nel tentativo di raggiungere l'Italia, chiamandoli "clandestini".<sup>3</sup> Le tragedie del mare avvenute nella prima metà del 2011 sono moltissime, qui ricordiamo solo quelle di cui abbiamo avuto notizia. Impossibile sapere quante sono quelle che ignoriamo. Secondo il blog FortressEurope le persone morte in acque italiane, solo tra marzo e fine luglio, sarebbero 1.674.

Le tragedie dei migranti in mare sono state accompagnate da un dibattito pubblico schizofrenico nel quale l'indignazione dei media e le dichiarazioni di cordoglio da parte dei rappresentanti delle istituzioni non hanno fermato la rappresentazione allarmistica degli sbarchi dei migranti sulle nostre coste, né hanno indotto il Governo italiano a rivedere le sue politiche migratorie.

Secondo lo stesso Ministero dell'interno dal 1 gennaio al 3 agosto 2011 sono sbarcati complessivamente in Italia 51.881 immigrati, di cui 44.639 sul territorio delle isole Pelagie. Tra i migranti sbarcati, le persone di nazionalità tunisina sono 24.854; i profughi provenienti dalla Libia, di varie nazionalità, sono 23.890. In particolare, questi ultimi, sono giunti viaggiando solo su 84 imbarcazioni, dunque in condizioni di sovraccarico dei natanti e di grande pericolo.<sup>4</sup>

Le considerazioni da fare sono molteplici.

In primo luogo, il numero di migranti giunti via mare sulle nostre coste nel periodo successivo alle rivolte avvenute in Tunisia e in Egitto, e dopo l'inizio del conflitto libico, è sicuramente signi-

<sup>3</sup> Ancora il 3 agosto il sottosegretario dell'Interno Sonia Viale ha usato in Parlamento questo termine riferendosi ai migranti morti nella stiva di un peschereccio giunto a Lampedusa il primo agosto. Si veda, Camera dei Deputati, Seduta di mercoledì 3 agosto 2011, *Informativa urgente del Governo sulla tragica vicenda della morte di venticinque persone a bordo di una nave di immigrati approdata a Lampedusa*, pp. 1-3.

<sup>4</sup> *Ibidem*.

ficativo, ma ben lontano dall'“esodo biblico” annunciato dal ministro dell'Interno Maroni e da parte di altri rappresentanti del Governo in varie occasioni.<sup>5</sup>

In particolare, come è stato giustamente osservato, il numero dei profughi fuggiti dalla Libia e giunti negli ultimi mesi in Italia è infinitamente inferiore a quello di coloro che hanno cercato un rifugio in Tunisia, in Egitto, in Algeria e in altri paesi africani.<sup>6</sup> Gli allarmi lanciati sin dalla metà di febbraio risultano dunque più che ingiustificati.

In secondo luogo, le prese di posizione e le iniziative istituzionali, anziché essere finalizzate ad accogliere in modo dignitoso e rispettoso dei diritti umani i nuovi arrivati e a rassicurare l'opinione pubblica sulla possibilità di gestire i flussi migratori, hanno privilegiato obiettivi diversi: l'ennesimo) utilizzo strumentale delle migrazioni a fini elettorali; il tentativo di ottenere risorse comunitarie aggiuntive, l'ulteriore privatizzazione del sistema di accoglienza.

Non possono spiegarsi altrimenti le scelte e i provvedimenti adottati dal Governo a partire dal mese di febbraio 2011:<sup>7</sup> la squallida disputa sollevata con la Commissione Europea e con i governi francese e tedesco sulla ripartizione “degli oneri e delle responsabilità” sull'accoglienza dei migranti; la proclamazione del tutto anomala dello stato di emergenza “in Italia e nei paesi del Nord-Africa”; l'accanimento con il quale Lampedusa è stata trasformata in un “centro di accoglienza a cielo aperto”, nel quale i migranti si sono trovati a vivere in condizioni igieniche e sanitarie indecenti e i residenti, esasperati, sono arrivati a impedire l'approdo di alcuni imbarcazioni; la scelta di non distribuire immediatamente gli arrivi e l'accoglienza dei migranti presso vari porti e città del paese; i tentativi di imporre alla Tunisia l'invio di militari italiani per presidiare le coste; l'adozione tardiva di un decreto sulla protezione temporanea che ha consentito arbitrariamente e paradossalmente solo ai migranti tunisini giunti in Italia entro la mezzanotte del 5 aprile, di ottenere un permesso di soggiorno; la detenzione arbitraria di richiedenti asilo e migranti nelle medesime strutture e la gestione caotica dell'accoglienza con la creazione di centri di incerta qualificazione giuridica; la chiusura dell'accesso ai Cie alla stampa, agli avvocati e alle associazioni non convenzionate con il Ministero dell'interno; il trattenimento di minori non accompagnati in strutture non idonee e in promiscuità con gli adulti; le espulsioni collettive effettuate senza garantire il diritto a richiedere la protezio-

<sup>5</sup> “Se si va avanti così ne arriveranno 80mila”: la dichiarazione del ministro dell'Interno, rilasciata quando i migranti tunisini effettivamente giunti in Italia erano poco più di 5mila, è stata ripresa anche nei titoli negli articoli di diversi quotidiani nazionali. Si vedano ad esempio A. Custodero, *Immigrati, allarme di Maroni. “In arrivo 80mila persone” e sugli sbarchi scontro Ue-Italia*, “la Repubblica”, 15 febbraio 2011; F. Nicastro, *Maroni, rischiamo 80mila nuovi arrivi*, “Il Secolo XIX”, 15 febbraio 2011; *Maroni: esodo biblico, Ue assente*, “la Repubblica”, 14 febbraio 2011. Qualche giorno dopo il ministro degli Esteri Frattini nel corso di un'intervista arriva a parlare di un “esodo biblico” di 300mila persone: si veda *Un'ondata di 300mila arrivi. Il dopo Gheddafi è un'incognita*, “Corriere della Sera”, 23 febbraio 2011.

<sup>6</sup> Secondo Laura Boldrini, sarebbero 686mila le persone fuggite dalla Libia recandosi in altri paesi africani. Si veda: L. Boldrini, *La mozione e gli obblighi internazionali*, 4 maggio 2011, boldrini.blogautore.repubblica.it

<sup>7</sup> Osservazioni puntuali sull'operato del Governo sono state effettuate dall'Asgi tramite numerosi comunicati stampa. Si vedano in particolare C.S. del 19 febbraio 2011, *Adozione urgente a livello di Unione europea di misure di protezione temporanea. Allarme per il rischio di stravolgere la procedura d'asilo in Italia*; C.S. del 31 marzo 2011, *Istituire la protezione temporanea è la sola via razionale per governare oggi l'esodo dalla Tunisia*; C.S. del 7 aprile 2011, *Le tragedie del mare possono e devono essere evitate*. In un documento dell'11 agosto 2011 l'Asgi ha inoltre denunciato numerose violazioni compiute nelle attività di detenzione, di respingimento e di espulsione dei migranti e dei richiedenti asilo in alcuni Cie e Cara. I comunicati e il documento sono disponibili sul sito: asgi.it



ne internazionale e la possibilità di presentare ricorso; l'approvazione del decreto legge 89 del 23 giugno 2011, che ha prolungato a diciotto mesi la detenzione amministrativa nei Cie.<sup>8</sup>

Le cronache degli sbarchi proposte dai media non hanno peraltro contribuito a diminuire l'allarme lanciato all'opinione pubblica da parte di alcuni ministri.

Quando a Lampedusa erano giunti appena 190 migranti, un articolo della stampa metteva in guardia dall'impatto che le rivolte in Tunisia e in Egitto avrebbero potuto avere sulla ripresa dei flussi migratori con un titolo più che esplicito: *Rivoluzioni & Sbarchi. Lampedusa trema.*<sup>9</sup> L'utilizzo di un linguaggio drammatico e colorito, il rilancio, nei titoli stessi, delle dichiarazioni allarmistiche dei ministri, il computo quotidiano e ossessivo degli arrivi hanno rafforzato nell'opinione pubblica la convinzione secondo la quale l'Italia si è trovata costretta ad affrontare un'"emergenza" che non era in grado di sostenere. Il lessico utilizzato è stato ripetitivo, enfatico, tragico, talvolta violento: gli sbarchi dei migranti sono stati ripetutamente definiti un'"emergenza", un'"invasione", un'"assalto", un'"ondata", un'"assedio", un'"fiume umano", persino uno tsunami e non potevano che generare "allarme".<sup>10</sup>

Del tutto deficitaria, tranne poche eccezioni, la memoria storica: in pochi hanno collocato i flussi migratori provenienti dalla Tunisia, dall'Egitto e dalla Libia nella storia delle relazioni internazionali intercorse tra l'Italia e i dittatori di quei paesi, della quale gli accordi sulle cosiddet-

<sup>8</sup> Per la ricostruzione dettagliata della gestione dell'accoglienza dei migranti tunisini e dei profughi provenienti dalla Libia rinviamo al contributo di Maria Silvia Olivieri.

<sup>9</sup> L'articolo, di Laura Anello, è stato pubblicato su "La Stampa" il 2 febbraio 2011.

<sup>10</sup> Impossibile riportare tutte i casi in cui tali termini sono stati usati. Per supportare la considerazione svolta, ci sembra utile però riproporre almeno alcuni titoli della stampa quotidiana di febbraio e marzo 2011: *Rischio invasione clandestini. Ma gli investimenti resistono*, "Il Tempo", 8 Febbraio 2011; *Lampedusa, l'assalto dei barconi. 852 clandestini soccorsi nella notte*, 11 febbraio 2011, repubblica.it; *Maroni: "Si rischia emergenza umanitaria. Problema legato a situazione della Tunisia"*, 11 febbraio 2011, repubblica.it; *Una nuova Lampedusa tra speranza e paura*, "La Stampa", 11 febbraio 2011; *Lampedusa, quattromila in quattro giorni*, 13 febbraio 2011, avvenire.it; *Stato di emergenza a Lampedusa. Affonda un barcone*, "Corriere della Sera", 13 febbraio 2011; *Frattini: fermare la nuova ondata come facemmo per l'Albania; "Esodo biblico, l'Ue è ferma"*, "Corriere della Sera", 13 febbraio 2011; *Scoppia l'emergenza: già avvistati altri barconi*, "Il Secolo XIX", 12 febbraio 2011; *Stato d'emergenza per gli sbarchi*, "Il Sole 24 Ore", 13 febbraio 2011; *Il suk dei disperati ammassati sul molo*, "la Repubblica", 13 febbraio 2011; *Migliaia pronti a partire, quattro morti su un gommone*, "la Repubblica", 14 febbraio 2011; *Maroni: esodo biblico, Ue assente*, "la Repubblica", 14 febbraio 2011; *Sbarchi, stato di emergenza. Il Governo: ora le tendopoli*, "La Stampa", 13 febbraio 2011; *Sono 5mila. E non si fermano*, "Il Giornale", 15 Febbraio 2011; *Immigrati, allarme di Maroni*, "La Repubblica", 15 febbraio 2011; *Sbarchi anche dall'Egitto "Timori di una nuova ondata"*, "Corriere della Sera", 16 febbraio 2011; *Emergenza Mediterraneo*, "Il Giornale", 16 febbraio 2011; *Ma la sinistra e la Ue tifano per l'invasione*, "Liberò", 16 febbraio 2011; *Il Viminale adesso teme un'invasione di clandestini*, "Corriere della Sera", 21 febbraio 2011; *Emergenza sbarchi. Berlusconi stanziava un milione di euro*, "la Repubblica", 19 febbraio 2011; *Allarme immigrazione. al via la missione europea*, "la Repubblica", 20 febbraio 2011; *Un'ondata di 300 mila arrivi. Il dopo-Gheddafi è un'incognita*, "Corriere della Sera", 23 febbraio 2011; *L'allarme-immigrati del Governo "Dal Maghreb arrivano in 300mila"*, "la Repubblica", 23 febbraio 2011; *Rischio 300mila profughi*, "Il Sole 24 Ore", 23 febbraio 2011; *Il fiume umano che preme alla frontiera*, "Corriere della Sera", 2 marzo 2011; *Lampedusa, è emergenza profughi*, "la Repubblica", 4 marzo 2011; *Lampedusa, assedio continuo diciassette sbarchi in 24 ore Maroni: "È iniziata l'invasione"*, "la Repubblica", 8 marzo 2011; *Lampedusa, sbarcano più di cento al giorno*, "La Stampa", 8 marzo 2011; *Lampedusa al collasso. I migranti a quota tremila*, "Corriere della Sera", 16 marzo 2011; *Bossi contro il Governo: saremo invasi da immigrati*, "Il Fatto Quotidiano", 20 marzo 2011; *L'Isola che non trova pace. Ora gli immigrati sono pari agli abitanti*, "Corriere della Sera", 22 marzo 2011; *Maroni: rischio di esodo di massa*, "Il Sole 24 Ore", 22 marzo 2011; *Ma la bomba immigrati cade solo qui*, "Liberò", 23 marzo 2011; *L'invasione*, "Liberò", 23 marzo 2011; *Immigrato, Lampedusa sotto assedio*, "la Repubblica", 28 marzo 2011; *Allarme immigrazione*, "Il Giornale", 30 marzo 2011; *Lampedusa è al collasso Berlusconi arriva sull'isola*, "la Repubblica", 30 marzo 2011.



te politiche di contrasto alle migrazioni, hanno costituito uno degli assi portanti. Così come del tutto isolate sono state le critiche alle politiche migratorie dell'Italia e dell'Europa, restrittive sulla carta, in realtà vere responsabili di quelli che con troppa ipocrisia vengono definiti i “viaggi della **disperazione**”.<sup>11</sup>

Ricorrente, infine, l'imputazione semplicistica (e fuorviante) della responsabilità dei “viaggi della speranza” alle organizzazioni criminali che operano nel traffico degli esseri umani e la conseguente identificazione negli “scafisti” come unici colpevoli delle stragi in mare. Semplificazione tutt'altro che ingenua essendo assolutamente funzionale a legittimare il proibizionismo delle politiche migratorie che l'Italia e l'Europa hanno assunto ormai da decenni.

Non c'è dunque da stupirsi se lo scambio di opinioni per strada o nelle scuole ha spesso testimoniato la condivisione di una sindrome “da **assedio**”.<sup>12</sup> “Non ce li possiamo permettere”, “io non sono razzista, ma sono troppi”, “il Governo spende molti più soldi per loro che per noi”, “dobbiamo pensare prima a **noi**”.<sup>13</sup> Sulle nostre coste arrivano “i clandestini” che, “è un dato di fatto, delinquono più degli italiani”.

L'attualità, quella che conquista le prime pagine dei quotidiani ed è al centro delle dichiarazioni pubbliche, passa attraverso il filtro della rappresentazione e si distorce. Gli esseri umani che gli sbarchi continuano a portare sulle nostre sponde scompaiono, si dissolvono: le foto, i video, i titoli che rinviano a un'emergenza drammatica e “mai vista nella storia” cancellano volti, storie, percorsi e progetti di vita.

A seguito delle tragedie che colpiscono i migranti, il dolore, il rammarico e l'indignazione seguono inevitabili e sono condivisi da molti, siamo sicuri, da una grandissima parte di cittadini italiani. Spesso però sono accompagnati da dei “ma”, da alcune puntualizzazioni che contribuiscono a smussare, a ridurre, a relativizzare la gravità di ciò che succede, a rendere le vittime di queste tragedie invisibili.

La commozione e il turbamento per la morte di così tanti uomini, donne e bambini non sembrano scalfire la convinzione secondo la quale l'Italia non può permettersi di accogliere “l'esodo biblico” di cui ha parlato il nostro ministro dell'Interno. Da qui concludere che bloccare gli arrivi è giusto e che è necessario “rinviarli a casa”, costi quello che costi in termini di risorse, ma anche di vite umane, il passo potrebbe essere breve.

Gli allarmi, la consapevole e disastrosa mancanza di gestione della situazione lampedusana, l'altrettanto meditata e inqualificabile scelta di concentrare centinaia di migranti in tendopoli o strutture improvvisate in condizioni igienico-sanitarie indecenti, sono solo gli ultimi cinici e perversi esiti di politiche migratorie fondate sulla ormai più che ventennale demonizzazione dello straniero.

<sup>11</sup> Tra gli articoli più utili segnaliamo: F. Vassallo, *Libia-Italia. Dopo tante menzogne rimane solo la memoria*, 20 marzo 2011, [terrelibere.org/terrediconfine/libia-italia-dopo-tante-menzogne-serve-solo-la-memoria](http://terrelibere.org/terrediconfine/libia-italia-dopo-tante-menzogne-serve-solo-la-memoria); F. Vassallo, *Fuga dalla Tunisia. Le responsabilità del Governo italiano*, 14 febbraio 2011, [terrelibere.org/terrediconfine/fuga-dalla-tunisia-le-responsabilita-del-governo-italiano](http://terrelibere.org/terrediconfine/fuga-dalla-tunisia-le-responsabilita-del-governo-italiano); A. Rivera, *Un mare di guerra*, “il manifesto”, 7 aprile 2011; G. Marcon, *La fortezza Europa contro i diritti umani*, “il manifesto”, 9 aprile 2011.

<sup>12</sup> Questa parte del contributo costituisce una rivisitazione di quanto osservato nell'articolo *Il razzismo giorno per giorno*, pubblicato sul sito [sbilanciamoci.info](http://sbilanciamoci.info) l'8 aprile 2011.

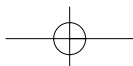
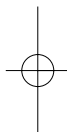
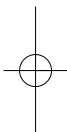
<sup>13</sup> Sono i commenti che l'associazione Lunaria ha avuto la possibilità di raccogliere nel corso di un ciclo di laboratori sul razzismo svolto in dieci classi delle scuole medie superiori di Roma tra gennaio e marzo 2011.

Cronache di ordinario razzismo

Così i 4,8 milioni di cittadini immigrati che vivono regolarmente nel nostro paese e che a questo, sino a oggi, sono “costati” pochissimo diventano un “peso” non più sopportabile. In troppo pochi spiegano quanto sia estremamente costoso tentare di barricare le frontiere, costruire e gestire i Cie, eseguire i provvedimenti di espulsione, controllare le nostre **coste**.<sup>14</sup> Ma soprattutto diminuisce sempre più il numero di coloro che non sono disposti a sacrificare tra le palline di un pallottoliere la garanzia dei diritti umani fondamentali delle persone native e non, potenziali richiedenti asilo o “semplici” migranti.

<sup>14</sup> Su questo specifico aspetto, troppo assente dal dibattito pubblico anche quando si occupa dei Centri di identificazione ed espulsione, Lunaria, insieme alla campagna Sbilanciamoci! ha svolto un monitoraggio costante. Si vedano: G. Naletto, *Quanto ci costa essere cattivi*, in “Spaesati”, supplemento de “il manifesto”, 23 novembre 2010; G. Naletto, *L'utopia nazionale* in I. Peretti (a cura di), *Shengenland*, Ediesse 2011 e i rapporti di Sbilanciamoci! sulla manovra finanziaria degli anni 2004-2010 reperibili sul sito: [sbilanciamoci.org](http://sbilanciamoci.org)

## Cronache di ordinario razzismo



## Il razzismo nei dati statistici ufficiali | Lunaria

La raccolta di dati statistici sulle discriminazioni, sugli atti e sui crimini razzisti è uno dei problemi con i quali si confrontano da tempo le organizzazioni internazionali che tentano di monitorarli in modo sistematico. Una delle principali difficoltà con le quali devono confrontarsi è costituita dalla natura stessa del fenomeno che deve essere monitorato. Gran parte degli atti, dei comportamenti e delle violenze razziste restano nell'ombra perché non vengono denunciati da parte delle vittime o di chi ne è stato testimone. La carenza di dati statistici ufficiali che continuiamo a registrare in Italia anche in relazione ai casi di discriminazione e di razzismo noti, perché denunciati alle autorità preposte, va ben oltre questi limiti. Oltre alla persistente mancanza di un sistema coordinato di raccolta dei dati relativi alle diverse tipologie degli atti discriminatori e dei crimini razzisti, il problema è la trasparenza: i pochi dati ufficiali disponibili non sono pubblici e possono, in teoria, essere ottenuti solo su richiesta.

Le carenze informative sono particolarmente rilevanti in relazione ai crimini razzisti. Le banche dati online disponibili presso il sito del Ministero della giustizia e le statistiche pubblicate dall'Istat in materia di giustizia penale non permettono di rilevare i dati su questa tipologia di reato né sono facilmente accessibili i dati sulle denunce pervenute alle Forze dell'ordine.<sup>1</sup> L'Odihr (Office for Democratic Institutions and Human Rights operante presso l'Osce), nel suo ultimo rapporto annuale sui crimini di odio, ha potuto accertare, per l'anno 2009, 142 denunce pervenute alle Forze dell'ordine italiane: 64 sono state ricondotte a crimini razzisti, 31 a crimini xenofobi e 47 a crimini di antisemitismo. Ma neanche l'Odihr è riuscita a ottenere informazioni sul numero dei procedimenti in corso e delle condanne comminate.<sup>2</sup>

Sono disponibili maggiori informazioni sulle discriminazioni grazie alla pubblicazione annuale dei dati a opera dell'Ufficio antidiscriminazioni "razziali" (Unar). Le statistiche pubblicate si riferiscono ai casi segnalati al numero verde e al contact center istituiti dall'ufficio. Gli ultimi dati disponibili si riferiscono all'anno 2010 nel corso del quale l'Unar ha ricevuto complessivamente 766 segnalazioni di discriminazione, più del doppio dell'anno precedente, di cui 540 sono state ritenu-

<sup>1</sup> Nei rapporti sulla sicurezza e la criminalità che vengono pubblicati periodicamente dal Ministero dell'interno i crimini razzisti non vengono esaminati, mentre l'analisi dei dati sulla criminalità si dilunga sui reati compiuti dai cittadini stranieri. Allo stesso modo sul sito del Ministero della giustizia sono disponibili gli aggiornamenti mensili sui dati relativi ai detenuti stranieri, ma non sui crimini razzisti. Anche Human Right Watch nel suo rapporto *L'intolleranza quotidiana. La violenza razzista e xenofoba in Italia*, (2011) ha denunciato l'impossibilità di accedere ai dati in possesso del Ministero dell'interno, pur avendone fatta espressa richiesta, e l'inadeguatezza dei dati forniti dal Ministero della giustizia che qui non riportiamo perché difficilmente interpretabili. Si vedano p. 22 e 66.

<sup>2</sup> Odihr, *Hate Crimes in the Osce Region-Incidents and Responses. Annual Report for 2009*, ottobre 2010, pp. 105-106.

te “pertinenti” ovvero relative a casi “effettivi” di molestia e di discriminazione, 200 in più rispetto al 2009.<sup>3</sup> Come sottolinea lo stesso ufficio, l’aumento registrato sia nel numero di segnalazioni che nel numero di casi pertinenti non indica di per sé una tendenza alla crescita degli episodi. Esso potrebbe infatti essere determinato dal rafforzamento della collaborazione tra l’ufficio, gli enti locali e le associazioni presenti sul territorio ma potrebbe anche segnalare un maggiore attivismo delle organizzazioni della società civile nella tutela delle vittime di discriminazione.<sup>4</sup> A effettuare le segnalazioni sono state nel 41,1% le vittime di discriminazione, nel 20% i testimoni, nell’8% associazioni o enti; nel 30,9% le discriminazioni sono state rilevate direttamente dall’Unar. La maggior parte (405) dei casi di discriminazione rilevati si è chiusa con una conciliazione tra le parti, in 71 casi l’istruttoria risultava ancora in corso al momento della chiusura della relazione, in 40 casi le istruttorie hanno portato all’avvio di procedimenti giudiziari. 10 casi sono stati inviati all’Oscad<sup>5</sup>, 11 alla polizia postale e 3 alla Consigliera nazionale di parità.

I mass media (20,2%), la vita pubblica (17,8%), l’erogazione di servizi da parte di enti pubblici (15,9%), il lavoro (11,3%), la casa (8,9%) e il tempo libero (8%) costituiscono gli ambiti in cui le discriminazioni segnalate all’Unar ricorrono più frequentemente. Negli altri ambiti monitorati (erogazione dei servizi da pubblici servizi, scuola e istruzione, erogazione servizi finanziari, Forze dell’ordine, trasporto pubblico e salute) è stato segnalato invece un numero contenuto di casi.

Alcuni ambiti specifici di discriminazione meritano attenzione. In primo luogo nel mondo dei media, la maggior parte delle discriminazioni rilevate (80,7%) si riferisce a internet: si tratta di un dato che rende visibile un fenomeno relativamente recente. L’utilizzo della rete come strumento di propaganda, di incitazione e di istigazione all’odio razzista cresce ed è difficile da contrastare.<sup>6</sup> Su 96 casi di discriminazione e molestie segnalati nell’ambito della vita pubblica, 47 sono aggressioni e 19 si riferiscono al mondo della politica. Quasi la metà delle discriminazioni rilevate nell’erogazione dei servizi pubblici riguarda i servizi anagrafici (16,8%) e quelli socio-assistenziali (27,9%). Ricordiamo che buona parte della giurisprudenza antidiscriminatoria si riferisce proprio a provvedimenti adottati da Comuni e Regioni in materia di residenza e di prestazioni socio-assistenziali.

Se le informazioni statistiche ufficiali sulle discriminazioni e sulle violenze razziste sono deficitarie, un’indagine campionaria condotta dall’Istat fornisce indicazioni, a nostro parere utili e pertinenti, sulle condizioni di vita della popolazione straniera. Per la prima volta nel 2009, l’indagine campionaria “Reddito e condizioni di vita” è stata svolta su 6mila famiglie residenti in Italia con almeno un componente straniero.<sup>7</sup> Secondo l’Istat le famiglie con stranieri si trovano in “condizioni di grave deprivazione abitativa” più spesso rispetto alle famiglie solo italiane (rispettivamente il 13,3%

<sup>3</sup> Presidenza del Consiglio dei Ministri, Unar, *Relazione al presidente del Consiglio dei Ministri sull’attività svolta nel 2010*, disponibile sul sito: unar.it

<sup>4</sup> L’intensificarsi della giurisprudenza in materia di discriminazioni istituzionali registrato negli ultimi due anni sembra supportare quest’ultima considerazione. Molti dei ricorsi sono stati infatti sollevati grazie al supporto dell’Asgi e delle organizzazioni sindacali.

<sup>5</sup> L’Osservatorio per la sicurezza contro gli atti discriminatori è stato istituito recentemente presso il Ministero dell’interno per “agevolare i soggetti facenti parte di minoranze nel concreto godimento del diritto all’uguaglianza dinanzi alla legge e alla protezione contro le discriminazioni”. Tra i suoi compiti il monitoraggio delle discriminazioni attinenti alla sfera della sicurezza.

<sup>6</sup> Si veda più avanti il paragrafo dedicato alla diffusione del razzismo su Facebook.

<sup>7</sup> Istat, *Le famiglie con stranieri: indicatori di disagio economico. Anno 2009*, 28 febbraio 2011, reperibile su: istat.it

contro il 4,7%).<sup>8</sup> Un terzo delle famiglie con stranieri (34,5%) si trova in condizioni di “deprivazione materiale” rispetto al 13,9% delle famiglie solo italiane: quasi un quarto delle prime si è trovato in arretrato almeno una volta negli ultimi dodici mesi con il pagamento delle bollette; tra gli affittuari, una famiglia su quattro ha dichiarato di essere in arretrato con il pagamento dell'affitto e il 64,9% non ha potuto far fronte a spese impreviste di importo superiore a 750 euro. Nelle situazioni di difficoltà ha potuto ricorrere a una qualche forma di aiuto economico il 24,7% delle famiglie straniere, da parte degli amici (41,5%) più che della famiglia (28,5%) o di associazioni o enti privati (17,6%).

Il maggiore disagio economico e abitativo delle famiglie con almeno un componente straniero rinvia al sottofondo di disparità di trattamento che caratterizza l'inserimento dei cittadini stranieri nel mercato del lavoro e in quello delle locazioni. È noto che anche in presenza di un regolare contratto di lavoro la retribuzione di un lavoratore straniero tende a essere inferiore rispetto a quella di un lavoratore italiano che svolge le stesse mansioni; così come è noto che i lavoratori stranieri sono concentrati in quei segmenti del mercato del lavoro a più alta intensità di manodopera al nero (agricoltura, edilizia, settore alberghiero e della ristorazione). La disponibilità di un reddito basso non può che avere ripercussioni sulla qualità dell'abitare in un paese in cui le politiche di edilizia residenziale pubblica sono inesistenti e il costo delle locazioni è altissimo. La concentrazione di molte persone nella stessa abitazione e l'accettazione di alloggi in cattive condizioni diventano così una necessità per molti cittadini stranieri. Necessità che troppo frequentemente è occasione per grandi speculazioni oppure diventa il pretesto per l'adozione di comportamenti discriminatori da parte dei conduttori e delle agenzie immobiliari che scelgono di rivolgere le loro offerte “solo a cittadini italiani”.

<sup>8</sup> Per deprivazione abitativa si intende la compresenza di condizioni di sovraffollamento con almeno un altro problema abitativo (assenza di bagno interno, assenza di vasca da bagno o doccia; tetti, soffitti, finestre o pavimenti danneggiati; presenza di umidità sui muri, nei pavimenti, nei soffitti o nelle fondamenta; scarsa luminosità).



## I dati di Cronache di ordinario razzismo

## Violenze razziste e discriminazioni riscontrate tra il 1° gennaio 2007 e il 31 agosto 2011

Atti	Anni					TOTALE
	2007	2008	2009	2010	2011	
<b>VIOLENZE VERBALI</b>	40	26	126	131	202	525
<i>A1 Offese, minacce o molestie razziste</i>	11	13	53	49	56	182
<i>A2 Propaganda</i>	23	10	69	79	138	319
<i>di cui</i>						
<i>A2A Dichiarazioni, discorsi razzisti</i>	3	1	28	40	73	145
<i>A2B Scritte razziste</i>	18	6	25	21	31	101
<i>A2C Manifesti razzisti</i>	1	1	7	6	14	29
<i>A2D Pubblicazioni razziste</i>	0	1	2	1	1	5
<i>A2F Siti, blog, social network razzisti</i>	1	1	7	11	19	39
<i>A3 Manifestazioni pubbliche</i>	6	3	4	3	8	24
<b>VIOLENZE FISICHE</b>	36	68	127	61	58	350
<i>di cui</i>						
<i>B1 Violenze contro la persona</i>	35	63	122	58	56	334
<i>B2 Morti provocate da violenze</i>	1	5	5	3	2	16
<b>DANNI CONTRO PROPRIETÀ O COSE</b>	23	12	20	5	10	70
<i>di cui</i>						
<i>C1 Danneggiamenti</i>	9	7	17	3	8	44
<i>C2 Incendi</i>	14	5	3	2	2	26
<b>DISCRIMINAZIONI</b>	26	34	101	111	94	366
<i>di cui</i>						
<i>D1 ordinanze</i>	1	2	27	34	21	85
<b>NUMERO TOTALE ATTI</b>	125	140	374	308	364	1311

Fonte: Lunaria, [www.cronachediordinariorazzismo.org](http://www.cronachediordinariorazzismo.org)

### Moventi delle violenze e delle discriminazioni riscontrate tra il 1° gennaio 2007 e il 31 agosto 2011

Moventi	Anni					TOTALE
	2007	2008	2009	2010	2011	
M1 Trattamenti somatici	12	29	73	63	49	226
M2 Origini nazionali o etniche	70	84	221	199	243	817
M3 Appartenenza religiosa	22	8	47	40	56	173
M4 Pratiche culturali	7	3	15	6	10	41
Non rilevato	14	16	18	0	6	54
<b>Totale</b>	<b>125</b>	<b>140</b>	<b>374</b>	<b>308</b>	<b>364</b>	<b>1311</b>

Fonte: Lunaria, [www.cronachediordinariorazzismo.org](http://www.cronachediordinariorazzismo.org)

### Ambiti delle violenze e delle discriminazioni riscontrate tra il 1° gennaio 2007 e il 31 agosto 2011

Ambiti	Anni					TOTALE
	2007	2008	2009	2010	2011	
D1 Campi rom	22	11	15	17	15	80
D2 Casa	2	6	5	12	6	31
D3 Cie	0	3	11	2	15	31
D4 Informazione	0	0	11	15	24	50
D5 Lavoro	6	10	18	20	16	70
D6 Pubblici esercizi	7	8	31	30	19	95
D7 Scuola	14	10	23	17	16	80
D8 Salute	0	0	7	3	6	16
D9 Servizi pubblici	2	12	14	20	12	60
D10 Rapporti con istituzioni	7	20	57	49	62	195
D11 Relazioni sociali	18	32	47	36	32	165
D12 Vita pubblica	38	24	117	63	102	344
D13 Sport	9	4	18	24	37	92
D14 Altro	0	0	0	0	2	2
<b>Totale</b>	<b>125</b>	<b>140</b>	<b>374</b>	<b>308</b>	<b>364</b>	<b>1311</b>

Fonte: Lunaria, [www.cronachediordinariorazzismo.org](http://www.cronachediordinariorazzismo.org)

Cronache di ordinario razzismo

### Gli autori delle violenze e delle discriminazioni riscontrate tra il 1° gennaio 2007 e il 31 agosto 2011

Perpetratori	Anni					TOTALE
	2007	2008	2009	2010	2011	
P1 Individui Singoli	27	39	105	128	97	396
P2 Gruppi	72	63	136	37	83	391
P3 Attori Istituzionali	15	34	114	118	146	427
P4 Personaggi dello sport e tifoserie	9	4	17	21	34	85
P5 Operatori dei media	0	0	2	3	4	9
P6 Ignoti	2	0	0	1	0	3
<b>Totale</b>	<b>125</b>	<b>140</b>	<b>374</b>	<b>308</b>	<b>364</b>	<b>1311</b>

Fonte: Lunaria, [www.cronachediordinariorazzismo.org](http://www.cronachediordinariorazzismo.org)

### Tipologia dei gruppi perpetratori violenze e delle discriminazioni riscontrate tra il 1° gennaio 2007 e il 31 agosto 2011

Gruppi	Anni					TOTALE
	2007	2008	2009	2010	2011	
G1 Gruppi ignoti	30	25	43	3	24	125
G2 Gruppi non partitici	28	32	58	16	19	153
G3 Gruppi di estrema destra	9	5	22	11	27	74
G4 Gruppi leghisti	5	1	13	7	13	39

Fonte: Lunaria, [www.cronachediordinariorazzismo.org](http://www.cronachediordinariorazzismo.org)

### Fasce di età degli autori delle violenze e delle discriminazioni riscontrate tra il 1° gennaio 2007 e il 31 agosto 2011

Fasce di età	Anni					TOTALE
	2007	2008	2009	2010	2011	
E1A Minori	14	11	29	16	10	80
E2A Giovane	13	29	49	34	35	160
E3A Adulto	32	52	107	129	147	467
E4A Anziano	1	0	4	0	1	6
<b>Totale casi dati noti</b>	<b>60</b>	<b>92</b>	<b>189</b>	<b>179</b>	<b>193</b>	<b>700</b>

Fonte: Lunaria, [www.cronachediordinariorazzismo.org](http://www.cronachediordinariorazzismo.org)

**Fascia di età delle vittime delle violenze e delle discriminazioni riscontrate tra il 1° gennaio 2007 e il 31 agosto 2011**

Fascia di età	Anni					TOTALE
	2007	2008	2009	2010	2011	
E1V Minori	17	18	33	24	26	118
E2V Giovane	12	32	71	70	56	241
E3V Adulto	26	40	99	52	46	263
E4V Anziano	0	0	1	2	0	3
Non nota	70	50	170	160	236	686
<b>Totale</b>	<b>125</b>	<b>140</b>	<b>374</b>	<b>308</b>	<b>364</b>	<b>1311</b>

Fonte: Lunaria, [www.cronachediordinariorazzismo.org](http://www.cronachediordinariorazzismo.org)

**Gruppi bersaglio delle violenze e delle discriminazioni riscontrate tra il 1° gennaio 2007 e il 31 agosto 2011**

Gruppi bersaglio	Anni					TOTALE
	2007	2008	2009	2010	2011	
G1 Rom	27	24	23	34	39	147
G2 Musulmani	14	6	28	19	30	97
G3 Ebrei	8	2	13	18	23	64

Fonte: Lunaria, [www.cronachediordinariorazzismo.org](http://www.cronachediordinariorazzismo.org)

**Appartenenza politica degli autori delle violenze e delle discriminazioni riscontrate tra il 1° gennaio 2007 e il 31 agosto 2011**

Partiti	Anni					TOTALE
	2007	2008	2009	2010	2011	
P3b1 Popolo della libertà	1	2	5	22	17	47
P3b2 Lega Nord	7	5	44	46	68	170
P3b3 Futuro e libertà	0	0	2	0	1	3
P3b4 Partito democratico	1	1	1	0	3	6
<b>Totale casi rilevati</b>	<b>9</b>	<b>8</b>	<b>52</b>	<b>68</b>	<b>89</b>	<b>226</b>

Fonte: Lunaria, [www.cronachediordinariorazzismo.org](http://www.cronachediordinariorazzismo.org)

## Uno sguardo d'insieme | Paola Andrisani

Questo nuovo *inventario dell'intolleranza* copre il periodo che va dalla metà del luglio 2009 fino alla fine di agosto 2011, e si ripropone, in continuità con il primo Libro bianco, di narrare il quotidiano processo di normalizzazione dei fatti di razzismo.

Da un lato, è difficile raccontare e sintetizzare quanto accaduto in questi due anni, perché ogni caso raccolto ha la sua importanza e la sua gravità. Dall'altro lato, per cercare di sfuggire al processo di banalizzazione routinaria dei casi di razzismo, si è cercato di dare una visione d'insieme qualitativa, che desse conto tanto dell'ordinario razzismo della gente comune, quanto dei casi di violenza e discriminazione a opera di soggetti istituzionali.

Novità importante di questa edizione è la presenza di alcune schede di approfondimento che precedono il diario delle cronache di razzismo quotidiano. La scelta è caduta su alcuni episodi che, per la loro esemplarità e la loro gravità, ci aiutano a chiarire meglio quanto narriamo nella casistica. I casi relativi agli omicidi di Noureddine Adnane e Abderrahaman Salhi, per esempio, sono rappresentazioni efficaci del razzismo istituzionale da parte delle Forze **dell'ordine**.<sup>1</sup> Così come il racconto della vicenda di Imad El Kaalouli, è una classica storia di ordinario razzismo nel mondo del lavoro, purtroppo ripetutasi più **volte**,<sup>2</sup> finita con un terribile omicidio. Il caso di Yussuf Errahali oltre ad essere un significativo esempio di violenza razzista perpetrata da un gruppo di giova-

<sup>1</sup> Nel febbraio 2010, a Mornico al Serio, un ragazzo marocchino di 18 anni, Aziz Amiri, viene ucciso con un colpo di pistola da un carabiniere. Il rapporto sui diritti umani del Dipartimento di Stato americano, firmato da Hillary Clinton, classifica la vicenda di Amiri tra gli "omicidi controversi" per "privazione arbitraria o illegale della vita" e per un "uso sproporzionato della forza", assieme ai casi di Federico Aldrovandi, Gabriele Sandri e Stefano Cucchi. Una morte che è stata frettolosamente etichettata come "incidente" ("la Repubblica", "L'eco di Bergamo"), ma che nella Bassa bergamasca ha un triste e importante precedente (ci riferiamo al caso della banda della Panda nera, il gruppo di carabinieri e vigili urbani che, fra il 2005 e il 2007 si sono resi protagonisti di feroci pestaggi razzisti ai danni di cittadini stranieri).

<sup>2</sup> È successo anche a Ibrahim M'Bodi, cittadino senegalese, fratello di Adam M'Bodi segretario dei metalmeccanici della Cgil locale, che, nel dicembre 2009, veniva ucciso a Biella con nove coltellate da Michele D'Onofrio, suo datore di lavoro. L'uomo si rifiutava di pagare gli arretrati di tre mesi di lavoro ("La Stampa", "la Repubblica"). Ed era accaduto ancora, nel maggio 2007, ma lo scopriamo solo in aprile 2010, quando dopo tre anni di mistero, tre anni di silenzi, viene arrestato l'assassino di Ivan Misu, operaio romeno scomparso dalle campagne di Frosinone. Anche in questa orribile vicenda, a essere accusato di omicidio volontario è il datore di lavoro. L'uomo ha picchiato, sevizato e sciolto nell'acido Ivan Misu, perché sospettato di aver rubato qualche litro di carburante da un suo camion ("la Repubblica", "Corriere della Sera"). Sempre nell'aprile 2010, si conclude un'altra macabra vicenda, risalente all'agosto 2006, e che riguarda il duplice omicidio di due operai romeni, lavoratori al nero che chiedevano soltanto di essere pagati per il lavoro svolto. Il loro datore di lavoro, arrestato a Bergamo, li aveva freddati con numerose fucilate e poi aveva occultato i cadaveri in una tinozza ("Il Giorno").

ni cittadini italiani, è importante perché fa parte, come molti altri casi, di quelle vicende cadute nel dimenticatoio della stampa e delle **istituzioni**<sup>3</sup> delle quali, come nel caso di Yussuf, non ci è dato sapere come si siano concluse. Cittadini stranieri trattati alla stregua di “non-persone” (come Jon Cazacu, Andrea Cosmin, Mohamed Saif e tanti/e altri/e), la cui morte può risultare occultabile. Completano il quadro degli approfondimenti la scandalosa vicenda dei numerosi sgomberi dei campi rom susseguitisi nella Capitale durante il mese di aprile 2011, l’analisi dell’ondata di dichiarazioni razziste che hanno accompagnato le elezioni del sindaco di Milano e un *focus* sul nuovo fenomeno di diffusione del razzismo in rete, con particolare attenzione al boom di gruppi razzisti sul social network Facebook.

L'*inventario* ha mantenuto anche questa volta l’ordine cronologico dei fatti, proprio per dare risalto all’elevata frequenza, pressoché quotidiana, degli accadimenti. Purtroppo, abbiamo dovuto presentare soltanto una piccola e parziale selezione (255 casi) degli episodi raccolti (un totale di 861 nel corso del periodo esaminato) e archiviati nel database disponibile sul sito **cronachediordinariorazzismo.org**.<sup>4</sup>

Il monitoraggio quotidiano dei crimini dell’odio si è fatto più attento e puntuale: abbiamo esaminato i vari media, la stampa nazionale e locale e il web, dedicando una particolare attenzione anche alle modalità con le quali il mondo dell’informazione costruisce l’immagine **dell’altro**.<sup>5</sup>

Il risultato ottenuto è la raccolta di un numero maggiore di fatti di razzismo rispetto al periodo precedentemente analizzato (2007-2009),<sup>6</sup> tra i quali ve ne sono alcuni di particolare gravità. Sicuramente ha inciso la maggiore visibilità data alle dichiarazioni e ai discorsi razzisti, alle discriminazioni e alle violenze all’interno dei Cie e alla propaganda razzista online. Ma ci siamo anche chiesti se il maggior numero di casi monitorati possa essere considerato un segnale dell’aumento dei casi di razzismo o se invece sia piuttosto l’esito di una maggiore visibilità sulla stampa di quanto accade. L’esperienza ci dice che la bilancia non pende da nessun lato: la consapevolezza dei diritti da parte dei migranti è in costante crescita, e anche l’attenzione della stampa è maggiore rispetto al passato. Ma la ricorrenza e l’analisi dei casi raccolti sembrano indicare che la legittimazione sociale e istituzionale del razzismo, già evidenziata nel primo Libro bianco, non si è fermata. D’altronde, i dati provenienti da report internazionali e ricerche non ufficiali (gli unici reperibili), in linea con quanto da noi riscontrato durante il monitoraggio, confermano che la violenza razzista in tutte le sue forme è un fatto quotidiano. E che oggi più che mai il pestaggio di natura xenofoba va a braccetto e si alterna con l’ordinanza discriminatoria di un sindaco o con la dichiarazione razzista di qualche politico.

Le violenze a sfondo razzista più diffuse sono probabilmente quelle individuali o compiute da gruppi non organizzati. Ciò non esclude la presenza di crimini razzisti perpetrati da gruppi o mo-

<sup>3</sup> Vedi il caso esemplare di “non-notizia” di Petre Ciurar, presentato nel capitolo dedicato a *I media e il razzismo*.

<sup>4</sup> Si tratta del sito di informazione e approfondimento specificamente dedicato al razzismo che l’associazione Lunaria ha aperto nel 2011 con l’obiettivo di contribuire a costruire una memoria collettiva del razzismo nel nostro paese e promuovere il contrasto con campagne di informazione e di denuncia. Il database online raccoglie complessivamente 1.311 episodi di razzismo monitorati tra il 1 gennaio 2007 e il 31 agosto 2011.

<sup>5</sup> Si veda il capitolo dedicato a *I media e il razzismo*.

<sup>6</sup> Solo considerando il periodo compreso tra il 1 gennaio e il 31 agosto 2011 abbiamo monitorato 364 casi, più di un terzo di quelli riscontrati nell’intero quadriennio precedente.

vimenti, spesso di estrema destra, più strutturati. Ma la tendenza che ci sembra più preoccupante è la crescente rilevanza delle forme di razzismo istituzionale.

Nello sforzo di mostrare le molteplici forme del razzismo contemporaneo, abbiamo analizzato i casi raccolti secondo un semplice schema di classificazione (rivisto e ampliato rispetto a quello utilizzato nel primo Libro bianco), che prende le mosse dalla fondamentale distinzione fra gli atti di violenza verbale e quelli di violenza fisica. Nell'ambito dei casi di violenza verbale raggruppiamo tanto le forme scritte che parlate: ne fanno parte i discorsi dell'odio, le retoriche xenofobe e le dichiarazioni razziste dei politici, così come gli striscioni o i graffiti offensivi, i **manifesti**<sup>7</sup> e le pubblicazioni oltre che alcune pagine web e gruppi xenofobi nei social network. Le violenze fisiche invece sono distinte in due tipologie: ovvero le aggressioni e gli omicidi razzisti. Sotto la categoria delle discriminazioni, raggruppiamo invece, oltre ai trattamenti discriminanti compiuti da individui o enti privati nei confronti di cittadini stranieri, anche le innumerevoli ordinanze comunali discriminatorie emesse dai cosiddetti "sindaci creativi".

Fra i casi più ricorrenti di violenza verbale, anche se riportati solo in piccola parte nell'inventario, dobbiamo ricordare quelli nel mondo dello sport, segnalati con una certa puntualità dalla stampa, sia che si tratti di insulti in campo che dagli spalti. Un novero speciale va alla vicenda del calciatore italiano nero Mario Balotelli, vittima a più riprese di pesanti insulti via web e da parte delle tifoserie ("Balotelli resta africano", "Esce con una bianca? Che disgusto!", "Se ha la pelle negra non può essere italiano...", "Un negro in nazionale è la fine del calcio italiano", e via dicendo). Risultano numerose anche le scritte xenofobe, in diminuzione quelle contro i cittadini di religione **ebraica**<sup>8</sup>, e in aumento quelle contro i migranti in generale, soprattutto da parte di gruppi di estrema **destra**.<sup>9</sup> Anche la popolazione immigrata di religione musulmana risulta facile bersaglio di discriminazioni e violenze, oltre che di scritte xenofobe: in particolare segnaliamo l'aumento dei casi di insulti e aggressioni nei confronti di donne che indossano il **velo**.<sup>10</sup> L'islamofobia attraversa anche i provvedimenti di alcuni sindaci leghisti e non: per esempio, nel novembre 2009, il sindaco leghista di Azzano Decimo, Enzo Bortolotti avvia un "censimento islamico", una vera e propria schedatura di tutti i cittadini di religione musulmana presenti nel territorio comunale; nel settembre 2010 il noto sindaco di Adro stabilisce che i bambini che frequentano la scuola Gianfranco Miglio non potranno più usufruire di menù alternativo alla carne di maiale, se non con "motivata prescrizione medica", di fatto discriminando tutti gli alunni di religione musulmana, ed espellendoli dalla mensa scolastica; mentre nel febbraio 2011, è la giunta di centrosinistra del Comune di Sesto San Giovanni (MI) ad approvare una mozione leghista contro l'utilizzo del burqa nei luoghi pubblici.

<sup>7</sup> A questo proposito, il sito [www.cronachediordinariorazzismo.org](http://www.cronachediordinariorazzismo.org) propone una vasta galleria di "orrori" razzisti.

<sup>8</sup> Ricontriamo un accentuarsi della produzione di scritte antisemite ogni anno, in gennaio, in prossimità del Giorno della Memoria.

<sup>9</sup> Fra tutte vale la pena ricordare le aberranti scritte comparse sui muri della Capitale all'indomani della tragica morte di quattro bambini rom nel rogo di un campo a Tor Fiscale: "Rom -4" e "Rom Raus", scritte con una bomboletta spray, accompagnate da alcune svastiche, "la Repubblica", 13 febbraio 2011.

<sup>10</sup> Fra i tanti episodi, ricordiamo: a Pieve di Soligo (TV), una cliente che protesta per la presenza di una donna con il burqa all'interno di un supermarket, "la Repubblica", 24 settembre 2009; il caso della cosiddetta "maestra nera" nell'asilo di Sonnino (LT), 18 settembre 2010, [vitadidonna.org](http://vitadidonna.org); poi, la vicenda della giovane mediatrice culturale marocchina di Padova, a cui viene strappato il velo per strada da una signora cinquantenne, 27 maggio 2011, [julienews.it](http://julienews.it); e infine un altro velo strappato a due donne musulmane a Milano, "Corriere della Sera", 7 agosto 2011.



La violazione dei diritti umani delle minoranze sinte e rom, già segnalata in passato, continua: ai decreti di emergenza e agli innumerevoli e violenti sgomberi, si accompagnano sentenze razziste<sup>11</sup> e dichiarazioni xenofobe anche da parte di alcuni esponenti politici (vedi i casi più noti di Aliprandi<sup>12</sup>, Lombardi<sup>13</sup>, Maiolo<sup>14</sup> e Lussana<sup>15</sup>) tanto da provocare uno scontro tra il Governo italiano e le istituzioni internazionali: rom e sinti restano invariabilmente una “fonte d’insicurezza” nell’immaginario pubblico e nel senso comune,<sup>16</sup> oltre che il bersaglio privilegiato di insulti, aggressioni e trattamenti fortemente discriminatori. Milano e la Lombardia intera offrono un esempio negativo per eccellenza. Già nell’agosto 2009, il dirigente lombardo del Pdl, assessore regionale alla Protezione civile e polizia locale, Maullu, propone il numero chiuso per i “nomadi”. Un mese dopo, Boni, capo delegazione per la Lega Nord, gli fa eco, lanciando l’idea della “tolleranza zero e di una Milano senza nomadi”. La nota vicenda del trasferimento di alcune famiglie sinte dal Bresciano al Mantovano<sup>17</sup>, ha scatenato a partire dal gennaio 2010 una serie di ordinanze razziste da parte dei sindaci

<sup>11</sup> Scioccanti sono due sentenze che, sebbene a distanza di tempo, ripropongono la stigmatizzazione dei rom a giustificazione dei verdetti emessi. Come nel caso di Angelica V., la ragazza rom di diciassette anni, accusata di aver tentato di rapire una neonata a Ponticelli nel maggio del 2008, che si è vista negare, dopo aver già scontato un anno e mezzo di carcere, gli arresti domiciliari dal tribunale dei minori di Napoli “perché rom”: per i giudici il carcere è l’unica possibilità poiché i rom non rispettano le regole. Nel provvedimento di rigetto si legge: “Emerge che l’appellante è pienamente inserita negli schemi tipici della cultura rom. Ed è proprio l’essere assolutamente integrata in quegli schemi di vita che rende, in uno alla mancanza di concreti processi di analisi dei propri vissuti, concreto il pericolo di recidiva”, Apcom, 3 dicembre 2009. Oppure come nel caso della tanto discussa sentenza del luglio 2011, con la quale la Corte d’Appello di Bologna decide di non mandare a scuola una bambina rom di dodici anni e di lasciarla nel campo perché “è un modo di vita normale per condizione e per origine. La condizione nomade e la stessa cultura di provenienza non induce a ritenere la sussistenza di elementi di pregiudizio per la minore”, “la Repubblica”, 8 luglio 2011.

<sup>12</sup> Vittorio Aliprandi, leghista, consigliere comunale padovano, già noto per i suoi comportamenti razzisti, pubblica, nel dicembre 2010, sul suo profilo Facebook dichiarazioni molto offensive nei confronti dei rom, fino a evocare addirittura i “campi di concentramento”. Nel gennaio 2011, ancora dal suo profilo Facebook, dichiara: “Un sincero augurio di un 2011 senza quegli schifosi rom che in questi giorni hanno derubato le case di molti nostri amici. Speriamo che l’anno nuovo dia la sveglia al nostro prefetto, che evidentemente crede di stare in un’altra città”. L’Opera nomadi lo denuncia per istigazione all’odio razziale, “il mattino di Padova”, 31 gennaio 2011 e “Corriere del Veneto”, 4 gennaio 2011.

<sup>13</sup> Nel dicembre 2010, anche dal profilo Facebook della consigliera Pdl di Prato, Clarissa Lombardi, saltano fuori frasi offensive contro i rom, “Corriere della Sera”, 5 dicembre 2010.

<sup>14</sup> Tiziana Maiolo, Fli, nel febbraio 2011, al programma La Zanzara su Radio 24, afferma: “Tutte le etnie sono integrabili tranne i rom. È più facile educare un cane che un bambino rom”, “Corriere della Sera”, 12 febbraio 2011.

<sup>15</sup> Nell’aprile 2011, in onda su Radio Padania, l’onorevole Carolina Lussana, Lega Nord, dichiara a proposito dei due bambini rom che a Catanzaro hanno preso a calci nello stomaco un loro compagno di scuola: “Dobbiamo risalire alla cultura della loro famiglia. Io non voglio passare per la solita razzista e xenofoba, ma si tratta di bambini rom, e all’interno dell’etnia rom c’è una cultura della violenza che non troviamo in altre etnie. Questo è innegabile” (danielesensi.blogspot.com).

<sup>16</sup> Nel gennaio 2011, viene annunciata dai media la nuova svolta delle indagini sulla scomparsa di Yara Gambirasio, la giovane di Brembate (BG): “Allertata l’Interpool: si cerca Yara nei campi rom”: la notizia viene pubblicata con grande visibilità su tutti i quotidiani italiani, anche se non vi è alcun elemento a sostegno della ricerca della giovane di Brembate nei pochissimi insediamenti rom rimasti nel nord Italia. Peraltro ciò avviene dopo che in un primo momento è stato inspiegabilmente accusato del rapimento un giovane marocchino, risultato poi innocente.

<sup>17</sup> L’amministrazione comunale di Brescia decide di chiudere il campo di via Orzinuovi che si trova lungo le sponde del fiume Mella, dove vivono 123 sinti, tutti originari della provincia di Mantova. Il trasferimento viene gestito tramite Brixia Sviluppo (società controllata dal Comune) che acquista un terreno a Birbesi di Guidizzolo (MN) e a Gazzo Bigarello (MN), per trasferirvi le famiglie sinti, che a loro volta avrebbero acquistato i terreni da Brixia Sviluppo con mutuo ventennale. Quando i sindaci dei Comuni coinvolti apprendono del progetto di trasferire le famiglie sinti, portano il ca-

Cronache di ordinario razzismo

leghisti locali. Nell'aprile 2011 il vicesindaco De Corato esulta e festeggia per i "suoi" cinquecento sgomberi a Milano. Le proteste della società civile, che non sono mancate, non sembrano purtroppo intaccare i pregiudizi nei confronti dei rom e dei sinti.<sup>18</sup>

Anche Roma non è stata da meno. Secondo i dati forniti dallo stesso sindaco Alemanno, soltanto tra marzo e maggio 2011 sono stati effettuati ben 154 sgomberi (erano 37 solo nel mese di aprile 2011) per un totale di circa 1800 persone coinvolte. Grazie al monitoraggio continuo portato avanti da alcune associazioni "è stato possibile rilevare come le autorità hanno ripetutamente violato i diritti della comunità rom: la maggior parte delle famiglie sgomberate non ha ricevuto notifica ufficiale dello sgombero imminente e al momento dello sgombero le abitazioni e gli altri beni personali sono stati spesso arbitrariamente distrutti. Per quanto riguarda le sistemazioni alternative non sempre sono state offerte, e il più delle volte sono risultate inadeguate, trattandosi solitamente di alloggi temporanei riservati solo a donne e bambini".<sup>19</sup>

Se questo accade a rom e sinti, pur essendo cittadini comunitari o addirittura italiani, respinti e marginalizzati ben al di là del rispetto dei diritti fondamentali della persona, molto di peggio accade in mare, in una terra di nessuno dove è difficile sapere cosa realmente accade ai tanti migranti che fuggono verso l'Europa. Infatti, il 2009 e il 2011, vengono ricordati anche come gli anni degli sbarchi e dei respingimenti indiscriminati di massa,<sup>20</sup> in aperta violazione dei principi umanitari e dei diritti dei profughi. Nel 2009 questo tipo di operazioni, frutto del patto con l'allora alleato Gheddafi, suscitò le reazioni degli organismi internazionali. A Strasburgo, l'Italia è ancora sotto processo alla Corte europea dei diritti dell'uomo, dopo la denuncia di 13 somali e 11 eritrei respinti in Libia il 6 maggio del 2009. Oggi, la sola differenza è che i respingimenti vengono eseguiti "in silenzio" e con identificazioni molto sommarie.

Di conseguenza, anche la situazione nei Cie è diventata esplosiva, a maggior ragione in virtù del prolungamento della detenzione amministrativa prima a sei e poi a diciotto mesi. A più di dieci anni dall'istituzione di questi moderni campi di concentramento, luoghi in cui vige lo stato d'eccezio-

so in Parlamento. Claudio Busca, assessore alla sicurezza del Comune di Guidizzolo è categorico: "Guidizzolo è diventato il Madagascar di Hitler? Il sindaco di Brescia vuole ghetizzare il nostro paese? Vergogna morale e politica nei suoi confronti". E a Guidizzolo, all'inizio di febbraio 2010, il sindaco firma un'ordinanza "anti-sinti" che vieta la sosta di caravan e roulotte sul territorio comunale. Dopo di lui, nel marzo 2010, altre cinque amministrazioni comunali (Ceresara, Bozzolo, San Giovanni del Dosso, Castelbelforte e Pomponesco), guidate dalla Lega, fanno scattare la stessa ordinanza per vietare pernottamento e campeggio di camper, case mobili e simili sul territorio comunale, "La Gazzetta di Mantova", 12 febbraio 2010.

<sup>18</sup> Ricordiamo ad esempio che il 9 novembre 2010, il Gruppo di Sostegno Forlanini, assieme ad alcuni volontari, oltre che alcuni rappresentanti del mondo politico e culturale milanese, presenta presso la Procura della Repubblica una denuncia nei confronti del sindaco di Milano Letizia Moratti e dello stesso vicesindaco Riccardo De Corato per i continui sgomberi subiti dalle famiglie rom. Secondo il gruppo di cittadini, vi è una "volontà persecutoria di questa amministrazione nei confronti della popolazione rom, con oltre 360 sgomberi di campi rom senza alcuna alternativa abitativa (14 sgomberi solo del campo rom Forlanini/Cavriana), e oltre 5 milioni di euro spesi per gli stessi, in assenza totale di progetti di accompagnamento e integrazione", ilsole24ore.com.

<sup>19</sup> Comunicato stampa congiunto di Associazione 21 luglio e ERRC al sindaco di Roma Alemanno, 11 agosto 2011, 21luglio.com.

<sup>20</sup> Nell'agosto 2011, la commissaria Ue agli affari interni, Cecilia Malmstroem, viene invitata a fornire spiegazioni sui respingimenti in mare di immigrati compiuti dall'Italia per verificare che non siano avvenuti in contravvenzione della Convenzione di Ginevra sui rifugiati, su richiesta della Commissione libertà civili dell'Europarlamento, Adnkronos.

ne e contestati dalle organizzazioni antirazziste e umanitarie sin dalla loro istituzione, i diritti dei migranti subiscono continue violazioni.<sup>21</sup> A malapena vengono soddisfatti i bisogni primari, mentre sono moltissimi i casi in cui sono state denunciate condizioni igieniche e sanitarie indecenti, la somministrazione forzata di psicofarmaci, la repressione violenta, anche nei confronti delle donne, delle contestazioni.

Oltre a questo vi è un atteggiamento ostile da parte dei gestori, che ostacolano la possibilità di condurre liberamente indagini all'interno dei centri, sino ad arrivare alla circolare del Ministero dell'interno (prot. n. 1305 del 1 aprile 2011) che ha vietato alla stampa l'ingresso nei Cie e nei Cara. Ancora troppo elevati e frequenti i casi di autolesionismo, di sciopero della fame e di tentato suicidio<sup>22</sup> che passano inosservati. Troppe le violazioni e le violenze registrate<sup>23</sup> all'interno delle strutture per essere ignorate;<sup>24</sup> molte quelle di cui non sappiamo perché coperte dalla censura delle Forze dell'ordine.

Fra gli autori di violenze e crimini razzisti, ancora una volta i giovani<sup>25</sup> svolgono purtroppo un ruolo da protagonisti.

Spesso si tratta di minorenni che “decidono” di aggredire e picchiare arbitrariamente un cittadino straniero: una violenza gratuita che in molti casi si avvale della forza del “gruppo”. Innumerevoli gli episodi che si potrebbero citare, anche se alcuni restano nella memoria per la loro particolare violenza: è del novembre 2009 l'aggressione ai danni di un cittadino bengalese di 29 anni nel parco Arcobaleno di Acilia (Roma) da parte di cinque minorenni; sempre a Roma nel marzo 2010, un altro uomo di nazionalità bengalese, viene pestato da un gruppo di una quindicina di ragazzi italiani, a volto coperto, di cui tre minorenni; a Napoli nel giugno del 2010 ben otto minorenni

<sup>21</sup> Vedi: AA.VV., *Al di là del muro. Viaggio nei centri per migranti in Italia. Secondo Rapporto di Medici Senza Frontiere*, Franco Angeli 2010.

<sup>22</sup> Ricordiamo la giovane nigeriana (che in precedenza aveva denunciato per violenza sessuale un ispettore di polizia del Centro di identificazione ed espulsione di Milano) che il 23 aprile 2010 tenta il suicidio ingerendo del sapone liquido nel Cie di Modena e il tentato suicidio da parte di cinque immigrati detenuti all'interno del Cie di via Corelli a Milano del 21 marzo 2011. Tre cittadini tunisini ingeriscono del detersivo, mentre due cittadini marocchini cercano di impiccarsi in bagno, utilizzando delle lenzuola, milanotoday.it. A distanza di pochi giorni, il 30 marzo 2011, uno dei reclusi del Centro di identificazione ed espulsione di Restinco, a Brindisi, tenta il suicidio impiccandosi e nella stessa giornata, altri quattro migranti si tagliano le vene.

<sup>23</sup> Il Cie di Gradisca d'Isonzo (GO) è uno dei più tristemente noti per violenze e pestaggi ai danni dei migranti detenuti: c'è addirittura un video del settembre 2009 che ha circolato su Youtube a testimonianza delle cariche effettuate dalla polizia; nel dicembre 2009 è un detenuto marocchino a denunciare un brutale pestaggio. Nel Cie di Ponte Galeria (RM) è una cittadina tunisina a denunciare le percosse subite da parte della guardia di finanza nel luglio 2011.

<sup>24</sup> Non possiamo tacere sulle morti all'interno delle strutture: per esempio, nel dicembre 2009, si toglie la vita il giorno di Natale, impiccandosi alle sbarre della sua cella nel Cie di via Corelli a Milano, una trans brasiliana di 34 anni, all'anagrafe Diego Augusto Santos Costa; così come il 13 agosto 2011, muore “ufficialmente” d'infarto un cittadino nigeriano, Cinoso Evans, detto Computer per le sue abilità informatiche, all'interno del Cara di Salinagrande (TP).

<sup>25</sup> Un quadro confermato sia dal monitoraggio svolto da Lunaria (tra il 15 luglio 2009 e il 31 agosto 2011, 210 i casi in cui gli autori di discriminazioni e violenze sono minori o giovani) che da quanto emerge dalla ricerca *Io e gli altri: i giovani italiani nel vortice dei cambiamenti*, promossa dalla Conferenza delle assemblee delle Regioni, nell'ambito delle iniziative del neo Osservatorio della Camera dei deputati sui fenomeni di xenofobia e razzismo, presentata a Montecitorio nel febbraio 2010. Secondo i risultati del sondaggio, condotto dalla Swg su un campione di 2.085 giovani tra i 18 e i 29 anni, “oltre il 45% dei giovani italiani è xenofobo o razzista, tra cui si conta un 15% romeno-rom-albanese fobico, il 40% invece è aperto all'inclusione, e sono soprattutto ragazze del Centro e del Sud”.

Cronache di ordinario razzismo

aggreddiscono e minacciano senza motivo due immigrati filippini; o ancora nel giugno 2011, a Casarano (LE), sette minori picchiano in piazza un 31enne marocchino.

Gli esponenti di partiti della destra estrema e i gruppi di leghisti si distinguono più che per le azioni violente, per le scritte e gli striscioni xenofobi i primi, e per le manifestazioni e le dichiarazioni razziste i secondi. Invece le Forze dell'ordine si rendono a più riprese protagoniste di violenti **pestaggi**.<sup>26</sup>

Un ruolo importante nell'alimentare quello che Annamaria Rivera ha definito il "circolo **vizioso**"<sup>27</sup> del razzismo, è svolto dai mezzi di comunicazione di massa che raccolgono, amplificano e spesso legittimano luoghi comuni, stereotipi e pregiudizi sulle minoranze. Le violenze fisiche non sono diminuite nel periodo considerato, ma molto spesso questi episodi vengono appena citati dai media, per poi essere dimenticati; sembrano, invece, suscitare molto più scalpore e seguito le varie dichiarazioni razziste, specie se di attori politici e istituzionali: certamente alimentano il dibattito mediatico e, nella maggior parte dei casi, sono seguite da una condanna pubblica.

Procedendo nell'analisi del periodo considerato possiamo dire che nella seconda metà del 2009 prosegue l'esasperato clima negativo, già riscontrato nella prima parte dell'anno: le manifestazioni d'odio "anti-migranti" vengono supportate da una serie di discorsi e pratiche politiche discriminatorie e xenofobe, seguite da molteplici **polemiche**.<sup>28</sup> Sebbene le categorie più colpite siano sempre le stesse, ovvero i rom e i cittadini di religione musulmana o ebraica, è il diffuso e generalizzato odio anti-immigrati, di ogni nazionalità e gruppo di appartenenza, che caratterizza questa parte dell'anno.

A questo clima sicuramente hanno largamente contribuito l'irrigidimento delle politiche migratorie e del controllo delle frontiere nonché la criminalizzazione dei migranti di fatto istituzionalizzata con l'entrata in vigore della legge 94/2009 nell'agosto 2009, ultimo provvedimento del "pacchetto sicurezza". Il dibattito pubblico sviluppato a partire dall'insediamento del Governo nel maggio 2008 e proseguito sino alla fine del 2009 è stato infatti fortemente condizionato dall'esplicita vocazione razzista e discriminatoria dei diversi provvedimenti adottati. Il "reato di ingresso e soggiorno illegale" introdotto dalla legge 94/2009, assieme alle norme sugli atti di stato civile, e alle famigerate ronde leghiste, marcano in modo indelebile l'evoluzione delle cronache fino alla fine dell'anno, segnando

<sup>26</sup> Fra i tanti possiamo annoverare il caso di Abdallah, cittadino algerino, aggredito da un drappello di vigili urbani nell'agosto 2009, a Milano; o ancora il caso denunciato nell'aprile 2010, del pestaggio ai danni di quattro cittadini stranieri all'interno della caserma dei carabinieri di Ferrara.

<sup>27</sup> Come ricordato in più passaggi dall'antropologa Annamaria Rivera. Si veda: A. Rivera, *Regole e roghi. Metamorfosi del razzismo*, Edizioni Dedalo 2009; id., *Il circolo vizioso del razzismo*, in G. Naletto (a cura di), *Rapporto sul razzismo in Italia*, manifestolibri 2009, pp. 3-19; id., *La normalizzazione del razzismo*, in G. Naletto (a cura di), *Sicurezza di chi? Come combattere il razzismo*, Edizioni dell'Asino 2008, pp. 55-61.

<sup>28</sup> Vale la pena ricordare l'aggressione a sfondo razzista del settembre 2009 a Venezia, presso il ristorante La Briccola in calle degli Specchieri, messa in atto durante una manifestazione da alcuni militanti della Lega Nord ai danni di due camerieri albanesi, "il mattino di Padova". Nell'ottobre 2009, a Conegliano Veneto, il sindaco leghista Giancarlo Gentilini "invita" a cacciare "gli islamici" durante la preghiera della fine del mese di Ramadan a Ponte della Priula, a bordo del fiume Piave: "Il Piave è vietato agli zingari, ai tossicomani, alle puttane e ai culattoni. Ora deve essere vietato anche agli islamici. Il Piave mormorò, non passa lo straniero: con le loro preghiere forse hanno inneggiato all'11 settembre. Insomma, c'è puzza di terrorismo. Ma se gli islamici tornano sul Piave, allerterò le Forze dell'ordine affinché li blocchino", giancarlo-gentilini.blogspot.com. Sempre nell'ottobre 2009, a Milano, la Lega Nord, il Pdl e la lista Ferrante assieme ai residenti di via Maserà, annunciano un "presidio per la sicurezza" in corso Buenos Aires. Nel volantino che preannuncia il presidio si chiede "l'intervento del sindaco e del prefetto", prima che qualcuno "decida di risolvere il problema con quattro bastoni", Gruppo EveryOne.

di pari passo un aumento dei casi di violenza sui migranti. Ma il 2009 è anche l'anno in cui il consiglio comunale di Milano discute per giorni sulla questione dell'assegnazione dell'Ambrogino d'oro, che alla fine viene conferito anche al Nucleo speciale dei vigili urbani, tristemente noto per i controlli forzati dei migranti e gli **sgomberi**.<sup>29</sup>

Nel 2010, forse perché ormai il pacchetto sicurezza è approvato, non sono in programma scadenze elettorali di rilievo ed emerge chiaramente che la crisi economica è tutt'altro che superata, l'immigrazione è meno presente nel dibattito pubblico. I casi di discriminazione e di aperto razzismo comunque non mancano: vi è un ulteriore peggioramento delle condizioni di vita delle minoranze sinta e rom, continuamente sottoposte a sgomberi e violenze; diverse ordinanze comunali e bandi di concorso dal sapore altamente discriminatorio e xenofobo sono per fortuna accompagnate dalle sentenze di condanna da parte dei vari tribunali; persistono l'intolleranza e il sospetto verso i cittadini di religione musulmana e gli atteggiamenti antisemiti, specie tra i frequentatori di internet, ma anche tra i rappresentanti istituzionali. Il gennaio 2010 si apre con la rivolta dei lavoratori stagionali migranti impiegati nella campagne di Rosarno, in Calabria, e con le dichiarazioni del ministro dell'Interno e del presidente del Consiglio sulla necessità di limitare l'immigrazione per avere meno **criminalità**.<sup>30</sup> Un'equazione assolutamente falsa e irresponsabile perché ha gettato benzina sul fuoco in un clima già pesantissimo di intolleranza e di violenza razzista diffusa. Il 2010 è, però, anche l'anno del primo sciopero dei migranti (il primo marzo), dei quattro immigrati in cima a una gru a Brescia e dei cinque della torre ex-Carlo Erba in via Imbonati a Milano. È quindi anche un anno simbolo della lotta dei lavoratori migranti per la richiesta di maggiore legalità e il rispetto dei diritti fondamentali.

Il 2011, anno in cui si svolgono le elezioni amministrative in città importanti e in cui riprendono gli arrivi dei migranti dalla Tunisia, dall'Egitto e dalla Libia, vede un improvviso riaccendersi dei toni del dibattito pubblico e, parallelamente, una maggiore ricorrenza delle violenze e delle discriminazioni razziste. Ci riferiamo innanzitutto al dibattito pubblico (politico e mediatico) che si è sviluppato sulla gestione (pessima) dei cosiddetti "sbarchi", all'ennesima riedizione delle campagne allarmistiche che annunciano un'invasione di immigrati provenienti dal Nord **Africa**<sup>31</sup> e un'"avanzata musulmana", al rifiuto dell'accoglienza esplicitato da diversi **sindaci**<sup>32</sup> fino al riaccendersi delle destre estreme e all'odio anti-rom. In vista delle scadenze elettorali, il discorso pubblico centrato sulla connessione immigrazione/sicurezza/invasione torna al centro dell'attenzione.

<sup>29</sup> La massima benemerita di Milano viene assegnata, con l'approvazione dei partiti del centro-destra, al nucleo dei vigili "addetto alla caccia ai clandestini". Questi stessi vigili, peraltro, qualche settimana prima della premiazione, erano balzati agli onori della cronaca per essere stati filmati mentre davano letteralmente "la caccia ai clandestini" su di un cosiddetto "bus-galera", il n. 15 (autobus speciale dotato di griglie sulle finestre, una sorta di cella ambulante), "la Repubblica", settembre e novembre 2009.

<sup>30</sup> Per un approfondimento, si veda la scheda dedicata alla ribellione di Rosarno nel secondo capitolo.

<sup>31</sup> Nel marzo 2011 si susseguono dichiarazioni cariche d'odio diffuse da membri della Lega Nord e del Pdl: Danilo Narduzzi, capogruppo della Lega al Consiglio regionale in Friuli Venezia Giulia, annuncia pubblicamente uno sportello anti-immigrati, ovvero un numero telefonico (che poi è quello del gruppo consiliare della Lega Nord), al quale possono rivolgersi tutte le persone che ritengono "di aver subito un danno" da parte di un immigrato, (4 marzo 2011). Il leader della Lega Nord, Umberto Bossi, interrogato dai giornalisti, dichiara in dialetto lombardo: "Immigrati fora da i ball", frase preceduta da un fischio e da un chiaro gesto della mano a indicare che "bisogna mandarli via", (29 marzo 2011). Il senatore leghista Piergiorgio Stiffoni interviene alla trasmissione radiofonica La Zanzara, in onda su Radio 24, e dichiara: "Quei tunisini che vengono in Italia solo per transitarvi e che magari sbarcano con le scarpe Adidas e le magliette grif-



## Il razzismo istituzionale

Di fronte al quadro sin qui presentato, ciò che ci ha colpito di più è che il razzismo ha oggi più che mai una dimensione anche, e soprattutto, **istituzionale**<sup>33</sup>. Se la discriminazione istituzionale diventa normale e routinaria, anche se a volte sottile e indiretta, anche nell'opinione pubblica rischia di radicarsi una rappresentazione prevalentemente negativa delle minoranze. A nostro parere il carattere così pervasivo del razzismo italico è legato all'altrettanto pervasiva retorica xenofoba istituzionale che alimenta quotidianamente il processo di criminalizzazione e vittimizzazione dei migranti e che vede nel comportamento spesso scorretto e violento delle Forze dell'ordine una delle espressioni più **preoccupanti**.<sup>34</sup>

Nell'aprile 2011 il Tribunale di Brescia ha ritenuto discriminatoria l'ordinanza del Comune di Calcinato che chiedeva agli stranieri un reddito minimo e l'idoneità dell'alloggio ai fini dell'iscrizione anagrafica e subordinava l'ospitalità di cittadini stranieri all'idoneità abitativa; è stato così accolto il ricorso presentato dall'Asgi e dalla Fondazione Guido Piccini. Secondo l'Asgi, la sentenza "costituisce forse il primo precedente giurisprudenziale in Italia che affronta il tema definito nel mondo anglosassone con il termine di 'ethnic **profiling**'"<sup>35</sup>.

Purtroppo, non si presenta come un caso isolato: abbiamo potuto riscontrare numerosi provvedimenti discriminatori con i quali Regioni ed enti locali hanno tentato di limitare l'accesso dei migranti a diritti e servizi fondamentali; così come tanti sono i ricorsi e le sentenze di condanna che

fate non sono richiedenti asilo; oltretutto in Tunisia non ci sono le condizioni per richiedere asilo. Stiamo parlando di gente in salute, gente in carne, non emaciata come i rifugiati veri che vengono da Sudan, Etiopia, Somalia, Kurdistan, Iraq", (30 marzo 2011). Giancarlo Lehner dei cosiddetti Responsabili afferma: "Per limitare l'afflusso degli africani, quasi tutti giovani e baldi maschi, serve il deterrente psicologico. Basterebbe diramare il seguente comunicato: al fine di prevenire squilibri demografici e prevedibili reati sessuali, le Autorità italiane, nei luoghi degli sbarchi, hanno allestito presidi sanitari, per l'immediata castrazione chimica dei migranti. Certo che non lo faremo, tuttavia non sarebbe male agitare lo spauracchio della Penisola come regione degli Evirati Arabi", (30 marzo 2011).

<sup>32</sup> Alla fine del mese di marzo 2011, il Comune e la Provincia di Prato dicono di no all'accoglienza di profughi provenienti dal Nord Africa ("La Nazione"); mentre alla fine del mese di maggio 2011, i sindaci dei Comuni del distretto di Protezione civile dell'Alta Padovana (precisamente quelli di Cittadella, Fontaniva, San Giorgio in Bosco, San Martino di Lupari, Carmignano di Brenta, Grantorto, San Pietro in Gù, Galliera Veneta, Campo San Martino, Tombolo e il vice-sindaco di Gazzo), in esito alla riunione tenutasi sul tema dell'"accoglienza profughi" sottoscrivono congiuntamente un comunicato e ribadiscono all'unanimità la loro ferma contrarietà all'accoglienza di immigrati, "irregolari e profughi" nei loro territori (padovaoggi.it); sempre nello stesso mese, a Monza, il sindaco Marco Mariani dichiara: "A Monza non c'è posto, ci pensino i Comuni di sinistra che della solidarietà e dell'accoglienza fanno la loro bandiera", pur trattandosi di dare sistemazione a circa 120 persone, "Il Giorno".

<sup>33</sup> La nozione di razzismo istituzionale, elaborata negli anni '60 in ambienti afroamericani, indica che l'ineguaglianza strutturale delle minoranze non è solo il frutto di pregiudizi e comportamenti discriminatori della maggioranza, ma è anche il risultato di norme, procedure e pratiche routinarie delle istituzioni.

<sup>34</sup> Ciò ha indotto molti a parlare di diffusione dell'"ethnic profiling" anche in Italia. Con questo termine vengono definiti l'uso o l'influenza di stereotipi, generalizzazioni o fattori "etnico-razziali" o religiosi da parte delle forze di polizia o delle autorità pubbliche nelle proprie attività di controllo delle persone senza una ragionevole giustificazione. Diversi sono stati i richiami dalle organizzazioni europee: l'Ecri ha presentato nell'ottobre 2007 una raccomandazione di politica generale (la numero 11) chiedendo agli Stati membri di prevenire e contrastare tale fenomeno; l'Open Society Institute ha pubblicato nel maggio 2009 *La determinazione dei profili in base all'etnia nell'Unione Europea: pervasiva, inefficace e discriminatoria. Rapporto esecutivo e Raccomandazioni*; e più di recente, nel giugno 2011, l'Enar ha allegato allo *Shadow Report 2009/2010*, il supplemento *Supplemental report: Ethnic Profiling in Italy*.

ne sono seguite. Nel 2009 ricordiamo, per esempio, il Comune di Alzano Lombardo (BG) che stabiliva una “clausola verde padana”, ovvero il requisito della cittadinanza italiana, per l’accesso all’edilizia popolare; oppure il Comune di Villa D’Ogna (BG), che offriva la possibilità di ricevere un sussidio straordinario di disoccupazione solo ai cittadini italiani residenti nel Comune da almeno cinque anni. Nel 2010, il Comune di Adro (BS) ha riservato i contributi di sostegno della locazione per i nuclei familiari a basso reddito ai titolari di contratto di affitto comunitari; e a Tradate, come a Ceresara, il sindaco ha deciso di “premiare” la natalità con un bonus bebè solo i nuovi nati italiani; mentre a Gavardo (BS), l’amministrazione comunale ha imposto una sorta di “schedatura” dei cittadini stranieri residenti, attraverso un severo controllo dell’“idoneità abitativa” e delle “condizioni igienico-sanitarie” degli immobili. Nel 2011, Poste Italiane Spa. ha messo in vendita all’asta 22 alloggi di sua proprietà, sparsi in una decina di Comuni italiani, ma per concorrere all’acquisto era necessario il requisito della cittadinanza italiana; lo stesso requisito è stato richiesto per partecipare alle selezioni per i rilevatori Istat in diversi Comuni italiani.

Numerosi anche i casi di manifesti affissi dalle amministrazioni comunali che hanno chiesto ai cittadini di “denunciare” la presenza di immigrati (come nei casi di San Martino all’Argine<sup>36</sup> e di Ceresara,<sup>37</sup> entrambi in provincia di Mantova). Ma ha suscitato anche molto scalpore l’ignobile “White Christmas” di Coccaglio,<sup>38</sup> con il quale il sindaco invitava i concittadini a “denunciare gli stranieri irregolari”.

Si tratta di atti politici che hanno l’esplicito obiettivo di alimentare l’intolleranza nei confronti dei cittadini stranieri. La diffusione del razzismo e dell’ossessione securitaria sono del resto le armi di distrazione di massa preferite dalle destre nostrane per coprire le proprie politiche anti-popolari. Invitare, poi, i cittadini allo “spionaggio attivo”, in una specie di moderno “Far West”, e alla denuncia delle persone definite “clandestine” che hanno come unico torto quello di essere prive di un permesso di soggiorno, è semplicemente vergognoso. Presentare la delazione come comportamento virtuoso è, di per sé immorale, ma lo è ancor di più se la si associa alla difesa dell’igiene pubblica. Cosa significa promuovere “controlli igienico sanitari nelle abitazioni degli stranieri”? Di quali “pericoli igienici” sarebbero portatori gli immigrati? È di per sé sconcertante che la politica alluda, neanche troppo nascostamente, all’equazione **sporczia-immigrazione**<sup>39</sup>.

Sebbene, poi, ci siano numerosi atti perseguibili sulla base della legge Mancino, in generale, quasi sempre, i fatti di razzismo vengono facilmente rubricati come “normali fatti di cronaca” (offese ordinarie, aggressioni ordinarie, omicidi ordinari). Come infatti è accaduto nel caso della sentenza

<sup>35</sup> Si veda: *Prima pronuncia giurisdizionale in Italia sul divieto di ‘ethnic profiling’. Discriminatori e vietati dalla legge i controlli della polizia municipale limitati a talune categorie di residenti o aspiranti tali, scelti in base alla nazionalità*, Asgi, 13 aprile 2011.

<sup>36</sup> Il sindaco invita alla delazione: “Chiunque fosse a conoscenza della presenza sul territorio comunale di immigrati clandestini è pregato di comunicarlo con tempestività al sindaco, all’ufficio di polizia municipale o all’ufficio anagrafe del Comune per i necessari atti conseguenti”, “Gazzetta di Mantova”, 23 novembre 2009.

<sup>37</sup> Sempre nel novembre 2009, anche l’amministrazione comunale del sindaco Enzo Fozzato attraverso il suo bollettino invita la cittadinanza – in virtù delle nuove disposizioni introdotte dalla legge 94/2009 – a comunicare alle autorità la presenza sul territorio comunale di “immigrati clandestini”, “Gazzetta di Mantova”.

<sup>38</sup> Si veda *Un bianco Natale senza immigrati. Per le feste il Comune caccia i clandestini*, “la Repubblica”, 18 novembre 2009.

<sup>39</sup> Nel marzo 2010, la Lega Nord di Arezzo fa partire un’iniziativa per distribuire del “sapone igienizzante anti-immigrati”, “la Repubblica”, 20 marzo 2010.



Cronache di ordinario razzismo

per gli assassini del giovane Abba<sup>42</sup>, o nel caso dell'aggressore del cittadino cinese Ton Hong Sheng<sup>43</sup>. In pochissimi casi è contestata dai giudici l'aggravante di razzismo (accade, per esempio, nel caso della strage di Castel Volturno,<sup>40</sup> o anche nel caso di un lattoniere dello Sri Lanka maltrattato dal proprio datore di lavoro a Milano<sup>41</sup>). Il processo di primo grado relativo al pestaggio di Emmanuel Bonsu a Parma costituisce un'eccezione.

Il razzismo continua dunque giorno dopo giorno, attraversa il mondo della politica, ispira le scelte di alcuni amministratori locali, si rende visibile nelle pagine dei media e lungo i fili della rete, plasma i comportamenti quotidiani. L'osservazione continua e sistematica di ciò che accade quotidianamente suggerisce di non sottovalutare la diffusione e il radicamento dell'intolleranza, della xenofobia e del razzismo nel nostro paese e di moltiplicare e rafforzare gli strumenti per prevenirli e combatterli. Proprio su questo versante abbiamo registrato uno dei segnali più incoraggianti. Le numerose sentenze che hanno accolto i ricorsi promossi dall'Asgi e da altri enti territoriali contro i provvedimenti discriminatori adottati dalle amministrazioni locali ci dicono che contrastare il razzismo, anche quello istituzionale, è possibile. Se il mondo della politica "democratica" e i media più influenti sull'opinione pubblica facessero la loro parte, lottare contro il razzismo sarebbe più facile.

<sup>40</sup> Quattro gli ergastoli assegnati dalla Corte d'Assise a Giuseppe Setola, il boss dei Casalesi, e a tre dei suoi fedeli collaboratori per la strage di Castel Volturno. Tutti colpevoli di aver sparato nel mucchio e di aver ucciso sei giovani cittadini stranieri in neppure cinque minuti. Al comando della camorra vengono riconosciute anche le aggravanti per razzismo e terrorismo. *Strage di Castel Volturno: 4 ergastoli. Per Setola & Co. l'aggravante razziale*, "Corriere del Mezzogiorno", 14 aprile 2011.

<sup>41</sup> Per la prima volta il titolare di una ditta viene condannato per maltrattamenti nei confronti di un dipendente, Anton R., 47enne originario dello Sri Lanka, "con l'aggravante razziale". Secondo quanto ricostruito dalle indagini, assunto come lattoniere all'interno di una piccola ditta di Segrate nel 2001, il 47enne sarebbe stato colpito con calci e pugni per una semplice discussione su un giorno di ferie. Non solo. Dalle indagini, è emerso che il dipendente avrebbe subito numerose umiliazioni. Sul proprio carrello di lavoro c'era un cartello con scritto in pennarello "Neg... non capace di lavorare ma capace di prendere soldi", TM News, 26 maggio 2011.

<sup>42</sup> Abdul Salam Guibre, detto Abba, cittadino italiano, originario del Burkina Faso, veniva massacrato a colpi di spranga e bastone il 15 settembre 2008 a Milano. Quella notte due baristi, padre e figlio, inseguirono con spranghe e bastoni tre ragazzi che avevano rubato un pacco di biscotti urlando "negri di merda", "dove vai cioccolatino" e "sporco negro". Ma la sentenza dice che il razzismo non c'entra: 15 anni per omicidio volontario, non essendo stata riconosciuta dal pm, appunto, "l'aggravante dell'odio razziale". Del resto all'epoca dei fatti lo stesso vicesindaco De Corato aveva affermato che la "matrice razziale" non c'entrava, tesi ribadita in diretta televisiva a Porta a Porta dallo stesso Silvio Berlusconi: "La questione razziale e il colore della pelle non c'entrano nulla", semmai il problema andava individuato nella "politica delle porte aperte che ha portato a far sentire gli italiani meno sicuri" (ma Abba era italiano, ndr). In fondo, come affermò a caldo il segretario provinciale della Lega Nord Romagna, Piero Fusconi, quei tre ragazzi che avevano "violato la legge... una lezione se la sarebbero meritata" e che questo omicidio era stato uno "spiacevole inconveniente" del quale chi, come Abdul, si sarebbe posto fuori dalla legge "non avrebbe avuto diritto di lamentarsi", 20 luglio 2009, [marginaliavincenzaperilli.blogspot.com](http://marginaliavincenzaperilli.blogspot.com)

<sup>43</sup> L'aggressione avvenuta il 2 ottobre del 2008 nel quartiere di Tor Bella Monaca non ha nulla a che vedere con il razzismo: lo ha stabilito il Giudice dell'udienza preliminare del tribunale per i minorenni di Roma nel processo a carico di Michele Fadda, il ragazzo che colpì al volto con un pugno il cittadino cinese. La tesi difensiva è stata accolta dal Gup che, dopo una lunga camera di consiglio, ha condannato Michele Fadda alla pena di un anno di reclusione per il solo reato di lesioni, escludendo espressamente la sussistenza della violenza commessa "per finalità di odio razziale". Il gup ha altresì concesso all'imputato il beneficio della sospensione condizionale della pena ("Affari Italiani", 14 aprile 2011).

## Facebook: le nuove forme di razzismo online | Paola Andrisani

Il vento dell'intolleranza soffia più forte un po' ovunque in Europa anche grazie alla diffusione capillare di internet. Per le sue caratteristiche d'immediatezza e anonimato, internet affascina i fomentatori dell'odio. Con l'esplosione e il successo, poi, di Facebook e dei vari social network, è aumentato vertiginosamente il numero di pagine, siti, blog e forum dai contenuti apertamente razzisti e xenofobi.

Si tratta, nella maggior parte dei casi, di pagine web in cui si trovano materiali di propaganda e discorsi di stampo discriminatorio e razzista (spesso degenerano nell'incitamento all'odio), i cui bersagli preferiti sono i cittadini di religione musulmana ed ebraica, ma anche i cittadini cinesi e rom, o i migranti in generale. La maggior parte di queste pagine dell'odio sono ideate e create da sostenitori dell'estrema destra nazionalista, da integralisti cristiani, skinhead e negazionisti o da esponenti della Lega Nord.

Sebbene sia impossibile un'analisi statistica, le informazioni a disposizione non lasciano dubbi: la rete è divenuta uno strumento di comunicazione molto utilizzato da parte di chi è interessato a diffondere e riprodurre idee, atti e comportamenti razzisti. Si tratta di un fenomeno da non sottovalutare anche in considerazione delle difficoltà di intervenire per rimuovere in modo permanente questi contenuti dalla rete per tre motivi principali. Non è sempre semplice distinguere se le tesi espresse in questi siti rientrano nella libertà di espressione delle opinioni o configurino ipotesi di reato. Molti di questi siti sono appoggiati su server all'estero, e dunque la legislazione italiana non può intervenire. Infine una volta chiusi, gli stessi siti e gruppi di opinione razzisti e xenofobi rinascono, spesso identici nei contenuti, con nomi leggermente diversi e facilmente rintracciabili dai propri utenti.

Se il caso del forum di [stormfront.org](http://stormfront.org)<sup>1</sup> è il più noto ed eclatante, sul social network Facebook il fenomeno si presenta in forme molto più sottili e molteplici. Nella selezione presentata in questo Libro bianco, riportiamo soltanto sei casi. In realtà, attraverso il monitoraggio della stampa quoti-

<sup>1</sup> Stormfront è un forum d'ispirazione nazionalista, razzista e neonazista, segnalato come il primo fra i siti dell'odio. Nasce come bacheca elettronica nei primi anni novanta, prima di diventare, nel 1995, un sito web gestito dall'ex Ku Klux Klan e leader nazionalista Don Black. Riceve l'attenzione nazionale negli Stati Uniti nel 2000, dopo essere stato oggetto del documentario Hate.com. Successivamente viene rimosso dagli indici di Google in francese e tedesco. Il sito attualmente si presenta sotto forma di forum di discussione con varie tematiche, ospita anche un notiziario e molti collegamenti a organizzazioni razziste. Il suo logo è una croce celtica, circondata dal motto "White Pride World Wide". I curatori del sito si definiscono una comunità online di "bianchi nazionalisti" che intende autopromuoversi attraverso il sito, per contrastare le migliaia di siti che, al contrario, e a detta loro, promuovono gli interessi e i valori dei cosiddetti "non-bianchi".

Cronache di ordinario razzismo

diana, abbiamo potuto individuare circa venticinque casi in cui l'utilizzo di Facebook in chiave xenofoba e razzista ha ricevuto un'attenzione particolare da parte dei media. Ma gli episodi sono decisamente di più.

Facebook, già nell'agosto 2009, passa agli onori della cronaca per aver proposto in rete l'aberrante gioco "Rimbalza il clandestino"<sup>2</sup>, ideato da Renzo Bossi, figlio del leader della Lega Nord. Mentre l'ennesima strage di migranti in mare suscita sdegno e sgomento, gli internauti leghisti si divertono, con quest'applicazione, a far scomparire con un "clic" le barche con gli immigrati a bordo: vince chi riesce a respingere il maggior numero di immigrati. Renzo Bossi viene poi denunciato dall'Arci per "istigazione all'odio razziale". Passano soltanto pochi giorni e alcuni esponenti del Carroccio sono di nuovo sotto accusa per i loro comportamenti su Facebook. La colpa, questa volta, è del sedicente gruppo "Lega Nord Mirano" (VE) che, con i suoi quattrocento amici, utilizza come immagine del profilo un appello choc: "Immigrati clandestini: torturali! È legittima difesa"<sup>3</sup>.

I gruppi che si costituiscono su Facebook scelgono i bersagli più disparati: l'opposizione alla costruzione di eventuali moschee, la richiesta di chiusura di campi rom, le lagnanze per l'apertura di qualche cosiddetto "negozio etnico", la lotta contro "l'invasione islamica", la propaganda di idee apertamente antisemite fino alle dichiarazioni di rifiuto e di odio verso gli immigrati in genere, rappresentano i temi più ricorrenti. Spesso profili e gruppi nascono prendendo spunto dall'attualità (ad esempio il caso dell'omicidio di Yara a **Brembate**<sup>4</sup> o gli sbarchi dei profughi collegati alle crisi nordafricane), altre volte fungono da centro di aggregazione di nostalgici neofascisti.

Diverso è il caso delle pagine personali di singoli individui: diversi membri di partiti del centro-destra sono stati accusati di propagare idee razziste e discriminatorie nei propri profili, alle volte con delle semplici discussioni pubblicate in bacheca, altre volte con foto e manifesti dai contenuti non equivoci (manifesti razzisti di Forza Nuova, foto del Duce, foto che li ritraggono mentre fanno il saluto romano, eccetera).

Ha fatto discutere, nell'aprile 2010, il caso di Grantorto, dove un giovane di ventidue anni, che si definisce "leghista e cristiano", crea due gruppi: "Grantorto 24 ore di fuoco libero con gli extra disarmati... Chi ci sta???" e "Quelli che girando per Grantorto si chiedono: ma siamo a Kabul?"<sup>5</sup>. Come pure ha suscitato molto scalpore il tenore delle frasi pubblicate sul profilo Facebook del consigliere Vittorio Aliprandi contro i **rom**<sup>6</sup>. E, più di recente, è ritornato su Facebook un gioco, "Acciaccia lo zingaro"<sup>7</sup>, un macabro videogame promosso dal circolo romano Forza Nuova Roma Sud ispirato dal rogo in cui hanno perso la vita quattro bambini rom, Raul, Fernando, Patrizia e Sebastian, e sulla falsariga di altri violenti giochi elettronici, che prevede punteggi per chi investe uno "zingaro". O ancora la pagina Facebook del gruppo nazionalista e xenofobo "Resistenza **Nazionale**"<sup>8</sup>.

<sup>2</sup> Ma sul sito della Lega impazza il gioco "Rimbalza il clandestino", "la Repubblica", 21 agosto 2009.

<sup>3</sup> Veltroni: "Via da Facebook lo slogan razzista della Lega di Mirano". Tortura gli immigrati clandestini. Tra gli "amici" anche Bossi. Cota: "Truffa, l'autore si spaccia per leghista", "Corriere della Sera", 27 agosto 2009.

<sup>4</sup> Razzismo su Facebook dopo Yara Gambirasio e Clarissa Lombardi, facebook-italia.blogspot.com, 6 dicembre 2010; Yara: il fondatore del gruppo Facebook si dichiara fascista e razzista; Yara: il gruppo Facebook promuove link con riferimenti alle Camicie Nere, newnotizie.it, 16 aprile 2009.

<sup>5</sup> Grantorto, Padova. Su Facebook pagina razzista contro gli immigrati, blizquotidiano.it, 18 aprile 2009.

<sup>6</sup> Vittorio Aliprandi del Pdl su Facebook: "i rom fanno schifo, li prenderei a calci", notiziefresche.info, 2 ottobre 2010.

<sup>7</sup> Su Facebook scoppia il razzismo con "Acciaccia lo zingaro", web20.excite.it, 10 febbraio 2010.

<sup>8</sup> Questo gruppo risulta attivissimo e sempre aperto, compreso il profilo personale del gestore della pagina. Agiscono in-

Le pagine Facebook “Basta con il razzismo su Facebook” e “Segnaliamo il razzismo”<sup>9</sup> sono le uniche in Italia che fanno un monitoraggio quasi quotidiano dei profili e gruppi razzisti sul social network. Hanno entrambe stilato alcune liste che vedono sempre presenti almeno un centinaio di gruppi da segnalare al gestore. Liste che, purtroppo, non si accorciano mai, in ragione del fatto che questi gruppi vengono continuamente riaperti, una volta censurati. Nel maggio 2011 Lunaria ha a sua volta segnalato 120 tra gruppi e profili di Facebook all’Unar e alla polizia postale per i loro contenuti xenofobi e razzisti. Un monitoraggio analogo svolto dall’associazione nell’aprile 2009 aveva evidenziato l’esistenza di 106 gruppi e profili Facebook con contenuti simili.

In una dichiarazione congiunta del marzo 2010, l’Ecri<sup>10</sup>, l’Ufficio per le istituzioni democratiche dell’Osce<sup>11</sup> e il Fra<sup>12</sup>, avevano già lanciato l’allarme e sollecitato l’adozione di misure decisive contro il razzismo e la xenofobia, con particolare attenzione proprio a quel che concerne internet: “Le nostre organizzazioni sono preoccupate per le manifestazioni e i comportamenti razzisti, come ad esempio il crescente uso di internet da parte di gruppi razzisti per il reclutamento, la radicalizzazione, la direzione e il controllo, nonché l’intimidazione e la discriminazione degli oppositori”, soprattutto attraverso i siti dei social network. Secondo le organizzazioni europee tali opinioni devono essere contrastate in modo deciso, pur facendo attenzione a non mettere a repentaglio la libertà di espressione. “Al tempo stesso – si legge nella dichiarazione congiunta – noi crediamo fortemente nel potenziale enorme di internet per superare i pregiudizi basati su razza, colore, lingua, nazionalità, religione. Questo potenziale deve essere pienamente **utilizzato**”.<sup>13</sup> Alla società civile viene richiesto di esplorare le modalità per utilizzare la popolarità dei siti di social networking per combattere il razzismo, nonché di monitorare il web per denunciare le manifestazioni di odio razzista e xenofobo, mentre l’industria del web dovrebbe assumere un ruolo attivo elaborando e realizzando efficaci meccanismi di risposta pur rispettando la libertà di espressione.

La necessità di segnalare e far rimuovere le pagine Facebook e altri siti o blog razzisti ci spinge a sollecitare con urgenza una riflessione sulla necessità di adeguare la legge Mancino del 1993 alle nuove esigenze investigative, di rivedere la Convenzione sulla Cybercriminalità (prevedendo la possibilità di incriminare gli autori di messaggi razzisti o xenofobi su internet, ma anche di estendere la responsabilità ai server e ai fornitori d’accesso alla rete). Sono auspicabili, inoltre, una maggiore collaborazione fra la polizia postale e le autorità giudiziarie e un attivo coinvolgimento delle società che gestiscono i social network nella prevenzione e nella lotta al razzismo.

disturbati postando ogni giorno immagini e articoli razzisti, si veda: [facebook.com/PROTESILAO](https://www.facebook.com/PROTESILAO) oppure [facebook.com/pages/RESISTENZA-NAZIONALE/207255759306262](https://www.facebook.com/pages/RESISTENZA-NAZIONALE/207255759306262) oppure [resistenzanazionale.com/](http://resistenzanazionale.com/)

<sup>9</sup> La pagina Facebook: [facebook.com/pages/Segnaliamo-il-Razzismo/206498321130](https://www.facebook.com/pages/Segnaliamo-il-Razzismo/206498321130).

<sup>10</sup> Commissione del Consiglio d’Europa contro il razzismo e l’intolleranza (European Commission against Racism and Intolerance).

<sup>11</sup> Office for Democratic Institutions and Human Rights (Odih).

<sup>12</sup> Agenzia dei diritti fondamentali dell’Unione Europea (Fundamental Rights Agency).

<sup>13</sup> Dichiarazione congiunta del 19/03/2010. *Raccomandazioni in occasione della giornata mondiale contro il razzismo (21 marzo)*

## La morte di Yussuf Errahali | Paola Andrisani

12 gennaio 2010. Napoli, centralissima piazza Cavour. Ci troviamo vicino al rione Sanità, quartiere “popolare” quasi per antonomasia, nei pressi della fermata della metropolitana Museo. Intorno alle dieci del mattino, su una panchina, di fianco alla Fontana del Tritone, c’è il corpo senza vita, mezzo nudo e inzuppato d’acqua, di Yussuf Errahali, trentasettenne d’origine marocchina. Yussuf viene trovato morto, dopo un’atroce agonia, nella gelida noncuranza dei passanti in una mattinata qualunque. “Yussuf – dicono i clochard della piazza – era una persona tranquilla, che non ha mai dato fastidio a nessuno”.

Non ha potuto ribellarsi, alzarsi, né trovare i mezzi per asciugarsi e cercare di sopravvivere. Yussuf era un “senza fissa dimora”, diremmo quasi “abituato” a dormire all’addiaccio, dove capitava. E pensare che si sarebbe potuto salvare soltanto se fosse rimasto in quell’ospedale degli Incurabili, dove si trovava, fino a qualche giorno prima del suo tragico decesso, per un trattamento di disintossicazione per dipendenza da alcool e cocaina. La sua morte viene inizialmente liquidata in modo sbrigativo, da quei pochi media che ne danno notizia, come il classico “dramma dell’emarginazione”. E invece, grazie alla determinazione di un giornalista del “Corriere del Mezzogiorno”, con l’aiuto dei volontari della cooperativa sociale Il Camper, che offre assistenza ai senzatetto napoletani, il caso viene preso in considerazione anche dalla magistratura che apre un fascicolo d’inchiesta a carico di ignoti. Il reato che il magistrato Massimo Fini intende provare è quello di omicidio a sfondo razzista: Yussuf è stato ucciso, sì, dal freddo, ma prima ancora dalle molestie, poi dalle violenze di un gruppo di giovani del quartiere che “per divertirsi” l’avrebbero gettato nella fontana, lasciandolo poi morire per **assideramento**.<sup>1</sup>

Preoccupazione e sconcerto sono espressi dagli esponenti politici locali, sempre dalle pagine del “Corriere del Mezzogiorno”. “La morte del marocchino Yussuf Errahali a Napoli – dice la senatrice del Pd, Anna Maria Carloni – è un pugno nello stomaco che impone innanzitutto di assicurare alla giustizia i responsabili di un omicidio tanto efferato. Questo gravissimo atto, emerso grazie ai giovani volontari del servizio del Comune di Napoli che hanno raccolto numerose testimonianze tra i senza dimora, interpella certamente la coscienza di tutti i democratici della città, ma si inquadra purtroppo in un contesto nazionale nel quale è ormai lungo l’elenco di episodi gravissimi di razzismo e xenofobia, come testimonia da ultimo la vicenda di **Rosarno**”<sup>2</sup>. Secondo l’assessore alle

<sup>1</sup> Cfr: S. Piedimonte, *Tragedia dell’intolleranza. Hanno gettato Yussuf nell’acqua gelida*, “Corriere del Mezzogiorno”, 14 gennaio 2010; M. Rossi-Doria, *Quel male di Napoli che ha ucciso Yussuf*, “l’Unità”, 15 gennaio 2010; F. Pilla, *Ucciso un clochard marocchino. Gettato nella fontana, muore*, “il manifesto”, 15 gennaio 2010.

<sup>2</sup> *Iervolino: preoccupazione e sconcerto*, “Corriere del Mezzogiorno”, 14 gennaio 2010.

Politiche sociali del Comune di Napoli, Giulio Riccio, “Il fatto che l’autorità giudiziaria non abbia archiviato il caso come ‘morte naturale’, è un dato molto positivo, che segnala una chiara volontà di vederci chiaro. I nostri operatori, qualora non fossero sufficienti le dichiarazioni già rese alle Forze dell’ordine, saranno completamente a disposizione della polizia per aiutare gli investigatori nel migliore dei modi. È evidente, ormai, come i raid in piazza Cavour, conclusisi in entrambi i casi in maniera drammatica, siano diventati un problema di ordine **pubblico**”.<sup>3</sup>

Dalle testimonianze dei clochard della piazza raccolte dai volontari della cooperativa Il Camper, viene fuori un quadro piuttosto inquietante: “Sono stati quelli, loro, sempre gli stessi, quelli di cui tutti hanno sentito le risate, gli insulti e visto la loro violenza gratuita e selvaggia”. E sebbene si faccia strada, in silenzio, l’ipotesi che la sua morte sia stata, appunto, provocata da questo gruppo di giovani che lo avrebbe aggredito, insultato, umiliato, percosso e gettato nell’acqua gelida (“Il gioco di ‘buttare ’o niro int’a funtana d’e paparelle’ si è già ripetuto altre volte”, dicono i clochard), tanti altri media trattano l’episodio con superficialità, in alcuni casi sottovalutando la gravità dell’atto commesso da questo gruppo di **ignoti**.<sup>4</sup>

Poche e piuttosto deboli le iniziative che seguono la morte di Yussuf: un presidio indetto dai padri comboniani e Mani Tese con padre Alex Zanutelli ([altocasertano.wordpress.com](http://altocasertano.wordpress.com)); una lettera al sindaco Rosa Russo Iervolino e all’assessore alle Politiche Sociali Giulio Riccio da parte della “Rete Sanità”, a un mese dalla sua morte, pubblicata sul blog di quartiere ([quartieresanita.blogspot.com](http://quartieresanita.blogspot.com)). Gli studenti dell’Istituto T. Campanella decidono di deporre uno striscione “No all’indifferenza: un fiore per Yussuf” e dei fiori davanti alla fontana, con la collaborazione di associazioni, chiese e scuole del quartiere ([shekina.it](http://shekina.it)). Ma c’è stato anche chi ha dedicato a Yussuf una poesia, “Senzatetto”, ottava classificata per il Primo Concorso Letterario “La Biblioteca d’Oro” ([santinarusso.com](http://santinarusso.com)).

Poi, tutto si è fermato. Nessuno sa dirci più nulla sulla triste vicenda di Yussuf. Con tutta probabilità, il caso è stato archiviato, e Yussuf, come tante altre vittime del razzismo, chiede ancora giustizia.

<sup>3</sup> Cfr. P. Salvato, *Yussuf ucciso dal freddo e dall’indifferenza*, [giornalettismo.com](http://giornalettismo.com), 16 gennaio 2010. Un’aggressione analoga era avvenuta nel settembre 2009: un altro senza tetto era stato aggredito da un gruppo di sconosciuti con un attacco incendiario.

<sup>4</sup> I. De Arcangelis, *Barbone morto, sfilano i testimoni e negano il raid*, “la Repubblica”, 16 gennaio 2010.



## Il suicidio di Nourredine Adnane | Lunaria

Palermo, 11 febbraio 2011. Nourredine Adnane, 27enne marocchino originario di Ben Hamed, un piccolo villaggio vicino a Casablanca, si trova con la sua bancarella in via Basile, nei pressi dell'università. È lì che svolge la sua attività di venditore ambulante, con la quale mantiene se stesso e la famiglia, munito di permesso di soggiorno e di regolare licenza. Si tratta però di una licenza molto restrittiva: lo autorizza a vendere la sua merce restando fermo nello stesso posto al massimo per un'ora. E, benché nella città siciliana l'illegalità sia pratica diffusa a tutti i livelli, i limiti della licenza autorizzano il gruppo di vigili che opera nella zona a effettuare continui controlli sulla regolarità della vendita. Così accade anche quel giorno, dopo che Nourredine ha ricevuto già tre verbali, solo nel corso della settimana precedente. Di fronte all'ennesima richiesta di spostarsi, non è chiaro se accompagnata dal sequestro della merce, Nourredine evidentemente crolla. Si allontana un attimo, torna con una bottiglia piena di benzina, che si cosparge sul corpo, e si dà fuoco. Riporta ustioni di terzo grado sull'80% del corpo. Dopo otto giorni di sofferenze, muore il 19 febbraio presso l'ospedale civico di Palermo nel quale è ricoverato.

La sua morte però non può essere semplicemente letta come il risultato della rabbia e dell'esasperazione. Nei giorni immediatamente successivi all'11 febbraio, la sua famiglia, gli amici, i rappresentanti di sindacati e associazioni parlano, facendo emergere una verità che precede e va ben oltre il suo atto disperato. Sembra infatti che il gruppo della polizia municipale che opera nel quartiere, soprattutto uno degli agenti, soprannominato Bruce Lee, sia particolarmente attivo nell'effettuare i controlli dei venditori ambulanti **stranieri**.<sup>1</sup> Il cugino di Nourredine, Rashid Adnane, parla di una vera e propria persecuzione operata nei suoi confronti e dei venditori ambulanti e accusa i vigili di non aver fatto nulla per impedire che il giovane si desse alle fiamme. Il responsabile immigrazione della Cgil di Palermo conferma: "C'è un clima intimidatorio insopportabile nei confronti degli immigrati. Alcuni di loro ci hanno riferito che i vigili ammanettano gli ambulanti, li caricano in macchina e fanno un giro dell'isolato, poi requisiscono la merce senza neanche fare il **verbale**".<sup>2</sup> Ma le testimonianze delle vessazioni operate dalla polizia municipale sono molte e portano alcuni mesi dopo all'apertura di un'inchiesta parallela a quella sulla morte di Nourredine, che coinvolge i cosiddetti "vigili della squadretta", dieci fra agenti e ispettori della polizia municipale sono accusati di calunnia, lesioni, abuso d'ufficio, falso ideologico e materiale; alcuni di loro fanno parte anche

<sup>1</sup> Cfr. E. Bellavia, *Se la legge diventa persecuzione nella città delle regole a intermittenza*, [repubblica.palermo.it](http://repubblica.palermo.it), 19 febbraio 2011 e *Non hanno mosso un dito*, [lasicilia.web.it](http://lasicilia.web.it), 19 febbraio 2011.

<sup>2</sup> Cfr. *Al capezzale dell'ambulante ustionato. Tra lacrime, rabbia e preghiere*, [repubblica.palermo.it](http://repubblica.palermo.it), 12 febbraio 2011.



del gruppo che ha effettuato il controllo della licenza di Nourredine l'11 febbraio. A testimoniare sono molti venditori ambulanti marocchini, tunisini, bengalesi e **cinesi**.<sup>3</sup>

Alla solidarietà della popolazione del quartiere, della comunità marocchina, delle associazioni palermitane che organizzano il 19 febbraio stesso un corteo di protesta molto partecipato, non corrisponde un'analoga attenzione della stampa nazionale. Solo la sede palermitana di "Repubblica" segue il caso con continuità promuovendo tra l'altro, in collaborazione con il Ciss, una ong locale, una sottoscrizione che raccoglierà 20mila euro per sostenere la famiglia di Nourredine: una moglie 21enne, una figlia di due anni e mezzo, la madre e sette fratelli residenti nel paese di origine; il padre e un fratello che vivono a Palermo. Partecipano alla sottoscrizione anche la Camera di commercio locale e il presidente del Senato Schifani che chiede pubblicamente, mettendo in imbarazzo il sindaco, l'avvio di un'inchiesta amministrativa. La richiesta avanzata da parte di alcuni gruppi di opposizione di indire un giorno di lutto cittadino non viene accolta dal sindaco che si limita a offrire alla famiglia il pagamento delle spese del funerale, ricevendo un rifiuto. La salma di Nourredine viene rimpatriata grazie al sostegno dell'ambasciata marocchina.

È ancora in corso l'inchiesta giudiziaria aperta dalla Procura di Palermo: l'ipotesi di reato è quella di istigazione al suicidio. È stato osservato che a differenza di Mohamed Bouazizi, il cittadino tunisino di ventisei anni di Sidi Bouzid che si è dato fuoco il 17 dicembre 2010, divenendo il simbolo della rivolta tunisina, Nourredine Adnane ha avuto un destino diverso: "La vita di un immigrato, per di più povero, conta il niente assoluto. Così ad Adnane il suicidio non varrà per essere annoverato nella schiera dei martiri come Bouazizi, né servirà a scuotere le coscienze dei cittadini italiani, rendendoli consapevoli delle discriminazioni e umiliazioni che patiscono i migranti o dei soprusi che essi stessi subiscono da certi prepotenti, in divisa e **non**".<sup>4</sup>

Che almeno le indagini continuino e portino a un processo equo.

<sup>3</sup> Cfr. S. Palazzolo, *Angherie e botte agli ambulanti sotto inchiesta dieci vigili urbani*, [repubblica.palermo.it](http://repubblica.palermo.it), 19 giugno 2011.

<sup>4</sup> A. Rivera, *La riscossa della sinistra e i nostri Bouazizi ignorati*, [blog-micromega.blogautore.espresso.repubblica.it/2011/05/19/annamaria-rivera-la-riscossa-della-sinistra-e-i-nostri-bouazizi-ignorati/](http://blog-micromega.blogautore.espresso.repubblica.it/2011/05/19/annamaria-rivera-la-riscossa-della-sinistra-e-i-nostri-bouazizi-ignorati/), 19 maggio 2011.

## Roma caccia i rom. L'accoglienza mancata | Serena Chiodo

Nell'aprile 2011, con cadenza quasi giornaliera, a Roma vengono effettuati numerosi sgomberi di campi rom non autorizzati.

Il 5 aprile 2011, la polizia municipale sgombera due insediamenti di piccole dimensioni nel quindicesimo Municipio, sotto il ponte dell'Industria e in via della Magliana. Il 6 aprile, le ruspe abbattano trenta baracche in via Papiria, nel settimo Municipio, abitate, secondo il censimento compiuto subito dopo, da cinquantacinque persone, tra cui ventuno minori. Il 7 aprile è la volta del campo di via di Porta Furba, nel sesto Municipio, e il 12 la polizia municipale, insieme agli agenti della Questura e al personale della Sala operativa sociale, smantella altri tre campi: due si trovano nel quinto Municipio, in via G. Seguenza e in via del Tufo, il terzo nel sesto Municipio, in via Teano.

Questi primi sgomberi interessano campi di piccole dimensioni, abitati in media da una cinquantina di persone. Nei giorni successivi, il Comune concentra la sua attenzione sugli insediamenti più grandi.

Il 18 aprile, alla presenza del sindaco Gianni Alemanno, del delegato per la sicurezza Giorgio Ciardi e del presidente del settimo Municipio Roberto Mastrantonio, viene sgomberato il campo di via Severini, un insediamento di duecento persone sorto a ridosso del Centro Carni, tra le arterie cittadine di via Prenestina e via Palmiro Togliatti. Lo stesso giorno, dall'altra parte della città, altre duecento persone, tra cui quaranta minori, vengono allontanate dai propri alloggi di fortuna nell'ex stabilimento di Mira Lanza, in zona Marconi. Passano solo due giorni tra questi due sgomberi e l'ingresso delle ruspe nell'insediamento di via del Flauto, nel quinto Municipio: all'alba del 20 aprile i duecentosettanta abitanti del campo non hanno più un posto dove stare. Il 22 aprile è la volta di via dei Cluniacensi, nel quartiere di Casal Bruciato, anch'esso nel quinto Municipio, in cui risiedono trecento persone, il 65% delle quali minori. In cinque giorni, sono complessivamente novecentosettanta i rom che rimangono senza un **tetto**.<sup>1</sup>

Il Cara (Centro accoglienza richiedenti asilo) di Castelnuovo di Porto, già centro di accoglienza per più di quattrocento richiedenti asilo, è del resto già stato individuato come soluzio-

<sup>1</sup> Gli sgomberi di questi giorni seguono quelli, ugualmente numerosi, effettuati nei mesi precedenti e ampiamente annunciati nel "Piano Nomadi" presentato il 31 luglio 2009 dal sindaco Alemanno che avrebbe dovuto risolvere "l'emergenza rom" nella capitale (Si veda: [stranieriinitalia.it/briguglio/immigrazione-e-asilo/2009/agosto/slides-piano-nomadi-rm.pdf](http://stranieriinitalia.it/briguglio/immigrazione-e-asilo/2009/agosto/slides-piano-nomadi-rm.pdf)). Il piano considerava una priorità lo smantellamento di circa 80 insediamenti abusivi annunciando la loro sostituzione con 13 campi autorizzati e avrebbe dovuto assicurare entro il 2010 l'ospitalità di seimila rom. L'associazione 21luglio nel novembre 2010 aveva già censito trecentoventi sgomberi, in gran parte forzosi, effettuati dall'amministrazione comunale senza offrire a molte delle persone coinvolte soluzioni abitative alternative dignitose (C.S. *Non sgomberate i miei diritti: raccolta di firme in favore dei bambini rom vittime degli sgomberi illegali nella capitale*, 25 novembre 2010, [21luglio.com](http://21luglio.com)).

ne ideale per ospitare, a rotazione, i rom sgomberati, in attesa che vengano completati i futuri campi autorizzati (romatoday.it, 11 marzo 2011).

“Sicurezza” è una parola che accompagna spesso in modo retorico la parola “rom” nelle dichiarazioni dei rappresentanti politici e istituzionali locali, soprattutto quando si verificano delle tragedie: sicurezza per i bambini, per gli abitanti dei campi, per i cittadini che vivono nei pressi degli insediamenti. Ad esempio, è stata questa la parola sulla bocca di molti il 6 febbraio 2011, quando quattro bambini sono morti nel rogo della baracca dove stavano dormendo, in un piccolo insediamento in via Appia Nuova (“Corriere della Sera”, 6 febbraio 2011). Il sindaco Alemanno, con l’occasione, era tornato sulla questione sgomberi: “Questa è la tragedia dei maledetti accampamenti abusivi: devono essere smantellati, sono pericolosissimi”. Gli aveva fatto eco il suo delegato per le questioni rom, Najo Azdovic: “Queste tragedie non devono succedere più: le istituzioni devono adoperarsi per trovare un alloggio alternativo” (“la Repubblica”, 6 febbraio 2011). Difficile però pensare che sia la sicurezza dei rom la principale finalità degli sgomberi forzati date le modalità con le quali vengono eseguiti.

Un alloggio alternativo, sembra questa la necessità primaria per evitare le tragedie. Ed è questo che viene offerto alle persone sgomberate ad aprile. Ma non a tutte. Gli sgomberi, infatti, sono seguiti da un’unica offerta da parte del Comune: il Cara di Castelnuovo di Porto solo per le donne e i bambini. E gli uomini? “Gli uomini devono organizzarsi. Possono prendersi in affitto un appartamento e possono trovarsi un lavoro”, afferma il consigliere comunale Fabrizio Santori, presidente della commissione sicurezza (“la Repubblica”, 18 aprile 2011), il quale non sembra accorgersi della situazione di esclusione in cui versa la gran parte dei rom, per i quali è difficile accedere ai circuiti di inserimento lavorativo e sociale.

Lo smembramento delle famiglie viene considerato una non-soluzione da molti: dalle associazioni, dall’opposizione politica e soprattutto dai rom, che già dopo i primi sgomberi rifiutano con forza questa possibilità. Dopo lo smantellamento del campo di via Papiria, un gruppo di rom si reca presso la sede del settimo Municipio, occupandola per poche ore, chiedendo al presidente Mastrantonio un aiuto per evitare lo smembramento delle famiglie. Prendendo atto della mancanza di una risposta concreta, gli stessi rom, “recatisi pacificamente in municipio per richiedere una mediazione del presidente, hanno in modo spontaneo e civile deciso di andarsene, perché l’amministrazione comunale non è stata in grado di arrivare ad un accordo che evitasse la divisione sofferta dei nuclei familiari” (abitarearoma.net, 6 aprile 2011).

Il Comune non sembra voler tenere conto della situazione né ha intenzione di fare marcia indietro. Il sindaco Alemanno spiega piuttosto che “è fondamentale iniziare adesso perché se arrivano i clandestini in fuga dal Sud non devono trovare un tessuto di campi abusivi incontrollati” (“Il Tempo”, 7 aprile 2011). Questa *escalation* di sgomberi si verifica infatti proprio quando nel territorio romano iniziano ad arrivare i profughi tunisini a seguito del rovesciamento del regime di Ben Ali. E il sindaco si preoccupa di dichiarare ufficialmente che non intende offrire loro alcuna forma di accoglienza, perché “ci sono già ottomila tra rifugiati e richiedenti asilo, oltre a circa duemila nomadi e romeni nei campi abusivi” (“Corriere della Sera”, 16 aprile 2011).

La scelta politica dell’amministrazione comunale di fronte all’evidente necessità di rafforzare il sistema di accoglienza del territorio romano rimane sempre la stessa: fermare l’arrivo delle persone, e sgomberare i rom dai campi abusivi senza offrire alternative abitative dignitose.

Cronache di ordinario razzismo

“Due sgomberi in un giorno senza fornire nessuna risposta di accoglienza è un atto da irresponsabili”, dichiara il consigliere di Sinistra Ecologia e Libertà alla Provincia di Roma, Gianluca Pecio-la, all’indomani degli sgomberi di via Severini e dell’ex Mira Lanza (corriereromano.it, 18 aprile 2011), mentre il presidente del settimo Municipio Mastrantonio sottolinea come fosse già stato chiesto “il trasferimento in altra sede degli oltre duecento rom romeni di via Severini, date le condizioni assolutamente disumane del campo”, prospettando però “una situazione migliore, e non lo sgombero fine a se stesso” (agenparl.it, 18 aprile 2011).

Le associazioni vicine alla popolazione rom concordano sull’inadeguatezza dell’offerta comunale: “I circa duecento rom sgomberati hanno rifiutato l’assistenza sociale soltanto a donne e bambini – commenta Gianluca Staderini dell’associazione Popica, presente al campo di via Severini. Hanno preferito tutti andarsene per conto loro e si sono incamminati sulla strada in fila indiana. Dove andranno, non si sa” (“Corriere della Sera”, 18 aprile 2011). Proprio Popica, insieme all’Arci, diffonde un comunicato subito dopo lo smantellamento del campo, in cui denuncia la mancanza di vere politiche di inserimento sociale e abitativo dei rom presenti sul territorio: “Quasi tutti gli sgomberati erano già stati mandati via da altre soluzioni abitative precarie. Questa situazione sta gravemente incidendo sulla convivenza tra cittadinanza e rom. Nessuno di questi duecento rom ha accettato di dividere le famiglie, come proposto dal Comune di Roma. Nella capitale del cattolicesimo, la cui amministrazione si è dotata di un assessorato alla famiglia per tutelarne l’unità e i diritti, la famiglia rom viene sgomberata e divisa” (popica.org, 20 aprile 2011).

Lo smantellamento del campo di via del Flauto, all’alba del 20 aprile, porta il numero delle persone sgomberate dai grandi insediamenti a seicentoseventanta: tutte rifiutano l’accoglienza al Cara solo per donne e bambini. Il 21 aprile la Comunità di Sant’Egidio scrive una nota durissima in cui parla di “segnale grave che incoraggia chiusura e durezza immotivate”, evidenziando come, “contrariamente a quanto annunciato, alle famiglie sgomberate non è stato proposto il trasferimento in una struttura, ma soltanto la possibilità di dividersi. Il risultato è che oggi più di seicento persone vagano per la città senza un luogo dove dormire. A titolo di esempio si ricorda che la famiglia che ha subito la terribile perdita dei quattro bambini bruciati era presente sul nostro territorio da dieci anni e aveva subito già trenta sgomberi, con i risultati che si possono immaginare per l’uscita dalla marginalità” (vita.it, 21 aprile 2011).

Il sindaco rinvia le critiche al mittente: “Il fatto che venga rifiutata l’assistenza vuol dire che molti non sono nelle condizioni disperate che Sant’Egidio si immagina” (“la Repubblica”, 22 aprile 2011). A Sant’Egidio fanno eco altre associazioni da sempre attente alla garanzia dei diritti dei cittadini rom: Popica, Arci e ArpjTetto onlus diffondono un comunicato subito dopo lo sgombero di via del Flauto che denuncia anche “l’assordante silenzio della chiesa, impegnata nelle celebrazioni pasquali e nell’allestimento della beatificazione di Giovanni Paolo II”. Alla luce del fatto che “gli amministratori di Roma Capitale asseriscono che gli sgomberi siano interventi per la sicurezza degli stessi rom”, le associazioni si chiedono “dove finiscono questi rom che loro dicono di mettere in sicurezza”, e “come sono spesi gli oltre trenta milioni di euro (soldi pubblici) che ogni anno vengono destinati al prefetto di Roma per la cosiddetta “emergenza nomadi”” (popica.org, 22 aprile 2011). Domande che rimangono senza risposta.

L’attenzione nei confronti della situazione non serve a evitare lo sgombero del campo di via dei Cluniacensi, il 22 aprile: dopo questo ennesimo smantellamento senza proposte alternative per gli

interi nuclei familiari, scoppia la protesta. Subito dopo lo sgombero circa duecento rom entrano nella basilica di San Paolo, una delle più importanti della Capitale, e ne occupano alcuni banchi in segno di protesta. “Le nostre baracche sono brutte e pericolose, ma dopo gli sgomberi ci troviamo a vivere per strada: chiediamo alla Chiesa di aiutarci a fare sentire la nostra voce, prima delle lacrime per un’altra tragedia. Chiediamo alla Chiesa di sostenere la nostra richiesta: che per ogni sgombero ci sia un posto dove le intere famiglie possano essere accolte senza dividerci dai nostri figli per iniziare un vero percorso di integrazione”, scrivono in una lettera indirizzata a papa Benedetto XVI, impegnato nella celebrazione della *via crucis* al Colosseo, trasmessa in mondovisione, e affermano: “Stiamo facendo la nostra *via crucis*, dopo una settimana di sgomberi siamo giunti qui a San Paolo per chiedere alla Chiesa di aiutarci a celebrare la Pasqua e a trovare una soluzione alla strada” (“Corriere della Sera”, 22 aprile 2011).

Il responsabile immigrazione dell’Arci, Claudio Graziano, aggiunge: “Stanno arrivando altri rom sgomberati in questi giorni. L’occupazione di una basilica, nel rispetto delle sue funzioni, è un gesto estremo per chiedere soluzioni abitative alternative al campo” (“Il Messaggero”, 22 aprile 2011). La situazione è in effetti molto critica, tanto più che l’occupazione precede di due giorni la Pasqua. Dopo una lunga discussione con il vicario del papa, il cardinale Agostino Vallini, i rom decidono di lasciare la basilica per consentire la celebrazione del Venerdì Santo, e passare la notte in due stanzoni adibiti a magazzini, adiacenti il chiostro della basilica. Il giorno seguente, però, la gendarmeria vaticana riceve ordini diversi: non viene più consentito l’ingresso nell’area della basilica ai rom allontanatisi, magari per prendere un maglione, o qualcosa da mangiare. Chi esce, quindi, non può più rientrare, anche se ha un familiare all’interno dell’area: la divisione delle famiglie inizia già in questo momento. Per assicurarsi che nessun rom possa entrare, i cancelli della basilica rimangono chiusi fino alle 22.00, nonostante fuori piova a dirotto dal pomeriggio. Alle ventidue i rom vengono fatti allontanare e i fedeli possono entrare, anche se molti decidono di andarsene in segno di protesta, solidarizzando con i rom. Associazioni e volontari portano tende, cibo e coperte. La domenica di Pasqua viene organizzato un pranzo sul prato antistante l’ingresso della basilica mentre, dentro, il sacerdote non fa alcun accenno a quanto sta accadendo appena fuori dal portone.

I rom non hanno intenzione di cedere, e le trattative continuano. Ai negoziati partecipano l’assessore alla famiglia Gianluigi De Palo, in collera con i rappresentanti delle associazioni (“se non ci fossero, la situazione avrebbe uno svolgimento più semplice e più rapido”), il capo della segreteria del sindaco Antonio Lucarelli, il delegato per la sicurezza Giorgio Ciardi, il comandante dei vigili Di Maggio, il direttore della Caritas diocesana di Roma monsignor Enrico Feroci. Il sindaco avanza la sua proposta, tramite Lucarelli: donne e bambini al Cara di Castelnuovo di Porto e gli uomini nei centri dell’amministrazione aperti dalle 20.00 alle 7.00, oppure mille euro per le famiglie che decidono di rientrare in Romania. Il Comune mette infatti a disposizione cinquecento euro, e il vicariato altri cinquecento, per il rientro in patria. Solo sedici rom accettano. Tutti gli altri rimangono sulle proprie posizioni, vogliono rimanere in Italia, uniti. Grazie al sostegno di numerose associazioni locali, come l’Arci, la Casa dei diritti sociali, Stalker, Popica, e alla mediazione della Caritas e di Sant’Egidio, il 24 aprile i rom ottengono una sistemazione per tutti, seppur provvisoria. La Caritas mette infatti a disposizione una sua struttura ad Arco di Travertino, presso la cooperativa sociale Domus.

Le associazioni in un comunicato congiunto si dicono soddisfatte per come si è conclusa la vicenda. Ma è doveroso sottolineare che la sistemazione, temporanea, è stata individuata grazie all’in-

Cronache di ordinario razzismo

tervento di un ente privato, la Caritas, in mancanza della presa in carico da parte dell'amministrazione comunale.

Il Piano nomadi capitolino è stato criticato duramente anche da parte di Amnesty International che ha chiesto di "riesaminare il controverso piano abitativo che ha causato lo sgombero forzato di centinaia di rom", sottolineando che "tale programma viola i diritti umani di migliaia di rom", perché prevede sgomberi effettuati senza consultazione preventiva né offerte di alloggi alternativi adeguati.<sup>2</sup> Ignacio Jovtis, esperto di Amnesty International sull'Italia, in un comunicato stampa dell'11 marzo 2011 spiega come la disastrosa situazione in cui versano attualmente i rom, molti dei quali vivono in baracche e privi delle condizioni igieniche di base, sia il risultato di anni di discriminazioni e assenza di politiche adeguate.

Nonostante i numerosi rilievi effettuati a livello nazionale e internazionale, il sindaco si limita ad annunciare l'interruzione degli sgomberi solo nella settimana che precede la beatificazione di papa Wojtyła ribadendo che "l'amministrazione andrà avanti nel programma di sgombero dei campi nomadi abusivi presenti sul territorio cittadino" ("Il Messaggero", 24 aprile 2011).

Gli sgomberi dell'aprile 2011 costituiscono l'ennesimo esempio dell'incapacità pluriennale dell'amministrazione capitolina di costruire un programma di inclusione sociale e abitativa dei rom efficace e realmente alternativo alla politica dei "campi del disprezzo", politica che è destinata ad alimentare discriminazioni, segregazione, esclusione.<sup>3</sup> Un programma che non può che inserirsi in un piano più complessivo che si ponga l'obiettivo di affrontare l'emergenza abitativa che interessa, nella Capitale, migliaia di persone, non solo migranti e rom, e che deve prevedere il diretto coinvolgimento dei rom nella sua ideazione e realizzazione.

Come le associazioni antirazziste romane hanno denunciato molto chiaramente (popica.org, 24 aprile 2011), il "Piano nomadi" è un "prodotto della politica confusa e contraddittoria della giunta Alemanno, fatta di sgomberi e sicurezza-spettacolo".

Non si può che constatarne il completo fallimento.

<sup>2</sup> *La risposta sbagliata. Italia: il Piano nomadi viola il diritto all'alloggio dei rom a Roma*, Amnesty International, amnesty.it, gennaio 2010.

<sup>3</sup> Sarebbe infatti un'ipocrisia attribuire la responsabilità delle attuali condizioni di vita dei rom a Roma solo all'amministrazione Alemanno. Senza ricordare i numerosi sgomberi forzati effettuati nel corso delle precedenti consiliature, è opportuno osservare che il "Piano nomadi" adottato dall'amministrazione di centrodestra nel 2009 non fa che dare seguito a quanto previsto nel "Patto per Roma sicura" stipulato dal sindaco Veltroni con il Ministero dell'interno il 18 maggio 2007. Tra gli obiettivi più importanti del Patto figuravano infatti il "contenimento delle popolazioni senza territorio" tramite la costruzione di quattro villaggi della solidarietà (che avrebbero dovuto ospitare circa mille persone ciascuno).



## Zingaropoli e altri neologismi della paura | Paola Andrisani

“I nomadi sono persone che hanno una loro cultura e una loro caratteristica. Sono diversi? Approfitiamone. Diamo loro la possibilità di esprimersi al meglio, in un ambiente civile, con regole da rispettare da tutt’e due le parti. Su questa strada credo che arriveremo a una soluzione soddisfacente. *Nomadopoli* può diventare una ricchezza della città, addirittura un’attrattiva turistica, dove i milanesi possono accorrere per scoprire il fascino di certi loro costumi”, affermava nel lontano ’97 Ombretta Colli, Pdl, all’epoca assessore ai Servizi Sociali della giunta Albertini a Milano (*La Colli contro tutti. “Per i figli del vento costruirò Nomadopoli”*, “Corriere della Sera”, 8 luglio 1997). Quella “Nomadopoli” non ha mai visto la luce, ma torna di grande attualità a distanza di quattordici anni nel maggio 2011, utilizzata come fantasma agitato dal centrodestra per descrivere la “Milano che verrà”, nel caso di una vittoria del candidato del centrosinistra, Giuliano Pisapia. I toni già molto accesi che hanno caratterizzato la campagna elettorale per l’elezione dei sindaci di Milano e Napoli, s’infervorano ulteriormente alla vigilia dei ballottaggi. Nell’arco di pochi giorni, viene lanciata una vera e propria campagna diffamatoria e di stampo dichiaratamente razzista, non solo nei confronti di Pisapia, ma anche di migliaia di cittadini stranieri. La apre il leader della Lega Nord, Umberto Bossi, che dichiara: “La Lega si impegna, non lascerà Milano a un matto che vuole riempirla di clandestini e moschee e vuole trasformala in una “zingheropoli” (*Bossi: Pisapia vuole una “zingheropoli”*, “Il Secolo XIX”, 19 maggio 2011). Dunque, l’intento del centrodestra resta quello di mostrare ai milanesi il “pericolo” di una città governata da quello che la stessa Letizia Moratti definisce un “amico dei terroristi”. E ancora, Ignazio La Russa, annunciando l’imminente uscita di volantini che mettono in luce le “debolezze” della sinistra di fronte ai temi della sicurezza, dichiara: “Pisapia dica chiaramente in quali quartieri vuole le moschee, se è favorevole alle stanze del buco e cosa ne pensa delle occupazioni dei centri sociali” (*Insulti e manifesti contro Pisapia Lega e Pdl non abbassano i toni*, “la Repubblica”, 20 maggio 2011). Ben dieci i camion al servizio della Lega Nord per trasportare materiale di propaganda “anti-Pisapia”, agitando lo spauracchio della “calata islamica” su Milano e del “pericolo stranieri”. Uno dei poster leghisti che suscita maggiore scalpore è un manifesto che titola “Con Pisapia Milano diventa una zingaropoli. Più campi nomadi. La più grande moschea d’Europa... Vota Letizia Moratti, Milano da vivere” (*Camioncini, manifesti e slogan l’offensiva anti-Pisapia della Lega*, “la Repubblica”, 21 maggio 2011). Poi, è la volta del presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, il quale rompe il silenzio e interviene su tv e radio. Dal Gr1 a Studio aperto, dal Tg1 al Tg2 passando per il Tg4 e il Tg5, il premier è ovunque.<sup>1</sup> La sua lunga maratona

<sup>1</sup> La Commissione servizi e prodotti dell’Autorità per le garanzie nelle comunicazioni (Agcom) delibera, a maggioranza, di comminare a Tg1 e Tg4 la sanzione nella misura massima prevista dalla legge, in quanto recidivi, e sanzioni di 100mi-



Cronache di ordinario razzismo

mediatica si distingue per le dichiarazioni offensive ancora una volta a danno dei cittadini rom e musulmani, già bersaglio dei discorsi razzisti della Lega Nord. Silvio Berlusconi, affiancato dal simbolo del Pdl e dallo stemma del 150esimo anniversario dell'Unità d'Italia, con uno sfondo di bandiere dell'Italia e dell'Unione europea, lancia l'allarme rivolgendosi direttamente all'opinione pubblica: "Vogliono trasformare Milano nella *Stalingrado d'Italia*. Il programma di Pisapia è dannoso per famiglie e imprese perché prevede più tasse, un grande centro islamico, il voto amministrativo agli immigrati, il blocco dello sgombero dei rom e il riconoscimento agli zingari della possibilità di autocostruzione, cioè del diritto di farsi una baracca come e dove meglio credono. Milano non diventerà una 'città islamica', una 'zingaropoli'. La storia di Milano non può finire nelle mani della sinistra estrema che punta solo ad aprire moschee e campi rom, che vuole permettere la costruzione ovunque di baracche degli zingari, invece di pensare ai problemi veri della città". (*Berlusconi, parte l'invasione dei Tg*, "Corriere della Sera", 20 maggio 2011). Dopo l'apparizione sui Tg, a distanza di tre giorni, il presidente del Consiglio si ripete con due videomessaggi sul web. Due clip sul sito del Pdl, uno per Milano, l'altro per Napoli. L'appello di fondo è sempre lo stesso: Pisapia "vuole la città islamica, una zingaropoli assediata da stranieri, ai quali poi darà anche il diritto di voto. Dobbiamo difendere i nostri diritti e la nostra libertà" (*Berlusconi: "Milano alla sinistra sarà una zingaropoli islamica"*, "Avvenire", 23 maggio 2011)<sup>2</sup>.

Al primo ministro, fanno eco altri esponenti del centrodestra. Manfredo Palmeri, Fli, presidente del consiglio comunale di Milano e candidato sindaco per il terzo polo al primo turno, commenta le risposte fornite dal sindaco di Milano sulla costruzione di moschee nel capoluogo: "La Moratti propone luoghi di culto più piccoli e decentrati, in pratica moschee di quartiere. Come si concilia questo nuovo annuncio con la campagna elettorale di chi la sostiene? Per coerenza dovrebbero dire allora che proprio con la Moratti Milano diventerà, anzi è lo è già, *Islamopoli*" (Agi, 23 maggio 2011).

Il leghista Mario Borghezio, parlando a KlausCondicio, il programma tv in onda su YouTube, afferma: "Non ci sono dubbi. I fondamentalisti islamici, *in primis* Al Qaeda e lo stesso Al Zawahiri, sarebbero felicissimi se a Milano la Lega dovesse perdere e Pisapia diventasse sindaco. La vittoria della sinistra spalancherebbe le porte all'islam radicale. È come se sul Duomo sventolasse una

la euro ciascuno a Tg2, Tg5 e Studio Aperto. La decisione "alla luce degli esposti presentati" per "la situazione determinatasi nella serata di venerdì 20 maggio, nella quale si è avuta la trasmissione, in *prime time*, da parte dei notiziari Tg1, Tg2, Tg5, Tg4 e Studio Aperto, di interviste al presidente del Consiglio". Tutti i principali telegiornali nazionali in chiaro, a eccezione del Tg3 e del telegiornale di La7, avevano dato spazio al leader del Pdl, ognuno con una propria intervista (*Premier a reti unificate, l'Agcom multa i tg*, corriere.it, 23 maggio 2011).

<sup>2</sup> Il Naga, associazione di volontariato milanese, presenta un ricorso antidiscriminazione per l'espressione "Zingaropoli islamica" usata in campagna elettorale: "I giudici - scrive il Naga - sono stati i primi obiettivi della campagna elettorale delle destre a Milano, i cittadini stranieri, come prevedibile, sono invece l'obiettivo del secondo turno. In particolare i cittadini rom sembrano avere un posto d'onore nella campagna elettorale del sindaco uscente: la città è stata tappezzata di manifesti dove si paventa il rischio che Milano diventi una 'zingaropoli'. Anche i cittadini italiani e stranieri di fede musulmana non sono comunque stati dimenticati e il presidente del Consiglio ha dichiarato che Milano potrebbe diventare una 'zingaropoli islamica' con la più grande moschea d'Europa. Di fronte al contenuto altamente discriminatorio dei manifesti e delle dichiarazioni di questi giorni nei confronti dei rom, una minoranza protetta *ex lege* e dei cittadini italiani e stranieri di fede musulmana, abbiamo presentato stamani, ai sensi del D.Lgs. 215/2003 e del D.Lgs. 286/1998, un ricorso al Tribunale Civile di Milano contro la Lega Nord e il Popolo della Libertà". Si veda il comunicato diffuso dall'associazione il 25 maggio 2011 reperibile sul sito: naga.it

bandiera islamica. Al Qaeda, come dimostrano le indagini della Procura, si è radicata a Milano, forse l'unica grande metropoli europea che manca al grande progetto di *islamizzazione dell'Europa* promosso da Bruxelles. E Pisapia, che non è islamico e neppure islamista, rischia di essere l'utile idiota" (*Elezioni Milano, Borghezio: "Al Qaeda felice se vince Pisapia"*, blizquotidiano.it, 23 maggio 2011). La propaganda elettorale razzista supera i confini di Milano: a Trieste, il segretario provinciale della Lega Nord e deputato, Massimiliano Fedriga, lancia il medesimo appello ai suoi elettori: "Se non volete che Trieste diventi una sorta di *Sodoma e Gomorra, ricettacolo di clandestini e zingari*, al ballottaggio votate per Roberto Antonione. Trieste diventerebbe il centro attrattivo per clandestini, rom e immigrati" (*Sinistra estrema. Lega all'attacco*, "Il Piccolo", 21 maggio 2011).

I titoli della stampa quotidiana riflettono in pieno il clima politico: scorrendoli notiamo che la narrazione giornalistica della campagna elettorale per le elezioni amministrative tende a concentrare l'attenzione sulla diversità con la quale i candidati sindaci e le forze politiche che li sostengono affrontano i temi dell'immigrazione, della presenza dei rom e dei cittadini di fede musulmana. I titoli sono costruiti evidenziando la contrapposizione tra i due schieramenti proprio su questi temi come se, davvero, il futuro delle nostre città dipendesse solo ed esclusivamente dalla capacità dei sindaci di governare questi fenomeni. *Rom, islam e tasse, la Lega contro Pisapia* ("Il Giorno", 20 maggio 2011). *Amici zingari. La dottrina dell'avvocato: "Ogni rom ha diritto a una casa"* ("Liberi", 22 maggio 2011). *L'ultima del candidato della sinistra: Cascine e palazzine ai rom* ("la Padania", 22 maggio 2011). *Lega "Cascine ai rom? Restino ai milanesi"* ("Il Giornale", 20 maggio 2011). *Lettera aperta via mail e nei gazebo Pdl. Ecco il nuovo volantino anti zingaropoli* ("Il Giornale", 24 maggio 2011). *Con noi la piscina, con loro la moschea* ("Il Giornale", 20 maggio 2011). *Moschee e rom ecco i programmi. Moschee ovunque e stanze del buco. Ma nel programma nessuna traccia* ("la Repubblica", 20 maggio 2011).

Nel novero delle accuse faziose che la destra lancia contro il candidato sindaco del centrosinistra a Milano certamente si iscrive l'articolo di Franco Bechis su "Liberi", con il quale il giornalista propone un titolo di indubbio richiamo che intende rinviare alle politiche che Pisapia sarebbe intenzionato a promuovere nei confronti della comunità omosessuale e dei cittadini di fede musulmana: "Modello Pisapia. Milano diventerà la *Mecca gay*. Pisapia farà diventare Milano un interminabile gay pride" (*La folgorazione di Pisapia: "Milano Mecca dei gay"*, "Liberi", 21 maggio 2011).<sup>3</sup>

Thomas Hammarberg, delegato ai Diritti umani al Consiglio d'Europa, all'indomani della visita compiuta in Italia, stigmatizza i contenuti esplicitamente xenofobi e razzisti di alcuni manifesti elettorali visti in città a sostegno del centrodestra contro Pisapia: "Sono rimasto scioccato dall'uso, durante la campagna elettorale a Milano, di messaggi xenofobi contro i rom, ma anche contro i musulmani. Certi poster che ho visto affissi mentre ero a Milano non rappresentano certo il volto migliore dell'Italia. Ritengo che una volta superate le elezioni, si debba riflettere attentamente su come certi partiti hanno condotto la propria campagna elettorale" (*Milano, il Consiglio d'Europa. "Shock per i manifesti xenofobi"*, "la Repubblica", 31 maggio 2011).

<sup>3</sup> Bechis compie peraltro una notevole forzatura: l'articolo analizza la scheda elaborata da uno dei gruppi di lavoro che hanno partecipato all'Officina per la città di Pisapia ma lascia intendere che le proposte in esso descritte, sulle quali qui non possiamo soffermarci, facciano parte del programma elettorale, mentre così non è.

Cronache di ordinario razzismo

Ne ricordiamo alcuni: “Arrivano i Pisapia. Milano attenta! La Moratti fa schifo ma loro sono peggio”, sullo sfondo un fotomontaggio che simula la fotografia di un gruppo di cittadini medio-orientali armati di sciabole che marciano su Milano, ad alcuni dei quali è stato sostituito il volto con quello di Pisapia. “Milano città islamica. In marcia per Pisapia”, sullo sfondo la foto di alcuni manifestanti di fede musulmana che manifestano per i loro diritti con al centro l’immagine di Pisapia. “Pisapia girls”, sullo sfondo cinque donne che indossano un velo che simula il niqab. “Con la sinistra ritorna l’abusivismo dei rom. Forza Letizia!”, il testo del manifesto è scritto in maiuscolo a caratteri molto grandi ed è accompagnato dal simbolo del Pdl.<sup>4</sup> Un concentrato di propaganda razzista e xenofoba che per fortuna non è stata premiata dall’elettorato e speriamo venga presto punita anche dalla magistratura.

<sup>4</sup> Alcuni dei manifesti utilizzati durante la campagna elettorale sono consultabili nella galleria fotografica disponibile sul sito di informazione [cronachediordinariorazzismo.org](http://cronachediordinariorazzismo.org) realizzato da Lunaria.

## I “bagni forzati” di Montagnana | Lunaria

Borgo Frassine, Montagnana, 23 maggio 2011. Il corpo di Abderrahaman Salhi, un giovane marocchino di ventiquattro anni, viene ritrovato da un contadino nel fiume, vicino a un ponte, a circa due chilometri dal centro del paese. Il volto è gonfio e tumefatto, la testa riporta una ferita: potrebbe essere stata provocata dall’urto di una caduta, ma anche da un corpo contundente. Salhi è un senza fissa dimora, conosciuto in paese, privo di un lavoro, vive di espedienti e ha il vizio dell’alcool.

La notizia compare su alcuni giornali locali il 25 maggio: l’ipotesi subito avanzata è che il giovane sia caduto in acqua a causa dello stato di ubriachezza.<sup>1</sup> Nei giorni successivi però, alcuni elementi che emergono nel corso delle indagini, fanno pensare che le cose siano andate diversamente.

In paese Salhi è stato visto per l’ultima volta il 15 maggio alla festa del prosciutto: in stato di ebbrezza, ha importunato alcune donne che hanno chiamato i carabinieri. Salhi è stato portato via in auto e l’attenzione degli investigatori cerca di fare luce su quello che è successo da quel momento in poi. Secondo alcuni testimoni, infatti, Salhi sarebbe stato portato dai carabinieri sulle rive del Frassine, immerso in acqua fino alla vita e poi lasciato lì. Viene effettuata un’autopsia i cui risultati restano però secretati.

Quattro carabinieri, in servizio nella caserma della stazione di Montagnana il 15 maggio, entrano a far parte della lista degli indagati. Alcuni connazionali della vittima iniziano a parlare con la stampa e con gli investigatori e denunciano una pratica che, se confermata, potrebbe aggravare notevolmente la posizione dei carabinieri.<sup>2</sup> Sono almeno tre i testimoni che affermano di essere stati buttati più volte dagli uomini dell’arma giù dal ponte che attraversa il fiume. Uno di loro riconosce nei quattro in servizio la sera del 15 maggio gli autori del particolare “trattamento” riservatogli in passato; una pratica quella dei bagni forzati che sarebbe stata ripetuta più volte (due, quattro, a seconda dei casi), per far smaltire l’alcool, soprattutto “dopo l’arrivo di un maresciallo con i capelli bianchi”. I quattro militari sono stati trasferiti dall’arma in altra sede. Tra i reati che potrebbero essere contestati, il sequestro di persona e l’omicidio colposo.

L’associazione Razzismo stop, insieme alla lista civica Sinistra Unita, il 4 giugno ha organizzato una manifestazione a Montagnana e una conferenza stampa davanti alla Prefettura di Padova, chiedendo di far luce su quanto accaduto e, ai media, di parlare del caso. I media nazionali hanno infatti

<sup>1</sup> Cfr. *Montagnana, trovato il corpo di un marocchino nel Frassine*, mattinodipadova.gelocal.it, 25 maggio 2011 e *Montagnana: il cadavere di un 24enne emerge dal fiume Frassine*, padovaoggi.net, 25 maggio 2011.

<sup>2</sup> Cfr. C. Genesin, *Bagni forzati nel fiume per chi sgarra*, mattinodipadova.gelocal.it, 2 giugno 2011; R. Polese, *Quando siamo ubriachi ci buttano in acqua dal ponte*, corriere.it, 3 giugno 2011.

Cronache di ordinario razzismo

ignorato, con due sole eccezioni, la **notizia**.<sup>3</sup> Eppure, se le indagini confermassero le dichiarazioni dei cittadini marocchini, il reato sarebbe gravissimo. Razzismo stop si è anche impegnata a garantire il supporto legale alla famiglia di Salhi.

Certo è che quando le Forze dell'ordine sono coinvolte in un'inchiesta, la prudenza degli organi di stampa tende ad accentuarsi.

<sup>3</sup> Oltre al "Corriere della Sera" se n'è occupato "il manifesto": G. Mercante, *Marocchino affogato indagati quattro carabinieri*, [ilmanifesto.it](http://ilmanifesto.it), 3 giugno 2011.

## L'omicidio di Imad El Kaalouli | Lunaria

Desenzano, 28 Giugno 2011. Imad El Kaalouli, cittadino marocchino diciannovenne, in Italia dall'età di tredici anni muore a Desenzano del Garda il 28 giugno nel corso di una lite scoppiata con il datore di lavoro, il proprietario di un ristorante sul lungolago. La notizia dell'omicidio compare nel pomeriggio in un lancio Ansa che non fornisce dettagli se non che "La vittima era andata nel locale per discutere con il padrone una questione di denaro". Per capire che Imad si era recato al ristorante accompagnato da una consulente del lavoro è necessario vagare in rete sin che il "Giornale di Brescia" non lo chiarisce specificando che il ragazzo "era andato al ristorante per porre fine al rapporto di lavoro". Gli articoli usciti sul caso sono pochi, nessun quotidiano ha messo la notizia in primo piano. Ma Imad aveva diciannove anni e allora vale la pena ricordare quello che è successo sulla base delle scarse fonti disponibili.

Imad lavorava presso il ristorante Il Gattopardo da circa cinque mesi come cuoco secondo alcune testate, come cameriere secondo *altre*,<sup>1</sup> come lavapiatti secondo lo zio intervistato da "Bresciaoggi" il 1 *luglio*.<sup>2</sup>

Il rapporto con i proprietari non andava bene, dunque era stata concordata l'interruzione del rapporto di lavoro. Il 28 giugno Imad era andato, insieme a una consulente del lavoro, a rivendicare i propri diritti: il pagamento degli arretrati sull'ultimo stipendio e del Tfr.

Le ricostruzioni del colloquio sono confuse. Dopo un'accesa discussione il padre del titolare del ristorante, Gioacchino Ferruggio, avrebbe consegnato cinquecento euro in contanti dichiarando di andare nel suo ufficio a prendere la parte mancante (o secondo altre fonti, un assegno di mille duecento euro in contanti che Imad avrebbe stracciato). Recatosi nel suo ufficio, Ferruggio è tornato nel ristorante anziché con i soldi con una pistola semiautomatica calibro 7,65, detenuta illegalmente, con la quale ha sparato otto colpi: quattro, cinque di questi hanno colpito Imad al torace e allo sterno mentre un altro sparo ha ferito la consulente del lavoro. I tentativi di rianimazione di Imad sono stati inutili.

I primi articoli usciti sul caso tendono ad attribuire a Imad le responsabilità delle criticità del rapporto di lavoro avallando le dichiarazioni dell'omicida, reo confesso, secondo il quale Imad "aveva avuto in più di un'occasione un atteggiamento arrogante"; la mancanza di rispetto della vittima

<sup>1</sup> Cfr. *Desenzano, omicidio sul lungolago. Freddato un cuoco marocchino*, bresciaoggi.it, 28 giugno 2011; *Sparatoria in un locale di Desenzano ucciso un 19enne, ferita una passante*, repubblicamilano.it, 28 giugno 2011; *Sparatoria a Desenzano, cameriere 19enne ucciso davanti al ristorante*, corriere.it, 28 giugno 2011; *Far west a Desenzano, un morto*, quibrescia.it, 28 giugno 2011; *Va al ristorante per licenziarsi. Titolare spara otto colpi*, "Il Giorno", 28 giugno 2011; *Brescia, proprietario di un locale spara e uccide un cameriere marocchino*, Adnkronos, 28 giugno 2011.

<sup>2</sup> Cfr. *Distrutti i parenti: "Imad era buono"*, bresciaoggi.it 1 luglio 2011.

Cronache di ordinario razzismo

nei confronti dei datori di lavoro li avrebbe spinti a chiedergli di interrompere il rapporto. Tesi messa in discussione dal legale dei familiari della vittima che, con un comunicato pubblicato il 30 giugno sul sito bsnews.it, chiede alla stampa di dare spazio anche alle dichiarazioni dei familiari evidenziando che “l’ipotesi dell’indagato, secondo il quale la situazione sarebbe degenerata a seguito di parole di sfida del giovane, non rende né onore né giustizia alla memoria del defunto”. Ancora più esplicite le parole dello zio della vittima (“Bresciaoggi”, 1 luglio 2011) secondo il quale Imad “non si trovava bene con i gestori del ristorante, era il trattamento economico a lasciar a desiderare. In busta paga veniva segnata una determinata cifra, ma in tasca a Imad finiva all’incirca la metà”. Secondo i familiari Imad “aveva sempre avuto un comportamento corretto, forse si era lamentato perché i soldi erano pochi e non riusciva a mandare a casa alla madre, al padre e ai tre fratelli più piccoli, quello che avrebbe voluto”. Sembra dunque aver ragione la Cgil di Brescia che, in un comunicato pubblicato sul sito di Bresciaoggi il 30 giugno, esprime solidarietà alla famiglia e ricorda che “I nostri uffici vertenze, i nostri delegati, hanno assistito negli anni al continuo peggioramento delle condizioni di lavoro. Oggi è spesso difficile poter far valere diritti elementari come la retribuzione, le ferie, la liquidazione da parte di datori di lavoro che esercitano il loro potere sino al punto, purtroppo sempre più spesso, di trasformarlo in sopruso”.

La causa della morte del giovane marocchino va dunque ricercata più che nella sua presunta arroganza, nella negazione dei diritti sul lavoro.

Imad era originario di Daroulazidouh, un paese a pochi chilometri da Casablanca dove sarebbe tornato per sposarsi dopo aver riscosso quanto dovuto. Fine della storia.



## Inventario dell'intolleranza | Paola Andrisani

### *16 luglio 2009 Afragola (NA) Campania*

Un giovane di ventun anni, originario del Burkina Faso, considerato un leader dai ragazzi africani che lavorano nei campi attorno alla città, viene ferito alle gambe mentre sta tornando a casa dalla mensa Caritas. Due uomini a bordo di uno scooter gli si avvicinano e gli sparano due colpi di pistola. Gli aggressori, due pregiudicati italiani, rispettivamente di cinquantanove e trentanove anni, vengono fermati dagli agenti del commissariato per il reato di tentato omicidio, porto e detenzione di armi e spari in luogo pubblico. Il giovane cittadino africano viene ricoverato con una prognosi di trenta giorni. *Fonte: unionesarda.it*

### *19 luglio 2009 Alghero (SS) Sardegna*

Un cittadino senegalese, 54enne, è vittima di una brutale aggressione da parte di un gruppo di minorenni che lo picchiano con calci e pugni. L'uomo riporta una frattura a un braccio. Le indagini dei carabinieri conducono al fermo di due minori ritenuti responsabili dell'aggressione. *Fonte: notizie.alguer.it*

### *19 luglio 2009 Palermo (PA) Sicilia*

Musa Awudu, cittadino ghanese di cinquantuno anni, perde l'uso dell'occhio destro a causa di una violenta aggressione a sfondo razzista: un pugno violento e la frase "Torna al tuo paese!". L'uomo denuncia l'accaduto un mese dopo: non ha più un lavoro, non riesce a pagare l'affitto della casa e deve sottoporsi a continue cure mediche. La polizia non ha ancora identificato l'aggressore. *Fonte: "la Repubblica"*

### *20 luglio 2009 Bolzano (BZ) Trentino-Alto Adige*

La Giunta provinciale approva la delibera n.1885 che fissa le "quote" di risorse per l'edilizia pubblica da destinare nell'anno 2009 ai cittadini immigrati non appartenenti all'Unione Europea. Ai cittadini stranieri non comunitari viene destinato il 6,83% degli alloggi e il 7,9% dei contributi per la locazione previsti per l'anno 2009. Pochi giorni dopo l'approvazione della delibera, il presidente dell'Ipes, Albert Pürgstaller, afferma: "Da ora in poi non potremo più concedere ai cittadini extra Ue più nessun alloggio e più nessun contributo per l'affitto, poiché il contingente fissato dalla Giunta provinciale è già stato esaurito nella prima parte dell'anno". Nel novembre 2010, l'Ipes e la Provincia autonoma di Bolzano vengono condannati dal giudice del lavoro a rifondere il sussidio casa a un cittadino albanese, al quale era stato sospeso il contributo per effetto della stessa delibera. Nella sentenza, il giudice definisce la delibera "di natura discriminatoria" nei confronti degli immi-

Cronache di ordinario razzismo

grati per il meccanismo di ripartizione delle risorse finanziarie palesemente penalizzante per i cittadini stranieri. Ad una settimana dalla prima sentenza, sono ben quattrocento i ricorsi presentati per la stessa ragione. *Fonte: "Alto Adige"*

*21 luglio 2009 Napoli (NA) Campania*

Nel quartiere Forcella, un giovane straniero nero chiede a un uomo di trent'anni, che sta per travolgerlo, di andare più piano con l'auto. Il conducente, scende dall'auto e aiutato da altri due ragazzi, picchia violentemente il giovane immigrato, urlando frasi quali: "Vai via nero, te lo meriti". Il giovane riesce a scappare. Poco dopo, arriva sul posto una volante della polizia in cerca degli aggressori. *Fonte: "la Repubblica"*

*22 luglio 2009 Avellino (AV) Campania*

Due vigili urbani vengono condannati a un anno e dieci mesi di reclusione, con pena sospesa, e al risarcimento dei danni, per aver picchiato un cittadino straniero mentre esponeva della merce in strada in un mercato, e averlo illegittimamente arrestato. Nella loro denuncia, i vigili avevano poi scritto che l'immigrato, per impedire il sequestro del suo borsone, era stato violento nei loro confronti. La Cassazione conferma la sentenza emessa dalla Corte di appello di Napoli e ribadisce "la fondatezza della prova" basata sulla "puntuale ricostruzione dei fatti operata da testimoni oculari", sottolineando "i riscontri provenienti dalle indagini medico-legali", con le quali si è "constatata sul corpo dell'extracomunitario la presenza di tracce di lesioni in regione parolombare conformi per data e consistenza ai dati riferiti dai testi, mentre le lesioni riportate dai vigili erano riferibili ai tentativi dei giovani di scansare il pestaggio". *Fonte: blizquotidiano.it*

*23 luglio 2009 Torino (TO) Piemonte*

Beatrice I., trentatré anni, di origine nigeriana, sposata con un pittore italiano, madre di due figli, porta il primogenito di sette anni, con problemi di autismo, ai giardinetti. Il bambino tira un sasso verso un gruppo di persone colpendo un anziano di ottantasei anni. La donna si scusa immediatamente, spiegando anche la situazione ai presenti, ma viene aspramente rimproverata: "Porta quel bastardo di tuo figlio in manicomio! Torna al tuo paese", le viene detto. Un uomo, poi, la percuote con una pietra, con l'aiuto di altri due. La donna riporta lesioni giudicate guaribili in dieci giorni. La polizia interviene e identifica tutti i presenti. Viene denunciato un uomo di sessantotto anni per tentate lesioni aggravate. *Fonte: "Corriere della Sera"*

*23 luglio 2009 Firenze (FI) Toscana*

Bianca Maria Giocoli, consigliere comunale del Pdl, riferendo di presunti episodi di "inciviltà" accaduti sulle linee bus n. 29, 30 e 35, afferma che "i cinesi sputano per terra. Una volta una rom che stava in fondo all'autobus ha fatto la pipì, c'era il rivolo che scorreva sul pavimento. Albanesi, slavi, cinesi, venditori abusivi, rom, puzzano tutti. Non dovrebbero farli salire, punto e basta. Io la mattina mi lavo, mi vesto bene, sono profumata. I venditori extracomunitari ingombrano il passaggio con i loro borsoni pieni di merci". E continua: "Ci sono bande di zingari che occupano tutti i posti a sedere, puzzano da far vomitare, sono sudici, si grattano da tutte le parti, spargono in giro pidocchi". *Fonte: unaviatoriana.it*

*25 luglio 2009 Palermo (PA) Sicilia*

Wardi Chikhaoui, docente tunisino di filosofia e maestro di musica, quarant'anni, subisce un'aggressione razzista. L'uomo viene picchiato con violenza da sei giovani, bastonato e colpito con delle bottiglie in via Balsamo. Chikhaoui perde tre denti, ha quattro costole incrinates, una spalla lussata e una profonda ferita alla testa. "Ho creduto di morire, ero indifeso di fronte a quella banda inferocita contro di me. Avevano bastoni e bottiglie di birra piene. Non volevano che attraversassi la strada e quando ho chiesto perché mi si sono avventati contro: 'Sei un pezzo di merda, devi andartene' mi hanno detto". Il pestaggio dura circa cinque minuti, poi l'uomo viene soccorso da un barista che chiama la polizia. Ad un mese dall'aggressione, Wardi denuncia l'episodio alla polizia. Qualche giorno dopo riceve un decreto di espulsione perché, sebbene incensurato, è privo di permesso di soggiorno. *Fonte: "la Repubblica"*

*28 luglio 2009 Firenze (FI) Toscana*

Due campi rom sono stati distrutti dalle fiamme in piena mattinata. "Nel campo distrutto dall'incendio – afferma l'associazione Medici per i diritti umani – c'era gente molto giovane, ragazzi e ragazze che tra l'altro vivevano nella situazione più decorosa tra quelle di questo tipo che conosciamo". Ne parlano al passato perché una parte di questi giovani rom è scomparsa dal giorno dell'incendio. Mentre i restanti "superstiti", una trentina circa, hanno acquistato alcune tende igloo e si sono riaccampati lì, dov'erano le baracche distrutte, con l'intenzione di spostarsi al più presto. L'associazione conosceva da poco tempo i due insediamenti che sono stati distrutti. "Il 20 luglio siamo andati a fare una visita – raccontano – e abbiamo notato che intorno al secondo campo c'era un'area bruciata, come a delimitarlo. Abbiamo chiesto cos'era successo e i rom ci hanno risposto che non erano stati loro. Loro non hanno visto gli autori. Ma non vorremmo che fosse stato una specie di avvertimento". *Fonte: "Corriere Fiorentino"*

*28 luglio 2009 Padova (PD) Veneto*

Nona Evghenie, cittadina romena neo consigliere comunale del Pd, trentun anni, tecnico gestionale in un gruppo bancario veronese, parte per una gita domenicale con il marito, avvocato di trentacinque anni, e una coppia di amici (italiano lui, romena lei). Giunti a destinazione, pranzano con un amico del marito, un medico della provincia veneziana, che incomincia a insultarla pesantemente alla notizia della sua elezione: "Non puoi venire a comandare a casa mia", commenta. In seguito, il medico impedisce solo a Nona e alla sua amica romena, non ai rispettivi mariti italiani, di salire sul suo motoscafo per il ritorno a casa. Nel ribadire il concetto, il medico regala alle due donne i biglietti del bus per il ritorno. Saluta la donna dicendo: "Tu non vali nulla. Tu non lavori, mio figlio, che è piccolo, lavora più di te". *Fonte: "la Repubblica"*

*30 luglio 2009 Mantova (MN) Lombardia*

La Lega Nord propone "corsi volontari di dialetto per le badanti" e consigli comunali in "lingua locale", su iniziativa del segretario provinciale Claudio Bottari. "L'importante è favorire in concreto una conoscenza dell'idioma con il quale si esprimono tanti nostri anziani, la categoria che utilizza maggiormente l'ausilio delle badanti straniere – afferma Bottari. La ricchezza e la varietà delle lin-

Cronache di ordinario razzismo

gue locali è proprio la prova che i corsi servono perché le badanti possano fare al meglio il loro compito”. Una proposta non nuova, comunque, visto che la Provincia di Treviso, sempre ad amministrazione leghista, ha già inserito la lingua veneta nel “piano di formazione per le badanti”. E nel 2008, è stato il Comune di Caravaggio (BG) a istituirli, seguendo di un anno il Comune di Saronno (VA). *Fonte: “Gazzetta di Mantova”*

*30 luglio 2009 Firenze (FI) Toscana*

Un cittadino italiano e una cittadina cinese, senza regolare permesso di soggiorno, decidono di sposarsi a Firenze, anziché nella provincia di Treviso, dove lo sposo è residente, poiché lì risulta troppo rischiosa la celebrazione delle nozze. Nel Trevigiano, il cosiddetto “pacchetto sicurezza”, pur non essendo ancora entrato in vigore, è già in uso: la sposa rischia un rimpatrio forzato. Perché “in quelle zone, dietro pressione della Questura di Treviso, qualora si presenti un caso di matrimonio fra italiani e stranieri – afferma l’avvocato Giovanni Cecilian, che assiste la coppia – è già prassi consolidata segnalare appunto alla Questura la richiesta di pubblicazione e la data della celebrazione, affinché le Forze dell’ordine possano intervenire per bloccare l’irregolare, portarlo in Questura e poi al centro di identificazione, e infine rimpatriarlo”. *Fonte: “Corriere Fiorentino”*

*31 luglio 2009 Cittadella (PD) Veneto*

Un’ordinanza del sindaco Massimo Bitonci vieta la vendita di kebab ai venditori ambulanti. Il documento firmato dal primo cittadino proibisce lo svolgimento del commercio in forma itinerante su aree pubbliche del centro storico e delle aree immediatamente adiacenti. La vendita e la commercializzazione in forma itinerante appare “inadeguata ai livelli di decoro” che il sito storico richiede, risultando “incompatibile” con il contesto urbanistico. “In particolare – dichiara Bitonci – mi riferisco a tutte le merci che nulla hanno a che vedere con la cultura e la tradizione della nostra terra, come certi prodotti etnici o certi alimenti, come il kebab, che mal si inseriscono nel contesto storico, tradizionale e territoriale nel quale viviamo”. *Fonte: “Corriere del Veneto”*

*2 agosto 2009 Ospitaletto (BS) Lombardia*

During Kennedy, cittadino liberiano di trentadue anni, lavora come operaio in un’azienda metalmeccanica bresciana e il 9 gennaio 2009 chiede l’iscrizione anagrafica in Comune. La pratica viene sospesa in attesa che Kennedy presenti, oltre alla dichiarazione dei redditi, la certificazione dell’agibilità dell’appartamento e la copia in originale, tradotta e legalizzata dall’ambasciata italiana, del corrispondente certificato del casellario giudiziale del paese di provenienza. L’uomo, in Italia dal 2002 con un permesso di protezione sussidiaria rilasciato alla luce delle vicende belliche del suo paese, presenta un ricorso in collaborazione con l’Asgi e lo sportello rifugiati della Cgil. La sentenza del Tribunale di Brescia definisce “discriminatorio” il comportamento dell’amministrazione comunale che è costretta a cancellare l’ordinanza, pagare le spese processuali (600 euro di diritti e 1500 euro per onorari) e iscrivere Kennedy all’anagrafe. *Fonte: “Liberazione”*

*6 agosto 2009 Roma (RM) Lazio*

Un immigrato di origine bengalese di ventitré anni viene aggredito all’interno del negozio di frutta e verdura dove lavora, nel quartiere di Tor Bella Monaca. L’uomo, colpito con calci e bastoni e con

un arma da taglio da tre italiani, rispettivamente di diciotto, diciannove e trentotto anni, viene poi ricoverato in prognosi riservata per un trauma cranico, una ferita lacero-contusa alla testa e due ferite da taglio al fianco destro. I tre vengono fermati con l'accusa di tentato omicidio e risultano tutti pregiudicati per reati contro il patrimonio. Al raid avrebbe preso parte anche un adolescente di dodici anni, che per la sua età non è però imputabile. "L'abbiamo menato perché dava fastidio a mia figlia che ha diciassette anni...", afferma il trentottenne del gruppo. Ma, secondo indiscrezioni, uno dei tre aggressori già in passato avrebbe partecipato nel quartiere a un altro raid ai danni di cittadini stranieri. *Fonte: "Corriere della Sera"*

*9 agosto 2009 Torino (TO) Piemonte*

Brahim Kandour, barista marocchino di trentatré anni, passeggia insieme a tre amici italiani. Intorno alle 23.00, viene raggiunto da quattro-cinque ragazzi, che lo colpiscono senza motivo a calci, pugni e lo accoltellano al costato perforandogli un polmone. "Marocchino di m..., ti sei anche vestito bene", gli urlano insultandolo. Venti minuti dopo, Repon Mia, trentatré anni, cittadino bengalese, viene aggredito mentre sta vendendo collane e braccialetti con la sua bancarella. Lo prendono a pugni e lo picchiano alla testa con un bastone. Aggrediscono anche un vicino di bancarella del giovane bengalese, intervenuto in sua difesa, e lo bastonano alla schiena e a una mano. Le descrizioni fornite dalle vittime coincidono in diversi punti: gli autori delle due aggressioni sono gli stessi. Si tratta di un gruppo di ragazzi tra i venti e i venticinque anni. *Fonte: "la Repubblica"*

*10 agosto 2009 Napoli (NA) Campania*

Evelyn, diciannove anni, originaria di Santo Domingo, ma con cittadinanza italiana, racconta di essere stata aggredita, picchiata con ferocia, offesa e oltraggiata per il colore della sua pelle dai suoi datori di lavoro, che le volevano dare la metà della cifra pattuita per la sua prestazione lavorativa. Morsi, calci, schiaffi e insulti: "Sei una negra, accontentati di questo danaro, altrimenti ti facciamo cacciare via dall'Italia". Nel corso della violenta aggressione, alcuni vicini che hanno sentito le urla e gli insulti, hanno chiamato il 113, che ha accompagnato la ragazza in ospedale. *Fonte: "Il Messaggero"*

*14 agosto 2009 Latina (LT) Lazio*

Un cittadino congolese di trentasette anni, Ali Shadadi, in Italia dal 1997, mediatore culturale e regolarmente impiegato in un hotel, racconta di essere stato avvicinato da un cliente abituale dell'albergo che, svegliatosi tardi, gli ha chiesto di mangiare, anche se la cucina era ormai chiusa. Di fronte al diniego, il cliente alza il tono della discussione: "Possibile che per mangiare io debba chiedere a te, un negro. È per questo che l'Italia non va avanti, perché iniziano a comandare i negri". L'uomo ha strattonato Ali e l'ha minacciato davanti al personale dell'albergo e ad altri clienti dicendo di avere una pistola. Il cittadino congolese si è rivolto alla direzione della struttura che ha definito l'episodio una "vicenda personale". Dopo aver denunciato l'accaduto alle Forze dell'ordine, non avendo ricevuto solidarietà dai datori di lavoro, Ali si è licenziato. *Fonte: "la Repubblica"*

*18 agosto 2009 Roma (RM) Lazio*

La direzione del parco acquatico Hydromania, nella zona di Valle Aurelia, fa allontanare con l'intervento dei carabinieri, due famiglie rom italiane provenienti da Pescara e giunte per la prima volta in

Cronache di ordinario razzismo

quel posto, con la motivazione che “non sono gradite”. Per il direttore, già denunciato nel 2008 da un'altra famiglia rom alla quale era stato vietato l'ingresso (“Ma in quel caso – spiega – non li feci entrare per questioni igienico-sanitarie. Erano troppo sporchi...”), la questione è la seguente: “Non li ho fatti entrare perché erano arroganti e maleducati”. Fuori dall'Hydromania, anche uno dei carabinieri ribadisce: “Questo è un posto privato. Come voi non fate entrare chi non vi piace a casa vostra, così sono liberi di farlo loro”. *Fonte: “il manifesto”*

*21 agosto 2009 Brescia (BS) Lombardia*

Abdallah, cittadino 38enne di origine algerina, lavora come socio in un'impresa che si occupa di ristrutturazioni edilizie e ha un regolare permesso di soggiorno. Mentre si reca alla moschea di via Corsica per il primo giorno di Ramadan, si ferma per chiedere agli agenti di polizia locale che bloccano l'accesso alla strada dove può parcheggiare; un vigile gli risponde, un altro si avvicina invece al suo finestrino iniziando a insultarlo e a dirgli bruscamente di allontanarsi. Lui protesta pacatamente e l'agente comincia a picchiarlo con pugni e schiaffi attraverso il finestrino, urlando di andarsene immediatamente. Abdallah dice all'agente che lo denuncerà ai carabinieri e avverte la propria socia di ciò che sta accadendo. Nel frattempo, di fronte a molti testimoni, arrivano altri agenti di polizia locale che si uniscono al pestaggio di Abdallah, che viene tenuto per il collo mentre un agente gli stringe con forza i testicoli. La socia di Abdallah arriva in tempo per assistere all'aggressione. Poi, il giovane ammanettato viene portato nella cella di sicurezza della polizia locale, dove proseguono le minacce e gli insulti di stampo razzista. Abdallah, dopo ore senza alcuna assistenza, si sente male e viene ricoverato al pronto soccorso. I medici riscontrano contusioni multiple da percosse e un trauma cranico. Il mattino successivo viene tradotto in tribunale per il processo: si conclude con un patteggiamento. Abdallah viene condannato a quattro mesi di reclusione. I testimoni non hanno potuto deporre per il rito processuale scelto, ma hanno ribadito alla stampa che Abdallah è stato vittima di un'aggressione razzista. *Fonte: abusesbirro.com*

*25 agosto 2009 Gerenzano (VA) Lombardia*

L'assessore leghista Borghi istituisce l'apertura di un numero di cellulare “da comporre per segnalare la presenza di clandestini in paese”. Il numero telefonico fa capo al settore dell'Ordine pubblico e della sicurezza e viene riportato anche sul Bollettino Ufficiale, viene garantito l'anonimato per le informazioni e le segnalazioni che verranno fornite. “Sette chiamate su dieci – dice l'assessore leghista – sono proprio per segnalare l'assembramento di stranieri irregolari o per lamentare la difficile convivenza con gli extracomunitari. Questa amministrazione, tuttavia, non ha mai agevolato l'afflusso degli extracomunitari nel nostro paese e non ha mai destinato terreni per la costruzione di moschee ed edifici come luoghi di culto agli extracomunitari di origine islamica”. *Fonte: “la Repubblica”*

*26 agosto 2009 Silvi Marina (TE) Abruzzo*

La Federazione Romanì denuncia la grave discriminazione subita da un gruppo di quattordici alunni rom e cinque accompagnatori di Roma in visita guidata in Abruzzo, con il progetto scolarizzazione attivato dal XI Dipartimento del Comune di Roma e gestito dall'associazione Casa dei diritti sociali. Due ristoranti hanno rifiutato di farli pranzare nel loro esercizio pubblico proprio perché rom. *Fonte: Federazione Romanì*



*28 agosto 2009 Roma (RM) Lazio*

Il Consiglio di Stato, contrapponendosi alla sentenza emessa il 1 luglio dal Tar del Lazio, ammette l'identificazione dei minori – oltre che degli adulti – che vivono nei campi rom autorizzati, anche attraverso il rilievo delle impronte digitali e le foto-segnalazioni. Il Tribunale amministrativo del Lazio aveva parzialmente accolto il ricorso presentato dall'European Roma Rights Center (ERRC) contro le ordinanze in materia di dichiarazione dello stato di emergenza riguardo agli insediamenti rom, nonché in relazione ai regolamenti adottati dai Prefetti di Roma e Milano per la gestione dei “villaggi attrezzati” per le comunità rom. In precedenza, lo stesso Consiglio di Stato aveva ritenuta ammissibile l'identificazione dei rom che vivono nei campi attraverso un “badge” specifico. *Fonte: ilprossimosonoio.blogspot.com*

*1 settembre 2009 Milano (MI) Lombardia*

La trasmissione PopLine di Radio Popolare Network raccoglie la testimonianza di un ragazzo romeno che si è visto negare da un'importante compagnia di assicurazioni la possibilità di stipulare una polizza furto/incendio per il proprio mezzo. Fatto un tentativo con l'applicativo online, che non gli permetteva di completare l'iscrizione, ha chiamato il numero verde dove gli hanno comunicato che la mancata iscrizione è legata all'impossibilità di registrare la sua nazionalità. *Fonte: radiopopolare.it*

*10 settembre 2009 Milano (MI) Lombardia*

Un cittadino marocchino di ventitré anni, A. M., lavora presso un'autofficina. Il giovane non è in possesso di un regolare permesso di soggiorno, e quindi neanche di un contratto di lavoro. Mentre sta riparando un'auto, prende una scossa e cade violentemente a terra, sbattendo la testa. Per evitare problemi, il suo datore di lavoro lo abbandona in un prato, sebbene sia gravemente ferito. Il giovane viene soccorso da alcuni passanti e portato in ospedale con una frattura alla tempia e una alla fronte. La polizia arresta il gestore dell'officina per lesioni colpose e sequestra il capannone per la totale assenza di sistemi di sicurezza. *Fonte: “Il Giorno”*

*14 settembre 2009 Verona (VR) Veneto*

L'episodio viene reso noto da un utente del forum della Tre, gestore di telefonia mobile. Una coppia di cittadini romeni, regolarmente in Italia dal 2002, decide di acquistare una chiavetta per connettersi a internet e poter restare in contatto con la figlia di nove anni che studia in Romania. Dopo un paio di giorni, i due cittadini romeni vengono ricontattati dal gestore del negozio: ci sono dei problemi con l'attivazione del contratto. Giunti nuovamente in negozio apprendono che l'attivazione dell'abbonamento è stata bloccata dalla Tre (nonostante la banca avesse dato l'assenso per il pagamento tramite rid bancario) perché la Romania è considerato “un paese ad alto rischio” (di che? ndr). *Fonte: mondo3.com*

*15 settembre 2009 Padova (PD) Veneto*

Un impresario edile 56enne di Portogruaro, ricoverato nel centro ustioni, minaccia e offende un'infermiera congolese rifiutandosi di farsi medicare da lei. “Non voglio che i negri mi tocchi-



Cronache di ordinario razzismo

no. Dovete andare tutti a casa vostra. Bossi ha ragione”. Interviene la polizia dell’ospedale, che immobilizza l’uomo e lo seda. Il primario del reparto dichiara: “Il paziente non ce l’ha con lei, ha solo avuto un momento di rabbia, dovuto al dolore, al caldo e alla febbre, che non va drammatizzato”. Il paziente, dopo l’accaduto, decide di dettare una lettera di scuse e l’infermiera non sporge denuncia. *Fonte: “Corriere del Veneto”*

*18 settembre 2009 Treviso (TV) Veneto*

Un giovane kosovaro di tredici anni subisce insulti razzisti e offese da parte di un suo compagno di classe, e chiede ai suoi genitori di cambiare scuola. Un pomeriggio, i due s’incontrano casualmente per le strade del centro: il giovane italiano si rifugia all’interno di un bar e sostiene che il suo compagno kosovaro lo voleva picchiare. In realtà, il giovane immigrato l’ha rincorso perché è stato nuovamente offeso. Interviene la polizia che ricostruisce la vicenda, confermata poi dal giovane italiano, che viene accompagnato a chiedere scusa al piccolo kosovaro. *Fonte: “la Repubblica”*

*21 settembre 09 Gradisca d’Isonzo (GO) Friuli Venezia Giulia*

Un video amatoriale, girato di nascosto all’interno del Cie con un telefonino, e diffuso sul sito Youtube, mostra il volto tumefatto di un detenuto tunisino con i pantaloni sporchi di sangue e le gambe segnate da ematomi provocati da colpi di manganello. Il video prosegue mostrando le gabbie dove gli immigrati sono rinchiusi in attesa di essere espulsi e un uomo sdraiato a terra, con una mano sull’inguine e il volto sanguinante. Si vede, poi, nel cortile, una squadra di poliziotti e militari in tenuta antisommossa che preparano una carica. La Prefettura di Gorizia, interrogata al riguardo, smentisce: “Al Cie di Gradisca non c’è stato nessun pestaggio, anzi l’unico a essere stato ricoverato è stato un operatore di polizia che si è preso un calcio in una gamba”. La versione ufficiale della Prefettura parla di un tentativo di fuga da parte di una trentina dei reclusi, durante la notte del 20 settembre, bloccato dalla vigilanza senza particolari scontri violenti. I detenuti invece sostengono che la polizia ha usato violenza: “Hanno rotto i caricabatterie dei telefoni, ad alcuni hanno tagliato i vestiti, e in una camerata hanno strappato un Corano”, racconta un testimone. Dopo la carica della polizia, dodici detenuti sarebbero finiti in ospedale. *Fonte: FortressEurope*

*27 settembre 2009 Bari (BA) Puglia*

Alle quattro del mattino, un detenuto del Cie in preda alla disperazione inizia a tagliarsi con una lametta. Gli altri detenuti chiamano i soccorsi. Sul posto arrivano alcuni militari del Battaglione San Marco che prendono il ragazzo ferito e lo portano in infermeria insieme a un altro detenuto che dice di non sentirsi bene. In infermeria però non c’è nessun dottore. E anziché aiutarlo o cercare un medico, lo picchiano violentemente: schiaffi, spintoni, calci e poi molte manganellate. A conferma di quanto accaduto dentro le mura del Cie, delle foto scattate con un cellulare e caricate sul sito Youtube: si vedono chiaramente i segni delle percosse sulle spalle, sulle gambe, sulla schiena. I due giovani immigrati decidono di denunciare i loro aggressori. *Fonte: Fortresseurope*

*1 ottobre 2009 Capriolo (BS) Lombardia*

Il Consiglio d’istituto della scuola Aldo Moro crea, per il nuovo anno scolastico, una mini-classe ghetto composta da diciassette ragazzi di origine straniera o precedentemente bocciati, la cosiddet-

ta “classe degli asinelli”. Il preside sostiene di averlo fatto per far fronte all’alto numero di bocciature e agli arrivi di “alunni immigrati che arrivano in ogni periodo dell’anno senza sapere una parola di italiano”. La soluzione, per l’assessore provinciale all’Istruzione Aristide Peli (Lega Nord), è un’altra: “Rifare le sezioni spalmando ripetenti e immigrati”. *Fonte: indymedia.org*

#### *5 ottobre 2009 Alà dei Sardi (SS) Sardegna*

Bouazza D., cittadino italiano di origini marocchine, da venticinque anni in Italia, ripercorre in tribunale, il 25 maggio 2011, nel corso del processo, l’episodio dell’aggressione subita la notte del 5 ottobre 2009 vicino alle “cumbessias” della festa di San Francesco, nelle campagne di Alà dei Sardi. “Ci stavamo riposando dopo una giornata di lavoro – racconta l’uomo – verso l’una del mattino abbiamo sentito colpi al furgone. Siamo scesi e ho chiesto a quei ragazzi cosa volessero. Mentre cercavo di risalire a bordo del furgone mi hanno colpito in piena faccia e anche alla nuca con il calcio di una pistola. Erano almeno una ventina, ci hanno massacrati di botte. Mentre ci picchiavano hanno detto cose che non voglio ripetere in quest’aula, perché sono troppo gravi, ma anche perché sono parole che fanno male ancora oggi”. Questo pestaggio gli è costato due complicati interventi maxillo-facciali e l’indebolimento permanente della vista da un occhio. Il pubblico ministero contesta l’aggravante dell’odio “razziale” ad Antonio Scanu, di venticinque anni, Antonio Mazzone di ventuno e Stefano Nieddu, di ventiquattro. I tre imputati, individuati grazie alle intercettazioni, devono rispondere di “rapina, lesioni personali aggravate, danneggiamento, discriminazione e odio etnico e nazionale”. Stesse imputazioni per altri quattro maggiorenni, che hanno scelto il rito abbreviato, e per tre minorenni che sono a giudizio davanti ad altri giudici. *Fonte: “La Nuova Sardegna”*

#### *10 ottobre 2009 Padova (PD) Veneto*

Il Partito democratico scende in piazza per una raccolta di firme che chiede lo sgombero di un insediamento rom. “A dire il vero le petizioni sono due – spiega un parlamentare democratico – nella prima chiediamo al ministro dell’Interno Roberto Maroni di non tagliare i fondi alle forze di polizia che devono presidiare il territorio. Nella seconda, invece, si fa richiesta al prefetto Ennio Sodano di sgomberare l’area”. Alle accuse di razzismo, gli esponenti del Pd rispondono: “Noi non siamo contro la presenza dei campi nomadi, ma contro quelli abusivi. Noi non contestiamo i rom in quanto tali, ma siamo contro questo insediamento che si pone al di fuori della legalità. I nomadi, che molto spesso sono italiani, devono avere i nostri stessi diritti, ma allo stesso tempo devono rispettare la legge, come tutti. Quello che ci differenzia dai leghisti – conclude – è che sovente loro mettono in discussione la presenza dei rom nelle nostre città. Noi invece, molto semplicemente, non vogliamo che nessuno viva al di fuori della legge. Mi pare ci sia una bella differenza”. *Fonte: “Corriere del Veneto”*

#### *12 ottobre 2009 Varallo Sesia (VC) Piemonte*

Il sindaco Gianluca Buonanno, Lega Nord, stabilisce che il suo sarà il primo Comune “deislamizzato” d’Italia, e predispone che, all’ingresso del paese, vengano collocati appositi cartelli “per dare un chiaro segnale” a chi arriva. “Abbiamo deciso che è ancora più urgente stabilire che non ci faremo islamizzare. Nell’ambito pubblico, gli islamici devono comprendere che le regole sono le nostre e che noi le faremo rispettare. Non neghiamo loro aiuto, ma deve essere chiaro – aggiunge – che non ci sono solo i diritti ma anche i doveri. Provate a pensare se noi ci permettessimo di entrare in

Cronache di ordinario razzismo

una moschea con le scarpe o a fare del male a casa loro”. Quindi, “non chiusura alla presenza di islamici in città – prosegue il sindaco – ma ‘paletti’ chiari sui principi che dovranno guidare il loro comportamento in ambito cittadino. Basta con i condizionamenti e le polemiche sul crocifisso, il presepe e le canzoncine di Natale o il prosciutto nelle mense scolastiche! Il troppo buonismo porta al razzismo!” *Fonte: “Corriere della Sera”*

*14 ottobre 2009 Trento (TN) Trentino-Alto Adige*

Nel giugno 2007, l'ex consigliere comunale Emilio Giuliana (Fiamma Tricolore), durante un consiglio comunale, a proposito dei rom aveva affermato che “gli zingari sono come canaglie a cui le istituzioni dovrebbero togliere i bambini per interrompere la catena di discutibili tradizioni che si tramandano di generazione in generazione [...] sono pigri, delinquenti, spesso assassini che si comportano con i figli come dei veri aguzzini”. Denunciato per razzismo, l'uomo viene ora assolto dalla magistratura. Si legge nella sentenza: “Va rilevato che la forma comunicativa scelta dall'imputato non brilla certo per tatto diplomatico, ma nel complesso non si può ragionevolmente ritenere che, al di là di talune deplorable intemperanze verbali, il contenuto abbia trasmodato nell'aperta o nella implicita esaltazione di idee fondate sulla superiorità razziale o nella istigazione a commettere atti di discriminazione. Le frasi non esprimono alcuna idea di superiorità, ma manifestano solo un'idea di avversione”. *Fonte: “Corriere delle Alpi”*

*23 ottobre 2009 Bolzano (BZ) Trentino-Alto Adige*

La battaglia contro l'apertura della moschea si svolge su Facebook, dove il gruppo “No alla moschea di Bolzano” conta 1.857 membri, riuniti sotto il motto: “Non è possibile fare una moschea in città! Se noi facessimo una chiesa nel loro paese cosa succederebbe? La farebbero saltare!”. La bacheca del gruppo si apre con un link e delle foto. Il primo dei link è un video del sito Youtube dal titolo *Fuck Islam: Islam in the west*, accompagnato da rimandi alle opere di Oriana Fallaci e Magdi Allam, ma anche da inviti a comprare prodotti italiani e a iscriversi a un altro gruppo internazionale che promette di trovare un milione di persone contrarie all'ingresso della Turchia nell'Ue. I commenti nella parte testuale sono ancora più taglienti e offensivi. *Fonte: “Alto Adige”*

*31 ottobre 2009 Vittoria (RG) Sicilia*

Un cittadino ghanese di diciotto anni viene aggredito con un asse di legno chiodato nelle serre dove lavora. Il giovane viene colpito al capo, cade a terra, urla, implora e chiede spiegazioni. “Non sei italiano”, gli gridano i due aggressori ventenni. Assiste a questa scena una scolaresca di terza elementare con la loro maestra. Ed è la donna a intervenire in sua difesa, chiamando i soccorsi, mentre gli aggressori del giovane fuggono in motorino. La polizia rintraccia i due aggressori, che vengono denunciati per lesioni personali aggravate da motivi di discriminazione “razziale”. *Fonte: fieri.it*

*3 novembre 2009 San Giorgio di Acilia (RM) Lazio*

Un cittadino bengalese di ventinove anni è seduto su una panchina del Parco Arcobaleno a chiacchierare insieme a tre suoi connazionali. I quattro stranieri vengono improvvisamente accerchiati e aggrediti da un gruppo di giovanissimi, che inveiscono con insulti razzisti (“Bastardi, andate via da qui... Siete tutti negri”), e poi passano alla violenza fisica con pugni e calci. Il 29enne riporta la frat-

tura del setto nasale e un trauma cranico, mentre gli altri tre connazionali riescono a fuggire e ad avvertire i carabinieri di Ostia. Secondo la ricostruzione fatta dalle Forze dell'ordine, si è trattato di un vero e proprio agguato. I carabinieri identificano cinque persone, tutte minorenni. *Fonte: "Corriere della Sera"*

*11 novembre 2009 Azzano Decimo (PN) Friuli Venezia Giulia*

Enzo Bortolotti, sindaco leghista, già noto per aver messo i lucchetti ai cassonetti per impedire lo scarico ai non residenti, aver fatto installare telecamere "anti-vandali" all'oratorio e aver dotato i vigili di giubbotti antiproiettile, decide di avviare un "censimento islamico". In realtà, non si tratta di un censimento, ma di una vera e propria "schedatura" di tutti i cittadini di religione musulmana presenti sul territorio comunale. La richiesta del sindaco, regolarmente iscritta all'ordine del giorno, non suscita alcun dissenso da parte del consiglio comunale. *Fonte: blizquotidiano.it*

*11 novembre 2009 Bolzano (BZ) Trentino-Alto Adige*

La polizia arresta Dominik Defatsch, un imbianchino di diciannove anni, ed esegue diciassette perquisizioni, di cui nove nei confronti di minorenni, nell'ambito dell'operazione Macchia nera, contro un gruppo di giovani skinhead d'orientamento neonazista, denominato Naturnser Hitler Jugend (N.H.J.) (Gioventù Hitleriana di Naturno). Durante le perquisizioni viene sequestrato materiale informatico con contenuto neonazista, insieme a capi di abbigliamento, spille e altri cimeli. Tra le imputazioni: la diffusione di materiale neonazista e la divulgazione di concetti e idee fondati sull'odio razzista. Tra i materiali reperiti un video mostra gli indagati mentre si esercitano nella realizzazione e nel lancio di bottiglie molotov. Le indagini iniziate nell'ottobre 2008, hanno permesso di risalire ai componenti del gruppo giovanile, responsabili anche di episodi di violenza, fra i quali il più grave riguarderebbe l'aggressione di tre giovani di nazionalità polacca. I membri del gruppo propagandavano le loro iniziative attraverso il portale internet netlog.com, sotto la sigla "88N.H.J.88". *Fonte: "la Repubblica"*

*12 novembre 2009 Alba Adriatica (TE) Abruzzo*

La fiaccolata di solidarietà per la famiglia di Emanuele Fadani, trentasette anni, commerciante e padre di una bambina di sei anni ucciso da tre cittadini rom in stato di ubriachezza all'uscita di un pub, si trasforma in una vera e propria rivolta anti-rom, con auto rovesciate e incendiate, sassi e fumogeni lanciati contro le abitazioni dei cittadini rom e un principio di incendio in una casa. In più di duecento persone cominciano la "caccia allo zingaro", al grido di "assassini, assassini... andate via". Inutili i richiami all'ordine di vigili, polizia e carabinieri per cercare di evitare il peggio. La Federazione Romani scrive al commissario per i diritti umani del Consiglio d'Europa e a una serie di istituzioni locali. "Finora, – scrive il presidente Nazzareno Guarnieri – la Federazione con senso di responsabilità, ha evitato contrapposizioni non necessarie per uscire senza ulteriori traumi da questa tragedia. Ma il folle 'pogrom' contro le persone rom in atto ad Alba da diversi giorni, è razzismo, è anti-ziganismo alla stato puro, ed è grazie al lavoro degli uomini delle Forze dell'ordine se finora non è accaduta un'altra tragedia. Un 'pogrom' in atto da diversi giorni nel silenzio assordante di società civile, politica e istituzioni". *Fonte: "Corriere della Sera"*

Cronache di ordinario razzismo

*18 novembre 2009 Coccaglio (BS) Lombardia*

Il sindaco presenta l'operazione White Christmas per "ripulire" la cittadina dagli immigrati. Un nome scelto proprio perché l'operazione scade il 25 dicembre. L'assessore leghista alla Sicurezza, Claudio Abiendi, ideatore dell'iniziativa, spiega: "Per me il Natale non è la festa dell'accoglienza, ma della tradizione cristiana, della nostra identità". I vigili hanno tempo fino al 25 dicembre per verificare le case di circa quattrocento cittadini stranieri: quelli in possesso di un permesso di soggiorno scaduto da sei mesi e che devono aver avviato le pratiche per il rinnovo. "Se non dimostrano di averlo fatto – aggiunge il sindaco Franco Claretti – la loro residenza viene revocata d'ufficio". "Dal 25 ottobre abbiamo fatto 150 ispezioni. Gli irregolari sono circa il 50% dei controllati", continua Abiendi, rivendicando il fatto che l'iniziativa sia stata imitata da altri sindaci leghisti dei paesi limitrofi. Il 24 ottobre, alla prima convention di sindaci leghisti, a Milano, 'White Christmas' ha avuto l'appoggio convinto dello stato maggiore del partito. "Il ministro Maroni è un uomo pratico – dice ancora Claretti – ci ha dato dei consigli per attuare il provvedimento senza incorrere nei soliti ricorsi ai giudici". *Fonte: "la Repubblica"*

*27 novembre 2009 Aviano (PN) Friuli Venezia Giulia*

Mario Balotelli, 19enne attaccante nero dell'Inter, dopo essere stato pesantemente oltraggiato da alcuni ultrà del Bologna con cori razzisti, è ora vittima di una scritta offensiva. Pare che si tratti della seconda scritta xenofoba consecutiva su Balotelli sui muri dell'antistadio e prontamente cancellata. "La scritta è stata cancellata una prima volta, dopodiché è ricomparsa – dichiara il sindaco Del Cont Bernard. Ciò che provo è una forte indignazione. E come me tutti gli avianesi. Sono comportamenti inaccettabili. Qui non si tratta di vandalismo: è razzismo". *Fonte: "Messaggero Veneto"*

*2 dicembre 2009 Egna (BZ) Trentino-Alto Adige*

Su un treno regionale una giovane coppia di origini pakistane viene sorpresa dal controllore priva del biglietto. Il controllore alza più volte la voce, e poi ordina loro di scendere immediatamente. I due giovani pakistani non accennano a voler abbandonare il treno, e il controllore chiede allora di fornire i documenti. Il controllore, mosso da un gesto di stizza, li lancia da un finestrino, facendoli finire su di una panchina lungo il binario. Il cittadino pakistano scende di corsa per recuperare i documenti, ma le porte si chiudono e il treno riparte, lasciando l'uomo a terra e la moglie sola sul treno. Il controllore – secondo le testimonianze – conclude: "Ne vedo ogni giorno di questi episodi, spesso gli stranieri sono senza biglietto e con loro bisogna usare questi metodi per fargli imparare la lezione. Devono rispettare le nostre regole". Informata dell'accaduto, Sinistra democratica decide di presentare un esposto alla Procura della Repubblica. *Fonte: "Alto Adige"*

*3 dicembre 2009 Teramo (TE) Abruzzo*

Uzoma Emeka, cittadino nigeriano di trentadue anni, condannato a due anni per spaccio di stupefacenti, muore "in circostanze misteriose" nell'ospedale di Teramo. L'uomo è stato testimone di un pestaggio avvenuto nel penitenziario della città, documentato da file audio relativo a una conversazione avvenuta all'interno dell'ufficio di comando della polizia penitenziaria del carcere di Castrogno. Il comandante degli agenti, Giuseppe Luzi, parla con un suo sottoposto di un pe-

staggio avvenuto il 22 settembre ai danni di un detenuto come se fosse la prassi nella gestione del penitenziario. Il comandante dice: “Non lo sai che ha menato al detenuto in sezione?”. Risposta dell’altro agente: “Io non c’ero, non so nulla...”. Ma il comandante ribatte: “Ma se lo sanno tutti?... In sezione un detenuto non si massakra, si massakra sotto... Abbiamo rischiato una rivolta perché il *negro* ha visto tutto”. La Procura apre un’inchiesta. Il comandante, interrogato, respinge le accuse: “È solo un equivoco. Non mi riferivo a un pestaggio”. Luzi viene sollevato dall’incarico dal ministro della Giustizia Alfano. *Fonte: “Corriere della Sera”*

*5 dicembre 2009 Biella (BI) Piemonte*

Ibrahim M’Bodi, cittadino senegalese con regolare permesso di soggiorno, trentacinque anni, viene ucciso con nove coltellate. Il corpo di Ibrahim viene trovato senza vita nel canale di scolo di una risaia a Ghislarengo, nel Vercellese: un acquaiolo passando di lì, nota il cadavere e dà l’allarme. Per diverse ore la salma rimane all’obitorio di Vercelli senza un nome: la vittima non ha indosso documenti, e solo dalle impronte digitali i carabinieri riescono a identificarlo. Davanti ai carabinieri, dopo un breve interrogatorio, Michele D’Onofrio, un artigiano della zona, confessa subito. Si tratta del suo datore di lavoro: non voleva pagare gli arretrati, gli aveva perfino detto d’isciversi al registro degli artigiani per sbarazzarsi di lui come dipendente, ma Ibrahim voleva i soldi che gli spettavano di diritto. L’assassino dichiara: “Lui ha tirato fuori il coltello e allora ho reagito, un momento di follia”. Le organizzazioni sindacali indicano un presidio davanti alla Prefettura di Biella, perché “l’omicidio di Ibrahim da parte del suo datore di lavoro non può passare sotto silenzio. Fatti di inaudita gravità come questo rientrano in un clima generale di imbarbarimento dei rapporti sociali, con la possibile aggravante dell’odio razziale”. *Fonte: “La Stampa”*

*8 dicembre 2009 Ravenna (RA) Emilia-Romagna*

Mor Niang, cinquantasette anni, originario del Senegal, vive in Italia da diciannove anni e lavora regolarmente. Nel settembre 2009 riceve il diniego del rinnovo del permesso di soggiorno. La Questura lo motiva con il basso reddito presentato dal cittadino senegalese per il 2008. Mor ha quindici giorni per lasciare l’Italia. Ma Mor non va via e, nel novembre 2009, viene condotto nel Cie di Gorizia, dove gli comunicano che è indagato per il “reato di soggiorno illegale”. La notte tra l’1 e il 2 dicembre, Mor viene prelevato da alcuni poliziotti e portato all’aeroporto di Malpensa, dove viene imbarcato sull’aereo Milano-Dakar, per il rimpatrio. Mor Niang reagisce. Nonostante sia legato alle mani e ai piedi, e tallonato dai poliziotti, inizia a urlare così tanto da spingere il capitano dell’aereo a farlo scendere per ragioni di sicurezza. Una volta sceso dall’aereo viene picchiato. “Sono stato vittima – commenta il senegalese – di una violenza enorme. Voglio giustizia”. *Fonte: “il Fatto Quotidiano”*

*12 dicembre 2009 Bolzano (BZ) Trentino-Alto Adige*

La Lega Nord chiede di togliere i manifesti di affetto lasciati nel luogo dove Moussa Oulachgar, 18enne nato a Bolzano da genitori marocchini, è morto a seguito di un grave incidente stradale. “Non riesco a crederci, è una cosa terribile, – spiega Ben Jannet, papà di Moussa – perché questo odio contro di noi? Moussa non ha mai fatto male a nessuno: siamo qui da ventitré anni, lavoriamo onestamente... Possibile che queste persone non capiscano il nostro dolore? Cos’altro succede-



Cronache di ordinario razzismo

rà ancora? Nella morte siamo tutti uguali, non ci sono cristiani e musulmani”. L'uomo fa poi riferimento a un altro episodio sul quale sono in corso accertamenti da parte dei carabinieri: in un blog, sarebbe apparso un commento riferito alla morte di Moussa: “Meno uno”. *Fonte: “Alto Adige”*

*14 dicembre 2009 Cassano Magnago (VA) Lombardia*

Nei pressi del palazzetto dello sport, due ragazzi, un tredicenne di nazionalità serba e sua cugina di diciassette anni, vengono avvicinati da un gruppo di cinque o sei coetanei, i quali, senza motivo, cominciano a inseguirli e a offenderli con frasi razziste (“Serbi di merda, andate al vostro paese”). Mentre i due cugini tentano di allontanarsi, vengono raggiunti e spintonati alle spalle. Il tredicenne, caduto a terra, viene preso ripetutamente a calci. Le indagini della polizia portano alla segnalazione di cinque minorenni alla Procura della Repubblica presso il tribunale dei minorenni di Milano. L'accusa è di “lesioni e ingiurie aggravate dai motivi di discriminazione razziale”. *Fonte: varesenews.it*

*14 dicembre 2009 Roma (RM) Lazio*

Ruth Piperno, una commerciante di origine ebraica, che da decenni gestisce un banco al mercato di Campo de' Fiori, viene insultata e minacciata. “Ebrei di m..., vi cacciamo”: hanno detto alla signora. Secondo il racconto di suo marito, gli insulti sarebbero arrivati da alcuni ambulanti abusivi ai quali è stata recentemente revocata la licenza. “Ormai è tanto che subiamo minacce. Non è possibile andare avanti così. Oggi l'ennesimo episodio, insulti e anche una sigaretta accesa lanciata contro il nostro banco”, dichiara Marco Salmoni, altro commerciante di Campo de' Fiori. *Fonte: romatoday.it*

*19 dicembre 2009 Montecchio Maggiore (VI) Veneto*

Il sindaco Milena Cecchetto decide di estendere l'applicazione dei parametri abitativi anche all'ospitalità temporanea. Dunque, i cittadini stranieri in possesso di regolare permesso di soggiorno non possono ospitare persone (neppure per una sola notte), se la loro presenza comporta il superamento del numero massimo previsto dal dimensionamento dell'alloggio. Tra i requisiti abitativi richiesti poi, anche l'obbligatorietà per ogni alloggio di disporre di una stanza da soggiorno o cucina di almeno quindici metri quadri. Le regole valgono per tutti gli ospiti, italiani esclusi. *Fonte: vivicentro.org*

*20 dicembre 2009 Alzano Lombardo (BG) Lombardia*

Come rimedio al “degrado” del centro cittadino, gli amministratori locali vogliono convincere le giovani coppie a stabilirsi lì con un pacchetto di sgravi fiscali e di contributi a fondo perduto, e un parcheggio auto riservato, costruito a spese del Comune. La giunta leghista aggiunge però al provvedimento la cosiddetta “clausola verde padana”: ovvero il requisito “solo per i cittadini italiani”. L'opposizione protesta, ma il sindaco Roberto Anelli non cede. *Fonte: “la Repubblica”*

*23 dicembre 2009 Villorba (TV) Veneto*

Due sorelline di origine senegalese di tredici e nove anni vengono insultate e minacciate dall'autista sull'autobus numero 1 dell'Actt. Sono le 18.00. Il motivo addotto dall'autista è legato al fatto che le due bambine hanno un solo biglietto in due. “Voi zingari fate sempre così. Dovete scendere subito qui, all'ippodromo”, dice alla due bambine. La più grande gli chiede di multarle, ma di non la-



sciarle lì, in una strada buia che divide Treviso da Villorba, per giunta sotto la neve. Per fortuna, sull'autobus vi è anche l'insegnante di una delle due bambine, che interviene pagando il biglietto all'autista. Il padre delle due giovani senegalesi presenta una querela contro l'autista. *Fonte: "la tribuna di Treviso"*

*31 dicembre 2009 Gradisca d'Isonzo (GO) Friuli Venezia Giulia*

Il Gruppo EveryOne denuncia un gravissimo caso di violenza e tortura verificatosi all'interno del Cie nella notte fra il 28 e il 29 dicembre. Said Stati, di nazionalità marocchina, detenuto nel Cie di Gradisca, viene prelevato dalla sua cella e picchiato brutalmente alla testa e in tutto il corpo con pugni e un manganello. Alcuni detenuti e operatori avrebbero assistito alla violenza: "Solo dopo averlo lasciato a terra, pesto e sanguinante, le guardie hanno consentito agli operatori di portarlo al pronto soccorso, dove è stato medicato". Said vive in Italia da diciannove anni; la perdita del lavoro gli ha impedito di rinnovare il permesso di soggiorno; da qui il provvedimento di espulsione e la detenzione nel Cie. *Fonte: Gruppo EveryOne*

*5 gennaio 2010 Firenze (FI) Toscana*

Durante la notte di San Silvestro, due cittadini stranieri trentasettenni, un etiope e un egiziano, da tempo residenti in città, vengono aggrediti a calci e pugni da un gruppo di giovani. La notizia viene resa nota da alcune testate locali solo dopo qualche giorno. La dinamica dei fatti è molto simile in entrambi i casi, così come coincide la descrizione degli aggressori. La fidanzata del cittadino etiope, preso a calci e pugni per aver protestato contro il gruppo per un lancio di petardi, parla di aggressione di stampo neofascista: "Erano sui vent'anni – spiega la donna – tutti con capelli corti e giubbotti: facevano il saluto romano e intonavano canzoni fasciste". Il secondo episodio, viene denunciato direttamente dalla vittima: "Erano fermi vicino a un locale frequentato anche da gay – racconta. Sembravano cercassero un pretesto per attaccare briga. Io passavo per caso e loro mi hanno preso a calci e pugni, gridandomi di tutto: negro, arabo di m... finocchio". *Fonte: "Corriere Fiorentino"*

*8 gennaio 2010 Salerno (SA) Campania*

Il sindaco Vincenzo De Luca, già tristemente noto per aver firmato ordinanze di sgombero forzate, aver inventato delle ronde per l'operazione Lungomare pulito, e averne indetta un'altra denominata Tolleranza zero contro tutti gli immigrati, scatena una vera e propria caccia all'uomo, inviando pattuglie di vigili urbani a notte fonda nelle case dei migranti per controllare i loro documenti. Il rappresentante della comunità senegalese salernitana, Daouda Niang, ambulante e protagonista di un'accesa discussione con il sindaco De Luca, spiega: "Abbiamo tutti il permesso di soggiorno, vogliamo vivere in questa città lavorando e rispettando le leggi. Ma quello che è accaduto qualche sera fa sul corso è vergognoso. Siamo stati cacciati via come criminali. Da quel giorno siamo guardati a vista e anche la scorsa notte, all'una, sono venuti a casa gli agenti della polizia municipale chiedendoci i documenti. Eppure il sindaco ci conosce un po' tutti, quella sera sul corso non c'erano facce nuove tranne qualche amico che è venuto a Salerno a farci visita". *Fonte: "Corriere del Mezzogiorno"*

Cronache di ordinario razzismo

*12 gennaio 2010 Villa d'Ogna (BG) Lombardia*

L'amministrazione comunale leghista mette a disposizione un fondo di seimila euro per chi ha perso il lavoro a causa della crisi economica al quale possono accedere coloro che risiedono in paese da almeno cinque anni, con famiglia monoreddito, due figli a carico e con un reddito non superiore ai settemila euro. Stranieri esclusi. Il sindaco Angelo Bosatelli controbatte all'accusa di discriminazione razzista: "La cifra a disposizione non è altissima, siamo un piccolo Comune. Non escludo modifiche in futuro, ma per ora sì, abbiamo posto alcuni paletti. Indicare la cittadinanza italiana vuole essere semplicemente un modo per aiutare in modo più diretto le famiglie storiche di Villa d'Ogna". La delibera verrà dichiarata discriminatoria dal tribunale di Bergamo il 19 luglio 2010. *Fonte: libero-news.it*

*12 gennaio 2010 Castel Volturno (CE) Campania*

Alcuni immigrati riuniti davanti al centro Caritas Fernandes raccontano che la gente del posto ha ribattezzato gli esercizi commerciali gestiti da cittadini stranieri e dove solitamente i migranti fanno la spesa, "negrozi". *Fonte: "Corriere del Mezzogiorno"*

*16 gennaio 2010 Sassuolo (MO) Emilia-Romagna*

L'assessore comunale alle Pari Opportunità, Claudia Severi (Pdl), chiede l'immediato divieto di utilizzare il burqa in Italia. L'iniziativa sarebbe stata "ispirata" dal fatto che, all'ospedale, si è presentata per una visita una donna con il corpo coperto da un burqa. Dopo alcune segnalazioni, l'assessore auspica che la legge che vieta l'utilizzo del burqa in territorio italiano, in discussione alla commissione parlamentare Affari Costituzionali, venga approvata al più presto. "Non si tratta di razzismo o di paura del diverso, ma di presa di coscienza che questo indumento costituisce un disvalore, soprattutto per quanto riguarda i diritti fondamentali della donna". *Fonte: "il Resto del Carlino"*

*20 gennaio 2010 Torino (TO) Piemonte*

Il titolare di un negozio di occhiali, Roberto Magnoni, racconta sconcertato la discussione avuta con due venditori. "Sa – ha affermato uno dei due uomini – fino a poco tempo fa lavoravo sempre qui a Torino ma per la ditta XY. Però hanno chiuso... Il proprietario era il signor X, un ebreo, lei mi capisce, ha preferito mandarci tutti a casa anziché sborsare quel paio di milioni di euro che avrebbero salvato la situazione. Eh sì, lo sa come fanno 'sti ebrei con i soldi, anche il liquidatore era uno di loro... Non vorrei dire, ma secondo me Hitler non aveva tutti i torti, solo che non ha finito bene il lavoro". Magnoni mette alla porta i due rappresentanti, ma prima che escano, una giovane collaboratrice del negozio dice loro: "Effettivamente, Hitler non ha fatto un buon lavoro. Sono ebrea, e sono ancora qui". *Fonte: "la Repubblica"*

*23 gennaio 2010 Caserta (CE) Campania*

L'Ufficio scolastico per la Campania "ordina" la schedatura di tutti gli studenti stranieri, con la consegna del "censimento-monitoraggio" entro il 25 gennaio. L'Usp agisce su richiesta della Prefettura. La Cgil e la Flc-Cgil danno l'allarme: la richiesta di informazioni è molto particolareggiata e richiede dati che nulla hanno a che vedere con la dispersione scolastica. Secondo i rappresentanti

sindacali, si tratta di una palese violazione dei diritti di cittadinanza delle persone di cui deve rispondere il ministro dell'Istruzione. *Fonte: "l'Unità"*

*28 gennaio 2010 Trento (TN) Trentino-Alto Adige*

La Lega Nord del Trentino, in un'interrogazione al presidente della Provincia Lorenzo Dellai, propone di "sottoporre sistematicamente tutti gli immigrati a esame sanitario e psichiatrico". L'idea del Carroccio prende spunto dall'arresto di un diciassettenne algerino, accusato di tentata violenza sessuale nei confronti di una giovane donna trentina: il ragazzo avrebbe poi danneggiato la cella e avrebbe messo in atto pratiche di autolesionismo. "Quanto accaduto – si legge nell'interrogazione – dimostra senza ulteriori necessità di prova come tante, troppe volte gli immigrati, legali e non, che giungono sul nostro territorio abbiano serie problematiche sanitarie e/o psichiatriche in atto, con grave pericolo di contagio e/o di incolumità per tutti i malcapitati che dovessero venire in contatto fortuito con questi soggetti. Per questo motivo, – prosegue l'interrogazione – la Lega Nord chiede di attuare nei confronti di tutti gli immigrati sistematici controlli per appurarne l'esatto quadro clinico in modo che non possano nuocere, per contagio passivo o per violenza, ai cittadini inermi che dovessero inopinatamente entrare in contatto con costoro". *Fonte: "Il Gazzettino"*

*28 gennaio 2010 Milano (MI) Lombardia*

Suscitano non poche polemiche nell'opinione pubblica le dichiarazioni pronunciate dal premier Silvio Berlusconi al termine del Consiglio dei Ministri tenutosi a Reggio Calabria. Vantando i "risultati positivi" sul fronte della lotta all'"immigrazione clandestina" e ricordando gli "accordi con la Libia", il premier sottolinea che una "diminuzione degli extracomunitari significa anche meno forze che vanno a ingrossare le fila delle organizzazioni criminali". Nel corso della trasmissione televisiva Porta a Porta, il presidente del Consiglio torna sull'argomento specificando che "la lotta alla criminalità si fa anche con il contrasto all'immigrazione clandestina, perché chi viene qui e non ha un lavoro finisce tra le fila delle organizzazioni criminali". *Fonte: "Corriere della Sera"*

*30 gennaio 2010 Milano (MI) Lombardia*

Il Gruppo EveryOne rende pubbliche alcune azioni di polizia in zona Giambellino contro famiglie rom romene che sono state sgomberate dalle loro baracche, denunciate per occupazione di terreno pubblico o privato, e costrette ad allontanarsi senza una meta né mezzi di sopravvivenza. Una settimana prima delle "azioni di pubblica sicurezza anti-rom", ignoti avevano scritto parole razziste, con bombolette spray, nei pressi degli insediamenti. Contemporaneamente, avevano appeso locandine minacciose, su cui era scritto: "Zingari di m..., via dalla Padania!". Tre giorni prima dello sgombero, il giovane Angel, ventun anni, era stato fermato da due uomini in divisa mentre chiedeva l'elemosina, condotto in un luogo appartato, e percosso. Le famiglie evacuate, composte da molti bambini, donne e malati, hanno trovato rifugio all'interno di giardini pubblici o su panchine, ma le pattuglie di pubblica sicurezza, le hanno costrette a rimettersi in marcia. Le istituzioni e le autorità non hanno offerto alcuna assistenza sociale né possibilità di riparo contro il freddo invernale. *Fonte: Gruppo EveryOne*

Cronache di ordinario razzismo

*2 febbraio 2010 Milano (MI) Lombardia*

Il Gruppo EveryOne denuncia l'aggressione ai danni di un giovane rom romeno, presso la stazione Centrale. Adrian racconta: "Ci hanno aggrediti, insultati e picchiati. Chiedevamo l'elemosina, perché nessuno ci dà lavoro. Non è la prima volta che ci pestano e non sarà l'ultima. A volte vengono in divisa, a volte in abiti borghesi. Se uno di noi osa lamentarsi, dicono che siamo stati noi ad aggredirli e ci portano in Questura. Poi, di fronte a un giudice, noi rom veniamo sempre condannati e finiamo in carcere senza aver fatto niente. Dietro le sbarre, poi, sono altre botte, altri insulti, altre umiliazioni. Denunciare chi ci fa del male? Chi ci ha provato, ha fatto una brutta fine, ma preferisco non parlarne". EveryOne denuncia anche altri due sgomberi. Vere e proprie operazioni di "pulizia etnica" che hanno portato alla denuncia di venti rom romeni per occupazione abusiva di uno stabile di proprietà privata, e di altre due famiglie con bambini. *Fonte: Gruppo EveryOne*

*3 febbraio 2010 Milano (MI) Lombardia*

Sul sito web della catena Carrefour, è possibile segnalare, la presenza di "nomadi" (Servizio clienti, Categoria principale: Informazioni punto di vendita, Categoria secondaria: Presenza di nomadi). Dopo una protesta web promossa da diversi blog e internauti che hanno accusato l'azienda di razzismo, Carrefour ha provveduto a eliminare questa voce dall'elenco delle segnalazioni che possono essere inviate al servizio clienti. *Fonte: [espresso.repubblica.it](http://espresso.repubblica.it)*

*5 febbraio 2010 Roma (RM) Lazio*

In via di Tor Cervara, in un bar vicino a un campo rom, quello della Martora, una donna rom prende un caffè e le viene chiesto di pagarlo due euro, a fronte dei settantacinque centesimi abituali. "Ieri costava un euro e cinquanta. Oggi due?", esclama la donna. La cassiera e la banconista restano imperturbate. Inoltre, il caffè le viene servito in un bicchierino di plastica. Una volta fuori la donna rom spiega: "Un giorno me l'hanno anche detto chiaro e tondo, il caffè costa caro perché così ve ne andate da qualche altra parte...". *Fonte: "Corriere della Sera"*

*6 febbraio 2010 Mornico al Serio (BG) Lombardia*

Un ragazzo marocchino di diciotto anni, Aziz Amiri, si trova seduto sul lato del passeggero di un'utilitaria guidata da un suo connazionale di cinque anni più grande, il quale, per tentare di sfuggire a un controllo in borghese dei carabinieri (in macchina ci sono trenta grammi di cocaina), inserisce la retromarcia e sperona l'auto dei militari. Un carabiniere infila un braccio all'interno della macchina, attraverso il finestrino abbassato. Il guidatore prova a disarmare il carabiniere. Poi, improvvisamente, parte il colpo di pistola che uccide Amiri. La Procura di Bergamo apre un'inchiesta. Il carabiniere viene indagato per omicidio colposo. Stando alla sua versione e a quella del collega, il colpo sarebbe partito "accidentalmente". Il Gip deve decidere, sulla base degli elementi acquisiti, se accettare o respingere la richiesta di archiviazione. "È doveroso fare luce sulla morte di Amiri – dicono gli avvocati che difendono e rappresentano la famiglia della vittima. Chiediamo di sapere la verità su quello che è successo". *Fonte: "la Repubblica"*

*15 febbraio 2010 Brescia (BS) Lombardia*

Il trasferimento di alcune famiglie sinte dal Bresciano verso Birbesi di Guidizzolo e Gazzo di Bigarello, innesca l'iniziativa leghista. Dopo la delibera emanata dal sindaco guidizzolese, Graziano Pellizzaro, altre amministrazioni comunali guidate dalla Lega Nord in provincia (Ceresara, Bozzolo, San Giovanni del Dosso, Castelbelforte e Pomponesco) adottano la stessa ordinanza per vietare pernottamento e campeggio di camper, case mobili e simili sul territorio comunale. Nel mirino dei sindaci leghisti non ci sono i turisti ma i sinti e i rom. "L'integrazione non è una bella cosa perché confonde le matrici culturali. Noi facciamo la raccolta differenziata, loro lasciano l'immondizia per strada", spiega Vincenzo Chizzini, segretario della circoscrizione leghista. *Fonte: "Gazzetta di Mantova"*

*24/2/2010 Goito (MN) Lombardia*

Il regolamento approvato dal consiglio comunale, guidato da una giunta di centrodestra, recita testualmente: "La scuola Angeli Custodi accoglie i bambini regolarmente iscritti dalle famiglie e persegue finalità educative e di sviluppo della loro personalità in una visione cristiana della vita". Il capogruppo dell'Unione civica per Goito, Franco Casali, del Pd, dice: "La nostra deduzione è che chi non ha una visione cristiana della vita è tagliato fuori, il che è incostituzionale perché quella è una scuola pubblica pagata con soldi del Comune, non una struttura privata. In consiglio abbiamo cercato di far presente che un'impostazione del genere contrasta con la Carta europea dei valori della cittadinanza e dell'integrazione ma da parte della maggioranza c'è stata una chiusura totale". Secondo il sindaco, sostenuto da una maggioranza Pdl-Lega Nord, è un falso problema: "Non è vero che non sono accettati quanti non si riconoscono in una visione cristiana, è una scuola pubblica e chiunque può essere iscritto. E comunque a Goito ci sono anche nove sezioni di scuola statale. La sezione comunale ha semplicemente un altro retaggio: io a scuola dicevo le preghiere e non ci trovavo niente di strano". *Fonte: "La Stampa"*

*1 marzo 2010 Caserta (CE) Campania*

I giovani del centro sociale Insurgencia denunciano i conducenti dei mezzi del trasporto pubblico della Ctp. "Abbiamo mostrato un video al direttore generale – spiega uno degli attivisti – frutto di una settimana di riprese fatte dagli autobus e dalle fermate. E abbiamo così documentato che su alcune linee, in particolare la M1N, la M1B e M4, gli autisti non si fermano quando vedono in attesa soltanto gli immigrati. Questo accade a Castel Volturno e a Mondragone, dove gli immigrati all'alba prendono l'autobus per andare al lavoro, nella fascia oraria compresa dalle sei alle nove. Su dieci autobus – aggiungono – otto non si fermano, pur avendo posti a bordo. Due non effettuano la fermata, ma sono pieni". Il direttore generale del Consorzio di trasporto della Provincia di Napoli, Giuseppe Fiorentino, garantisce che "non si tratta di razzismo". *Fonte: "Corriere del Mezzogiorno"*

*8 marzo 2010 Ventimiglia (IM) Liguria*

Cinque immigrati, di nazionalità turca e di etnia curda, sono stati brutalmente aggrediti e massacrati a colpi di spranga e mazze da baseball soltanto perché hanno osato disputare una partita a pallone presso il campo di calcetto del Funtanin. Gli aggressori, quattro giovani italiani, sono stati accusati di lesioni personali dolose pluriaggravate. I cinque immigrati hanno riportato lesioni piuttosto gravi per trauma cranico, frattura del setto nasale e lesioni articolari e dorsali. Già la sera pri-

Cronache di ordinario razzismo

ma della spedizione punitiva, i cittadini curdi erano stati cacciati senza motivo dall'interno di un bar. *Fonte: blizquotidiano.it*

*15 marzo 2010 Roma (RM) Lazio*

Un minorenni italiano ha una violenta discussione con un ambulante bengalese, a cui vuole portare via della merce dal suo banchetto senza pagare. Il cittadino bengalese si rifugia in un bar di via Murlo per sfuggire alle intimidazioni del ragazzo e di alcuni suoi amici. Poco dopo, una quindicina di ragazzi italiani, tutti maschi, alcuni molto giovani, con i volti coperti da sciarpe, si presentano nel bar, uno dei punti di ritrovo della comunità del Bangladesh, e colpiscono con violenza tavolini, vetrine e i pochi clienti che si trovano nel locale. I clienti anche italiani sono feriti lievemente e medicati al pronto soccorso. La sera prima dell'assalto al bar, nelle vie del quartiere sono comparse alcune scritte minatorie che recitano: "Il quartiere cambia, Magliana nera". Sei i giovani fermati dai carabinieri, di cui tre minorenni, i quali farebbero parte di una banda del quartiere che già in passato si è resa responsabile di atti di violenza e vessazioni nei confronti di cittadini immigrati. *Fonte: "Corriere della Sera"*

*18 marzo 2010 Castiglione della Pescaia (GR) Toscana*

Monica Faenzi, deputato, candidato del Pdl alla presidenza della Regione e sindaco reggente, propone un bando per regolare l'accesso sulle spiagge dei venditori ambulanti immigrati. Si tratta di una gara pubblica per poter accedere alla spiaggia del Comune e ai cinquantuno stabilimenti balneari e poter vendere della mercanzia. Una sorta di numero chiuso. La graduatoria è aperta a tutti i cittadini stranieri capaci di esibire "regolare permesso di soggiorno e iscrizione alla Camera di commercio": ne vengono selezionati soltanto venticinque. Il resto dei venditori non potrà accedere, le Forze dell'ordine sono già allertate per far rispettare le regole. La Lega Nord considera il provvedimento un modo "per far ordine in una situazione balneare italiana caratterizzata dall'invasione di venditori". *Fonte: "Corriere Fiorentino"*

*19 marzo 2010 Cazzago S.M. (BS) Lombardia*

Un ragazzo italo-haitiano (mamma haitiana e papà italiano) si reca con i suoi due fratelli all'Hotel Costez, un discobar di Cazzago. Giunti al locale, vengono immediatamente bloccati dal buttafuori: "Ragazzi voi non potete entrare!". Alla richiesta di spiegazioni, questi controbatte: "Dai lo sapete! Siete extracomunitari, non vi posso far entrare!". Dopo una breve ma violenta discussione, i tre fratelli riescono ad entrare, ma durante le due ore della permanenza nel locale sono "scortati" con insistenza. *Fonte: osservatoriorepressione.org*

*20 marzo 2010 Sansepolcro (AR) Toscana*

In alcuni paesi della provincia i militanti della Lega Nord distribuiscono gratuitamente del sapone "per lavarsi le mani dopo aver toccato un immigrato". L'ennesima manifestazione di intolleranza degli attivisti del Carroccio viene definita "gravissima" da Alfio Nicotra, capogruppo alla Provincia di Arezzo della Federazione della Sinistra e componente della direzione nazionale di Prc. Il messaggio che si veicola è devastante: ovvero che esseri umani solo perché stranieri sono considerati alla stregua di 'untori' e portatori di malattie e disgrazie. *Fonte: "la Repubblica"*



*8 aprile 2010 Bologna (BO) Emilia-Romagna*

Il commissario straordinario del Comune di Bologna, Anna Maria Cancellieri, stabilisce che i figli di genitori stranieri non in possesso di un regolare permesso di soggiorno non potranno frequentare gli asili nido. Il vice commissario Raffaele Ricciardi dichiara: “La legge si applica e non si discute, l’asilo nido non è neanche obbligatorio”. Gianfranco Schiavone dell’Asgi spiega che “la questione è controversa perché gli asili nido non sono obbligatori ma una serie di considerazioni fatte proprie anche dal Viminale vanno nel senso opposto a quanto deciso dal vice commissario di Bologna”. *Fonte: comitatoscuelapubblica.wordpress.com*

*10 aprile 2010 Frosinone (FR) Lazio*

Un cittadino romeno di quarantadue anni, Ivan Misu, nella notte fra il 12 e il 13 maggio 2007, viene accusato dal suo datore di lavoro di aver rubato qualche litro di gasolio da uno dei camion parcheggiati nella sua azienda, un’autorimessa di Piedimonte San Germano. Il titolare lo fa sequestrare da alcuni complici che, dopo averlo sevizato tagliandogli un orecchio, lo portano nelle campagne di Avellino per poi ucciderlo e scioglierlo nell’acido. L’omicidio viene alla luce dopo tre anni di indagini da parte della squadra mobile e dei carabinieri del reparto operativo provinciale. L’imprenditore viene arrestato e condotto in carcere. In passato era stato già indagato per aver minacciato e sparato alcuni colpi di pistola contro un altro suo dipendente romeno, ugualmente sospettato di aver rubato gasolio. *Fonte: “la Repubblica”*

*12 aprile 2010 Roma (RM) Lazio*

Nel quindicesimo Municipio, alcuni cittadini romeni che vivono nella zona di Piana del Sole, vicina a Ponte Galeria, vengono insultati e aggrediti da tre giovani italiani, tra i diciassette e i diciotto anni. Tutto inizia dalla richiesta di una sigaretta a uno dei cittadini romeni che risponde di non fumare. Pensando a un rifiuto, i tre ragazzi lo insultano con frasi razziste poi lo aggrediscono con calci e pugni. L’immigrato riesce però a scappare e a rifugiarsi nella casa di alcuni connazionali. La stessa casa che poi, dopo due giorni, è oggetto di un lancio di due bottiglie molotov. I giovani sono accusati di ingiurie, percosse e minacce aggravate dalla discriminazione “razziale”, oltre a essere sospettati di essere responsabili anche del lancio delle molotov. *Fonte: romatoday.it*

*16 aprile 2010 Tivoli Terme (RM) Lazio*

Un gruppo di circa dieci ragazzi, tutti fra i sedici e i ventun anni, residenti nel quartiere termale e ad Albuccione, aggrediscono una famiglia rom: padre, madre e bimba di soli nove mesi. Il fatto accade nella centralissima piazza Bartolomeo della Queva, non nuova a episodi di questo genere. V. P., cittadino romeno di ventun anni, passeggia con la moglie e la bambina nel passeggiare quando giunge la prima minaccia: “Dacci cinque euro altrimenti prendiamo a schiaffi tua figlia”. Al rifiuto della consegna del denaro, la piccola viene colpita sulla guancia. Nasce una colluttazione: il gruppo insegue il cittadino romeno fin dentro lo stabilimento delle Terme Acque Albule, dove viene poi raggiunto e massacrato a colpi di bastone. Il primo a prestare aiuto è un altro cittadino romeno che viene aggredito con la stessa violenza, con calci e pugni. “Chiama pure la polizia che a noi non ci frega un c...”, gridano. Il giovane padre viene portato al pronto soccorso: setto nasale fratturato, trauma to-



Cronache di ordinario razzismo

racico e addominale, contusioni a braccia e gambe, trauma cranico. Quattro degli aggressori sono identificati e denunciati per tentata estorsione e lesioni personali aggravate. *Fonte: dentromagazine.com*

*19 aprile 2010 Cascine del Riccio (FI) Toscana*

Una ragazza egiziana di tredici anni va in edicola per acquistare un giornale con le monete messe da parte nella settimana: quindici monete da dieci centesimi. L'edicolante, una donna cinquantottenne, si rifiuta di prendere le monete. La ragazza, allora, racconta l'accaduto a suo padre, un cittadino egiziano di quarantatré anni. L'uomo va a chiedere le ragioni del rifiuto alla donna che, per tutta risposta, tira fuori una bomboletta di spray urticante (risultata non conforme alle normative vigenti), e dirige il getto verso di lui, colpendolo al viso. Un passante chiama sia il 118 che il 113. La giornalista si è giustificata con la polizia dicendo che, quando ha visto l'uomo andarle incontro, ha "temuto il peggio". *Fonte: "Corriere della Sera"*

*22 aprile 2010 Quartu Sant'Elena (CA) Sardegna*

Quattro minuti di un video, pubblicato sui siti Youtube e Youreporter, testimoniano la dinamica dell'arresto di un giovane cittadino senegalese. Secondo una prima ricostruzione, i poliziotti avevano fermato il giovane nei pressi del mercatino rionale su segnalazione di alcuni venditori ambulanti, infastiditi dalla presenza del ragazzo che vendeva alcuni articoli senza licenza. Alla richiesta dei documenti, il giovane sarebbe fuggito. Una decina di minuti dopo, gli agenti avrebbero ritrovato nuovamente il ragazzo, sequestrato il suo borsone ed effettuato l'arresto. Le modalità dell'arresto sono alquanto discutibili: mentre il giovane ha tentato di divincolarsi è stato steso a terra sotto tre o quattro agenti che lo hanno tenuto fermo in attesa delle manette. Nel video, si vedono gli agenti chini sul giovane e intorno decine di persone che assistono all'operazione e filmano l'avvenimento. Qualcuno grida: "Lasciatelo andare, lasciatelo lavorare". Il comandante dei vigili urbani nega ogni ipotesi di razzismo come movente dell'intervento: "C'è stata una reazione spropositata di un ambulante che si è sottratto con violenza a un controllo e quattro vigili sono finiti al pronto soccorso", afferma. Il video è stato segnalato al sindaco dai dirigenti provinciali del Pd e del Prc di Cagliari. *Fonte: quotidiano.net*

*20 aprile 2010 San Giuliano Milanese (MI) Lombardia*

I condomini di un palazzo si schierano contro la presenza dell'ambulatorio di una pediatra: la loro motivazione è "il pericolo di contrarre malattie dagli immigrati che frequentano lo studio". Lo studio della pediatra si trova in un complesso di tre palazzi, dotato di una postazione fissa per il custode, dove operano anche un commercialista e un consulente del lavoro. Però per poter salire dalla dottoressa, al primo piano della scala A, bisogna chiedere al portiere: lui citofona allo studio, indirizza i pazienti verso la scala A e li fa attendere: "qualcuno scenderà a prendervi". La pediatra è ostracizzata a tal punto, che per poter far salire i suoi pazienti (per la maggior parte cittadini stranieri) deve pagare una persona che li accompagni. *Fonte: milanotoday.it*

*22 aprile 2010 Milano (MI) Lombardia*

L'Aler indice nel mese di aprile un concorso per l'assunzione di tecnici, impiegati, ispettori, operai e di diciannove custodi. Richiamando le norme in vigore per tutti gli impieghi pubblici per la par-

tecipazione al bando di concorso, prevede nel bando il requisito della cittadinanza italiana o di un paese dell'Unione europea. La Cisl presenta un ricorso a nome di Sonia Coralcaicedo, cittadina ecuadoriana esclusa dal concorso perché non in possesso della cittadinanza italiana. Il Tribunale di Milano accoglie il ricorso osservando che “non può essere invocata la maggiore affidabilità del cittadino italiano o comunitario rispetto allo straniero quando la mansione da svolgere sia tecnico-operativa e non implica l'esercizio di funzioni pubbliche”. *Fonte: “la Repubblica”*

#### *26 aprile 2010 Castel Volturno (CE) Campania*

Il sindaco, Antonio Scalzone, viene aggredito da alcuni cittadini stranieri mentre sta tentando di allontanarli da una zona centrale della cittadina di Castel Volturno, dopo la richiesta di intervento avanzata da alcuni residenti. Il primo cittadino dichiara: “Siamo pronti a trasformare Castel Volturno in una nuova Rosarno, perché siamo letteralmente invasi da immigrati. Rivolgo un appello al ministro Maroni, verso il quale va tutta la mia stima per la lotta alla camorra che sta attuando, affinché ci aiuti a liberare la nostra città dai clandestini che spesso si trasformano in spacciatori e delinquenti. Se non ci sarà un intervento rapido, sarò costretto a capeggiare una rivolta per ridare dignità alla nostra terra. Chi pensa di portare altri immigrati a Castel Volturno, sbaglia”. *Fonte: “Corriere del Mezzogiorno”*

#### *30 aprile 2010 Ferrara (FE) Emilia-Romagna*

L'associazione A Buon Diritto diffonde sul web le immagini di un presunto pestaggio avvenuto all'interno della caserma dei carabinieri. L'episodio risale al 24 febbraio, quando quattro giovani stranieri in stato di ebbrezza (due ecuadoriani, un nigeriano e un albanese) sono stati arrestati per resistenza a pubblico ufficiale. “Le immagini, riprese da una telecamera di sorveglianza installata nei locali della caserma, sono impressionanti: un giovane uomo, ammanettato, totalmente inoffensivo e non in grado di difendersi, viene aggredito, colpito con lo sfollagente, buttato per terra”, commenta Luigi Manconi, presidente di A Buon Diritto. “Proverà a rialzarsi per due volte e per due volte verrà colpito. Senza che alcuno gli presti soccorso”. La Procura ha aperto un'inchiesta, ipotizzando a carico di uno dei carabinieri il reato di lesioni aggravate. *Fonte: stranieriinitalia.it*

#### *4 maggio 2010 Ceresara (MN) Lombardia*

L'amministrazione di centrodestra, con un regolamento approvato in consiglio comunale, riconferma il cosiddetto “bonus bebè” soltanto al primo figlio nato da coniugi residenti cittadini italiani, escludendo ancora una volta i figli dei cittadini stranieri, delle coppie di fatto e di ragazze madri. La minoranza annuncia il ricorso al Tar. *Fonte: Ansa*

#### *4 maggio 2010 Cassibile (SR) Sicilia*

Un gruppo di giovani italiani aggredisce un lavoratore stagionale marocchino di trent'anni, mentre sta camminando su via Nazionale. Insulti, calci e pugni. Gli abitanti della zona danno l'allarme e chiamano il 118, mentre gli aggressori fuggono. La polizia municipale identifica poco dopo i responsabili del pestaggio razzista, anche grazie alla testimonianza del bracciante marocchino. *Fonte: “Carta”*

Cronache di ordinario razzismo

*7 maggio 2010 Roma (RM) Lazio*

I controllori e i capotreni di Trenitalia della tratta Roma Tiburtina-Avezzano denunciano la comparsa di uno “strano” modulo che ai vertici dell’azienda “risulta del tutto estraneo e del quale nessuno avrebbe mai autorizzato l’utilizzo”. Il modulo conterrebbe una casella adibita alla segnalazione della presenza di passeggeri rom. “Comunque tutto quello che facciamo è per la sicurezza dei viaggiatori – spiegano dall’azienda. La fermata di Salone è nei pressi di un enorme campo nomadi, è stata chiusa nel 2002 per ragioni di sicurezza e riaperta solo dal primo aprile. La questione è molto seria, in passato ci sono state minacce ai viaggiatori, nessuno voleva più prendere il treno in quella stazione. La riapertura è stata concessa solo a patto di controlli molto rigidi sulla sicurezza, con tanto di telecamere”. *Fonte: “Il Piccolo”*

*5 maggio 2010 Novara (NO) Piemonte*

Amel, cittadina tunisina di ventisei anni, e suo marito vengono fermati da una pattuglia di carabinieri nei pressi dell’ufficio postale. La donna indossa il niqab e i carabinieri chiedono di verificare se sotto il vestito c’è davvero la donna. L’uomo reagisce: “La mia religione vieta a una donna di mostrarsi in pubblico di fronte a un uomo”. Poi arriva una vigilessa e si trova un accordo. Ma non basta: la donna, poiché viola la recente ordinanza del sindaco leghista, Massimo Giordano, “per porto abusivo di burqa”, riceve una multa di 500 euro. “Ho firmato il provvedimento – spiega Giordano – per ragioni di sicurezza ma anche per far sì che chi viene a vivere nelle nostre città rispetti le nostre tradizioni”. *Fonte: “la Repubblica”*

*10 maggio 2010 Milano (MI) Lombardia*

Il sindaco Letizia Moratti, intervenendo al convegno “Per un’integrazione possibile”, afferma: “I clandestini che non hanno un lavoro regolare normalmente delinquono. La clandestinità è un reato. Un clandestino colto in flagranza non può essere espulso se ha altri processi in corso. Per rendere efficace il reato di clandestinità occorre assorbirlo in altre fattispecie di reato”, così si rende effettiva l’espulsione. L’onorevole Roberto Maroni, anche lui presente al convegno, dichiara che nelle parole del sindaco non vi è nessuna equazione tra clandestini e criminali. *Fonte: “la Repubblica”*

*14 maggio 2010 Tivoli Terme (RM) Lazio*

Tre uomini, tra i trentuno e i quarantasei anni, si introducono di notte in un campo rom e, dopo aver minacciato di morte i presenti e di dare fuoco al campo, aggrediscono violentemente due cittadini rom, caricandone uno in macchina. Lo conducono in un appezzamento di terreno a Villalba di Guidonia e lo picchiano ripetutamente, insultandolo con offese razziste per quaranta minuti. I tre cercano di costringerlo ad assumersi la responsabilità del furto di alcuni rotoli di rame di loro proprietà. Lo lasciano andare solo dopo nuove minacce di morte e avergli intimato di restituire quanto trafugato. La vittima denuncia tutto alla polizia. I tre, rintracciati dagli agenti, vengono arrestati per sequestro di persona, tentata estorsione, lesioni e discriminazione “razziale”. *Fonte: romatoday.it*

*14 maggio 2010 Lodi (LO) Lombardia*

La Federazione italiana gioco calcio (Figc) viene condannata per aver discriminato un giovane calciatore originario del Togo, negandogli il tesseramento nel torneo dilettantistico. Shaib Idrissou

Biyao Kolou, ex giocatore professionista con alcune partite anche in nazionale, in Italia dal dicembre 2008, è in attesa che gli venga riconosciuto lo *status* di rifugiato politico o la protezione umanitaria e possiede un permesso di soggiorno di cinque mesi rinnovabile. Per la Figc questo permesso di soggiorno non è sufficiente per tesserarlo perché il regolamento della Federazione prevede che debba essere “valido almeno fino al termine della stagione sportiva”. Nella memoria difensiva, la Figc ha sostenuto che il regolamento sul tesseramento ha anche l’obiettivo di “tutelare i vivai nostrani”. Per il giudice, questa frase è la prova della discriminazione. *Fonte: Redattore Sociale*

#### *26 maggio 2010 Cecina (LI) Toscana*

Dopo un confronto acceso in consiglio comunale, la mozione presentata da Francesco Villani, Pdl, per limitare il numero di venditori ambulanti, viene rigettata. Secondo il consigliere “c’è una normale tolleranza e tollerabilità dell’utenza turistica. Esiste poi un problema di tipo igienico-sanitario”. L’Arci commenta: “L’equazione di Villani ‘bagnanti contro ambulanti’ appartiene alla cultura politica filo-leghista che rasenta l’inciviltà. Il Comune non può e non vuole vestire i panni del *beach ranger* per dare la caccia ai migranti che vendono merci sulle spiagge. L’altra faccia della medaglia, è lo stato dei diritti delle persone immigrate di cui Villani non pare interessarsi, dimentico del fatto che la Costituzione garantisce al cittadino straniero il diritto d’asilo nel territorio della Repubblica secondo le condizioni stabilite dalla legge”. *Fonte: “Il Tirreno”*

#### *30 maggio 2010 Firenze (FI) Toscana*

Il ristorante Paladar di Francisca Frias, sorella minore dell’ex parlamentare di Rifondazione comunista Mercedes, è sotto assedio: prima la macchina bruciata nel cortile del ristorante, poi i vandalismi, vetri sfondati, e-mail minacciose e offensive, danneggiamenti d’ogni tipo. Più di dieci gli episodi. La donna, quarantaquattro anni, originaria di Santo Domingo, dichiara: “Temo ci sia del razzismo dietro questa vicenda. Vivo un incubo da tre anni. Non credo di aver dato fastidio a nessuno con la mia attività. All’inizio ho pensato anche che ce l’avessero con me per qualche ragione legata all’attività politica di mia sorella. Ma poi ho scartato anche questa ipotesi”. *Fonte: “La Nazione”*

#### *4 giugno 2010 Palosco (BG) Lombardia*

Il Comune nega la residenza a un cittadino pachistano di ventotto anni, Ashraf Tahir, in base a un’ordinanza del sindaco leghista, Massimo Pinetti, che prevede che un immigrato debba aver dichiarato un reddito annuo di almeno 5mila euro per poter richiedere la residenza sul territorio comunale. L’uomo, durante il 2009, ha perso il lavoro e ha guadagnato meno di cinquemila euro. Il caso viene sollevato dal segretario provinciale della Fiom Cgil: “Un’ordinanza di questo tipo non è legittima e la Fiom denuncia questa situazione sapendo che sono in molti i lavoratori immigrati ed extracomunitari che rischiano di trovarsi in difficoltà, anche per responsabilità di ordinanze di questo tipo. Inoltreremo al sindaco, al questore e al prefetto una lettera nella quale solleviamo il carattere discriminatorio dell’ordinanza. La legge 286 del 1998, infatti, dice chiaramente che nel momento in cui un immigrato extracomunitario è munito di regolare permesso di soggiorno non sussistono più vincoli di reddito per quanto riguarda le iscrizioni anagrafiche sul territorio italiano”. Dopo un anno, il Tribunale di Bergamo ha accolto il ricorso presentato da Ashraf Tahir e ha sospeso l’ordinanza. *Fonte: bergamonews.it*

Cronache di ordinario razzismo

*13 giugno 2010 Torino (TO) Piemonte*

Jorgovanka Nobilini, una giovane rom, si reca al mercato di via Di Nanni insieme alla sorella Ramajana e alla cugina Ornella per chiedere l'elemosina, unica loro fonte di sostentamento. Le tre donne vivono nel campo rom di Strada dell'Aeroporto. Jorgovanka suona al citofono di un edificio. Da una finestra si affaccia un giovane italiano che le intima di allontanarsi, minacciando di picchiarla se non lo fa. La giovane si allontana raggiungendo le parenti. "Improvvisamente però," racconta Ramajana, "abbiamo visto arrivare lo stesso ragazzo, alto, magro, vestito con jeans e una maglietta rossa. Ha tirato fuori, da sotto la maglietta, un manganello e ha iniziato a pestarci. Sembrava una furia, diceva che volevamo rubare". I passanti non intervengono e Jorgovanka riceve un colpo al ventre. Condotte poi in ospedale, le tre donne sporgono denuncia alla polizia. Jorgovanka, all'ottavo mese di gravidanza, perde il bambino. *Fonte: Gruppo EveryOne*

*15 giugno 2010 Monza (MB) Lombardia*

Un autista dell'autobus Z221, linea gestita dalla Brianza Trasporti che collega Monza alla stazione di Sesto FS, si accorge della presenza sul veicolo di alcuni rom ed esclama: "Non voglio la merda sul mio pullman, gli zingari no. Apriamo le finestre e cambiamo aria". Poi impone a quanti di loro non hanno il biglietto di avvicinarsi alla sua postazione, con un tono minaccioso e aggressivo, e li fa scendere immediatamente dal bus. Il direttore dell'azienda di trasporti dichiara: "Sono espressioni che non vanno dette. Sulla Z221, tuttavia, che passa vicino al campo che si trova in fondo a via Borgazzi, salgono molti rom che ci hanno creato diversi problemi. Certe cose si possono pensare, ma non si possono esprimere. Bisognerebbe sempre mantenere un atteggiamento professionale ed educato, ma non è facile". *Fonte: peacereporter.net*

*15 giugno 2010 Gallarate (VA) Lombardia*

Un giovane ventenne marocchino, mentre si trova in centro in compagnia di un amico e della sua ragazza, viene avvicinato da un militante di Forza Nuova, il quale, in malo modo e a voce alta, gli ingiunge di spostarsi perché deve affiggere un manifesto proprio in quel punto. Il manifesto, oltre a un generico invito al tesseramento, riporta lo slogan "Prima di tutto gli italiani". L'attivista neofascista inizia a provocarlo, con intimidazioni, insulti razzisti e forti spintoni. A questo punto, il giovane marocchino reagisce sferrando un pugno al volto dell'italiano, ma viene a sua volta colpito alle spalle da un altro militante di destra. La discussione degenera in rissa. Dopo l'ennesimo insulto razzista, il giovane marocchino prende una zuccheriera da un tavolino di un bar e colpisce al volto il neofascista, fuggendo subito dopo. Quindi decide di consegnarsi spontaneamente alla polizia e di autodenunciarsi per aggressione e lesioni e di denunciare l'esponente di Forza Nuova per i reati di violenza privata, ingiuria, minaccia e lesioni personali, aggravate dai motivi di discriminazione "razziale". *Fonte: varesenwes.it*

*16 giugno 2010 Salerno (SA) Campania*

Due cittadini indiani, arrivati in città in occasione della festa del santo patrono per vendere qualche mercanzia, dormono su una panchina. In piena notte ignoti danno fuoco al cellophane utilizzato dai due uomini come riparo contro il freddo con del liquido infiammabile e un accendino. All'in-

sorgere delle fiamme i migranti chiedono aiuto. Accorrono alcuni passanti e una pattuglia delle Forze dell'ordine. Degli aggressori si perdono le tracce. *Fonte: "la Città di Salerno"*

*16 giugno 2010 Napoli (NA) Campania*

Otto minorenni, cinque ragazzi e tre ragazze, aggrediscono a calci e pugni due immigrati filippini e poi li minacciano: "Se ci denunciate, vi ammazziamo, vi tagliamo la testa". Le due vittime sono Joel Manuel, quarantasei anni, presidente della comunità filippina, e Josè Yoro, cinquantaquattro anni, entrambi da vent'anni in città. I due cittadini filippini vanno in ospedale con diversi traumi e ferite. "È gravissimo quello che è successo – dicono – Non sappiamo perché ci hanno aggredito, forse per noia, per divertirsi. Come noi tanti filippini vengono picchiati per strada. A uno hanno lanciato addosso da una moto una lattina di coca cola, a molti li prendono a schiaffi dai motorini. È da un anno che la situazione sta peggiorando. E molti nostri connazionali per paura non denunciano, perciò noi raccontiamo la nostra storia". *Fonte: "la Repubblica"*

*28 giugno 2010 Meolo (VE) Veneto*

Tre operai senegalesi, dipendenti di un'azienda di pavimentazioni geotermiche di Brescia e residenti in Italia da una decina di anni, si trovano in paese per effettuare alcuni lavori in un'abitazione. Terminata la giornata lavorativa, verso le 21.30, si recano presso l'albergo, già precedentemente prenotato dalla loro azienda. Il figlio del titolare comincia a prendere le loro ordinazioni per la cena, quando sopraggiunge il padre che si scaglia verbalmente contro i tre senegalesi, insultandoli e cercando di cacciarli dal locale. Il figlio e la madre tentano di calmare l'uomo che dà in escandescenze. Mortificati per lo spiacevole episodio, i tre senegalesi cercano un altro albergo, riuscendo a trovarlo soltanto a tarda sera, nei pressi di Treviso. L'indomani denunciano l'accaduto ai carabinieri. *Fonte: quotidiano.net*

*29 giugno 2010 S. Sofia (FC) Emilia-Romagna*

Ba Madame, operaia di origine senegalese, viene pesantemente insultata e aggredita dal direttore della Pollo del Campo, azienda del noto gruppo Amadori, dove lavora da sei anni. Portata in ambulanza al pronto soccorso, le vengono diagnosticate due contusioni: alla spalla e alla gamba sinistra. Sconcertante la risposta data da un altro responsabile dell'azienda ai familiari accorsi alla Pollo del Campo per avere chiarimenti: "Sua madre è stata fortunata perché non l'abbiamo licenziata". A seguito della denuncia per violenze e insulti presentata dalla lavoratrice l'azienda non ha fatto alcun tentativo di riconciliazione. Anzi, a pochi giorni di distanza, Ba riceve la lettera di licenziamento per giusta causa e una querela per diffamazione da parte del dirigente che la ha aggredita. *Fonte: lascintillaonline.org*

*30 giugno 2010 Napoli (NA) Campania*

L'associazione A3F di Sant'Antimo denuncia ben sette aggressioni in soli dieci giorni ai danni di cittadini stranieri titolari di attività commerciali. Tutte avvenute tra Porta Nolana, piazza Garibaldi e piazza Mercato, le aggressioni si presentano con la stessa dinamica: un'irruzione all'interno dei negozi. Una delle prime vittime, un cittadino pachistano, ha rischiato la vita poiché gli aggressori l'hanno colpito a pochi millimetri dall'aorta. Niam, cittadino bengalese, pur avendo subito violenza



Cronache di ordinario razzismo

e danneggiamenti, non ha denunciato l'accaduto per paura. "I negozi etnici sono gli unici che da queste parti non pagano tangenti – dichiara l'associazione A3F – Potrebbe essere questa una delle motivazioni delle misteriose aggressioni. Anche se siamo più propensi a credere che si tratti di episodi che nascono in un clima di razzismo generale". *Fonte: "la Repubblica"*

*8 luglio 2010 Brescia (BS) Lombardia*

L'azienda di trasporti locale installa distributori di guanti monouso sugli autobus della linea 3 Badia-Rezzato, frequentata da numerosi passeggeri di origine straniera, con l'obiettivo dichiarato "di evitare la trasmissione di malattie". I cittadini stranieri si sentono umiliati: "Se c'è un problema di igiene", fa notare Mohammed, proveniente dalla Tunisia, "perché li hanno distribuiti solo sulla linea più utilizzata da noi extracomunitari? Alcuni bresciani li chiamano già 'guanti anti-negro'. Questa città sembra provare un piacere sadico a umiliarci, non passa giorno senza che riceviamo insulti". Fa eco la Cgil: "Se un pericolo per la salute esiste, perché non si allarga l'iniziativa anche alle altre linee e ai treni?". *Fonte: "la Repubblica"*

*12 luglio 2010 Napoli (NA) Campania*

Un giovane italiano picchia un ragazzo indiano: sopraggiungono quattro vigili in borghese che, senza chiedere ai presenti informazioni sull'accaduto, afferrano quest'ultimo e cercano di trascinarlo nella loro auto. Uno dei vigili estrae una cintura di cuoio con cui stringe la gola del ragazzo e lo tira verso l'auto. Il giovane indiano riesce a fuggire grazie all'intervento dei presenti, che protestano contro il comportamento dei vigili. *Fonte: [napoli.indymedia.org](http://napoli.indymedia.org)*

*29 luglio 2010 Roma (RM) Lazio*

Come manipolare l'informazione. Il Tg1 manda in onda un servizio su un'assistente familiare che malmena l'anziana signora della quale si prende cura, omettendo un'informazione: l'assistente è italiana. La notizia è seguita da un'intervista a una rappresentante di categoria straniera: infatti sono straniere molte rappresentanti delle associazioni di assistenti familiari, data la grandissima incidenza di lavoratrici immigrate in questo settore. L'intero servizio lascia intendere che l'autrice dell'aggressione sia straniera. *Fonte: "il manifesto"*

*3 agosto 2010 Padova (PD) Veneto*

Niang Boubacar, quarantadue anni, sindacalista senegalese della Fillea Cgil, nella quale milita dal 2001, va a visitare, assieme a un collega, il cantiere aperto dalla R.C. Snc, società con sede a Galatea, in provincia di Forlì, impegnata nei lavori di rifacimento della pavimentazione stradale padovana. I due sindacalisti si avvicinano all'entrata e chiedono di poter entrare. Nonostante la presenza di tre agenti di polizia municipale, che stendono un verbale dell'accaduto e lo trasmettono in Procura, il capocantiere, Claudio Rossi, esclama rivolto a Boubacar: "Stai zitto negro di m... Sporco negro torna a casa tua". Poi, tenendo in mano un sampietrino, continua: "Sporco negro torna a casa tua... Qua sei abusivo e hai trovato l'America... La Cgil non ce la voglio... Campa sulle spalle degli operai". Un mese dopo l'accaduto, il pubblico ministero sollecita il giudizio immediato nei confronti di Claudio Rossi e di suo figlio, Christian: l'accusa per entrambi è di "concorso in ingiurie aggravate dalla discriminazione razziale e in diffamazione". *Fonte: "il mattino di Padova"*



*20 agosto 2010 Campi Bisenzio (FI) Toscana*

Un operaio senegalese di trentatré anni, Niang Elhadji, muore in un incidente sul lavoro presso la concessionaria automobilistica Aston Martin. Secondo una prima ricostruzione, l'operaio stava manovrando un muletto per conto di una ditta di lavorazione di marmi pregiati in cui prestava servizio quando il mezzo meccanico si è rovesciato lungo una rampa, causandone la morte. La vittima era priva di un regolare permesso di soggiorno ed era impiegata "al nero". Dai primi accertamenti risultano anche altre irregolarità: l'operaio non aveva la cintura allacciata e sul muletto sarebbero mancati diversi dispositivi di sicurezza che avrebbero potuto salvarlo. Le telecamere della ditta hanno ripreso le fasi dell'incidente: dopo il ribaltamento del muletto, le persone presenti sarebbero fuggite rapidamente, lasciando l'uomo solo. *Fonte: "La Nazione"*

*21 agosto 2010 San Leone (AG) Sicilia*

La responsabile di Legambiente e del Circolo Rabat, Claudia Casa, chiede all'assessore comunale alle Attività produttive la rettifica di una dichiarazione riguardante il mercatino dell'ex eliporto San Leone. L'assessore avrebbe infatti chiesto il "divieto per i commercianti di colore a prendere parte al mercatino etnico". "Invitiamo l'assessore La Rosa – dice Casa – a sgomberare il campo da ogni equivoco: nella nostra città ciò che va combattuto è il commercio abusivo, indipendentemente dal colore della pelle di chi lo attua". *Fonte: sicilia24ore.it*

*23 agosto 2010 Francavilla Fontana (BR) Puglia*

Friday Osas, cittadino nigeriano di ventiquattro anni, si trova davanti alla panetteria Voglia di pane e chiede qualche moneta ai passanti. Benedetto Proto, consigliere comunale del Pdl, già noto in città per aver promosso le prime "ronde pugliesi per vigilare sugli extracomunitari" (proposta avalata dal Comune nel dicembre 2009), lo vede e gli dice bruscamente di andarsene poiché "dà fastidio". Dopo qualche attimo di tensione, Proto si allontana ed estrae il suo cellulare. Immediatamente arrivano due vigili urbani e Friday scappa. I vigili lo inseguono, lo fermano e lo arrestano con le accuse di resistenza a pubblico ufficiale, minaccia a mano armata, porto illegittimo di armi, rifiuto di fornire le generalità, lesioni personali aggravate. Proto afferma d'essere stato minacciato con un coltello. Nel verbale d'arresto anche il referto del pronto soccorso a carico di uno dei vigili urbani che dichiara d'essere stato aggredito in seguito a una colluttazione con il giovane immigrato. Ma la proprietaria della panetteria, Alessandra Latartara, ha visto tutta la scena e si reca a testimoniare: non c'è stata nessuna minaccia, né alcun coltello. Il pm si convince dell'innocenza di Friday Osas e ne chiede l'assoluzione, con formula piena e con le scuse a nome di tutta la comunità, dopo nove giorni di carcere. *Fonte: "la Repubblica"*

*27 agosto 2010 Roma (RM) Lazio*

All'una e mezza di notte scoppia un incendio nel "campo rom" non autorizzato di via Ettore MorSELLI, in zona Magliana: quattro le baracche distrutte prima che i vigili del fuoco riescano a fermare le fiamme. In una delle abitazioni viene rinvenuto il corpo carbonizzato di Mario, un bimbo di tre anni. Il fratello minore, Marco Giovanni di tre mesi, viene ricoverato al Gemelli nell'unità operativa di terapia intensiva pediatrica e riporta ustioni di secondo e terzo grado su oltre il 40% del cor-

Cronache di ordinario razzismo

po. Venticinque giorni per ustioni di secondo grado è invece la prognosi per i genitori, visitati al pronto soccorso del Sant'Eugenio. La Procura di Roma apre un fascicolo per incendio e omicidio colposo contro ignoti. È ancora da accertare l'ipotesi che a scatenare le fiamme siano state le candele tenute "sul pavimento per evitare – spiegano i genitori di Mario – che i topi mangiassero i nostri vestiti". *Fonte: "Corriere della Sera"*

*28 agosto 2010 Gonnese (CI) Sardegna*

Un giovane senegalese trova un posto libero sull'autobus dell'Arst che collega la località balneare di Gonnese con Iglesias, ma un ragazzo italiano gli impedisce di sedersi allungando una gamba. Un altro giovane invece dice: "Ma cosa vorresti pretendere tu, negro che puzzi d'elefante?". La reazione di alcuni passeggeri attira l'attenzione dell'autista che, accortosi del vociare, ferma il mezzo e si rivolge ai ragazzi intimandoli di smettere. Il ragazzo africano trova un altro posto in fondo al bus. *Fonte: "L'Unione Sarda"*

*2 settembre 2010 Prato (PO) Toscana*

L'ordinanza del sindaco Roberto Cenni (centrodestra) impone la chiusura anticipata alle attività di somministrazione di alimenti e bevande, ai circoli, gelaterie, rosticcerie, kebab, friggitorie e pizzerie da asporto della cosiddetta "China Town" cittadina. "Questo provvedimento – dichiara il sindaco – cerca di dare una soluzione ai disagi manifestati dai cittadini più volte con esposti per i fumi, i rumori e i cattivi odori fino a notte inoltrata". Per il segretario del Pd, Bruno Ferranti, "l'ordinanza è discriminatoria". Per il segretario dell'Idv, Salvo Ardita, "l'oscurantismo avanza sotto la bandiera della persecuzione verso gli extracomunitari e i fantasmi del peggior fascismo di una volta tornano ad aleggiare su Prato". *Fonte: "Corriere Fiorentino"*

*3 settembre 2010 Zelo Surrigone (MI) Lombardia*

Un adolescente italo-cubano di dodici anni gioca in compagnia di due amici più piccoli in un parco. Tre dodicenni iniziano a insultarlo con offese razziste che fanno riferimento al colore della sua pelle: "Sporco negro, negro di m...". Seguono spinte, schiaffi e pugni. "Lo hanno tenuto fermo e uno ha cominciato a colpirlo con dei pugni – racconta sua madre. Gli hanno rotto il naso, ha un occhio nero e la faccia gonfia. È la prima volta che gli mettono le mani addosso. I due amici italiani che erano con lui sono piccolini, si sono spaventati e gli hanno detto di smettere. Ma non hanno potuto difenderlo". I carabinieri identificano immediatamente i tre giovani aggressori. *Fonte: "la Repubblica"*

*6 settembre 2010 Follonica (GR) Toscana*

Alla stazione di Follonica, le Forze dell'ordine fanno scendere dalle porte del treno regionale 2337, in arrivo da Pisa, uno alla volta, cento immigrati senegalesi. Vengono tutti condotti in un edificio delle ferrovie e controllati. Dall'alto, un elicottero osserva le operazioni mentre le Forze dell'ordine creano un cordone intorno allo scalo ferroviario per fermare chi volesse tentare la fuga. È la seconda volta nel giro di pochi giorni che la Questura di Grosseto mette in pratica un controllo di massa sui venditori ambulanti. "Un'opinione pubblica democratica non può che esprimere sconcerto per quello che è successo. Stazione circondata, decine di agenti, inseguimenti, un immigrato all'osp-

dale, tensione al massimo”: l’atto d’accusa del presidente dell’Arci Toscana, Vincenzo Striano. Il questore spiega che l’operazione è partita anche a seguito della segnalazione di problemi sui treni tra senegalesi e personale Fs. *Fonte: L’Altra città*

*10 settembre 2010 Roma (RM) Lazio*

Augusto Santori, consigliere del Pdl nel quindicesimo Municipio, dichiara a proposito del luogo di preghiera per i fedeli musulmani, sorto nei pressi di piazza Meucci, alla Magliana: “Meno male che oggi termina il mese sacro del Ramadan. Per molti cittadini della Magliana potrebbe infatti cessare l’incubo di vivere con il costante andirivieni di una moschea abusiva. A tutte le ore, nelle ultime settimane, i residenti hanno dovuto sentire i canti provenienti dagli altoparlanti, le litanie di preghiera che si protraggono fino a tarda sera. E poi gli odori derivanti da pietanze e pasti per centinaia di fedeli che schiamazzano. Fino a dover ‘dribblare’ le centinaia di scarpe ammassate sul marciapiede per raggiungere il portone d’ingresso. Un buon rapporto con il mondo islamico in città deve essere un obiettivo prioritario – prosegue Santori – e anche per tale ragione occorre ripristinare il rispetto della legalità, del decoro e della serenità di tantissimi residenti della periferia di Roma, al fine di favorire la migliore convivenza possibile”. *Fonte: “la Repubblica”*

*11 settembre 2010 Adro (BS) Lombardia*

In rete circolano alcuni video relativi all’inaugurazione del nuovo polo scolastico (materna, elementare e scuola media con le relative mense) intitolato all’“ideologo” della Lega Nord, Gianfranco Miglio (morto nel 2001), che evidenziano un’intera scuola disseminata di simboli leghisti (primo fra tutti il cosiddetto “Sole delle Alpi”): sui banchi, sulle vetrate, sui posacenere, sugli zerbini, sulle decorazioni, sul tetto. Per il sindaco leghista, Oscar Lancini, il polo scolastico “è stato realizzato con le risorse del paese di Adro e ho ritenuto giusto e doveroso esporre non il tricolore ma il simbolo del Comune”. Di fatto, Lancini ha appena inaugurato la prima “scuola padana, federalista e leghista”, fatto senza precedenti per un polo scolastico italiano. Tutto ciò accade anche con il beneplacito del ministro Mariastella Gelmini che in un messaggio, oltre a esprimere un vivo “apprezzamento personale”, parla di un “modello di riferimento, un progetto encomiabile che crea benessere ed entusiasmo”. *Fonte: ilpost.it*

*17 settembre 2010 Sonnino (LT) Lazio*

Una donna di nazionalità marocchina accompagna suo figlio alla scuola materna, dove è iscritto al primo anno. La donna indossa il burqa e, stando alla denuncia presentata da un gruppo di mamme, spaventerebbe i bambini dell’asilo, i quali non vorrebbero più andare a scuola a causa della “maestra nera”. “Niente contro di lei – spiegano le donne preoccupate – fuori dalla scuola è liberissima di indossare ciò che vuole, ma chiediamo che all’interno dell’istituto si faccia riconoscere. L’unica cosa che chiediamo è che dentro l’atrio della scuola scopra almeno gli occhi e la bocca. Con un semplice gesto rassicurerebbe noi mamme sulla sua identità e i nostri figli capirebbero che sotto il vestito scuro non c’è nessuna ‘maestra nera’ ma solo una signora, che porta il suo bel bambino all’asilo”. *Fonte: “la Repubblica”*

Cronache di ordinario razzismo

*24 settembre 2010 Silvi (TE) Abruzzo*

Alcuni condomini di uno stabile in via Roma formulano un'originale denuncia a polizia, carabinieri, sindaco e vigili urbani: alcuni appartamenti (vicini a quello abitato da numerosi inquilini di origine straniera) sarebbero infestati da insetti, "fuochisti o blatte germaniche". "La situazione è molto preoccupante per il rischio di diffusione degli insetti nell'intero condominio, per cui si ravvisa la necessità che le autorità competenti provvedano all'immediato sgombero degli inquilini in questione". La denuncia suscita la reazione delle due proprietarie dell'appartamento, che subito si recano sul posto. "Abbiamo constatato che i due senegalesi a cui abbiamo affittato l'appartamento tengono tutto pulito. Si sentiva anche un odore di varechina. Sono brave persone: uno lavora in fabbrica, l'altro va nei mercati. Sul fatto che siano numerosi, non possiamo controllare se ospitano qualcuno. Penso veramente che si tratti di razzismo. Abitano in quella casa da quattro anni e non si era verificato niente del genere. Siamo indignate. Nessuno ci ha segnalato che c'erano problemi. Noi abbiamo fatto una controdenuncia e pensiamo anche di segnalare il caso di razzismo alla Corte europea per la tutela dei diritti umani". *Fonte: "il Centro"*

*30 settembre 2010 Milano (MI) Lombardia*

Il sindaco Moratti concorda con il prefetto Gian Valerio Lombardi, commissario per l'emergenza rom: le undici famiglie rom di Triboniano, per le quali sono già stati sottoscritti contratti per un soggiorno temporaneo in alloggi di edilizia popolare (Erp), devono essere sistemate in appartamenti di proprietà privata. "Abbiamo concordato che il prefetto commissario – afferma Letizia Moratti – trovi delle soluzioni abitative che non siano quelle previste inizialmente in case del Comune per le emergenze delle undici famiglie", ribadendo che l'accordo trovato con il ministro dell'Interno Roberto Maroni deve prevalere su quanto originariamente stabilito nel "Piano per l'emergenza nomadi". Indignate le associazioni del Tavolo rom, la Casa della carità e la Camera del lavoro di Milano. *Fonte: "Corriere della Sera"*

*1 ottobre 2010 Acilia (RM) Lazio*

Due giovani bengalesi, di diciannove e ventinove anni, vengono aggrediti e malmenati da una quindicina di ragazzi italiani mentre stanno vendendo oggetti di pelletteria fuori dalla stazione della metropolitana. Alla minaccia di uno dei due venditori bengalesi di chiamare la polizia se non avessero smesso di toccare e spostare la merce sulla bancarella, il gruppo risponde in maniera aggressiva, insultando i due giovani con frasi razziste, colpendoli con calci e pugni e minacciandoli con un paio di forbici e delle spranghe di legno. L'intervento di una guardia giurata e l'arrivo dei carabinieri evita il peggio. Dieci ragazzi vengono condotti in caserma, tre sono maggiorenni. "Sono stati loro a cominciare, hanno preso delle sbarre di ferro e ci hanno aggrediti – dice uno degli arrestati – Come si permettono? Sono stranieri, devono stare zitti...". *Fonte: "la Repubblica"*

*5 ottobre 2010 Giugliano in Campania (NA) Campania*

Il sindaco, Giovanni Pianese, approva il progetto, finanziato dalla **Provincia** con 300mila euro, per i lavori di recinzione del perimetro industriale. Si prevede la costruzione di un muro alto tre metri per dividere la zona industriale, nella quale hanno sede quarantotto fabbriche, da un campo rom. Solo centoventi rom, su seicento attualmente presenti, potranno rimanere. I rom sono accusati di

“rubare acqua deviando le tubature, di manomettere le cabine elettriche, di devastare le linee telefoniche per rubare il rame e di prendere a sassate operai e clienti”. L’Opera nomadi s’indigna: “Una decisione allucinante, li selegano per stare tranquilli”. Gli industriali, invece, minimizzano: “Non ce l’abbiamo con nessuno, ma assistiamo periodicamente ad azioni di disturbo, siamo stanchi”.

*Fonte: “la Repubblica”*

#### *6 ottobre 2010 Prato (PO) Toscana*

Durante un’ondata eccezionale di maltempo, tre giovani donne di origine cinese muoiono intrappolate all’interno di un’auto in un sottopassaggio allagato. L’amministrazione comunale rifiuta di proclamare il lutto cittadino ma, dopo le polemiche sollevate dalla comunità cinese locale, dall’associazione Associna e dal vescovo Monsignor Simoni, il sindaco Roberto Cenni annuncia che il Comune esporrà la bandiera a mezz’asta in segno di lutto e che il consiglio comunale osserverà un minuto di silenzio: “Se non è stato proclamato il lutto cittadino è perché negli ultimi decenni l’amministrazione comunale di Prato non lo ha mai indetto – dichiara il sindaco. Ho telefonato ai familiari delle vittime, per esprimere la vicinanza e il cordoglio di Prato, e ho scritto al console e all’ambasciatore della Repubblica Popolare Cinese in Italia per esprimere il dolore della città”. *Fonte: [immigrazioneoggi.it](http://immigrazioneoggi.it)*

#### *8 ottobre 2010 Gavardo (BS) Lombardia*

Il sindaco Emanuele Vezzola, Pdl, decide di sottoporre alcune aree del paese a controlli da parte dei vigili sull’“idoneità abitativa” e le “condizioni igienico-sanitarie” degli immobili. Una sorta di schedatura, studiata appositamente per scoraggiare le richieste di residenza dei cittadini stranieri o la loro ospitalità, in alcune località, vie, numeri civici, dove si concentra maggiormente la popolazione immigrata (l’elenco fornito dal Comune comprende centosei indirizzi da “censire”, ndr). Lo fa con un’ordinanza “in materia di iscrizione anagrafica e di disposizioni igienico-sanitarie e di pubblica sicurezza”. Secondo l’ordinanza, nel caso in cui si ospiti un cittadino straniero, non ci si deve limitare a comunicarlo (entro quarantotto ore, come prevede la legge) all’autorità locale di pubblica sicurezza, ma si dovrà specificare anche la durata e il termine dell’ospitalità, il numero e il “tipo” di persone in base alla capienza dell’alloggio e i dati catastali dell’immobile. Ferma la condanna dell’Unar: il provvedimento “viola il principio di parità di trattamento, specie nella parte in cui si introducono nuovi e più restrittivi requisiti riguardanti la comunicazione di ospitalità”. *Fonte: “la Repubblica”*

#### *10 ottobre 2010 Fabrica di Roma (VT) Lazio*

Un carro attrezzi sta portando via una Volkswagen parcheggiata in divieto di sosta e il proprietario accorre trafelato: “Mi scusi, porto subito via la macchina!”. Iulian, cittadino romeno, è ospite a cena da Mihai M., suo connazionale, assieme alla moglie, alla sorella e al figlio di due mesi. È Mihai ad accorgersi che alcuni carabinieri stanno controllando l’auto dell’amico. Dalla finestra, l’uomo avverte i carabinieri che il suo amico sta scendendo, e uno dei militari gli dice: “Scende ’sto c...!”. E a Iulian, appena giunto sul marciapiede: “Ci avete rotto il c... Dovete tornare al paese vostro. La legge la facciamo noi”. Il carro attrezzi aggancia l’auto, davanti a un carabiniere che fa cenno con il braccio di procedere, nonostante Iulian sia a bordo. L’autista del carro attrezzi, stufo delle grida di protesta di Mihai, scende dal mezzo e lo aggredisce mentre sta filmando tutta la scena con il telefo-

Cronache di ordinario razzismo

nino: “Senti, non mi devi riprendere a me perché...”, lo si vede urlargli in faccia, mentre si avvicina all’obiettivo, poi il telefonino vola in aria e parte un pugno diretto in pieno volto. L’uomo resta sull’asfalto, e riporta fratture multiple facciali, alla mascella e allo zigomo destro. Il figlio di Mihai recupera il telefonino e prosegue la ripresa, minacciato dagli stessi carabinieri. Mihai M., sessantadue anni, denuncia alla Procura di Viterbo per lesioni colpose e omissione di soccorso Luigi Crescenzi, titolare dell’autofficina. *Fonte: “Corriere della Sera”*

*11 ottobre 2010 Pisa (PI) Toscana*

Michele Greco, cinquantaquattro anni, maresciallo dell’aeronautica, viene ucciso con una serie di coltellate, dal figlio diciannovenne con problemi di tossicodipendenza. È il figlio stesso a chiamare i carabinieri e l’ambulanza dicendo: “Correte, mio padre è stato aggredito e sta morendo”. Ai carabinieri inizialmente tenta di fornire la sua giustificazione, scaricando la colpa su di un capro espiatorio: lui e suo padre sarebbero stati aggrediti da “degli extracomunitari, due marocchini”. Ma dopo qualche ora di interrogatorio, il giovane confessa e ammette l’omicidio. *Fonte: giornaledimontesilvano.com*

*14 ottobre 2010 Bologna (BO) Emilia-Romagna*

L’on. Fabio Garagnani, Pdl, presenta un’interrogazione parlamentare nella quale esprime il suo dissenso contro l’iniziativa del Policlinico S. Orsola Malpighi: “Le indicazioni ospedaliere in arabo sono un vero e proprio abuso ai danni non solo dell’identità culturale italiana, ma anche di altre etnie che potrebbero sentirsi escluse, costituendo di fatto un precedente pericoloso”. *Fonte: Redattore Sociale*

*17 ottobre 2010 Napoli (NA) Campania*

Una lettrice denuncia quanto accaduto nel pullman R2. La donna vede salire un giovane nero con dei grandi sacchi celesti in cui porta la sua mercanzia e, immediatamente dopo, scorge due controllori che gli chiedono se è fornito di biglietto. Il giovane si offende, ma afferma di avere il biglietto. I due controllori non gli danno il tempo di cercarlo e, stratonandolo, lo costringono a scendere dal pullman. La donna, sporgendosi dalla porta centrale, porge al giovane due biglietti, ma uno dei controllori la afferra per il braccio e le dice di non farlo perché “il nero era stato maleducato”. Un altro passeggero le dice che, se non fosse una donna, la butterebbe dal finestrino: la donna lo accusa di razzismo. Per poco non scoppia una rissa. *Fonte: “la Repubblica”*

*20 ottobre 2010 Pescara (PE) Abruzzo*

Marco Forconi, responsabile provinciale di Forza Nuova, viene indagato dalla Procura di Pescara per aver pubblicato “volantini e articoli” contro sinti e rom. Sono tre i documenti sotto accusa: il primo è un volantino dal titolo “Sinti rom, la vergogna di Pescara e Montesilvano” in cui Forconi chiede di sequestrare e confiscare il patrimonio di rom e sinti per creare “asili, caserme, centri sociali, alloggi popolari ed edifici per i senzatetto”. Il secondo è un articolo in cui accusa rom e sinti di “rubare, spacciare, aggredire” e lancia la proposta di “segnare” le case sequestrate e confiscate “disegnando dei triangoli rovesciati, di colore nero o marrone”. Il terzo è un testo pubblicato dopo l’aggressione da parte di un cittadino rom a un idraulico di ventidue anni: per la Procura, incita esplicitamente all’odio “razziale”. *Fonte: “il Centro”*



*21 ottobre 2010 Varese (VA) Lombardia*

All'uscita dalle scuole medie un gruppo di ragazze si attarda a parlare in strada. Un uomo di quarantacinque anni sale a bordo della sua auto parcheggiata vicino la scuola, e dice al gruppo di spostarsi. Le ragazze continuano a chiacchierare e allora l'uomo mette in moto e comincia ad avanzare. Il gruppo si agita e lui scende. Una ragazza di tredici anni, studentessa originaria dell'Ecuador, viene insultata e strattonata dall'automobilista. L'uomo le dice: "Spostati, negra di m..., torna al tuo paese, cosa sei venuta a fare qua, deficiente, scema, pezzo di m...". Tutta la scena si svolge davanti ai compagni di scuola e agli altri genitori. Il vigile urbano in servizio in quella zona interviene e prende nota di tutto. Secondo quanto raccontato da alcuni testimoni la studentessa sarebbe stata anche schiaffeggiata e urtata dall'auto. *Fonte: varesenews.it*

*25 ottobre 2010 Torino (TO) Piemonte*

Un operaio albanese muore per un incidente sul posto di lavoro. Ai suoi familiari, che vivono in Albania, area ritenuta "ad economia depressa", va un risarcimento di dieci volte inferiore rispetto a quello che toccherebbe ai congiunti di un lavoratore italiano, altrimenti madre e padre albanesi otterrebbero "un ingiustificato arricchimento". Lo stabilisce una sentenza del tribunale di Torino nella quale il giudice civile, richiamandosi a una sentenza della cassazione di dieci anni fa, decide di "equilibrare il risarcimento al reale valore del denaro nell'economia del paese ove risiedono i danneggiati". Così, dopo aver addebitato all'operaio deceduto il 20% di concorso di colpa nella propria morte, la sentenza riconosce a ciascun genitore residente in Albania la somma risarcitoria di soli 32mila euro: se l'operaio fosse stato un cittadino italiano a ogni congiunto dell'operaio morto sarebbero state riconosciute somme fra i 150 e i 300mila euro. *Fonte: "la Repubblica"*

*30 ottobre 2010 Bari (BA) Puglia*

Una donna di ventinove anni, cittadina liberiana residente in città, viene insultata con frasi razziste a bordo dell'autobus Amtab della linea 53 da due ventenni baresi e poi colpita all'occhio con un pugno mentre scende dal mezzo. Nessun passeggero interviene a difesa della donna e i due fuggono con facilità. Al pronto soccorso i medici le riscontrano un trauma all'occhio e una ferita lacero contusa all'arcata sopraccigliare destra. *Fonte: barisera.net*

*4 novembre 2010 Sassari (SS) Sardegna*

Mor Ndiaye, ventisei anni, cittadino senegalese, si trova nel centro cittadino per vendere la sua mercanzia. Arriva in piazza, entra in un bar e prova ad avvicinare un gruppo di ragazzi. I tre giovani reagiscono infastiditi: lo prendono in giro, lo trattengono per qualche secondo all'interno del bar e lo strattonano. Il titolare del locale caccia tutti fuori dal bar. Ma i tre giovani aggrediscono nuovamente il giovane senegalese: calci, pugni e un bicchiere di vetro spaccato in testa. La polizia individua poco dopo i giovani, tutti maggiorenni, autori del pestaggio. *Fonte: notizie.alguer.it*

*5 novembre 2010 Bitonto (BA) Puglia*

Un venditore ambulante senegalese di trent'anni partecipa, come ogni venerdì, al mercato settimanale a Palombaio con la sua bancarella. A metà giornata si avvicina al suo banchetto una ragazza di



Cronache di ordinario razzismo

ventuno anni. Come fa con tutti i clienti, il venditore senegalese la invita ad acquistare borse, accessori e cinture: “Bella, compra qualcosa”, le dice. La ragazza, sposata con tre figli, non compra nulla e va via. Tornata a casa, la donna riferisce al marito di non aver “gradito l’insistenza dell’ambulante che le avrebbe fatto anche un complimento”. A distanza di mezz’ora, il marito della donna parte per una spedizione punitiva insieme ad altri tre amici, tutti armati di mazze da baseball. Fermano il giovane senegalese nel pieno del mercato e lo picchiano fino a farlo restare sanguinante per terra, sotto gli occhi di decine di persone. Nessuno interviene e nessuno chiama i soccorsi. Durante l’aggressione i quattro uomini derubano anche il giovane della sua merce, ingiungendogli di non parlare. La vittima non sporge denuncia per paura di subire altre ritorsioni. *Fonte: “Corriere del Mezzogiorno”*

*8 novembre 2010 Valdarò (MN) Lombardia*

Una giovane donna maghrebina di religione musulmana si è recata alla motorizzazione per sostenere l’esame di teoria per conseguire la patente di guida. La giovane si è presentata con i capelli nascosti da un foulard, che le lasciavano ben visibile il volto. Ma il funzionario incaricato dell’esame ha preteso che la donna togliesse il velo. “Temeva che sotto avesse un auricolare”, hanno riferito poi alcuni testimoni, “Le ha detto chiaramente che se avesse tenuto il velo non avrebbe fatto l’esame. Ma la donna aveva detto che era la seconda volta che sosteneva l’esame e la prima l’aveva fatto regolarmente con il velo”. *Fonte: city.corriere.it*

*9 novembre 2010 Reggio Calabria (RC) Calabria*

Durante la notte, una guardia giurata assiste all’aggressione di un cittadino straniero e chiama le Forze dell’ordine. I poliziotti, dopo l’inseguimento dell’uomo indicato come aggressore, riescono a bloccare P. L., reggino di ventisette anni. Il giovane ammette di aver aggredito la vittima con un bastone perché, a suo dire, il cittadino straniero nei giorni precedenti avrebbe fatto delle avances a sua sorella, avvicinandola con la scusa di vendere delle rose. L’aggressore, condotto in Questura, viene denunciato per lesioni a seguito di aggressione. Il giovane immigrato, trasportato al pronto soccorso, riporta contusioni e sospetta frattura nasale. *Fonte: Ansa*

*12 novembre 2010 Pesaro (PU) Marche*

Jacopo Patrignani, uno studente del liceo classico Nolfi di Fano, denuncia un episodio di razzismo avvenuto sulla linea 99 Adriabus delle ore 14.00 nel tragitto Fano-Pesaro. Un ragazzo romeno corre a fare il biglietto non appena vede il controllore salire sull’autobus. Il controllore, avvisato dall’autista dell’infrazione del giovane, gli si avventa addosso ponendogli una serie di domande “Cosa sei romeno? Ucraino? Moldavo? Eh, cosa sei? Dammi i documenti! Dammi i soldi della multa, subito!” E mentre fa queste affermazioni, comincia a tastargli il giubbotto alla ricerca del portafoglio e dei documenti. Il ragazzo, spaventato, salda immediatamente il prezzo della multa con una banconota da cinquanta euro, ma il controllore, non ancora soddisfatto, prende di peso il ragazzo e lo porta fuori dal bus, lasciandolo a Fosso Sejore, a metà strada, sebbene abbia già pagato la multa. La persona seduta vicina a questo ragazzo, un uomo di origini orientali, rincorre il controllore e gli dice: “Lei non può permettersi di trattare una persona così solo perché è diversa da lei!”. E l’uomo ribatte: “Stai zitto e ringrazia che non ho fatto la multa anche a te”. Sceso dal bus, Jacopo decide di denunciare il fatto all’azienda. *Fonte: pensierinformazione.wordpress.com*

*19 novembre 2010 Treviso (TV) Veneto*

Il presidente della Provincia, il leghista Leonardo Muraro, commentando, in una tv locale, l'arresto di tre cittadini serbi sorpresi con la refurtiva racimolata in un paesino padovano devastato dall'alluvione, dichiara: "Andrebbero lasciati ai padovani. In questi casi sarei per la fucilazione e darei alle Forze dell'ordine l'autorità di provvedere all'esecuzione sul posto dei colpevoli. In altri luoghi, in circostanze di analoga gravità, si applica la legge marziale, si potrebbe fare anche qui". Al suo fianco si schiera senza esitazioni anche il leghista Giancarlo Gentilini: "Nessuna pietà, quando succedono le disgrazie si vive in un regime di guerra e quindi agli sciacalli va applicata la legge di guerra, fucilati sul posto senza processo". Lo stesso Muraro, dopo aver scatenato un vespaio di polemiche, corregge il tiro: "Volevo sollevare un caso", e lancia la vera proposta: leggi speciali e invio dei militari antischiacciaggio, come a New Orleans dopo l'uragano Katrina. *Fonte: "la Repubblica"*

*22 novembre 2010 Montebelluna (TV) Veneto*

Hamza Piccardo, portavoce dell'Unione delle comunità islamiche in Italia, denuncia una imponente schedatura di massa dei cittadini di religione musulmana all'uscita di alcune moschee della provincia dopo la preghiera. La prima segnalazione giunge dalla nuova moschea di Montebelluna: un fedele ha trovato fuori dalla moschea numerosi agenti di polizia che gli hanno chiesto di esibire i documenti e hanno fotografato ogni fedele che con lui aveva pregato nel luogo di culto. Casi analoghi si sono verificati anche a Castelfranco, Cornuda e Villorba. La Questura nega: "Si tratta di controlli di routine – afferma il questore – per evitare la presenza di clandestini ed estremisti. Nella provincia di Treviso ci sono quattordici centri islamici e dai controlli è emerso che si tratta di situazioni di legalità". *Fonte: "la tribuna di Treviso"*

*29 novembre 2010 Monza (MB) Lombardia*

Sequestro di persona, violenza privata, rapina di documenti di identità e danneggiamento di telefono cellulare nei confronti di due cittadini rom: queste le imputazioni a carico di tre agenti della polizia locale del Rois (Reparto operativo interventi speciali). Il tribunale di Monza ha condannato due di loro con la reclusione di un anno e dieci mesi, ma ha concesso la sospensione condizionale. Il terzo deve invece scontare la pena in carcere di un anno, undici mesi e venti giorni a causa di un precedente: è stato già condannato per aver maltrattato nel 2004 un automobilista senegalese. *Fonte: "Il Giorno"*

*2 dicembre 2010 Padova (PD) Veneto*

Vittorio Aliprandi, consigliere comunale vicino al Pdl, già noto per i suoi comportamenti razzisti, pubblica sul suo profilo Facebook dichiarazioni molto offensive nei confronti dei rom. Diversi i post razzisti pubblicati: "Io non ho mai conosciuto dei rom che volessero integrarsi, se lo fanno è per fregarti i bambini. Bisogna toglierli alle famiglie appena nati se li vuoi cambiare, forse..."; e ancora: "Sti rom mi fanno proprio vomitare. Quando vedo quello che fa lo storpio e che in stazione cammina normalmente vorrei prenderlo a calci". Dopo le numerose proteste espresse sul social network, il consigliere precisa la sua posizione: "Sempre polemiche... ma che palle! – scrive – Ma a uno non possono dar fastidio i rom? dobbiamo integrarci noi, fargli le case, mantenerli? Questi non vo-

Cronache di ordinario razzismo

gliono integrarsi, rubano come attività principale e fanno figli a nastro [...]. Se vogliono fare i nomadi... che vadano in campeggio come facciamo noi, che si adeguino alle nostre regole”. In una discussione sul profilo di un altro consigliere comunale della Lista civica, Gregorio Cavalla, Aliprandi si spinge fino ad affermare che servirebbero i “campi di concentramento”, salvo poi precisare che sta scherzando. *Fonte: “il mattino di Padova”*

*3 dicembre 2010 Montesilvano (PE) Abruzzo*

Forza Nuova distribuisce cibo ai poveri ma non agli immigrati, né ai rom. L’iniziativa suscita numerose proteste da parte di esponenti dell’Idv e del parroco don Antonio del Casale, che dichiara: “Dare cibo a qualcuno che ne ha bisogno è bello, fare discriminazione non è bello”. Il sindaco, esortato a visitare la manifestazione, risponde: “Ognuno è libero di scegliere a chi dare una mano”. *Fonte: “la Repubblica”*

*4 dicembre 2010 Padova (PD) Veneto*

Pietro Giovannoni, consigliere provinciale della Lega Nord, chiede lo stop dei contributi pubblici alla maratona del Santo, “cui partecipano tanti extracomunitari in mutande”. La manifestazione padovana, spiega Giovannoni, costa circa un milione di euro e gli enti locali fanno già la loro parte con l’impiego di vigili, protezione civile, sicurezza del percorso. In consiglio provinciale Giovannoni ha sostenuto l’inutilità di “pagare le borse di atleti che in gran parte arrivano dall’est o che sono africani: somali, keniani, etiopi”. Reazioni sdegnate e richiesta di dimissioni da parte del Pd, Idv e Sel. *Fonte: “Corriere delle Alpi”*

*7 dicembre 2010 San Marcellino (CE) Campania*

Ayoub, di origini maghrebine, viene picchiato da quattro giovani del posto a colpi di spranga. Il giovane trova il coraggio di denunciare l’aggressione, ricevendo la solidarietà delle associazioni del territorio. “Negli ultimi mesi ci sono state almeno cinque o sei aggressioni agli immigrati, non denunciate per clandestinità, mancanza di elementi utili o paura dovuta alle minacce” dichiara Nasser Hidouri, imam della moschea di San Marcellino. Durante il consiglio comunale, Hidouri, legge una lettera che sollecita il Comune a dedicare maggiore attenzione alle istanze dei cittadini immigrati, a istituire un organo di partecipazione democratica dei cittadini, ad attivare una Consulta permanente dell’immigrazione e dell’integrazione e a favorire una maggiore collaborazione tra scuola, chiesa e associazioni. Il sindaco Carbone condanna l’episodio: “I sanmarcellinesi non sono intolleranti verso gli stranieri. Bisogna però evitare che sentimenti negativi latenti possano esplodere in forme violente”. *Fonte: “Corriere del Mezzogiorno”*

*8 dicembre 2010 Montebelluna (TV) Veneto*

Mohammed Fikri, cittadino marocchino residente in Italia da quattro anni, viene erroneamente accusato dell’omicidio di Yara Gambirasio e sarà scarcerato solo dopo tre giorni. I parenti cercano di proteggere il giovane, ora completamente scagionato, riportandolo in Veneto e tenendolo nascosto in “un luogo sicuro”. “Mohammed ha bisogno di stare tranquillo – dice al telefono un cugino, Abderrazzaq – ora dobbiamo proteggere la sua vita dall’invasione della curiosità. È un attimo... sentirsi il dito puntato e poi ci vogliono anni per la discolpa”. Fikri ha ripetuto per tre giorni di non

aver mai usato la parola “ucciso” nell’intercettazione telefonica, pilastro dell’accusa (“Allah mi perdoni, non ho ucciso...”). Riascoltato e ritradotto il nastro della conversazione, il testo trasmesso al giudice di Bergamo è risultato differente: “Dio, Dio, fa che risponda...”, che ha un significato radicalmente diverso e scollegato dal caso di Yara Gambirasio. *Fonte: “Corriere del Veneto”*

*9 dicembre 2010 Roma (RM) Lazio*

Tre ragazzi di origine sudamericana, due giovani peruviani e uno dell’Ecuador, fra i diciassette e i diciotto anni, sono stati aggrediti nella zona di Ponte Milvio. “Stavamo chiacchierando tranquillamente, in strada, quando siamo stati assaliti da tre ragazzi italiani più grandi di noi e armati di una bottiglia e un bastone – hanno raccontato i tre alla polizia – e mentre ci picchiavano a sangue hanno urlato frasi razziste come ‘Andate via, negri di m...’. Poi sono scappati”. Sul pestaggio indagano gli agenti del Commissariato di Ponte Milvio. *Fonte: “Carta”*

*21 dicembre 2010 Milano (MI) Lombardia*

Una lettera pubblicata dal quotidiano “la Padania” invita, con pesanti insulti razzisti, il deputato Pd Jean Leonard Touadi a “tornarsene nell’incivile Congo dove la civiltà e la cultura italiana che lui ha potuto apprendere qui da noi potrebbero senz’altro risultare utili”. La lettera segue le proteste di Touadi contro i biglietti di auguri natalizi inviati dal ministro Roberto Calderoli. A supporto dello spostamento di alcuni ministeri e della Consob nelle regioni settentrionali, i biglietti contengono un’immagine dell’Italia rovesciata, a mo’ di albero di Natale, “abbellita” con decorazioni stilizzate sparse per tutto lo stivale a indicare i vari ministeri e con l’effigie della Lega al Nord. *Fonte: newnotizie.it*

*23 dicembre 2010 Milano (MI) Lombardia*

Il giudice accoglie l’esposto di dieci cittadini rom del campo di via Triboniano, riconoscendo loro il diritto di entrare nelle case popolari che gli erano state in un primo tempo assegnate e poi negate per ragioni che, lo stesso giudice, ha definito di “origine etnica”. Inoltre il procuratore aggiunto annuncia l’apertura di un fascicolo – ancora senza indagati e senza ipotesi di reato – per stabilire se vi siano stati da parte di qualcuno atteggiamenti discriminatori, così come ipotizzato dalla prima sezione civile del tribunale. Don Colmegna, reo di aver “spinto i rom a fare ricorso” e direttore della Casa della carità ribadisce: “La magistratura indica di mettere in pratica i patti sottoscritti: speriamo si abbassino i toni e aumenti la collaborazione”. Igor Iezzi, invece, segretario provinciale della Lega Nord replica: “Basta, la Moratti non esiti ancora: ‘licenzi’ don Colmegna e chiuda i rubinetti alla Casa della carità”. *Fonte: “la Repubblica”*

*1 gennaio 2011 Mestre (VE) Veneto*

L’autista di un autobus di linea si rifiuta di proseguire la corsa a causa della presenza di una cittadina del Bangladesh coperta dal niqab. L’uomo chiede alla donna di scoprirsi il viso “per motivi di sicurezza”. Solo dopo varie insistenze da parte dell’uomo, la donna si toglie il velo. Nel frattempo, intervengono gli agenti di polizia che decidono di sostituirsi al trasporto pubblico: accompagnano la donna in Questura dove è diretta per perfezionare le pratiche concernenti il rilascio del permesso di soggiorno. *Fonte: “Corriere del Veneto”*

Cronache di ordinario razzismo

*3 gennaio 2011 Brebbiate di Sopra (BG) Lombardia*

Il gruppo EveryOne denuncia che la nuova svolta delle indagini sulla scomparsa di Yara Gambirasio porta ancora una volta a discriminare il popolo rom. “Allertata l’Interpool: si cerca Yara nei campi rom”: la notizia viene pubblicata con grande visibilità su tutti i quotidiani italiani, anche se non vi è alcun elemento a sostegno della ricerca della giovane di Brebbiate nei pochissimi insediamenti rom rimasti nel Nord Italia. Peraltro ciò avviene dopo che in un primo momento è stato inspiegabilmente accusato del rapimento un giovane marocchino, risultato poi innocente. *Fonte: Gruppo EveryOne*

*4 gennaio 2011 Roma (RM) Lazio*

L’Unar chiede spiegazioni in merito a un articolo apparso il 2 dicembre 2010 sul “Corriere della Sera”, il cui titolo recita *Banditi assaltano tre ville. È allarme*, nell’occhiello e all’interno dell’articolo si riporta: “Quattro romeni armati e incappucciati” identificati, senza alcuna certezza, come gli autori di queste gesta criminali. “Si ritiene che l’attribuzione di fatti di rilevanza penale in modo indiscriminato a una etnia, sembra senza un adeguato supporto probatorio, suscita forti perplessità non corrispondendo a un modello di informazione equilibrata e non contribuisca a stemperare quel clima di tensione che purtroppo, in alcune realtà locali, caratterizza i rapporti tra la popolazione italiana e le comunità straniere”, conclude l’Unar. *Fonte: migrantitorino.it*

*8 gennaio 2011 Agrigento (AG) Sicilia*

All’ingresso della Mensa della solidarietà sono comparse alcune svastiche e scritte razziste con spray nero: “Nero puzza”, “L’Italia agli italiani”. Altri messaggi discriminatori sono stati impressi sulla saracinesca di una macelleria che vende carne halal. La Digos di Agrigento ha aperto un’indagine, mentre alcuni cittadini immigrati si sono offerti di ripulire i muri dalle scritte. Forza Nuova ha diffuso un comunicato nel quale “prende le distanze dalle scritte offensive”. *Fonte: perlacittà.it*

*9 gennaio 2011 Bolzano (BZ) Trentino-Alto Adige*

Sul treno regionale da Verona a Bolzano, durante il normale controllo dei biglietti, un capotreno inveisce contro un immigrato marocchino di quarantadue anni, Koudir H., residente in Spagna e con regolare permesso di soggiorno. L’uomo ha il biglietto valido ma si è dimenticato di vidimararlo prima di salire. Il capotreno chiede cinque euro per regolarizzare il viaggio, ma l’immigrato non ha con sé denaro. Una passeggera, che assiste alla scena, si offre di pagare la somma, ma il capotreno oppone un rifiuto. La donna, dopo un’accesa discussione, accusa il capotreno di essere “razzista” e lui “alza” la multa a trenta euro e ribadisce di non voler accettare denaro da altri se non dal signore marocchino. Altri passeggeri a bordo (una decina in tutto) intervengono a sostegno della donna e dell’immigrato e chiedono l’intervento della polizia ferroviaria. Il capotreno viene querelato. *Fonte: “Alto Adige”*

*10 gennaio 2011 San Colombano al Lambro (MI) Lombardia*

Le vittime dell’aggressione sono quattro minorenni di Codogno, fra i quali un diciassettenne nato in Italia da genitori marocchini. Il padre H. B. T., quarantacinque anni, in Italia da ventuno, racconta: “I ragazzi aspettavano che un genitore li andasse a prendere. Tre giovani di Graffignana, tra

cui due ventiduenni e un trentenne, li hanno presi di mira, portando via soldi e cellulari e prendendoli a calci e pugni. Li minacciavano dicendo: “Se chiamate la polizia siete morti”. E aggiunge: “C’è uno sfondo di razzismo. Mio figlio, invalido al 100% perché trapiantato di fegato e vulnerabile, è stato picchiato più di tutti”. *Fonte: “Il Giorno”*

*12 gennaio 2011 Roma (RM) Lazio*

Decine di nomi e cognomi di imprenditori, magistrati, artisti e giornalisti, alcuni dei quali molto noti, citati in virtù delle loro (vere o presunte) origini ebraiche. Una vera e propria lista nera antisemita di “facce da cancellare” compare sulle pagine italiane del forum neonazista americano Stormfront. Il sito è ospitato su un server americano, ma gli utenti che firmano molti post e si nascondono dietro nickname di ispirazione nazionalsocialista sono spesso italiani e individuabili dalla polizia postale. I neonazisti puntano anche il dito contro gli istituti di statistica “in mano agli ebrei”. *Fonte: “la Repubblica”*

*15 gennaio 2011 Isola della Scala (VR) Veneto*

“Il contributo stanziato dal Comune per le spese scolastiche crea una discriminazione tra famiglie italiane e immigrate”, affermano i circoli Arci e Legambiente insieme al Partito democratico. Il Comune nel novembre 2010 ha infatti approvato un provvedimento che prevede per le famiglie residenti da almeno tre anni con figli a carico la possibilità di richiedere un sostegno per le spese scolastiche. Ma il budget a disposizione viene suddiviso in due quote: la prima è destinata alle famiglie italiane (19mila e novecento euro), la seconda (10mila euro) viene destinata alle famiglie straniere. Potranno così ottenere il contributo cinquanta famiglie italiane e venticinque famiglie straniere. *Fonte: “L’Arena”*

*19 gennaio 2011 Napoli (NA) Campania*

Gli agenti della polizia municipale bloccano con la forza un cittadino straniero mentre sta vendendo merce contraffatta in strada e, secondo quanto sostenuto dal comando, si oppone al sequestro deridendo i vigili. Sul posto una folla di passanti, circa duecento persone, si ribella all’aggressione da parte dei vigili e li accerchia immediatamente, aggredendoli verbalmente e fisicamente. Sei agenti si fanno medicare all’ospedale per contusioni ed ematomi. L’immigrato, grazie all’intervento dei passanti, riesce ad allontanarsi. *Fonte: “Corriere del Mezzogiorno”*

*22 gennaio 2011 Napoli (NA) Campania*

Un gruppo di giovani aggredisce due cittadini stranieri, colpendoli con calci sul viso in pieno giorno, sotto gli occhi dei passanti. Il primo soccorso viene prestato da un’anziana signora che chiama il 118 e si precipita in strada in pigiama, dopo aver assistito all’aggressione dal balcone di casa. Gli investigatori non riescono a identificare i responsabili. *Fonte: “la Repubblica”*

*27 gennaio 2011 Roma (RM) Lazio*

Il 27 gennaio, durante le ore di lezione in una classe liceale, in un momento di assenza dell’insegnante, una studentessa di origine ebraica viene apostrofata da un compagno di classe con “juden raus”. La ragazza informa l’insegnante, il compagno ammette il fatto e si scusa con la ragazza. L’insegnante invita il ragazzo a uscire con lei per andare dal vicepresidente a denunciare l’accaduto. Uscen-



Cronache di ordinario razzismo

do il ragazzo fa il saluto fascista e riscuote l'applauso dei compagni. Il preside della scuola sospende il ragazzo per un giorno. *Fonte: osservatorioantisemitismo.it*

*1 febbraio 2011 Sesto San Giovanni (MI) Lombardia*

Il consiglio comunale, con una giunta di centrosinistra, approva quasi all'unanimità una mozione presentata dalla Lega Nord contro l'utilizzo del burqa nei luoghi pubblici. Nel documento emendato si legge che "il burqa e altre forme simili di vestiario, che coprono integralmente il viso delle persone [...] costituiscono, secondo la nostra cultura, una forma di integralismo oppressivo della figura femminile e di costrizione della libertà individuale". Il vicesindaco e assessore alla Sicurezza di Milano, Riccardo De Corato, commenta: "Da Sesto San Giovanni arriva il terzo schiaffo ai compagni del Pd milanese dopo il muro anti-rom e l'ordinanza anti-prostituzione sul modello Milano. Una lezione di pragmatismo". *Fonte: "Corriere della Sera"*

*4 febbraio 2011 Fossalta di Piave (VE) Veneto*

Quattro maestre e due bidelle della scuola d'infanzia rinunciano al proprio buono pasto per permettere a una bimba senegalese di quattro anni di mangiare in mensa. Il sindaco leghista, Massimo Sensini, si oppone. La bimba è la figlia di una coppia di immigrati – padre del Senegal e madre del Ciad – che vive in Italia da alcuni anni e che si trova in gravi difficoltà: la madre non parla l'italiano e deve mantenere altri quattro figli tra uno e otto anni. "Sono già aiutati dal Comune – puntualizza il sindaco, precisando che il capofamiglia è un "islamico integralista" – che ha tagliato il costo del buono pasto da quattro euro e quarantacinque centesimi a due euro. Il 98% dei buoni pasto ridotti viene dato agli extracomunitari perché sono quelli che dichiarano il minor reddito e il maggior numero di figli". *Fonte: "Il Gazzettino"*

*9 febbraio 2011 Roma (RM) Lazio*

Nella giornata di lutto cittadino proclamata dal sindaco alla memoria dei quattro bambini rom morti a causa dell'incendio scoppiato in un insediamento sulla via Appia, non si fermano gli insulti xenofobi e razzisti contro i rom sulle pagine di molti utenti Facebook. Il social network non è nuovo a episodi di intolleranza di questo tipo. "Er problema è che tutto il campo rom non ha preso fuoco. Quattro so troppo pochi. Ma bruciamo tutti i campi con loro dentro. Zingari de mer...", scrivono due amici sulle loro bacheche. Un ultrà laziale, a distanza di poche ore da quel post xenofobo, aggiunge la foto di una molotov, accompagnata dalla scritta: "Condividi anche tu una molotov a tutti i campi rom a Roma. Via i zingari dalla nostra città, oggi". Il commento di un amico simpaticizzante della destra: "Sono morti bruciati quattro bambini rom. Adesso Roma è inquinata dal loro fumo. Addirittura lutto cittadino. Bravo Alemanno. Maledetti bastardi. Zingari di m... Alemanno raus". L'auspicio di un giovane è riportato sopra al link della notizia del rogo: "Ma magari morono tutti sti zingari de m...". Il presidente della Provincia, Nicola Zingaretti sollecita un intervento delle autorità di polizia volto a oscurare quelle pagine. *Fonte: marcopasqua.eu*

*10 febbraio 2011 Roma (RM) Lazio*

Il gioco a premi ideato da Forza Nuova-Roma Sud, nato sulle pagine di Facebook, si chiama "Acciaccia lo zingaro". "Acciaccia" in romanesco significa schiaccia, investi. E "Acciaccia lo zingaro" è una



sorta di sfida tra automobilisti e prevede punteggi per chi investe un rom. Il post che lo propaga precisa che “possono partecipare tutti: basta avere un qualsiasi mezzo di locomozione che cammini”. Più è grosso e più va veloce il mezzo, più il giocatore “sarà facilitato nella raccolta dei punti”. “Ma si può partecipare anche con la bicicletta, dovrete passarci sopra più volte”. Il gioco viene immediatamente oscurato. *Fonte: “Corriere della Sera”*

#### *10 febbraio 2011 Roma (RM) Lazio*

Durante l’intervista concessa a Radio24, facendo riferimento ai suoi cinque anni come assessore comunale alle Politiche sociali, Tiziana Maiolo afferma: “Tutte le etnie sono integrabili tranne i rom”. Al conduttore che le chiede perché, risponde: “Non vogliono assolutamente lavorare, a noi ci odiano e pensano soltanto a sfruttarci, ci chiamano gaggi, gagé, non so, quella parola lì, non hanno il senso dell’igiene, fanno bambini perché li mandano a rubare e in molti casi avviano i bambini alla prostituzione minorile”. Per concludere: “È più facile educare un cane che un bambino rom”. Le polemiche suscitate da questa intervista portano alle dimissioni della Maiolo dall’incarico di portavoce milanese di Futuro e Libertà. *Fonte: “Corriere della Sera”*

#### *13 febbraio 2011 Arzano (NA) Campania*

Asia e Muhammad, una coppia di cittadini pakistani, denunciano una clinica privata per aver rifiutato di far partorire la donna, in piena notte e in stato di travaglio avanzato. “No, non siamo attrezzati per le emergenze. Rivolgetevi all’ospedale”, hanno detto. Asia finisce con il partorire in macchina, prima di trovare un ospedale che l’accolga. Eppure la ginecologa che ha seguito Asia lavora in quella clinica ed è in quella clinica che avrebbe dovuto fare il parto cesareo programmato qualche giorno dopo. I carabinieri del Nas intervengono per accertare con esattezza la dinamica dei fatti. *Fonte: “la Repubblica”*

#### *14 febbraio 2011 Pordenone (PN) Friuli Venezia Giulia*

“Se proprio sarà necessario arrivare agli esuberi Electrolux, allora la scure dei tagli non si abbatta sui lavoratori pordenonesi. Se qualcuno deve andare a casa e perdere il lavoro, siano gli stranieri”. Secondo il capogruppo della Lega Nord al Consiglio regionale, Danilo Narduzzi, la crisi economica impone di tutelare i lavoratori italiani. *Fonte: blog.libero.it/antilega*

#### *17 febbraio 2011 Pisa (PI) Toscana*

Un elenco di circa ottanta cognomi di famiglie ebraiche della città e informazioni dettagliate sulla loro comunità appaiono sul sito antisemita del movimento di resistenza popolare per l’alternativa cristiana Holywar, nella sezione italiana dedicata a “il giudaismo smascherato”. Nella lista, che presenta in home-page una croce che sbriciola la stella di David, i cognomi di molte famiglie che hanno caratterizzato la storia della comunità ebraica di Pisa. Colpiti anche i gruppi rom stanziati nella città: “Dio stramaledica il sindaco di Pisa”, commenta Protesilao alla notizia della consegna delle case ai rom di Coltano. “Non invidio i pisani – gli ribatte WhiteEagle – ben settantotto zingari in più, ciò significa aumento della criminalità, della sporcizia e del disordine. È una vergogna”. *Fonte: “Il Tirreno”*

Cronache di ordinario razzismo

*20 febbraio 2011 Imperia (IM) Liguria*

Tre casi di razzismo nella scuola a opera di insegnanti accusati di rimproverare o trattare con sufficienza alcuni alunni stranieri, perché in difficoltà con la lingua. Le vittime sono un alunno marocchino iscritto alle scuole elementari e altri due studenti tunisini, un maschio e una femmina, iscritti alle medie inferiori. La denuncia viene dall'associazione Casa Africa e a comunicarlo è la portavoce, Rahdia Khalfallah: "Abbiamo avuto a che fare con tre casi di razzismo da parte di insegnanti che non riuscivano a capire che i tre alunni avevano problemi di lingua e per questo motivo, magari, non facevano i compiti a casa. Siamo dovuti intervenire, a fianco dei loro genitori per un'opera di mediazione e, alla fine, i problemi sono stati risolti". *Fonte: riviera24.it*

*23 febbraio 2011 Treviso (TV) Veneto*

L'assessore regionale ai Flussi migratori, il leghista Daniele Stival, durante la diretta su Rete Veneta, alla domanda su come limitare l'arrivo dei profughi dalla Libia, interviene affermando: "Ci riescono pure in Grecia, Spagna e Croazia, dovremmo riuscire anche noi usando il mitra". Secca la condanna da parte del governatore Zaia: "Niente mitra, ma no ai delinquenti". *Fonte: "Corriere del Veneto"*

*23 febbraio 2011 Montesilvano (PE) Abruzzo*

Scritte razziste e svastiche ritrovate impresse sui muretti che costeggiano due strade abitate da molti cittadini stranieri. Il sindaco e l'assessore alle manutenzioni provvedono immediatamente a farle rimuovere. *Fonte: iltempo.it*

*27 febbraio 2011 Lampedusa (AG) Sicilia*

La Procura di Agrigento apre un'inchiesta nei confronti del sindaco di Lampedusa, Bernardino De Rubeis. L'accusa è di istigazione all'odio "razziale" e abuso di autorità in relazione all'ordinanza emessa dal sindaco il 27 febbraio in cui si legge: "Ritenuto, pertanto, necessario e particolarmente attuale e urgente, ai fini della tutela della sicurezza urbana e della incolumità pubblica da situazioni di pericolo imprevedibili, vietare a tutti gli immigrati di praticare l'elemosina e di non comportarsi se non nel rispetto delle regole imposte dalla pubblica decenza e del decoro, in rispetto delle leggi dello Stato italiano [...] è fatto divieto su tutto il territorio comunale di accattonaggio e di comportamenti non decorosi per esigenze di ordine pubblico e igienico sanitarie utilizzando i luoghi pubblici come siti di bivacco e deiezione". In un primo momento il sindaco aveva pensato, addirittura, a un provvedimento che vietasse agli immigrati la circolazione per le strade. *Fonte: "la Repubblica"*

*2 marzo 2011 Livorno (LI) Toscana*

Un pullman dell'Atl è diretto a Nugola e fa sosta nella stazione di Livorno. L'autista vede due ragazze rom approssimarsi alla porta di entrata. Immediatamente si mette a urlare e chiede loro se sono provviste di biglietto per i bagagli (un passeggino, due buste della spesa, e una busta con dei giocattoli), altrimenti non possono viaggiare. Una passeggera si offre di pagare loro il biglietto, ma l'autista sottovoce le dice che "l'avevano già fatto incazzare precedentemente, e che quella gente non compra mai il biglietto". Le due giovani rom dichiarano di avere il biglietto e dunque si apprestano a salire sul mezzo. A quel punto l'autista chiama altri suoi colleghi che, dopo essere saliti sul pul-

Iman, circondano le ragazze e le insultano e minacciano con frasi come “Tutta quella roba lì la dovete portare nel vostro campo! O la lasciate qui o scendete!” oppure “Muovetevi a scendere o si chiama la polizia!”. Le due giovani scendono dal pullman. Appena scese, l'autista incomincia subito a fare affermazioni razziste: “Bisognerebbe accoglierle con il lanciafiamme, facevano bene a bruciarle tutte”. *Fonte: senzaoste.it*

*5 marzo 2011 Trieste (TS) Friuli Venezia Giulia*

Danilo Narduzzi, capogruppo della Lega Nord al consiglio regionale in Friuli Venezia Giulia, inaugura uno “sportello anti-immigrati”. Si tratta di un numero telefonico (che poi è quello del gruppo consiliare della Lega Nord), già operativo, al quale possono rivolgersi tutte le persone che ritengono “di aver subito un danno” da parte di un immigrato: per esempio, una casa assegnata agli stranieri, un bonus bebè mai ricevuto. Tutto quello che il welfare regionale prevede, secondo la Lega Nord, deve soddisfare prima le esigenze degli italiani, e dopo, semmai, quelle degli immigrati. *Fonte: fattoquotidiano.it*

*9 marzo 2011 Rimini (RN) Emilia-Romagna*

Lear, nome di fantasia di una giovane di diciassette anni, è cresciuta a Rimini e frequenta il terzo anno dell'Istituto alberghiero Malatesta. Alla ragazza viene rifiutato uno stage di tre settimane presso la reception di un albergo perché indossa il velo. L'albergo in questione, lo Sporting Hotel, è un quattro stelle, dotato di ogni comfort, e il direttore della struttura pur dicendosi “dispiaciuto per l'accaduto”, e assicurando che non era loro intenzione ferire la studentessa, afferma: “Qui il razzismo non c'entra, qualsiasi ragazzo è ben accetto per periodi di stage, ne abbiamo avuti tanti. L'unica richiesta che facciamo alle scuole è di adeguarsi alle semplici regole di comportamento, che riguardano anche l'aspetto e l'immagine”. E aggiunge: “Quest'azienda segue criteri internazionali d'ospitalità, che nulla hanno a che fare con scelte politiche o di credo religioso”. *Fonte: “Corriere della Sera”*

*10 marzo 2011 Napoli (NA) Campania*

Nel quartiere di Pianura una violenta aggressione razzista ai danni di una cittadina italiana di origine somala di quarantacinque anni e da venticinque in Italia: mentre aspetta l'autobus, due giovani la avvicinano, la bloccano, la tengono ferma, la prendono a calci e a pugni nella schiena; poi, uno dei due si abbassa la chiusura lampo dei pantaloni e le fa pipì addosso. “Non meriti di stare in Italia. Te ne devi andare, negra...”, le dicono. Sotto choc, la signora torna a casa, dove una vicina della Costa d'Avorio la va a trovare e le dice: “Mi hanno fermato i due giovani che ti hanno aggredito. Dicono che se eviti di fare la denuncia ti danno cinquanta euro”. La signora indignata va dai carabinieri e denuncia. Gli aggressori identificati sono due sedicenni, figli di pregiudicati, che se la cavano con una denuncia per aggressione a sfondo “razziale”. *Fonte: “Corriere della Sera”*

*11 marzo 2011 Cernusco sul Naviglio (MB) Lombardia*

Kelly Missey, ventiquattro anni, congolese, studente laureando e lavoratore in regola, rifugiato politico in Italia dal 2006, tornando nello spogliatoio a fine turno macchia il pavimento appena lavato con le scarpe, dopo aver lavorato a un macchinario che perdeva olio. Da questo fatto nasce la violenta reazione dell'addetto alle pulizie della Terdeca spa, un italiano di cinquant'anni: “Mi ha det-

Cronache di ordinario razzismo

to ‘Negro, torna al tuo paese, puzzi come tutti quelli della tua razza’”, racconta il giovane. Il lunedì successivo, in pausa pranzo, il cinquantenne lo attende con altre quattro persone, tra cui il figlio, all’uscita della ditta. Missey viene preso a calci e pugni e viene minacciato di morte nel caso in cui denunci l’accaduto. Soccorso dal titolare dell’azienda metalmeccanica, il giovane presenta denuncia al Commissariato di Monza. La prognosi è di sette giorni, ma i medici riscontrano anche un profondo stato di choc. L’addetto alle pulizie viene allontanato dall’azienda. *Fonte: “la Repubblica”*

*11 marzo 2011 Mantova (MN) Lombardia*

Una coppia di cittadini marocchini deve essere risarcita con cinque milioni di euro a seguito di una sentenza emanata nel 2001 dal tribunale di Mantova. A causa di un episodio di malasanità il loro bimbo è nato affetto da tetraparesi a seguito di un parto molto travagliato, ma, poiché le parti lese sono di nazionalità marocchina, la Corte di appello di Brescia blocca il risarcimento con la motivazione che i genitori della vittima, nata nel 1998 nell’ospedale di Asola, “non offrono sufficienti garanzie delle somme che dovessero risultare corrisposte in eccesso, attesa la loro verosimile modesta condizione economica e la possibilità (in quanto immigrati in Italia dal Marocco) di poter rientrare nel loro paese di origine senza più fare ritorno in Italia, rendendo così estremamente gravosa un’azione esecutiva”. *Fonte: immigrazioneoggi.it*

*14 marzo 2011 Arino (VE) Veneto*

Un cameriere albanese che lavora in un autogrill viene insultato pesantemente da un gruppo di trentasei tifosi del Treviso calcio: “Torna a casa tua slavo di m...”. Poi alcuni di loro (una quindicina) lo circondano, gli danno una spinta in pieno petto che lo fa cadere per terra e simulano un finto calcio dritto al volto fermato a mezz’aria. Infine, una bottiglia di birra, appena rubata in autogrill e ancora piena, colpisce in pieno volto il ragazzo, spaccandogli la fronte. I colleghi del ragazzo, finito in ospedale con venti giorni di prognosi e alcuni punti sulla testa, chiamano la polizia. Per i tifosi del gruppo identificato dalla polizia veneziana scatta una denuncia per lesioni aggravate e percosse con l’aggravante dei futili motivi e del razzismo. *Fonte: “Corriere della Sera”*

*16 marzo 2011 Tivoli (RM) Lazio*

In due giorni circa trecento persone romene, bulgare e rom accampate nell’area della ex fabbrica Stacchini, vengono sgomberate senza alcun preavviso. Tra loro donne e una trentina di bambini, molti dei quali inseriti nelle scuole della zona. Gli sgomberati raccontano che “sono stati consigliati” di andare lontano e di non farsi più vedere nei paraggi. Il blitz avviene all’improvviso: arrivano la polizia e le ruspe. Le capanne vuote da abbattere sono segnate con lo spray; agli occupanti delle altre, svegliati bruscamente, viene dato un ultimatum: chi ha i figli ha due giorni di tempo per andarsene, per gli altri appena quattro ore. “Li hanno cacciati come mosche – denuncia Gianni Innocenti, ex candidato sindaco – senza ascoltare la nostra proposta: che ogni Comune della zona adotti almeno due famiglie”. *Fonte: “l’Unità”*

*24 marzo 2011 Grosseto (GR) Toscana*

Tre amici, di trentacinque, ventisei e circa settant’anni, si trovano alla fermata dell’autobus. All’arrivo dell’autobus, il più anziano viene fatto salire, mentre gli altri due no: la conducente del bus del-

la Tiemme-Rama gli dice, ignorando che fosse un amico degli altri due: “Salga in fretta sull’auto-bus così chiudo le porte e quei due rom non entrano”. Il giorno successivo si ripete in parte lo stesso copione: Christian e Giuseppe sono alla solita fermata, ma questa volta da soli. All’arrivo dell’autobus, fanno un cenno ma la stessa conducente, riconoscendoli, non si ferma. Uno dei due, Christian Turri, presenta allora un reclamo alla Rama e, in seguito alla risposta dell’azienda che lo informa “di aver interpellato il conducente in questione il quale esclude di aver impedito la sua salita a bordo del bus”, presenta una querela. “Premesso che l’appartenenza a una etnia non è ovviamente un motivo valido – dice Christian – né io né il mio amico siamo rom”. L’azienda, dopo aver inizialmente negato, cambia atteggiamento: “La conducente ha confermato l’episodio – spiega il presidente della Rama – e ha ricevuto un richiamo verbale. Se dovesse reiterare questi comportamenti, prenderemo provvedimenti”. *Fonte: “Il Tirreno”*

#### *29 marzo 2011 Manduria (TA) Puglia*

Nei paesi di Manduria e Oria, entrambi a pochissimi chilometri dal Cai (Centro accoglienza e identificazione) dove sono stati portati alcuni dei migranti tunisini sbarcati a Lampedusa, si formano ronde di cittadini che chiedono “l’autorizzazione a sparare” per fermare le fughe degli stessi migranti dal centro. All’esterno del Cai c’è già una ronda: un gruppo di una decina di ragazzi, tra i sedici e i diciotto anni, coordinati da un uomo di circa quaranta che impartisce gli ordini e indica i tunisini che devono essere bloccati. *Fonte: “l’Unità”*

#### *29 marzo 2011 Roma (RM) Lazio*

Il leader della Lega Nord, Umberto Bossi, interrogato dai giornalisti, dichiara in dialetto lombardo: “Immigrati fora da i ball”, frase preceduta da un fischio e da un chiaro gesto della mano a indicare che “bisogna di mandarli via”. Sempre Bossi, riguardo alla possibilità che gli immigrati e i profughi vengano ospitati anche nelle regioni del Nord, commenta: “È meglio tenerli vicini a casa loro (ovvero in Sicilia e, in generale, al Sud, ndr). Per portarli sulle Alpi devi fare migliaia di chilometri... Nessuna regione è contenta di prendersi gli immigrati. La prima cosa da fare è portarli a casa, partire dall’isola e portarli a casa loro. Ma queste sono cose che Maroni conosce a menadito”. *Fonte: “la Repubblica”*

#### *29 marzo 2011 San Benedetto (AP) Marche*

Il consigliere comunale del Pd, Gianluca Pasqualini, denuncia la campagna promozionale messa in atto dalla Lega Nord e promossa con dei manifesti molto grandi. Il manifesto ripropone un messaggio più volte utilizzato nella propaganda elettorale da parte della Lega Nord soprattutto nelle regioni settentrionali: una foto mostra una fila di cittadini stranieri in fondo alla quale si trova un cittadino italiano ed è corredata dal messaggio “Indovina chi è sempre l’ultimo”. La fila rinvia alle persone che richiedono l’assegnazione di case popolari, l’accesso ai servizi sociali, agli asili e alle scuole. “Tali manifesti – afferma – sono discriminanti, fomentano l’odio e la violenza per motivi razziali, etnici, nazionali e religiosi e per questo i responsabili di tale campagna pubblicitaria andrebbero perseguiti e puniti a norma di legge. Per questo, una volta avuto il sostegno della massima assise cittadina, ci riserviamo di presentare un esposto alla Procura della Repubblica”. *Fonte: ilsegnale.it*

Cronache di ordinario razzismo

*29 marzo 2011 Roma (RM) Lazio*

Il senatore leghista Piergiorgio Stiffoni interviene alla trasmissione radiofonica La Zanzara, in onda su Radio24, e dichiara: “Quei tunisini che vengono in Italia solo per transitarvi e che magari sbarcano con le scarpe Adidas e le magliette griffate non sono richiedenti asilo, oltretutto in Tunisia non ci sono le condizioni per richiedere asilo. Stiamo parlando di gente in salute, gente in carne, non emaciata come i rifugiati veri che vengono da Sudan, Etiopia, Somalia, Kurdistan, Iraq”. Sollecitato a esprimersi sulla frase di Umberto Bossi e sulle dichiarazioni del presidente della Regione Sicilia, afferma: “Bossi ha fatto solo da amplificatore a quello che dice la nostra gente”. *Fonte: Asca*

*30 marzo 2011 Roma (RM) Lazio*

Giancarlo Lehner, membro del cosiddetto gruppo parlamentare dei Responsabili afferma: “Per limitare l’afflusso degli africani, quasi tutti giovani e baldi maschi, serve il deterrente psicologico. Basterebbe diramare il seguente comunicato: al fine di prevenire squilibri demografici e prevedibili reati sessuali, le autorità italiane, nei luoghi degli sbarchi, hanno allestito presidi sanitari, per l’immediata castrazione chimica dei migranti. Certo che non lo faremo, tuttavia non sarebbe male agitare lo spauracchio della penisola come regione degli Evirati Arabi”. *Fonte: Asca*

*2 aprile 2011 Senigallia (AN) Marche*

Un gruppo di ragazzi si reca nella piazza principale e trova le panchine già occupate. Da qui lo scatto d’ira di uno di loro, che si avventa contro una bicicletta di uno dei giovani seduti. Ne scaturisce una rissa. A quel punto una giovane, italiana ma di origini africane, interviene per dividere i ragazzi che si stanno spintonando. Ed è lei ad avere la peggio, prima insultata con frasi razziste e poi colpita in pieno volto da un pugno sferrato da uno dei ragazzi. La giovane viene trasportata al pronto soccorso per la ferita riportata a un occhio. Interviene la polizia per mettere fine alla rissa e convocare i genitori dei minorenni in Commissariato. *Fonte: “Corriere Adriatico”*

*5 aprile 2011 Partinico (PA) Sicilia*

Sinkh, trentotto anni, cittadino indiano, trova lavoro presso una fattoria con una paga concordata di 500 euro al mese per accudire alcuni animali. Il lavoro si trasforma presto in una sorta di prigionia, durante la quale viene spesso picchiato violentemente dal suo titolare. Nel novembre 2010, l’uomo riesce a fuggire dalla fattoria e a recarsi alla stazione dei carabinieri. Racconta che l’avvocato Tringali, suo datore di lavoro e stimato avvocato civilista, l’ha rinchiuso all’interno della sua proprietà, sequestrandogli il telefonino e i documenti, minacciandolo di morte e aggredendolo con calci, pugni e un bastone. Dopo mesi di indagini, l’avvocato viene accusato dal sostituto procuratore di riduzione in schiavitù e arrestato dai carabinieri. Purtroppo, alla luce delle indagini, risulta che in molti, fra i vicini, sapevano e avevano visto l’avvocato Tringali mentre picchiava e insultava il giovane indiano, ma mai nessuno aveva denunciato i fatti. *Fonte: “la Repubblica”*

*5 aprile 2011 Pisa (PI) Toscana*

Nella notte ignoti danneggiano la struttura dell’ospedale ortopedico dismesso di Calambrone, luogo indicato per l’accoglienza umanitaria degli immigrati provenienti dalla Tunisia. I danni sono per migliaia di euro. *Fonte: pisa.informa.it*



*6 aprile 2011 Roma (RM) Lazio*

La direzione de “Il Giornale” cancella dal proprio sito una serie di commenti razzisti a seguito dell’ennesimo naufragio di un’imbarcazione che trasportava migranti. Alcuni lettori de “Il Giornale” si augurano più morti. “Speriamo non se ne trovino altri in vita” si legge nei commenti sul sito. “Pecato, troppi sono vivi” oppure “Si è ribaltato un barcone... e chi se ne frega! Dovrebbero ribaltarsi tutti i barconi che vengono sulle nostre coste, così avremmo finito di fare patti con i paesi nordafricani che poi non rispettano, senza bisogno di sborsare un euro”. E ancora: “Si vide il Piave rigonfiar le sponde e come i fanti combattevan l’onde. Rosso del sangue del nemico altero, il Piave comandò: ‘Indietro va’, o straniero”; “Ho detto una battutaccia: chi se ne frega. Come dice Pascariello, perché dobbiamo andare sempre noi a riprenderli. Se facessimo come Malta, e puntassimo contro i loro barconi i cannoni, vuoi vedere che andrebbe la Boccassini a riprenderli!”. *Fonte: futurista.it*

*7 aprile 2011 Roma (RM) Lazio*

Abdul Bouja, quarantacinquenne marocchino, si reca in un bar tabacchi del quartiere Montesacro per acquistare delle sigarette e prendere un caffè. All’ingresso del locale, vicino all’insegna, trova una scritta: “Vietato l’ingresso agli animali e agli immigrati. La direzione”. Entrato nel locale, chiede spiegazioni al barista il quale gli risponde che è quanto ha stabilito la direzione del bar a causa di problemi avuti in passato con alcuni cittadini stranieri che si erano ubriacati all’interno del bar, provocando poi delle risse. Abdul non acquista nulla, esce dal locale e scatta alcune foto alla scritta con il suo telefonino. Denuncia immediatamente l’accaduto con l’aiuto del suo avvocato. *Fonte: “l’Unità”*

*7 aprile 2011 Sesto San Giovanni (MI) Lombardia*

Durante l’incontro Comense-Geas Sesto San Giovanni, per la serie A femminile di basket, un gruppo di tifosi della squadra locale prende di mira Abiola Wabara, ventinovenne italo-nigeriana. Ogni volta che la ragazza prende il pallone nelle sue mani, dagli spalti arrivavano fischi, ululati e insulti razzisti. Più volte il presidente della Geas chiede all’arbitro di sospendere la partita, ma la gara prosegue fino al termine. Alla fine dell’incontro, il gruppo di tifosi avvicina la giocatrice, colpendola con una raffica di sputi. Le Forze dell’ordine aprono un’indagine per individuare il gruppo di quindici persone che ha pesantemente insultato la giocatrice e ha poi cercato anche lo scontro fisico. *Fonte: “la Repubblica”*

*11 aprile 2011 Milano (MI) Lombardia*

Sulle pagine de “la Padania” compaiono diversi commenti xenofobi. “Non riesco ad addolorarmi troppo per le continue perdite di vite umane” scrive un militante leghista. “Sarebbe ora di chiamare questa gente con il loro vero nome: delinquenti comuni”. Oppure: “Quando sento l’insistente sproloquio sull’integrazione dell’invasione nordafricana mi vengono disfunzioni ormonali di giramenti di zebedei”. Ci sono poi altre affermazioni razziste: “Cosa vengono a cercare in Italia questi spavaldi giovani dai modi così arroganti e baldanzosi? Non il lavoro, o perlomeno non quello onesto”. “Serve la cattiveria – fa eco un altro lettore – mano pesante, sorveglianza armata, con l’ordine di fare fuoco”. *Fonte: vecchio.blogautore.repubblica.it*



Cronache di ordinario razzismo

*12 aprile 2011 Treviso (TV) Veneto*

Il capogruppo regionale del Pd, Laura Puppato, presenta un esposto alla Procura di Treviso contro la lista civica Razza Piave in corsa per le elezioni amministrative. Puppato si appella all'articolo 1 della Convenzione di New York del 7 marzo 1966 e all'articolo 3 della legge 654 del 13 ottobre 1975, sostenendo che "il fatto di formare e propagandare una lista intitolata Razza Piave può essere considerato come propaganda di idee fondate sulla superiorità se non sull'odio 'razziale' o etnico". Tra i materiali di supporto depositati con l'esposto, anche la foto di un'iscrizione fascista a Godega di Sant'Urbano che definisce la "razza Piave" come "purissima razza italiana, anche e soprattutto fascista". *Fonte: oggitreviso.it*

*13 aprile 2011 Milano (MI) Lombardia*

Dopo il viceministro Castelli, anche l'eurodeputato della Lega Nord, Francesco Speroni, parlando di immigrazione ai microfoni di Radio24, dichiara: "Se uno invade le acque territoriali di un paese sovrano è lecito usare le armi, questo è diritto internazionale, l'ha fatto anche Zapatero. Non ce l'hanno certo scritto in fronte se sono profughi, ma non c'è una situazione in Tunisia che giustifichi l'arrivo di profughi. Se venissero da Malta o dal Canada lei direbbe che sono profughi? Noi siamo invasi, c'è gente che viene in Italia senza permesso, violando tutte le regole. A questo punto vanno usati tutti i mezzi per respingerli. Molto spesso quando i nostri pescherecci, disarmati, si avvicinano alle coste della Tunisia vengono mitragliati. Usiamo lo stesso metodo". Poi un esempio choc: "Hitler ha sbagliato tutto: se fosse vissuto nei giorni nostri avrebbe mandato dei tedeschi coi barconi a invadere il mondo e nessuno avrebbe potuto fermarli perché, beh, ci sono le ragioni umanitarie". *Fonte: "la Repubblica"*

*13 aprile 2011 Genova (GE) Liguria*

Attentato incendiario durante la notte contro una ex scuola del quartiere genovese di Sampierdarena, indicata dall'amministrazione comunale come una delle possibili strutture destinate ad accogliere i migranti provenienti dal Nord Africa. Le fiamme, domate dai vigili del fuoco, sarebbero state innescate da un ordigno artigianale lanciato contro la facciata dell'edificio. *Fonte: TMNews*

*14 aprile 2011 Santa Maria Capua Vetere (CE) Campania*

Gli ottocentosettanta migranti tunisini, rinchiusi da dieci giorni nella caserma Andolfato, protestano e vengono puniti dalle Forze dell'ordine. I profughi chiedono il rilascio dei permessi temporanei di soggiorno e lamentano l'assenza di acqua calda, la mancanza di sapone e la distribuzione di cibo avanzato e guasto. In cinque tentano la fuga, spaventati dalla prospettiva del rimpatrio, due scappano. Gli agenti, secondo il racconto dei mediatori e degli avvocati presenti nel centro, fanno irruzione all'interno in assetto antisommossa, in un primo momento senza caricare, poi quando scoppia la rivolta alzano i manganelli. A Francesca Viviani, dello sportello legale del centro sociale Ska di Napoli, viene impedito di entrare nella caserma, quindi viene allontanata anche dall'esterno del Cai, insieme ai tanti giornalisti e fotografi. Qualcuno riferisce di minacce: "State zitti o lo facciamo ogni notte". *Fonte: "il manifesto"*

*21 aprile 2011 Reggio Emilia (RE) Emilia-Romagna*

E., giovane ghanese di sedici anni, gioca a calcio in una polisportiva reggiana; i suoi genitori sono all'estero, e la patria potestà è affidata a una funzionaria del Comune. J. ha diciassette anni, corre nelle specialità dei 60, 100, 200 e 400 metri, ed è di origine nigeriana, ma da dodici anni vive nella città emiliana assieme alla madre; è tra le più forti della sua categoria. Non essendo cittadini italiani, i due atleti non possono disputare gare ufficiali. Il Comitato regionale Emilia-Romagna della Uisp esprime loro la propria solidarietà, sottolineando il proprio impegno per il riconoscimento dei diritti di cittadinanza ai migranti di ogni generazione. *Fonte: "Gazzetta di Modena"*

*21 aprile 2011 Milano (MI) Lombardia*

In onda su Radio Padania, l'onorevole Carolina Lussana della Lega Nord dichiara, a proposito dei due bambini rom che a Catanzaro hanno preso a calci nello stomaco un loro compagno di scuola: "Dobbiamo risalire alla cultura della loro famiglia. Io non voglio passare per la solita razzista e xenofoba, ma si tratta di bambini rom, e all'interno dell'etnia rom c'è una cultura della violenza che non troviamo in altre etnie. Questo è innegabile". *Fonte: danielesensi.blogspot.com*

*22 aprile 2011 Mores (SS) Sardegna*

Il sindaco, Pasquino Porcu, invia un messaggio di solidarietà a Seder Hicham, venditore ambulante di origine marocchina, al quale ignoti hanno bruciato l'automobile, e sottolinea che in paese non si sono mai segnalati episodi di razzismo e gli stranieri sono ben accolti. Il cittadino marocchino, dopo l'attentato, avrebbe dichiarato: "Mi hanno raccomandato di far sparire in fretta l'auto bruciata dalla strada, altrimenti rischio di perdere la residenza". Il sindaco allora tiene a precisare: "Se qualcuno ha detto una cosa del genere al signor Hicham è un folle e non si è reso conto della rilevanza penale della sua dichiarazione. Non si può togliere la residenza a una persona, men che meno per un fatto simile". *Fonte: "La Nuova Sardegna"*

*23 aprile 2011 Roma (RM) Lazio*

Le vie del centro vengono tappezzate da numerosi manifesti recanti immagini e simboli fascisti e riportanti la scritta: "25 aprile... Buona Pasquetta", con tre fasci littori a fianco; al centro del manifesto un disegno che ritrae un gruppo di giovani militanti fascisti armati su un camion. *Fonte: Ansa*

*24 aprile 2011 Mestre (VE) Veneto*

Due diciottenni vengono arrestati: hanno aggredito vicino al centro Le Barche un cittadino bengalese di quarantasei anni, dopo avergli chiesto una sigaretta. Una violenza gratuita, esplosa senza motivi: prima ancora che l'uomo potesse rispondere, uno dei due giovani lo ha colpito alla nuca con due testate facendolo cadere a terra. Poi, i due ragazzi gli hanno preso il pacchetto di sigarette. Hanno sferrato pugni e calci e lo hanno minacciato. "Sei un uomo morto", avrebbero urlato i due ragazzi. *Fonte: "la Nuova Venezia"*

*26 aprile 2011 Oria (BR) Puglia*

Nel pomeriggio di Pasquetta, durante una passeggiata nel centro storico, un passante trova un volantino firmato dalla locale Confartigianato e dal Comitato per la tutela della sicurezza e del quieto

Cronache di ordinario razzismo

to vivere. Si tratta di un *Codice di autoregolamentazione per la civile convivenza con gli immigrati nelle tendopoli*, articolato in sette punti. Sono vietate la sosta degli immigrati nei bar per più di quindici minuti, la somministrazione di bevande alcoliche ai migranti e l'elemosina. Inoltre il volantino invita al mantenimento di "norme igieniche" in casi di sovraffollamento, e sollecita la segnalazione immediata alla polizia di "atti di inciviltà, violenza e molestie" e casi di "emergenza per l'incolumità dei cittadini". *Fonte: siderlandia.it*

*29 aprile 2011 Rovigo (RO) Veneto*

Sulla bacheca Facebook di un quotidiano locale compaiono alcune affermazioni razziste. A scrivere è Riccardo Onofri, candidato consigliere della lista Fiamma tricolore. "È meglio che gli islamici inizino a pregare il loro Allah... Perché se vince il centrodestra a Rovigo... Inizio a portar via l'immondizia... Fiamma tricolore...". E alla domanda sarcastica di un altro utente Facebook: "E cosa fate di bello? Li infilate nei forni crematori come ai tempi di Benito?", Onofri risponde: "No, ci siamo evoluti e adesso siamo al passo con i tempi moderni. Ho intenzione di produrre bio combustibile". Unanime la condanna espressa da tutto il mondo politico. *Fonte: rovigoooggi.it*

*29 aprile 2011 Messina (ME) Sicilia*

Lo sportello legale Fillea Cgil di Messina denuncia alcune storie di discriminazione e sfruttamento sul lavoro, di illegalità diffusa, di mesi di lavoro gratuito di tanti lavoratori stranieri nei cantieri e nelle piccole aziende, con intimidazioni e vessazioni nei confronti di chi si ribella. Tra i casi denunciati: muratori romeni pagati 300 euro per un mese di lavoro, un apprendista tunisino allontanato dal posto di lavoro perché chiedeva tre mesi di stipendio arretrato, un lavoratore polacco manovale nei cantieri per dieci ore al giorno sette giorni su sette pagato al 50% delle ore lavorate, un muratore romeno licenziato dal cantiere con un pretesto dopo aver dichiarato apertamente la sua partecipazione al sindacato. *Fonte: Redattore Sociale*

*2 maggio 2011 Ventimiglia (IM) Liguria*

La Confcommercio organizza una raccolta di firme per chiedere la chiusura del centro di accoglienza e l'allontanamento degli immigrati dalla città. "Ventimiglia non può più affrontare questa situazione. Al momento abbiamo raccolto 250 firme, ma sono solo dati parziali. Per i commercianti è una situazione insostenibile", dichiara la presidente Ascom. *Fonte: Ansa*

*5 maggio 2011 Vibo Valentia (VV) Calabria*

Alcuni dipendenti di nazionalità bulgara del circo Wanet Togni denunciano ai carabinieri la loro condizione di sfruttamento lavorativo: costretti a lavorare diciotto ore al giorno, privati dei passaporti, senza poter riposare e ridotti, per la paga misera, a procurarsi il cibo chiedendo l'elemosina. I carabinieri arrestano la titolare, Egle Lozopone, e il figlio Giuseppe Mavilla, per violenza privata e riduzione in schiavitù. *Fonte: Ansa*

*5 maggio 2011 Bologna (BO) Emilia-Romagna*

La Lega Nord presenta anche in Emilia-Romagna il progetto di legge regionale che andrebbe a limitare l'apertura di nuovi negozi gestiti da cittadini immigrati, la cosiddetta "legge Harlem". Nel

testo si legge che “l’alta concentrazione di tipologie commerciali e negozi extracomunitari nella medesima zona (via, quartiere) inducono alla ghettizzazione di zone urbane, causando preoccupazione nella popolazione italiana nonché motivo di oggettiva difficile integrazione di stranieri e attività straniere nel tessuto sociale e urbano”. La proposta di legge prevede anche un aumento dei controlli da parte della polizia municipale. *Fonte: immigrazione.biz*

#### *6 maggio 2011 Bari (BA) Puglia*

Un gruppo di giovani migranti sale su un treno delle Ferrovie Appulo-Lucane (Fal) senza biglietto. Arriva il controllore. La scena viene ripresa con un telefonino da un altro viaggiatore. Il controllore dapprima dice loro: “Fate i bravi che siamo alle pezze in Italia... E vai a lavorare, invece di stare davanti al supermercato a dare fastidio”. Il ragazzo lo accusa allora di razzismo. Il controllore si arrabbia e afferma: “E sì, vanno bene quelli che ti fanno fare i comodi tuoi in Italia, eh? Vanno bene quelli che ti fanno mangiare e ti danno pure il resto a te, eh? Speriamo che viene Hitler, ti taglia la testa e ti mette nel forno crematorio”. Dopo la diffusione del video, raccolto dall’associazione Il Grillaio e pubblicato sul web, la Regione Puglia e il presidente delle Fal hanno immediatamente aperto un’indagine interna per fare luce sull’accaduto. Il controllore, una volta individuato, è stato sospeso dal servizio per dieci giorni. *Fonte: “la Repubblica”*

#### *7 maggio 2011 Pordenone (PN) Friuli Venezia Giulia*

In città appaiono dei manifesti della Lega Nord contro gli immigrati. Nel disegno i pordenonesi, “oppressi dagli stranieri, in particolare musulmani”, si vedono costretti a prendere un gommone e a scappare lungo il Noncello. Sullo sfondo i “mediorientali festanti” che sbeffeggiano e poco distante il municipio che ha assunto l’aspetto di un moschea con grande cupola e minareto. “Abbiamo scelto un’immagine forte – spiega Danilo Narduzzi – accompagnata dallo slogan ‘Prima che sia troppo tardi’. Certo i residenti di Pordenone devono sapere che in ballo non c’è solo la poltrona di sindaco. È in gioco il loro stesso futuro e l’identità della città”. *Fonte: “Il Gazzettino”*

#### *10 maggio 2011 Roma (RM) Lazio*

L’associazione ArpiTetto onlus, che da anni lavora con i rom e che nell’insediamento noto come “il Canneto” ha avviato percorsi di scolarizzazione per i minori, denuncia che per la prima volta a Roma è stato realizzato uno sgombero “parziale”. Le operazioni sono state condotte in modo diverso rispetto agli sgomberi precedenti: le autorità, prima di procedere, hanno chiesto all’associazione di fornire informazioni sulle famiglie con bambini scolarizzati con l’intento di non mandarli via e di non distruggere loro la baracca. “Quando siamo arrivati nel campo, – racconta un volontario dell’associazione – ci è stato chiesto di indicare le famiglie i cui minori sono inseriti a scuola. Delle circa 70-80 baracche che componevano il campo ne sono state salvate quattordici, per circa 50-60 famiglie. Mentre sono state mandate via le famiglie che non avevano bambini da scolarizzare. Vuol dire anche famiglie che hanno due o tre bambini con meno di sei anni”. Le quattordici baracche “da non abbattere” sono state identificate da un “no” a caratteri cubitali a vernice rossa. *Fonte: Redattore Sociale*

Cronache di ordinario razzismo

*12 maggio 2011 Gallarate (MI) Lombardia*

Un internauta segnala il manifesto elettorale di un candidato del Pdl, Mauro Lettieri, il quale chiede il voto dei cittadini gallaratesi promettendo una “Gallarate con meno stranieri”. Lettieri, ventotto anni, il più giovane candidato della lista, si giustifica: “La frase del volantino, oltre a fare rima con il mio cognome, è qualcosa in cui credo. Proprio alla sicurezza e all’attuazione di una politica dell’immigrazione più oculata e meno facilona sarà rivolto giornalmente il mio impegno di consigliere comunale di Gallarate. Il volantino da me pubblicato su Facebook non aveva assolutamente nessun scopo razzista, tantomeno quello di non considerare il multiculturalismo, sotto certi aspetti, come una risorsa. È infatti ovvio che il riferimento era agli stranieri sul territorio clandestinamente, a coloro che delinquono, a coloro che, infischandosi delle nostre regole, sostanzialmente fanno quello che vogliono”. *Fonte: varesenews.it*

*13 maggio 2011 Milano (MI) Lombardia*

La candidata consigliere comunale, Maria Carmela Rozza del Pd, viene criticata, anche dal suo stesso partito, per un manifesto a carattere razzista con lo slogan: “Campo rom di via Idro, moschea, fermata bus dal Nord Africa, mercato dell’est Europa, abbandono e degrado al Parco Lambro, bande di latinos al Trotter, caseggiato ghetto di Cavezzali. La nostra zona non è la discarica sociale di Milano”. La candidata controbatte alle accuse: “I sentimenti di larghe fasce di cittadini che vivono nelle periferie milanesi come in quelle di altre città, si possono sintetizzare in una frase: ‘i nostri quartieri non siano discariche sociali’. I cittadini si lamentano. Li vogliamo tacciare di razzismo, di egoismo individualista?” *Fonte: affaritaliani.libero.it*

*13 maggio 2011 Prato Nevoso (CN) Piemonte*

Nella piccola frazione del Comune di Frabosa Sottana, arrivano in autobus sessanta migranti da Lampedusa e la popolazione locale blocca loro la strada parcheggiando le auto sulla via che conduce all’albergo ospitante e su quella di accesso al paese. “Via di qui”, gridano, “nessun ripensamento, queste persone devono risalire sui pullman e tornare indietro. Esistono posti periferici e più densamente abitati in grado di accoglierli. Qui da noi, no”. La protesta viene soprattutto dai commercianti: “Non siamo razzisti, è in gioco l’economia della valle intera”. *Fonte: targatocn.it*

*15 maggio 2011 Napoli (NA) Campania*

La sera del 9 maggio, sulla linea 2 della metropolitana che dalla stazione di Montesanto porta a quella di piazza Garibaldi, in un vagone affollato dai pendolari, una suora di origine angolana viene aggredita da un gruppo di giovanissimi. Suor Delta Matureira Laurinda, della congregazione di San Carlo Lwanga, trentatré anni, viene insultata, derisa per il colore della sua pelle, spintonata con violenza inaudita, è oggetto di sputi e le viene strappato anche il velo. Nessuno interviene per soccorrerla. “Erano in otto – ha poi raccontato Suor Delta – tutti maschi, tra i ventisei e i trent’anni, sul viso un velo di barba”. *Fonte: levanteonline.net*

*17 maggio 2011 Fiumicino (RM) Lazio*

Due giovani italiani vengono arrestati dai carabinieri con l’accusa di lesioni personali aggravate ai danni di un giovane ambulante bengalese, picchiato sulla spiaggia del Lungomare della Salute. Tut-

to ha avuto origine da un diverbio che una bagnante ha avuto con l'ambulante bengalese: la discussione ha attirato l'attenzione del figlio della donna che, con un complice, ha aggredito il cittadino bengalese con calci e pugni. Uno dei bagnanti ha assistito alla scena e ha chiamato il 112. Il ragazzo è stato soccorso e trasportato da un'ambulanza in ospedale, dove sono state riscontrate contusioni in varie parti del corpo, una distrazione della rachide cervicale e l'infrazione di una costola. *Fonte: romadailynews.it*

*17 maggio 2011 Montecatini Terme (PT) Toscana*

La Lega Nord chiede interventi più decisi “sul decoro cittadino e sull'invasione dei nomadi in città”, e scrive al sindaco: “La foto, scattata domenica 15 maggio alle ore 15.00, mostra senza ombra di dubbio che un gruppo di rom, ormai conosciuto da tutti, fa quello che vuole sia di giorno che di notte. Iniziano al mattino, quando entrando alla stazione centro, possiamo vederne cinque o sei stravaccati sulle panchine o tra i pendolari, alla ricerca di elemosina. All'ora di pranzo si accomodano sugli scalini dell'ex Bar Veronica e consumano il pasto, tra sacchetti, cartacce e bottiglie, a volte seduti sul marciapiede, impedendo così il transito delle persone. Poi si riposano sdraiati sotto la palma, davanti all'uscita della stazione centrale, così i turisti che arrivano con il treno capiscono subito com'è diventata la nostra città!” La lettera chiede l'allontanamento dei rom dalla città e ordinanze che vietino il consumo di alcolici e l'accattonaggio nelle aree pubbliche, nonché “la prevenzione di ogni forma di nomadismo”. *Fonte: valdinievoleoggi.com*

*19 maggio 2011 Milano (MI) Lombardia*

Riccardo De Corato, vicesindaco uscente del Pdl, motivato dal fatto che alla manifestazione a favore del candidato Pisapia c'era anche Abdel Shaari, direttore del centro islamico di viale Jenner (“una presenza che”, per De Corato, “fuga ormai ogni dubbio sulle sue reali intenzioni”), dichiara che la “cittadella dell'islam”, voluta dallo stesso Giuliano Pisapia, sarebbe “un nuovo crocevia del terrorismo”. E poi si chiede: “Manca solo un dettaglio sottaciuto ai milanesi: dove, in quale quartiere, ci sarà questo grande spazio di aggregazione e che per le dimensioni sarà certamente un polo di attrazione per musulmani da ogni parte d'Italia e dal mondo, clandestini compresi, richiamati dalla voce del muezzin dal minareto? Pisapia che vuole smantellare ogni politica di sicurezza abbandonando i quartieri al degrado non spiega come farà poi i controlli in questo grande polo di attrazione per gli islamici. Chi tradurrà i sermoni in italiano, il vigile di quartiere? Chi nominerà l'imam? Ma basterebbe rimanere a Milano per dire che in viale Jenner, uno dei sette centri islamici al mondo più temuti dalla Cia, si faceva il lavaggio del cervello per aspiranti kamikaze, lo dicono i giudici”. E conclude osservando che: “Finché non ci sarà una normativa nazionale che disciplini i luoghi di culto islamici non ci sarà alcuna moschea in città”. *Fonte: TMNews*

*22 maggio 2011 Galeata (FC) Emilia-Romagna*

La comunità musulmana locale denuncia la Lega Nord. Ha dato mandato a un legale per procedere a tutela della propria onorabilità. Sceglie così di ribattere a un volantino apparso per le vie del paese a firma Lega Nord Romagna dal titolo in dialetto “Aquè... u'è caidoun cu sraza” (ovvero “qui c'è qualcuno che non rispetta le regole”) e alle accuse rivolte dalla stessa Lega (“Se hanno i soldi per pagarsi la moschea perché non comprano libri di scuola per i loro figli, perché, se c'è da sborsare un



Cronache di ordinario razzismo

centesimo, non li fanno partecipare ad attività scolastiche, gite, uscite, compleanni dei loro compagni, perché spesso non pagano le utenze di acqua, luce, gas, affitto, bollo, assicurazione...”). Oltre a presentare la denuncia, la comunità risponde pubblicamente: “Circa quaranta persone offrono i loro risparmi per pagare l'affitto mensile della sede. Tutti i nostri associati sono onesti lavoratori con famiglie che da sedici anni hanno contribuito e stanno contribuendo a far crescere l'economia di tutta la Val Bidente”. *Fonte: “il Resto del Carlino”*

*23 maggio 2011 Milano (MI) Lombardia*

Alla vigilia del ballottaggio per l'elezione del nuovo sindaco di Milano, il presidente del Consiglio rivolge un nuovo attacco al candidato del centrosinistra Pisapia con un videomessaggio: “Milano non può, alla vigilia dell'Expo 2015, diventare una città islamica, una zingaropoli piena di campi rom e assediata dagli stranieri a cui la sinistra dà anche il diritto di voto. Una città così non vorrà certo consegnarsi all'estrema sinistra con il rischio di diventare una città disordinata, caotica e insicura. Non credo che per noi milanesi sia una priorità veder costruire una bella moschea nella nostra città né che sia una priorità avere nuovi centri sociali spacciati per residenze artistiche e creative”. *Fonte: “la Repubblica”*

*24 maggio 2011 Firenze (FI) Toscana*

Alle prime luci dell'alba inizia l'ultimo sgombero, voluto ancora una volta dal sindaco Matteo Renzi, di un gruppo di profughi etiopi, somali ed eritrei, accampati in piazza Bambini di Beslan. La polizia municipale arriva in jeep con abbaglianti accesi e agenti con guanti di gomma, intimando al gruppo di profughi di andar via, nonostante molti di loro siano rifugiati politici. Gli agenti cominciano a demolire le abitazioni di fortuna, e tutto quel poco che è in possesso dei migranti scompare in meno di un'ora nelle jeep. L'assemblea dei richiedenti asilo, insieme al Movimento di lotta per la casa e al Centro sociale Next Emerson, annunciano una denuncia alla Procura della Repubblica contro il corpo della polizia municipale “per i reati di furto, danneggiamento e abuso di ufficio”. *Fonte: L'Altra Città*

*25 maggio 2011 Roma (RM) Lazio*

Gli agenti del Primo gruppo della polizia municipale compiono “un'operazione antiabusivismo” nel centro storico di Roma, applicando un braccialetto di carta al polso degli immigrati venditori abusivi, sopra il quale sono impressi cinque numeri identificativi. “I bracciali ci permettono di identificare questi venditori con la merce che abbiamo loro sequestrato, è un sistema di garanzia”, si limita a spiegare il comandante del gruppo. Fa eco a queste spiegazioni il presidente della Confcommercio, Cesare Pambianchi: “Ben vengano tutti i provvedimenti utili a debellare il fenomeno della vendita illecita di merce contraffatta in tutte le sue forme, e dunque anche il ricorso al braccialetto numerico, se necessario”. “Vorremmo proprio sapere – replica Daniela Pompei, della Comunità di Sant'Egidio – a quale legislazione appartenga questa novità, che non ci risulta in nessuna normativa...”. Senzaconfine punta il dito contro il Comune: “Fa orrore che il Comune – spiega Alessia Montuori – possa autorizzare schedature di questo genere spacciandole forse per iniziative di pubblica utilità”. *Fonte: “Corriere della Sera”*



*26 maggio 2011 Segrate (MI) Lombardia*

Il titolare di una piccola ditta viene condannato per maltrattamenti con l'aggravante di razzismo. La condanna si riferisce a un caso del maggio 2009 quando un cittadino cingalese, che lavorava come lattoniere in una piccola ditta, fu preso a calci e pugni dal suo datore di lavoro, a causa di una semplice discussione su un giorno di ferie. Dalle indagini, è emerso che a partire da quel momento il dipendente ha subito quotidiane umiliazioni da parte del datore di lavoro: oltre a essere bersaglio di frasi offensive, come "sporco negro", "vieni dal terzo mondo e non capisci niente", "tornatene al tuo paese", sul proprio carrello di lavoro ha trovato un cartello che recita così: "Negro non capace di lavorare, ma capace di prendere soldi". Il giudice, nelle motivazioni della sentenza, ha parlato di "razzismo volgare" e di "derivate razziste per il solo motivo del diverso colore della pelle". *Fonte: "la Repubblica"*

*27 maggio 2011 Gioia del Colle (BA) Puglia*

Due giovani senegalesi giungono in paese per lavorare durante la tradizionale festa patronale e per partecipare alla vicina Festa dei popoli di Bari. Dopo aver affrontato un lungo viaggio in treno, si mettono alla ricerca di un albergo dove pernottare. Comincia una lunga ricerca, fra hotel e b&b, ma ricevono solo risposte negative ("Siamo al completo", "No, mi dispiace. Per loro non c'è posto"), fino agli insulti razzisti. A tarda sera, i due senegalesi, ormai stremati, ricevono l'ennesimo rifiuto: "Sì, abbiamo la stanza, ma non credo sia il caso, qui non possono entrare. Puzzano", dicono alla reception. Ai due ragazzi senegalesi non resta che dormire in strada, accanto alle bancarelle allestite per la festa. *Fonte: "la Repubblica"*

*27 maggio 2011 Asola (MN) Lombardia*

Un volantino su sfondo verde, con il simbolo elettorale della Lega Nord e intitolato "Pulizia Etnica", viene ritrovato da molti cittadini sotto il tergicristallo di tutte le autovetture parcheggiate in paese. Pare che lo stesso foglio (con un Sole delle Alpi cerchiato dalla scritta "Padania antica terra celtica") sia comparso in molti altri comuni limitrofi. Il segretario provinciale della Lega Nord, Marco Prandini, prende le distanze: "Non sono nostri volantini e non ne condividiamo il contenuto. Anzi, chi li ha messi in giro ha usato il nostro simbolo per danneggiarci. Evidentemente, qualcuno ha paura che tra due giorni la Lega possa prendere la Provincia. Presenteremo una denuncia contro ignoti e speriamo che gli autori abbiano agito in una zona sorvegliata dalle telecamere". *Fonte: "Gazzetta di Mantova"*

*31 maggio 2011 Sanremo (IM) Liguria*

Un immigrato senegalese di cinquantuno anni, L. M., mentre passeggia tranquillamente sulla spiaggia di Bussana, viene avvicinato da un cane, senza guinzaglio e senza museruola, che lo morde a una coscia. I due giovani proprietari del cane, un ragazzo e una ragazza, visto l'accaduto, si allontanano frettolosamente dalla spiaggia. L'uomo li ferma e chiede loro spiegazioni. I due lo insultano: "Cosa vuoi sporco negro, tornatene a casa!". L'immigrato presenta una denuncia ai carabinieri contro i due giovani con l'accusa di omissione di soccorso, lesioni e omessa custodia di animale. Anche di fronte ai militari i due giovani continuano a ripetere le stesse frasi razziste. *Fonte: Agi*

Cronache di ordinario razzismo

*2 giugno 2011 Gallio (VI) Veneto*

A seguito della decisione della Prefettura, il sindaco Pino Rossi detta le regole per l'accoglienza di un profugo da ospitare nel centro di Foza. "Non sono razzista, – dichiara – ma qui gli islamici non si potrebbero integrare. Il profugo me lo scelgo io, meglio se cristiano, così potrebbe anche lavorare in parrocchia. Lo faccio per lui – continua – Come si sentirebbe additato da tutti? Se invece nella nostra comunità entrasse un cristiano sarebbe tutto più semplice e potrebbe pure dare una mano in parrocchia". *Fonte: "Il giornale di Vicenza"*

*8 giugno 2011 Vallerano (VT) Lazio*

La sezione del Pd presenta un esposto alla magistratura affinché indaghi sul "perché i due terzi della comunità romena del paesino del Viterbese si siano recati alle urne e abbiano fatto vincere la lista di centro-destra denominata La Torre". "È tutta colpa dei romeni: come è nel loro costume in cambio di un tornaconto economico non esitano a prostituirsi. L'immoralità è una loro caratteristica e così, grazie al sostegno incondizionato offerto al Pdl nostro avversario dai centouno votanti romeni, alle scorse comunali abbiamo visto fallire il nostro progetto di governare Vallerano per i prossimi cinque anni. Altri popoli di immigrati come gli extracomunitari sono molto migliori. Loro hanno votato compatti per il candidato del centrodestra Mauro Giovannini che ha vinto per ventuno voti. Sono andati a votare perché la Chiesa, attraverso la Caritas, ha dato loro pacchi-dono da spedire ai parenti rimasti in Romania o da utilizzare direttamente", dichiarano alcuni esponenti del Pd. I cittadini romeni di Vallerano sono scioccati: "Credevamo che in Italia ci fosse la libertà, invece solamente perché abbiamo votato ci troviamo i carabinieri in casa. Non andremo mai più alle urne e quanto successo ci fa capire che per noi l'integrazione sarà difficile". *Fonte: legnostorto.com*

*9 giugno 2011 Ravenna (RA) Emilia-Romagna*

Il Pdl locale fa un comunicato stampa su Ouidad Bakkali, venticinque anni, assessore alla Cultura e alla Pubblica istruzione della giunta di centrosinistra, cittadina italiana di origine marocchina. Nel documento, firmato da cinque consiglieri, si legge: "Non essendo a conoscenza di particolari qualità di esperienza e di meriti specifici dell'assessore alla Cultura Bakkali, è proprio il simbolo che rappresenta a essere preoccupante: il rischio è quello di una politica culturale che continui a guardare solo ed esclusivamente all'interculturalità ma che non tenga conto della tradizione culturale della nostra città. Alla radice di questo giudizio vi è una nostra concezione qualitativamente diversa della persona, della società e della stessa vita. Questo inquadramento nel multiculturalismo rischia di diventare l'azzeramento dei nostri valori, della nostra identità, delle nostre radici per confluire in una nuova civiltà che è la sommatoria quantitativa di quanti arrivano a casa nostra e dettano le loro condizioni". *Fonte: "il Fatto Quotidiano"*

*14 giugno 2011 Montecchio Maggiore (VI) Veneto*

Il sindaco leghista Michela Cecchetto emana due ordinanze controfirmate dal prefetto. Nella prima delle due disposizioni si obbliga chiunque voglia utilizzare lingue diverse dall'italiano per redigere avvisi pubblici, di qualsiasi contenuto, a comunicarne al sindaco il contenuto stesso, tradotto in italiano. "Non si tratta di un'autorizzazione – precisa il sindaco – ma di una semplice comunicazione, necessaria al Comune per tenere monitorato il territorio e utile anche agli stranieri, che pos-

sono eventualmente contare sulla presenza delle Forze dell'ordine in caso di incontri particolarmente affollati o su tematiche calde". La seconda ordinanza ha l'obiettivo di regolarizzare l'attività della pubblicità "porta a porta", esercitata per buona parte da cittadini bengalesi. L'ordinanza obbliga le ditte a comunicare al Comune il nome di coloro che provvedono alla distribuzione di volantini, con indicazione degli estremi del permesso di soggiorno e del regolare rapporto di lavoro. La distribuzione dei volantini può essere esercitata solo in orari ben precisi. *Fonte: immigrazioneoggi.biz*

#### *19 giugno 2011 Palermo (PA) Sicilia*

La Procura di Palermo mette sotto accusa alcuni vigili della squadra amministrativa: dieci fra agenti e ispettori della polizia municipale ricevono un avviso di garanzia con le accuse di calunnia, lesioni, abuso d'ufficio, falso ideologico e materiale. Dopo aver raccolto le testimonianze di una decina di ambulanti stranieri che lavorano nel centro città, i giudici hanno scoperto uno scenario inquietante: "i vigili della squadretta", come vengono chiamati, esercitano da tempo controlli esasperanti e sequestri abusivi, con tanto di verbali contraffatti. A denunciare i fatti non sono soltanto i connazionali marocchini di Noureddine Adnane, il giovane che a febbraio si è dato fuoco esasperato dai continui controlli, ma anche cittadini stranieri che provengono da Tunisia, Cina e Bangladesh. *Fonte: "la Repubblica"*

#### *20 giugno 2011 Casarano (LE) Puglia*

In pieno centro, nei pressi del municipio, G. K., trentun anni, di nazionalità marocchina, abitante da diversi anni in città, subisce un vero e proprio linciaggio. Mentre si trova su una panchina del parco, in evidente stato di ebbrezza, rivolge alcune battute infelici a delle giovani passanti. La reazione verbale del padre di una delle giovani attira l'attenzione di un gruppo di adolescenti, intento a consumare una pizza in uno dei locali della zona. I sei-sette minori cominciano a provocare l'uomo che cade a terra. Lo picchiano con violenza davanti a un folto gruppo di persone che guardano lo "spettacolo" senza intervenire e anzi, incitano i giovani a picchiare di più. Purtroppo, all'arrivo dei carabinieri gli aggressori si sono già dileguati. *Fonte: iltaccoditalia.info*

#### *20 giugno 2011 Fermo (FM) Marche*

Lungo viale Trento, zona recentemente costellata da scritte neofasciste, croci celtiche e svastiche, un gruppo di otto cittadini italiani aggredisce due giovani operai di origine somala. I due, all'uscita da un bar, vengono prima insultati ripetutamente con frasi di stampo razzista, poi inseguiti e infine colpiti alla testa con una bottiglia riportando lesioni traumatiche, lacerazioni e una significativa perdita di sangue. Unanime la condanna dell'atto espressa da tutto il mondo politico locale e dalle associazioni. *Fonte: "il Resto del Carlino"*

#### *23 giugno 2011 Quartu Sant'Elena (CA) Sardegna*

Quattro cittadini senegalesi stanno ballando nella discoteca Alta Marea sul litorale. Uno di loro urta per sbaglio una ragazza. Vengono immediatamente circondati, aggrediti e insultati con frasi razziste, e infine picchiati da una decina di persone. Il titolare del locale cerca di metterli in salvo chiudendoli in un ripostiglio, per poi mandarli a casa. Sul posto intervengono gli agenti di polizia e due uomini vengono arrestati con le accuse di rissa, danneggiamento aggravato, lesioni personali in concorso e reati di stampo razzista. *Fonte: "La Nuova Sardegna"*

Cronache di ordinario razzismo

*1 luglio 2011 Roma (RM) Lazio*

Il deputato leghista, Angelo Alessandri, in un'interrogazione al ministro Roberto Maroni, scrive: "Alcune Questure italiane, soprattutto al Nord, concedono illegalmente licenze di porto d'armi a extracomunitari regolarmente immigrati in Italia, soprattutto a quelli di provenienza mediorientale. Mi sembra giustamente prudentiale e condivisibile non rilasciare licenze a cittadini extracomunitari immigrati in Italia che possiedono valori, usi e sensibilità differenti da quelli delle popolazioni interne; soprattutto quando essi provengono da culture che attribuiscono una diversa considerazione alla famiglia e alla donna e presso le quali condotte criminose considerate gravissime nel mondo occidentale, come il maltrattamento del coniuge, non hanno addirittura la natura di reato". *Fonte: stranieriinitalia.it*

*2 luglio 2011 Firenze (FI) Toscana*

Un cittadino somalo, agricoltore di trentasei anni, è vittima di una violenta aggressione notturna nel quartiere Rifredi. L'uomo, ricoverato al Cto con un trauma cranico e la mandibola rotta, racconta di essere stato avvicinato verso le tre di notte da tre sconosciuti che lo hanno accerchiato e poi picchiato con violenza, senza motivo. I tre si sarebbero poi allontanati su uno scooter, lasciandolo a terra. *Fonte: "la Repubblica"*

*6 luglio 2011 Caprino Veronese (VR) Veneto*

In occasione della manifestazione sportiva locale Havana Volley, che raduna ogni anno appassionati di volley anche da altri paesi europei, è stato compiuto un pestaggio di inaudita violenza. Solo il tempestivo intervento delle Forze dell'ordine ha evitato il peggio. Un ventina di giovani, in parte appartenenti ai cosiddetti "Butei della Bassa", supporter dell'Hellas Verona, hanno insultato con frasi razziste e aggredito un giovane nero, poi un amico arrivato in suo soccorso e, infine, un operatore della Croce Rossa. Cinque gli arrestati, tutti fra i diciannove e i ventitré anni, denunciati, oltre che per il danneggiamento di un'ambulanza della Croce Rossa, e per le lesioni causate a un operatore, anche per violazione della legge Mancino. *Fonte: "L'Arena"*

*8 luglio 2011 Bologna (BO) Emilia-Romagna*

La Corte di appello di Bologna, presieduta da Vincenzo De Robertis, rispondendo alla Procura dei minori che le chiedeva di affidare una bambina rom di dodici anni ai servizi sociali per darle una vita migliore in comunità, afferma che "anche se non va a scuola non la togliamo alla famiglia. È un modo di vita normale per condizione e per origine. La condizione nomade e la stessa cultura di provenienza non induce a ritenere la sussistenza di elementi di pregiudizio per la minore". Per la Corte, quindi, non mandare a scuola una bambina rom e farla vivere in condizioni igieniche precarie non rappresenta un "pregiudizio" sufficiente. *Fonte: "la Repubblica"*

*10 luglio 2011 Como (CO) Lombardia*

All'esterno di un locale in viale Geno, pochi minuti dopo la mezzanotte, una giovane di ventidue anni, italiana, residente a Como, comincia inspiegabilmente a insultare con frasi razziste un'altra giovane donna di trent'anni, cittadina italiana nera. La donna decide di chiamare la polizia, che

giunta sul posto identifica i presenti e raccoglie la denuncia della vittima. Secondo la querela, con la ragazza c'era anche una coppia di adulti che, lungi dal tentare di calmarla, "sghignazzavano e fomentavano". "Sono uscita da un locale con mia madre e un gruppo di amici con cui avevo appena festeggiato il compleanno – racconta la vittima –, all'improvviso mi si è avvicinata questa ragazza che non conoscevo e che senza motivo ha preso a insultarmi: 'Negra di m... Spostati perché puzzi... Devi starmi lontano e devi tornare in Africa'". *Fonte: "La Provincia"*

#### *10 luglio 2011 Capri (NA) Campania*

Il sindaco Ciro Lembo ordina uno "screening" degli immigrati. La decisione viene presa dopo otto furti in appartamenti e ville avvenuti sull'isola (per i quali non sono stati ancora individuati i colpevoli, *ndr*). "Non è una questione di razzismo – dice Lembo – ma vogliamo identificare i lavoratori stranieri privi di residenza che ogni mattina arrivano, soprattutto da Napoli e Castellammare, per poi ripartire la sera. Voglio capire cosa fanno sulla nostra isola e come trascorrono la giornata. Per questo ho incaricato i ventiquattro agenti della polizia municipale, tra loro anche quattro stagionali, di avviare le verifiche che interesseranno in particolar modo un gruppo di romeni e polacchi. È un fenomeno strano – conclude Lembo – perché sono state colpite anche abitazioni periferiche, di gente comune, dove non ci sono grandi bottini". *Fonte: "la Repubblica"*

#### *12 luglio 2011 Campobasso (CB) Molise*

Alcuni bagnanti "assicurano" di aver visto le due bambine, Alessia e Livia, scomparse con il papà lo scorso 28 gennaio, in compagnia di due cittadine rom sulla spiaggia di Lido Oasi, a Termoli, identificate in quanto "rom", dice la segnalazione fatta alle Forze dell'ordine, perché "avevano la pelle scura". Scatta immediatamente la "caccia" nei cosiddetti "campi nomadi" in tutta la provincia di Campobasso. I quotidiani svizzeri avviano una polemica sulla tratta dei bambini (mai dimostrata da nessuna sentenza, *ndr*) e chiedono alle autorità italiane perché non sono intervenute immediatamente lasciando fuggire le due persone con le bambine che facevano il bagno al mare. *Fonte: [sucardrom.blogspot.com](http://sucardrom.blogspot.com)*

#### *13 luglio 2011 Taranto (TA) Puglia*

Una ventenne, Alessandra Torno, comincia a insultare con frasi razziste un cittadino eritreo seduto su una panchina, intimandogli di alzarsi per farle posto. Al rifiuto del giovane, la ragazza continua a minacciarlo, stratonandolo violentemente e colpendolo con una bottiglia di birra rotta. Un frammento ferisce al braccio il giovane eritreo. Infine la ragazza si scaglia contro gli agenti della squadra mobile intervenuti sul posto e viene arrestata per resistenza, oltraggio a pubblico ufficiale e lesioni personali. *Fonte: "Corriere del Mezzogiorno"*

#### *15 luglio 2011 Napoli (NA) Campania*

Durante la mattinata, nel quartiere di Poggioreale, una decina di persone, tutte con il volto coperto, fanno irruzione, armate di mazze, all'interno di un insediamento di cittadini rom. Colpiscono baracche e macchine parcheggiate, mandando in frantumi i vetri di cinque auto, sotto lo sguardo intimorito di donne e bambini. Minacciano le famiglie rom di ritornare se non abbandonano l'insediamento prima di sera. Sull'episodio indaga la polizia. Diverse le ipotesi seguite

Cronache di ordinario razzismo

dagli investigatori per fare luce su questo episodio. Alcuni giorni prima erano state date alle fiamme alcune baracche abbandonate a Ponticelli, probabilmente per “avvertire” una trentina di rom, tra cui una quindicina di bambini, che da qualche giorno avevano rioccupato un campo abbandonato, in via Argine. *Fonte: sucardrom.blogspot.com*

*18 luglio 2011 Rimini (RN) Emilia-Romagna*

Nel pub Crown & Rose, in via Regina Margherita, un gruppo di naziskin comincia a insultare e aggredire un giovane cittadino marocchino entrato nel locale insieme a due amici. Il diverbio comincia all'interno della toilette. Poi, fuori dal locale, in tre si scagliano contro il giovane e lo picchiano, mentre è steso per terra. Interviene il personale del pub, che dopo averli separati, chiama le Forze dell'ordine. La polizia riesce a bloccare due gemelli ventitreenni di Urbino: nella loro auto vengono trovati tirapugni e coltelli serramanico. Entrambi vengono denunciati per lesioni aggravate in concorso, porto di oggetti atti a offendere, con l'aggravante dei motivi “razziali”. Il giovane viene ricoverato in ospedale. *Fonte: romagnanoi.it*

*21 luglio 2011 Treviso (TV) Veneto*

Il personale di Actt e La Marca, due società di trasporto pubblico, viene invitato a segnalare alla polizia “i movimenti sospetti di presunti ladri, zingarelli *in primis*”: questa l'iniziativa lanciata dalla Questura di Treviso “per contrastare il dilagare dei furti in case e appartamenti, da parte soprattutto di giovani nomadi”. Da qui l'idea del questore di “creare” delle “ronde sugli autobus” con degli “autisti-sentinella”. *Fonte: “la tribuna di Treviso”*

*22 luglio 2011 Padova (PD) Veneto*

Il Consiglio provinciale approva una mozione della Lega Nord: i sindaci sono invitati a effettuare una consultazione popolare prima della costruzione di un centro islamico, e il Governo viene invitato ad approntare un decreto legge che renda obbligatori i referendum sulle moschee. Il consigliere provinciale Pietro Giovannoni, che è anche presidente del consiglio comunale di Vigonza, definisce la religione musulmana una “religione di morte” e parla del rischio che l'Italia si trasformi in un “califfato islamico”. Poi spiega: “Io credo che la galassia islamica in Italia non sia ancora matura per essere considerata una religione con cui lo Stato può stringere un accordo, come quello del concordato. Prendiamo la grande moschea di Roma. È solo una grande regalia che la nostra comunità ha fatto agli arabi perché sono fornitori di petrolio. Ma a Riad non potrà mai aprire una chiesa: serve reciprocità”. *Fonte: “il mattino di Padova”*

*22 luglio 2011 Altamura (BA) Puglia*

Durante la notte, viene esposto davanti al centro interculturale, inaugurato da poco tempo, uno striscione razzista firmato Forza Nuova: “Integrazione socio-sanitaria agl'italiani” (con voluto errore) con una croce celtica a sigillo. Forte l'indignazione da parte dei partiti e delle associazioni. *Fonte: altamuralife.it*

*31 luglio 2011 Predappio (FC) Emilia-Romagna*

Si ritrovano in paese circa duecento nostalgici del fascismo per celebrare il centotrentesimo anni-



versario della nascita del Duce. A presiedere la celebrazione il ben noto don Giulio Maria Tam, prete sospeso *a divinis* dalla Chiesa romana cattolica. Nel 1980, anno della sua ordinazione lefebvrina, Tam è stato un camerata che ha risposto alla chiamata di Dio con lo stesso entusiasmo di un “crociato” che si apprestava a riconquistare la Terra Santa agli “infedeli”. E di crociate ha parlato don Tam per rivalutarne l’importanza e l’alto valore simbolico che hanno ora di fronte “all’invasione musulmana”. Per lui, che saluta a braccio teso la Madonna del Fascio e definisce il suo abito talaro “una camicia nera XXL lunga fino al calcagno”, “l’islam è il nemico invasore”. *Fonte: “il Fatto Quotidiano”*

#### *1 agosto 2011 Rio de Janeiro (EE) Brasile*

Il ciclista italiano Marco Coledan, ventitré anni, del team Bottoli Trevigiani Dynamon, viene espulso dal giro ciclistico del Brasile per aver insultato con epiteti razzisti un collega, che in quel momento non voleva dargli il cambio. I fatti vengono pubblicati dall’edizione online del quotidiano “Folha de Sao Paulo” e riferiti dall’ufficio stampa della manifestazione. A un certo punto della gara, Coledan chiede a un collega che si trova dietro a lui, il brasiliano Renato Santos, di dargli il cambio e andare a tirare il gruppo. Al rifiuto di quest’ultimo, secondo quanto scrive la “Folha”, Coledan avrebbe insultato il brasiliano dicendogli “negro schifoso”. *Fonte: Ansa*

#### *3 agosto 2011 Imperia (IM) Liguria*

Una ventina di militanti di Forza Nuova compiono una “ronda” notturna contro cittadini rom e stranieri che vivono in un’area dismessa vicino lo stabilimento Italcementi, appendendo cartelli con le scritte: “Zona occupata da zingari e immigrati irregolari, prestare massima attenzione”. In una nota gli aderenti a Forza Nuova spiegano di essere “stanchi di avere come vicini di casa non graditi decine di rom e clandestini dediti a furti e spaccio di droga, coccolati e mantenuti dalle istituzioni comunali e dal Governo”. Forza Nuova annuncia anche nuove e più intense iniziative: “Non possiamo tollerare di essere ospiti in casa nostra”, concludono. *Fonte: Ansa*

#### *3 agosto 2011 Bondeno (FE) Emilia-Romagna*

A pochi giorni dalla sentenza della Corte costituzionale che ha dichiarato illegittima la norma della legge 94/2009 che vietava ai cittadini stranieri privi di permesso di soggiorno di sposare un partner italiano, il sindaco leghista di Bondeno, Alan Fabbri, si rifiuta di officiare un matrimonio tra un cittadino italiano e una cittadina straniera senza permesso di soggiorno, poiché, a suo dire, “a livello morale è intollerabile”. “Mi rifiuto di sposare una persona, sapendo a priori che è clandestina – dichiara il sindaco. L’input che darò alla giunta è quello di non partecipare a matrimoni nei quali sia coinvolto un clandestino. Penso sia assurdo che la Corte abbia preso una decisione di questo tipo”. *Fonte: “il Fatto Quotidiano”*

#### *7 agosto 2011 Milano (MI) Lombardia*

Tra le bancarelle di piazzale Lagosta, a Milano, una signora, si innervosisce per la presenza di due donne coperte da un niqab nero, che lascia aperta solo una fessura per gli occhi, e reagisce urlando: “Mi fate paura – urla – è vietato dalla legge”. Quindi si avvicina e tira il velo a entrambe, scoprendone i volti in pubblico. Dopodiché chiama i carabinieri, che la raggiungono quando ormai è tut-



Cronache di ordinario razzismo

to finito. “Una semplice lite”, confermano. Ma la legge invocata ancora non c’è, anche se il 2 agosto la commissione Affari costituzionali della Camera ha approvato un disegno di legge che vieta di “celare o travisare il volto” in pubblico e prevede multe fino a cinquecento euro per chi indossa indumenti “di origine etnica e culturale, quali il burqa e il niqab”. Si tratta di una modifica della norma che prescrive di essere sempre riconoscibili, per ragioni di sicurezza. *Fonte: “Corriere della Sera”*

*10 agosto 2011 Ravenna (RA) Emilia-Romagna*

Fadi Karajeh, palestinese di trentatré anni, da dodici in Italia, si è visto negare la cittadinanza perché nel 2004 era stato fermato mentre era alla guida con tasso alcolemico superiore al consentito. Nel 2005 ha pagato la sanzione pecuniaria decisa dal giudice e da allora non ha più commesso infrazioni. Ma il 1 luglio scorso ha ricevuto un preavviso dal Ministero dell’interno: la sua richiesta di cittadinanza italiana gli è stata negata perché quella violazione al codice della strada dimostrerebbe che non ha raggiunto “un grado sufficiente di integrazione che si dimostra anche attraverso il rispetto delle regole di civile convivenza e delle norme del codice penale”. Questo nonostante lui in Italia abbia imparato a fare quattro lavori per non restare mai senza (saldatore, fabbro, verniciatore e pizzaiolo), sia titolare di due qualifiche professionali e sia stato più volte chiamato dal tribunale a fare da interprete dall’arabo. Fadi Karajeh ha chiesto un nuovo esame della sua richiesta e parla esplicitamente di violazione dei suoi diritti. “Se per quell’episodio mi paragonano a un criminale – racconta – mi fanno sentire tale. Sembra un invito a comportarsi come un criminale. Che modo è questo di tutelare la sicurezza?” *Fonte: ravennaedintorni.it*

*13 agosto 2011 Montecchio Maggiore (VI) Veneto*

Il Ministero dell’istruzione e il sindaco leghista Milena Cecchetto annunciano un intervento per “smistare” i ragazzi della prima B della scuola d’infanzia Jean Piget, in quanto composta al 100% da bambini stranieri. “La zona è strutturalmente così, con una concentrazione di stranieri”, dice il preside, Sergio Cracco, mentre il sindaco si rivolge all’assessore regionale Elena Donazzan, chiedendo che venga creata una nuova sezione. Anche secondo il Ministero dell’istruzione “una classe che ha il 100% di studenti stranieri non aiuta l’integrazione, ma crea un ghetto”. *Fonte: ilsussidiario.net*

*19 agosto 2011 Milano (MI) Lombardia*

Un cittadino indiano di sessantadue anni è ricoverato in ospedale con una distorsione alla spalla e al polso sinistro, dopo essere stato malmenato dai vigili durante un controllo nel suo ristorante, il Maharaja in via Vetere. Sotto gli occhi dei clienti quattro vigili si sono presentati al Maharaja poco prima dell’una. Hanno misurato l’ingombro del dehors e ritenendo che eccedesse lo spazio consentito hanno fatto una multa, poi sono andati via. Dopo pochi minuti sono tornati al ristorante, pretendendo la restituzione del verbale “perché sbagliato”. Paul ha chiesto di poterlo prima fotocopiare, e il tono brusco degli agenti si è trasformato in qualcos’altro. “Per riprendersi i verbali i due uomini mi portavano le braccia dietro la schiena e le bloccavano tenendomi stretti i polsi – si legge nella querela – mentre le due donne infilavano le mani nella tasca dei miei pantaloni e si prendevano i fogli”. L’uomo, in Italia da oltre trent’anni e sposato con un’italiana, ha detto agli agenti: “Le multe le ho sempre pagate, ma mi sembra che il vostro sia un compor-

tamento razzista”. Poi i quattro si sono allontanati. A denunciare il fatto Maurizio Benussi, un cliente che ha assistito alla scena. Dopo aver chiesto i nomi ai vigili è tornato a casa e ha scritto una mail al sindaco. “Paul è una persona perbene – dice Benussi – ha costruito con le proprie mani il ristorante e per gli abitanti del Ticinese è un punto di riferimento”. *Fonte: “la Repubblica”*

#### *21 agosto 2011 Roma (RM) Lazio*

Sul web riparte la campagna di adesioni al movimento neofascista creato dal leader dell’Msi-Dn Gaetano Saya, già noto alla magistratura per aver creato una polizia parallela. Nel programma: la cacciata di immigrati e omosessuali, il ripristino della pena di morte, l’uscita dell’Italia dall’Unione europea e la censura preventiva per la stampa. Tra gli obiettivi: proteggere l’Italia dalle invasioni dei “nuovi barbari”, ovvero dagli immigrati, e costringere tutti gli stranieri arrivati nel nostro paese a partire dal 1977 ad abbandonarlo. Il programma del partito (nel quale le donne non possono ricoprire alcun incarico, *ndr*) si conclude con l’impegno, da parte dei suoi dirigenti, a “lottare a fondo, se necessario esponendo la propria vita, per l’attuazione di questi punti”. Le cosiddette “uniformi per la difesa e la sicurezza della Patria”, acquistabili sulla pagina web ufficiale del movimento nazionalista, prevedono una camicia bianca, cravatta e cintura nere, scudetto dell’Italia e l’immancabile Sole nero, simbolo del misticismo hitleriano. L’Unar ha aperto un’istruttoria sulle affermazioni omofobe e razziste per accertare se possano essere ravvisati gli estremi di una denuncia per la violazione della legge Mancino al termine della quale invierà, nel caso, una segnalazione alla Procura della Repubblica. *Fonte: “la Repubblica”*

#### *24 agosto 2011 Cles (TN) Trentino-Alto Adige*

Nella notte, verso l’una e trenta, mentre sta terminando il Tropical Beach party organizzato in località Bersaglio, si sfiora la rissa, dopo che un ragazzo prende il microfono in mano e dal palco grida: “Negro, negro di m..., figlio di p..., via dall’Italia!”. Il giovane è accompagnato da un gruppo di amici, tutti in maglietta nera con il braccio teso in avanti a fare il saluto romano. Poco lontano dal palco ci sono un ragazzo marocchino e un suo amico. Il giovane straniero si avvicina al gruppo di razzisti e chiede le motivazioni del gesto, visibilmente offeso. Partono le prime minacce. Il ragazzo marocchino allora si allontana per evitare il peggio. Nel giro di pochi minuti, il gruppo di giovani razzisti comincia a prendere a spallate i due ragazzi e a insultarli. Devono intervenire i gestori del locale per riportare la calma. *Fonte: “Corriere delle Alpi”*

#### *28 agosto 2011 Civitavecchia (RM) Lazio*

L’assessore alle Politiche ambientali, Gianfranco Frascarelli (Pdl), dichiara: “È un dato di fatto che ci sono stranieri che rendono le aree intorno ai cassonetti dei veri e propri porcili: un fenomeno al quale le Forze dell’ordine devono porre rimedio. Non si tratta di xenofobia ma soltanto di chiedere il ripristino della legalità e del decoro in un città che ha già dimostrato la sua grande capacità di accoglienza. Se Civitavecchia è sporca, è per colpa degli stranieri che rovistano nei cassonetti dell’immondizia”. *Fonte: “Il Messaggero”*

#### *29 agosto 2011 Venezia (VE) Veneto*

Cronache di ordinario razzismo

Davanti al cimitero ebraico del Lido viene rinvenuta una svastica con accanto il nome "Adolf". Il simbolo nazista è stato inoltre disegnato in modo che risulti ben visibile dalla casa di una signora di origini ebraiche che abita lì vicino. *Fonte: Adnkronos*

## Gli autori

**Paola Andrisani** è laureata in Etnologia con una tesi sull'immigrazione senegalese. Ha collaborato con la cattedra di Etnologia a Bari e ha condotto ricerche sul campo in Senegal e in Francia, dove ha vissuto negli ultimi anni. Attualmente collabora con Lunaria nelle attività di ricerca e informazione sul razzismo. Ha collaborato a A. Rivera, *Estranei e nemici. Discriminazione e violenza razzista in Italia*, DeriveApprodi 2003.

**Sergio Bontempelli** è presidente di Africa insieme di Pisa. Si è laureato in Filosofia all'Università di Pisa con una tesi sul pensiero di Michel Foucault. Nel 2007 ha conseguito il dottorato in Forme e Storia dei Saperi Filosofici nell'Europa Moderna e Contemporanea. È autore di *Sul razzismo democratico*, in "Guerre e Pace", n. 144, novembre 2007 e di *La tribù dei gagè. Comunità Rom e politiche di accoglienza a Pisa (1988-2005)*, in "Studi Emigrazione - international journal of migration studies", XLIII, n. 164, 2006.

**Andrea Callaioli**, avvocato di Pisa, laureato in diritto penale e membro dell'Asgi, si occupa da tempo di diritto dell'immigrazione e di lotta alle discriminazioni. Da sempre impegnato nelle battaglie per i diritti civili, riveste l'incarico di Garante per i diritti delle persone private della libertà personale per il Comune di Pisa. Ha curato la voce Immigrazione, in T. Padovani, *Leggi penali complementari*, Giuffrè 2007.

**Serena Chiodo**, laureata in Mediazione culturale a Milano con una tesi sulla trattazione del fenomeno migratorio da parte della stampa spagnola, ha conseguito un Master in Immigrazione e Rifugiati politici presso la Sapienza di Roma. Le sue attività di ricerca si concentrano sul ruolo che i mezzi di comunicazione svolgono nei processi di inclusione sociale dei migranti. Ha lavorato come mediatrice con le donne richiedenti asilo e nelle comunità rom della Capitale.

**Giuseppe Faso**, insegnante, è stato tra i fondatori dell'associazione Africa Insieme di Empoli e della Rete antirazzista. Ha diretto il Centro Interculturale Empolese-Valdelsa occupandosi soprattutto di accoglienza dei bambini non italo-foni nelle scuole. Recentemente ha pubblicato: *La lingua del razzismo: alcune parole chiave* in G. Naletto (a cura di), *Rapporto sul razzismo in Italia*, manifestolibri 2009; *Lessico del razzismo democratico. Le parole che escludono*, DeriveApprodi 2008.

**Filippo Miraglia** è il responsabile Immigrazione dell'Arci nazionale. Militante antirazzista dagli inizi degli anni '90, è stato per molti anni responsabile Immigrazione dell'Arci Toscana. Ha fatto par-

Cronache di ordinario razzismo

te del Consiglio Nazionale e dell'Ufficio di Presidenza di Ics (Consorzio italiano di solidarietà). L'impegno per la riforma della legislazione in materia di immigrazione, asilo e cittadinanza è al centro della sua iniziativa politica.

**Grazia Naletto** è presidente di Lunaria. La lotta contro il razzismo è al centro delle sue attività di ricerca e del suo impegno sociale. Tra le pubblicazioni più recenti: *L'utopia razionale* in I. Peretti (a cura di), *Schengenland*, Ediesse 2011; (a cura di), *Rapporto sul razzismo in Italia*, manifestolibri 2009; *L'immigrazione* in F. Pizzuti (a cura di), *Rapporto sullo Stato Sociale 2008*, Utet 2008; (a cura di) *Sicurezza di chi?*, Edizioni dell'Asino 2008.

**Maria Silvia Olivieri** si occupa di diritto di asilo e di accoglienza/protezione di migranti forzati da oltre quindici anni. Abilitata all'esercizio della professione forense, ha lasciato il lavoro da avvocato per impegnarsi in ambito non governativo con Ics - Consorzio italiano di solidarietà, di cui ha coordinato il settore Asilo e migrazioni per cinque anni. Dal febbraio 2007 lavora per il Servizio centrale dello Sprar, dove è responsabile dell'area comunicazione, sviluppo editoriale e progettazione.

**Alan Pona**, nato a Prato nel 1978, è dottore di ricerca in linguistica. Si è dedicato soprattutto allo studio di alcuni aspetti della morfosintassi italiana e dell'apprendimento dell'italiano come L2. Ha collaborato a pubblicazioni di didattica della L2, e lavora come facilitatore linguistico e formatore di docenti in Toscana.

**Enrico Pugliese**, professore ordinario di Sociologia del Lavoro presso la Facoltà di Sociologia della Sapienza di Roma. Tra le pubblicazioni più recenti: (con M. I. Macisti), *L'esperienza migratoria. Immigrati e rifugiati in Italia*, Edizioni Laterza (nuova edizione) 2010; (a cura di), *L'Italia tra migrazioni internazionali e migrazioni interne*, Il Mulino 2009; (con G. Ponzini), *Un sistema di welfare mediterraneo*, Rapporto Irpps-Cnr sullo Stato sociale in Italia 2007-2008, Donzelli 2008; (con Dante Sabatino), *Emigrazione e Immigrazione in Campania*, Guida 2006.

**Annamaria Rivera** insegna Etnologia e Antropologia sociale nell'Università di Bari. È specialista nell'analisi della xenofobia e del razzismo. Fra i suoi saggi più recenti: *Les dérives de l'universalisme. Ethnocentrisme et islamophobie en France et en Italie*, La Découverte 2010; *La Bella, la Bestia e l'Umano. Sessismo e razzismo, senza escludere lo specismo*, Ediesse 2010; *Regole e roghi. Metamorfosi del razzismo*, Dedalo 2009. È editorialista de "il manifesto" e di "Liberazione". È anche autrice di un romanzo, *Spelix. Storia di gatti, di stranieri e di un delitto*, Dedalo 2010.

**Ilaria Traina**, laureata in giurisprudenza e diplomata alla Scuola di Specializzazione per le Professioni Legali presso l'Università degli Studi di Milano nel luglio 2011, collabora dal 2009 con uno studio legale di Milano occupandosi di lotta alle discriminazioni e con Asgi nel supporto giuridico contro le discriminazioni istituzionali a danno dei cittadini stranieri.

## Bibliografia

- AA.VV., *Al di là del muro. Viaggio nei centri per migranti in Italia. Secondo Rapporto di Medici Senza Frontiere*, Franco Angeli 2010.
- Ammaturo N., De Filippo E., Strozza S. (a cura di), *La vita degli immigrati a Napoli e nei paesi vesuviani*, Fondazione Ismu 2010.
- Amnesty International, *La risposta sbagliata. Italia: il "Piano nomadi" viola il diritto all'alloggio dei rom*, gennaio 2010.
- Amnesty International, *Rapporto annuale 2011. La situazione dei diritti umani nel mondo*, Fandango Libri 2011.
- Associazione Da Sud, Stopndrangheta, *Arance insanguinate. Dossier Rosarno*, febbraio 2010.
- Associazione 21 Luglio, *Esclusi e ammassati. Rapporto di ricerca sulla condizione dei minori rom nel villaggio attrezzato di via di Salone a Roma*, novembre 2010.
- Associazione 21 Luglio, *Report Casilino 900. Parole e immagini di una diaspora senza diritti*, febbraio 2011.
- Balibar E., Wallerstein I., *Razza nazione classe. Le identità ambigue*, Edizioni Associate 1991.
- Banca D'Italia, Supplementi al Bollettino Statistico, *I bilanci delle famiglie italiane nell'anno 2008*, Nuova serie XX, 10 febbraio 2010, N. 8, p. 7.
- Beck U., *Disuguaglianza senza confini*, Edizioni Laterza, 2011.
- Boldrini L., *Tutti indietro*, Rizzoli 2010.
- Bravi L., *Tra inclusione ed esclusione. Una storia sociale dell'educazione dei rom e dei sinti in Italia*, Unicopli edizioni 2009.
- Brunello P. (a cura di), *L'urbanistica del disprezzo. Campi rom e società italiana*, Manifestolibri 1996.
- Burgio A., *Nonostante Auschwitz. Il ritorno al razzismo in Europa*, DeriveApprodi 2010.
- Caon F. (a cura di), *Tra lingue e culture. Per un'educazione linguistica interculturale*, Bruno Mondadori 2008.
- Caritas Italiana - Fondazione Migrantes, *Dossier Statistico Immigrazione Caritas-Migrantes 2010*, Idos 2010.
- Castles S., Kosack G., *Immigrazione e Struttura di Classe in Europa Occidentale*, Franco Angeli Editore 1976.
- Caponio T., Colombo A. (a cura di), *Stranieri in Italia. Migrazioni globali, integrazioni locali*, Il Mulino 2005.
- Casa della carità, *La Casa della carità, il campo di Triboniano e il Piano di superamento dei campi nomadi*, ottobre 2010.
- Ciliberti A. (a cura di), *Un mondo di italiano*, Guerra edizioni 2008.
- Citti W., Bonetti P. (a cura di), *Accesso alle prestazioni di assistenza sociale. Scheda pratica*, Asgi, 2009.
- Consiglio d'Europa, Modern Languages Division, *Quadro comune europeo di riferimento per le lingue: insegnamento, apprendimento, valutazione*, trad. it. sull'originale inglese di F. Quartapelle, D. Bertocchi, La Nuova Italia 2002.
- Consiglio d'Europa, *Report di Thomas Hammarberg, commissario per i diritti umani del Consiglio d'Europa*, febbraio 2009.

Cronache di ordinario razzismo

- Consiglio d'Europa, *Report di Thomas Hammarberg, commissario per i diritti umani del Consiglio d'Europa*, settembre 2011.
- Cospe, *Contributo al Rapporto annuale della Fra. Italia*, 2009.
- Dal Lago A., *Non persone*, Feltrinelli, 1999.
- Diadori P. (a cura di), *Insegnare l'italiano a stranieri*, Le Monnier 2011.
- Enar, *Supplemental report: Ethnic Profiling in Italy*, giugno 2011.
- European Roma Rights Center (ERRC), *Il paese dei campi. La segregazione razziale dei rom in Italia*, supplemento al settimanale "Carta", 2000.
- Extra G., Spotti M., Van Avermaet P. (a cura di), *Language Testing, Migration and Citizenship: Cross-national Perspectives*, Continuum 2009.
- Faso G., *Lessico del razzismo democratico. Le parole che escludono*, DeriveApprodi 2008.
- Fondazione ISMU, *Sedicesimo rapporto sulle migrazioni 2010*, Franco Angeli 2011.
- Fox J., Wesche M., Bayliss D., Cheng L., Turner C. (a cura di), *Language Testing Reconsidered*, University of Ottawa Press 2007.
- Fra (European Union Agency for Fundamental Rights), *Fundamental rights: challenges and achievements on 2010*.
- Franzini M., *Ricchi e poveri. L'Italia e le diseguaglianze (in)-accettabili*, Università Bocconi 2010.
- Gysen S., Kuijper H., Van Avermaet P., *Language Testing in the Context of Immigration and Citizenship: The Case of the Netherlands and Flanders (Belgium)*, "Language Assessment Quarterly", n. 6, 2009, pp. 98-105.
- Haegeman L., *Manuale di Grammatica Generativa*, Hoepli 1996.
- Human Rights watch, *L'intolleranza quotidiana. La violenza xenofoba e razzista in Italia*, marzo 2011.
- ICS-Consorzio italiano di solidarietà, *La protezione negata. Primo rapporto sul diritto di asilo in Italia*, Feltrinelli 2005.
- Inps - Caritas Migrantes, *Diversità culturale, identità, tutela. III Rapporto su immigrati e previdenza negli archivi Inps*, aprile 2009.
- Inps, Idos - Caritas Migrantes (in collaborazione con), *IV Rapporto sui lavoratori di origine immigrata negli archivi Inps. La regolarità del lavoro come fattore di integrazione*, Edizioni Idos 2011.
- Isae, *Politiche pubbliche e redistribuzione*, ottobre 2009.
- Istat, *Le famiglie con stranieri: indicatori di disagio economico. Anno 2009*, febbraio 2011.
- Jafrancesco E. (a cura di), *L'acquisizione dell'italiano L2 da parte di immigrati adulti. Atti del XIII Convegno nazionale ILSA*, Edilingua 2005.
- Maneri M., *Il panico morale come dispositivo di trasformazione dell'insicurezza*, in "Rassegna italiana di sociologia", n. 1, 2001, pp. 5-40.
- Mangano A., *Gli africani salveranno l'Italia*, Rizzoli 2010.
- Manzini M. R., Savoia L. M., *Work Notes on Romance Morphosyntax. Appunti di morfosintassi romanza*, Edizioni dell'Orso 2008.
- Maciotti M.I., Pugliese E., *L'esperienza migratoria. Immigrati e rifugiati in Italia*, Edizioni Laterza, 2010 (nuova edizione).
- Centro d'ascolto dell'informazione radiotelevisiva, Università di Roma, Dipartimento di comunicazione e ricerca sociale, *Primo rapporto Mistermedia sulla rappresentazione delle minoranze sui mezzi di informazione italiani*, luglio 2011.
- Naletto G. (a cura di), *Sicurezza di chi? Come combattere il razzismo*, Edizioni dell'Asino 2008.
- Naletto G. (a cura di), *Rapporto sul razzismo in Italia*, Manifestolibri 2009.
- Odihr, *Hate Crimes in the Osce Region-Incidents and Responses. Annual Report for 2009*, ottobre 2010



- Open Society Institute, *La determinazione dei profili in base all'etnia nell'Unione Europea: pervasiva, inefficace e discriminatoria. Rapporto esecutivo e Raccomandazioni*, maggio 2009.
- Osservatorio europeo sulla sicurezza, *Report 3/2010. Focus sui crimini violenti*, ottobre 2010.
- Osservatorio europeo sulla sicurezza, *Report 1/2011. La sicurezza in Italia e in Europa. Significati, immagine e realtà*, luglio 2011.
- Palidda S. (a cura di), *Il razzismo democratico. La persecuzione degli stranieri in Europa*, Agenzia X 2009.
- Pepino L., *La migrazione, il diritto, il nemico. Considerazioni a margine della legge n. 96/2009*, in *Diritto e cittadinanza*, XI, 4-2009, Franco Angeli, pp. 9-20.
- Peretti I. (a cura di), *Schengenland. Immigrazione: politiche e culture in Europa*, Ediesse 2010.
- Perticari P. (a cura di), *Conoscenza come educazione*, Angeli 1992.
- Peruzzi W., Paciucci G., *Svastica verde. Il lato oscuro del va' pensiero leghista*, Editori Riuniti 2011.
- Pizzuti F. R. (a cura di), *Rapporto sullo stato sociale in Italia 2008. Il tendenziale slittamento dei rischi sociali dalla collettività all'individuo*, Utet Università 2008.
- Presidenza del Consiglio dei Ministri, Unar, *Relazione al Parlamento sull'effettiva applicazione del principio di parità trattamento e sull'efficacia dei meccanismi di tutela, anno 2010*.
- Rivera A., *Regole e roghi. Metamorfosi del razzismo*, Dedalo 2009.
- Rivera A., *La Bella, la Bestia e l'Umano. Sessismo e razzismo, senza escludere lo specismo*, Ediesse 2010.
- Rivera A., *Razzismo di lotta e di governo*, in "MicroMega", 1/2011: Berlusconismo e fascismo (1).
- Sabatini F., Camodeca C., De Santis C., *Sistema e testo. Dalla grammatica valenziale all'esperienza dei testi*, Loescher 2011.
- Savoia L.M., Baldi B., *Lingua e società. La lingua e i parlanti*, Pacini Editore 2009.
- Sigona N., *Figli del ghetto. Gli italiani, i campi nomadi e l'invenzione degli zingari*, Nonluoghi-Libere edizioni 2002.
- Slavoj i ek, *Le radici dell'odio e della convivenza* (trad. di Bruna Tortorella), "Internazionale", 19 agosto 2011
- SPRAR, *Rapporto annuale del Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati. Anno 2007/2008*, 2008.
- Von Foerster H., Pörkesn B., *La verità è l'invenzione di un bugiardo*, Meltemi 2001.

## Sitografia

<http://blog-micromega.blogautore.espresso.repubblica.it/category/annamaria-rivera/>  
<http://boldrini.blogautore.repubblica.it/>  
<http://danielebarbieri.wordpress.com/>  
<http://danielesensi.blogspot.com>  
<http://fortresseurope.blogspot.com/>  
<http://it.peacereporter.net>  
<http://marginaliavincenzaperilli.blogspot.com/>  
<http://razzismoitalia.blogspot.com>  
<http://salamelik.blogspot.com>  
<http://sucardrom.blogspot.com>  
[www.affaritaliani.libero.it](http://www.affaritaliani.libero.it)  
[www.arci.it/Immigrazione/rassegna\\_stampa\\_1](http://www.arci.it/Immigrazione/rassegna_stampa_1)

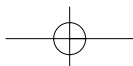
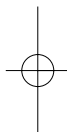
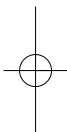
Cronache di ordinario razzismo

[www.articolo3.org](http://www.articolo3.org)  
[www.asgi.it](http://www.asgi.it)  
[www.bergamonews.it](http://www.bergamonews.it)  
[www.stranieriinitalia.it/briguglio/immigrazione-e-asilo](http://www.stranieriinitalia.it/briguglio/immigrazione-e-asilo)  
[www.blitzquotidiano.it](http://www.blitzquotidiano.it)  
[www.cestim.it](http://www.cestim.it)  
[www.cirdi.org](http://www.cirdi.org)  
[www.cronachediordinariorazzismo.org](http://www.cronachediordinariorazzismo.org)  
[www.diversita.info](http://www.diversita.info)  
[www.everyonegroup.com](http://www.everyonegroup.com)  
[www.fieri.it](http://www.fieri.it)  
[www.giornalettismo.com](http://www.giornalettismo.com)  
[www.giornalismi.info/mediarom/index.html](http://www.giornalismi.info/mediarom/index.html)  
[www.immigrazione.biz](http://www.immigrazione.biz)  
[www.immigrazioneoggi.it](http://www.immigrazioneoggi.it)  
[www.italiarazzismo.it](http://www.italiarazzismo.it)  
[www.ivg.it](http://www.ivg.it)  
[www.lunaria.org](http://www.lunaria.org)  
[www.meltingpot.org](http://www.meltingpot.org)  
[www.migrantitorino.it](http://www.migrantitorino.it)  
[www.occhioaimedia.org](http://www.occhioaimedia.org)  
[www.osservatorioantisemitismo.it](http://www.osservatorioantisemitismo.it)  
[www.quotidiano.net](http://www.quotidiano.net)  
[www.redattoresociale.it](http://www.redattoresociale.it)  
[www.sbilanciamoci.info](http://www.sbilanciamoci.info)  
[www.sbilanciamoci.org](http://www.sbilanciamoci.org)  
[www.stranieriinitalia.it](http://www.stranieriinitalia.it)  
[www.unar.it](http://www.unar.it)  
[www.varesenews.it](http://www.varesenews.it)

#### Testate giornalistiche e agenzie di stampa consultate

AdnKronos  
Agenparl  
Agi  
Alto Adige  
Ansa  
Asca  
Corriere Adriatico  
Corriere del Mezzogiorno  
Corriere della Sera

Corriere Fiorentino  
Corriere Veneto  
Gazzetta di Mantova  
Il Centro  
il Fatto Quotidiano  
Il Gazzettino  
Il Giornale  
Il giornale di Vicenza  
Il Giorno  
il manifesto  
Il Mattino  
il mattino di Padova  
Il Messaggero  
Il Piccolo  
il Resto del Carlino  
Il Secolo XIX  
Il Sole 24 ore  
Il Tempo  
Il Tirreno  
L'Unione Sarda  
l'Unità  
La Città di Salerno  
La Gazzetta del Mezzogiorno  
La Nazione  
La Nuova di Venezia  
La Nuova Sardegna  
La Provincia Pavese  
la Repubblica  
La Stampa  
La Tribuna di Treviso  
L'Arena  
L'Eco di Bergamo  
Liberazione  
Libero  
TMNews



## Indice

### 5 Introduzione

#### IL CONTESTO POLITICO E CULTURALE

- 11 Annamaria Rivera *Due anni di scena razzista in Italia. Protagonisti e comprimari, vittime e ribelli*
- 24 Enrico Pugliese *I lavoratori immigrati nella crisi e il razzismo istituzionale*
- 29 Grazia Naletto *Il razzismo istituzionale e il welfare*
- 35 Maria Silvia Olivieri *L'accoglienza frantumata solo il peso dell'“emergenza”*
- 45 Sergio Bontempelli *Il paese degli sgomberati (e dei campi). Le politiche locali sulle popolazioni rom e sinte in Italia*
- 54 Giuseppe Faso e Alan Pona *Conosci te-stesso. Le prove di lingua: una barriera di connivenze*
- 64 Filippo Miraglia *Il futuro della cittadinanza e della partecipazione*

#### LA NORMATIVA E LA GIURISPRUDENZA

- 71 Andrea Callaioli *La normalità dell'emergenza. Il razzismo normativo nella legislazione in materia d'immigrazione dal 2008 a oggi*
- 82 Ilaria Traina *Discriminazione e accesso al welfare: la giurisprudenza di merito*

#### MIGRANTI E MEDIA

- 95 Grazia Naletto *Migranti e media: passi in avanti ed eterni ritorni*
- 102 Paola Andrisani *L'omicidio di Sanaa*
- 107 Grazia Naletto *La ribellione di Rosarno*
- 112 Grazia Naletto *La creatività del Comune di Adro*

117 Grazia Naletto *La morte di Maricica Hahaianu*

120 Giuseppe Faso *L'omicidio di Petre Ciurar*

123 Grazia Naletto *Un diario disumano*

#### CRONACHE DI ORDINARIO RAZZISMO

133 Lunaria *Il razzismo nei dati statistici ufficiali*

136 *I dati di Cronache di ordinario razzismo*

140 Paola Andrisani *Uno sguardo di insieme*

151 Paola Andrisani *Facebook: le nuove forme di razzismo online*

154 Paola Andrisani *La morte di Yussuf Errahali*

156 Lunaria *Il suicidio di Nourredine Adnane*

158 Serena Chiodo *Roma caccia i rom. L'accoglienza mancata*

163 Paola Andrisani *Zingaropoli e altri neologismi della paura*

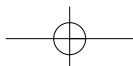
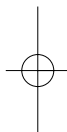
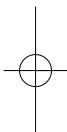
167 Lunaria *I "bagni forzati" di Montagnana*

169 Lunaria *L'omicidio di Imad El Kaalouli*

171 Paola Andrisani *Inventario dell'intolleranza*

237 Gli autori

239 Bibliografia





Finito di stampare nel mese di ottobre 2011  
Grafica Giorgetti - Roma

